ISTITUZIONE ANTIQUARIO-NUMISMATICA O SIA INTRODUZIONE...

Francesco Antonio Zaccaria

ISTITUZIONE
ANTIQUARIO-NUMISMATICA
O SIA
INTRODUZIONE
ALLO STUDIO
DELLE ANTICHE MEDAGLIE
DELL' ABATE
FRANCESCO ANTONIO ZACCARIA
IN QUESTA SECONDA EDIZIONE

ACCRESCIUTA DI UNA LETTERA

DEL PADRE

PAOLO MARIA PACIAUDI

SOPRA L'UTILITA' DELLO STUDIO DELLE MEDAGLIE.

IN VENEZIA,
NELLA STAMPERIA BAGLIONI.

MDCCXCIII.

CON LICENZA DEI SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

AVVISO

INTORNO ALLA PRESENTE EDIZIONE.

Lo studio delle antiche Medaglie essendo di grande utilità per quasi ogni sorte di erudizione, tosto che in Italia incominciarono a risorgere le scienze e le arti, fu con grande fervore coltivato; e vi continuò in ogni tempo ad essere in grande stima; e ad avere buon numero di persone, che con le opere a stampa, o col favore grandemente lo hanno promosso e avanzato. Non mancano neppure a' giorni nostri più valentuomini che a questo medesimo studio siano applicati; e di quei che Medaglie antiche con generosità e nobile industria raccolgano, quasi in ogni città d'Italia si trovano. Opportuno fia pertanto il riprodurre questa Istituzione Antiquario-Numismatica del Ch. Sig. Abate Francescantonio Zaccaria, uomo di sì fatta materia al pari di qualunque altro istrutto e perito: di che ne fa chiara prova, per lasciare gli altri argomenti, il grande applauso, con cui quest' Opera nell' edizione di Roma dell' anno 1772. fu ricevuta, e la sollecitudine, con cui gli esemplari di quella furono dagli studiosi acquistati. Affinchè poi più utile e più gradita quest' edizione riesca, in confronto della Romana; vi si è aggiunta una Lettera d'altro celebre Autore, cioè del P. Paolo Maria Paciaudi, la di cui singolare maestria in ogni parte d'erudizione antica è già pienamente conosciuta. Fu ella presa dalle sue *Osservazioni sopra alcune singolari e strane Medaglie*, stampate in Napoli l' anno

no 1748. in 4°; e trattandovisi espressamente, e con bei documenti, dell'utilità dello studio delle Medaglie antiche; affatto conveniente s'è riputata da porsi in un libro elementare, com'è il presente. Con questo avvedimento, e in buona forma eseguita la presente ristampa, è sperabile che il pubblico sia per restarne contento: la qual cosa certamente a cuore ci sta.

PRE-

PREFAZIONE.

SCrivendo le mie Iſtituzioni Elementari di Lapidaria antica, mi ſon querelato, che in tanta copia di eruditi Uomini, i quali e raccolte di vetuſti marmi, e illuſtrazioni di particolari Iſcrizioni aveanci date, niuno aveſſe penſato ad agevolare con un Trattato di tal materia a' giovanetti la via di ſtudiare quegl' illuſtri monumenti dell' antichità. Non è a vero dire il medeſimo delle Medaglie. Molti hanno pubblicati Libri per formare i giovani a queſto ſtudio. Egli è tuttavia a deſiderare un' operetta, che il meglio racchiuda di queſta ſcienza in breve dettato. Laſcio il *Diſcorſo* di *Baſtiano Erizzo* nel 1559. primamente ſtampato in ottavo *ſopra le Medaglie degli*

antichi, e poi con giunte considerabili accresciuto nella quarta edizione del 1571. in quarto, e i *Dialoghi* di *Antonio Agostini* nel 1592. dal Latino tradotti, e stampati in *Roma* appresso *Guglielmo Faciotto*. Son questi buoni Libri, e all' *Erizzo* gran lode innoltre si dee, perchè il primo fu a tentare di spiegar i rovescj delle medaglie. Ma oltrecchè oggimai son rare divenute quest' opere, e sono più voluminose, che per giovanetti non si vorrebbe; mancano delle tante scoperte, che nel Regno Nummario sono state fatte dappoi. Più al caso de' giovanetti studianti sarebbono il *Discorso sulle Medaglie* di *Lodovico Savot* nel 1627. pubblicato in lingua franzese, e l' *Introduzione alla Storia per la cognizione delle Medaglie* pure in franzese dettata da *Carlo Patino*, e nel 1673. trasportata in nostro idioma: son piccioli Libri, quali la giovanile età addomanda; ma quanto sono ancora questi mancanti! Lo studio delle Medaglie a misura, che i curiosi ci sono applicati, ha fatti maravigliosi progressi, che non vogliono lasciarsi a' principianti ignorare. Soppravvenuta è la *Scienza delle Medaglie* del P. *Jobert Gesuita*: il Sig. Baron *Bimard de la Bastie* l'ha poi arricchita di utili, e dotte annotazioni, come può vedersi nella nuova edizione fattane in *Parigi* nel 1731., poi ristampata in *Italia* sulla traduzione del P. *Pompeo Berti* illustre Religioso *della Madre di Dio*. Questa è opera non affatto lontana dal bisogno della gioventù; se non che quell' aver mestiere di ricorrere ogni poco alle annotazioni poste a piè non d'ogni pagina, ma di ciascuna Istruzione, è cosa molto incomoda, e da non ottenersi di leggieri dalla impaziente età giovanile; e oltracciò potrebbonsi a questa degna opera fare altre giunte di non leggiera importanza. Che dirò dell' egregio Libro stampato a *Vienna* nel 1758. dal

dal Ch. Padre *Erasmo Froelich Gesuita*, e intitolato: *Notitia Elementaris Numismatum antiquorum*. Dirò, che libro è da grand' uomo, ma di troppa erudizione per lo comune della gioventù; e poi tutto fermasi sulle medaglie delle Città, e de' Regi, e de' Personaggi illustri, senza dir nulla delle medaglie Consolari, e Imperiali, che per altro sono a portata de' più. Niuno vorrà, che io parli come di Libro per giovani, di quel grosso volume in foglio, che nel 1763. pubblicò a *Parigi* D. *Tommaso Mangeart Benedettino* col titolo d' *Introduction a la Science des Medailles*. E quando ne dovessi ragionare, dopo aver lodata la molta erudizione dell' Autore, forse desidererei un miglior metodo; e poi mi dorrei, che de' Libri degli Stranieri, e de' nostri *Italiani* massimamente, non abbia egli fatto alcun uso, con non picciolo detrimento della perfezione, che aspettar si dovea in opera tanto voluminosa.

Perciò indotto mi sono a stendere questa opericciuola, che in due Libri sarà partita. Nel primo tratterò delle Medaglie; del loro studio tratterò nel secondo. L' uso, la storia, la materia, la forma, la fabbrica, le varie classi, il dritto, il rovescio, gli ornamenti, e i simboli, la lingua, le leggende delle Medaglie saran l' argomento del primo Libro. Nel secondo raccorrò checchè più vale a magnificare lo studio delle Medaglie, mettendone sotto gli occhi l' utilità, e può riguardare, e facilitare l' intelligenza, l' esame, e la raccolta di esse. Non mi ristrignerò, come nell' Opera Lapidaria ho fatto, alle sole Medaglie latine: di queste nondimeno principalmente intendo di ragionare; dell' altre solo dirò quanto è necessario, perchè imperfetta non riesca la cognizione delle latine. Alcuno potrà forse desiderare, che all' opera si aggiugnesse un terzo Libro

bro di *Biblioteca Nummaria*. Ma ho pensiero di dar poi fuori, a Dio piacendo, una picciola Bibliografia Antiquaria ad uso de' giovani, nella quale anche i principali trattatori di Medaglie saranno noverati. Il perchè chi questa brama, aspetti un altro poco, e sarà soddisfatto. Alle occasioni tuttavia non lascierò di notare i migliori Autori, che di particolari argomenti avranno trattato.

INDI-

INDICE

De' Capi contenuti in questi due Libri.

LIBRO I.

DELLE MEDAGLIE.

§. II.

LIBRO II.

DELLO STUDIO DELLE MEDAGLIE.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. Gio. Tommaso Mascheroni Inquisitor General del Santo Offizio di Venezia nel Libro intitolato *Instituzione Antiquario Numismatica, o sia introduzione allo studio delle antiche Medaglie, in due Libri proposta dall' Autore dell' istituzione Antiquario Lapidaria stampa*, non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza agli Eredi Baglioni Stampatori di Venezia, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 12. Agosto 1792.

(Giacomo Nani Cav. Rif.

(Zaccaria Vallaresso Rif.

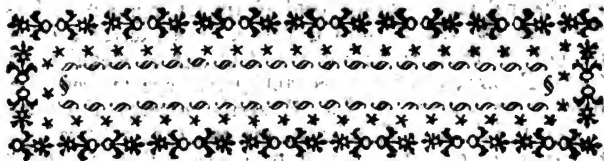
(Francesco Pesaro Cav. Proc. Rif.

Registrato in Libro a Carte 258. al Num. 18.

Marcantonio Sanfermo Segr.

Adì 13. Agosto 1792.
Registrato a Carte 171. nel Libro esistente nel Magistrato Eccellentissimo contro la Bestemmia.

Giannantonio Maria Cassali Nod.

L I-

LIBRO I.

DELLE MEDAGLIE.

CAPO I.

Dell' uso delle Medaglie, cioè se abbiano servito per Monete.

QUelle, che noi chiamiamo *medaglie*, latinamente *numi*, o *nummi*, e anche *numismata* son dette. Questi nomi non sono originarj *Latini*, ma *Greci*, e sembrano tratti dal *Greco* νόμος *legge*, o perchè la moneta sia come la legge del commercio, o perchè alle leggi debba il determinato suo prezzo, e valore. Anzi i *Greci* stessi diedero a questa voce νόμος il significato di moneta; onde nella *Tavola Greca d' Eraclea dal ch. Mazzochi* illustrata trovasi la voce Νομως αργυριω. Più: non sono i *Latini*, che abbiano dal Greco νόμος formate queste parole; ma i *Greci* stessi, e i *Romani* hannole prese intere intere da' *Tarentini*, e dagli altri abitatori della *Magna Grecia*, e della *Sicilia*, come apertamente insegnano e *Polluce lib. IX.*, e presso lui *Epicarmo Comico*, ed *Aristotele*. Alcuni metten differenza tra *nummos*, e *numismata*, e danno il primo nome a quelle medaglie, che furon monete, il secondo a' medaglioni, o sivvero a certe medaglie non per commercio, ma per memoria di qualche fatto battute.

II. Nel che è da sapere, che *Sebastiano Erizzo* nel suo *discorso sopra le medaglie degli antichi* fu il primo a sostenere, che le medaglie tutte degli antichi in qualsiasi metallo a noi pervenute non furon monete. Il dotto

Agostini ne' suoi *dialoghi* confutò questa opinione. Anche *Lodovico Savot* molto si stese a combatterla; e questa poi è stata la trionfante sentenza, eseguita da *Carlo Patino*, e dagli altri antiquarj, che le medaglie sieno state monete. Il solo P. *Arduino* cercò di far rivivere il sistema dell' *Erizzo*, ma con poca fortuna. Il P. *Chamillart* in due lettere primamente stampate nelle *Memorie di Trevoux*, poi a *Parigi* nel 1711. nelle sue *Dissertazioni* ha forse meglio d' ogni altro esaminate a fondo le ragioni dell'una, e dell'altra sentenza, ma assai si vede, ch'egli pure pendeva a crederle monete. Nemmeno il P. *Jobert* si è segnalato a promovere questa istessa opinione nella seconda Istruzione *pag.* 50. *segg.* della *Parigina* edizione del 1739., che sola sarà sempre da me citata in questa operetta.

III. E veramente non veggo, come si possa altramente pensare, tanto solo, che si rifletta, che incredibile è, che tutte le monete antiche si sieno perdute, e solo si sieno conservate le medaglie: come per altro forza sarebbe il dire, quando le medaglie non fossero state monete. Ma più d'ogni altra cosa che fossero le medaglie, dalle medaglie stesse s'impari. In quelle, che precedettero l' Impero Romano, negli assi cioè, e nelle lor parti niente più ordinario, che il vedercisi segnato il valore del danajo, del quinario, del sesterzo &c. il che non sarebbesi certamente fatto, se di moneta non si fosse trattato. Nell' Impero poi in quante medaglie non leggesi: *Moneta Aug. Moneta Augg. Sacra Moneta Augg. & Caess. N. N.*? Anzi in altre abbiamo ancora: *Moneta Urbis*. Chi poi sarebbesi preso pensiero di contrafar le medaglie, se monete non erano? Monetaj falsi sempre ci sono stati: ma gli antichi furono senza dubbio come i nostri, nè i nostri dilettansi di falsificare i gettoni, e tali altre bagatelle, ma la sola vera corrente moneta. In fine si consideri, che trovansi delle medaglie contramarcate (di queste più abbasso parleremo); ma queste contramarche non si mettevano, se non quando o si accresceva, o si diminuiva il valor delle specie.

IV. Il P. *Jobert* tuttavia in più luoghi, e spezialmente *T. II. p. II.* con altri assai crede, che convenga eccet-

tuare

tuare i medaglioni. Non si allontana da questa opinione il *Bimard* nelle note al *Jobert T. II. pag.* 59.; nondimeno aggiugne, che quantunque l' intenzione di quelli, che faceano battere medaglioni, non fosse, che passassero per moneta, quando tuttavia aveano servito al primo loro destino, mettevansi in corso nel commercio, regolando il loro valore a proporzione del loro peso. Ma il Sig. *Mahudel* nel Tom. VII. dell' *Accademia Parigina* delle iscrizioni *pag.* 266. *segg.* con molto forti ragioni dimostra, che pure i medaglioni eran monete. In fatti in parecchi d'essi leggonsi le lettere S. C., in parecchi vedesi la Dea *Moneta* colla leggenda *Moneta Aug. Æquitas Augg.*, e anche, come in un medaglione di *Crispo*, *Moneta Urbis Vestra*. Oltracciò se ne trovano de' contramarcati, come le altre medaglie, e 'l Sig. *Bimard* medesimo ne cita alcuni. Che se al paragone dell' altre medaglie è assai minore il numero de' medaglioni, egli è, non perchè non servissero di monete, ma perchè sempre le monete di maggior volume furon battute in minor numero dell' altre.

V. Non negasi per tutto ciò, che gl' Imperadori volendo talora fare delle straordinarie largità non facessero delle distinzioni. Queste nondimeno erano d' ordinario distribuire de' medaglioni più grandi, ed accresciuti di più con un cerchio di metallo postovi intorno; o medaglie nella fabbrica stessa inargentate, e indorate; nè sarebbe gran fatto, che alcuno ne facessero battere apposta o di straordinaria grandezza, e di maggior peso; o di più squisito lavoro, il quale però non fosse moneta. Ma ciò, che fa al restante de' medaglioni? Anche i nostri Principi tengono in corso monete di molto volume, quai sono gli Scudi Romani, i Filippi, i Francesconi, gl' Imperiali &c. e nondimeno per regalare in alcuni incontri persone da loro distinte fanno coniare alcune medaglie in argento, e in oro. Quanto sin qui si è detto non riguarda le medaglie di piombo. A che servisser queste, si dirà nel Capo III.

CAPO II.

Breve Storia delle Medaglie.

PEr meglio esaminare, quando cominciasse l'uso delle medaglie; era necessario premettere, che servirono di moneta. Perciocchè se furon monete, la ricerca della loro antichità non può andare disgiunta da quella sull'antichità della moneta. La prima sicura menzion di moneta si fa nel Genesi *XX.* 16. laddove *Abimelecco* vantossi a *Sara* d'aver date ad *Abramo* mille monete d'argento *mille argenteos*. *Abramo* poi contò ad *Efron* *Gen. XXIII.* 16. per un pezzo di campo, ove sepelir *Sara*, quattrocento sicli d'argento di *approvata moneta pubblica*. Ora che queste monete fosser monete battute, come hanno pensato il *Begero T. I. Thes. Brand. pag.* 282. il Marchese *Maffei Osserv. lett. Tom. V. pag.* 259. ; e 'l *Co: Gianrinaldo Carli-Rubbi delle monete Tom. I. Diss. I.* §. 2. e non solo pezzi d'argento da pesare, come pretendono il *Deilingio Observat. Sacr. T. III. pag.* 222. *segg. Giangiorgio VVachter* nell' *Archeologia Nummaria cap. III. pag.* 20., e 'l *P. Froelich*, ne' Prolegomeni agli *Annali de' Re della* Siria *P. V. cap.* 2., mi si rende assai probabile; perocchè il sacro storico prima d'introdurre *Abimelecco* a ragionare con *Sara* delle mille monete d'argento date ad *Abramo*, noverando le cose, onde quel Re avea ad *Abramo* fatto dono, non nomina altro che *pecore*, *e buoi: tulit igitur Abimelech oves & boves . . . . & dedit Abraham Gen. XX.* 14. Il perchè sembra, che queste *pecore* e questi *buoi* fossero le monete, cioè monete improntate colla figura di questi animali. Quindi quando *Giacobbe* comprò a *Salem* una parte di campo, dice la Scrittura che pagò *cento agnelli*: *emitque partem agri . . . centum agnis*, *Gen. XXXIII.* 19.; ma è molto verisimile, che di monete si parli non perchè negli Atti degli Appostoli *cap. VII.* 16. stia espresso questo acquisto di *Giacobbe pretio argenti* (che ivi non di *Giacobbe* si parla, ma di *Abramo*, ed è maraviglia, che non solo il *Boissard* nel suo trattato delle monete *T. I. pag.* 4.,

e il

è il *Maffei* sieno caduti in questo errore, ma ancora il *P. Froelich L. C.*:) ma perchè da una parte veggendo noi a' tempi di *Abramo* farsi le compere con argento, abbiamo forse argomento di credere, che molto più con danaro e non con cambio di Agnelli si facessero a' giorni di *Giacobbe*, e dall' altra siccome le *pecore* e i *buoi* di *Abimelecco* à dirittamente giudicare era moneta coll' impronto di questi animali, così gli *agnelli* di *Giacobbe* esser doveau monete colla figura di *agnelli*. Innoltre se stiamo alla Volgata, come potevano i 400. sicli sborsati da *Abramo* essere *approvata moneta pubblica*, quando non ci fosse stata moneta segnata con pubblica autorità? ma ancora seguendo l' Ebraico Originale, e spiegandolo col *VVachter argenti transeuntis Mercatori*, o col *Froelich transeuntis ad negotiatorem*, cioè *danaro*, *che si dà a' mercanti*, è manifesto, che non poteva essere qualunque argento, ma un argento particolare, che avea sol corso tra mercatanti, o come dice Parafraste Caldeo, *argenti, quod recipiebatur pro mercimoniis in unaquaque Provincia*: erasi dunque già stabilita la lega; cioè la qualità dell' argento; come si proverà, che non avesse ancor qualche conio? Anzi è più probabile, che aver lo dovesse, appunto perchè si conoscesse, che era di quella tal qualità tra mercatanti richiesta. Non faccia forza in contrario l' *appendit* del Testo, cioè *li pesò*, perocchè non crediam già noi, che di que' giorni altra lega, e altro conio ci fosse nelle monete, se non quello, che erasi per convenzione stabilito tra negozianti; nè per pubblica autorità intendiamo qui l' autorità del Principe. Dapprima dunque la mercatura faceasi tutta colle spezie stesse, cioè co' prodotti della terra, e degli animali. Ma conciosiachè troppo molesto riuscisse il trasporto di tali spezie ne' lontani paesi, si appigliarono gli uomini a cambiarle con tante libbre d' oro, o d' argento, a' quali metalli cominciò presto la vanità delle genti a concedere il prezzo d' affezione. Questi metalli nella prima introduzion loro si pesavano, e nulla più, e quelle Colonie, che come i *Cinesi*, secondo l' omai ricevuta sentenza degli uomini dotti, Colonia degli *Egiziani*, in rimoti paesi passarono in questo stato di cose, ritennero l' uso, che seco por-

ne posson vedere nel Tomo V. delle *Osservazioni letterarie* del *Maffei pag.* 271. *segg.* e tutte ne' citati *Prolegomeni del P. Froelich P. V. cap.* 5. Per altro con buona pace del medesimo *P. Froelich*, e di altri grand' uomini non sò persuadermi, che molto innanzi non abbiano avute gli *Ebrei* monete coniate, non già con immagini umane (che da queste teneansi lungi, credendole eglino vietate dal divin precetto *Ex. XX.* 4. *non facies tibi sculptile*) ma come appunto sotto di *Simone*, con ornamenti allusivi o al paese, o ad alcun loro rito. E in vero o *Simone* di sua sola autorità fece coniare i sicli, che abbiamo, o colla permissione o di *Antioco* o anche, secondo il testo *Greco*, di *Demetrio II.* riconfermatagli da *Antioco*. Comecchè sia, non parmi verisimile, nè che *Simone* in tempi per la sua nazione così difficili avesse questa novità voluto introdurre, nè che o *Demetrio*, o *Antioco* avrebbongli questa facoltà conceduta, se già l' Ebraica Nazione non fosse stata in possesso di coniarsi ella pure le sue monete. Sappiamo, quanto commercio per occasion della fabbrica del Tempio avesse *Salomone* co' *Fenicj*, e in più luoghi della Scrittura vedesi, che gli *Ebrei* trafficavano con tutti i popoli circostanti. Sarebbe ben maraviglia, che al già introdotto costume di monete con pubblica autorità coniate non si fossero eglino pure adattati. L' esempio, che il *P. Froelich* porta de' *Cinesi*, non mi fà alcuna difficoltà. Quanto costoro sieno tenaci de' primieri lor usi, chi non lo sa? Basta considerare i lor caratteri. Se eglino con tutto il commercio coll' altre nazioni non mai si sono indotti ad usare un carattere alfabetico, ma dopo molti secoli pure si stanno all' incomodissimo carattere pendente al geroglifico, abbiamo noi a stupirci, che non abbiano cambiate idee intorno le monete, che i lor fondatori portarono primamente nel loro Impero, e a' soli pezzi d' argento non lavorato si attengan tuttora ne' loro traffichi?

III. Tra gli *Orientali* i *Lidi*, se crediamo ad *Erodoto lib.* 1. *c.* 94. furono i primi, che battesser monete in oro, e in argento. Il *VVachter Arch. Numm. cap. IV. pag.* 30. muove ad *Erodoto* delle difficoltà, che non hanno verun fondamento. Egli è vero nondimeno, che

la più antica medaglia de' *Lidi* è una del museo del Conte di *Pembrok* riportata dallo *Spanheim de Us. & praest. Num. T. I. Pag.* 18. *Edit. Lond.* e questa, secondochè opina il *VVacheter cap. VI. pag.* 47. più probabilmente appartiene ad *Aliatte II.* il quale solo 619. anni prima di Cristo cominciò a regnare, e non ad *Ati*, come ha creduto il primo dottissimo pubblicatore. Nella *Grecia* molti si disputan la gloria di questo utile trovamento. *Plutarco* nella vita di *Teseo*, e *Polluce* allo stesso *Teseo* attribuiscono di aver innanzi la guerra di *Troja* battuta moneta coll' impronto di un Bue. Io non voglio nè confermare, nè torre a *Teseo* quest' onore. Dirò solamente, che s' ingannò *Plinio hist. nat. lib.* 33. laddove desiderando, che ritornasse quel tempo, in cui *res ipsae permutabantur inter se*, non essendoci moneta soggiugne: *sicut & Trojanis temporibus factitatum Homero credi convenit*. Il Ch. Sig. Conte *Carli-Rubbi* ha bravamente mostrato, male apporsi chiunque a *Plinio* crede, a' tempi della Guerra *Trojana* non esservi stata frà *Greci* moneta, ma le compere, e le vendite essersi fatte col solo cambio delle spezie. In fatti nel libro IX. dell' *Iliade*, dove *Ulisse* tenta di rappacificare *Achille* con *Agamemnone*, gli promette *sette tripodi fatti senza fuoco, e dieci talenti d' oro; e due talenti pur d' oro* si nominano nel diciottesimo dell' *Iliade* per premio a chi farebbe miglior sentenza. Che cosa poi significa quell' espressione di *Omero* per ispiegare, *Iliad. lib.* 11. il prezzo di cento *napponi d' oro*, cioè che ciascun di essi valevano *cento buoi*? e quando disse *lib.* 6. che *Glauco cangiò le sue armi d' oro, che valevano cento buoi, con quelle di Diomede, che erano di rame temperato, e solamente ne valevano nove?* Plinio si lasciò ingannare da queste espressioni. Ma crediamo noi, dirò col citato Sig. Conte *Carli-Rubbi, che tanta abbondanza di buoi vi fosse trà Greci, che per un armatura di rame ve ne abbisognasse nove, e cento per una d' oro? Anche per arme di ferro vi saranno stati i suoi buoi. Or quanti ne avrà voluto per armare un esercito intero?* Egli è ben più naturale il dire, che que' *buoi* null' altro fossero che monete colla figura di buoi, com' erano le monete di *Teseo*. Altri autori ne fa *Eritonio Re* di *Atene*, e d' *Itono* figliuo-

gliuolo di *Amfittione*, e nipote di *Deucalione* cantò *Lucano Pharf. lib. VI. V.* 402.

Primus Thessalicae Rector Telluris Itonus
in formam calidae percussit pondera massae
fudit & argentum flammis aurumque monetae
fregit; & immensis coxit fornacibus aera

I più nondimeno stanno per *Fidone* Re degli *Argivi*, e pare, che lo assicurino non solo *Eforo* citato da *Strabone lib. VIII.* e *Polluce*, ma ancora i famosi marmi *Arundelliani* all' Epoca XXIX. dove dicono; *dacchè Fidone Argivo .... fece la moneta d' argento in Egina*. Anzi una medaglia di questo *Fidone*, se stiamo al *Begerò Thes. Brand. Graec. Numism. pag.* 279. conservasi nel Real Museo di *Prussia*; e benchè lo *Sperlingio de Nummis non cusis Pag.* 11. e lo *Spanheim T. I. de usu, & praest. Num. pag.* 19. *segg.* dell' edizione di *Londra* abbiano mosse contro la pretesa antichità di questa medaglia delle gravi difficoltà, *Giancarlo Schött* in una particolare disquisizione *de Num. Phid.* le ha confutate per modo, che il *VVacheter* nel capo V. ne ha dato un buon estratto, e sembra pendere al medesimo sentimento. Ma che sarebbe, se il *Fidone* della medaglia non fosse il *Fidone* di *Egina*, ma un nome proprio di qualche personaggio, il quale nella *Beozia* avesse alcuna delle principali cariche sostenuta? Così in una memoria inserita nel Tomo XXVI. della *Parigina* Accademia delle Iscrizioni ha divisato *pag.* 543. il ch. Abate *Barthelemy*, e le sue ragioni sono di molto peso. Ma checchesia della medaglia di *Fidone*, tutte queste sentenze potrebbono facilmente accordarsi con dire, che *Erittonio* in *Atene*, *Itono* in *Tessaglia*, *Fidone* in *Egina* introdussero le coniate monete. Certo e, che quell' *in Egina* aggiunto da' marmi *Arundelliani* è ristretto; e non significa, come vorrebbe il citato *Sperlingio*, esser *Fidone* stato il primo di tutti al mondo a batter moneta. Forse poi *Fidone* ha solo il merito di aver sulle monete segnate lettere. Certo *Polluce* scrive, che *Fidone Argivo primo di tutti segnasse con lettere le monete*.

IV. Più antico istitutor di monete sarebbe il Re *Molosso*.

lesso, il quale in *Epiro* vivuto circa 1350. anni prima di Cristo, o al più dopo *Eleno* successore immediato di *Pirro*, se vera fosse una medaglia accennata dal P. D. *Mangeart pag.* 62. Ma egli medesimo ci avverte, ch' ella è di modernissimo lavoro. Delle *Greche* sincere medaglie; che sono a nostra notizia, la più anticha, quando potessimo esser certi, che fosse stata battuta vivente *Demonace*, è una medaglia coniata da quei di *Cirene* in onor di quel Principe. Il P. *Arduino* fu il primo a pubblicarla nelle *Memorie di Trevoux* del 1727. *c.* 1444. Ma forse non è nè di *Cirene* nè di *Batto* IV. nella cui minorità fosse a *Demonace* battuta. Veggasi l' Ab. *Barthelemy* nel Tomo XXVI. dell' Accademia *Parigina* delle Iscrizioni *c.* 535. Seguirebbe una medaglia di *Alessandro I. Re di Macedonia*, se ella come il dottissimo Sig. Abate *Barthelemy*, è veramente di questo Re, e fu battuta essendo egli vivo. L' autorità di questo grande antiquario merita troppo rispetto; perchè non si abbracci il suo sentimento. Dopo queste viene una medaglia di *Aminta III.* avolo di *Alessandro* il Grande. Questa medaglia è citata nel *Bimard T. I. pag.* 28. Ma anche contro questa muovonsi delle non leggiere difficoltà dell' Ab. *Barthelemy l. c. pag.* 534.

V. Penetrò il gusto delle monete anche nell' *Affrica*, e alcune, per tacer d' altri, ne ha prodotte nel tomo V. delle *Oss. letter.* il *Maffei*, alle quali aggiugner si può la medaglia de' *Ballei* illustrata dal *Passeri* nelle *Simbole Fiorentine del Gori*. Dell' *Illirico* ancora il vedremo parlando *di Roma*. Ma lasciamo queste straniere regioni, e sippure la *Spagna*, in cui abbiam medaglie di grande antichità, e rechiamoci alla nostra *Italia*. La *Magna Grecia*, e la *Sicilia* fino ad antichissimi tempi batteron monete. Poche medaglie ci restano degli *Etruschi*. Nondimeno il *Passeri* illustrandone una de' *Pesani* ci promise una *Nummaria Etrusca*, che finalmente abbiamo ne' *Paralipomeni* di questo grand' uomo a' libri di *Dempestero de Etruria Regali*. Di tutto il resto d' *Italia* pur si hanno monete di prima data, come la loro forma, e i lor caratteri bastevolmente dimostrano. il P. *Froelich* nella sua *notizia Elementare Cap. II. pag.* 18. crede che gli *Umbri* sieno stati in *Italia* i primi a batter

ter moneta, e lo argomenta dall' improntø, che hanno di un bue due medaglie *Umbre*, una delle quali è nell' Imperial Galleria di *Vienna*, l'altra nel museo del collegio de' *Gesuiti* della stessa Città, come pure dall' essere queste medaglie concave. Non è maraviglia, perocchè da *Erodoto* sappiamo, che una Colonia di *Lidi* da *Tirreno* condotta recossi negli *Umbri*, e *Straboue* parla d'una simil colonia di *Egineti* passata nell' *Umbria*. Siccome dunque i *Lidi* e gli *Egineti* da *Fidone* istruti furon de' primi popoli, che coniasser monete*, non è difficile, che questi nuovi Coloni agli *Umbri* portasser quest' uso. *Ateneo lib. XV.* seguendo il Poeta *Citerio* scrive, che *Giano* (in *Italia*) fu il primo a coniare monete. Se ciò fosse, ben più antica origine avrebbon le monete d' *Italia*, essendo *Giano* vivuto verso l'anno 1325. prima di Gesù Cristo. Molte delle *Italiche* medaglie più antiche sono recate dal *Maffei* nel tomo V. delle *osservazioni letterarie*, dal *Mazzochi* nell' egregia spiegazione della *Tavola d' Eraclea*, dall' *Olivieri* nella lettera aggiunta alla bella dissertazione sulla Fondazione di *Pesaro* illustre sua patria, e dal *Passeri* nella dissertazione *de re nummaria Etruscorum* stampata ne' citati *Paralipomeni* al *Dempstero*.

VI. Non ho ancora parlato di *Roma* non solo perchè questa gran capitale del Mondo darci dee e in questo capo, e ne' seguenti più ampla materia di ragionare, ma perchè più tardi i *Romani* presero a batter monete. Per quelle di rame dapprima servironsi d' informi pezzi di metallo; *Antea rudi usos Roma Timaeus credidit*, dice *Plinio lib. XXXIII.* Le monete d'oro, e d'argento, che usavano, erano forastiere. Lo abbiamo da *Festo V. Patres solebant* (parla egli de' *Romani*) *jam inde a Romulo nummis auri, atque argenti signati* ULTRAMARINIS *uti*; anzi erano queste monete una marcatanzia. *Antea hic nummus* (il Vittoriato d' argento) *ex Illyrico advectus mercis loco habebatur*, segue a dir *Plinio*. Attribuiscono alcuni a *Numa* le prime monete *Romane*, e credono, che da lui prendessero il nome di *Nummus*, il che è mera favola, benchè creduta da *Suida*, nè *Plinio* potrebbe, come alcuni han creduto, confermarla nel libro *XXXIV. c. I.* senz' aperta con-

contraddizione, di che veggasi il *VVachter c. IX pag.* 110. *Servio Tullio* sesto Rè di *Roma primus signavit æs*, dice espressamente lo stesso *Plinio lib. XXXIII. c. 3.*, e secondochè ben conjettura il citato *VVachter pag.* 109. dee averlo fatto, dappoichè vincitor si ritornò dagli *Etruschi*, e prima di ordinare il famoso censo, in cui allo stato di quella città diè nuova forma. Consistevano queste prime monete in una massa di bronzo *æs* detto da' *Romani*; onde è venuto l'uso di dominare qualunque sorta di danaro *Aes* e l'nome stesso di *ærarium* al pubblico tesoro ne derivò. Questa massa dividevasi in diverse parti, e diversi pesi. La massa intera chiamasi *As*, e pesava una libbra di dodici once; il mezzo asse, *semissis* era di sei once, e così del resto.

VII. Sino all'anno di *Roma* 485. seguì a battersi in *Roma* moneta di rame. In quell'anno solo *argentum signatum est*; ripiglia *Plinio*. *Varone* secondochè riferisce *Carisio*, scrisse: *Nummum argentum conflatum primum a Servio Tullio dicunt*. Il Ch. *Dupuy* in una dotta dissertazione sulla libbra Romana nel Tomo XXVIII. delle *memorie* della *Real Accademia Parigina* delle Iscrizioni, perchè *Plinio* a *Varrone* non contraddica, pretende *pag.* 648., che queste medaglie di *Servio* non sieno state; che come un monumento destinato a perpetuar la memoria di qualche memorevol fatto; quindi avvisa potersi provare; che non tutte le medaglie sieno state fatte per servir di moneta. Ma egli dovea avvertire, che *Carisio* segue a dire: *is quatuor scriptulis major fuit, quam nunc est*. Questa osservazione sarebbe ben fuori di luogo, e anche ridicola, se quelle pretese medaglie di *Servio* non fossero monete, ma un monumento. A che avrebbele *Carisio* paragonate colle monete correnti? E' forse cosa da notare, e quasi da far maraviglia, che una medaglia non fatta per servir di moneta fosse maggior di peso delle monete? Io penso piuttosto, doversi dire, che questa volta va più creduto a *Plinio*, che a *Varrone*, perocchè *Plinio* esaminò la materia, e parla assolutamente, non secondo un volgare rumore, ma sulle memorie da lui consultate; dove *Varrone* non riporta, che un incerto *dicunt*. Quando in *Roma* si coniò la prima volta moneta d'argento, il danaro (*denarius*) fu uguagliato a dieci

dieci assi, o dieci libbre di rame. Le parti del denajo erano il *Quinario*, che era la metà cioè cinque assi, e il *Sesterzio*, che valeva un quarto di denajo, ossia due assi e mezzo, onde ancora segnavasi H-S.

VIII. Sopravvenuta la Guerra *Punica* per lo bisogno di danaro si alteraron le monete, e gli assi furon ridotti a due once. Incalzò *Annibale* sotto *Q. Fabio Massimo* Dittatore, e gli assi si fecer d'un'oncia; piacque insieme a' *Romani*, che il danajo si cambiasse per assi 16. il Quinario per 8. il Sesterzio per quattro. Quinci per la legge *Papiria* gli assi furon ridotti a mezz' oncia. Tutto questo si narra da *Plinio* nel citato libro XXXIII. Molti in questo racconto trovano delle grandi assurdità, e cercano di correggere il testo, che credon viziato. L' *Alciati* forse fu il primo a tentare siffatte emendazioni. Il *VVachter* in queste impiega tutto il capo X. della sua *Archeologia Nummaria*, e dice parecchie cose molto ingegnose, ma non ugualmente sode, siccome ha mostrato il Ch. P. *Froelich* nel libro *Animadversiones in Vet. Nummos Urbium* ristampato nelle *Simbole Goriane di Firenze Tom. VII. pag. 61. segg*. Quello, che per le osservazioni fatte da grandi Uomini è innegabile, è, che oltre le riduzioni da *Plinio* narrate delle monete, altre in *Roma* ne furon fatte. Veggasi il *Montfaucon* nel *supplemento all' antichità spiegata Tom. III. lib. IV. cap. 5. e segg.*, l' *Arrigoni* nella prefazione al tomo I. del suo *Museo*, il Cavaliere *Annibale Olivieri* nella lettera sopra le medaglie di *Pesaro c. 43.*, il *Passeri* nella dissertazione *de re nummaria Etruscorum* cap. IV., e principalmente il *P. Froelich* nel citato libro *pag. 56. segg*. Torniamo a *Plinio*. Egli ci narra, che *Livio Druso* Tribuno della Plebe meschiò all' argento un ottava parte di bronzo, e che il *Vittoriato*, moneta così detta per la Vittoria, la quale vi si vede scolpita, fu primamente in *Roma* battuto per la legge *Clodia*. Dopo LXII. anni dacchè erasi in *Roma* coniato l' argento, cioè l' anno di *Roma* 547. furon ivi battute monete d' oro. Così lo stesso *Plinio*, il quale segue a descriverci il valore di queste monete paragonate co' sesterzj, ma con tale imbarazzo, che ha esercitate le menti di più critici, come può vedersi nel *Giornale degli Uomini dotti di Parigi* del 1681, e negli *Opuscoli di*

Gaspe-

Gaspero Bachet Signor di *Meziriac* aggiunti al comento di lui sulle *Epistole di Ovidio* all' *Aja* ristampato nel 1716., e forse seguirà ad esercitarne degli altri.

IX. Dopo questo tempo grandi alterazioni seguirono in *Roma* nelle monete. *Nerone* tra gli altri diminuì stranamente il peso di quelle d'oro. Negli *Eccerti Valesiani* di *Dione* abbiamo di *Caracalla*, che *Germanis aurum purum donabat, cum Romanis nonnisi adulteratum aurum, & argentum praberet. Si quidem pro argento plumbum argentea tectum brattea, pro aureo as subauratum supponebat*: Nè sarebbe maraviglia, che alterazioni avess' egli pur fatte nelle monete di bronzo. Certo è, che nelle medaglie di bronzo di *Severo Alessandro* si leggono questi elogj a lui datti: RESTITUTOR. MONE. S. C., e MONETA RESTITUTA S. C. Il qual genere di lode, come osserva il *VVachter p.* 131., essendo nuovo, nè in alcuna medaglia de' preceduti Imperatori trovandosi, non può prudentemente attribuirsi ad una delle solite adulazioni de' monetaj. Egli è piuttosto a dire, che avendo sotto gli antecedenti Cesari patito la moneta assai dannosissime alterazioni, anche quella in rame, *Severo Alessandro* la rimettesse in buono stato; il che secondo il *Mezzabarba* avvenne l'anno di Roma 979. di Cristo 226.

X. Ma le principali cose fin qui dette mettiamo sotto una sola occhiata in una Tavola Cronologica.

TAVOLA CRONOLOGICA

Della introduzion prima presso varj popoli delle monete, e mdaglie.

Anni del Mondo.	Anni prima di Cristo.	
2107	1807	A*Bimelecco* paga ad Abramo *mille Argenteos*.
2145	1859	*Abramo* paga ad *Efron* 400. sicli d'argento di approvata moneta pubblica.
2265	1739	*Giacobbe* compra per cento monete, che avean l'impronto di un Agnello, una parte di campo.

Erit-

Anni del Mondo.	Anni prima di Cristo.	
2493	1511	*Erittonio* Re di *Atene* secondo alcuni batte il primo monete in *Atene*.
2501	1503	*Itono* da *Lucano* vien detto il primo che in *Tessaglia* coniasse moneta.
2675	1321	*Giano* vien creduto il primo introducitor delle monete in *Italia*.
2773	1231	*Teseo* in *Atene* battè moneta.
2810	1194	In tempo della guerra *Trojana* incominciata in quest' anno i *Greci* avean monete.
3004	300	*Lidi* possono aver battute monete.
3109	895	*Fidone* in *Egina* battè moneta.
3385	615	*Aliatte* II. Re de' *Lidi*. La sua medaglia sarebbe la più più antica, se non si voglia collo *Spancheim* attribuire ad Ati.
3449	559	Medaglia di *Demonace*, se è fatta a suo tempo, e nella minorità di *Batto* IV.
3495	509	*Servio Tullio* coniò primamente in *Roma* moneta di bronzo.
3524	479	Medaglia di *Alessandro* I. Re di *Macedonia* secondo il Ch. Ab. *Barthelemy*.
3634	370	Medaglia di *Aminta* III. Re di *Madonia*.
3735	269	Prima moneta d' argento in *Roma*.
3739	265	Prima guerra *Punica*-Assi ridotti in *Roma* a due oncie.
3786	218	Essendo *Q. Fabio Massimo* Dittatore, nuova riduzione di moneta in *Roma*.
3797	207	Si battè in *Roma* la prima volta moneta d' oro.
3825	179	Legge *Papiria* riduce gli assi a mezz' oncia.

XI. Altre cose riguardanti la Storia delle medaglie cadranno più in acconcio ne' tre capi seguenti. Intanto diciamo di alcuni altri usi, che ebbero le medaglie, oltre quello universale di servir di monete. E prima se ne trovano

vano alcune incavate a tornio. Due di queste se ne serbavano già nel Museo del Cardinal di *Carpegna*. Il Ch. *Buonarroti*, il quale con somma erudizione illustrò i medaglioni di quel Museo, crede a *c.* 413., che forse servissero per vasetti d'odore, i quali chiamavasi *Olfactoriola*, siccome a dì nostri da que', che si dilettavan di tornio, facevansi delle piastre, o de' tolleri tabacchiere. Ven' ha dell'altre bucate. Sentiamo, come ne parli lo stesso illustre *Buonarotti*. „ Di quelli, che hanno il buco „ sopra la testa, se ne saranno serviti forse per portare „ attaccati al collo, o all'armille ad uso di gioje, co„ me si cava da *Pomponio*, *In l. numismatum DD. de* „ *usufruct.*, il quale scrive: *Numismatum aureorum*, „ *vel argenteorum veterum, quibus pro gemmis uti solent*, „ *ususfructus legari potest*: o veramente per amuleti; per „ il qual'effetto par, che sia servita una piccola medaglia „ di *Costantino* di questo Museo bucata, e attaccata ad „ un'armilla di filo di bronzo; poichè correva un'opinio„ ne fra i gentili, che gl'Imperatori negl' influssi non „ fossero sottoposti alla Fortuua, ma ne fossero superiori, „ o valevoli a cangiare quella degli altri; quindi è che „ si veggono le teste de' Cesari intagliate fra l'altre co„ se degli amuleti; e che scolpite in diaspro fossero credu„ te render chi le portava amabile, & ottenitore di ciò, „ che domandasse, lo scrivono alcuni *Arabi* raccoglito„ ri di queste vanità.

„ Molti di questi ancora saranno stati portati da' sol„ dati confiti nell'armi, e negli scudi, o per affetto a' lo„ ro Principi, de' quali ne' medesimi, e sù le proprie „ carni solevano per altro scrivere il nome, o per memo„ ria di qualche fatto, a cui si fossero trovati presenti: „ a quest'effetto pajano essere stati guasti quei medaglio„ ni bucati nel mezzo, o in più luoghi; come il pri„ mo di *Costantinopoli* de' nostri il quale pare, che ab„ bia quell'incavo nel mezzo, che non passa, per farvi „ entrare qualche prominenza, perchè e' combaciasse meglio „ col piano dello scudo.

„ Molti, che sono forati sotto il collo delle teste, pa„ re, che sieno stati fatti così; perchè fermatavi una la„ stra, si potessero poscia aggiustare sopra qualche asta, „ per servire a' Flamini, e sacerdoti de' Principi, o per

„ altro

„ altro effetto: appresso il Signor Principe *D. Livio Odescalchi* ve n'è uno di *Giulia Pia* col sacrifizio di
„ *Vesta*, in cui tuttavia si vede una lamina fermata da
„ basso con due chiodi.

„ Una medaglia grande di *Nerone* colla Decursione,
„ ed un medaglione d' *Antinoo* de' *Calcedonensi* col gri-
„ fo si trovano nello studio dell' Eminentissimo *Ottoboni*
„ fessi nel mezzo per più della metà, perchè vi entras-
„ sero forse dentro le lamine istesse, per il medesimo ef-
„ fetto; ed ancora vi si veggono i buchi de' chiodi per
„ fermarle. Io non nego però, che tutte queste cose non
„ si sieno potute fare per altre cagioni, ed accidenti,
„ particolarmente ancora per adattare le medaglie ad usi
„ meccanici. " Così quel dottissimo Antiquario. Nelle gran fabbriche se ne trovan pure, ed è probabile, che ci si mettessero a denotare il tempo, in che furon fatte, o anche l' Imperadore, d'ordin di cui furon fatte: così nelle gran sostruzioni della via *Flaminia* tra *Pesaro*, e *Fano*, non ha molt'anni, fu trovata una medaglia di *Trajano*, dalla quale il Ch. *Olivieri* mi disse potersi argomentare, che *Trajano* ristorasse già quella strada. A' sepolcri pure era costume di metter medaglie o per dinotare il tempo, in che il morto fu seppellito, o come più probabilmente estima il medesimo *Buonarrotti* c. 421., *per segno de' congiunti, per fare a' suoi tempi i soliti onori de' lumi, incenso, ed altre cose a' loro morti, e forse ancora per un dono, ed offerta in segno d'amore alla memoria del defonto*.

CAPO III.

Della materia, in cui sonosi lavorate medaglie.

I. TUtte, per così dire, le materie furono presso varj popoli rivolte a materia di monete. I viaggiatori ci assicurano, che nell' *America*, e in certe Provincie dell' *Asia*, come a *Surate*, certe chiocciolette servono di monete. Monete di ferro trovò *Cesare* nella gran *Brettagna*, ed ebber queste pur corso in alcune Città della *Grecia* come in quelle di *Sparta*, e secondo *Aristofane* in *Bizanzio*. Lascio il cartone, e somiglianti cose,

che negli assedj le piazze, mancando altro danaro, distribuironsi in monete anche in tempi a noi non guari lontani, dette perciò *monete obsidionali*. Su queste nel primo tomo dell' Accademia di *Parigi* trovasi l' estratto di una dissertazione, e può anche vedersi il Co. *Carli-Rubbi* nel primo tomo delle monete diss. I. §. XI. I *Romani* (e de' *Cartaginesi* narra lo stesso l' autor del Dialogo detto *Eryxias* trall' opere di *Platone*) fino a *Numa* usarono per moneta pezzi di cuojo, siccome presso *Svida* narra *Suetonio*, e chiamavanle *asses scorteos*. L' Autore Anonimo del trattatello *de rebus bellicis* stampato dietro alla *Notizia dignitatum utriusque Imperii*, aggiugne, che questi pezzi eran rotondi, e contrassegnati con un pò d' oro: *formatos e coriis orbes auro modico signaverunt*. Ma il metallo prevalse; anzi il *Du Cange* nella erudita Dissertazione sulle medaglie degl' Imperadori di *Costantinopoli* §. c. I moltò bene si avvisa, che il nome di *medaglia* sì comune tra noi derivato sia non da *Araba* voce, come sognò lo *Scaligero*, ma dalla parola *metallum*, che trovasi talora espressa nelle monete.

II. Le monete di rame appresso gli *Ateniesi* per qualche tempo ebbero corso, secondo che scrive *Ateneo lib. XV.*, e questo ad insinuazione di *Dionigi Retore* perciò *Ereo* sovrannomato. Non so se l' *æs*, che primamente introdusse *Numa*, fosse rame, o bronzo. Gli Antiquarj sono oggimai soliti di chiamare medaglie di bronzo tutte le medaglie, che i Latini direbbono *aereas*, di qualunque qualità sia il metallo, onde sono composte. Intorno a queste medaglie son due cose a notare. La prima è, che tra tutti i popoli fu prima in moneta usato il rame, e il bronzo, che l' argento: scherzando però Sant' *Agostino* disse, che *Argentinus erat filius Æsculani*. Tuttavolta non saprei con quanto fondamento pretenda il Ch. *Mazzochi* nel comento sulle *Tavole d' Eraclea*, che nella *Magna Grecia* più tardi delle monete d' argento s' introducessero quelle di bronzo. L' altra cosa è, che quantunque alcuni abbian creduto, che tra le varie sorti di bronzo si monetasse da' *Romani* anche quel di *Corinto*, tuttavolta il *Baron Bimard* nelle note al *P. Jobert Tom. I. pag. 62.* con buone ragioni rafferma il contrario sentimento. E' facil cosa il battezzare, come han fatto ta-

luni

luni ripresi dal *P. Froelich Notit. Elem. p.* 3. per bronzo *Corintio* un certo composto di bronzo giallastro, e di bronzo cipriotto.

III. Quanto alle monete di argento, le *Greche*, e quelle di *Roma* sino a *Didio Giuliano* son d'argento fino. Non ho qui nominate monete antiche d' *Italia*, perciocchè nè dell' *Umbria*, nè dell' *Etruria*, nè d' altra Città d' *Italia*, à riserva della *Magna Grecia delle Greche costumanze* conservatrice, non si è ancor veduta moneta antica di argento, come hanno osservato i Chiarissimi *Passeri de Nummis Etruscis Paestanorum p.* 16. e *Olivieri* nella *lettera sopra le medaglie Greche di Pesaro c.* 33. Hò detto poi *sino à Didio Giuliano*, perciocchè quest' Imperadore fu il primo, che alterò l' argento delle *Romane* monete, onde impinguate con questo pericoloso ritrovato il tesoro da lui esausto per comperare dopo la morte di *Pertinace* l' Impero. Da lui dunque cominciano le medaglie d' argento impuro, che i *Latini* chiamerebbono *Aerosas, e incoctiles ob aes argento incoctum*, dice il P. *Froelich p.* 3., e i *Franzesi* dicono *Billons d' argent*, o assolutamente *Billons*. Dopo *Claudio Gotico* fino a *Dioclezjano* non si coniò argento, se non se forse qualche rarissima volta: per monete d' argento si davano certe monete, che noi chiamiam *metalline* e in latino dagli Antiquarj si appellano *nummi tincti*, ed erano monete di bronzo, o intinte nello stagno, o anche coperte d' una foglia di stagno, che insieme battevasi col bronzo. Perciò quando alcuni traggon fuori medaglie di fino argento tra *Claudio Gotico*, e *Dioclezjano* uopo è farne uno scrupolosissimo esame, essendo queste d' ordinario false, e le pochissime vere della maggior rarità. Del resto le metalline dette da' Franzesi anche *saucèes* durarono anche sotto *Dioclezjano*, benchè egli ristabilisse la moneta di puro argento, e forse anche sotto *Licinio*, *Massenzio*, e *Massimino*; anzi pure sotto *Costantino il grande* e i suoi figliuoli, benchè il Bimard nelle annotazioni al P. *Jobert* (T. 2. p. 59.) dica: *en tout cas il semble, qu' il ne soit plus question de medailles saucèes sous Constantin*. A queste medaglie possiamo ridurre quelle, che i *Franzesi* dicono di *Potin*. Egli è un bronzo mescolato con ottone, piombo, stagno, e con un quinto incirca di

argento. Il *Baron Bimard* nelle stesse annotazioni al P. *Jobert* (T. 2. pag. 59.) racconta, che l' *Abate* di *Robelin* avea radunata una serie considerabile di tali medaglie. Comincian elle da *Augusto*, di cui si ha qualche *Greca* medaglia in questa lega. Non bisogna parlando delle monete d' argento lasciar le vestite, o come diconle i *Franzesi*, *Fourrèes*, foderate, e i *Latini* *Bracteatas*, *ferruminatas*, *subaeratas*, *e pelliculatas*. Son esse lavoro di monetaj falsi, i quali preso un pezzo di bronzo, di ferro ec. coprivanlo con una foglia d' argento, e poi battevanlo insieme con questa, ond' è, che la foglia d' argento all' anima di bronzo, di ferro restava sì fattamente congiunta, che quando una medaglia vestita è ben conservata, non si può coll' occhio distinguere da una vera, e solo per iscoprire la frode rimane o ricorrere al peso, o con sottil lima saggiarla come in altro luogo vedremo. E queste medaglie benchè false, pur nondimeno portan con seco una prova sicura d' antichità, nè mancano del pregio della rarità, perciocchè sì tosto come la frode era scoperta, restavano screditate e abolite tali monete, se ne distruggea la bottega, se ne rompevano i conj; ond' è che molte di tali medaglie sono rimaste uniche nella loro specie. Ce n' ha anche in oro, ma sono più rare.

IV. L' oro fu un altro metallo assai usato nelle medaglie. Le *Greche*, e le *Imperiali* anche sotto *Severo Alessandro* sono di oro finissimo. Questo metallo nelle medaglie *latine* non cominciò propriamente ad essere alterato, che sotto i Re *Goti*. Certe rarissime medaglie de' Re del *Bosforo Cimmerio* sotto gli *Augusti* hanno coll' oro una mistura di quell' argento, che gli antichi dissero *Electrum*, e del quale poche medaglie ci sono, ma una se ne cita dall' *Agostini*, che pur trovasi nel Museo del nostro eruditissimo P. Benedetti.

Dopo questi metalli parliamo del piombo. Varj sono stati i pareri degli antiquarj intorno al piombo monetato. Altri non sonosi potuti persuadere, che medaglie ci fossero di piombo, ed hanno cercato d' interpretare alcuni passi di *Plauto*, e d' altri antichi, ne' quali *nummi plumbei* son nominati. Il P. *Molinet* per lo contrario, *Baudelot*, e il *Baron Bimard* con tali medaglie alla mano

hanno

hanno autorizzata la contraria opinione; ma questa è stata omai ridotta ad innegabil sentenza, dacchè il *Ficoroni* stampò in *Roma* nel 1740. i *Piombi antichi*, ne' quali ha esposta al pubblico una grandissima quantità di sì fatte medaglie. Tuttavolta questo erudito Antiquario non si sa persuadere, che tali medaglie sieno mai servite per corrente moneta, e piuttosto avendo osservato, ch' elle mostrano d' essere appartenute agli spettacoli pubblici o anche privati, conghiettura, essere elleno state altrettante tessere, le quali mostrate a coloro, che davano i posti, e dal *Bulengero* chiamati sono *Designatores*, servissero ad essi di norma per collocare quei, che le portavano ne' luoghi bramati; presso a poco, come ora veggiamo darsi i bullettini per entrar ne' teatri; e a *Roma* in tempo di Sedia Vacante stampansi medaglie di piombo da quei, che ne hanno l'autorità, per tessere, e segni, in vigor di cui lecito è a mostratori di passare in Borgo di notte. Oltre a queste medagliuzze trovansi ancora de' medaglioni di piombo colla testa d' Imperadori, inseriti ne' marmi, e nelle colonne, o a perpetuare la memoria di quell' Augusto, sotto cui furono quegli usati, e queste lavorate, o piuttosto (e lo raccolgo dal trovarsi in alcune oltre il nome dell' Imperadore le lettere N. (cioè Numero). CLXXII. e somiglianti) a denotare, che le cave, ond' erano tratti i marmi, erano del patrimonio Imperiale, e il numero de' marmi, che se ne tiravano. Nè è da tacere, che il *Passeri* nella dissertazione *de re nummaria Etruscorum* cap. 3. pensa doversi questi piombi per lo più noverare *inter experimenta monetariorum, inter quæ sæpe occurrunt formæ quædam, quæ nummos maximi moduli veluti præludia antecesserunt, quos æreos nondum invenimus*. Per altro sarà difficile, che dirittamente si spieghino i passi di *Plauto*, di *Marziale* ec. se non distinguiamo le medaglie di piombo, che furon monete, e delle quali pochissime ne rimangono, da altre moltissime a noi pervenute, che forse furono tessere, o abbozzi de' monetaj, e che so io.

 C A-

CAPO IV.

Della Fabbrica delle monete, e medaglie.

I. AVendo veduto, qual fosse la materia, di cui eran le medaglie composte, verrà subito in mente di domandare, se i metalli si coniassero, oppur si gettassero. Nella *Grecia* assai fu antico l'uso del conio; ma i nostri *Italiani* assai tardarono a coniar le monete. Il Ch. P. *Montfaucon*, dice quì l'*Olivieri* nella citata lettera *pag.* 26., avendo osservato nel Museo del Maresciallo d'*Etrèes* una gran raccolta di queste antiche monete *Romane*, ed *Italiche*, conobbe, che non potevano essere coniate come le altre, e non essendogli caduto in mente, che potessero essere fuse, pensò che fossero coniate in due volte, e poi risaldate insieme. Ma quanto egli ben giudicò, che tali monete non fossero coniate, ingannossi altrettanto nel credere che fossero coniate in due pezzi, e poscia risaldate. La fusione è manifesta, e il non incontrare il diritto col rovescio, e l'avanzare da una parte, e mancar dall'altra, e l'essere ancora alle volte più grossa la moneta da un canto, e più sottile dall'altro, dipendono, non dall'essere quella di due pezzi formata, ma dal non avere combaciate bene le forme, o dall'essersi smosse nell'atto di gettarla.

Il sensato *Buonarrotti* uomo d'immortal memoria, e che ha scritto di antichità con una precisione, e con una penetrazione senza pari, fu il primo, a quel, ch'io sappia, che osservasse che le più antiche monete *Romane*, ed *Etrusche* erano di getto, e non di conio. Così egli nelle giunte al *Demstero*, parlando delle monete *Etrusche*: *Ea non typo expressa, seu percussa, sed ex aere fuso conflata fuisse noscuntur, cujus etiam artificii non solum antiquissimi Romanorum nummi, quos communiter vocant pondera*; pesi, *&* *quamplurimi Siciliæ & Carthaginensium, sed etiam recentioribus temporibus provinciæ Ægypti, & civitatum Hispaniæ*. Questa per altro assai chiara asserzione del *Buonarrotti* non bastò perchè il *Gori* non istabilisse un canone atto a confonder tutto. Scrisse egli *M. E. Tom. II. CL. V. pag.* 421. *Inter priscam* Etruscorum, *&* Romanorum *monetam il-*

lud

lud interesse discrimen videtur, quod Etruscorum *pondera, sive asses ex aere fuso conflatoque constant*, Romanorum *vero percussi, cusique sunt; adeoque Etruscae monetae antiquiores censentur, utpote ante cudendi artem conflata. Apud* Romanos *signati aeris auctores alii* Numam, *alii* Servium Tullium *faciunt*. Dal che ne verrebbe, che tutte le monete fuse fossero anteriori a *Numa* o *Servio Tullio*, e che l'arte del conio al tempo di questi Re fosse in *Roma* introdotta. Ma l'errore del *Gori* è troppo patente. Il getto fu la prima maniera, che tennero i *Romani* nelle loro monete, dacchè *Servio* le fece contrassegnare con una marca, e l'appresero dalle vicine *Italiche* Città, ove pure le sole monete fuse aveano corso.

II. Forse sino allo stabilimento de' *Triumviri Monetali* seguirono i *Romani* a fondere le lor monete; ma certamente sotto questi il conio fu in uso, onde li troviamo chiamati *Triumviri* A A A F F. cioè *Auro argento aere flando feriundo*. Questa espressione ci conduce al conio, che imprimevasi col martello. A' tempi di *Savot* fu scoperta in *Lione* una gran quantità di forme per gettare medaglie. Questo fece credere al medesimo *Savot*, e a *Freero*, che per facilitare l'impressione del conio si gettassero primamente nelle forme i metalli, acciocchè vi prendessero solamente la grossezza, e il contorno del rilievo; indi dopo questo primo abbozzo fatti ricuocere al fuoco questi pezzi si adattassero così roventi sulle matrici, tralle quali a colpi di martello ricevessero l'ultima perfezione. Ma generalmente parlando è contraddetto questo sistema e da tutta l'antichità *Romana*, nella quale dopo un dato tempo non si esprime la manifattura delle monete, che co' verbi *cudere*, *ferire*, *percutere*, *signare*, e dalle stesse medaglie, le quali nella bellezza dell'impronto, nella disuguaglianza della circonferenza, e in altre particolarità considerate dal Sig. *Mahudel* nel tomo terzo delle *Memorie della Reale Accademia Parigina delle Iscrizioni c.* 218. *segg.* assai chiaro palesano il conio. Pensò dunque lo stesso *Mahudel*, che queste forme fossero stromenti di monetaj falsi, i quali oltre il contraffar le medaglie si studiassero a questo modo di guastarne il valore, accrescendo la lega del rame coll'argento. Ma, a vero dire, ha grandi difficoltà questo

pensamento del Sig. *Mabudel*, e mi stupisco, che il P. *Mangeart* l'abbia esposto senza una parola di critica. E certo come mai, essendo le vere medaglie di conio, sarebbonsi i monetaj falsi azzardati di gettarle, se non potendo, come lo stesso *Mabudel* afferma; l' impronto uscir sì vivo del getto, che del conio, con ciò solo avrebbono facilmente fatta conoscer la frode? E senza ciò non sappiam noi, che i falsarj avean costume di vestir le medaglie con una foglia d' argento? Questo non mostra ad evidenza, che l' adulteramento delle monete non consisteva nel getto, ma nel conio? Io rifletto, che non solamente a *Lione* se ne trovano, ma anche in *Roma*, e il *Ficorini* alla fine del suo libro de' *piombi antichi* ne ha recate alcune. In queste è espresso il nome di *Giulia Mesa*, la sorella di *Giulia Domna* moglie di *Settimio Severo*, siccome in quelle di *Lione* i tipi delle teste sono dello stesso *Settimio Severo*, di *Giulia Pia*, e del loro figliuolo *Antonino* sovrannomato *Caracalla*. Perchè non diremo piuttosto, che *Settimio* stesso introducesse di gettar le medaglie d' argento per agevolare così l' estremo decadimento, in che egli volle mettere le monete d' argento, caricandole oltramodo di lega? Fors' anche fu questo uno straordinario provvedimento di questo Augusto per qualche particolare urgenza, che gli si presentò. Credo men male l' attribuirlo, comecchessia, a questo Imperadore, che contro l' aperta ragione a' falsarj.

III. La fabbrica delle monete ha lor fatto dare diversi nomi d' ordinario, almeno quelle dell' alto Impero, sono elleno stampate da ambe le parti in rilievo; pure ce n' ha (e massimamente in argento) parecchie, che dal diritto hanno il tipo convesso, e lo stesso hanno il concavo nel rovescio. Le medaglie antichissime furono così fabbricate per l' ignoranza degli artefici, e la rozzezza de' secoli. Altre riuscirono dappoi a questo modo per la trascuratezza de' monetaj nell' applicare il conio al metallo. Queste medaglie latinamente si dicono *nummi incusi*. Tutt' altro, che sbadataggine de' monetaj furono queste medaglie incuse, se crediamo al Sig. *Agostino Mariotti*. Egli in certo suo trattatello *de nummo* Neptuni *argenteo incuso* stampato nel 1762., e di nuovo in una lettera latina del 1764. *qua* C. V. Paschali

Ma-

Magnonio *commentariolum de Nummo &c. dono misit*, *sive ad commentariolum mantissa* pretende, che tutte queste monete fossero così lavorate ad arte con due conj, uno di rilievo, concavo l'altro, e l'argomenta dal non essere del tutto ad un modo nè la figura prominente da quella dell'altra parte concava, nè l'orlo delle due parti. La quale opinione generalmente presa, a tutte le monete *incuse* adattata, può veramente, com'ei la chiama, dirsi tutta sua, e da alcun altro non pensata mai. Ma quando noi col *Jobert* preso di mira dal Sig. *Mariotti*, e con altri antiquarj chiamiamo *incuse* le monete, che per colpa del monetajo sono concave, intendiamo delle sole monete fabbricate dappoichè l'arte di coniarle era siffata; e tali sono più Consolari, e una in bronzo piccolo di *Constantino*, la quale si ha nel Museo del P. *Benedetti*, nè per queste possono farsi le difficoltà, che muove il Sig. *Mariotti*. Per le antichissime, quali sono le incuse delle Città Italiche (e a questa classe appartengono quelle del *Mariotti*) non ha certamente luogo la trascuratezza del Monetajo, ma sì la rozzezza dell'arte non ancora perfezionata, come nel Capo IX. col Ch. Signor Abate *Barthelemy* spiegheremo meglio.

IV. Altre medaglie son dette in latino *serratae*, e *dentata*, e in Franzese *dentelèes*. Sul fine della *Romana* Repubblica crebbe a dismisura il numero de' Monetaj falsi, i quali spacciavano monete d'argento vestite. Per rimediare adunque a questo inganno si prese per ispediente di lavorare le medaglie d'argento in guisa, che nel contorno fossero fatte a guisa di sega; e così veder si potesse, che tutte eran d'argento, e non aveano l'anima di bronzo e solo una pellicella d'argento. Queste medaglie sono comuni tralle Consolari fino ad *Augusto*: dopo *Augusto* non se ne trovano. Tra le medaglie de' Re della *Siria* ce n'ha alcune a questa foggia; ma sembran così lavorate per ornamento, non per necessità, come furono le *Romane*. Ce n'ha taluna tutto insieme e *serrata*, e *foderata*; il che dimostra, che la malizia de' falsi Monetaj avea saputo anche guarentirsi da questo artifizio contrapposto alla lor frode.

V. Non è qui da omettere, che tra i medaglioni Impera-

pera-

peratorj se ne incontrano alquanti fatti diventar medaglioni per certi cerchi di metallo posti intorno a medaglie di ordinaria grandezza. Questi cerchi servivano quasi di cornici talvolta assai ampie; e se ne trova ornata (forse posteriormente) anche qualche medaglia di *Augusto*. Sono eglino alle volte dell'istesso metallo, di che è la medaglia, e altre di diverso, onde men propriamente da alcuni trovasi detto, che il medaglione sia di due metalli. Ma in altro modo assai più artifizioso avviene talora di veder cerchiati i medaglioni, in guisa cioè, che il cerchio è parte della medaglia, e si unisce a formare il compimento, e l'estremità delle figure. Anzi qualche volta curiosa cosa è vedere, come le figure di mezzo colla testa cuoprono parte del cerchio, ch'è d'altro metallo: tanto si osserva in due, o tre originali di *Comodo* riportati dal *Venuti* nel primo tomo dell'opera nel 1739. stampata a *Roma* col titolo di *antiqua Numismata maximi moduli aurea, argentea, aerea*. Quelli, che nell'atto di fabbricare il medaglione furon così cerchiati, poterono probabilmente servire alle liberalità degli Imperadori, come fu notato alla fine del primo capo. Gli altri, a' quali posteriormente fu posto il cerchio, pare, che s'ingrandissero a questo modo per valersene quasi di ritratti in più occasioni, e forse anche in questi di largità Imperatorie, ma singolarmente per collocarli ne' segni militari, siccome colle parole del Ch. *Buonarrotti* dicemmo nel capo II. essersi fatto.

IV. Seguono le medaglie *contromarcate*. I *Greci* diedero a' *Romani* l'esempio di contramarcar le medaglie. In fatti tra le medaglie de' Re *Greci*, e più ancora tra quelle delle Città della *magna Grecia*, dell'*Asia minore*, e delle *Isole* dell'*Arcipelago*, e massimamente tra le medaglie di *Antiochia* della *Siria* se ne trovano di contramarcate, anche sotto l'Imperio *Romano* da *Augusto* fino a *Gallieno*, e ciò, che fa maraviglia, non le sole monete maggiori, ma quelle ancor più piccole trovansi contramarcate. Veggasi nell'*adpendicula altera* del Ch. P. *Khell* alle medaglie *Greche* di *Jacopo Gesnero pag.* 143. un obolo di *Selinunte* del peso di dieci grani contramarcato con una testicciuola. I *Romani* in tempo di Repubblica non usarono di contramarcare le

loro

loro medaglie. Cominciò quest'uso sotto *Augusto*, e durò sino all'Impero di *Trajano*, tranne *Vitellio*, e *Nerva*, de' quali non se ne sono ancora vedute. Il Ch. *Boze* in una lettera dal *Bimard* inserita nelle annotazioni al P. *Jobert Tom. I. pag.* 355. osserva tuttavia, che ci ha un medaglione di *Caracalla*, il quale ha una specie di contramarca. Ripigliò quest'uso sotto *Giustino*, *Giustiniano*, *Tiberio II*, poi tra non molto cessò. Due differenze nondimeno si osservano tra le contramarche de' *Greci*, e quelle de' *Romani*. La prima è intorno i metalli contromarcati. I *Greci* contramarcarono e l'argento, e 'l bronzo; i *Romani* il solo bronzo. L'altra differenza consiste nella qualità delle contromarche. Presso i *Greci* non consistono per lo più che in figure di Dei, di Eroi, di Principi, di pianta, di frutti, di animali &c. senza leggenda: presso i *Romani* non sono d'ordinario, che o monogrammi, e leggende legate, o sigle. Di queste contramarche sino a tre ne hanno contate il *Bimard*, e il *Boze*; il *Mahudel*, che nel Tomo XIV. dalla *Reale Parigina Accademia delle Iscrizioni* quasi contemporaneamente col *Boze*, e senza saper di lui, e del suo sistema ha molto ragionato di questa materia, ne novera sino a quattro, ed ora poste al rovescio, ora al diritto, e sulla testa medesima dell'Imperadore; e quello, che è più da notare, si è, che della stessa medaglia di un Imperadore dello stessissimo tipo se ne trovano, le più senza contramarca, e alcune contramarcate. A che servissero queste contramarche, si può conjetturare, ma nulla più. Il P. *Jobert*, che forse è stato il primo a parlarne, si è avvisato, che queste contramarche fossero un indizio di aumento di prezzo dato a quelle monete. E questo è il sistema più verisimile riguardo alle medaglie *Greche*, trovandosi in tutte le specie di metalli queste contramarche. Ma riguardo alle medaglie *Romane* conviene altramente pensare. Il Sig. *Boze* porta *pag.* 351. *segg.* molte ragioni, che a questo costringono ogni diritto estimator delle cose. Crede egli adunque piuttosto, che denotassero sibbene aumento di prezzo, ma solo per certe occasioni particolari, e in grazia di quelli, a' quali erano date, come sarebbe in occasione di lavori pubblici, di assedj delle piazze &c. quasi segno del pagamento
mino-

minore, o maggiore, che aver doveano gli operaj, e del valore, che i comandanti davano alle poche monete loro rimaste proporzionato alle lor circostanze. Il Sig. *Mahudel* aggiugne altri motivi pur passaggieri di contrammarcar le medaglie. Uno è l'avvenimento di un novello Principe all'Impero: non essendo apprestati gl' improntti de' loro volti per imprimerli subito nelle loro medaglie, prendevasi qualche medaglia dell'antecessore, e vi si metteva per contromarca il nome del nuovo Imperadore; e per ciò sembra, che il nome di *Tiberio* trovisi in qualche medaglia di *Augusto*, quello di *Claudio* nelle medaglie di *Caligola* ec. Altro motivo esser potè un occasione di pubbliche largità, onde in alcune medaglie di *Giustino*, *Giustiniano*, e *Tiberio II.* leggesi per contramarca SCLs cioè *Sacrae Largitionis*, o *Sacri Largitoris*.

VII. Aggiugniamo ora qualche cosa dei medaglioni *contorniati*, o *Cotroni*. Così chiamansi da noi certi medaglioni, che, paragonati coi veri medaglioni non hanno quasi alcun rilievo, ma hanno un certo contorno, che lascia da ambe le parti una cavità. Il citato Sig. *Mahudel*, che nel Tomo V. della *Reale Parigina Accademia delle Iscrizioni* ne ha amplamente trattato, ne mette il cominciamento dopo la metà del secondo secolo Cristiano in *Roma*, e da *Roma* ne crede l'uso passato ancor nella *Grecia*. Un Anonimo nelle *Mescolanze di Critiche osservazioni dal Signor di Oville pubblicate T. I. pag.* 133. pretende, che i medaglioni contorniati sieno un invenzione di Aurighi, e di altri Attori nei giuochi pubblici, i quali dopo avere in una parte delle medaglie fatto imprimere il loro nome, quello dei lor cavalli, e le loro vittorie, nell'altra parte per non lasciarla senza tipo facesser coniar il nome, e la testa di qualche illustre personaggio delle preterite età. E se non ci fossero altri contorniati, che coi nomi degli Atleti, e dei lor cavalli, e coi simboli delle lor vittorie, la cosa non sarebbe male immaginata; ma se ne trovano, che al rovescio di *Alessandro*, di *Nerone*, di *Trajano* ec. non hanno alcuna di tali cose. Perciò confessando, che i più riguardano i giuochi del circo, e della scena, e pregevoli sono per averci quasi conservata una Storia di tali giuochi, è ancora a dire che furono inven-

venzion di privati a perpetuare la memoria di quelle cose, che rappresentano, e forse da quelli, che ci danno i nomi degli Atleti, e delle lor vittorie, si è preso motivo di farne degli altri a loro imitazione per altre occasioni. Se ne trovano fino ad *Onorio*, il quale nel 395. salì all'Imperio. L'*Erizzo* li vuol fabbricati a *Crotone*, e vorrebbe che non *Contorniati*, ma *Crotoniati* si dicessero; nel che egli è abbandonato dai migliori Antiquarj. Alcuni Contorniati sono talvolta stati computati coi medaglioni. Così uno colla testa di *Alessandro* vedesi stampato nella serie, che fu dei PP. *Certosini* di *Roma*. Di Contorniati raccolta, che in tal genere supera tutte le altre, teneva questi ultimi anni in *Roma* il Sig. *Antonio Borioni*. Oltrepassavano, secondochè scrive il *Maffei* nel Tomo VI. delle *Osservazioni Letterarie pag.* 288., il numero di 60. colle due *Agrippine*, le due *Faustine*, e con altre teste in tal genere non comuni, oltre ai curiosi rovescj, i quali prima di altro vogliansi nei Contorniati osservare.

VIII. Non è da lasciare, che trovansi molti medaglioni o inargentati, o indorati. Tre inargentati, e un indorato, tutti di *Diocleziano* si riportano dal *Buonarrotti cap.* 369. *segg.* tra quei del Cardinale *Carpegna*. Il Ch. Sig. *VVinckelmann* nella insigne sua storia de *l'art chez les anciens Tomo II. pag.* 80. porta un marmo non più stampato della magnifica villa *Albani*, nel quale gli sembra veder qualche cosa intorno l'indoratura delle medaglie. Eccolo

D. M.

D. M.

FECIT . MINDIA . HELPIS . IVLIO
THALLO .
MARITO . SVO . BENE . MERENTI . QVI .
FECIT .
OFFICINAS . PLVMBARIAS .
SIC
TRASTIDERINA .
ET . TRICARI . SVPERPOSITO . AVRI .
MONETAE .
NVMVLARIORVM . QVI . VIXIT . ANN.
XXXII. M. VI.
ET . C. IVLIO . THALLO . FILIO .
DVLCISSIMO . QVI . VIXIT .
SIC
MESES . III. DIES XI. ET . SIBI .
POSTERISQVE . SVIS .

Se l'iscrizione dice così, come pare non doversi dubitare, venendoci la copia da mano sì sperta, dovranno gli antiquarj dolersi di *Mindia*; che non abbia trovato un miglior latinante, il quale ci dicesse un pò più chiaro; se quel suo *Giulio Tallo* fosse sovraposto all'oro della moneta; o se avesse (cosa molto diversa) sopraintendenza di sovrapor l'oro alle monete, cioè di indorarle, come mostra di crederle l'eruditissimo Editore.

IX. Parliamo ormai dei sovraintendenti alla zecca di *Roma*.

Roma. Questi un tempo furon chiamati *Curatores denariorum flandorum*; onde *Lentulo* in una medaglia della famiglia *Cornelia* trovavasi detto CVR. * FL. cioè *Curator denariorum flandorum*. Ne fu dappoi data la cura ai *Triumviri Monetali*, che nelle medaglie, e nelle Iscrizioni vengono denotati col nome di *Triumviri*, AAA. F.F. *Pomponio l.* 2. §. 30. *ff. de orig. Jur.* scrive che l' anno stesso, in che furono a *Roma* creati i *Triumviri Capitali*, furono pure istituiti *Triumviri monetales*, *aeris*, *argenti*, *auri Flatores*. Ciò caderebbe nell' anno di *Roma* CCCCLXV., e del mondo 3715. secondo l' *Usserio*, Ma come? se solo 77. anni dappoi fu cominciato a *Roma* a batter monete d' oro; come dunque già erano nel 465. stabiliti i *Triumviri auri Flatores*? Parmi più verisimile l' opinion di coloro, che mettono l' istituzione di questo magistrato non molto innanzi l' età di *Cicerone*: seppure dire non si volesse, (e mi piacerebbe anche più), che quando fu stabilito a *Roma* di batter moneta d' oro, fosse ancora a *Triumviri* affidata la cura della zecca, la qual forse aveano prima di loro quei che presedevano all' erario. *Giulio Cesare* ne aggiunse un quarto, come veggiamo in alcune sue medaglie, ma sotto *Augusto* le cose furon rimesse nel primo piede, e i *Triumviri* continuarono sotto di lui a mettere nelle monete, che facevano battere, il loro nome. Dopo *Augusto* non più compajono nelle medaglie i *Triumviri*, ma duraron tuttavia nel loro impiego. Lapida del *Museo Veronese p. CCL.* 4. ci da un C. *Curzio* LEG. XIII. GEM. III. VIR A.A.A.F.F., e conciosiachè sia questa lapida posta dalla *Colonia Ulpia Trajana Sarmizegetusa*, e in essa si mentovi anche la legione XIII. *Gemina*, che sotto *Trajano* fu aggiunta, può dirsi *Curzio* de' tempj di *Trajano*. In una iscrizione riportata nello stesso *Museo Veronese p. CCLII.* 3. abbiamo L. *Fulvio Gavio Numisio Petronio Emiliano*, che tra gli altri titoli ha anche questo III. VIR. MONETALI. A.A.A.F.F. Il *P. Corsini* nell' opera *de' Prefetti di Roma pag.* 103. lo crede stato *Prefetto delle Ferie Latine* verso l' anno 200. di Cristo. A' tempi di *Settimio Severo* e di *Caracalla* vivea un altro di questi *Triumviri* nomato *Q. Hedius Rufus Lollianus Gentianus* presso

Gru-

Grutero CCCXVII. 4., e anche in *Reinesio CL.* I. 157. trovasi un certo *L. Autronius Vagonius Prosper III. VIR MONETALIS*, il quale secondo *Ottone Sperlingio de Num. non cus. p.* 236. è anche più moderno di *Q. Edio*; anzi nel *nuovo Tesoro Muratoriano p. LVII.* 9. s'incontra un L. PAVLLVS. LL. AEGIUS PASSER *Triumviro* A.A.A.F.F. sotto l'Impero di *Gordiano*. Oltre la zecca di *Roma*, che da' *Triumviri Monetali* era regolata, altri Magistrati *Romani* ancora secondo le occorrenze facevano segnar moneta ne' paesi già conquistati, e in quelli, ne' quali trattenevasi cogli Eserciti a guerreggiare.

X. Fino agl'Imperadori tutte le monete, di qualunque metallo fossero, appartenevano a' diritti del Senato Romano, il che significan le lettere S. C., cioè *Senatus Consulto*, che trovansi in tutte le monete di bronzo, e in alcune monete Consolari d'argento. Passato il governo della Repubblica in mano degl'Imperadori, questi, e il Senato si divisero il diritto del monetaggio Gl'Imperatori si riserbarono il diritto delle monete d'oro, e d'argento; al Senato rimase quello delle monete di bronzo. Non abbiam veramente di questa divisione memoria negli Storici; ma, come ben pensa il *Bimard* nelle annotazioni al *Jobert T. I. p.* 209., la dichiarano assai le medaglie stesse, nelle quali in tempo degl'Imperadori, se sieno d'oro, o d'argento, non mai trovasi S. C., ma solo qualche rarissima volta, come in alcune indicate dal Conte *Carli Rubbi* nel libro *delle monete diss. II.* §. 2. *pag.* 97. EX S. C., e S. P. Q. R. con aperta allusione al tipo improntato nella medaglia, e non al metallo coniato: e se di bronzo, leggesi il S. C. fino a *Floriano*, e *Probo* in quelle di gran bronzo, e di bronzo mezzano, e in quelle di bronzo piccolo fino ad *Antonino Pio*, e poi di nuovo sotto *Trajano Decio*. Inoltre *Grutero* p. LXXIV. I. riporta questa Iscrizione.

FOR-

FORTUNAE. AUG.
SACRUM
OFFICINATORES . MONETAE
AURARIAE. ARGENTARIAE
CAESARIS.

Che vuol egli dire, che non ſi parla quì di moneta di bronzo? ſè non perchè queſta era di giuriſdizione non di *Ceſare*, ma del Senato. Veggaſi lo ſteſſo *Bimard T. II. p.* 63. Due obbiezioni fa il P. *Jobert:* cioè 1. che in tempo degl' Imperadori non in tutte le monete di picciol bronzo trovaſi il S. C., come ſarebbe da *Antonino Pio*, fino a *Trajano Decio*, e poi dopo queſto Imperadore non più: 2. che in pochiſſimi medaglioni leggonſi queſte ſigle. Dunque o quelle lettere non ſignificano l'autorità, che dava il Senato di battere tali monete, o il bronzo ancora era almeno in parte d' Imperiale diritto. Riſpondo 1. che la ſteſſa mancanza del S. C. trovaſi in tempo della Repubblica, e prima degl' Imperadori nelle medaglie d'oro, e nelle più conſolari d'argento, e nondimeno il monetaggio ſtava allora tutto ſull' autorità del Senato, e nella varietà delle ſentenze ſulla ſignificazione di *queſto Senatuſconſulto*, le quali poſſon vederſi preſſo il medeſimo P. *Jobert T. I. p.* 164., e nel ſuo illuſtratore *Bimard p.* 207., è prevaluta preſſo la comun degli antiquarj la ſentenza, che nelle medaglie di Repubblica le ſigle S. C. foſſer ſegno dell' autorità del Senato. Riſpondo 2. che quantunque il Senato a tempo degl' Imperadori aveſſe diritto ſulle monete di bronzo, queſto era riſtretto alle monete della Zecca di *Roma*, o a quelle, che ſi coniaſſero in *Italia*. Può dunque dirſi, che da *Antonino Pio* fino a *Trajano Decio* non furono in *Roma* battute monete in bronzo di ultima grandezza, o per l'abbondanza, che già eraci di tali ſpecie, o per le nuove, che fuor d' *Italia* facevano coniare gl' Imperadori, quando marciavano alla teſta degli Eſerciti. Poco appreſſo *Decio*, entriamo nel baſſo Impero, ſotto il quale

l'autorità del Senato trovandosi quasi annientata, gl'Imperadori adoperarono da Padroni assoluti nella fabbrica delle monete, e per la necessità, in che eran sovente di far coniare moneta per pagare i soldati, nelle differenti Provincie, ove furono eletti, stabilirono delle zecche; come nelle *Gallie*, nella gran *Brettagna*, nell' *Illirico*, nell' *Affrica*, e nell' *Italia* ancora, dacchè *Costantino* la ridusse sul piede dell'altre Provincie. Qual maraviglia dunque, che dopó *Decio* non trovisi più il S. C. sul picciol bronzo? se era quasi sempre coniato fuori di *Roma*, e senza che v' intervenisse l'autorità del Senato. Quanto a' Medaglioni, i più son *Greci*, e le Città *Greche* non avean generalmente bisogno della permission del Senato per batter monete; non essendo, quando furón riunite all' Impero *Romano*, state private del gius, che godevan dianzi di coniare. I *Latini* poi od hanno il S. C. o nò. Se l'hanno, è questo segnó, che furono battuti in *Roma*; se non l'hanno, dicó, che gl'Imperadori li fecero eglino stessi coniare fuori di *Roma*. Che se alcuno domandi, perchè mai il *Roman* Senato facesse battere sì pochi medaglioni; abbiasi per risposta, che i *Romani*, siccome avvezzi allo spirito Repubblicano, furono molto tenaci dell' antico uso, e però essendo i medaglioni d'una grandezza nuova, e inventata ne' tempi più moderni, di rado s' indussero a batterne, nè 'l fecero, che per occasioni, nelle quali a non perder tuttó conveniva adulare gli Imperadori.

XI. Stante questa divisione di dirittó nelle monete tra gl'Imperadori, e il Senato, i Triumviri Monetali dovettero per le monete d'oro, e d' argento ricorrere all'autorità degl'Imperadori, e per quelle di bronzo continuarono a servirsi di quella del Senato. Gli operaj, che lavoravano nella zecca sotto gli ordini de' Triumviri, erano o liberti, ó schiavi. In un antica Iscrizion *Gruteriana* 417. 4. son detti *Officinatores & Nummularii officinarum familiae Monetariae*. *Vopisco* nella vita di *Aureliana c.* 39. e un marmo *Muratoriano* (968. 5.) li chiamanó generalmente *Monetarj*; altre lapide di *Grutero* diconli *Officinatores monetae* (LXXVIV. 2.) e *Nummularii Officinatores monetae* (638. 2. 3.) Eran poi divisi in più classi. Un altra iscrizion *Gruteriana* (MLXVI. 5.) ne no-

ne nomina tre, cioè *Signatores*, ossia quelli, che aveano la cura d'imprimere i conj; *Suppostores*, ossia quelli, che erano incaricati di mettere il pezzo di metallo tralle matrici: *Malleatores*, ossia quelli, che lo battevano col martello. Da altra lapida pur *Gruteriana* (638. 4.) veggonci inoltre additati *flatores* o *flaturarj Auri*, & *Argenti Monetarii*, e quegli erano, che fondevano, e preparavano i metalli per ridurgli in laminette, quando alla zecca portavansi in massa, o in verghe. Eranci ancora alcuni, che doveano saggiare il peso, e il valore delle specie innanzi di metterle in commercio, detti però in due marmi presso il medesimo *Grutero* (*XXXVI.* 8. e *LXXIV*. 2.) *Exactores auri, argenti, aeris*. Il capo di questi operaj chiamavasi *Optio*, secondo che c'insegnano due altre lapide *Gruteriane* (*XXXVI.* 1. e *MLXVI.* 5.). Almeno d'altro maggior di questo non si fa menzione negli antichi monumenti. Crebbero questi monetaj in tanto numero, che sotto *Aureliano* fecero una gran ribellione. E' assai probabile, che quell' Impetadore per punirli annullasse la carica de' Triumviri Monetali. In appresso, almeno a' tempi di *Teodosio*, come appare dalla *Notizia dignitatum utriusque Imperii*, al soprintendente delle Imperiali Finanze, che era chiamato *Comes sacrarum largitionum*, fu dato anche il carico di vegliare sulle monete. Insieme in ciascuna zecca particolare fu stabilito un direttore, che *Ammian Marcellino lib. XXI.* chiama *Praepositum monetae*, e quella *Notizia Procuratorem monetae*; e sotto questo era il capo de' monetaj, che non *Optio*, come dianzi, ma secondo una iscrizion di *Grutero* (*MLIIII.* 10.) diceasi *Primicerius monetariorum*. L'indicata *notizia* non mentova le Zecche stabilite nell' *Oriente*, e di quelle dell' *Occidente*, che dall' Esergo delle Imperiali Medaglie ben si vede essere state molte, non ne nomina, che sei, cioè quelle di *Siscia*, d' *Aquilea*, di *Roma*, di *Lione*, d' *Arles*, e di *Treveri*. Sotto i Re *Goti* l' *Italia* avea secondo il divisamento del Conte *Carli* quattro Zecche, la Regia, quelle di *Ravenna*, e di *Pavia*, e la Zecca del Senato di *Roma*. Alla Zecca *regia* attribuisce quel dotto Autore le medaglie, che hanno la testa del Re; alle Zecche di *Ravenna*, e di *Pavia* quelle, dove si legge *Felix Ticinus*,

cinus, o *Ravenna*, alla Zecca del *Roman* Senato quelle, dove si legge *Invicta Roma* e S. C., e probabilmente anche quelle, che hanno la testa, e il nome dell'Imperadore. Ma di ciò veggasi l'opera stessa del Conte *Carli*.

XII. Sin qui abbiamo parlato della Zecca di *Roma*. Diciam qualche cosa delle Zecche delle Colonie, e de' Municipj. Quello, che in *Roma* facevano i Triumviri Monetali, era nelle Colonie, e ne' Municipj impiego de' Duumviri, Quatuorviri, o con quale altro nome si chiamassero i capi governanti di quelle Repubbliche. Tuttavolta abbisognavano per batter moneta della permission del Senato, o dell'Imperadore. Da una medaglia di *Toledo*, dove leggesi EX. S. C. Il P. *Florez* erudito *Agostiniano* nel primo tomo dell'opere: *Medallas de las Colonias*, *&c. de Espa-na* argomenta *p.* 70. *segg.*, che prima degl'Imperadori almeno alcune Colonie chiedessero al Senato di *Roma* licenza di coniare monete. Perocchè non essendovi in quella nè testa, nè divisa, nè nome d'Imperadore, si può credere anteriore ad *Augusto*. Dopo gl'Imperadori quelle Colonie, che restarono sotto la cura del Senato, al Senato domandavano la facoltà di batter monete, e però sulle medaglie di *Antiochia* sull'*Oronte* fino a *M. Aurelio* trovasi il S. C., e in quelle di *Antiochia* di *Pisidia* S. R. o sia, non *Senatus rescripto*, come interpretava il P. *Jobert*, ma *Senatus Romanus*: anche in una medaglia di *Berito* nella *Fenicia* la qual medaglia è riportata nel *Tesoro Morelliano* alla Tavola VI. di *Giulio Cesare*, stanno le sigle S. C. Per lo contrario agli *Augusti* ricorrer doveano le altre Colonie, e Città, che loro eran tocche nella divisione tra il Senato, ed essi, onde in tante medaglie si legge *Permissu Augusti*, e in una medaglia di *Patrasso* dal *Seguin* riferita *Indulgentia Augusti Moneta impetrata*. Gli stessi Proconsoli, i quali a nome del Senato governavano le Provincie all'amministrazion d'esso lasciate dagl'Imperadori, davano alcuna volta sì fatte licenze: ne abbiam degli esempli nelle medaglie battute nelle città dell'*Acaja*, e dell'*Affrica*. Il metallo più comune nelle monete delle Colonie è il bronzo: il sovraccitato P. *Florez* a c. 80. afferma di non aver veduta alcuna

meda-

medaglia delle Colonie di *Spagna* battuta dalle città, che fosse d'argento. Ho detto *battuta dalle Città*. Perocchè alcune d'argento delle Famiglie *Carisia*, *Celia*, e *Cornelia*, nelle quali leggesi EMERITA, OSCA, HIS*pania*, sono state battute da' Questori delle Provincie, a carico de' quali stava il pagare i soldati. Noteremo per ultimo, che ancora nelle medaglie delle Colonie se ne trovano delle contramarcate, come per quelle di *Spagna* mostra lo stesso *Florez*, che ne dà il catalogo *p.* 84.

CAPO V.

Della forma delle medaglie.

I. DI tutte le cose furono sempre rozzi i principj. Tanto nella forma delle monete si vede. Dapprima, scrive *Plutarco in Lysandro*, *sic omnino habuisse verosimile est, ut nummorum loco ferreis uterentur virgulis, idest obeliscis plerisque & aereis*, ma contrassegnate con tanti globetti, che denotavano le libbre, o l'once; le quali verghe, secondo che variamente rompendosi più o meno globetti da un pezzo, o dall'altro ritenevano, più o meno once o libbre significavano. Niente più di questa maniera di moneta eraci di sgraziato. Si passò dunque ad altra forma, ma poco migliore. E questa, secondochè conjettura il Ch. *Olivieri* nella più volte citata lettera *c.* 28., fu la quadra, o rettangola. Due pezzi di tal figura veggonsi pubblicati dal *Montfaucon. Ant. Explic. T. III. alla Tavola LXXVIII. n.* 1. *c.* 2. che hanno per marca un bue, senza per altro, che si avverta qual cosa fosse nel rovescio rappresentata, un terzo del Museo del Duca di *Pembroch*, che avea il bue da ogni banda, si ha nello *Spanemio de Praest. & Numism. Diss. I.* Tre altri grandi con due pezzi più piccoli sono stati dallo stesso *Olivieri* ivi accuratamente fatti disegnare. Questi due più piccoli; e l'uno de' tre grandi han da ogni banda la spina, gli altri due grandi hanno da un lato la spina, dall'altro uno un bue, l'altro un delfino.

II. Dalla forma rettangola si passò probabilmente all'ovale, o bislunga, che voglia dirsi. Un sestante ovale

pubblicò il P. *Montfaucon* nel citato Tomo III. alla Tavola XLVIII. n. 2. Un simile ne produsse l'*Arrigoni* nel Tomo I. del suo Museo tra i *Nummi antiquissimi Tav. XXI. n.* 81., e un altro il *Gori* nel *Museo Etrusco Tav. CXCXII. n.* 2. Altri di simil figura si recano dal medesimo *Olivieri*, e dal P. *Froelich* nella notizia Elementare *Tav. II. n.* 18. *e* 21.

III. Dalla figura ovale si farà verisimilmente fatto passaggio alla rotonda, della quale tuttavia ci serviamo. Ma è da avvertire col citato *Olivieri c.* 27. che potè qualche popolo conservar più lungo tempo l'uso delle monete ovali, quantunque avessero altri abbracciata già la forma tonda; onde men bene argomentò il *Gori*, che una medaglia del Museo *Passeri*, perchè era ovale, tener si dovesse per antichissima. In questi casi per giudicar dirittamente delle monete oltre la forma è da esaminare il peso, e se non giugne questo a corrispondere all'asse librale, bisognerà piuttosto dirle fatte in tempo, in che eran già seguite le diminuzioni di quello.

CAPO VI.

Dei varj nomi, che soglion darsi alle medaglie.

I. SEcondo i varj aspetti, sotto dei quali possono le medaglie considerarsi, ricevono pur varj nomi. E primamente riguardo all'età, in che furono fatte, altre diconsi *antiche*, altre del *medio aevo*, *moderne* l'altre. Ve ne ha di *Fenicie*, di *Greche*, di *Latine*, e di *Ebraiche*. Io metto in primo luogo le *Fenicie*, perchè siccome i *Fenicj* molto innanzi dei *Greci* furono in commercio, così dovettero certamente avanti dei *Greci* coniar moneta. Alle *Fenicie* vanno congiunte le *Puniche*, non essendo il carattere *Punico*, che un *Fenicio* più, o meno variato secondo la maggiore, o minore antichità, e il vario costume dei Popoli. Le monete, che abbiamo in questo carattere, comprese le medaglie *Puniche* di *Affrica*, e di *Sicilia*, le *Gaditone*, e l'*Ispaniche* antichissime, e sippure le *Italiche* tutte, che nè *Greco*, nè *Latin* carettere ci mostrano, sono per lo più di città. Le *Greche* altre sono di città libere, e di popoli, altre di Re,

di Re, altre di Eroi, e di Uomini illustri. Le *Latine* vanno in più classi distinte. Perocchè altre sono di città di *Italia*; e se quelle, che abbiamo, non sono anteriori alle *Romane*, che ci restano, ce ne ha nondimeno delle anteriori al Romano Dominio in quei paesi, ai quali appartengono; come può vedersi nelle medaglie *Latine*, che il March. *Maffei* riporta nel Tomo V. delle *osservazioni Letterarie cap.* 378. *segg.* Seguono le *Romane* in qualunque metallo dai primi tempi di *Servio Tullio* fino verso la metà del secol settimo di *Roma*. Quindi vengono quelle delle Famiglie dette ancor *Consolari*. Il *Bimard Tomo I. pag.* 31. osserva, che queste medaglie non mostrano progresso alcuno nell'arte di monetare l'argento, ma bensì fannoci vedere quest'arte già quasi condotta alla sua perfezione, e quasi una stessa fabbrica. Dal che argomenta, che sieno introdotte solo verso i tempi di *Mario*, e di *Silla*. Ed è verissimo, che quelle medaglie di Famiglie *Romane*, le quali od hanno i nomi dei Monetaj, o tipi più nobili, debbono riguardarsi come coniate negli ultimi tempi della Repubblica. Ma in primo luogo ce ne ha di quelle, che non hanno nè un tipo così perfetto, nè alcuna allusione ai Monetaj, e queste perchè condanneremole tutte ad essere di questi tempi? Dipoi è stata nelle medaglie, che i Monetaj, fecero battere per rinnovare la memoria dei loro antenati, osservata una specie di graduazione. Perciocchè cominciarono costoro a mettere nelle monete un qualche contrassegno della loro famiglia, ma senza nome, e così nella famiglia *Cecilia* abbiamo la testa di elefante; passarono in appresso a porci oltre i segni ancora i loro nomi, come vedesi nelle medaglie della famiglia *Furia*, della *Valeria* ec. finalmente si avvanzarono a scolpire le teste de' loro antenati, ed altre memorie de' loro maggiori. Ora tutti questi passi, ed in numero sì grande di Monetaj non sembra, che esser possan ristretti nello spazio di tempo assegnato dal *Bimard*, dico i tempi di *Mario*, e di *Silla*. Le ultime medaglie di *Roma* sono le Imperiali. In queste distinguesi l'alto, e il basso Impero. L'alto Impero comincia da *Giulio Cesare*, o *Augusto*, e secondo il sistema del *Vaillant* e del P. *Jobert*, finisce a *Postumo*, e all'anno 260. di Cristo, nel quale

quel tiranno impadronitosi delle *Gallie* fecesi proclamare *Augusto*. Il basso Impero dal P. *Jobert*, e anche dal P. *Mangeart* si fa cominciare con *Postumo*, e terminare nell'anno 1453., in cui *Costantinopoli* cadde in potere dei *Turchi*; ma eglino non distinguono dall'antico tempo il medio evo, come per altro è ragione di fare. Noi però crediamo, che il basso Impero vada portato non solo fino a *Costantino*, come altri fanno, ma fino alla caduta dell'Impero Occidentale in *Romolo Augusto*, o *Augustolo*, che nel 476. fu spogliato della Imperial dignita da *Odoacre*. L'*Ebraiche* sincere finalmente cominciano, come dicemmo nel primo capo, sotto *Simon Maccabeo* l'anno dell'Era dei *Seleucidi* CLXXI., nè passano il tempo dello stesso *Simone*. Il P. *Froelich* negli *Annali dei Re della Siria* le riporta tutte, e da suo pari le illustra. Il medio Evo comincia appunto in *Odoacre*, e va fino alla presa di *Costantinopoli*. In questo corso di tempo abbiamo medaglie *Greche*, e *Latine*. Le *Greche* sono Imperiali degli Imperadori di *Oriente*. Le *Latine* sono 1. le medaglie dei Papi, le quali tuttavia comincian tardi, e per farne una buona serie abbisognano di essere unite ai piombi Pontificj. 2. Imperiali, e di queste alcune sono degli Imperadori di *Oriente*, altre degli *Occidentali*, incominciando da *Carlo Magno*, in persona di cui fu rinnovato l'Impero di *Occidente*. 3. Quelle dei Re *Eruli*, e *Goti*. 4. Quelle dei Re *Longobardi*. 5. dei Re di *Francia*, di *Spagna* ec. 6. Quelle delle Città. Nelle *moderne* non han più luogo le monete, ma solo si prendono a formar questa serie le medaglie, cioè quei pezzi, che non per commercio furon battuti, ma a perpetuare la memoria di qualche fatto, o di alcun illustre personaggio. Se ne possono formare sei classi, di Papi, di Imperadori, di Re, di Principi, di Città, e Stati, e di particolari persone. Quelle dei Papi cominciano da *Martino* V. nel 1417. alcuni anni prima, che termini il medio evo, ma per pochi anni non conviene romper la serie. Il P. *Du Moulinet*, il nostro P. *Bonanni*, ed altri le hanno raccolte. Le medaglie Imperiali incominciano da *Federigo* III., che fece fare nel 1453. una medaglia della entrata da sè fatta in *Roma* l'anno antecedente per essere coronato. Tra quelle dei Re meritan distinto luogo le

go le

go le medaglie, delle quali è stata magnificamente formata la vita di *Luigi* XIV. e del Regnante in *Francia* *Luigi* XV. Vi è anche un'opera, che se fosse fatta con maggior critica, sarebbe utile per sì fatte medaglie. Fu stampata in *Argentina* nel 1620. *Gianjacopo Lukio* n'è autore; e questo n'è il titolo: *Sylloge Numismatum elegantiorum, quae diversi Impp., Reges, Principes, Comites, Respublicae diversas ob causas ab anno 1500. ad annum usque 1600. cudi fecerunt*. La *Storia metallica* dell'*Olanda* del Sig. *Bizot* fa vedere ciò, che si possa raccorre in proposito delle medaglie delle Città. Vi è anche la *Francia Metallica* stampata a *Parigi* nel 1636., ma conviene osservare, che le più medaglie di questa opera sono a capriccio. Il *Museo Mazzuchelliano* è da consultare per le medaglie di particolari illustri persone. Noi tratteremo delle sole antiche.

II. Da ciò, che nel Capo III. si è detto dei metalli, in che lavoraronsi le medaglie, appare, che riguardo alla materia, di cui sono composte, altre son d'oro, altre d'argento; tali di quella lega, che i Franzesi chiaman *Potin*, tali altre di bronzo, e alcune di piombo. La serie delle medaglie in oro stando sulle sole Imperiali potrebbe andare a 3000. circa. Quella delle medaglie di argento, a tenersi ancor in essa alle sole Imperiali, potrebbe montare a 6000. Si può anche fare una buona serie compita delle Imperiali nella lega chiamata *Potin*. Le medaglie in bronzo di ultima grandezza forse giugner potrebbono a 20000. L'Abate *Rothelin* del solo *Probo*, il quale non ebbe d'impero che un pò più di sei anni, aveane raccolte sino a 1800. Però unendoci tutte le tre grandezze di bronzo, le quali saranno or ora da noi spiegate, secondo il *Bimard* se ne potrebbon trovare oltre a 30000. Quanto a quelle di piombo, il *Ficoroni* ne' *Piombi antichi cap.* 4. attesta di averne adunate sino a 1200. compresane tuttavolta delle duplicate. Il P. *Jobert* avverte, che non bisogna nelle serie mescolare i metalli; ma questo, come nota il citato *Bimard T. I. pag.* 58., non può aver luogo, che nelle imperiali medaglie. Perocchè tutto giorno si pratica il contrario in quelle de' Re, e delle Città, e nelle Consolari; nè può farsi altramente. Sonovi delle teste de' Re, e delle Famiglie

miglie *Romane*, le quali non trovansi, che in uno de' tre metalli, e anche in pezzi di differente volume. Aggiungasi l' estrema difficoltà, che incontrerebbesi a raccorre in gran numero queste teste dello stesso metallo, e d'una sola grandezza per formarne una serie seguita.

III. Altro fonte di nomi per le medaglie è la loro grandezza, e mole; questa dalla grossezza del metallo si prende, quella dal diametro del loro cerchio. Quelle medaglie, che sono di straordinaria grandezza, e mole, da' *Latini* diconsi *maximi moduli*, e noi li chiamiam *medaglioni*. Il Cardinal *Gaspero Carpegna* è stato un de' primi a raccorne, e fino a 129. ne abbiamo di quel Museo stampati, ed illustrati dal gran Senator *Buonarrotti*. I Patrizj *Veneti*, che fino dal Secolo XV. si diedero con grande studio a fare incetta di medaglie, non hanno dimenticati i medaglioni. Dugenventinove del Museo *Corraro*, poi *Pisano* ne abbiamo alle stampe nell' opera *Numismata aerea selectiora maximi moduli e Museo Pisano olim Corrario*. Il bel genio dell' Eminentissimo Card. *Alessandro Albani* si è pur segnalato in una insigne raccolta di medaglioni, alla quale l'idea sublime, e l'animo benefico di *Clemente XII.* volle assicurare perpetua conservazione, volendola un nuovo, e superbo ornamento della Libreria Vaticana. In oro sono assai rari. Il P. *Jobert* ne conta da 22. che erano a suo tempo nel Museo del Re di *Francia*. A' nostri giorni nelle rovine d'*Ercolano* n'è stato trovato uno d' *Augusto* della maggior grandezza, che possa vedersi, come anche mostra il rame datone al fin della dotta Prefazione del Tomo II. delle Pitture di *Ercolano*. Il Ch. *Gesuita* P. *Giuseppe Khell* l'ha illustrato in un libro a *Vienna* stampato nel 1765. in 4. *de Numismate Augusti aureo formae maximae ex ruderibus Herculani eruto*. Se ne trovano più facilmente in argento, e massimamente de' Re, e delle Città, anzi aggiugnendovisi i coniati in *Egitto* nella lega gia detta *Potin* potrebbesi fare una buona serie di medaglioni Imperatorj. Alcuni hanno creduto, che le colonie non abbiano mai battuti medaglioni; ma il *Vaillant* ne ha prodotto uno di *Augusto* lavorato a *Saragozza*, uno di *Livia* battuto a *Patrasso*, un di

Tibe-

Tiberio coniato a *Turiaso*, in oggi *Taragona* di *Spagna*, e ancora un altro di *Augusto* fatto a *Cordova*. Ve n' ha alcuni, che veramente non son gran fatto maggiori del solito, o anche di picciol diametro, ma sono un pò più grossi de' comuni: questi da noi si chiamano *medaglioncini*. Le medaglie Imperiali di bronzo, oltre i medaglioni or ora accennati si dividono in medaglie di prima grandezza, o di bronzo, di seconda grandezza, o di bronzo mezzano, e di terza grandezza, o di picciol bronzo. Quelle di prima grandezza fabbricate a *Roma* sono per lo più di bronzo giallo, e più raro è trovarne in bronzo misto; di quelle all' incontro di mezzana, e di terza grandezza se ne trovano nell' un bronzo, e nell' altro. La grossezza, e il rilievo della testa molto si considera nella disposizione di queste classi, Ci sarà una medaglia, che avrà il volume, e la grossezza di una medaglia di prima grandezza, ma perciocchè la testa non è molto grossa, nè assai rilevata, si metterà tra quelle di seconda grandezza; e viceversa una medaglia, che non avrà nè grossezza nè volume corrispondente alle medaglie di prima grandezza, perchè la testa sarà grossa, e molto spiccata, si collocherà tralle medaglie di prima grandezza. L' arbitrio, e l' inclinazione dell' antiquario in sì fatte cose ha molto luogo: nè alcuno perciò gli moverà lite.

IV. Distinzione tralle medaglie, e considerabile distinzione viene dalla lor forma. Perocchè altre sono rettangole, e quadrate, altre ovali, altre rotonde, Aggiungansi le contromarcate, le contornate, ed altre, delle quali tutte abbiam già parlato. Il peso ha pure alle medaglie dato vari nomi, Cominciamo dall' *Ebraiche*, e diciamone qualche cosa seguendo il P. *Froelich* ne' *Prolegomeni agli Annali de' Re della Siria P. V. cap.* 4. I nomi dell' *Ebraiche* monete rispetto al peso sono *siclo*, *mezzo siclo*, *una terza parte di siclo*, *una quarta parte di siclo*, e l' *obolo*, che *Ghera* in *Ebreo* vien nominato. Il *siclo* a peso di libbra *Viniziana*, che ha dodeci once, otto dramme per oncia, e grani settanta per dramma, è di 229. grani, onde mancagli 11. grani a far quattro dramme: il mezzo siclo è di CXIV. grani, e quasi mezzo; di 76. grani, e un terzo, è la terza parte del siclo; di

57. gra-

57. grani, e un quarto è la quarta parte del ficlo: l'*obolo* era la ventesima parte d'un ficlo, e però di undici grani e mezzo all'incirca. Tralle medaglie *Greche* ne abbiamo d'argento di quattro, di tre, e di due dramme (*nummi tetradrachmi*, *tridrachmi*, *didrachi* diconsi da' latini con nomi presi da' *Greci*) e anche d'una dramma, che sono le più frequenti. Quelle di quattro dramme chiamansi *stateres*; e se sono di qualche maggior grandezza, diconsi medaglioncini. Ci sono in argento anche i *Trioboli* (il lor peso è di mezza dramma) i *Dyopoli*, o due oboli, gli *oboli*, gli *hemioboli*, o mezzi oboli, e ce n'ha pure, che rispondono a due parti di obolo, il quale secondo *Polluce* era la sesta parte di una dramma. Ma la dramma non era dappertutto d'ugual valore. Così la dramma *Eginea*, secondo lo stesso *Polluce*, pesava dieci oboli *Ateniesi*; onde gli *Ateniesi* diceanle *Dramma grossa*. Bella, e importante scoperta si è fatta intorno le monete *Greche* dal dottissimo P. *Khell* poc' anzi ricordato nella sua *Appendicula altera ad Numismata Graeca populorum & Urbium a Jacobo Gesnero tabula aeneis repraesentata* p. 16. *segg.* Il P. *Paoli* nelle giunte al libro del P. *Beverini de ponderibus* p. 33. dell' edizion di *Napoli* 1719. non conobbe altro *assario* di bronzo, che il rammentato da S. *Epifanio*; il quale gli dà il valore d'una decima parte di obolo. Ma il P. *Kahell* p. 18. *segg.* ha trovato, che gli *Sciotti* aveano un assario di bronzo, il quale antichissimamente pesava quattro dramme, e dieci grani, o grani 250., e poi passando gradò per grado a varie diminuzioni, che nel secondo libro andremo con esso lui divisando, trovasi infin ridotto a mezza dramma, e sei grani, o sia 36. grani. Inoltre aveano essi il mezzo assario pur di bronzo, anzi altre somiglianti, che nomavano *due assarj*, e anche di quelle che valevano *tre assarj*. Oltracciò nel Museo *Tiepolo* si è trovato un obolo di bronzo degli stessi *Sciotti* di quattro dramme e 29. grani, o sia di grani 240. che è appunto il valore d'un *assario da tre* del Sig. *Ilgner*. Dalle quali cose è aperto 1. che l'*obolo* degli *Sciotti* avendo il valor di *tre assarj* avrà avute le stesse diminuzioni, che ebbero gli *assarj*. 2. che l'uso degli *assarj* di bronzo debba essere stato agli altri *Greci*

comu-

comune, non sembrando credibile, che i soli *Sciotti*, che aveano comuni cogli altri *Greci* le *dramme*, gli *eboli* ec., ne' soli *assarj* dagli altri si distinguessero. 3. che molto diversa cosa è l'*assario Greco* dall'*asse Romano*, se l'antichissimo *assario* degli *Sciotti* non pesava più di quattro dramme, o sia di mezz'oncia, e dieci grani, dove l'*asse Romano* de' posteriori, come uno della famiglia *Cornelia* col nome di *SVLA*, supera la mezz'oncia di due dramme, e grani 20. 4. che probabile non è, da' *Romani* essere a' *Greci* passato il nome di *Assario*, mostrando gli assarj di *Scio* assai chiaramente l'uso degli *Assarj* presso quella nazione introdotto innanzi, che i *Greci* sapessero le costumanze *Romane*, e pensassero ad imitarle. Già venghiamo alle monete *Romane*, e *Italiche*. La prima moneta di bronzo presso i *Romani* fu l'*asse*, che era da principio del peso di una libbra. Eravi anche il *dupondio* di due assi, il *tressis* di tre, anzi ancor la *decussi*, o *denarius aereus* di dieci assi, e comecchè per l'enorme peso non molte sieno state queste monete, non è a dir col *Budeo de asse* lib. V. che *denarius numquam fuit aereus apud Romanos*, perocchè oltre un bel passo di *Macrobio* citato in tal proposito contro il *Budeo* dall'*Otmanno Ant. Rom. lib. IV. c.* 13., il *Gori* nel Museo *Etrusco* porta una *decussi*, un altra ne reca il Signor Cavalier *Olivieri* nella più volte mentovata lettera *p.* 36. e una terza ne posso aggiugner io del Museo *Capponi* passato al celebre Museo del nostro Collegio Romano, dove anche conservasi una *tressi*. La metà dell'asse è *Semis*, di sei oncie; *Quincunx* vale cinque once; *Triens* quattro, *Quadrans* tre, onde anche *Triuncis* e *Teruncius* fu detto; *Sextans* valeva due once. La principal moneta d'argento era il *denajo*, valutato dapprima dieci assi; i *Quinarj* eran la metà del denajo, e i *Sesterzj* la metà del *Quinario*, o due assi, e mezzo. Può dirsi il medesimo delle monete *Italiche*. Provvedimento comune a' *Romani*, e alle Città d'*Italia*, e della *Sicilia* fu segnare nella moneta il valor suo con tanti globetti, come con cinque il *Quincunce*, con quattro il *Triente*, con tre il *Quadrante*; di che può vedersi il citato *Olivieri c.* 30. *segg.* Anzi ciò, che da niuno era stato osservato, avvertì il March. *Maffei* nel Tomo V. delle *Osserva-*

servazioni Letterarie, che questi globetti son contrassegno di moneta *Italica*. Bisogna tuttavolta nel determinare la qualità di tali medaglie badare, che forse coll' uso non siasi perduta la figura di alcun de' globetti; e ciò tanto più, che non v' ha pressochè alcuna differenza di mole tra il *Triente*, ed il *Quadrante*, tra il *Quadrante* e il *Sestante*. Della diminuzione del valore degli assi, e dell' altre monete presso i *Romani* toccata fu dissopra alcuna cosa.

V. Altri nomi ebbero le medaglie, quali dalla immagine in essi impròntata, quali dal Principe, di cui eran monete; quali dal luogo, ove furon coniate, e quali dal sacro rito, a cui servivano. Dalla immagine l' antichissima moneta degli *Ateniesi*, e di quei di *Delo* fu detta Βοῦς, *Bue*; onde il proverbio di certe lingue venali: *bos in lingua*. Un altra moneta degli *Ateniesi* fu chiamata e *Noctua*, Κόρα *Puella*; perciocchè avea la testa di *Pallade*, e una *Civetta*. Quindi l' altro proverbio di coloro, che ascondono le lor ricchezze: *multae noctuae sub tegulis latent*. Πῶλος, o *Pullus*, e *Quinus* nomavasi una medaglia de' *Corinti*, che avea per tipo il Caval *Pegaso*. Similmente χελῶναι o *Testuggini* appellavansi le monete, massimamente nel *Peloponneso* battute coll' impronto della testuggine: però correva questo proverbio sull' ingiusta stima delle ricchezze: *Virtutem & sapientiam vincunt testudines*. Per somigliante ragione del tipo ebber nome di *Equites* le monete della *Macedonia*, e di *Sagittarii* quelle degli antichi Re di *Persia*; e questi furono i 30000. *saettatori*, a' quali cedendo *Agesilao* II. *Spartano* avea l' *Asia* abbandonata. Anche le *Romane* monete dall' impronto presero il nome; come di *Ratiti* da *ratis* parte di nave, di *Victoriati* dall' alata Vittoria, di *bigati* o *quadrigati* dalla biga, o quadriga.

VI. Dal nome del Principe trovansi chiamati *Stateres Croesii*, *Philippei*, e *Alexandrini*; da *Creso*, cioè Re della *Lidia*; e da *Filippo*, e *Alexandro* Re della *Macedonia*. Le madaglie d' oro battute da *Dario* figlio d' *Istaspe* diceansi *Darici*; quelle di *Tolomeo* Re, e di *Berenice* Reina d' *Egitto Ptolemaici*, e *Berenicii*, e *Damaratei* quelle, che *Demarata*, o *Damarata* moglie

glie di *Gelone* Principe di *Siracusa* avea fatte coniare del denaro, che riportò per la pace da lei trattata con *Geróne* di *Girgenti*. *Aeginea* è nome di moneta, tratto dall' Isola *Egina*; dove in antichissimo tempo fu, come già dicemmo, battuta. Al rito sacro appartiene il nome di *Nummi Cistophori*; su quali erudita dissertazione abbiamo dal P. *Panel Gesuita*. Ebbero questo nome dalla *Cesta* sacra propria di *Bacco* in essi scolpita.

VII. Non è in fine a tacere, che v' ha un genere di medaglie, che chiamansi *restituite*. Divisi sono i sentimenti degli Antiquarj nel diffinirle. E' strano, che il P. *Arduino* siasi avvisato di riconoscere in queste medaglie, nelle quali o intero, ò abbreviato leggesi REST. ò RESTITUIT, una testimonianza, che l' Imperadore, di cui era la medaglia, dava a' presenti, e ai posteri di aver lui in se stesso ricopiato, e rinnovato il tale, o tal altro Imperadore nominato nella medaglia, imitando la condotta, e le virtù di lui. Ma quasi mi sembra più strano, che il *Barôn Bimard* siasi di proposito messo ad impugnare una sì fatta stravaganza *Tomo I. pag.* 288. *segg.* Il Signor le *Beau* in più *memorie* inferite nel Tomo XXI. e XXIV. della *Parigina Accademia delle Iscrizioni* ha preteso, che medaglie restituite sien quelle, nelle quali si è perpetuata la memoria di qualche monumento dei preceduti Imperadori, od altri personaggj ristorato dall' Imperador regnante. Ma come render ragione di quelle medaglie, nelle quali niun monumento si vede, a cui si possa riportare il *Restituit*? Il Sig. le *Beau* si divincola tutto, e fa ogni sforzo per rispondere a questa obbiezione; ma tutte le sue conjetture sono sì deboli, che non altro fanno, se non mostrare la forza dell' argomento, e l' impossibilità di risponderci: E poi qual linguaggio sarebbe questo, chiamar *restituite* le medaglie, che rappresentano monumenti restituiti? La cosa restituita sarebbe il monumento, non la medaglia. Diciamo pure dunque col Baron *Bimard*, e con tutti gli altri antiquarj quelle esser medaglie *restituite*, che gl' Imperadori, o il Senato han fatte battere col conio rifatto di certe più antiche medaglie o Consolari, ò Imperatorie; il che si è denotato con quella parola RESTITUIT. Il P. *Mangeart*, che ha voluto *pag.* 50. conciliare il senti-

mento

mento del *Sig. le Beau* con quello del *Bimard*, oltrecchè fondasi sul falso supposto, che le restituzioni cadano non sulle medaglie, ma su' tipi espressi nelle medesime medaglie, ha tentato l'accordo di cose troppo contrarie. Oppone il Sig. le *Beau*, che non abbiamo negli Scrittori alcuna memoria, che gl'Imperadori restituissero le medaglie dei loro predecessori, o di certe famiglie. Ma che bisogno abbiamo noi di Scrittori, quando le medaglie stesse cel dicono? In quale Scrittore troverà il Sig. le *Beau* che si contromarcassero le medaglie? Negherà egli per tutto ciò, che queste si contromarcassero? Le medaglie ci dicono, e che furono contromarcate, e che furono restituite. Crediamo l'una e l'altra cosa alla loro testimonianza, nè ci prendiam noja del silenzio degli Scrittori. Ma qual motivo potevano mai gl'Imperadori *Romani* avere di restituire queste medaglie? Troviamo molte medaglie di Famiglie *Romane* da *Trajano* restituite, e tutto giorno se ne scopron di nuove, di modo che creder si può aver quell'Imperadore restituite tutte le Consolari medaglie. Quindi può credersi col *Bimard*, aver lui mirato a guadagnarsi con ciò l'amore del Senato, e del Popolo, e per le medaglie Imperatorie possiamo dire, che il motivo di tali restituzioni sia stato agl' Imperadori di mostrare la loro particolare venerazione a quegli Augusti, dei quali rifecero le medaglie.

VIII. Non pretendo per tutto ciò, che tutte le medaglie, nelle quali leggesi la nota REST. o RESTITUIT sieno tutte restituite. E' manifesto, che alle volte questa formola cade sul monumento rappresentato nel tipo, onde in una medaglia di *Antonino Pio* vedesi un Tempio colla espressa leggenda: *Templum divi Augusti restitutum*. Ma queste medaglie ci parlano di cose restituite, non sono elleno restituite. Quelle sole sono restituite, nelle quali veggonsi tutti, e due i tipi delle dianzi battute medaglie con nuova leggenda, che c'istruisce dell'Imperadore, che fecele rifare. A questa classe appartien la medaglia di *Adriano* dal P. *Mangeart* riferita, in cui da una parte abbiamo la testa di *Trajano* coronata d'alloro colla leggenda: *Divus Trajanus Pater Augustus*, e dall'altra *Adriano* in piedi presso un altare, sul quale offre sacrifizio, con intorno le lettere IMP.

HA-

HADRIAN. DIVI. NER. TRAJAN. OPT. FIL. e nel esergo REST. Tali ancor sono le medaglie, che *Gallieno*, secondo che comunemente si dice, fece battere per rinnovare la memoria dell'apoteosi de' suoi predecessori: il P. *Banduri* non ne riporta che otto, ma il Baron *Bimard* ne novera fino a 23. Per altro da lasciare non è una importante osservazione suggeritami da un dotto ed umanissimo Antiquario, che è il Sig. *Pietro Borghese*. Nella *Romagna* non ha molto furon trovate assaissime medaglie d'argento, che da *Filippo* non oltrepassavano *Gallo*, e *Volusiano*, e fra queste avcacene parecchie di quelle *restituite*, che a *Gallieno* comunemente si attribuiscono. Ma egli è pure strano, che in sì gran numero di medaglie non siasene trovata pur una di *Gallieno*. Però è assai ragionevole il dubitare, che neppure le *restituite* sien di *Gallieno*, ma ad alcun altro de' preceduti Imperadori piuttosto appartengono, essendo massimamente la fabbrica quasi in tutte la stessa. Le vere restituzioni di medaglie cominciano in *Tito*, seguono in *Domiziano*, e *Nerva*, e finiscono in *Trojano*. Anche il Senato *Romano* ebbe parte in queste Restituzioni, come fu accennato di sopra, trovandosi in parecchie di tali medaglie il RESTITVIT. col S. C. Il *Bochat* nel Tomo I. della *Storia Svizzera pag.* 585. ha conjetturato, che gli *Svizzeri* abbiano restituita una medaglia di un loro illustre personaggio, che si chiamasse *Orgetorige*; ma questa opinione è stata assai ben confutata ultimamente dall'eruditissimo P. *Oderico* nelle sue *Conjetture de argenteo Orcitirigis numo* stampata a Roma nel 1767. p. 4. *segg.*

CAPO VII.

In varie classi si ripartano le medaglie.

I. ARbitrario è il ripartimento delle medaglie in varie classi. Il P. *Jobert Tomo I. pag.* 92. *segg.* le divide in medaglie di Re, di Città, sotto il qual nome comprende ancor le colonie, di Famiglie, d'Imperadori, di Deità, d'Uomini illustri. Altramente le riparte il P. *Froelich* nella *Notizia Elementare pag.* 7. Noi seguiremo questa con qualche varietà.

II. La prima classe è delle Città, e de' popoli, che i *Greci* chiamavano *Autonomi*, e anche *Eleutheri*, i *Latini Liberi*. Consisteva l'autonomia di queste Città, e di questi popoli nella libertà di governarsi, benchè vinti, e caduti sotto altra potenza, colle proprie lor leggi; di continuare l'antico loro governo, e di avere i proprj Magistrati per lo maneggio de' proprj affari; di che è da vedere un ampla dissertazione dell' Abate *Guasco* sopra l'*autonomia de' popoli, e delle Città Greche, e Latine* nel Tomo V. de' *Saggi dell' Accademia Etrusca di Cortona c.* 113. *segg.* Ma in questa classe non entrano se non quelle medaglie, che scolpito presentano il nome di una città, o di un popolo, o qualche suo simbolo proprio senza menzione, o testa di Principe. Il *Golzio* fu forse il primo ad intraprendere questa importante raccolta di medaglie di Città libere. Si sono poi segnalati il P. *Arduino* nel suo *Nummi populorum, & Urbium*, nel quale, comecchè seminato delle visioni di quel grande, ma stemperato ingegno, trovansi cose rare, e preziose; altri due *Gesuiti Tedeschi*; il P. *Froelich* morto non ha guari con gran danno dell' Antiquaria, e il P. *Khell* già suo compagno, e il Sig. *Pellerin*, dal quale abbiamo avuti più tomi di medaglie o non più, o male stampate di Città. Il Co. *Mezzabarba* avendo saputo, che il *Vaillant* avea fatta una rara raccolta di tali medaglie, aveagliela chiesta per un secondo tomo, che meditava di aggiugnere al suo *Occone* accresciuto. Il catalogo delle Città nominate nelle finor note medaglie si darà ad altro proposito nel secondo libro. Del resto questa serie può farsi o tutta per alfabeto, o tenendo la general divisione del mondo nelle tre parti dagli antichi conosciute di *Europa*, *Asia*, ed *Affrica*, e poi a ciascuna parte per ordine alfabetico delle Città facendo seguire le medaglie. Quando ce ne fosse gran copia, oltre la general divisione delle tre parti del mondo, se ne potrebbe aggiugnere una particolare delle provincie, nelle quali ognuna di quelle tre parti già era partita, e quinci registrare le sue Città parimenti con ordine alfabetico. Io non riprovo l'ordine geografico, ma e' parmi troppo studiato per aver qui luogo, e renderebbe difficile il tro-

vare

vare ad un colpo d'occhio le medaglie di tale, o di tal altra Città.

III. La seconda classe contiene le medaglie de' Re. Questa può col P. *Froelich* p. 122. per ragione di tempo in altre tre ripartirsi. La prima comincia dagli antichissimi tempi, e va fino alla morte di *Alessandro* il *grande* seguita 324. anni prima dell'Era Cristiana. Ci si contengono i Re della *Macedonia*, della *Sicilia*, della *Caria*, e poi di *Cipro*, di *Eraclea*, del *Ponto*, e alcuni dubbj.

La seconda classe si prende dalla morte di *Alessandro* il *grande*, e continua fino al principio dell' Era Cristiana, o a quel torno. Abbraccia questa molti più Re. Ciò sono 1. i restanti Re della *Macedonia*, e della *Sicilia*: 2. i Re dell' *Asia*, dell' *Egitto*, della *Siria*, del *Ponto*, e del *Bosforo Cimmerio*, della *Tracia*, della *Bitinia*, della *Partia*, dell' *Armenia*, di *Damasco*, della *Cappadocia*, della *Paflagonia*, di *Pergamo*, della *Galazia*, della *Cilicia*, di *Sparta*, della *Peonia*, dell' *Epiro*, dell' *Illirico*, della *Gallia*, e dell' *Alpi Cozzie*.

Vengono nella terza, che quasi contiene i primi quattro secoli dell' Era Cristiana, oltre i restanti Re della *Tracia*, del *Ponto*, del *Bosforo Cimmerio*, e sippur della *Partia*, i Re di *Commagene*, di *Edessa*, ed *Osroene*, della *Mauritania*, e della *Giudea*.

Varie di queste serie hanno avuti degli egregi illustratori, come i Re della *Macedonia* l' *Haym* nel *Tesoro Britannico*, e *Gianjacopo Gesnero*; quei della *Siria* il *Vaillant*, l' *Haym* medesimo, e il P. *Froelich*; i Re dell' *Egitto*, pure il *Vaillant*, e l' *Haym*, i *Parti* il *Vaillant*: il Sig. *Cary* quelli del *Bosforo*; quei del *Ponto*, del *Bosforo*, e della *Bitinia* il *Vaillant*. Scorrono per molte di queste serie l' *Haym* nel Tesoro *Britannico*, le medaglie *Regum veterum* a *Vienna* pubblicate con egregie annotazioni dal Sig. Conte di *Khevenhuller*, e l' *accessio nova* del P. *Froelich* a quelle medaglie, e i Re del Sig. *Pellerin*. Ma chi veder voglia tutte queste serie di Re con qualche medaglia, legga la notizia elementare del medesimo P. *Froelich*.

IV. Il P. *Froelich* forma la terza classe dell' ultima

del P. *Jobert*, cioè delle medaglie degli Uomini illustri, ma avverte saggiamente, che le più sono posteriori alla età, in che quelli sono vivuti. Gli Eroi, e l'Eroine formano la prima divisione di questa classe, o nelle medaglie abbiano espresso il titolo d'Eroe, come *Euripilo* figliuol di *Teleso*, e della sorella di *Priamo*, *Giulia Procla* forse figliuola del Filosofo *Proclo*; o non l'abbiano, come *Enea*, *Cefalo* figliuolo di *Dejoneo* ec. Seguono i fondatori delle Città, che ne presero il nome, tranne i Re, e gl'Imperadori; come *Abdera* sorella di *Diomede*, alla quale *Solino*, e *Pomponio Mela* attribuiscono la fondazione di *Abdera* Città della *Tracia*, *Cime* fondatrice della Città di *Cime* nell'*Eolide*. Gli Uomini per erudizione, e per sapienza segnalati danno una terza classe, come *Alceo*, *Archimede*, *Epicuro* ec. Viene una quarta classe di Principi, e d'altri Egregj Uomini, de' quali vollero i posteri co le medaglie onorar la memoria, come *Damonacte* governatore del Re *Batto IV*. (questa medaglia, come altrove avvertimmo, sarebbe antichissima se gli fosse contemporanea), *Sipilo* figliuol d'*Agenore*. L'*Haym* nel *Tesoro Britannico* ha due articoli intorno queste medaglie. Il P. *Froelich* ha riunite tutte le *Greche* nel capo XI. della *Notizia Elementare*. Ci sono di queste medaglie in tutti i metalli; rarissime son quelle in oro, ma in bronzo ne abbiamo molte. Anche qui l'ordine alfabetico è il migliore.

V. La quarta classe ci presenta l'antica moneta *Romana* in bronzo, gli Assi cioè anche diminuiti colle lor parti, e sippure i denaj in argento, e i più minuti lor pezzi, ne'quali, tranne il nome di *Roma*, o alcun suo simbolo, non v'è alcun nome di *Roman* personaggio. Questa importantissima classe è stata dimenticata dal P. *Jobert*: Lumi, e monumenti per questa classe si posson trarre dalla più volte citata lettera dell'eruditissimo Sig. Cavaliere *Olivieri* sulle medaglie *Greche Pesaresi*, dalla dissertazione *de re nummaria Etruscorum* del *Passeri*, e anche dall'*Archeologia Nummaria* del *VVachter*. La miglior maniera di distribuir queste medaglie è 1. di seguire la qualità della moneta, come *Decussi*, *Treassi*, *Assi*, *Semissi*, *Trienti* ec. 2. di dispor le medaglie secon-

do il

do il peso; il che in questa classe è di sommo rilievo per conoscere le varie diminuzioni del valore delle monete. Il Cavaliere *Olivieri* nella citata lettera ha così praticato

VI. Formasi la quinta classe dalle medaglie delle Famiglie *Romane*, o come altri diconle *Consolari* dal tempo in cui i Consoli con annual governo reggevano la *Romana* Repubblica. A questa classe appartengono i denaj i più in argento, e quei d'oro, che sono rari, e solo per catacresi chiamansi *denarii aurei*, e ancora tutte le monete di bronzo, nelle quali ci ha nomi di Magistrati *Romani*, e perciò ancor quelle di qualunque metallo battute sotto *Augusto*, e *Tiberio*, che hanno nomi o de' Triumviri Monetali, o de' Maggiori Magistrati. Alcuni mettono in questa serie ancor le medaglie delle Colonie *Romane* sotto gl'Imperadori, quando abbiano nomi di Magistrati, ma altri, nè fuor di ragione, l'escludono. L'*Orsini*, il *Patino*, il *Vaillant*, e sopra tutto il *Morelli* ce n'han date delle ampie raccolte. Nell'ultima, cioè in quella del *Tesoro Morelliano* abbiamo da 206. Famiglie *Romane* e da 2415. medaglie senza 135. che non si sono potute aggiudicare ad alcuna particolar Famiglia, e quelle, che non si trovano se non ne' Fasti di *Golzio*. Due maniere ci sono di disporre queste Famiglie, o come ha fatto l'*Orsini* per ordine alfabetico delle Famiglie, o come ha fatto *Golzio* ordinandole secondo i Fasti Consolari, e mettendo a ciascun anno le medaglie de' Consoli; ma questa seconda maniera, benchè sembri a prima vista bella, ed erudita, è soggetta nella pratica ad illusioni, ed abbaglj, e le più volte non può eseguirsi, non avendo noi dal 244. fino al 485. di *Roma* medaglie di Consoli, e le seguenti non essendo state battute nè da' Consoli, nè per gli Consoli, ma da' Monetai, i quali essendo della stessa famiglia ne hanno voluto conservare il nome, e quello degli altri loro antenati, ed essendo state da costoro battute molto più tardi, che il *Baillant* non pensò, come per quelle di bronzo ben si argomenta dal peso trovato dall'*Olivieri* nella citata lettera *p.* 44. minor di quello, di cui quell' Antiquario *Franzese* aveanle giudicate, e per quelle d'argento mostrano i tipi variati dal solenne antico, di cui

diremo ne' due capi seguenti. La prima è la sola maniera vera, e spedita.

VII. Siamo colla sesta classe alle Imperiali. Il P. *Froelich* delle medaglie Imperatorie forma sette classi distinte. E' meglio farne una sola, ripartita in altre classi. La prima di queste classi contiene le medaglie degli *Augusti*, delle *Auguste*, de' *Cesari* in oro di qualunque grandezza si sieno. Le medaglie d' argento vanno nella seconda classe, e se ce n' abbia gran copia, si può formare una classe distinta de' Denaj, Quinarj, e Sesterzj; un altra de' medaglioncini, e sarà anche bene separare le foderate, o vestite. I medaglioni in bronzo, con i contorniati, che sarìa bene mettere a parte, formeranno un altra classe; quindi altre se ne faranno delle medaglie di prima, seconda, e terza grandezza. Alcuni fanno una classe a parte delle medaglie Imperatorie *Alessandrine*, o battute in altri luoghi d' *Egitto*, ma forse è meglio a ciascuna classe delle Imperiali aggiugner ad ogni *Augusto* in ultimo luogo quelle tali *Alessandrine* che o secondo il metallo, o secondo la grandezza ad essa si possono riferire. Ho detto ad ogni *Augusto*, perocchè tutte queste classi vanno distribuite cronologicamente secondo i tempi, in che gl' Imperadori sono vivuti. Il Sig. de *Boze* avea un intero volume di medaglie Imperiali tutte disegnate di mano del *Golzio*. Abbiamo per altro alle stampe dello stesso *Golzio Icones Imperatorum Romanorum ex priscis numismatibus ad vivum delineatas*. L' *Occone* massimamente di *Mezzabarba*, *Vaillant* della Edizion di *Roma*, il *Banduri* ne' due tomi: *numismata Imperatorum Romanorum a Trajano Decio ad Palacologos* sono le più copiose raccolte, che abbiansi fino ad ora d' Imperiali medaglie.

VIII. Tra queste mettono alcuni le medaglie delle *Greche* Città, e de' popoli *Greci* battute ad onor degli Augusti; ma piacerebbemi col P. *Froelich* il separarle, come ha fatto il *Vaillant*, che di queste medaglie ha compilato un grosso volume. Se facciasene una classe distinta, si uniscano tutti i metalli, e tutte le grandezze, e si dispongano secondo la cronologia degli *Augusti*.

IX. Le Colonie, e i Municipj si attribuiscono l' ottava classe. Tralle medaglie delle Colonie non ve n' ha alcu-

alcuna d'*Italia*, non avendo mai il Senato, nè gl'Imperadori accordato alle Città nostre la facoltà di batter moneta. Se ne cita una di *Benevento*, nel cui diritto vi ha la testa di *Augusto* colla leggenda IMP. CAESAR... BEN. PRAE., e nel rovescio si legge HIBERO. PRAEF. Io non voglio muovere su questa medaglia importune difficoltà. Il Sig. Canonico *de Vita* nel *Tesoro delle Antichità Beneventane Diss. IV. p.* 123. *segg.*, e coll'autorità di valenti antiquarj, e con buone conjetture si è studiato di difenderne la verità. Ma e ella battuta a *Benevento?* Come ciò si proverà? Il *P. Jobert T. II. p.* 21. scrive, che dopo *Gallieno* non si trovano più medaglie agl'Imperadori coniate, nè dalle Città *Greche*, nè nelle Colonie. Tre medaglie di *Claudio Gotico* coniate da *Antiochia* (una vedesi nel Tomo II. del *Tesoro Britannico* dell'*Haym p.* 393. dell'edizion latina di *Vienna*; l'altra nell'opera del P. *Froelich* ad *Numos Coloniarum num. XXXII. p.* 69. della ristampa fatta nel 1762.) tre, dico, di tali medaglie mostrano, che il P. *Jobert* riguardo alle Colonie si è ingannato, e che ancor dopo *Gallieno* qualche Colonia battè moneta. Tuttavolta dopo *Claudio* II. non se n'è finora trovata veruna, che mantenesse l'antico diritto. Sotto lo stesso *Claudio* abbiamo molte medaglie di Città *Greche*, come può vedersi, e nelle medaglie Greche Imperiali del *Vaillant*, e nel *Banduri T. I. p.* 336. Anche l'*Haym l. c.* una ne porta di *Cizico*. Ce n'ha anche qualche altra sotto posteriori Imperadori. Di *Zenobia* Reina de' *Palmireni* due ne troviamo; una nel Tomo II. delle *memorie* dell'Accademia delle *Iscrizioni di Parigi p.* 552., l'altra nella seconda *Appendicula nova* del P. *Froelich ad numos Urbium Graecarum n. CVI. p.* 115. della citata seconda ristampa. Altre ne reca il medesimo P. *Froelich* con parecchie di *Odenato*, e di *Vaballato* nell'opuscolo postumo *de Familia Vaballathi Numis inlustrata*. Qualche altra di *Tacito* battuta a *Perge* della *Pamfilia*, di *Aureliano* ivi medesimo coniata, di *Meonio* l'Assassino di *Odenato*, e di *Carino* (queste due ultime son disegnate nel MS. di *Golzio* presso il Sig. de *Boze*) è indicata dal *Bimard Tom. II. p.* 100. Da tutto ciò si trae, che quando pure la medaglia di *Carino* sia vera, e non una

invenzione di *Golzio*, come pensano molti, presso de' quali il *Golzio* nelle medaglie non ha maggior fede, che *Pirro Ligorio* nelle lapide, cioè niuna, dopo *Aureliano* rarissime sono le medaglie delle *Greche* Città, e appena che se ne trovino. Meglio si è apposto il P. *Jobert Tomo II. p.* 21. a dire col *Vaillant*, che dopo *Caligola* non più trovansi medaglie di alcuna Colonia di *Spagna*: il P. *Florez* nel discorso previo alle medaglie delle Colonie di *Spagna cap. IX. p.* 72. *segg.* conferma con buone ragioni, che *Caligola* privò le Colonie *Spagnuole* del privilegio di batter moneta (qual ch'ei ne avesse ragione), e dimostra esser false certe medaglie de' posterior tempi. Ecco intanto le Colonie, che finora sonosi trovate nelle medaglie.

Abdera, nella Betica.
Acci, nella Betica.
Acbulla, nell'Affrica.
Aelia Capitolina, nella Giudea.
Agrippina, nella Germania.
Antiochia, nella Pisidia.
Antiochia, nella Siria.
Apamea, nella Bitinia.
Arna, nella Tessaglia. (Il Sig. *Pellerin* pretende di avere scoperto in *Italia* un altra Colonia *Arna*.)
Astigi, nella Betica.
Babba, nella Mauritania Tingitana.
Berytus, nella Fenicia.
Bilbilis, nella Spagna Tarragonese.
Bostra, nell' Arabia.
Bracara Augusta, nella Lusitania.
Buthrotum, nell' Epiro.
Cabellio, nella Gallia Narbonese.
Caeser-Augusto, nella Spagna citeriore.
Caesarea, nella Palestina.
Calagurris, nella Spagna citeriore.
Calpe, nella Betica.
Carrhae, nella Mesopotamia.
Carteja, nella Spagna.
Carthago, nell' Affrica.
Carthago, nella Spagna.
Cascantum nella Spagna citeriore.

Cassan-

Cassandria, nella Macedonia.
Celsa, nella Macedonia.
Clunia, nella Spagna.
Coillu, o *Coellu*, nella Numidia.
Comana, nella Cappadocia.
Corinthus, nell' Achaja.
Cremna, nella Pisidia.
Culla, nel Chersoneso di Tracia.
Damascus, nella Celesiria.
Dertosa, nella Spagna citeriore.
Deulton, nella Tracia.
Dium, nella Macedonia.
Ebora, nella Lusitania.
Edessa, nella Mesopotamia.
Emerita, nella Lusitania.
Emesa, nella Fenicia.
Ergavica, nella Spagna citeriore.
Germe, nella Galazia.
Graccuris, nella Spagna citeriore.
Hadrumetum, nell' Affrica.
Heliopolis, nella Celesiria.
Hippo Regius, nell' Affrica.
Iconium, nella Liconia.
Ilerda, nella Spagna citeriore.
Illergavonia, presso all' Ebreo in Spagna.
Illeci, nella Spagna citeriore.
Jol, nella Mauritania.
Italica, nella Betica.
Laelia, nella Betica.
Laodicea, nella Siria.
Leptis, nell' Affrica.
Lugdunum, nella Gallia Celtica.
Neapolis, nella Palestina.
Nemausus, nella Gallia Narbonese.
Nesibis, nella Mesopotamia.
Norba Caesarea, nella Mauritania.
Obulco, nella Betica.
Oea, nell' Affrica.
Olba, nella Pamfilia.
Osca, nella Spagna citeriore.
Osicerda, nella Spagna citeriore.

Panor-

Panormus, nella Sicilia,
Parium, nella Misia,
Parlais, nella Licaonia.
Patricia (CORDUBA) nella Betica;
Pella, nella Macedonia,
Philippi, nella Macedonia.
Philippopolis, nell' Arabia,
Ptolemais, nella Fenicia,
Ruscino, nella Gallia Narbonese.
Romula (HISPALIS) nella Betica.
Rhesaena, nella Mesopotamia.
Ruscino, nelle Gallie.
Saguntum, nella Spagna citeriore.
Sebaste, nella Palestina.
Segobriga, nella Spagna citeriore.
Sidon, nella Fenicia.
Singara, nella Mesopotamia.
Sinope, nel Ponto.
Stobi, nella Macedonia.
Tarraco, nella Spagna citeriore.
Thessalonica, nella Macedonia.
Traducta (IVLIA); nella Betica.
Troas, nella Frigia.
Turiaso, nella Spagna citeriore.
Tyana, nella Cappadocia.
Tyrus, nella Fenicia.
Valentia, nella Spagna citeriore.
Vienna, nelle Gallie.
Viminacium, nella Mesia superiore.
Utica, nell' Affrica,

X. Aggiungasi a tutte queste classi quella delle medaglie barbare, e incognite, come son le *Fenicie, le Puniche*, le *Spagnuole* de' primi tempi, l' *Ebraiche*, *Arabiche*, *Persiane* ec. e si avrà una serie compita di medaglie. Queste vanno distribuite secondo le lingue. I rovescj delle medaglie potrebbono somministrar altre serie, come di Deità, di cose naturali, di militari, di Magistrati, di riti; ma siccome questi rovescj appenacchè trovinsi senza nome o di Città, o di Principe, così è meglio nelle serie non farne conto, e solo attenersi per la divisione al diritto, o alla leggenda, che porta il nome di Città, o di Principe.

CA-

CAPO VIII.

della parte diritta delle medaglie.

DUe parti han le medaglie, il diritto, e il rovescio. Consideriamo primamente il diritto. In questo o vi sono simboli, o Deità, o teste di Principi, e di altri illustri Personaggj. Parliamo di ciascuna di tali cose.

§. I.

SIMBOLI.

I. Abbiamo già nel secondo capo avvertito, che i primi tipi delle monete furono agnelli, buoi, pecore, e somiglianti animali, simboli tutti della maggior ricchezza, la quale fosse a quegli antichissimi tempi. Degli agnelli ne vedemmo l' esempio in *Giacobbe;* de' buoi ne demmo l' esempio negli *Ateniesi*; de' buoi, e delle pecore avvertimmo similmente, che la prima moneta coniata da *Servio Tullio* fu colla effigie di buoi, e di pecore, onde il nome venne di *pecunia*, *peculium*. Così pure tra gli esemplj, che il dottissimo P. *Froelich* nel capo II. della sua *notizia elementare* porta delle medaglie più antiche, vedesi in una medaglia di *Delfo* la capra, il bue in una medaglia degli *Umbri*, e in una di *Reggio* di *Calabria;* il capo di Montone in una d'*Egina*, e in altra con incognite lettere; una pecora in piedi in una de' *Cranj*.

II. Da questi simboli si passò poi ad alcuni altri, che più dappresso denotassero il luogo, al quale appartenessero le monete. Non accennerò, che gli esempli antichissimi dallo stesso P. *Froelich* recati. Tal è la testuggine in medaglia degli *Egiesi* nel *Peloponneso;* lun abero forse Platano in medaglia, che sembra del *Peloponneso*, il Delfino in medaglia di *Zancle*, che poi fu detta *Messina* ec. Gli *Ebrei*, che come altrove si notò, guardaronsi dal mettere nelle lor monete figure umane, anche a' tempi di *Simon Maccabeo* usarono simboli di palme tra due moggia piene di spiche, di gigli, di grappoli di uva,

uva, e simili, come può vedersi ne' prolegomeni del citato P. *Froelich* agli *annali de' Re* della *Siria P. I.* *Cap. V.*

§. II.

Divinità.

I. Le Divinità presero ben presto luogo de' Simboli. Siccome queste veggonsi poi frequentemente ne' rovescj, così di esse ci riserbiamo a dire (e lo stesso sarà de' simboli) nel capo seguente. Quì solo è da esaminare un punto di somma importanza, eppure da niuno pur tocco prima del Ch. *Olivieri* nella sua Lettera *sulle medaglie Pesaresi*. Cercasi dunque, se i *Romani* avessero tipo fisso nelle loro antiche monete, e secondo le varie loro spezie. Ma prima di rispondere a questa questione fissiamo ciò, che non ha fatto l'*Olivieri*, il tempo, in che i *Romani* lasciarono di marcare nelle lor monete il bue, e la pecora, e presero ad improntarvi le divinità. Io dico, che probabilmente ciò seguì, o quando coniarono la prima volta moneta d'argento, o quando cominciarono a diminuire il valore degli assi, e delle lor monete. Sino all'anno 300. di *Roma* abbiamo sicura testimonianza, che i *Romani* continuavano a mettere nelle lor monete la pecora, e il bue: *Dionigi* di *Alicarnasso* nel Libro X. delle *Romane antichità* scrive, che *Sp. Tarpejo* ed *An. Terminio* Consoli dando in quell'anno facoltà a' Magistrati d'imporre pene pecuniarie, prescrissero che non dovesse la pena oltrepassare *due buoi, e trenta pecore*. Ora non sembra, che i *Romani* aver potessero migliore occasione di stabilire i nuovi tipi delle lor monete, che quando 185. anni dappoi introdussero di coniare nella lor zecca l'argento, o quando presero a diminuire il valore degli assi; il che aver eglino fatto a poco a poco, fu in altro luogo osservato, e perciò avrannol fatto molto innanzi la guerra *Punica*, quando l'asse fu ridotto a due sole once. Certo è, che di tanti assi *Romani* con diverso tipo dal bue, che novera il Cav. *Olivieri*, niuno è, che si accosti all'intera libbra, un solo è di 9. once, e 8. danari, un altro di 8. once, e di 6. da-

6. danari, i più non arrivano a 2. once. E' dunque evidente, che tutti questi furon battuti dopo la diminuzione del loro antico valore. Perchè è assai verisimile, che in niun di questi trovandosi il bue marcato, si cessasse di segnarvelo, quando si cominciò a scemare il valore dell' asse. Quindi gli assi, e semissi, e trienti, e quadranti ec. *bove ab utraque signati*, che lo *Spanemio* dice di aver veduti nel Museo del Conte *Pembroch*, quando pur sieno di *Roma*, apparterranno tutti al tempo anteriore a quello, che ora abbiamo fissato. In fatti uno di questi assi citato dallo *Spanemio* è di figura rettangola, che senza dubbio fu la più antica figura di tali monete.

II. Già vengo alla questione. Ogni ben regolata Repubblica, qual fu certamente la *Romana*, dovea ordinare, che diversi fossero i tipi delle monete, secondochè n'era diverso il valore. E' vero che questo diverso valore, come dissopra fu detto, e in *Roma*, e in *Italia* fu segnato con tanti globetti, che denotavan le once, con quattro a cagion d'esempio il triente, con tre il quadrante ec. Ma egli è anche vero, che poteasi coll' uso logorare, e perdere la figura di alcun de' globetti. Come dunque provvedere, che non si cadesse in inganno, quando massimamente non eraci pressocchè alcuna differenza di mole tra il triente, e il quadrante ec.? se non con ordinare, che vi fosse diversità di tipo ancora tra una qualità di moneta, e l'altra. E appunto il tipo dell' asse fu dopo que' primi tempi, de' quali abbiamo parlato, la testa di *Giano bifronte*: nel semisse fu posta la testa di *Giove* laureata: il triente fu segnato con una testa di donna galeata, che or fu presa per *Roma*, ed or con più ragione per *Minerva*: il quadrante fu contrassegnato colla testa d' *Ercole* ricoperta colla pelle di *Lione*, solita sua divisa, e il sestante fu distinto colla testa di *Mercurio* col suo Petaso. Tutto questo si fa agli occhi palese da una lunghissima serie di tali monete, che l' *Olivieri* presenta,

III. Le obbiezioni, che a questo sistema posson farsi, saranno da noi più acconciamente proposte; e disciolte nel prossimo capo, quando de' rovesci faremo parola. Per ora non altro diremo, che *Roma* fissò per l' asse il

tipo

tipo di *Giano*; ma non perciò creder si dee, che altri popoli d' *Italia* non usassero lo stesso tipo. De' *Siciliani* certamente abbiam da *Ateneo Lib. XV. cap.* 19. che nelle lor monete da una parte, cioè dalla diritta, imprimevano *bicipitem figuram*, cioè *Giano*, detto da *Ovidio* nel primo de' *Fasti* ancora *forma biceps*: e in una medaglia, che sembra essere di *Velletri*, leggendovisi ΕΓΛΑΘΡΙ, presso il P. *Froelich* nella *notizia Elementare pag.* 26. vi è pure la testa di *Giano* bifronte con una berretta conica.

IV. Ebbeci da principio anche il suo tipo stabile, e fisso per le monete *Romane* d'argento. Era questo il capo di *Roma Galeata*, e serviva per tutte sì fatte monete, perocchè essendo la mole della moneta più che bastevole ad avvertire chiunque della differenza del valore, non v'ebbe mestiere di variarlo ne' quinarj, e nei sesterzj.

§. III.

Teste di Principi e d' altri illustri Personaggi.

I. I *Greci* sino da antichissimi tempi nelle loro monete usarono di mettere le teste de' loro Re; praticaron lo stesso altri Popoli. Ma i *Romani* sino agli ultimi tempi della Repubblica tardarono a collocarvi alcuna testa, che non fosse di divinità. I Triumviri Monetali negli ultimi tempi della Repubblica, siccome dissopra parlando delle medaglie Consolari accennossi, cominciarono a rinnovare nelle monete la memoria de' loro antenati; de' quali perciò impresser col nome le teste. Di persone viventi il primo fu *Giulio Cesare*, che avesse tra' *Romani* quest' onore. Ad imitazione di *Cesare* fece *Bruto*, allorchè passò in *Asia* a raggiugnervi *Cassio*, stampare delle medaglie colla sua testa; nè è maraviglia, che queste medaglie mostrino d' essere della fabbrica stessa, che quelle battute in *Roma*, non essendo a dubitare, che tra molti *Romani*, i quali il seguirono, vi fossero molti monetaj. Non subito che i *Romani* nelle medaglie adottarono le teste degli uomini, introdussero di metterci ancor quelle delle donne: *Livia* stessa moglie d' *Augusto* non

non fu vivente adombrata, che sotto l'immagine e il nome d'una virtù.

II. Le teste, che veggonsi sulle medaglie, altre sono semplici teste, che finiscono col collo, altre son busti colle spalle, e colle braccia, altre son figure, che presentano un mezzo corpo, e, secondochè osserva il *Buonarrotti* ne' *medaglioni p.* 353., eran chiamate *Thoraces*, e *Thoracides*. Diversa pure è la posizione delle teste. Ordinariamente son poste in modo, che prese in mano mirano la diritta: ne' medaglioni Latini la testa torna all' insù, e per il medesimo verso delle teste delle figure del rovescio, e non colla testa all'ingiù, e al contrario; secondochè vedesi per lo più nelle medaglie, anzi dallo stesso *Buonarrotti p.* 69. trovo notato, che ne' medaglioni la testa dell'Imperadore suol riguardare verso la figura principale del rovescio, e perciò in un medaglione di *M. Aurelio Antonino*, avendo la Vittoria alata del rovescio volta la vita dall'altra parte, l'artefice le fece rivoltare la faccia un poco addietro. Tuttavolta nelle medaglie, nelle quali si veggono gl' Imperadori armati, e quasi in ispedizion militare, o si rappresenta qualche trionfo, o Processo Consolare, e presidenza a' giuochi, le teste sono voltate in fuora, e in parte contraria del rovescio; e questa posizione ne accresce sovente il prezzo. Le medaglie degl' Imperadori *Greci* del basso tempo ce li mostrano con tutta la faccia rivolta verso chi prendele in mano.

III. Alle volte ci ha due teste, una posta dirimpetto dell'altra, che si riguardano, e chiamansi *capita adversa*, alle volte son due, o anche tre situate una accosto dell'altra, sì, che non altro si vede, che una, e dell' altra un picciol profilo; queste diconsi *capita jugata*; alle volte delle tre teste due sono appajate, e la terza sta lor dirimpetto mirandole, e tal altra due teste stannosi di rincontro, e una sotto, come in una medaglia di *Valeriano* co' due figliuoli *Gallieno*, e *Valeriano il giovane*. Il prezzo delle medaglie cresce a proporzione del numero delle teste, e del merito de' Personaggi, ch' elle rappresentano. Ma questa regola generale, dice il P. *Mangeart c.* 408., non toglie nulla al merito di certe medaglie, o uniche, o rarissime, che non han tutta-

via,

via, se non una testa nel diritto. Così una medaglia di *Ottone* in gran bronzo, o anche in mezzano, la qual fosse uscita della zecca d' *Italia*, e per autorità del Senato *Romano*, e non (come per osservazione del *Bimard Tom. I. p.* 55. *segg.*, son quelle, che state sono sinora vantate) battuta in *Antiochia*, non avrebbe prezzo; e similmente un *Pescennio Negro* in qualunque metallo sarà sempre molto più stimato con una sola testa, che una medaglia di *Vespasiano*, o di *Settimio Severo* carica di molte teste.

IV. Le semplici teste sono talora tutte nude, ed altre sono coperte in varie guise. Sonovi de' semplici *Cesari* coronati di alloro, e anche nel basso Impero con diadema in capo, e sonovi pure *Augusti* parecchi colla testa nuda. Nondimeno quando la testa è nuda, è nelle medaglie Imperatorie d'ordinario segnale, che testa non è di un *Augusto*, ma di alcuno de' suoi figliuoli o veri, o adottivi, o di qualche presuntivo erede dell' Impero, o di Principi, che non mai hanno regnato, come *Druso*, *Germanico* ec. Già diciamo delle teste coperte, e dei varj loro ornamenti. Questi ornamenti dal P. *Jobert* per gl' Imperadori, e per i Re si riducono a cinque; ciò sono il diadema, una corona, un cimiero, un velo, o qualche ornamento straniero.

V. Il diadema era un nastro ora più stretto, ora più largo, che serviva a raccorre, e legare i capelli sì, che le due estremità annodate dietro la testa venissero a ricadere sul collo. Fu il diadema l' ornamento più antico delle teste regali, e i Re *Parti* l' usarono addoppiato, e più a fascia somigliante, che a nastro. Se crediamo a *Vittore* nell' *Epitome*, e a *Giornande*, *Aureliano* fu il primo tra' *Romani* Imperatori, che portasse il diadema. D' *Elagabalo* lo sospetta il *Buonarrotti Medagl. p.* 388. *Costantino* fu quegli, che agl' Imperadori lo rese comune, ed ora usollo di semplici perle, ora pur giojellato. Al diadema ridurremo il Nimbo. La più antica medaglia Imperiale, che l' abbia, è presso *Oiselio*, una medaglia di *Antonino Pio*. I Cristiani sino dalla metà del terzo secolo avean cominciato ad arricchire di questa spezie di diadema le sacre Immagini. Dopo *Costantino* prevalse quest' uso; nè perciò gl' Imperadori il lasciarono,

se non

ſe non forſe poco appreſſo il tempo degl' *Iconomachi*, come conjettura il *Buonarrotti* ne' *Vetri Cimiteriali cap.* 66.

VI. Quanto alle corone tre ſorti ſe ne poſſono diſtinguere: altre furono inſegne di podeſtà, e di dignità; altre premio del valore, e della virtù; altre ricompenſe della deſtrezza. Tra le corone di dignità alcuna era Pontificale, un berretto cioè ſomigliante anzi alla Tiara de' Papi, che alla mitra de' Veſcovi, detto *Albogalerus*. Evvi un altra corona propria del ſommo Pontefice, e compoſta era di teſte di buoi offerti in ſacrifizio, e de' piatti, ne' quali ſi ricevevan le viſcere, intrecciati inſieme colle fettucce, onde ſi ornavan le vittime. Vedeſi queſta corona nel roveſcio di una medaglia d' *Auguſto*. Ma queſta corona, come ben riflette il P. *Mangeart p.* 402., era ſibbene un ornamento ſimbolico del ſovrano Pontificato, ma non ſembra, che poteſſe mai ſervire ad ornamento di teſta. Per altro io non credo, che queſto dotto ſcrittore ſiaſi ben appoſto in dire, che i *Greci* chiamaſſero queſta corona *Archieraticon*. Troviamo veramente queſto nome in una leggenda di medaglia battuta ad *Auguſto* in *Antiochia*; ma o ſignifica ſoſtantivamente il *ſovrano Pontificato*, come coll' *Arduino* vuole il ſuo diſcepolo, o ſeguitatore *Jobert*, o, come è più veriſimile, col *Noris* de *Epoch. Syromaced. Diſſ. III. cap. VII.*, vale corona Pontificale (ſottintendendo *Stephanon*); ma corona d' oro (*aurum coronarium*, chiamalo *Giulio Capitolino*) ad *Auguſto* decretata dagli *Antiocheni* lieti, che egli al morto *Lepido* foſſe ſtato in *Roma* ſurrogato nel Maſſimo Pontificato. Le altre corone di dignità erano quelle de' Regi, e degl' Imperadori. Rare nelle medaglie de' Re ſono le corone di lauro, frequentiſſime nelle medaglie degl' Imperadori, ad imitazione di *Giulio Ceſare*, al quale il *Romano* Senato avea decretata una sì fatta corona. Queſte corone, ſe fatte erano di un ſol ramo, diceanſi *plectiles*; *ſutiles*, ſe fatte colle foglie ſtaccate, cucite inſieme. Dopo *Coſtantino* le foglie d' alloro furon cucite ſul diadema, e tramezzate di gioje. Eravi inoltre la corona radiata. Ebbe queſta origine dagli ſplendori, o dal nimbo, con che gli Dei eran dipinti, ſebbene foſſe differente di figura. Alcuni Re d' *Oriente* furono i

primi ad attribuirsi questa corona radiata: così vedesi ella in cima alla tiara de' *Re* dell' *Armenia*, e de' *Parti*, e molti Re della *Siria* da *Antioco* IV. se ne veggono pur coronati: Tra' *Romani*, lasciando le cose incerte, che possoni vedersi ne' Medaglioni del *Buonarrotti p.* 177., fu data dopo morte ad *Augusto*: *Caligola* l'adoprò vivente per segno di *Apollo*, quando, come racconta *Filone*, *de Legat. ad Cajum*, compariva travestito sotto forma degli Dei, e vedesi così coronato in una medaglia degli *Smirnei*: *Nerone* pure è fatto con quella nelle medaglie battutegli in vita sì *Latine*, che *Greche*. Cominciatasi dunque ad usar la corona radiata in vita, non fu, come dianzi, segno così particolare di consecrazione (anzi piuttosto si veggono dappoi gl' Imperatori consecrati col capo ignudo), ma bensì un simbolo d' adulazione alle pretese virtù degli *Augusti*, siccome se già queste rendessergli degni d'essere tra gli Dei annoverati. Può essere ancora, che a lungo andare, e intorno a tempi di *Caracalla* questa corona fosse adoprata dagl' Imperadori alcuna volta in certe particolari funzioni di trionfo, di dare, o assistere a' giuochi *Circensi*, o nelle solennità de' Processi Consolari; e così appunto *Caracalla* vedesi con in capo la corona radiata celebrare in *Perinto* uno de' suoi Processi Consolari. *Giustiniano* è stato il primo a portare una specie di corona chiusa, la quale ora è più profonda a guisa di berretta, ora più piatta con sopra piantata una croce, e sovente listata di perle a due ordini.

VII. Or quali erano le corone destinate al valor militare? Sette erano le principali. Ciò sono 1. la *Trionfale*, d'alloro intrecciata di fila, e foglie d' oro. 2. quella dell' *ovazione*, ed era di mirto. 3. la *civica* di quercia, qual si vede intorno l'Iscrizione *ob cives servatos*, e appunto davasi a coloro, che avesser salvato un cittadino. 4. la *murale* d' oro, che davasi a quelli, che i primi erano stati a montare le mura di una città assediata. 5. la *navale*, o *rostrale*, o *rostrata* ornata di vascelli; concedevasi al primo, che in navale combattimento saltava in vascello nimico. 6. l' *obsidionale*, premio di quelli, che da qualche assedio avessero liberati i Cittadini, e anche *graminea* diceasi, perchè fatta dell' erba,
che

che prima trovavasi sul luogo dell'azione. 7. la *vallare*, o *Castrensis* d'oro, come la *murale*, e n'erano incoronati quelli, che i primi avesser forzato il campo nimico, e perciò era ella armata di palizzate, come in un campo.

VIII. Le corone, che davansi ne'giuochi pubblici a' vincitori, variavano secondo i paesi, e i giuochi. Di rami di pino davansi ai vincitori ne' giuochi *Istmici*, d'ulivo a' vincitori ne'giuochi *Olimpici*; di appioriso a' vincitori ne'giuochi *Nemei*. *Adriano* ne'giuochi instituiti ad onore di *Antico* ne fece dare una di quell'erba, che *Lotos* si chiama, e diedele il nome di ANTINOEIA, che leggesi sulle sue medaglie. Ne parla anche *Tertulliano de Cor. Mil. c. XII.*

IX. Il capo galeato ad alcune divinità, come a *Marte*, e a *Pallade*, fu comune. Nelle medaglie de' Re non è così frequente; e in alcune d'esse l'elmo è ornato delle corna di *Giove Ammone*, o semplicemente di corna di toro, o d'ariete per denotare una forza straordinaria. Gli elmi di maniera *Greca*, e di maniera *Romana* son differenti: l'occhio ne può esser giudice.

X. Il velo, che cuopre la testa de' Principi, indica o le funzioni sacerdotali, ch'esercitavano, come di far sacrifizj, o la loro apoteosi. Dopo *Costantino*, di cui pure fu tollerata l'apoteosi nelle medaglie, non credendosi gl' Imperadori bastevolmente forniti di potere per isbandire tutte le cerimonie Gentilesche, i Principi, e sì ancora le Principesse fecero sulle lor medaglie comparire una mano, che usciva dal cielo, e metteva loro in capo la corona, come simbolo dell'autorità, che aveano da Dio ricevuta. Tali sono le medaglie di *Eudossia*, e del marito *Arcadio*, d'*Onorio*, di *Galla Placidia* ec.

XI. Quanto agli ornamenti stranieri, son essi 1. la mitra de' Re d'*Armenia*, e di *Siria* (e questa è talor quadrata con sopra la corona radiata, come in una medaglia di *Tigrane*, talora conica, come in una medaglia di *Arsace*, e in un altra di *Samo* Re *Armeno*), 2. la tiara che molto era in uso de' Re di *Persia*, e de' *Parti*, 3. la berretta *Frigia* sulle medaglie di *Mida*, di *Ati* ec. Alcuni Re *Greci* hanno affettato di accomodarsi la testa colla pelle d'un lione ad imitazion d'*Ercole*, come *Fi-*

 lippo

lippo padre di *Alessandro il Grande*. Il qual costume fu poi seguito da parecchi *Romani* Imperadori, quai furono *Comodo*, *Severo Alessandro* ec.

XII. Sarebbe a dir qualche cosa delle varie accomodature di testa, che veggonsi nelle medaglie delle Imperadrici, ma basterà avvertire, che un picciol saggio su questo argomento si ha nel libro intitolato: *Valesiana pag.* 99. *segg.* Il velo, di cui si è dissopra parlato, cuopre la testa anche delle Principesse. Nell'alto Impero non si è mai veduta testa d'Imperadrice coronata: Reine si nelle *Greche* medaglie; e poi nel basso Impero anche le Imperadrici portaron corona.

XIII. Dagli ornamenti delle teste passiamo a quelli de' busti. I busti, quando massimamente veggonsi amendue le braccia, come ne' medaglioni, e nelle più picciole medaglie del basso Impero, sono accompagnati da certi particolari lor simboli. Uno de' principali è il globo nella destra dell'Imperadore. Con questo intendevan gli antichi di rappresentare la terra, ch'eglino credevan rotonda, e conciossiachè per la sua grandezza fossero soliti di chiamare l'Impero *Romano* con esagerazione Imperio di tutta la terra, e gl'Imperadori padroni di tutto il Mondo; perciò quella palla fino dal tempo di *Augusto* fu presa per simbolo dell'Impero. Alcune volte, come in un medaglione di *Probo*, il mondo è diviso da una croce in quattro parti, non già, dice il Ch. *Buonarrotti p.* 355., che gli antichi avessero cognizione delle quattro parti del mondo da' moderni Geografi conosciute, ma perchè per i quattro cardini principali davano quattro parti alla terra, come può vedersi in *Eumenio* nel Panegirico di *Costanzo cap. V.* e in Sant' Agostino *Tract. CXVIII. in Job*. Nelle medaglie d'*Augusto* il globo sta fra due rami d'ulivo per significare l'universal pace di tutto il mondo: vedesi non di rado su questo globo una vittoria a denotare le militari imprese d'un Imperadore; e le sue riportate vittorie. Gl' Imperadori Cristiani in vece di quella vittoria vi mettevan la croce per dimostrare, che la Religione avea dato loro l'impero del Mondo.

XVI. Segue lo scettro coll'aquila. Questo vedesi nelle medaglie degl' Imperadori, quali sieno vestiti in abito Consolare, perocchè era questo una delle solite insegne ed orna-

ornamenti de' Consoli: e nelle medaglie Imperiali significa i processi consolari degli Augusti, o sia quelle pompe, colle quali eran più volte portati solennemente in pubblico a rallegrare il popolo con varie feste, e giuochi fatti a loro spese: Se poi lo scetro è nelle medaglie unito al ramo d' ulivo, è segno del trionfo menato dall' Imperadore durante il suo consolato. *Foca* è il primo, che abbia al suo scettro fatto aggiugner la croce: i suoi successori lasciarono affatto lo scettro, e presero in vece a tener in mano croci di varie forme, e grandezze. Oltre lo scettro gl' Imperadori d'*Oriente* portarono in mano una ferula, ch' era una specie di scettro nel basso ritondato, e quadrato nell' alto con alcune margarite disposte sempre in fila: i *Greci* lo chiamano *Nartece*, e perciò agl' Imperadori davano il titolo di *Nartecofori*. *Simone* di *Tessalonica* presso il *Du Cange* nella dissertazione *de inferioris aevi numism.* §. *XXI.*, che per altro lo crede anzi un labaro di figura alcun poco diversa, lo vuole simbolo della podestà, che hanno gl' Imperadori di gastigare i popoli.

XV. Quando nelle medaglie si sono gl' Imperadori rappresentati in armi, sogliono essere armati di celata, e con clipeo, aver nella destra, o sulla spalla un asta, e la gorgone in petto. Ne' busti, che vanno sino alla metà del corpo, vedesi la celata, lo scudo, e un cavallo, che è tenuto per la briglia; segno di vittorie riportate o nelle battaglie, o ne' giuochi.

XVI. Il fulmine, che è alcuna volta messo dietro la testa de' Principi, come in una medaglia d' *Augusto*, denota la sovrana autorità, e un potere uguale a quel degli Dei. Nella famiglia di *Costantino*, e in alcun altre veggonsi sovente i Principi portare un labaro, o sia una specie di vessillo, che era un velo in quadro attaccato attraverso, e pendente da una asta con sopra il monogramma di Cristo ☧, e colle lettere Α. e Ω. Dopo l' Imperadore *Anastasio* tengono gl' Imperadori in mano una mappa, o sia picciolo panno della forma d' una pezzuola, ma piegato e ravvolto insieme, come insegna della presidenza de' giuochi, a' quali, gettandola via, davano il segno. Questa mappa, dice il *Buonarrotti* nella spiegazione del dittico di *Basilio* in fine de' *Vetri Cemete-*

reali p. 257., si fece poi a guisa d'un guancialino lunghetto, e pieno di polvere, per imitare il gonfiamento della mappa ripiegata, e si disse *Acacia*.

XVII. La luna crescente è spesso adoprata a sostenere il busto delle Principesse, che sono negli stati, come la luna nel Cielo.

CAPO IX.

De' rovesci delle medaglie.

ARTICOLO I.

Osservazioni generali.

I. L'Egregio antiquario, che è il Sig. Abate *Barthelemy* in un saggio di *Paleografiia Numismatico* inserito nel Tomo XXIV. della *Reale Accademia di Parigi* delle *Iscrizioni*, è stato d'avviso, che quando furon coniate primamente le monete, non si desse loro, che un tipo; certo non eravane mestiere di più per lo fine, onde la pubblica autorità si condusse a coniarle, e se da' principj della Stamperia si può argomentare a quelli dell' arte monetaria, dobbiam dire, che siccome i primi Stampatori ignoraron l'arte di stampare i libri da tutte le due faccie (di che sicuro esempio abbiamo anche nella insigne Ducal libreria di *Modena* in una figurata *Apocalissi*, dove le carte perchè da una, e dall'altra parte presentassero le destinate figure colle loro spiegazioni, furono incollate); così i primi monetaj non sapessero ancora l'arte di contrassegnare di due tipi le loro medaglie. Questi rozzi principj dell' arte Monetaja persuasero quegli antichi fabbricatori della necessità, che aveano di fermare tra' due conj il metallo; ma eglino non sapevano strignere i conj con quel cerchio di ferro, che oggi si adopra per impedire, e che alcun de' conj non si muova e che la materia tra questi compressa non si schiacci indebitamente, e non superchj irregolarmente i conj stessi. Che dunque? pensarono essi a imprimere un de' conj concavo, in rilievo l'altro; il primo per formare il tipo, che dar voleano alla moneta, il secondo per fissarla; e que-

questo fu sovente diviso in più parti, che erano, o ugualmente, o disugualmente prominenti, secondochè gl' impressori giudicavano opportuno. Queste sono le medaglie, che comunemente diconsi *incuse* già dissopra da noi mentovate, e salvo se non si provi, che tali sieno divenute per inavvertenza del monetajo, sono antichissime. Perfezionata l' arte di batter monete contentaronsi i monetaj di lasciare sopra l' uno de' conj quattro piccioli rilievi quadrati, che sull' un de' lati della medaglia lasciarono altrettante cavità, come può vedersi in un medaglione della Città di *Gnosso*.

II. Trovati nuovi mezzi per ritenere il metallo tra' conj, non più si fece tanto rilevato il conio, che a quest' uso principalmente serviva. Tuttavolta gli si conservò lungo tempo la forma quadrata, che si vede in tante medaglie d' *Atene*, d' *Argo* ec. Ed ecco l' origine di que' tetragoni, chi abbiamo ne' rovescj delle medaglie. E' incredibile in quante visioni abbian dato gli Antiquarj per ispiegarli; che ci trovò la divisione del *Peloponneso*, chi la forma di *Siracusa*, e certo *Federigo Sigismondo VVitzleben* in un libro, che intitolò: *Selecta quaedam numismata Graeca inedita hactenus, nunc vero explicata, Lipsia* 1754.: spiegando una medaglia di *Delfo*, nella quale in un cerchio si ha un tetragono, fu così felice di scoprirci la spelonca dell' Oracolo *Delfico*. Ma questi tetragoni altro non sono, che le imprimiture lasciate da' conj del rovescio per ritenere il metallo o più o men rilevati. Cominciaronsi poi ad ornare le quattro parti di quest' area concava ora con punti, or anche con varie lineette, si passò quinci ad inserirvi altri simboli, che distinguessero le monete delle varie Città. Così in una medaglia recata dal P. *Froelich* nella *Notizia elementare pag.* 24. dentro un tetragono incuso vedesi un aquila, una testa in un altro quadrato di *Zancle*, che poi fu *Messina*, un altra testa di *Pallade* in medaglia di *Atene*. Altri esempli veggansi nel saggio stesso dell' Abate *Barthelemy*, e presso il P. *Paciandi* nelle *animadversioni Filologiche ad Nummos Consulares III. Viri Marci Antonii pag.* 71.

III. Finalmente si avvidero i Monetaj, che anche l' area del rovescio era capace di ammettere liberamente

qualunque tipo, e presero a coniare anche questa, non altrimenti, che si facesse del diritto. I tipi sono o reali, o simbolici. Reali sono le teste, i pubblici munumenti, i sacrifizj, e secondo i principj del Paganesimo le Deità: simbolici sono le figure delle virtù, certi animali scolpiti per denotare i paesi ec. I rovesci (prescindendo ora dalle leggende) sono più stimabili, quanto più figure hanno, e massimamente più teste, e quelli, che ci danno qualche monumento pubblico, o alludono a fatti storici, sono ancor più pregevoli, che non quelli d' una figura, o anche di più, ma ordinarie, e comuni. Così la medaglia di *Trajano*, in cui veggonsi tre Re a piedi d' un Teatro, e l' Imperadore in atto di dar loro il diadema, il Congiario di *Nerva* con cinque figure, un allocuzione di *Adriano* al popolo, dove ce n' ha otto, e un' altra del medesimo a' soldati con dieci, una medaglia di *Faustina* in argento con sei figure, e un altra d' essa in oro con dodici, o tredici, un *Probo*, che ha dodici figure, *Vota publica* di *Comodo*, dove se ne veggono dieci, sono pezzi stimabilissimi, e alcuni anche rari.

IV. Resta a veder qual ordine tener si possa volendo ordinar le medaglie per gli rovesci. *Occone*, e *Mezzabarba* hanno cercato di legarli per serie Istorica secondo l' ordin de' tempi, e degli anni, che ci vengono denotati da' Consolati, e dalla Tribunizia podestà degl' Imperadori. Ma questo metodo non può esser buono, che per le medaglie, che hanno o Consolati, o Tribunizia podestà nelle Imperiali, o qualche Epoca nelle medaglie delle Città, o gli anni del Regno in quelle de' Re; e per tutte l' altre è puramente conjetturale, ed arbitrario, senza escluderne le Imperatorie, perocchè, come osserva il *Bimard Tomo I. pag.* 199., i Consolati, e la podestà Tribunizia trovansi bene nell' alto Impero, ma assai di rado nel basso, anzi dopo *Costantino il Giovane* non più si trovano.

V. L' *Oiselio* seguendo i lumi datici dal dotto *Antonio Agostini* ne' suoi *Dialoghi*, e dal *Golzio* nel *Thesaurus rei Antiquariae* si è contentato di disporre una serie di teste Imperiali la più compita, ch' egli potesse. Quindi ha radunati tutti i rovescj, che alla Geografia hanno qualche relazione, cioè a popoli, a Città, a fiumi, a

mi, a montagne, a Provincie. E' passato poi a' rovesci, che hanno riguardo alle gentilesche divinità, aggiugnendovi le virtù, che sono come divinità del second' ordine. Vengono appresso i monumenti della pace, i giuochi, i teatri, i Circhi, le liberalità, i Congiarj, i Magistrati, le adozioni, i maritaggi, l'entrate nelle Città, e nelle Provincie: Checchè concerne la guerra, le legioni, le armate, le vittorie, i trofei, le allocuzioni, gli accampamenti, le armi, le insegne ec. hanno una classe distinta, e così pure formano un altra classe le cose alla Religione spettanti, i Templi, gli altari, i sagrifizj ec. e a questa aggiugner poteva l'Oiselio anche le apoteosi, o consecrazioni de' Principi, delle quali gli è piaciuto di fare una serie a parte. Finalmente egli ha uniti in una nuova classe tutti i monumenti pubblici, e gli edifizj, che hanno servito ad immortalare la memoria de' Principi, come gli archi trionfali, le colonne, le statue equestri ec.

VI. Un altro ordine ha seguito il P. *Banduri*, cioè a ciascun Imperadore l'ordine alfabetico delle leggende de rovescj. Perchè non se ne potrebbe formare un misto di quello dell' *Oiselio*, e di questo del P. *Banduri*? Ma io vorrei, che primamente i tipi come ho già accennato si dividessero in Reali, e in Simbolici. I Reali, che potrebbonsi anche dire storici, altri sono Geografici, Topografici. A questi io ridurrei i pubblici edifizj, e tutto ciò, che risguarda l'esteriore, non religioso, fabbricato ad abbellimento delle città. Seguir dovrebbono le Deità co' loro comuni, e solenni ornamenti; appresso le cose concernenti la Religione, Templi, altari, sagrifizj, Sacerdoti ec. Indi i Principi, e le cose loro appartenenti, maritaggi, adozioni ec. In quarto luogo i Magistrati, e le cose, che risguardano il politico reggimento o delle città, o dell' Impero: in quinto luogo i giuochi, e gli spettacoli co' Teatri Circhi ec., in ultimo le cose militari. I Tipi Simbolici formerebbono altre sei classi; ciò sono 1. i Simboli delle Provincie, e delle Città 2. quelli delle Deità: 3. i Simboli delle virtù 4. delle cose attinenti a Religione 5. delle cose, che servono al governo 6. delle militari. In ciascuna poi di queste classi potrebbesi seguire l'ordine alfabetico delle leggende almeno pel basso

Impe-

Impero, dove non è possibile di tenere il cronologico, e nell'alto Impero il cronologico. Che se dispiacesse l'interrompimento della classe de' tipi reali delle Deità con quella de' tipi simbolici delle medesime Divinità, e lo stesso dicasi dell'altre classi, potrebbonsi a' tipi reali far subito seguir i simbolici, e poi ripigliare i tipi reali delle cose attenenti alla religione, a questi facendo succedere i simbolici d'esse, e così di mano in mano.

ARTICOLO II.

Ricerca intorno i rovescj proprj delle monete Romane, ed Italiche avanti l'Impero.

I. PRima di passar oltre sembrami necessario lo stabilire, qual fosse il tipo caratteristico delle medaglie *Romane* a differenza dell'altre *Italiche*, e con ciò darem compimento alla ricerca, che sopra queste medaglie si cominciò a fare nel capo antecedente. Nel che io non sò dipartirmi dal sistema, che è stato primamente proposto dal dottissimo Cavalier *Olivieri* nelle tante volte citata lettera *sulle medaglie Greche di Pesaro*. Nel diritto, come ivi fu detto, i *Romani* diedero alle lor monete di rame vario tipo secondo la qualità della moneta, acciocchè questa diversità di tipi ne segnasse il diverso valore. Ma il tipo del rovescio in tutte fu un solo „ e io non credo (reco le stesse parole dell'Olivie„ri *pag.* 30.) di parer temerario, se dico, che caratte„ristica indubitata delle monete *Romane* esser dee la „ nave, o sia il rostro di nave. Par, che *Ovidio* l'inse„gni nel lib. I. de' *Fasti*, chiedendo a *Giano*

„ *Sed cur navalis in aere*
„ *Altera signata est, altera forma biceps?*

„ il quale risponde.

„ *At bona posteritas puppim signavit in aere*
„ *Hospitis adventum testificata Dei.*

„ e *Plinio* (*Lib.* 33. *cap.* 3.) *Nota aeris fuit ex una par„te Janus geminus, ex altera rostrum navis; in trien„te vero, & quadrante rates:* E *Macrobio* (*Satur.*

„ *lib.* I.

„ *lib.* I. *cap.* 7.) *Quum primus quoque aera signaret*
„ (Giano) ...... *ex una quidem parte capitis sui effi-*
„ *gies, ex altera vero navis exprimeretur, quo Satur-*
„ *ni memoriam ad posteros propagaret. Aes ita fuisse*
„ *signatum hodieque intelligitur in aleae lusu quum*
„ *pueri denarios in sublime jactantes capita, aut na-*
„ *vim lusu teste vetustatis exclamant.* Quindi prese mo-
„ tivo *Lucilio* in un passo riferito da *Varrone Lib. IV.*
„ *de L. L.* di dare al quadrante l'epiteto di *ratito*,
„ siccome bene avverte il *Turnebo Advers. Lib. XX.*
„ *cap.* 30. *Cum autem e Lucilio profertur* quadranti ra-
„ titi, *clausulam versus hexametri esse intelligo. Qua-*
„ *drans autem ratitus, dicitur, quod ut a Festo, & Pli-*
„ *nio Lib. XXXIII. cap.* 3. *scribitur, in eo esset scripta*
„ *ratis figura; igitur ratitus est rate notatus, & insi-*
„ *gnitus.*

II. Ma è da sciorre una gagliarda difficoltà, ed è, che se fosse ciò vero, dovrebbon tutte le monete di rame *Romane* avere invariabilmente lo stesso tipo; ma che essendovene tante altre, le quali han tipi diversi, riman chiaro essere stata la cosa in arbitrio de' Magistrati, ai quali apparteneva la direzion della zecca, come il *Vaillant*, e l' *Havercamps* hanno pensato. „ Questa diver-
„ sità di tipi (ripiglia l'*Olivieri pag.* 37.) è innegabile,
„ ed incontrasi frequentemente non meno in quelle più
„ antiche monete, che sono contrassegnate coi globulet-
„ ti, che nelle altre, che non hanno tal marca. Io pur
„ le conservo quasi tutte; ma siccome sono state da al-
„ tri già divulgate colle stampe, così brevemente le ac-
„ cennerò per dare alla difficoltà tutta la maggior for-
„ za. Contansi tra le prime il triente con testa di don-
„ na, ed *Ercole* col Centauro nel rovescio, *Museo Pi-*
„ *sani, Morelli Roma Tav. II. n.* I. *Monfocon Suppl.*
„ *Tomo III. Tav. XLVII. n.* I. Il quadrante con te-
„ sta, che par anch' essa di donna, coperta con pelle,
„ che sembra di cignale, e toro, che corre, nel rove-
„ scio, *Monfocon Suppl. Tomo III. Tav. XLVIII. n.* 3.
„ *Maffei Itali Primitivi; Morelli in Roma Tav. II.*
„ *n.* 4. *Arrigoni Num. Ant. Num. Notis. ins. Tav. V.*
„ *n.* I. Il sestante coll' aquila, e la lupa coi gemelli nel
„ rovescio. *Monfocon. Suppl. Tom. III. Tav. XLVII.*

„ *n.* 2.

„ n. 2. *Morelli in Roma Tav. III. n. 3. Arrigoni nel*
„ *luogo citato : Tav. VI. n. 2.* L'oncia colla testa del
„ sole, e nel rovescio la mezza luna colle due stel-
„ le. *Choul della Religion degli ant. Maffei Itali pri-*
„ *mitivi Monfocon. cit. Tav. XLVII. n. 7. Morelli in*
„ *Roma Tav. III. n. 4. ed Arrigoni.* Tra le seconde
„ si annoverano testa d'*Ercole* giovane colla lupa, coi
„ gemelli nel rovescio, ed iscrizione ROMANO, qual
„ tipo trovasi anche in argento. Testa galeata con testa
„ di cavallo nel rovescio, e simile iscrizione ROMANO
„ *Maffei Ital. Prim.* Testa di *Cibele* coll'uomo a ca-
„ vallo, che corre, e lettere ROMA. *Maffei Ital. Primit.*
„ *Morelli in Roma Tav. III. n. 4.* Testa di *Apollo* con
„ cavallo, e lettere simili. *Morelli ead. Tab. III. n. 5.*
„ Testa d'*Ercole* con pelle di leone, con pegaso, e le
„ medesime lettere, *Maffei oss. let. Tomo V. Tav. V.*
„ *n.* 16. Testa di uomo galeata con testa di cavallo con
„ falcetto dietro, e la stessa iscrizione *Maffei Ital. Prim.*
„ *Morelli ead. Tab. III. n. 7.* Testa simile con caval-
„ lo, che corre con clava sopra, e lettere ROMA.
„ *Maffei Ital. Primit.* Testa galeata con cane, e la me-
„ desima iscrizione, *Morelli in Roma Tav. I. n. 4.* ed
„ altre ancora mi ricordo averne vedute in altre ma-
„ ni „. Aggiungansi a queste monete quelle, che porta
il Ch. P. *Froelich* nelle sue *Animadversiones in veteres Numos Urbium Vol. VII. Symbol. Florent. Gorii. pag.* 58. *segg.* Ciò sono 1. un asse, in cui *Giano* è nel diritto, ma nel rovescio *Mercurii caput & culter incurvus*: 2. Un quadrante, che nel diritto ha la testa di *Giunone Sospita*, e tre globetti: nel rovescio un bue, che corre con un serpente, e colle lettere ROMA. 3. Un sestante, in cui vedesi la lupa con *Romolo*; e *Remo*, e un uccello, che col rostro tiene un grappoletto.

III. Sentiamo or la risposta del Ch. Antiquario. „ Con
„ tutto ciò, dic' egli *cap.* 38., io son d'avviso, che sva-
„ nirà facilmente ogni difficoltà, qualora voglia accor-
„ darsi, siccome io credo probabilissimo (e noi pure di-
„ sopra il dicemmo), che oltre la zecca di *Roma*, dal-
„ la quale usciva la moneta, di cui abbiamo disopra
„ ragionato, che dai presidenti di quella era regolata,
„ altri Magistrati *Romani* ancora secondo le occorrenze
„ facef-

„ facessero segnar moneta ne' paesi conquistati, ed in
„ quelli, ne' quali trattenevansi cogli eserciti a guerreg-
„ giare. Di questa opinione furono ancora il *Vaillant*,
„ e l'*Avercampo*. Or ciò supposto, cammina benissimo,
„ che ferma restando la regola disopra avvertita per la
„ moneta, che si faceva in *Roma*, si variassero poi i
„ tipi in quella, che faceasi nelle provincie ad arbitrio
„ di quei tali Magistrati, che le governavano, i quali
„ potevano anche valersi de' simboli soliti di quel pae-
„ se, in cui la medesima moneta facevano battere. Mol-
„ te di queste mentovate disopra possono credersi battu-
„ te, o nella *Magna Grecia*, o in *Sicilia*. L'essere la
„ maggior parte delle medesime di conio, e di una fab-
„ brica tanto più bella, e tanto più spiritosa di quello
„ siano mai state le monete escite dalle zecche di *Roma*
„ me ne rendono più che persuaso. Lo stesso accadde
„ anche nelle monete di argento. Mi trovo avere in
„ argento ancora quella medaglia colla testa di *Ercole*
„ giovane, e colla lupa coi gemelli, ed iscrizione RO-
„ MANO, che per quel, che ricavo dal *Maffei* nel
„ *Ragionamento degl' Itali primitivi* fu pubblicata dal
„ *Begero*; e l'altra con testa galeata, e Vittoria con
„ lunga palma nel rovescio, e simile iscrizione stampata
„ dal *Monfocon Ant. Expl. Tom. III.*, o sia *Vol. V.*
„ *Tav. CVII. n.* 2. Or queste due monete ognuno con-
„ cederà facilmente, che siano state battute fuor di *Ro-*
„ *ma*, giacchè non solamente appariscono di fabbrica di-
„ versa, e molto migliore, ma non convengono neppu-
„ re col danaro *Romano* nel peso, senza parlare della
„ iscrizione, che ben dimostra non gia la maggiore an-
„ tichità del tempo, come pensò un mio dottissimo ami-
„ co, ma la diversità de' luoghi, in cui furon quelle bat-
„ tute, e fors' anche l'indole del dialetto, che in quel-
„ li si usava.

IV. Ma potrebbe replicarsi, che questa diversità di tipi ne' rovescj s' incontra ancora nelle monete segnate col nome delle Famiglie *Romane*, tante delle quali, se hanno nel diritto le teste corrispondenti, secondo quello, che stabilimmo nel capo precedente, alla qualità, e al valore della moneta, non hanno però nel rovescio la prora di nave. Ma oltrecchè si può quì accomodare

la ri-

la risposta antecedente, due cose sono da notare: Primo alcune delle dette monete appartengono a' tempi di *Cesare* e di *Augusto*; come quelle della Famiglia *Marcia* colle teste di due Re *Numa*, ed *Anco* nel diritto, e con tipo insolito nel rovescio. Allora le cose aveano mutata faccia nella zecca *Romana*. Secondo non bisogna fidarsi tanto, o quanto de' libri stampati intorno alle medaglie; bisogna vedere in natura le medaglie stesse. Quante si attribuirono alla zecca di *Roma*, o a' tempi della Repubblica, o a famiglie *Romane*; e furon coniate in *Asia* in *Cipro*, in *Egitto*, o sotto a *Cesare*, o appartengono alle Città d' *Italia*? Per chiarirsene si vegga la medaglia 12. della *Servilia* presso il *Vaillant*. *Caput Jovis*, così il *Vaillant*, *barbatum*, & *laureatum*. *In aversa parte* M. SERV. *duae figurae militares*; e mille ingegnose cose dice per ispiegarla. Ma l'*Avercampo*, che s' incontrò a vederne una meglio conservata, assicura, che sono due Feciali quelle figure, e che non si legge M. SERV. anzi neppur Latine son quelle lettere, *verum illae nequaquam sunt Latinae, sed Hetruscae; ex quibus quod detritiores visum fugerent, Latinas literas inversas, & nomen* Caii *vel* M. Servilii *duo insignes Antiquarii exsculpere sibi posse visi sunt*; perciò conchiuse *inter nummos Etruscos reponendus est*. Sì fatti esempj non sono pochi. Con queste due osservazioni stà saldo, e invitto il sistema contro questo assalto ancora.

IV. Non credasi per tutto ciò, che io coll' asserire, che il rostro di nave fosse caratteristica indubitata di moneta *Romana*, e congiunto colla testa di *Giano*, il tipo fosse dell' asse *Romano*, pretenda poi, che niun' altra Città o popolo abbiano usati mai nelle monete loro i segni stessi. Nò, non pretendo questo; e potevano certamente altre Città dell' *Italia* essersi incontrate ad usare il rostro di nave, come molte s'incontrarono ad usare il Minotauro, molte il Gallo, e molte della *Sicilia* il Pegaso. Anzi certamente s'incontrarono, siccome venghiamo assicurati da *Dracone* di *Corfù* presso *Ateneo Lib. XV. cap.* 19. che molte furono le Città della *Grecia*, della *Italia*, e della *Sicilia*, che nelle monete loro da una parte impressero *bicipitem figuram ex altera*

vero

vero parte vel pontem, vel coronam, vel navigium. All' autorità del quale Scrittore si unisce quella ancor più rispettabile delle medaglie medesime; conservando il Ch. *Olivieri* nel suo ricco Museo un Triente *Italico*, in cui da un lato vedesi la testa di *Giano* co' quattro globetti, e dall'altra il rostro di nave con sopra le lettere *Etrusche Tla*, che forse indicano appartenere quella moneta a *Telamone* nell' *Etruria*.

VI. Questo detto sia delle monete *Romane* di rame. Anche quelle d'argento ebber dapprima costante il tipo, cioè nel diritto il capo galeato di *Roma*, e nel rovescio i due gemelli *Castore*, e *Polluce* in atto di correre con in mano le aste. Ma le tante monete d'argento, che han tipi diversi, quando non sieno battute fuori di *Roma*, non sono così antiche, come taluno si pensa, e debbono anzi credersi coniate verso gli ultimi tempi della Repubblica; ne' quali si cominciò ad usare da' Monetali arbitrio in ogni sorta di moneta, e ad alterarne le antiche forme.

ARTICOLO III.

Tipi simbolici delle Provincie, e delle Città.

I. DIcemmo esservi due maniere di tipi ne' rovescj delle medaglie, tipi *reali*, e tipi *simbolici*. I tipi reali facilmente si conoscono: la leggenda le più volte gli spiega; l'occhio stesso gli riconosce. I tipi *simbolici* son quelli, che più imbarazzano i meno sperti nello studio delle medaglie. Di questi dunque è necessario dar qualche più copiosa istruzione; e perchè singolarmente sono ad attendere i simboli, con che le Provincie, e le Città vengonci espresse, e quelli delle Gentilesche divinità, due particolari articoli daremo a questi, riserbandoci in un solo articolo a dare qualche idea più generale di altri.

II. Ma innanzi, che a simboli delle particolari Provincie ci rechiam col discorso, d'alcuni più generali è a dire. Il rappresentare le Città in figura umana fu di molte Nazioni: gli ornamenti poi, e i simboli erano presi dalle proprietà de' paesi, e de' fiumi, e particolarmente anco-

ancora dal culto ſpezial degli Dei. Quindi è, che una, o due Arpe denotan le Città, dove *Apolline* era adorato come capo delle Muſe. Così pure certo ornamento di vaſcello incurvato, che i *Greci* chiamavan Ακροτηριον, o Ακροσολιον, vedeſi uſato a ſignificare qualche Citta marittima, come *Sidone*. Segno ancora di marittima Città, che abbia porto, e commercio, ſono molti vaſcelli a' piedi d' una figura cinta di torri.

L' ape, ſe credeſi al P. *Jobert*, è general ſimbolo delle Colonie, ſiccome quella, che quando ha compito il ſuo lavoro, cambia alveo. Ma egli s' inganna: non ſi è ancora ſcoperta medaglia di Colonia *Romana*, ſu cui vegganſi api, e che è più, tutte le medaglie *Latine*, nelle quali ſonoſi rappreſentate dell' api, ſono ſtate battute a *Roma* nel tempo della Repubblica, ed entrano nella ſerie delle Conſolari; di che oltre il *Bimard Tomo. I. p.* 428. veggaſi le note di *Giampiero Bellori numiſmata tum Epheſia, tum aliarum urbium apibus inſignita*. *Rom.* 1658. 4.

III. L' inſegna militare poſta ſopra un altare indica una nuova Colonia di quelle, che eran dedotte da' ſoldati veterani, e *militari* eran chiamate, e ſe le inſegne ſono più (trovanſene fino a quattro) vuol dire, che que' ſoldati furon tirati da molte legioni, delle quali talora ſegnato è il nome, come LEG. XXII. in *Settimio Severo*, e *Gallieno*. Alle volte l' inſegna militare non è ſull' altare, ma vedeſi un contadino, che manda innanzi due buoi con una, o più inſegne. In medaglia di *Acci* antica Città di *Spagna* (la qual medaglia manca tra quelle, che porta il P. *Florez*, ma è citata dal P. *Froelich* nella prima delle due nuove *appendiculae ad numiſmata antiqua p.* 57.) un contadino ſpinge i buoi accanto due militari inſegne; e quattro di queſte inſegne, preſſo le quali un contadino para due buoi, ſi alzano in medaglia della Colonia *Tolemaide* di *Fenicia*, come può vederſi nel *quatuor tentamina* del medeſimo P. *Froelich p.* 92.

IV. Le figure colcate, e appoggiate ora ſopra banchi di rena, or ſopra un urna, della quale eſce acqua, denotano fiumi. Alle volte colla diritta alzano una canna, e colla ſiniſtra ſi appoggiano all' urna, e così vedeſi il

fiume

fiume *Ermo* in medaglia de' *Focesi* presso il P. *Froelich* nelle citate *appendiculae p.* 83. Alle volte ancora colla destra tengono qualche erba, o tronco d'albero, che più felicemente, e di bontà maggiore sopra ogni altro luogo nasca nel paese da lor bagnato, e così in un medaglione de' *Tarcensi* recato dal *Buonarrotti p.* 30. è rappresentato il *Cidno* con in mano una pianta frutticosa, che forse è di nardo, e lo *Strimone* fiume celebre della *Tracia* in medaglia di *Pautalia* spiegata dallo stesso P. *Froelich* nel libro *quatuor tentamina p.* 206. ha nella destra un papavero tra due spighe; anzi questo ad urna non si appoggia, ma sibbene ad una rupe. Il *Vaillant* ha preteso, che i fiumi non sieno stati mai rappresentati colchi, se non quando ne ricevono altri, da' quali sieno ingrossati, e che allora il fiume, che porta in un altro le sue acque, è rappresentato in piedi. Ma quando non ci fossero altre medaglie, che le due citate dal *Bimard Tomo I. p.* 427., basterebbon sole a distrugger questo sistema. Una è di *Gordiano Pio* battuta da' *Saittenj* nella *Lidia* e nel rovescio porta due figure colcate con giunchi ed urne, cioè il *Pattolo*, o l'*Illo*, che si gitta nell'*Ermo*. L'altra è di *Apamea*, in cui si veggono il *Meandro*, e il *Marsia* amendue colchi, quantunque il *Marsia* sbocchi nel *Meandro*. All'incontro in una medaglia di *Antonino Pio* citata dal P. *Jobert Tomo II. p.* 6. due fiumi stanno in piedi, benchè uno si scarichi nell'altro. Non sempre stanno o a giacere, o in piedi le figure de' fiumi, ma talvolta nuotan nell'acque, tal altra mostran d'uscirne. Son d'ordinario coronate di canne, e quando una di tali figure tiene la mano sopra un timone di battello, come il ΡΟΔΟΙC ΔΑΡΔΑΝΙΩΝ, o stende la destra sopra una prora di nave come lo *Strimone* in una medaglia di *M. Aurelio Antonino* citata dal P. *Froelich* e nel *quatuor tentamina p.* 207. e nelle due nuove *appendiculae p.* 90., segno è, che son fiumi navigabili. Alcuni hanno creduto, che una figura di fiume colla barba fosse navigabile, e una senza barba mostrasselo un picciol fiume non navigabile. Ma, come osserva il citato P. *Jobert p.* 6., il *Meandro* era navigabile, e nondimeno in una medaglia di *Filippo* tanto il *Meandro*, quanto il *Marsia* son senza barba.

V. Già è tempo, che de' particolari simboli di alcune Provincie, e Città si dica; seguiremo in ciò l'ordine alfabetico di esse Provincie, e Città.

ABBRUZZESI, *Brutii*: Marte, e anche una Vittoria.

ACAJA: figura di Donna con un vaso, donde esce una pianterella con foglie lunghe, e acute, e con fiore assai simile a un giglio chiuso.

ADRIA: vaso, o caval Pegaso. Veggasi il *Passeri de re Nummar. Etrusc. p.* 177.

AFFRICA: figura acconciata con una testa di Elefante: ha presso di se ora un cavallo con due ale, or uno scorpione vicino ad un cavallo, e alcuna volta sopra lo stesso cavallo; che allora non ha ali, o un lione; animali tutti, che vi nascono. Sonoci alle volte delle montagne per denotar quelle sette, che trovansi nella *Mauritania Tingitana*; Per la sua fertilità le si danno ancora de' panieri, o de' mazzi di spighe.

ALESSANDRIA d' *Egitto*: Donna, che tiene in mano il sistro (uno de' simboli dell' *Egitto*) e una piccola barba, siccome Città posta presso un fiume navigabile, ovvero Donna mezzo colcata, che ha in mano, o davanti mazzi di spighe, e ora si appoggia col gomito su d'un vaso, donde esce una vite con grappoli, ora sul braccio manco ha un cornucopia pieno di frutta. Trovasi anche questa Città simbolleggiata con una palma carica di frutti.

AMFISO: un giavellotto, una mascella di cignale, un grappolo, ed una stella. Di questi simboli veggasi il Ch. Sig. Conte *Luigi Cristiani* nell' *adpendicula ad Numismata Graeca Populorum, & Urbium a Jacobo Gesnero tabulis aeneis repraesentata pag.* 26.

AMISO, e altre Città della *Cappadocia*: scudo di Pallade foggiato a guisa di squame, e una faretra, e l' arco: ovvero una vittoria in atto di camminare.

APAMEA della *Siria*, o piuttosto, come coll' *Arduino* crede il P. *Froelich* nelle due *adpendiculae novae ad Numismata Graeca a Cl. Vaillantio olim edita pag.* 96., *della Frigia*. Arca quadrilunga galleggiante sull' acque, nella quale stanno un Uomo, e una Donna: sopra l' arca è una colomba, ed un altra vien per

aria

aria portando un ramo d'ulivo: due altre figure fuori dell'arca, cioè què medesimi, che sono nell'arca; Vegganſi il citato P. *Froelich*, e il Marcheſe *Maffei* nelle *oſſervazioni letterarie Tom. VI. p.* 294.

APOLLONIATI nell' *Epiro*, e quei di *Durazzo*, *Dyrrhacheni*: gli orti di *Alcinoo*, che erano nell' Iſola di *Corfù*; e una vacca col ſuo vitello,

ARABIA. Donna veſtita di lungo, che tiene in una mano una canna aromatica; nell'altra un ramo di arboſcello, o di pianta balſamica, e preſſo di ſe ha un camelo, od uno ſtruzzo.

ARGO nel *Peloponneſo*. La teſta, e la metà del corpo d'un lupo, in memoria de' lupi, dalla infeſtagione de' quali credeanſi gli *Argivi* liberati da *Apolline*. Veggaſi il P. *Froelich Animad. Vet. Num. Urb. Tom. VII. Symb. Florent. Gor. p.* 37. *ſegg.*

ARMENIA. Uomo veſtito di lungo con in capo una berretta in forma di cappuccio, e talora merlata ſull' alto, e armato di picca, e d'arco, ovvero turcaſſi di varie forme piene di freccie.

ASIA. Donna, che tiene in una mano un ſerpente, nell'altra un timone. L'*Aſia Proconſolare* avea per ſimbolo la ciſta miſtica e i ſerpenti *degli orgj* di Bacco. Veggaſi il *Buonarrotti* ne' *medaglioni p.* 303.

ASOPO nel *Peloponneſo*: Nettuno mezzo ignudo, e barbato, che tiene nella deſtra il tridente. *Froelich App. Nov. ad Num. Urb. Graec. p.* 77.

ASPENDII nella *Panfilia*: due lottatori ignudi.

ATENE: capo di Pallade, e la civetta; ramo di ulivo.

AUGUSTA. Donna veſtita con in capo una corona foggiata a torri; nella diritta una pina, e ſul braccio ſiniſtro un cornucopia, d'onde eſcono ſimili frutti.

BEOZIA. Capo di bue, e lo ſcudo Beotico.

BITINIA. Provincia figurata in una donna veſtita di lungo, e con in capo una corona murale; tiene un cartoccio ſimile a quello, che ponſi in mano alla liberalità; ma queſto ſimbolo ſembra eſſer proprio delle medaglie di *Adriano*, e preſo per denotare le liberalità di queſto Imperadore nel riſtabilire le città di queſta pro-

 vin-

vincia rovinate da' terremoti. Alle volte ha per rovescio un tempio di otto colonne, che il comune delle città di questa provincia eresse per lo stesso motivo ad *Adriano*. *Buonarrotti medagl. p.* 22.

BRETTAGNA, *la grande*, s' appoggia su d' un timone, tiene a suoi piedi una prua di nave; ha anche uno scudo rotondo suo proprio, e un giavellotto più lungo del *Romano*. Vi sono anche de' rovescj, ne' quali la gran *Brettagna* è rappresentata o con un cavallo, o con una bella spiga, o con un uomo nudo, il quale combatte con un *Romano*.

CALAZIA: una biga con cavalli straordinariamente lunghi. *Mazochi in Tab. Heracl. p.* 534.

CAULONIA di *Calabria*. Suo simbolo è Giove sbarbato, che lancia fulmini, con una cerva, che ha le corna. *Maz. l. c. p.* 528.

CAPPADOCIA: figura con in capo una corona murale: nella sinistra ha uno stendardo, nella destra il monte *Argeo*, che alle volte le sta anche a' piedi.

CELINO di *Calabria*: Pallade armata in piedi. *Maz. l. c. p.* 533.

CHIUSI: un cignale. Passeri *l. c. p.* 178.

CIZICO: Pastore, che sedendo accosto ad una rupe mugne sotto un albero una capra; oppure un bue, per significare il sacrifizio d'una vacca nera, con cui placavasi *Proserpina*. *Froelich Append. Nov. ad Num. Urb. Graec. p.* 106. *Animadv. in Vet. Num. Urb. p.* 78. *Flor. edit.*

CORINTO: capo di Pallade, e il Pegaso colla lettera Q. che sembra indicar *Corinto*.

COSTANTINOPOLI: stella, che spunta sopra una torre; luna crescente; Fenice.

CRETESI, e le loro Colonie in *Italia*: Testa di Minotauro, Labirinto.

CUMANI. Diana simile all' *Efesina*, ma coperta con gran velo.

DACIA. In abito di donna con giavellotto, e una testa ora d' asino, ora di bue, o di cavallo. Alle volte è assisa su d' un trofeo di armi con palma, ed uno stendardo. In una medaglia riportata dal P. *Froelich* nel suo *Quatuor tentamina pag.* 138. nella destra tiene uno stendar-

dar-

dardo; nella sinistra un coltello, o spadino *Dacico*; a' piedi ha da man ritta un Aquila, che nel rostro tiene una coroncina, e da mano manca un lione.

DARDANIA. Donna vestita di lungo, che con una mano si tiene alzata la veste, nell'altra ha un ramicello d'ulivo.

EFESO: Diana *Polimaste*, o *multimamma*; cervo tempio di *Diana*; anche un'apicella.

EGINA: capo d'ariete, e una nave.

EGITTO. Donna mezza colcata, e appoggiata col braccio sinistro sopra un paniere pieno di spighe; tiene in mano un sistro, ed ha a' piedi l'uccello Ibide. Il sistro; e questo uccello, come pure il Cocodrillo, e la Sfinge, o insieme, o separatamente sono anche i simboli dell'*Egitto*.

ELEVSINII, popoli dell'*Attica*; Cerere in cocchio tirata da due serpenti, e il porco.

ERACLEA: donna armata d'asta, e di targa, la quale dal bellico in giù *desinit in piscem* con coda divisa in due, o tre parti. V. *Mazochi* sulle *Tavole Eraclesi p.* 600.

EVROPA: non ha simboli particolari.

FARSAGLIA, della *Tessaglia*: Testa di Pallade, o di cavallo.

GALLIA. Donna vestita d'un sajo, ch'era abito militare, e tiene una specie di giavellotto, che *Virgilio* chiama *Gaesum*: Le tre *Gallie*, cioè la *Celtica*, la *Belgica*, e l'*Aquitania* sono in una medaglia di *Galba* rappresentate con tre teste, una co' capelli inannellati in ciocche grosse, l'altra co' capelli corti, e arricciati, la terza con elmo in capo; tra ciascuna testa vi è una spiga di grano.

GERMANIA: gran donna con giavellotto, e scudo più lungo, e più stretto del *Romano*.

GIRGENTI. Gambero marino; aquila, che prende una lepre, o un pesce. Nelle medaglie d'*Adriano* è rappresentata in piedi, ma colla destra appoggiata ad un asta senza ferro, e col cornucopia nella sinistra.

GIVDEA. Porta una palma in mano, o si stà appoggiata ad una palma.

GUBBIO: lunetta con sotto tre stelle una punta di lancia.

ITALIA. Come Reina del mondo è assisa sopra un globo con corona murale in testa, collo scettro in una mano, e il cornucopia nell' altra.

LARINO: delfino, o altro pesce tratto di fresco dall' acque, il quale tutto si torce. *V. Maz. Tab. Heracl. pag.* 534.

LENTINI: un mezzo lione.

LIONE: un lione, che passa, e dimena la coda, siccome se fosse infuriato.

LUCANIA; Pallade, o Donna guerriera in piedi.

LUNI: canna con appresso una ruota dentata. Passeri *l. c. p.* 182.

MACEDONIA: figura di cocchiere colla frusta in mano, per la perizia delle sue genti a maneggiare cavalli: anche la clava d' Ercole, da cui i Re *Macedoni* vantavansi discendenti, è uno de' suoi simboli.

MAMERTINI: o Marte, o il Gallo annunziatore del giorno, al quale Marte *Silvano* era proposto. *V. Maz. in Tab. Heracl. p.* 50.

MAMDURIA; Lionessa. *V. Maz. p.* 533.

MARONITI, nella *Tracia*: Bacco nudo in piedi, che tiene in mano un grappolo: anche una vite co' grappoli.

MARSIGLIESI: Lione in piedi, o il capo di Flora, o d' altra Dea.

MAURITANIA; Cavallo, e una bacchetta; Uomo con picca in mano in atto di guidar cavalli, o donna accomodata in capo con una proboscide d' Elefante, e con in mano uno stendardo.

NAPOLI di *Campagna*; testa di Appolline; Minotauro.

NICEA di *Bitinia*; Cerere con face portata su un carro da due draghi alati. *V. Buonarrotti medagl. pag.* 56.

ORIA; Toro con testa d' uomo cornuta. *Maz. in Tab. Heracl. pag.* 534.

ORIENTE; testa coronata di raggi.

PALERMO; cavallo, palma.

PAN-

PANNONIA: in generale donna coronata di torri, con uno ſtendardo nella diritta, e colla ſiniſtra avvilup- panteſi in un pezzo di drappo, da cui non è che mez- zo coperta. Ma le *due Pannonie* ſi rappreſentano da due donne veſtite d' una tonaca corta ſopra una veſte molto lunga, e coperta d' un velo al diſopra d' un altra accon- ciatura.

La PARTIA. Un uomo con berretta *Frigia*, che ha uno ſtendardo *Frigio* riunito a un *Romano*. Suoi ſim- boli ſono anche la tiara, con che i ſuoi Re coprivan la teſta, con un arco, una freccia, ed un turcaſſo.

PELOPONNESO, Teſtuggine.

PERGAMO. Eſculapio; tempio, o teſta di Roma.

POPVLONIA, o PIOMBINO, civetta ora con due ſtelle, ed ora con una, e mezza luna.

REGGIO di *Calabria*; muſo di Lione (o una le- pre ſe crediamo a *Polluce*); Apolline, lira, e tri- pode ec.

RODI, teſta di Febo, balauſto, o fior di melagrana.

ROMA, donna coronata di alloro, tiene lo ſcettro; e calca un globo. Vedi l' articolo ſeguente.

SCIO. Sfinge.

SELEVCIA: Capo di Giove, e il fulmine; o il ſi- molacro di Giove *Caſſio* nel tempio.

SICILIA. Teſta umana, da cui eſcon tre coſcie, e tre gambe in forma di triangolo (per denotare i tre ſuoi promontorj, onde fu anticamente detta *Trinacaria*) tralle quali ſonovi tre belle ſpighe di grano, ſimbolo del- la ſua fertilità.

SIDONE. Europa ſedente ſul Toro. V. *Maffei oſſerv. lett. T. V. c.* 277.

SIFNII. Un vaſo col manico tra un Caduceo, e una lampade. V. il P. *Khell* nell' *adpendicula altera ad Numiſmata Graeca a Jacobo Geſnero tabulis aeneis re- praeſentata p.* 133. *ſegg.*

SPAGNA: un coniglio, per la quantità di ſiffatti animali, che nodriſce; onde da *Catullo* detta fu *cuni- culoſa*. Vedeſi anche in abito di ſoldato con un picciolo ſcudo, e due giavellotti. Tiene anche un mazzetto di ſpighe meſcolate con papaveri. In una medaglia di *Adria-*

F 4 *no* ha

no ha un ramo d'ulivo per significare l'olio, che l'*Italia* ne traeva ogni anno.

TAGEA: Cerva, che allatta un bambino. Veggasi il Co. *Cristiani* nell' *adpendicula* soggiunta al primo tomo del *tesoro Brittanico* dell' *Haym p.* 78.

TARANTO. L. Eroe *Falanto* a cavallo.

TASO isola: Ercole nudo in piedi colla clava, e colla pelle del Lione.

TESSAGLIA. Un cavallo, o un uomo a cavallo.

TESSALONICA. Pallade in atto di lanciare un asta.

TIRO: capo d'Ercole laureato, ed un aquila; o una nave. Vedesi nelle medaglie di *Tiro* sovente il murice, di cui facevasi la porpora Tiria.

VELIA, nella *Magna Grecia*: Pallade colla civetta; Lione, che cammina.

ARTICOLO IV.

Tipi simbolici delle divinità.

§. I.

Deità primarie.

ADRANO, Dio de' *Siciliani*, si rappresenta barbato con elmo in capo, e accanto un cane, perocchè mille cani erangli consecrati.

ANUBI. Dio degli *Egiziani*; un Cinocefalo, o sia figura umana con testa di cane, ora in abito militare, ora con veste assai lunga, ora col Sistro nella diritta, e col Caduceo nella Sinistra, e ora tenente in una mano una borsa, nell' altra una picca.

API, altro Dio degli *Egiziani*; un toro, che tralle due corna ha un fior di loto, un segno bianco in mezzo alla fronte, e una luna crescente bianca sul capo.

APOLLINE, testa laureata o con corona radiata, volto giovanile, senza barba; capelli ora lunghi, e crespi, ora accomodati; tiene ora la lira, ora il plettro, ora l'arco, il turcasso, o una saetta; suoi simboli pur sono il Tripode col Delfino, col Serpente, col Corvo: alcuna volta

volta nudo si siede sulla cortina, o sia sul vaso formato a foggia di conoide, e preparato per gl' indovinamenti, il quale, come in una medaglia di *Gordiano* presso il P. *Froelich* nel *quatuor tentamina p.* 330., sta alle volte posato sul tripode, e manda fuori un ramo. In altra medaglia ivi medesimo recata dal P. *Froelich p.* 339. è nudo, e colla diritta porge innanzi un ramo di lauro, stende la sinistra sopra un serpente, che si alza da picciola ara. Il Grifo era a lui consecrato, e però talvolta vedesi, come in una medaglia di *Gallieno*, portato in aria da un Grifo, e tal altra sul medesimo Grifo che vola, tiene la lira, come in un medaglione di *Antinoo* presso il *Buonarrotti p.* 416. Apolline *Azzio* sta diritto in piedi vestito di toga; Apolline *Milesio* sostiene un Cervo; Apolline *Sminteo* ha un Sorcio; Apolline di *Tenedo*, e di *Tiatira* tiene un ramo nella destra; e un accetta nella sinistra, come può vedersi ne' medaglioni del citato *Buonarrotti pag.* 208. Apolline *Salutare* in luogo dell' alloro tiene qualche erba; o un ramo d' albero.

ARPOCRATE, *Egiziano*, colla destra intima silenzio: spesso siede sù d' un alberello di loto.

ASTARTE, Dea de' *Sidonj* detta anche *Dea coelestis* è collocata sù d' un carro a due ruote. Sulle medaglie, massimamente di *Cartagine*, siede sopra un lione, e tiene il fulmine in mano: sù quelle di *Berito* di *Cesarea* ec. vedesi in mezzo di un tempio con corona murale in capo, con una testa d' uomo in uno mano, e coll' altra appoggiata sù d' una picca, e con sotto a' piedi una figura di fiume: o in piedi rimpetto ad una colonna sormontata dalle vittorie, a cui sembra, ch' ella metter voglia in capo una corona d' alloro.

ATI, rappresentasi col pedo, colla fistola, e col pino. In alcune medaglie ha il berretto *Frigio*, ed è coperto di un abito corto aperto in più luoghi.

BACCO, per lo più giovane co' capelli biondi, e sbarbato; ora in piedi, ora a giacere, fatto quando nudo, o co' soli coturni in piedi, e quando con veste lunga, e anche con mitra in capo; cinto il capo di ellera, o di pampini; tiene nelle mani il Tirso, o un asta circondata di tralci, o un cantaro, un scifo, un corilisco,

un car-

un carchesio, un bicchiere, o un grappolo; il suo carro è tirato or da due tigri, ora da due pantere, ora da due centauri, o sì veramente da una tigre, o da una pantera, o anche da un capro accoppiati; o uno di questi animali gli sta dappresso. Tallora lo precede il vecchio, e corpulento *Sileno* suo balio condotto sù d'un asino, o sopra un onocentauro, ed anche un capro, e con un botticello sul dorso, e talora con due tibie in bocca.

Bonus EVENTUS; ora è un uomo nudo col petaso in capo, ma a differenza di quel di *Mercurio* senz'ali, con patera nella diritta, e nella sinistra spighe, o papaveri. Ora è donna in veste lunga con paniere di frutta nella destra, e con spighe nella manca.

CABIRI fratelli, ora tutti e tre, ora un solo, in corto vestito con mazzapicchio in mano, alle volte stringono con una mano il capricorno. Veggasi il P. *Froelich* nel *quatuor tentamina p.* 299. *segg.*

CANOPO, Dio degli *Egizjani*. Vaso di terra, donde esce una testa umana col fior di loto in cima.

CASTORE e POLLUCE, e detti altrimenti *Dioscori*: hanno sopra la testa o pileata, o galeata e anche coronata d'alloro una stella; per lo più nudi veggonsi tener per la briglia un cavallo, o si stanno a cavallo con aste in mano. Talora sono solamente coperti al di dietro con un corto mantello. Lor simboli son due cappelli fatti a guisa d'un mezzo guscio d'ovo.

CERERE, donna con capelli gialli, ornata in capo di spighe, e di papaveri; anche nelle mani tiene spighe, e papaveri, o nella destra una face, e anche talvolta un altra face nella sinistra, cercando la rapita figliuola *Proserpina*. Il suo carro è tirato da serpenti quando allati, e quando senz'ali. Alle volte colla semplice face era simboleggiata, come in una medaglia de'*Ciziceni* riportata dal P. *Froelich* nelle *Animadversioni in Vet. Num. Urb. p.* 78. In una medaglia de'*Tegeati* illustrata dal Ch. Co. *Cristiani* nell' appendice al primo tomo dell' *Haym p.* 78. è donna con galea in testa per denotare *Cerere Coritese*, o *galeata*, un tempio di cui eravi, secondo *Pausania*, nella strada, che conduce da *Tegea* ad *Argo*.

CIBE-

CIBELE, la madre degli Dei, donna maestosa coronata di torri, o città; suol tenere in mano ora un timpano, simbolo della rotondità della terra, ora un cornucopia, ora un ramicello di pino; qualche volta ha il fulmine, lo scettro, una picca, un globo; il lione erale spezialmente consecrato. Perciò quando siede tra due leoni, e quando ne cavalca uno; ora un lione le sta dinanzi; ed ora il suo carro è tirato da due; e anche, come in un medaglione di *Adriano* presso il *Buonarrotti p.* 1, da quattro Lioni.

CVPIDINI. Se si rappresentano in busto, hanno due ali, un arco, e un turcasso pieno di freccie, e attaccato al dosso, o alla spalla diritta. Se in statua, sono tanti fanciullini, che saltan, giuocano, nuotano, o camminan sull' acque, e ora sono montati sù d' una capra, ora sopra un delfino; quando stan dietro alla testa di Venere in atto di annodarle la collana, e quando tirano aggiogati il carro di lei.

DIANA. E' per lo più fatta co' capelli, come le fanciulle; qualche volta ha la veste succinta, altre volte sciolta, e lunga. Se le danno le faci, il pino, l'arco, e la saetta in mano, il turcasso alle spalle. E' anche rappresentata col venabulo, con animali nelle mani, e con pelle intorno al collo. Ha presso di se un cane. Il suo carro è tirato da due cervi.

Diana EFESINA, è un simolacro senza piedi, che ha il corpo con molte mammelle, e le mani rette da sostegni. Nelle medaglie ora si vede questa statua, ora pure un tempio piccolo, o tabernacolo di quattro colonne con entro siffatte statue. Fu suo simbolo la Luna, e talora è anche rappresentata colla fortuna nella destra, o insieme con Serapide sù d' una trireme.

Diana MAGNESIA, o LEVCOFRINE. Sua statua poco dissimile da quella di Diana *Efesina*, ma con ai piedi ora due fiumi inverso d' essa rivolti, come in atto di supplichevoli, ora due aquile, o uccelli, che spiccano il volo. Veggansi i Medaglioni del *Buonarrotti pag.* 89.

Diana PERGENSE; ha per simbolo una pietra, o un vaso quasi cilindrico con vari segni celesti, e figure.

Diana TRACIA tiene due aste.

DI-

DITE, Testa d'uomo assai vecchio, con capelli, e barba mal dipinti, e un uncino di dietro.

ERCOLE, alle volte è fatto giovane per lo più con capo nudo; e volto barbato; ignudo nel corpo, o coperto delle spoglie del lione, le quali sovente si ravvolge sulla sinistra, e ora porta in testa; nella destra suol tenere la clava, il pomo dell'Esperidi; o un cantaro; o sivvero coll'una, o coll'altra mano vedesi maneggiar arco, e saette, e anche una face; od uno scifo. Le sue famose fatiche sogliono anche rappresentarsi coll'immagine dell'Idra, del lione, del cignale, del toro, de' cavalli di *Diomede*, dell'ippocentauro; del gigante *Anteo*; delle Stinfalidi ec.

ESCVLAPIO; fatto qualche volta giovane per lo più colla barba ignudo tutto, o nel petto; in abito di medico, con una cesta di stromenti della medicina, col pallio, e anche col pileo, o con particolare accomodatura di capelli; ma per ispeziale suo simbolo le più volte col bastone, e un serpente avviticchiato. Sta anche talora nudo tra due cani, di che veggansi *quatuor tentamina* del P. *Froelich pag.* 318., ora è solo, ora colla *Salute*, o con *Telesforo*, e altri Dei appartenenti alla medicina.

FEBO. Quando *Apolline* è il Sole, comparisce con testa raggiante; sì però, che i raggi non son da alcun cerchio legati: scuote colla destra un flagello, nudo o corre, o stassi assisso sul cocchio moventesi a quattro ruote. In una medaglia de' *Coziaesi* presso il citato Padre *Froelich* nell' *Adpendiculae novae pag:* 114. sta *Febo* nel cocchio da quattro cavalli tirato, con capo radiato, stende la destra, e nella sinistra tiene un globo, dalla cui sommità esce una fiamma; sotto a cavalli ci ha una stella, e la Luna con due corna.

FERONIA. Sù certe medaglie della Famiglia *Petronia* vedesi questa Dea sotto il busto di donna, che ha il collo ornato d'una collana di perle, ed è coronata con certa ghirlanda di fiori lavorata a foggia di corona murale.

FLORA. Donna coronata di fiori.

FORTUNA, tiene per lo più nella destra un timone, il cornucopia nella sinistra; a' piedi ha una ruota, o sta appoggiata quando ad una colonna, quando ad un globo.

bo. Alle volte ha *Giove* bambino in grembo, e colle mani al timone di lei. Trovasi anche colle bilancie.

FVRIE, sono armate di faci, di pugnali, e di serpenti.

GENIO, il buono, Uomo o tutto, o mezzo ignudo si sta ad una ara, tenendo nella destra una patera, nella sinistra un cornucopia, od una picca; alle volte ci comparisce il serpente solito darsi ad *Apolline*, ed *Esculapio*. Alle volte ha in capo un diadema, o una corona murale. Anche si rappresentano i Genj sotto figura di donna vestita di lungo, ora senza, ora con corona murale in testa.

GIANO, con due, tre, o quattro faccie: Alle volte ha in capo un timone.

GIOVE. Testa laureata, e rare volte cinta di diadema, volto barbato, e rade volte nelle *Greche* medaglie sbarbato, ora vestito, ora nudo disopra, e coperto col pallio da mezzo ingiù, ora tutto nudo; nella destra suol tenere il fulmine, o una Vittorietta, o lo scettro, o l'aquila; nella sinistra una picca. Vedesi alle volte con un clipeo, che forse allude allo scudo di *Giove*, coperto dell'Egide, o pelle della sua capra *Amaltea*; altre volte l'aquila gli sta a' piedi. Giove AMMONE ha in capo le corna di ariete. Giove CASSIO era figurato con una grossa pietra rotonda tagliata per metà. Giove LABRADENO, in vece dello scettro, o del fulmine ha in mano una scure, o accetta, d'onde i *Lidj* gli diedero il nome di *Labradeno*.

GIVNONE. I suoi simboli sono il Pavone, e l'asta. Giunone *Pronuba* esser suole velata con un velo, che le scende sino a' piedi.

IPPONA. Dea de' Mulattieri, e Palafrenieri, ha uno stajo in testa, una rosa nella sinistra, e stende la destra in atto di benedire.

ISIDE, o *Io* sorella, e moglie di *Osiride* figliuol di *Giove*, ha il capo ornato del fiore, e anche del frutto di loto; alle volte allatta il figliuolo *Oro*, o scherza con esso lui; tiene anche il Sistro. Suo simbolo è anche una stella, cioè la Canicola.

LVNO, si distingue dalla *Luna* falcata, o crescente, che porta sulle spalle; da un berretto *Frigio*, che gli co-

pre

pre la testa, e da un gallo, che gli sta accanto: Tiene alle volte in mano un asta; talvolta sta a cavallo. In una medaglia di *Settimio Severo* portata nel *quatuor tentamina* dal P. *Froelich pag.* 96. tiene nella sinistra una Vittorietta: In altre medaglie ha a' piedi una testa di bue. Veggasi il citato *Froelich pag.* 97.

MARTE: Testa galeata, volto d'ordinario con barba; tiene corazza, asta, e scudo: alle volte è ignudo, tranne le armi; recasi un trofeo sulle spalle; ora sta in piedi, ora cammina; porta anche una scala: Marte *pacifero* tiene l'ulivo in mano.

MELICERTA, PALEMONE, e PORTVNNO Dei marini hanno lo stesso simbolo; cioè un fanciullo assiso sopra un delfino.

MERCVRIO. Testa col petaso, o pileo quadrato, o rotondo, che ha due ali: tiene in mano il Caduceo, o una borsa; alle volte ha l'ali a' piedi, a' quali stanno un ariete, o una testuggine. Mercurio *pastore* tiene l'ariete in ispalla; e Mercurio *Camillo* nelle mani tiene una patera, e il Caduceo; e a' piedi ha un cane: Vegganſi *quatuor tentamina* del P. *Froelich pag.* 191. *Termine* chiamasi il capo, o il busto di *Mercurio* posto sopra una colonnetta.

MINERVA, la stessa con *Pallade*, è fatta cogli occhi di color di mare; è armata d'elmo (in cui sono alle volte de' grifi) e di scudo colla Gorgone; colla destra ora tiene, ora lancia un asta.

MONETA, tre donne con bilancia in mano, e un cornucopia.

MVSE. Nel diritto delle medaglie si rappresentano con una testa di donna giovane co' capegli artifiziosamente disposti; e coronate d'alloro. Nel rovescio sono una donna in piedi con varie acconciature, e atteggiamenti diversi; ed hanno quasi tutte un particolare strumento per simbolo: *Calliope* tiene un rotolo di carte, che suppongonsi contenere de' versi eroici: *Clio* ha in mano un arpa, o chitarra, che tiene posata sopra una spezie di cippo, in atto di suonarla. Ad *Urania* si dà una bacchetta, con cui tocca il globo celeste. *Erato* non ha alcuno stromento, ma è rappresentata quasi cantante inni, come trovatrice della Musica. *Euterpe* sta appog-

appoggiata sopra una clava; e tiene in una mano una testa a due faccie: *Talia* ha per suo simbolo una maschera: *Melpomene* suona il *barbiton*, stromento fatto a tre corde: *Tersicore* sopra una base tiene un flauto: *Polinia* suona la lira.

NEMESI, fatte in atto iracondo, e qualche volta in gesto di acconsentire alle suppliche colla mano alta, e volta alla spalla, e coll'indice abbassato. Alle volte due *Nemesi* stanno in mano a *Cibele*; altre volte sono sù d'una biga tirata da due grifi. *Nemesi* tiene il velo alzato al petto, e per suo simbolo ha la ruota talora col grifo; trovasi anche col serpe della salute, con timone, con cornucopia, torri, ali, e sippure vedesi fatta colla fortuna nel braccio, e col flagello. *Adrastea* una delle *Nemesi* viene rappresentata colla frombola, e talora in atto di scaricarla.

NEREIDI. Dee con capelli stirati, e molli d'acqua, che ne sembra colare, sopra cavalli marini, con gli scudi, che hanno la Gorgone.

NETTUNO. Vecchio con barba lunga, coronato di canne, o d'altre erbe marine, e per lo più nudo, colla destra tiene un delfino, o qualche ornamento, e pezzo di nave; colla sinistra il tridente, posa alle volte il piede sopra un rostro di nave, viene condotto il suo carro da Ippocampi, o sia da'cavalli, che hanno la coda di pesce.

NINFE NAIADI, si rappresentano con erba acquatica, e col panno ad uso di vela sulla testa, col titolo, o segno di Dea in capo, e panierin nella destra.

OSIRIDE, ha gli stessi simboli di API.

PALLADE, Vedi MINERVA.

PAN, testa con picciole corna, e orecchie acute; ha i piedi di capro; porta il pedo pastorale, o la fistola di sette canne. Gli fan seguito i Satiri, non da lui dissomiglianti.

PARCHE. Donne in piedi; una tiene il fuso; l'altra ha la bilancia: la terza accosta alla bocca la destra, e nella sinistra tiene il flagello.

PENATI. Piccole statuine ora con diadema, ora con corona d'alloro in capo. In una medaglia di *Comodo* uno di questi Dei è rappresentato coperto d'un semplice mantello

tello al di dietro, con una lampade ardente nella diritta, e una picca nella sinistra.

PLUTONE. Testa o con pileo, o con diadema; appresso ha uno scettro con un uncino. In una quadriga rapisce *Proserpina:* alle volte gli sta accanto *Cerbero*.

PROSERPINA: ha massimamente nelle medaglie di *Sicilia* il capo ornato, o anche intrecciato di spighe, o di papaveri: è ornata di gioje al collo, e agli orecchi; viene talora condotta da' Centauri.

REA: Donna, che tiene il bambolino appena natole con Coribanti intorno, che battono i lor tamburi.

ROMA vestita da *Pallade* con elmo in capo, e col clipeo, che ha la Gorgone, e l'Egide dentro; tiene in mano lo scettro, o una picca, una corona, una palma, un cornucopia, e anche una Vittoria. E' fatta talora con una mammella ignuda. Nelle medaglie Consolari vedesi alcune volte una testa con galea alata. Anche questa comunemente è creduta *Roma*, massimamente, che vi si legge ROMA. Ma le immagini certe, che abbiam di *Roma*, hanno il capo coronato di torri, o la galea semplice senz'ale. Il perchè il Ch. *Olivieri* in una dissertazione *sopra alcune medaglie Sannitiche* ne' *Saggi dell' Accademia di Cortona Tomo IV. pag.* 134. *segg.* conjettura con gran ragione, la galea alata non di *Roma* essere, ma di qualche altra Deità comune anche al *Sannio*, giacchè nelle medaglie *Sannitiche* la stessa testa si vede.

SALVTE fatta col serpente in atto di dargli da mangiare. Ha anche i simboli di *Nemesi*, e d'*Iside*, e l'ali della *Vittoria*. E' fatta spesso con *Esculapio*, e con *Telesforo*.

SATVRNO: Ha la testa con diadema, il volto con gran barba; tiene in mano un anello, o un falcetto.

SERAPIDE. Modio, o Calato in capo; ha il *Nilometro*, o la misura della escrescenza del *Nilo*. Alle volte ha l'asta propria di *Giove*; altre un'aquila nella destra. Accanto a *Serapide*, quando non sia la Fortuna, o Genio della Città, vi è la *Concordia* col cornucopia, e colla patera, ed ara accesa per le libazioni, e per gli sacrifizj.

SOLE. Vedi FEBO.

TE-

TELESFORO. Giovanettino colla penula cuccullata fatta in forma di un pivialetto da poterſi ſerrare, e accoſtare affatto avanti, o aperto delle parti ſolamente, ma con capuccio.

VENERE. Teſta acconciata; tiene nella deſtra il pomo di *Paride*; o anche un timone, o un ancora con un delfino attortigliato intorno; altre volte nuda, con ambe le mani cuopre il ſeſſo. Le colombe, e i cigni ſono gli uccelli a lei ſacri, che alle volte ella regge appajati al ſuo cocchio. Alcuna volta ſta con *Marte*, o con *Cupido*. Venere *vincitrice* è armata, e tiene in mano una Vittorietta. Venere di *Paffo* non era, che un pezzo di ſaſſo tagliato, come i *Termini*.

VESTA, ſta con capo velato, e con in mano una lampade ad un ara, Altra volta o ſiede, o ſtaſſi ritta, con una mano tenendo il Palladio, coll'altra ora una patera, o *Capedunenla*, ora anche un cornucopia. Alcun altra ſi vede con in mano un aſta o diritta, o traſverſale. In una medaglia di *Vitellio*, e in un altra di *Salonina* ſiede tenendo con una mano la patera, coll' altra una face acceſa.

VULCANO. Tiene in capo un pileo rotondo; preſſo a lui ſta una tenaglia; o nudo ſopra un ancudine fabbrica col martello le armi; alle volte ſta lavorando alla preſenza di *Minerva*.

§. II.

Divinità del ſecond' ordine.

ABBONDANZA, FERTILITA'. Ora tiene un cornucopia, or ſiede ſopra una ſedia lavorata a cornucopie. Alle volte è mezzo colcata, e tiene un mazzo di ſpighe, e di capi di papaveri, e ſul braccio il cornucopia. Anche ſuo ſimbolo è un moggio, ond'eſcono ſpighe, e papaveri. L'Ubertà ha due cornucopie, e talvolta una borſa col cornucopia.

ANNONA. Ha preſſochè gli ſteſſi ſimboli dell'ABBONDANZA; ma alle volte tiene delle ſpighe ſopra un altare, quaſi in rendimento di grazie, o queſte ſpighe eſcono da un paniere, che le ſta innanzi: anche ſei bel-

le spighe insiem legate le servon di simbolo. Quando le provvisioni eran venute per mare, le si mettea in mano un timone; se erano effetti della fertilità del paese, dietro a questa Dea collocavasi una spezie di vomere: se poi doveansi alle cure dell' Imperadore, rappresentavasi in piedi con in mano una tavoletta, che avea tanti punti, quante eran le volte, ch' egli aveale procurate; finalmente se servivano pel militare, mettealesi in mano una picca.

CLMENZA. Le si danno talora un asta, e un ramo d' ulivo; tal altra una patera, e una picca; o l' una delle due. Ora è in piedi, ora assisa, ora appoggiata ad una colonna, e talvolta, come in una medaglia di *Probo*, colle gambe incrocicchiate.

CONCORDIA. La Concordia massimamente conjugale rappresentasi col cornucopia, e qualche volta con due, colla patera; sta anche appoggiata ad una statua della speranza col cornucopia in terra, e alle volte ad una colonna. Esprimesi talvolta con due figure, che si pigliano per le destre, e con due, o tre mani congiunte, le quali poi qualche volta son ancora fatte coll' insegne per la concordia degli Eserciti. Altri simboli della concordia sono la cornacchia, la colomba, o la tortora, o anche se trattisi della conjugale, il pavone di *Giunone* creduta presedere a' matrimonj. Altre volte si rappresenta con una testa, che ha i capelli bene accomodati, e una corona di alloro, ed è ornata nel collo con un vezzo di perle.

COSTANZA. Si suole rappresentare ora sotto figura di *Pallade* armata con elmo, e picca, ora di donna vestita di lungo con una picca rovesciata, che nella superior parte serve di torcio acceso, e col cornucopia, ora di donna sedente, che tiene l' indice alla bocca, come l' *Arpocrate* de' *Greci*.

DISCORDIA, con doppio ferro. Suo simbolo è anche il serpente.

EQUITA, GIUSTIZIA. Donna sopra un carro a due cavalli, de' quali tien ella le redini; o donna sedente con una patera nella destra, coll' asta, e collo scettro nella sinistra; o donna, che nella diritta tiene una bilancia, e una pertica, o un braccio nella sinistra.

ETER-

ETERNITA'. Tre figure, che tengono un gran velo steso in arco sulle lor teste; o figura in piedi, che tiene in una mano la testa del Sole, e quella della Luna nell'altra. Anche l'Elefante è il simbolo dell'Eternità, come osserva il Padre *Froelich* nel *quatuor Tentamina pag.* 301.

FECONDITA' Donna, che accarezza, o tiensi nelle braccia de' figliuoletti.

FEDE: *Fides* PUBLICA, tiene due spighe nella sinistra; e sulla destra un paniere pieno di frutta: *Fides* EXERCITUS tiene lo scettro con insegna militare, o due insegne senza scettro. Alle volte sulla destra ha una cornacchia, o una colomba, un insegna nella sinistra, e un altra innanzi di lei alla sua diritta: *Fides* MUTUA; due mani, che stringonsi scambievolmente, o due mani, che tengono insieme un Caduceo, e due spighe.

FELICITA', è fatta col cornucopia, e col Caduceo. Fu anche suo simbolo la nave.

GIOIA, *hilaritas*, *laetitia*, *gaudium*. Donna con un ramo di lauro, o di palma col cornucopia sul braccio sinistro, e un fanciullo da ambi i lati. Altri simboli della letizia sono una corona di fiori, un mazzetto di spighe, una picca, un ancora, un timone, un globo; alle volte ha il caduceo; tali altre una borsa, o un pomo.

GIOVENTU'. Donna giovane, che come dea tiene una patera con una mano, e sparge coll'altra de' profumi, o grani d'incenso sopra un altare.

INDULGENZA ha presso a poco gli stessi simboli della *Clemenza*. Alle volte sembra sospendere un fulmine, e tiene insieme il cornucopia.

LIBERALITA'. Donna, che versa il cornucopia.

LIBERTA'. Donna in piedi, che tiene una berretta, come sospesa da una mano, e una bacchetta dall'altra; perciocchè per dare agli schiavi la libertà, davasi loro il diritto di coprirsi con una berretta, e toccavansi con una bacchetta. Se trattasi di libertà conceduta dagl'Imperadori a' popoli soggiogati, l'Imperadore rappresentavasi o in piedi, o a sedere, dando la mano ad alcune figure poste innanzi a lui in atto di supplichevoli. Anche una ma-

dre con un figliuolino nella destra, e un altro sul braccio sinistro, a' quali il Principe sembra dare la mano, è un simbolo della libertà.

MODERAZIONE. Busto di donna col nimbo in testa.

NOBILTA'. Donna in piedi con picca nella diritta, e con una figurina, che altri voglion *Minerva*, altri l' immagine di qualche antenato, nella sinistra.

NOTTE. Donna grande in abito lungo nero, o con un gran velo in testa seminato di stelle, e un torcio acceso in mano. Alle volte le stelle sono sopra di lei.

ONORE. Testa di Donna con elmo coronata di alloro, o testa senz' elmo, e coronata di alloro, ma appajata colla virtù.

PACE. Donna, alle volte con ali, tiene un caduceo, con cui minaccia di schiacciare la testa di un serpente, che è il simbolo della discordia, e della guerra. L' ulivo, e il caduceo sono i suoi simboli ordinarj.

PALLORE. Ha presso di se il *lituo*, o certa trombetta militare, che col suo suono forte, e disgustoso faceva impallidire.

PAURA. Ha i capelli ritti, come sogliono aversi ne' maggior pericoli, e uno scudo dietro di essa. Queste due Deità del *Pallore*, e della *Paura* trovansi nelle medaglie della Famiglia *Ostilia*.

PAZIENZA. Trovasi in alcune medaglie di *Adriano* sotto la forma d' una donna sedente, e tranquilla, che tiene la patera, e la picca.

PIETA'. Come Religione, Donna modestamente acconciata i capelli, e coperta con un velo, e o con ambe le mani al ciel levate, o con una sola volta in verso del Cielo, e con una patera sopra un altare acceso nell' altra. Un Tempio, e gli stromenti de' sagrifizj eran pure suoi simboli. Come umanità, e compassione versa degli Uomini, Donna con due cicogne, siccome particolarmente tenere de' lor figliuoletti, e alle volte col timone, e col cornucopia.

PROVVIDENZA. Donna con bacchetta, con cui tocca un globo. Ha anche l' asta, e il cornucopia.

PRUDENZA. Donna appoggiata col braccio sinistro

sopra

sopra una colonnetta; nel resto ha le divise della Providenza.

PUDICIZIA: Donna in atteggiamento convenevole, con velo, che alle volte alza un pocolino, e alle volte tiene dietro di se colle mani, in atto di coprirsene il capo. Se ha presso di se de' fanciulletti, è simbolo della conjugal pudicizia.

SAPIENZA. Il suo simbolo è la civetta.

SICUREZZA. Donna, che regge con una mano la testa sopra un altare, coll'asta nell'altra mano, e con un aria di perfetta tranquillità.

SILENZIO. Giovanetto sedente sopra una rupe, con palma nella sinistra, e coll'indice della diritta sulla bocca, o donna giovane, che siede sopra una seggiola, e col dito indice della destra alla bocca intima silenzio.

SONNO. Bambino colcato, e addormentato.

SPERANZA. Donna vestita d'una sottil veste; ha sopra le spalle un picciol panno, e colla sinistra alzandosi leggiermente la veste scopre un poco le gambe; tiene poi nell'altra un picciol tallo, o prima messa della pianta, quando per l'umido aperto il seme manda fuori le prime foglie.

TRANQUILLITA'. Donna o in piedi, o assisa, od appoggiata ad una colonna. L'asta, due spighe, un delfino, il capricorno, e un timone sono i suoi simboli.

VITTORIA. Donna senz'ali, e colle ali vestita di bianco è fatta in atto di camminare in punta di piedi, co'capelli raccolti, e colla veste, che le ondeggia intorno al seno, e colle mammelle scoperte, e cinte dallo strofio. Alle volle è fatta nella biga, altre ha le torri in capo, tiene il cornucopia, e un ramo d'alloro. Ora sta accanto agl'Imperadori in atto di coronarli, o di presentar loro una corona; ora vola, e corona i Principi.

VIRTU'; in abito militare con elmo in testa; armata alcune volte la destra del parazonio, e la sinistra d'una picca. Trovasi insieme coll'Onore nelle medaglie della Famiglia *Cornelia*, di *Galba*, di *Vitellio* ec.

ARTICOLO V.

Indice Alfabetico de' simboli più comuni nelle medaglie.

ABbiamo divisati i precipui simboli, che incontransi nelle medaglie per denotare le Provincie, Città, e Divinità antiche. Ma è bene dar ora un catalogo di questi stessi simboli, e di alcuni altri più comuni, non per riguardo alle cose, che esprimono, ma per ordine alfabetico de' medesimi simboli. Se io vedrò a cagion d' esempio un *Mercurio*, dalle cose dette alla parola *Mercurio* intenderò subito, che que' sieno i simboli, con che egli viene rappresentato; ma se io troverò una figura col petaso, colla borsa in mano ec. non sapendo, che questo è *Mercurio*, bisognerà, che io ricorra a questo altro indice. Ora perchè questi simboli altri son tratti da cose naturali, altri da cose artificiali, parleremo d' essi separatamente.

§. I.

De' simboli tratti da cose naturali, e prima de' simboli tratti dagli alberi, pianterelle ec.

GLI alberi, le piante, le frutta, che più comunemente veggonsi nelle medaglie, sono.

L' ALLORO, consecrato ad *Apolline*: è portato da' trionfanti, e da' soldati, che seguitavano il trionfo.

il BALAUSTO, o fior di melagrana nelle medaglie di *Rodi*.

il BALSAMO.

la CANNA ne' rovescj delle Deità acquatiche.

il DITTAMO,

l' ELLERA, dedicata per molte cagioni a *Bacco*.

GRAPPOLI d' uva, ne' rovescj, che rappresentan feste di *Bacco*.

il LARICE, nella medaglia della famiglia *Accoleja*.

il LOTO, fiore comune in *Egitto*, e che perciò tro-

trovasi sovente nelle teste delle Divinità di quel Regno.

il MIRTO sacro a *Venere*.

il NARDO nasceva nella *Cilicia*, e nell'*Indie* con foglie più lunghe.

PALMA, colle sue frutta, vedesi sovente nelle medaglie d'*Egitto*, di *Candia*, della *Fenicia* ec. E' simbolo della *Vittoria*, e rami di palma trovansi nelle medaglie portati da certe figure, che seguitano il trionfo.

PAPAVERO consecrato a *Proserpina*, e a *Cerere*.

PINO, dedicato a *Cibele*, a *Bacco*, alla *Madre degli Dei*; dato anche ad *Ati*, e messo accanto a *Diana*. Il suo frutto vedesi ne' rovescj d'*Augusto*, di *Mamerzio*, e di *Siracusa*.

POMO in mano di *Venere*, e con altri frutti nel corno d'*Amaltea*.

ROSA.

SILFIO, specie di Prezzemolo.

SPIGHE di grano, e papaveri servon di mazzetti, e di simboli a *Cerere*, all'Abbondanza, e a tali altre divinità.

ULIVO, dato alla pace, a *Minerva Pacifera*, a *Marte Pacifero*; è messo in mano agli Ambasciadori, e a' supplichevoli.

§. II.

De' simboli tratti dagli animali.

ANITRA. Genio con anitra significa l'inverno.

APE. Vedesi nelle medaglie Consolari. Denota in particolare la Città d'*Efeso*, perciocchè, secondo *Velleio Patercolo l.* 1. le Muse sotto la figura d'*Api* vi condussero la flotta, quando gli *Ateniesi* fecero al tempo stesso tredeci colonie.

AQUILA, simbolo delle legioni, delle quali era la principale insegna; significa la podestà sovrana, onde *Giove* se ne serve per portare il fulmine.

ARIETE è dedicato a *Mercurio*. Si dà anche ad *Ati*.

ARPIA, e simbolo del valore.

BUE o il TORO; in alcune medaglie è *Api* il Dio degli *Egiziani*; in altre denota la consecrazione di *Antinoo* dagli *Egiziani* posto tra gli Dei, come un secondo *Api*, in alcune altre è simbolo della forza, della pazienza ec. Quando i tori sono o *vittati*, o *insulati*, o *mithrati* significano i sacrifizj, ne' quali servivan di vittime. Quando stanno in positura di cozzare col corno, o mostrano i combattimenti degli spettacoli, o son simbolo della guerra. Quando stanno in atto di passare, o sono aggiogati, o anche condotti da un uomo velato, notano le colonie, il recinto delle quali si contrassegnava coll' aratro.

la VACCA nelle medaglie di *Cizico* denota il sagrifizio di *Proserpina*.

CAMELO, simbolo dell' *Arabia*.

CANE, simbolo della fedeltà. Nell' avventura d' *Ulisse* rappresentata in una medaglia della Famiglia *Mamilia*, gli si dà il cane, perchè nel ritorno di lui ad *Itaca* lo riconobbe. Si dà a *Mercurio* per la sua vigilanza, e la sua industria a scoprire ciò, che cerca. Anche *Diana* ha i suoi levrieri. Quando il cane è appresso una conchiglia, ed ha il muso impiastrato di rosso, denota la Città di *Tiro*, dove il cane d' *Ercole* avendo mangiato il *murice* ne ritornò tutto imporporato, e fece conoscere questo bel colore.

CAVALLO. Nelle medaglie Puniche è il simbolo di *Cartagine*. I cavalli, che pascolano lietamente, denotano la pace, o la libertà, o anche semplicemente un paese abbondante di pascoli. Il cavallo balzellante significa la *Spagna*, ove trovansi degli eccellenti cavalli. Alcune volte indica le vittorie ne' giuochi pubblici, come nelle medaglie del Re *Gerone*. Alcun altra è il Bucefalo d' *Alessandro*, o il simbolo de' Re di *Macedonia*, ove pure ci ha de' bei cavalli. Allude il Cavallo talvolta a' Cavalli di *Diomede* (una delle fatiche d' *Ercole*); tal altra alla *Mauritania*. Sono i Cavalli dedicati a *Diana*, e anche trovansi dati alla *Fortuna Manente*. Nelle medaglie delle apoteosi il cavallo celeste, secondo la Teologia de' Gentili, conduce l' anime a' luoghi lor destinati.

CENTAURI, e Centauresse trovansi dati, e messi ai carri

tatri di varj Dei, e particolarmente di *Bacco*. Son dati anche a *Proſerpina*.

CERVO è ſimbolo d'*Efeſo*, e d'altre città, ove *Diana* riceyea particolari onoranze. Le cerve faceanſi dagli antichi colle corna. Veggaſi il *Buonarrotti* ne' *medaglioni p.* 242., e il Canonico *Mazochi* nelle *tavole* d'*Eraclea*.

CICOGNA, che nutrica il padre, e la madre nella lor vecchiezza, è ſimbolo della pietà. Però trovaſi d'ordinario a' piedi di queſta Dea, o accanto a' figliuoli, che ſonoſi diſtinti nell'onorare i genitori.

CIGNALE denota i giuochi ſecolari, che celebravanſi in onor di *Diana*, o altre caccie di ſpettacolo al popolo.

CIVETTA, dedicata a *Minerva* era ſimbolo della Sapienza, e di *Atene*.

COLOMBA. Le colombe ſon conſecrate a *Venere*, e trovanſi alcuna volta ſotto il ſuo carro, e ſotto quello di *Cupido*, ma più d'ordinario ſopra i ſuoi templi, e allato de' ſuoi altari.

CORNACCHIA, è ſimbolo di *Apolline* Dio degl' Indovini. Quando è appollajata, denota la fede conjugale.

COCODRILLO ſimbolo del *Nilo*, e dell'*Egitto*; denota alcuna volta certi ſpettacoli, ne' quali eraſi al popolo dato il piacere di vedere queſto ſtraordinario animale.

DELFINO attortigliato ad un tridente, o ad un ancora denota la libertà del commercio, e l'impero del Mare. Quando è con un trepiede d'*Apolline*, ſignifica il ſacerdozio de' *Quindecemviri*, i quali per annunziare i ſolenni lor ſacrifizj, portavano la vigilia per la città un Delfino, peſce conſecrato ad *Apolline*.

ELEFANTE animale di lunga vita, e perciò ſimbolo dell'Eternità; denota anche bardato i giuochi pubblici, ne' quali era eſpoſto agli occhi del popolo; come in più medaglie di *Tito*, di *Antonino Pio*, di *Severo*. *Caeſar* in lingua Punica vuol dire *Elefante*: perciò nelle medaglie di *Giulio Ceſare*, quando in tempo di Repubblica non era permeſſo di mettere la teſta di perſone viventi, vedeſi l'Elefante fatto da lui mettere in vece della ſua

teſta.

testa. Trovansene anche di quelle, nelle quali l'Elefante tien sotto a' piedi un Serpente; egli è *Cesare*, che in *Africa* vinse il Re *Giuba*. Veggasi *Gisberti Cuperi .... de Elephantis in nummis obviis Exercitationes duae*.

FENICE, la quale era creduta rinascere dalle sue ceneri, denota ora la speranza di più felice tempo, ora l' eternità, e la durata dell'Impero. Alcuna volta posa su d'un globo, ma più spesso è tenuta in mano da qualche figura. Vedesi sovente nelle medaglie dell'alto Impero, e in quelle di *Costantino*; anzi in un medaglione di questo Imperadore ha la corona radiata.

GALLO è il simbolo della vigilanza; è dato al Dio *Luno*, e a *Mercurio*, alcuna volta a *Bacco*, perchè gli era sagrificato per la conservazion delle vigne; denota ancora i combattimenti, e la vittoria.

GAMBERO, simbolo delle Città marittime. E' anche simbolo della Prudenza, od è consecrato a *Minerva* Dea della Sapienza per l'industria, che ha di disfarsi delle sue scaglie, quando se n'è gravato. Trovasi unito ad una Farfalla per denotare il celebre detto di *Augusto*: *Festina lente*.

GRIPI creduti nascere particolarmente nell' *India*, e *Iperborei*, eran dedicati ad *Apollo*, e fatti condurre il suo carro; anzi significano il Sole in quanto dagli Astrologi era riputato, e detto *Genio della Fortuna*. Vedesi alcuna volta sotto il Grifo la ruota, a segno della Luna, in quanto era detta *Sorte della Fortuna*.

GUFO, che, come il gatto, vede ancor nelle tenebre; è il simbolo della Sapienza, ed è dedicato a *Minerva*, ed ora è posto sull'elmo, ora a' piedi di lei. In alcune medaglie dal *Bimard* accennate *T. I. p.* 198. non vedesi che un Aquila, un Pavone, e un Gufo posti in linea parallela; a significare *Giove*, *Giunone*, e *Minerva*, a' quali Dei questi uccelli erano sacri.

IBIDE uccello simile alla cicogna: vedesi in alcune medaglie di *Adriano* a' piedi dell' *Egitto*, ov' era uccello sacro, anzi un Dio egli stesso tenuto. Per altro era l' *Ibide* sacro a *Mercurio*. Veggasi il *Buonarrotti* ne' *medaglioni p.* 425., ove spiega un bassorilievo antico di *M. Aure-*

Aurelia; nel quale vedesi in aria un Ibide con sotto *Iside*, che allatta il Bue *Apis*.

IDRA a sette teste, domata da Ercole.

IPPOPOTAMO, o Caval d'acqua è il simbolo dell' *Egitto*, e del *Nilo*, presso di cui ordinariamente si trova; egli vive nell' acqua.

LEPRE simbolo della *Spagna* per la quantità, che se ne trova. Vedesi anche nelle medaglie di *Sicilia*, e attesa la fecondità sua denota generalmente l'abbondanza.

LIONE simbolo della città di *Lione*. Vedesi anche nelle medaglie della Famiglia *Livineja* per denotare i crudeli spettacoli, ne' quali gli Uomini erano obbligati a combattere con queste fiere.

LIOPARDO vedesi nelle medaglie, nelle quali si è conservata memoria de' giuochi secolari dati dall' Imperador *Filippo*: trenta Liopardi vi furon recati.

LUPO, e LUPA significano l' origin di *Roma* fondata da due fratelli, che allattati dicevansi da una Lupa; e però sovente veggonsi i due fratelli attaccati alle poppe della Lupa. Esprime anche il paese, ove trovansi molti Lupi, come nelle medaglie di *Merida*.

PAVONE uccel favorito di *Giunone*, come l' Aquila di *Giove*: eran creduti portare l'anime in cielo. Perciò si veggono alcune volte al disopra del rogo, e denotano la consecrazione delle Principesse.

PEGASO alato è il simbolo di *Corinto*, ove *Minerva* diedelo a *Bellerofonte* per combattere la Chimera. Trovasi anche sulle medaglie delle Città d' *Affrica*, perciocchè questo prodigioso cavallo credeasi nato dal sangue di *Medusa*, ch'era *Affricana*. In particolar *Siracusa*, e alcune altre città per la stretta alleanza, che aveano con *Corinto* come sue Colonie, imprimevano nelle loro medaglie il tipo del Pegaso.

PESCI son simboli di Città marittime. Il Tonno è simbolo di *Bizanzio*, siccome lo è il Vitel marino, latinamente *Phoca*, o *Phocaena* de' *Focesi* per la quantità, che se ne pesca, e per lo commercio, che se ne fa in que' paesi.

PORCO, e TROJA, co' suoi porcellini: veggonsi questa in una medaglia di *Vespasiano*; quello in una di *Tito*.

Tito. il P. *Jobert Tom* 1. *pag.* 413. dice esser questi animali simboli della *Giudea* assoggettata da quegl' Imperadori : il *Bimard pag.* 430. non vuole , che questo tipo abbia alla *Giudea* alcuna relazione : Il P. *Mangeart pag.* 354. tuttavia al parere del P. *Jobert* si accosta, in quanto ch' ei crede, esser queste medaglie state battute in odio, e dispregio de' *Giudei*, i quali aveano il porco in orrore.

RINOCERONTE simbolo dell' *Affrica*, e massimamente della *Numidia*. Trovasi in alcune medaglie d' oro, e d' argento di *Domiziano*.

SCILLA mostro nelle favole, e in una medaglia di *Tarso* presso lo *Spanheim*.

SERPENTE, se è solo, denota *Esculapio*, o *Glicone* detto il *secondo Esculapio*; e quando è ad un altare, o in man d' una Dea, è sempre simbolo d' *Igea*, o sia della Salute. Sul trepiede mostra l' oracolo di *Delfo*, che rendevasi da un Serpente. A piè della pace significa la guerra, e la discordia. Quando esce d' una cesta, o accompagna *Bacco*, indica le Orgie, o feste di questo Dio de' briachi. Se è doppio, dinota l' *Asia*. I Serpenti, o Draghi alati tirano il carro di *Diana*, e quello di *Cerere*, e perchè questa Dea diede il suo carro à *Trittolemo*, in un medaglione di *Caracalla* è espresso nel carro *Trittolemo* colla destra alzata in atto di seminare il grano. Il Drago con una testa, che molto a quella di un vecchio si assomiglia, era una divinità degli *Abonoteichit* nella *Paflagonia*, perciò vedesi in alcuni rovescj di *Antonino Pio*, di *Caracalla*, di *Severo Alessandro* ec.

SFINGE significa la Prudenza, e si dà ad *Apolline*, e al Sole, a cui niente è nascosto. Sulle medaglie d' *Augusto* ci rappresenta il sigillo di questo Imperadore, il quale pretendeva di mostrare con ciò che i segreti de' Principi esser doveano impenetrabili. Bisogna distinguere la Sfinge *Greca* dall' *Egiziana*; quella era alata, non così questa. Alcuni confondon la Sfinge col Grifo. Veggasi il *Buonarrotti su' medaglioni p.* 141.

SIRENE trovasi nelle medaglie di *Cuma*, che vantavasi d' aver data sepoltura alla Sirene *Partenope*. Suona una Tromba, che colla man diritta si reca alla bocca; ne tiene un altra nella sinistra.

STIN-

STINFALIDE è un uccello mostruoso con testa di donna, ed unghie di ferro. Vedesi in una medaglia della Famiglia *Valeria*. Alcuni, come l' *Agostini*, l' han creduta un Arpia.

TESTUGGINE, simbolo di *Venere* per denotare, che le donne maritate dovrebbon tenersi in casa.

TIGRE per osservazion dello *Spanheim* confusa da molti antiquarj colla Pantera. La Pantera vedesi in alcune medaglie de' giuochi secolari di *Filippo*, e in alcun' altre de' giuochi dati da *Gallieno*, perchè questi Imperadori vi fecero condurre delle Pantere. La Tigre, che ha le macchie della sua pelle più lunghe, e il pelo men raso, che la Pantera, è rappresentata in una medaglia di *Adriano* battuta in *Egitto*.

TORTORE simbolo della conjugale concordia.

§. III.

Altri simboli tratti dalle cose naturali.

COMETA, vedesi ne' medaglioni di *Macrino*. Una al riferir di *Dione* ne fu veduta poco avanti la morte di questo Imperadore.

FULMINE. Nella mano, o allato, o al dissopra di un busto, che non sia d' Imperadore, mostra *Giove fulminatore*.

LUNA, segno di *Diana*, particolarmente dell' *Efesia*.

STELLE, denotano alcuna volta i figliuoli vivi de' Principi regnanti; altra i figliuoli morti, e messi in Cielo tra gli Dei. Sul velo d' una Donna, o sopra il suo capo significan la notte.

ZODIACO è il simbolo dell' Astronomia in una medaglia di *Elagabalo* battuta dalla Colonia di *Tolemmaide*.

§. IV.

§. IV.

Simboli presi da cose artificiali.

ARPA, simbolo di *Apolline*, e delle Città, che l'adoravano.

ANCORA, segno delle vittorie Navali. Vedesi in molte medaglie de' Re *Seleucidi* di *Siria*, in memoria dell'annello coll'impronto d'un Ancora dato, come diceasi, da *Apolline* a *Laodice* Madre di *Seleuco*, la quale s'immaginò d'essere stata da quel Dio ingravidata.

ASTA senza ferro conviene a tutte le Deità, delle quali denota la dolce, e tutto insieme efficace Provvidenza.

BASTONE nella superior parte incurvato è segno degli *Auguri*, che se ne servivano nelle loro osservazioni per dividere il Cielo. Alle volte gli si uniscono o de' polli, a' quali si dà da mangiare, o degli uccelli in aria, de' quali si osserva il volo.

BERRETTA con una punta incrocicchiata sul piede, e due pendenti, che i Romani chiamavano *Apex*, e *Filamina*, o trovisi sola, o con istrumenti per sagrifizj, come l'Urceo, la Patera, il Simpulo ec. significa la dignità Sacerdotale, o Pontificale. Berretta con due ali è il Petaso di *Mercurio*. Un berrettonaccio foggiato, come un mezzo guscio d'oro, denota *Vulcano*, i *Ciclopi*, o i *Cabiri*.

BICCHIERE di corno, dato a *Bacco*.

BILANCIA, ponsi in mano alle tre Dee *Monete*; ma quella della Moneta di mezzo è più gentile per pesar l'oro: si dà ancora alla Equità, alla Giustizia, alla Vergine Celeste, alla Nemesi, e alla Fortuna.

CADUCEO è un bastone simbolo della podestà, con due serpenti segno di Prudenza, e due ale dimostratrici della vigilanza, e significa la buona condotta, la pace, e la felicità, alle quali cose necessarie sono quelle tre doti. Perciò è un simbolo comune a tutti gli Dei, benchè più particolarmente si dia a *Mercurio*.

CARRO tirato o da' Cavalli, o da Lioni, o da Elefanti

fanti significa, o il Trionfo, o i Processi Consolari, o l'Apoteosi de' Principi. Alle volte per la distanza dovendosi aspettare un pezzo il ritorno dell' Imperadore trionfante, intanto si rallegrava il popolo con feste, e giuochi, ne' quali conduceansi l' immagini e le statue dell' Imperadore su' carri, e cogli ornamenti trionfali. Eranci anche i carri *Sacri* detti *Tense*, e conducevansi nelle Processioni, e Pompe degli Dei ed eran tirati da varj animali o naturali, o anche contraffatti in mostri, come Centauri, ma proprj di quella Deità, a cui la Festa era sacra. Così perciocchè i Cervi erano spezialmente a *Diana* dedicati, perciò in un medaglione di *Severo Alessandro Diana* simile all'*Efesina* vedesi in una biga di Cervi. Il carro *Sacro* era pur conceduto alle Principesse, l' immagine delle quali in forma di qualche Dea i giorni de'*Circensi* era nelle Pompe condotta tra l' altre sacre *Tense*, e tirata ora da Leoni, ora da Muli, or da Cavalli ec. secondo appunto la divinità, sotto cui venir dovea l' Augusta simboleggiata.

Una specie di CAVAL di *Frisia* fatto con pali legati, come in una medaglia di *Licinio*, mostra un campo fortificato per sicurtà delle truppe.

CORNUCOPIA non è altro che un bicchiere di corno co' frutti per gli due alimenti necessarj all' Uomo. Si dà a tutti gli Dei, a' Genj, e agli Eroi per segno delle ricchezze, della felicità, e dell' abbondanza, o dalla bontà di quelli, o dal valore di questi a noi derivate. Due mostrano una straordinaria abbondanza, e però si danno alla Fortuna *Felice*.

CORONA, è un ornamento ordinario delle teste degli Dei. Se d'alloro, distingue *Apolline*, e il genio del Senato, o del Popolo: se di spighe, *Cerere*; se di fiori, *Flora*; se d' ellera, o di pampino, *Bacco*, e le *Baccanti*; se di raggi non legati da alcun cerchio, il *Sole*. Le corone significano anche i giuochi; varie perciò secondo la diversità de' giuochi medesimi.

DISCO, denota anch' esso i giuochi, ne' quali cogli altri combattimenti atletici fossevi introdotto anche il giuoco del Disco.

FACE, data a *Bacco*, a *Diana*, a *Lucina*, ad *Ercole*; ma particolarmente di *Cerere*, e di *Proserpina*,

e co-

a come simbolo loro, è qualche volta avvitticchiata col Serpe.

FALCE data a *Saturno*, a *Sabino*, a *Fauno*, e *Silvano* della casa de' Re d' *Italia*; è fatta alcune volte dietro alla testa del cavallo in alcune medaglie antiche di *Roma*, per allusione alla discendenza de' *Romani* da *Saturno Vitisatore Falcifero*, come chiamalo *Arnobio libro* 3.

FISTOLA data a' *Fauni*, e ad *Ati*.

FROMBOLA, simbolo di *Adrastea*, e *Nemesi*, per denotare, che di lontano ferisce. Veggasi il *Buonarrotti* ne' Medaglioni *pag*. 223.

GALEA, o ELMO, conviene a *Marte*, e a *Minerva*; se sopra le stà il gufo, è *Pallade*.

GLOBO simbolo del mondo, e dell' Impero, messo perciò in mano alle statue degl' Imperadori.

INSEGNA *militare* posta sopra un altare denota una nuova colonia militare: messa di quà, e di là agl' Imperadori è segno delle loro militari spedizioni.

LEBETI, che alcuni confondono co' tripodi, erano dati in premio de' giuochi; e questi vasi con palme per lo più sono nelle medaglie segni di giuochi.

MASCHERA denota i giuochi scenici, come nelle medaglie della famiglia *Vibia*.

MAZZETTO di spighe, o è segno della fertilità del paese, come in una medaglia di *Alessandria*, o dell' annona proccurata dalla liberalità, e cura del Principe.

MODIO sulla testa di *Serapida*, e di tutti i genj significa la Provvidenza, che nulla non fa se non con misura, e nodrisce gli Uomini, e gli Animali. Se da un modio escono spighe di grano, e papaveri, mostra l'abbondanza, e il grano fatto venire in tempo di carestia a sollievo delle genti afflitte.

PANIERE di fiori, e di frutta segno della bellezza, e fertilità del paese.

PARAZONIO creduto dal *P. Jobert Tomo I. pag*. 384. una specie di scettro, ma dal *Buonarrotti pag*. 135., dal *Bimard Tomo I. pag*. 422., e dalla comun degli Antiquarj un gladio, è così detto, perchè gl' Imperadori portavanlo cinto al lato manco.

PATERA, di cui servivansi gli antichi ne' sagrifizj, ponsi

ponsi in mano a tutte le Deità del primo, e del secondo ordine a dimostramento degli onori divini, che erano loro renduti. Mettesi anco in mano de' Principi per denotare l'unione della Podestà Sacerdotale congiunta all' Imperiale per mezzo del Massimo Pontificato. Perciò sovente vedesi un altare, sul quale sembra, che si versi la patera.

PENULA cucullata, o col capuccio era propria di *Telesforo*. Penula corta col cappuccio è anche data a uno de' quattro putti, che sogliono rappresentar le stagioni, per esprimere il verno.

PERTICA ora significa una nuova Colonia, ora unita al modio denota il grano dato per cominciar a seminar la terra.

RVOTA simbolo delle strade riattate d'ordin del Principe per comodo de' carri, come la *Via Trajana*. Al piede della *Fortuna* ne mostra l'incostanza, a quello della Dea *Nemesi* indica i supplicj de' malfattori.

SCETTRO, unito col ramo d'alloro è segno del trionfo, durante il Consolato. Da sè, e solo, mostra i Processi Consolari.

SCIFO; vaso dato ad *Ercole*, quando lo rappresentavano in riposo, simile al cantaro di *Bacco*, benchè più stiacciato. Per altro ancora è dato a *Bacco*.

SCUDO CLIPEO significa i pubblici voti fatti agli Dei per la conservazione de' Principi, o la sicurtà, con che il Principe rafferma i sudditi. Questi scudi chiamavansi *votivi*. Metteansi pendenti agli altari, o alle colonne de' Templi. Due di straordinaria figura se ne veggono sopra una medaglia di *Antonino Pio* col moto ANCILIA, volendosi con allusione allo scudo fatale mandato dal Cielo denotare, che questo buon Principe era riguardato come padrone del destino dell' Impero. Portavansi questi *clipei* ne' Giuochi secolari, e nelle pubbliche Processioni per le necessità dello stato. Veggasi il *Buonarrotti* ne' *Medaglioni pag. 9. segg.*

SEDIA *Curule* è segno della dignità degli Edili, del Pretore, e del Console. Quando questa è attraversata da un asta, è simbolo di *Giunone*, ed è usata a denotare la Consecrazione delle Principesse. Alcuna volta il Senato decretava una sedia d'oro. Una sedia col panchet-

tò, o predellino era un onor particolar degli Dei, e delle persone illustri; di che tratta il citato *Buonarrotti* pag. 114. *segg.*

TIMONE sopra un globo accompagnato da' fasci è segno delle sovrane podestà. Nella medaglia di *Giulio* ci si vede unito il caduceo, il cornucopia, e il berretto Pontificale, per significare, che *Cesare* governando la Repubblica vi facea fiorire la Pace, la Felicità, e la Religione.

TIRSO è una asta intorniata d'ellera, o di pampini, ed è simbolo di *Bacco*, e del furore, che il vino ispira. In cima del tirso vedesi una pannocchia, che altri han creduto una pina, altri il ferro stesso dell'asta coperto dell'ellera intessuta insieme a scaglie di pesce, di che leggasi il *Buonarrotti pag.* 434.

TREPPIEDE; coperto, o nò, con una cornacchia, e un delfino è il simbolo de' *Quindecemviri* destinati a guardare gli oracoli delle *Sibille*, e a consultarli alle occasioni: Conservavansi al piede della statua d'*Apolline Palatino*, a cui la cornacchia era sacra, e il delfino serviva d'insegna nelle cirimonie de' *Quindecemviri*. Non bisogna confondere il Treppiede col Tripode. Era questo un vaso così chiamato, perchè sostenuto da tre piedi, e da esso in *Delfo* dava *Apolline* i suoi oracoli. Vedi sopra LEBETI.

VASCELLO in corso significa la gioja, la felicità, il buon successo, la sicurezza. Quando se ne veggon molti a' piedi d'una figura coronata di torri, mostrano, che questa era una Città marittima; e se sieno a piedi d'una Vittoria alata significano combattimenti navali, ne' quali la flotta nimica sia stata vinta.

VRNE, poste su d'una tavola, dalle quali escono palme, o corone collocate accanto il *simpulo* picciol vaso, con che faceansi le libazioni, significano i Giuochi pubblici, a' quali d'ordinario univansi de' sagrifizj.

CA-

CAPO X.

Delle lingue, e de' caratteri, in cui scritte sono le leggende delle medaglie.

I. PRima di entrare a discorrere del proposto argomento è da osservare col P. *Jobert Tom. I. p.* 302. che la lingua, e i caratteri delle medaglie non seguono sempre il paese, dove furon battute. In fatti abbiamo molte medaglie con *Latina* leggenda, le quali ad *Antiochia sul' Oronte* furon coniate, e il P. *Souciet* nella *Raccolta di dissertazioni critiche p.* 89. *segg.* ha molto ben dimostrato, che i *Giudei* hanno battuto parecchie medaglie per l'uno, e l'altro *Erode*, per *Agrippa*, per *Augusto*, *Tiberio*, e *Nerone* in *Greco* linguaggio. Ciò posto richiamiamoci quello, che altrove fu accennato delle medaglie *Ebraiche*, *Fenicie*, *Puniche*, *Ispaniche*, *Italiche*, *Greche*, *Romane*. E queste appunto sono le lingue, nelle quali abbiam leggende di antiche medaglie. Perocchè le medaglie *Arabe*, benchè con dotta dissertazione illustrate dall' Abate *Barthelemy*, e molto più quelle, che han leggenda nelle nostre lingue volgari, son troppo moderne per avere quì luogo.

II. Or dunque quanto all' *Ebraiche* medaglie niente quì a dire ci resta, se non intorno la loro lingua, e il carattere, con cui sono scritte. La lingua è pure *Ebraica*. *Relando* dotto uomo *Diss. in Num. Sam. pag.* 6. si è immaginato di trovarci del *Caldeo*. Ma il P. *Souciet pag.* 27. *segg.* esaminando parola per parola, e frase per frase, le leggende, che ci si trovano, ha fatto vedere, che non c'è alcuna mescolanza di *Caldeo*, *Siriaco*, o *Samaritano*, ma che tutto vi è e quanto alle parole, e quanto alle maniere d' usarle pretto *Ebraismo*. Venendo poi a' caratteri, due sorta di caratteri ebbero gli *Ebrei*, quantunque vi ripugni il P. *Souciet*, uno civile, e profano, sacro l'altro, quello detto anche *Cananeo*, e l'altro detto anche *Assiro*, e *Caldeo*, non perchè gli *Ebrei* dalla *Caldea* lo portassero dopo la *Babbilonese* cattività dimentichi del primo loro carattere, ma perchè *Abramo*, il quale passò la prima sua età nella *Caldea*,

 quan-

quando venne nel *Canaan* vi portò le sue lettere. Per la Religione, e per le cose interne, e proprie de' suoi, ritenne egli senza dubbio la sua scrittura; per le comuni, e spettanti al commercio co' vicini, credibil cosa è, ch' ei per necessità si valesse dell' usata dagli altri. Quindi è, che i suoi discendenti per le cose sacre ritennero anche eglino la prima scrittura *Assira*, o *Caldea* d' *Abramo*, come vedesi anche oggi nelle *Bibbie*, che con tal carattere scrivonsi sempre dagli *Ebrei*, per le cose civili, e comuni si serviron dell' altro più comune, e questo è il carattere dell' *Ebraiche* monete. Questo carattere chiamasi volgarmente *Samaritano*, forse perchè i *Samaritani* dopo la ruina degli *Ebrei* rimanendo nelle antiche lor sedi siccome e d' origine, e per lo scisma in fatto di Religione alieni dagli *Ebrei*, serbaronlo più lungamente de' medesimi *Ebrei*. Quindi è, che i primi alfabeti delle Nazioni sembrano anzi che dall' *Ebraico Assiro* originati dal *Samaritano*; perciocchè, siccome dicevamo, fu quello il carattere de' *Cananei*, di coloro cioè, che fecero professione di correre il Mare, e de' quali sappiamo, come in pressochè tutte le provincie dal *Mediterraneo* bagnate si trasportarono, anzi piantaron Colonie; laddove i *Giudei* ebbero per istituto di non avere coll' altre genti comunicazione. E' questo sistema assai diverso da quello, che i PP. *Soucier*, e *Arduino* han proposto; ma egli è il più ragionevole, e il meno soggetto a difficoltà. Vegansi tra gli altri il *Maffei* nel Tomo V. delle *Osservazioni letterarie pag.* 265. *segg.* e il P. *Froelich* ne' *Prolegomeni agli Annali de' Re della Siria p. V. cap. I.*

III. Già delle Medaglie *Fenicie* si dica. In queste, come osservò il citato *Maffei p.* 276., non si fa l' epigrafe in rotondo negli orli, ma dirittamente nel campo. Le lettere poi all' Orientale vanno da destra a sinistra, non, come le nostre, dalla sinistra alla destra. Il *Vaillant*, il *Relando*, l' *Haym* han pubblicate alcune di queste medaglie; due il *Maffei* nel citato Tomo V. alla Tavola I. *n.* 6. *e* 7., 29. lo *Svinton* Dottore di *Oxford* nelle *Transazioni Filosofiche*; 8. il Ch. Abate *Barthelemy nel Giornale de' dotti*, che stampossi a *Parigi* nel 1760., parecchie il *Pellerin*. Le più son di *Sidone*, che cre-

credeasi fondata da *Sidon* Primogenito di *Canaam*, e Nipote di *Noè*, e teneasi per matrice di tutte l'altre *Fenicie* Città, de' caratteri *Fenicj* molti hanno dati Alfabeti; come *Edoardo Bernard*, il P. *Montfaucon*, e D. *Luigi Giuseppe Velasquez* nell'opera, di cui trappoco parleremo; ma vegganisi oltre i citati *Svinton*, e *Barthelemy*, tra' quali gran disputa è nata; vegganſi, dico, i PP. di *S. Mauro nel nuovo trattato di Diplomatica*. Questo sol diremo, che il *Fenicio* carattere è molto somigliante al *Samaritano*, da cui è prossimamente derivato.

IV. Questo, di cui si è parlato, è il carattere *Fenicio* dell'*Asia*: Segue il *Fenicio d' Affrica*, o il *Punico*. Il Punico *linguaggio*, e il carattere ancora ebbe corso in *Cartagine*, e in quell'istesso tratto del *Mediterraneo*; onde trovansi in carattere *Fenicio* anche medaglie di *Giuba* battute in *Jol*, Città illustre nella *Mauritania Cesariana*; ed eletta da *Giuba* a sua residenza, e fatta Capital del suo Regno. Fu anche il *Punico* proprio di *Sicilia*, di *Malta*, e dell'Isoletta del *Gozo*. Il Ch. *Fourmont* nel Tomo terzo de' *Saggi dell' Accademia di Cortona*, sopra un Iscrizione di *Malta* ha dato un Alfabeto *Punico*, che è stato dal *Velasquez* pur ricopiato. Ma bisogna confrontarlo con quanto ne dice il *Maffei* nel più volte citato Tomo V. delle *Osservazioni letterarie pag.* 286. *segg.*, dove riportando alcune medaglie *Puniche* di que' Paesi, dimostra, che l'Accademico ha in alcuni luoghi lavorato sul falso, siccome anche il *Rhenferdio* nel suo *tentativo Fenicio*. Il *Punico* si stese ancor nelle *Spagne*, e tali sono le medaglie *Gaditane*, o di *Cadiz*, già Colonia de' *Tirj*, le quali posson vedersi nel *Lastanosa*. Alcuna cosa ne toccò l'*Aldrete* nelle sue *Antichità di Spagna*, e d' *Affrica lib.* 1. *cap.* 1.; ma più ampio trattato se ne ha nella *Biblioteca scelta* di *Clerc Tom. XI. artic.* 11. *pag.* 104. 133., dove se ne spiegano dodici prese dal Museo del Sig. *de Bary*. Anche il *Maffei* ne riporta una *T.* 1. *n.* 14., e spiegandola *pag.* 291. osserva, che il *Rhenferdio* errò prendendo l'*aleph* per un *vau*, e però lesse *Vegadir* dove leger doveasi *Agadir*.

V. Non possiamo dipartirci dalla *Spagna* senza par-

lare d'altro carattere, che era in uso nelle medaglie di quella Nazione. Un insigne, ed ampia raccolta se ne ha alle stampe nel rarissimo libro intitolato *Museo de las Medallas desconocidas Espanolas de D. Vincencio Juan de Lastanosa. Huesca* 1645. 4.. Ne trattò poi il *Mahudel* nella *dissertazione storica sulle monete antiche di Spagna* nel 1725. stampata a *Parigi*. Nel 1742. ne produsse nove il *Gori* con un picciolo alfabeto *Ispanico* antico nella sua *difesa dell' Alfabeto degli antichi Toscani pag. IX.* Finalmente per tacer d' altri, l' opere de' quali, o non sono di sì gran pregio, o non furono a fine condotte, un ottimo libro uscì a *Madrid* nel 1752. in 4. col titolo di *Ensayo sobre los alphabetos de las letras desconoscidas que se encuentran en las mas antiquas Medallas, y Monumentos de Espana por Don Luis Joseph Velasquez*. Ma questo libro non ci ha che aguzzato il desiderio di vedere l' opera grande, che in seguito ci promette l' Autore. Mi dispiace nondimeno, che questo dotto Autore *p.* 43. abbia adottate le visioni del *Bourguet* intorno un alfabeto *Arcadico*, che avesse già corso in *Italia*, e faccia con altri derivare dal *Greco* l' *Etrusco*, di che veramente io non credo trovarsi men verosimile immaginazione. Ma checchessia di ciò, di che or ora avremo a più lungamente parlare il Ch. *Velasquez* tre alfabeti distingue nelle varie medaglie antiche di *Spagna*; il *Celtiberico*, ch' ei crede essere stato in uso nella *Celtiberia*, e nella maggior parte della Provincia *Tarraconese*: il *Turdetano* usitato da' Popoli della *Betica* primitiva; il *Bastulo-Fenicio* adoprato da' Popoli marittimi della *Betica*, i quali secondo *Plinio lib. III. hist. nat. cap.* I. eran colonie de' *Peni*, e tra' quali abitavano i *Fenicj* venuti dall' *Affrica*. I due primi alfabeti voglionsi dall' autore derivati dal *Greco*; dal *Fenicio* il terzo. Il perchè insegna ancora, che le medaglie scritte colle lettere de' due primi alfabeti van lette all' Occidentale da sinistra a destra, e quelle, che scritte sono colle lettere del terzo alfabeto andran lette all' Orientale da destra a sinistra. Anche il *Gori l. c. p. CXII.* saggiamente avvisò, che tali monete ci presentano non una sola, ma più specie di caratteri, tra' quali quando altri argomenti non avessimo di doverci essere i *Fenicj*, o *Punici*, dalle

sole

sole monete *Gaditane* sarebbesi manifesto. Ma che poi tra questi caratteri siaci il *Celtiberico*, e il *Turdetano*; o almeno che questi due caratteri derivin dal *Greco*, non se ne sa persuadere il P. *Stefano de Terreros y Pando* dottissimo *Gesuita Spagnuolo* nel picciolo, ma egregio libro stampato a *Madrid* nel 1758. della *Paleografia Spagnuola*. Pone egli *p.* 137. che la lingua della *Guascogna*, la quale è senza dubbio una delle primitive di *Spagna*, non ha alcuna affinità nè col *Greco*, nè col *Fenicio*, nè coll' *Ebreo*, nè con altro Oriental linguaggio. Riflette inoltre, che ne' due Secoli, che precedettero la venuta di Cristo, gli *Spagnuoli* aveano caratteri proprj, che non si assomigliano non che a' *Romani*, ma ne a' *Greci*, ne a' *Fenicj* finora noti, come può vedersi in alcune medaglie bilingui, e può confermarsi dal saper noi, che la lingua propria, e naturale degli *Spagnuoli* era del tutto ignota a' *Romani*; tra' quali non era sì rara la notizia del *Greco*, e del *Punico* idioma. Non era così del *Celtico*. I *Romani* non ne sapevano nulla. Ora chi sa, che nel *Celtico* non abbiasi a ripescare la lingua de' *Guasconi*, la qual forse, tranne le Colonie *Fenicie*, era la universal delle *Spagne* antichissime, benchè in più dialetti divisa? Certa cosa è, che ancora i *Celti* popolaron la *Spagna*. Io non dubito, che il Sig. *Velasquez* continuando il suo lavoro esaminerà queste riflessioni del *Gesuita*, o almeno ad altri potran servire di lume per cercare, se nella lingua *Guascona*, e nella *Celtica* trovar si potesse il linguagio, e i caratteri delle sconosciute medaglie di *Spagna*.

VI. Il Ch. P. *Bardetti* nell' opera *sugl' Itali Primitivi* lasciata da lui morendo imperfetta con gran danno delle Italiche antichità dal *Celtico* appunto derivava similmente il linguaggio, e le lettere degli abitator primi delle nostre contrade. Io non entrerò a disaminar questo punto. Dirò solo della lingua, e de' caratteri dell' *Italia* antica, quanto bastar può a dar qualche idea delle antiche medaglie della nostra Nazione. E prima protesto, non potersi bastevolmente lodar le fatiche de' *Buonarroti*, de' *Maffei*, de' *Gori*, de' *Lami*, de' *Passeri*, de' *Mazochi*, i quali avvegnacchè nello spiegare l'origini, l' alfabeto, il valore delle parole, e delle lettere *Etrusche*

antiche, abbian battute diversissime vie, anzi pure contrarie; pur nondimeno son tutti concorsi a darci grandissimi lumi per ragionarne almeno con qualche verisimiglianza. Appresso esporrò in brevi parole un sentimento, che in alcuni punti ad uno, in altri ad altro de' citati valentuomini si dovrà, nel tutto credo poterlo dir mio, e se non sarà vero tenuto, passerà almeno, spero, per ragionevole, e assai naturale. In primo luogo indubitata cosa esser dee, che la lingua delle medaglie antichissime d' *Italia*, quantunque comunemente dicasi *Etrusca*, era la volgar dominante di tutta *Italia*, come hanno espressamente notato il *Passeri* nella prima delle sue *Roncagliesi p.* 363. e l' *Olivieri* nella Differtazione *sopra due medaglie Sannitiche* nel Tomo II. de' *Saggi dell' Accademia di Cortona pag.* 52. *Etrusca* dunque soltanto può dirsi, o perchè gli *Etrusci* quasi per tutta *Italia* stesero la loro dominazione, o perchè la mantennero più lungo tempo, ancor quando il comun linguaggio d' *Italia* divenuto era il *Latino*. Or dunque siccome l' *Italiano*, lo *Spagnuolo*, ed ogni altro linguaggio ha, ed ebbe sempre varj dialetti, così non è a dubitare, che pur l' *Italico* antico avesse dialetti diversi secondo la varietà de' paesi, ritenendo la sostanza dell' idioma. Oltracciò è da considerar l' *Italica* lingua primitiva ne' suoi principj, ne' suoi progressi, e nella sua decadenza. Nella sua decadenza esser dovette mescolata di molte *Latine* parole, perocchè quantunque gli *Etrusci*, che gli ultimi furono a lasciarla, domi assai tardi da' *Romani*, non tutta disimparassero ad un tratto la lingua, pur tuttavia l' andavano corrompendo colla *Latina* a poco a poco, finchè si perdette; e questo possiamo argomentarlo ancora dal vedere, che se è vero ciò, che affermano il *Passeri*, e il *Gori* (il che peraltro è dal *Maffei* a mero equivoco attribuito *Off. lett. Tom. V. pag* 327.) alcuni monumenti *Etruschi* vanno all'occidentale, e alla latina da sinistra a destra, quantunque, come diremo, il carattere distintivo dell' *Italica* Scrittura antica fosse l' andare all' orientale da destra a sinistra; ma questo non vedesi, che in alcuni monumenti degli ultimi tempi. Ne' suoi progressi, siccome accader veggiamo nella lingua *Alemanna*, nella *Inglese*, nella *Franzese*, e nella nostra, le quali in alcuni

ènni luoghi si parlano, e si scrivon più colte; in altri
più barbare, e anche, dove fioriscono il più, o per ac-
crescimento di parole, o per vezzo adottano de' voca-
boli esteri, così non dubito, che l' *Italica* nelle tante ir-
ruzioni di popoli forastieri; che vi si stabilirono, e per
lo commercio con genti estere; che approdavano a' no-
stri lidi, non ricevesse molte straniere voci; e special-
mente le *Greche* nella *Magna Grecia*; e ne' confinanti
Paesi, le *Pelasgiche* nelle regioni, che i *Pelasgi* occu-
parono, e massimamente nell' *Umbria*, e nel *Lazio*, le
Galesi in tutto quell' altro gran tratto, che invasero, e
lunga stagione tennero i *Galli* e *Insubri*, e *Cenomani* e
Boi, e *Senoni*, ed altri sì fatti popoli in non picciol nu-
mero: Quindi è manifesto, che secondo i luoghi, ove
trovansi *Etruschi* monumenti di queste due età di nostra
antica lingua, ad intenderne almen qualche cosa, neces-
sario sarà ora ricorrere al *Greco*, ora al *Latino*; ma al
Greco, e al *Latino* più antico. Non è così della primi-
tiva *Italica* lingua considerata ne' suoi principj, qual
cioè si parlò, e si scrisse da' primi primissimi popolatori
delle nostre contrade. Che ella fosse *Celtica*, pretendesi
dal P. *Bardetti* nella sua opera postuma, che per questa
parte io non ho veduta. Io inclino molto a crederlo an-
cora per quella espressione di *Gellio L. XI. c.* 7. dove
di certo Avvocato ragionando, il quale al supremo Tri-
bunale del Prefetto di *Roma* fece rider tutti con dir pa-
role da alcun non intese, soggiugne, che fu siccome se
parlato avesse *Gallico*, o *Tosco*. E certo sembra, che
qui si alluda ad una lingua già dominata ab antiquo in
Italia, e quel dirsi *Gallico*, o *Tosco* potrebbe indicare
l' origin prima del *Tosco* nel *Gallico*. Ma checchesia di
ciò, certa cosa esser dee, che la primitiva lingua d' *Ita-
lia*, ne *Greca* fu, come pensò il *Gori*, ne *Pelasga*, co-
me più volte la chiama il Cavaliere *Olivieri*. Molti ar-
gomenti furon di ciò recati dal *Maffei*. Non è il più
debole quello, che dalla riferita espressione di *Gellio* si
trae; perchè, dice lo stesso *Maffei* nel Tomo VI. delle
Osservazioni letterarie pag. 41., lingua *Grecizzante* non
sarebbe mai stata del tutto ignota in un consesso d' uomi-
ni forensi, e giurisperiti. Di molta forza è pure altra
considerazione, cioè, che dove il *Greco* va all' Occiden-
tale

tale da sinistra a destra, ed ebbe sino dalla prima origine sua l'o, l'*Etrusco*, o *Italico* antico all'Orientale va da destra a sinistra, e non ebbe originariamente la detta lettera, come ne conviene anche il *Gori* nella *difesa dell' Alfabeto degli antichi Toscani pag.* 128. *segg.* Ma anche tai cose lasciando, ciò, che mi persuade, non avere la nostra primiera lingua avuta, ne colla *Pelasgica*, cioè *Latina* antica, come or ora diremo, ne colla *Greca* affinità di sorte alcuna, è un famoso passo di *Dionigi Alicarnasseo L. I. Antiq. Roman. edit. Basil. p.* 17. *Mihi tamen videntur omnes errare qui credunt unam, & eamdem gentem esse Tyrrhenicam, & Pelasgicam . . . cum multis aliis argumentis . . . tum* LINGVARVM DIVERSITATE (non basta; quel che segue par decisivo) NIHIL SIMILE HABENTIVM. *Et enim neque Crotoniatae* (quei di *Cortona*, che i *Pelasghi* aveano occupata) *ut inquit Herodotus, cum circumvicinis* (gli *Etruschi*) *communem linguam habent, neque Placiani* (Placiani), *ipsis tamen inter se convenit; satisque apparet, quod quam secum in ea loca intulerant linguae speciem, eam retinent. Atqui miretur aliquis Placianis quidem circa Hellespontum habitantibus sermonem fuisse Crotoniatum sermoni similem, quandoquidem utrique a Pelasgis oriundi sunt; Tyrrhenos autem tam vicinos habuisse prorsus dissimilem. Si enim commune genus, & cognatio credenda est causa hujuscemodi similitudinis, contrarium erit caussa dissimilitudinis. Neque enim utriusque eamdem caussam putare possumus. Nam alterum quidem rationem quamdam habet, ejusdem gentis homines, qui longe a se invicem habitent, non amplius retinere eamdem sermonis formam, propter finitimorum commercia: sed absurdissimum est eorumdem locorum incolas non convenire lingua, si sint ejusdem generis. Et Tyrrhenos quidem diversos esse a Pelasgis hoc argumentum est.* Sin qui *Dionigi*, cui negar fede è da disperato; tanto più, ch'egli avvalora il suo dire col raziocinio, e coll' autorità di *Erodoto*. Da queste parole ne cavo due conseguenze. Dunque i *maggiori lumi per interpretare i monumenti Etruschi non si hanno*, come voleva il *Gori*, dalla *cognizione delle voci antiche Latine*, giacchè tanto monta *Latino* antico, che *Pelasgico*, e molto

meno

meno può dirsi, che l'*Etrusco*, e il *Pelasgico* son tanto simili, che non differiscono nelle voci, *sed tantum in inflexionibus, & desinentiis* (*Gori M. E. T.* II. *p*. 35.) Ecco la prima. Ecco l'altra; dunque nemmeno dal *Greco* possono prendersi tali lumi. E' facile il provarlo, perchè la *Latina* e la *Greca* furon cognate, di modo che scrisse l'*Alicarnasseo* (*l*. I. *sub finem*), *il linguaggio de' Romani ne esser del tutto barbaro, ne affatto Greco, ma quasi un misto, che si accostava assai al dialetto Eolico*. Come però salvare la diversità delle lingue NIHIL SIMILE HABENTIUM, mentre tanta affinità col *Pelasgico* avea il *Greco*?

Nè credo, certamente, che il *Gori* sia per dimostrare a dispetto dell'*Alicarnasseo* autor sensatissimo l'uniformità del genio della lingua *Etrusca* colla *Greca*, *perchè gli* Etrusci, *siccome gli* Eoli, *usarono di promettere alle vocali il digamma Eolico*. E in vero alla stessa maniera dimostrarei io l'uniformità della lingua *Etrusca* coll'*Ebrea*, perciocchè gli abitanti dell'*Etruria* non ebbero la lettera *o*; la quale rendevan per *u* siccome non l'ebbe la lingua *Ebrea*, che spesso supplivola col *Vau*; anzi con più ragione correr dee quest' argomento. Leggasi *Prisciano* (*lib*. I. *p*. 8. *ed Ald*.) e si troverà, che dalla sua prima origine *O aliquot Italiae civitates, teste Plinio, non habebant, sed loco ejus ponebant V. & maxime Umbri, & Tusci*. Ora dich' io, Noi non abbiamo finora monumento *Etrusco* più antico delle Tavole *Eugubine*, le quali essendo molto più recenti, che non l'han credute il *Bourget* e il *Gori*, non è però gran fatto, che vi si trovi il digamma *Eolico*, il quale poteva essere introdotto in quella lingua nel decorso de' Secoli.

VII. Basti ciò intorno l'antica *Italica* lingua. Il suo carattere fu molto somigliante al *Fenicio*. Intorno le lettere del suo alfabeto, e della podestà loro gran controversia è stata tra il *Maffei*, e il *Gori*. Dopo il *Buonarrotti*, il *Chisshul*, e il *Borguet* diede il *Gori* nel *Museo Etrusco* il suo alfabeto degli antichi *Toscani*. Più cose ci trovò a ridire il *Maffei*, che un nuovo ne pubblicò nel Tomo V. delle *Osservazioni letterarie a c*. 339. Rispofegli il *Gori* nella sua *difesa dell' alfabeto degli* anti-

antichi Toscani, e tornò ad illustrare il suo alfabeto. All'uno, e all'altro faccia capo chi vuole spiegar le monete, che in tali caratteri s'incontrano. Di queste la più copiosa raccolta vedesi in cinque tavole dell'appendice all'*Etruria Regale del Demstero* ottimamente impresse per cura dell'immortal *Buonarrotti*. Alcune altre di *Perugia*, e di *Capua* con due *Sannitiche* dottamente interpretate dall'*Olivieri* produconsi dal *Maffei* nel citato *Tomo V. cap.* 306. *segg.* Nella mentovata *difesa dell'alfabetto pag.* 166. una ne trasse il *Gori* primamente a luce d'*Ercolano*. Anche il P. *Froelich* nella *notizia elementare Tab.* 11. *n.* 21. ha riprodotta la medaglia di *Velletri*. Alcune altre ne illustra il *Mazocchi* nelle *Tavole Eracleesi*. Un pieno trattato di tali medaglie ha promesso il Ch. *Passeri*, e forse non è che la dissertazione *de re nummaria Etruscorum* più volte da noi ricordata, ed ora stampata. Quello, che importa, è, in tutte queste medaglie camminarsi, come dinanzi fu detto, all'*Orientale*, da destra a sinistra.

VIII. Il primo scrivere è stato l'*Orientale*; perciò tutte le scritture dall'*Orientale* derivate andaron da destra a sinistra. Perciò anche i *Greci*, che da' *Fenicj* ricevetter le lettere, participaron dapprima di questo modo. Si riconosce ciò da non poche medaglie, nelle quali il nome *Greco* della Città, o del Popolo và all'*Orientale*. Tra queste una singolarissima di *Atene* ne fu dal *Maffei* primamente divulgata nel detto *Tomo* 5. *p.* 292. Per altro niun monumento *Greco* si è veduto, che per più d'un verso seguitamente cammini da destra a sinistra. Bensì dopo il primo verso ora condotto all'*Orientale*, ora all'*Occidentale* in vece di tornar da capo proseguivano qualche volta quasi all'indietro con quel ritorno, che fa l'aratro. Di tal maniera è scritta una medaglia de' *Crotoniati* di *Calabria* presso il P. *Froelich* nella *Notizia Elementare Tab. I. num.* 12. Lo scriver *Greco* si fissò ben tosto a tutto procedere alla nostra maniera. Quindi all'*Olivieri*, il quale volendo stabilire l'uniformità de' caratteri *Greci*, ed *Italici* antichi oppone, che se gl'*Itali* nostri scriveano all'*Orientale*, scrisser così anche i *Greci*, è facile il rispondere, che i *Greci* sopravvenuti in *Italia* agli *Aborigeni*, o a' primi abitatori

tatori di queste contrade non ci si recarono; se non in tempi posteriori a quella prima maniera di scrivere, onde a noi non avrebbon data l'*Orientale*, già scaduta tra loro, ma al più l'altra, che *bustrofedona* si chiama, e poi gli altri *Greci*, che certamente stabiliron colonie nella *Magna Grecia*, e v' introdussero l'*Occidental* maniera, avrebbono almeno col loro esempio da un modo men naturale, e più scomodo di scrivere, qual è l'*Orientale*, dovuto ritrarre gl' *Italiani*, se questi da altri *Greci* avessero avute le lettere, e non da' primi loro maggiori di tutt' altra Nazione. Dopo le varie vicende del *Greco* alfabeto, che non è di questo luogo il noverare, il *Greco* carattere composto di lettere majuscole si è su tutte le medaglie conservato uniforme senza che quasi ci appaja alcuna alterazione. La sola lettera Σ non si è potuta almeno costantemente mantenere, che sino a *Domiziano*. Dopo quel tempo vedesi questa comunemente cambiata in C, o Ꮖ tanto nel principio, che nel mezzo, e nel fine delle parole. Trovasi anche la *Z* e Ξ segnata per ⊙; la Π per Ր, e la Γ per C, e l' Ω in più modi. Qualche miscuglio di *Latino*, e di *Greco* trovasi non solo nel basso Impero, quando la barbarie regnava, ma ancor nelle Colonie sotto l'alto Impero. Nelle lor medaglie leggonsi alle volte le Latine lettere S.R.F. per le *Greche* C Ρ Φ. Lo *Spanheim* nella seconda dissertazione portane degli esempli. Trovansi anche talora scambiate le lettere, e poste l' E per H, l' O per Ω, la *Z* per Σ, e la Σ per *Z*, e sippure ΣΔΕΥC per ΖΕΥC. H per semplice aspirazione s' incontra nella voce ΗΙΜΕΡΑΙΩΝ. Del resto il *Greco* carattere si è nella sua bellezza conservato sino a *Gallieno*, dopo il quale comincia a vedersi men rotondo, e più scarno spezialmente nelle medaglie battute in *Egitto*, dove il *Greco* era men coltivato. Dopo l' Impero del *Gran Costantino* sino a *Michele Curopalate*, il quale nell' ottocentundici salì all' Impero, cioè per cinquecent' anni nelle medaglie anche battute in *Costantinopoli* non trovasi usata che la lingua *Latina*, tranne alcune *Greche* lettere ne' rovescj, le quali servono o di note de' monetaj, o di monogrammi, *Michele* fu il primo, che sulle medaglie ritornò il Greco linguaggio, e usò il primo nome di ΒΑCΙΛΕΥC,

che

che gl' Imperadori non avean mai voluto prendere. Ma i caratteri sono alterati, non men che la lingua, la quale fino a' *Paleologi* non è più, che una mescolanza di *Greco*, e di *Latino*; come può vedersi nelle Famiglie *Bizantine* di *Ducange*. Il *Greco* ebbe corso in *Italia*, nella *Magna Grecia* massimamente. Anche qualche altra Citta prima di passare sotto la dominazione *Romana* usò nelle sue monete il *Greco* idioma, come appare da alcune Greche medaglie di *Pesaro* illustrate con dotta lettera più volte da noi citata dal Ch. *Olivieri*.

IX. Resta il *Latino* linguaggio. Questo nella sua origin prima non è che l' antico *Italico* imbastardito colla lingua *Pelasga*. Le proprieta di questo idioma quasi individuali, come il non aver articoli, ne segni de' casi, ne ausiliari ne' verbi assai lo mostrano. Del più antico *Latino* pochissime vestigia rimangono ne' Gramatici. Andò questo col perfezionarsi della lingua *Latina* a poco a poco variando; in guisa, che potè *Festo* affermare, che il parlare del *Lazio* era già talmente cambiato, *ut vix una pars ejus maneat in notitia*. Medaglie in questa lingua anche de' *Bruzj*, e degli altri abitanti nella *Magna Grecia*, i quali *bilingui* furon nomati da *Ennio*, e da *Lucilio*, anche de' *Siciliani*, che *trilingui* chiamò *Apulejo*, si riportano dal *Maffei* nel più volte lodato Tomo V. delle *Osservazioni letterarie pag.* 378. *segg.* Da queste confermasi ciò, che osservò il P. *Froclich* nella *notitia Elementare pag.* 12., che i più antichi *Latini* rade volte radoppiavan le lettere; che ad un nome terminato in vocale aggiugnean volentieri un D: che per l'I lungo scrivevano EI, E per I, AI per AE, OI per OE, OV per V, e tal volta l'V per I, e l'O per V, e la D per R: che però nelle accennate medaglie *Maffejane* abbiamo SUESANO per *Suessano*, LADINOD per *Larino*; AISERNNIO, VOLCANOM, LOUCERI, UDINAI. Non è da lasciare senza osservazione quell' antico modo di parlare in queste medaglie: *Caleno*, *Suesano*, *Tiano*, *Paistano*. Questo, dice qui il *Maffei pag.* 389., non è il parlar de' *Greci*, i quali avrebbono aggiunta N nel fine: e neppur de' Latini posteriori, che avrebber detto *Suessanorum*, *Teanensium*.

Le me-

Le medaglie *Romane* degli ultimi tempi della Repubblica, e quelle dell'alto Impero fino a *Decio* conservarono non che il carattere, ma ancor la lingua nella sua bellezza. Verso i tempi di *Decio* si comincia a travedere dell'alterazione nel carattere, che perdette la sua rotondità, e la sua nettezza. Dopo qualche tempo si ristabilì il carattere, e fino a *Giustino* si mantenne assai bello. D'allora tornò a guastarsi, e in fine cadde nell'ultima barbarie. La lingua delle medaglie, massimamente dell'alto Impero, è pura, maestosa, vibrata, ma senz' affettazione, e falsità di certi pensieruzzi.

X. Anche l'ortografia è per lo più regolare. Tuttavia secondo la diversità de'Secoli ci si scorgono di molte varietà, e ancora delle stranezze, che ad un poco pratico darebbono pressochè scandalo. Ma conviene por mente a ciò, che in tal proposito scrisse *Terenzio Varrone* (de lingua lat. Lib. IV.) *Quoniam verborum novorum, & veterum discordia omnis in consuetudine communi, quot modis literarum commutatio sit facta, qui animadverterit, scrutari facilius origines patietur verborum. Reperiet enim esse commutata, ut in superibus libris ostendi, maxime propter bis quaternas causas: Literarum enim fit demptione, aut additione; & propter earum artationem, aut commutationem, item syllabarum productionem &c.* Un saggio di sottrazione di lettere si ha in quelle antiche leggende, dove ora si toglie la S, o la M finale, come NASIDIU, CAPTU; per *Nasidius, captum*, ora nel mezzo si omette la doppia: SULA per SULLA, CRASUS, per *Crassus*, e PILIPUS per *Philippus* onde anche si legge TRIUMPUS, YPSAEUS, GRACCUS, COOR per *Triumphus*, *Hypsaeus*, *Gracchus*, *Cohors*, benchè quanto a questo ultimo nome la più antica maniera di scriverlo secondo il citato *Varrone* fosse CORS, che poi CHORS si scrisse, (siccome si ha nelle medaglie di *M. Antonio:* CHORTIS SPECULATORUM) e in fine COHORS. Delle lettere aggiunte esempli sono nelle medaglie delle Famiglie VAALA VIIRTUS FEELIX, per *Vala*, *Virtus*, *Felix*, perciocchè come abbiamo da *Quintiliano* (Lib. I. Cap. V.) *aut vocales junguntur, aut unam longam faciunt, ut veteres scripsere, qui ge-*

mina-

minatione earum velut apice utebantur. Al che appartiene ancora l'uso di esprimere con carattere più lungo la sillaba lunga: *ob* cIvIs *servatos*. Simili sono i modi di scrivere quando la X ora per XS, come AXSIUS, MAXSUMUS, ALEXSANDREA, ora per CS, come PACS, e quando un dittongo per la sua semplice qual è FOURIUS, FOULVIUS, per *Furius*, *Fulvius*, e più frequentemente l'EI posto per I. in LEIBERTAS, EID, PREIVERNUM, SERVEILIUS, DEIDIUS, CASSEIUS, PLEBEI *de* PARTHEIS, PREIMUS per *Libertas*, *idus*, *Privernum*, *Servilius*, *Didius*, *Cassius*, *Plebi*, *de Parthis*, *Primus*. Sono ben rari nelle medaglie gli esempli di più lettere in una ristrette; pure ce ne' ha; e così in una moneta della Famiglia *Pompea* abbiamo FOSTLUS per *Faustulus*. Ma frequentissimi sono quelli delle lettere scambiate tanto vocali, quanto ancor consonanti. Quindi GENETRIX, DOMETIUS, FEDES, COILIUS, CAISAR, DOSSENI, e più comunemente IULIOS, AEGYPTO, *per Genitrix*; *Domitius*, *Fide Coelius*, *Caesar*, *Dorseni*, *Julius*, *Aegyptus*; e similmente OPSEQUENS, OCULNIUS, KARUS, KARINUS, KARTHAGO, TRIUMPHUS, *Isis* FARIA, ORVIS *terrarum*, DANUVIUS, *Corona* CIBICA per *Obsequens*, *Ogulnius*, *Carus*, *Carinus*, *Carthago*, *triumphus*, *Varia*, *Orbis*, *Danubius*, *Civica*. I quali modi trovansi per altro più sovente nelle monete delle Colonie, o perchè gli artefici fossero meno pratici della Latina ortografia, il che spezialmente avveniva, se *Greci* fossero, ond'è che ancor Latinamente scrivendo costumaron talvolta di seguire la *Greca* maniera, d'onde OVAL, e COVINTUS per *Valens*, e *Quinctus* in una medaglia di *Ostiliano*; o perchè nello scrivere seguissero la pronunzia tra loro usitata.

XI. Prima di terminar questo capo avvertiremo, che trovansi delle medaglie con leggenda scritta in due lingue. Una di *Demetrio III*. Re della *Siria* col nome *Greco* della Città, e ripetuto anche in *Fenicio* se ne accenna dal *Maffei* nel Tomo V. delle *osservazioni letterarie pag*. 277. Altra di *Giuba* con leggenda parte *Latina*, e parte *Punica* si riporta, e s'illustra dallo stesso *Maffei lib*. 1. *pag*. 284. *Latine* nel diritto, e *Greche* nel

rove-

rovescio sono alcune medaglie di *Claudio*, di *Nerone*, e di *Galba* battute in *Antiochia*; per lo contrario il P. *Jobert*, com' egli afferma *Tom. I. pag.* 303., avea una medaglia di *Ostiliano* coniata in *Cesarea* di *Palestina* colla leggenda *Greca* nel diritto, e *Latina* nel rovescio. Ne è da tacere una medaglia di *Antigono* Re de' *Giudei* portata dal P. *Froelich* nella *notizia Elementare Tav. XX. n.* 5. L' Iscrizione, che tra una corona leggesi nel diritto, è *Greca*; *Partica* l' Iscrizion del rovescio trammezzata da un cornucopia. Anche il *Velasquez* nel suo *Saggio sopra le sconosciute medaglie di Spagna Tav. XIX. n.* 9. reca una medaglia di *Sagunto* con lettere *Latine*, e *Ispaniche* antiche, di che altri esempli si hanno nella dissertazione del *Mahudel* sulle monete di *Spagna Tav. VII. n.* 7. e 9.

CAPO XI.

Della leggenda delle Medaglie.

ARTICOLO I.

Generali osservazioni.

I. DUe sorti di leggende abbiamo nelle medaglie. Una serve talora di rovescio, e nel campo d' esso si trova scritta: così in una medaglia di *Tiberio* per tutto rovescio vedesi una corona, dentro cui leggonsi queste parole: SEGOBRIGA; così una d' *Augusto* non ha altro rovescio, che queste lettere poste in una base: IMP. CAES. AUG. LUD. SAEC.; anzi trovansi medaglie Imperiali *Greche*, e *Latine*, che nel rovescio non presentano se non le lettere S. C. *Senatus Consulto*, o Δ. E. cioè Δημαρχικῆς Ἐξουσίας *Tribunitia Potestate* entro una corona. Queste leggende dal P. *Jobert Tom. I. pag.* 276. chiamansi propriamente *iscrizioni*. L' altra epigrafe è quella, che gira intorno alla medaglia, o comecchè sia posta (di che poco appresso diremo) serve a spiegare o la testa, o le figure impresse nel campo del rovescio; e questa, onde distinguerla dall' altra, dicesi dallo stesso P. *Jobert leggenda*. Noi adotteremo volentieri questi due

sti due vocaboli d'*iscrizione*, e di *leggenda*, perchè non seguane confusione.

II. Non solo nelle più antiche medaglie se ne incontrano di quelle; che non hanno alcuna leggenda, come può vedersi nelle due prime tavole della *Notizia Elementare del P. Froelich*; ma ancora nelle Consolari delle Famiglie *Giulia*, e *Cecilia*, e sippure nelle Imperiali. Le medaglie de' Re, massimamente più antichi, come quei della *Siria*, della *Macedonia* ec. sono per lo più senza leggenda nel diritto, ov'è la testa; la leggenda è nel rovescio. Anche le medaglie delle Città, e sippure le Consolari mancan molte volte di leggenda nel diritto. Nè mancano pure parecchie d'*Augusto*. Al contrario vi son de' rovesci anche considerabili, che non hanno alcuna leggenda, come per lasciare gli esempli recati dal P. *Jobert Tom.* 1. *pag.* 262. è un medaglione di *Adriano*, e un altro di *L. Vero* presso il *Buonarrotti pag.* 8. 76.; anzi lo stesso *Buonarrotti pag.* 53. osserva, che molti medaglioni si hanno senza lettere nel rovescio in *Trajano*, *Adriano*, *Antonino Pio*, e *M. Aurelio*. Per altro le medaglie han d'ordinario due leggende, una nel diritto, nel rovescio l'altra. La prima le più volte non serve, che a denotare la rappresentata persona col suo nome, colle sue dignità, e ancòra con certi soprannomi da lei meritatisi colla virtù, e con preclare azioni, o conceduti dall'adulazione de' Popoli. Destinata è la seconda a pubblicare le virtù stesse, e le illustri gesta di essa, a perpetuare la memoria de' vantaggi da lei proccurati all'Impero, e a dir breve, ad esplicare il tipo del rovescio, ove tai cose sogliono essere impresse. Siano esempio quella medaglia di *Antonino*, in cui nel diritto intorno la testa di quell'Imperadore leggonsi queste parole, che esprimono il nome, e le dignità di lui: *Antoninus Augustus Pius Pater Patriæ Trib. Pot. Cos. III.* e nel rovescio sta scritto *Liberalitas quarta* a denotare, che questo Imperadore per la quarta fiata distribuì certo numero di misure di grano secondo i bisogni delle famiglie: con che spieganfi le tre figure del rovescio; una dell'Imperadore seduto sopra una specie di palco: l'altra di donna in piedi con in mano un cornucopia, e cartone quadrato con certi punti; la terza d'altra donna, che al

palco

palco dell' Imperadore si accosta, e stende la sua veste, come per ricevervi entro alcuna cosa.

III. Questo non toglie, che non trovinsi medaglie, nelle quali al rovescio ripetasi con leggerissima mutazione la leggenda del diritto. Testimonio n' è (per recare gli esempli in tal proposito portati già dal *Bimard T. I. pag. 264.*) un medaglione d' argento di *Costantino*. Nel diritto, ov' è la testa si legge: CONSTANTINUS MAX. AUG., nel rovescio CONSTANTINUS AUG. con tre Labari, e nell' Esergo *SIS*. In altro medaglione pure di argento di *Giuliano* intorno la testa senza corona si ha FL. CL. JULIANUS NOB. CAES. nel rovescio tre Labari colla leggenda DN. JULIANUS CAES, e nell' Esergo T. CON. Trovasi anche una medaglia di *Massimino Daza*, che nel diritto ha l' epigrafe MAXIMINUS NOB. CAES; e nel rovescio questa; MAXIMINUS NOBILISSIMUS CAES. oltre un E a sinistra nel campo, e nell' Esergo ANT. Anzi abbiamo delle medaglie colla stessissima leggenda da ambe le parti. L' Abate di *Rothelin* ne avea due foderate, di *Marcantonio* l' una, l' altra di *Nerone*. *Vaillant Praest. Num. Tom. II. p. 331.* ne porta una di *Otacilla*; una di *Adriano* ne vide il P. *Jobert* nel Museo dell' Abate *Fauvel*. Il *Bimard Tom. I. pag. 196.* osserva, che in *Trajano* massimamente, e in *Adriano* se ne trovano parecchie in bronzo di mezzana grandezza. Anche nelle *Greche* si veggono le leggende ripetute. Basti quel medaglioncino battuto in *Egitto*, del quale fa menzione il *Bimard T. I. p. 264.* CABEINA. CEBACTH. L. IE. vi si legge dall' una, e dall' altra banda.

IV. Più comune è il trovarsi nelle medaglie le qualità, e le dignità del Personaggio, di cui è la testa, metà nel diritto, metà espressa nel rovescio. In una medaglia di *Giulio* dal lato della testa si legge CAESAR IMPER. IIII. nell' altro: AUGUR. PONT. MAX. COS. IIII. DICTATOR IIII. Le medaglie di *Trajano* son quasi tutte di questa foggia, e così quelle di *Adriano* nel principio del suo Impero. Due medaglie di *Settimio Geta*, una di *Macrino*, e una di *Probo* tutte del Museo del Sig. *Giuseppe de France* sono indicate dal P. *Froelich* nelle sue *animadversioni in Vet. num. Ur-*

rium della edizion di *Firenze p.* 138. e 140., le quali medaglie sono di questo gusto. P. SEPT. GETA. PIVS. AUG. BRIT. (in una delle due di *Geta* si ha nel diritto), e nel rovescio TR. P. III. COS. II. P. P. Medaglioni similmente scritti veggansi nel *Buonarrotti d' Antonino Pio pag.* 48. di *Comodo pag.* 96. di *Severo Alessandro pag.* 235. *e di Gordiano pag.* 266. Le medaglie di *Plotina* sono tanto più osservabili, perchè la leggenda del rovescio comincia dal genitivo. CAES. AUG. GERM. &c. cioè *Caesaris Augusti Germanici* &c.

V. Ora è a dire, qual sia la posizione delle leggende. Oltre il diritto, e il rovescio distinguonsi nelle medaglie il campo, e l' Esergo. Il campo è lo spazio occupato nel diritto dalla testa, nel rovescio dalle figure; che servon di tipo. Quando in vece di testa nel diritto, o di figure nel rovescio leggesi qualche iscrizione, dicesi, che ella è posta nel campo della medaglia; ma alle volte con tutta la testa nel diritto, e con tutte le figure del rovescio leggonsi nel campo stesso delle lettere, come S. C. L' Esergo poi è lo spazio ultimo del campo sotto le figure, e d' ordinario, quando ci si legge qualche parola o stesa, o abbreviata, tra le figure, e le parole vedesi tirata una linea, che le separa. Ciò posto, l' ordine naturale della leggenda è, che stia intorno l' orlo della medaglia al di dentro del cerchietto, o cominciando da sinistra a destra, come generalmente si vede nelle medaglie Imperiali dopo *Nerva*, o da destra a sinistra, o anche metà a sinistra, metà a destra; il che è assai ordinario in quelle de' primi dodici Cesari. Ci son peraltro delle legende nel solo Esergo: DE GERMANIS, DE SARMATIS ec. Ve n' ha in due linee parallele, l' una al disopra, l' altra al disotto del tipo, e nell' Esergo, come in una medaglia di *Giulio Cesare*, e ve n' ha in due linee parallele, ma da' lati delle figure, e così in una medaglia di *Timoteo Regolo* di *Eraclea Pontica* per lo lungo del campo, ov' è un *Ercole* colla clava nella destra, e collo scudo nella sinistra, leggesi da un lato ΤΙΜΟΘΕΟΥ, dall' altro ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ. Alle volte le lettere sono nel campo tagliate dalla figura. In un rovescio di *Antonino* abbiamo entro una corona d' ellera una Palma, la quale taglia per mezzo la leggenda orizzontale del cam-

pò ALEXANDR. AEGYPT. Vi sono pure delle leggende, che si tagliano con due linee trasversali. Ecco un rovescio d' una medaglia di *Giulio Cesare*.

Particolarmente nelle *Greche* medaglie trovansi le più bizzarre posizioni di lettere, che si possano immaginare, massimamente se abbiano più d' un cerchio. Non v'è maniera di collocare, troncare, dividere, e separar lettera, la quale non abbiaci avuto luogo. Il perchè è manifesto, che in sì fatte cose molto fu sempre dato al capriccio de' monetaj. E questo detto sia in generale.

ARTICOLO II.

Osservazioni sulle leggende relative alle persone, alle quali sonosi le medaglie battute.

I. VEnendo ora alle particolari cose, che trovansi nelle leggende, altre ci danno il nome, le dignità, e il carattere del Personaggio, al quale battute son le medaglie; altre il nome di chi le fece coniare, altre la spiegazione del tipo; tali il tempo, in che la medaglia fu fatta, alcune altre ci presentano monogrammi, segni de' monetaj, e contromarche. Di tutte queste cose tratteremo nel capo presente. Per ora cominciamo dalle leggende, nelle quali si denota la persona, per cui coniossi la medaglia. Nelle medaglie *Greche* de' Re il nome del Monarca per lo più ponsi in genitivo; e ben raro è, che trovisi in nominativo; pure abbiamo ΒΑΣΙΛΕΥΣ ΑΝΤΙΟΧΟΣ il *Re Antioco*. Nelle *Latine* le Consolari

ci esprimono i nomi in nominativo. Nelle Imperiali assai ordinario è il metterli in nominativo, come IMP. CAES. C. VIBUS TREBONIANUS GALLUS. AUG., o in dativo, come presso il P. *Froelich Quat. Tent.* pag. 148. IMP. CÆS. P. AIC. CORN. GALLIENO. Trovansi per altro questi nomi talora in genitivo, DIVIIULII, e alcuna rarissima volta alla Greca in accusativo, sottointendendosi *honorant*; così in una medaglia del Real Museo di *Parigi* lesse il P. *Jobert Tom. I*, *pag.* 234. GALLIENUM AUG. Ho detto *alla Greca*, perocchè quantunque nelle medaglie *Greche* degl' Imperadori il costoro nome non di rado esprimasi in caso retto, tuttavia l' accusativo è, diciam così, il caso di moda *Greca*. Eccone due esempli presi del citato P. *Froelich pag.* 168. e 202. ΚΑΙΣΑΡΑ. ΤΙΤΟΝ. ΑΥΤΟΚΡ. ossia *αὐτοκράτορα*: cioè i *Tessalonicensi* (espressi nel rovescio) *onorano Cesare Tito Imperadore*: ΑΥΤΑΚΡΑΤΟΡΑΣ. ΚΑΙΣΑΡ. ΑΝΤΩΝΕΙΝΟΝ. ΚΑΙ. ΟΥΗΡΟΝ.; i *Nisei* (segnati nel rovescio) *onorano gl' Imperadori Cesari Antonino*, *e Vero*.

II. I Re delle *Greche* medaglie non hanno che il loro nome; non così i *Romani*. Questi sia nelle Consolari medaglie, sia nelle Imperiali, quando sieno Latine, hanno secondo l'uso della nazione tre nomi, cioè il prenome, il nome, e il cognome. Di questi nomi abbiamo nelle Istituzioni di Lapidaria copiosamente trattato. Perciò non accade il dirne quì altro. Questo solo avvertiremo, che alle volte trovansi due cognomi senza il nome gentilizio, come Q. METEL. MACEDONIC. *Quintus Metellus Macedonicus*, che era della Gente *Cecilia*, L. PISO FRUGI della *Calpurnia* ec. I *Greci*, quando a' Principi *Romani* battevan moneta, talvolta usavano il solo lor nome, siccome si è veduto nella citata medaglia di *Antonino*, e *Vero*. Nondimeno sovente esprimevano i loro tre nomi. Ecco le abbreviature de' prenomi *Romani* nelle *Greche* medaglie.

Α. *Aulus*.

ΑΠ. *Appius*.

Γ. *Gajus*.

ΓΝ. *Gnæus*.

Δ. *Deci-*

Δ. *Decimus*.
Λ. *Lucius*.
K. KOYNT. *Quinctus*.
M. *Marcus*.
Π. *Publius*.
T. *Titus*.
TI. TIB. *Tiberius*.

Trovansi anche con abbreviature certi nomi, quai sono ΚΛ., *Claudius*, ΦΛ. *Flavius*, AYP. *Aurelius*. ec.

III. Oltre i nomi della persona trovansi alle volte quelli de' lor genitori, antenati, o per altro modo parenti. Quindi nelle medaglie Consolari troviamo. L. CAECILIUS. L. F. L. N. *Lucius Caecilius*, *Lucii Filius*, *Lucii Nepos*, AP. CLAUDIUS. AP. F. AP. N. *Appius Claudius*, *Appii Filius*, *Appii Nepos*, e somiglianti. Nelle Imperiali abbiamo, siccome nota il P. *Jobert T. I. pag.* 256., *Cajus Caesar D. Julii Filius; Caius, & Lucius Caesares Augusti filii; Drusus Caesar Tiberii Augusti Filius; Germanicus Caesar Tiberii Augusti Filius Divi Augusti Nepos; C. Caesar D. Augusti Pronepos; Divo Maximiano Patri; D. Max. Socero; Divo Constantino Cognato; Agrippina Mater Caii Caesaris Augusti; Agrippina Aug. Divi Claudii Caesaris Neronis mater; Marciana Aug. Soror Imp. Trajani; Sabina Hadriani Aug. Imp.; Maxentius Divo Constantino adfini*. *Chifflet* riporta a questo proposito una medaglia, in cui si legge: MEMORIAE DOMITILLAE. DIVI. VESP. F. Ma il P. *Arduino oper. sel. pag.* 740. ha dimostrato, che questa medaglia è falsa, e perciò il *Bimard Tom. I. pag.* 284. osserva, che il P. *Jobert p.* 257. da tal medaglia si lasciò ingannare, dando in questo novero luogo a *Diva Domitilla D. Vespasiani Aug. Filia*.

IV. A' nomi delle persone, e delle lor parentele si uniscono quelli delle lor dignità. Nelle medaglie de' Re la cosa è più spedita: ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΦΙΛΙΠΠΟΥ del Re *Filippo*, e ΒΑΣΙΛΙΣΣΗΣ ΚΛΕΟΠΑΤΡΑΣ della Reina *Cleopatra*; ecco tutte le dignità, che vi si esprimono. Le *Latine*, e le *Greche* fatte ad imitazione delle *Latine* sono più abbondanti. Nelle Consolari abbiamo dignità sacre: PONTIFEX MAXIMVS. AVGVR. QVINDE-

CEMVIR. SACRIS. FACIVNDIS. FLAMEN MARTIALIS, e QVIRINALIS. SEPTEMVIR EPVLONUM: abbiamo anche i civili Magiſtrati, tanto gli ordinarj, quanto gli ſtraordinarj di *Roma*. Gli ordinarj ſono CONSVL. CENSOR. PRAETOR. AEDILIS CVRVLIS. AEDILIS PLEBIS. QVAESTOR VRBANVS. PRAEFECTVS VRBIS. TRIVMVIR, e QVATVORVIR. A. A. A. F. F. CVRATOR DENARIORVM FLANDORVM. Laſcio il *Triumvir Valetudinarius* del P. *Jobert Tom. I. pag.* 219. perchè è nato dall'eſſerſi ſpiegata la medaglia M'. ACILIUS III. VIR VALET. *Macinius Acilius Triumvir Valetudinarius*; o *Valetudinis*, quando, ſiccome nota il *Bimard Tom. I. p.* 265. doveaſi legger *Valetudo* nome della Divinità rappreſentata in quel roveſcio. Gli ſtraordinarj ſono DICTATOR. TRIVMVIR REIPVBLICAE CONSTITVENDAE, e AD FRVMENTVM EMVNDVM. Aggiunganſi i Magiſtrati fuori di *Roma*. Tali ſono IMPERATOR. PROCONSVL. PROPRAETOR. LEGATVS. LEGATVS AVGVSTI. LEGATVS PRO PRAETORE. QVAESTOR. PROQVAESTOR. PRAEFECTVS CLASSIS. ET ORAE MARITIMAE. TRIVMVIR *Coloniae deducendae*, o *reficiendis Sacris Aedibus*. Già diciamo delle Imperiali.

V. La prima dignità, che nelle *Latine* Imperiali, e per lo più ancor nelle *Greche* medaglie ſi annunzj, è IMP. *Imperator*, in *Greco* ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ. Queſto nome, che nelle Conſolari medaglie ſignifica Generaliſſimo dell'armate Romane per decreto del Senato, come ANT. IMP. *Antonius Imperator* SVLLA. IMPER. ITERVM., queſto nome, io dico, nelle Imperiali in due maniere ſi prende. La prima è di prenome a denotare la perpetuità dell'Impero IMP. CAES. *Imperator Caeſar*, e conciosiachè la perpetuità non ammetta rinnovazioni di carica, perciò non mai in quel ſito leggerà aggiunto l'*iterum*, o *tertium*, o ſomigliante altra particella, con che ſi eſprime nuova collazione di dignità. L'altra è a denotare quante volte uno fu acclamato, e ſalutato dall'Eſercito Generaliſſimo, e in queſto ſenſo ripeteſi L'IMP. dopo i cognomi degli Auguſti, e ripeteſi col numero delle volte, che ebbero queſte acclamazioni; come IMP.

CAES.

CAES. DIVI F. AVGVSTVS IMP. XXI. *Imperator Caesar, Divi Filius, Augustus, Imperator vicesimum primum*; e in medaglie di *Valentiniano III.* e sippur di *Teodosio*: IMPER. XXXXII. *Imperator quadragesimum secundum*.

Segue C. o CAES. *Caesar* ΚΑΙΣΑΡ; che i *Greci* alcuna volta antipongono all' ΑΥΤΟΚΡΑΤΩΡ. Il P. *Arduino* ha sostenuto, che tutti quelli, i quali aveano e nell' alto, e nel basso Impero avuto il titolo di *Cesari*, erano veramente discesi da *Giulio Cesare*. Nelle memorie di *Trevoux* del 1727., e 1728. sonosi al sentimento dell' *Arduino* opposte alcune dissertazioni. Il P. *Jobert* ha nondimeno voluto, che nell' alto Impero questo fosse anzi nome di famiglia, che di dignità. Ma anche questa opinione è soggetta alle più forti difficoltà, che contro il sistema dell' *Arduino* furon promosse. Una è quella del *Bimard Tom. I. p.* 278. Nel rovescio d' una medaglia di *Vespasiano* sono i due figliuoli di rappresentati sedenti sopra una spezie di Tribunale colla leggenda T. ET. D. CAES. EX. S. C. *Titus, & Domitianus Caesares ex Senatus Consulto*. La formola S. C. *Senatus Consulto* suol riportarsi all' ordine, o alla licenza del Senato conceduta di battere le medaglie; ma la formola EX. S. C. sempre si riferisce al tipo, e va unita colla leggenda. E' dunque manifesto, che *Tito*, e *Domiziano* furono fatti *Cesari per decreto del Senato*; non era dunque tale il nome di Cesare, che loro appartenesse per diritto di nascita, o di famiglia. La più comune opinione è dunque, che dopo *Nerone* cessasse il nome CAESAR d' essere nome di famiglia, e passasse ad esserlo di dignità. Sicchè fu nome di famiglia, trovasi qualche volta posposto al nome dell' Imperadore, e unito al titolo d' *Augusto* CAES. AVG. L' uso più ordinario anche allora, e molto più in appresso fu di antiporlo al nome Imperiale IMP. CAES. *Cesari* chiamaronsi anche i figliuoli degl' Imperadori, i lor nipoti, gli adottati, e presi da loro a' colleghi; ma di questi parlandosi, a' loro nomi posponeasi quello di *Cesare*. GERMANICVS CAESAR, P. SEPTIMIVS GETA CAESAR. Da Filippo Giuniore massimamente per tutto il terzo, e quarto Secolo trovasi a' Principi Ereditarj dato il nome di *Nobilis*, o *nobilissimus*

mus

mus Caesar NOB. C. e N. C., nè mancano medaglie d' Imperadori, che anche nell' Augusta dignità mantennero questo titolo, come di *Carino*, e di *Numeriano* indicate dal *Bimard Tom. I. pag.* 270. e una di *Massimino* riportata dal P. *Khell* nel Supplemento *ad Numismata Imperatorum Romanorum* p. 232. E questa medaglia di *Massimino* nato *barbaro patre & matre* conferma la conjettura del *Belley*, il quale da una medaglia di *Diadumeniano* figliuolo di *Macrino*, uomo di oscuro lignaggio prova contro il P. *Arduino* nel darsi questo titolo non essersi avuto riguardo alla nobiltà della famiglia. „
„ Ne' tempi più bassi, dice il *Buonarrotti* ne' *Medaglio-*
„ *ni pag.* 333., del *Nobilissimo* solo ne fu fatto un gra-
„ do distinto da quello di *Cesare*; e così si legge in
„ *Zosimo*, che *Costantino* fece *Nobilissimi Costanzo* suo
„ fratello, e *Annibaliano* nipote di fratello; e perchè
„ per lo più i Principi erano fatti *Nobilissimi* appena na-
„ ti, furono perciò detti *Nobilissimi pueri*, come sono
„ chiamati ne' fasti in quegli anni, ne' quali furono Con-
„ soli durante quella loro dignità, e prima d' esser fatti
„ *Cesari*; de' quali il primo, che si vede con quel tito-
„ lo, si è *Graziano* Console l' anno 366. con *Dagalaifo*.
„ Erano detti così, quasi per una caparra, e un grado
„ del titolo di *Cesare*; siccome con esser fatti *Cesari* si
„ destinavano per l' Imperio. " Viene appresso nelle Imperali medaglie TRIB. POT. o TR. POT., e ancora T. P. *Tribunicia potestate*, in Greco ΔΗΜΑΡΧΙΚΗΣ ΕΞΟΥΣΙΑΣ. La *podestà Tribunizia* era quella podestà, che in tempo di Repubblica aveano i Tribuni della Plebe; ma non annuale, nè ristretta alla sola Capitale, come quella de' Tribuni; sibbene perpetua, e stesa dappertutto, e durevole, quando pure gl' Imperadori fosser lungi da *Roma*. Nondimeno acciocchè non sembrassero gl' Imperadori di torre affatto la libertà alla Repubblica, costumavano di aggiugnere di mano in mano gli anni della Tribunizia lor podestà, quasi mostrando di ripigliarla ogni anno, come se perpetua non fosse. Quindi abbiamo TR. POT. II. III. IIII. ec. Per altro n' erano gl' Imperadori così gelosi, che altro collega in cotal podestà non ammiser mai, se non il destinato lor successore, e perciò in medaglia di *Tiberio* leggesi TRIB. POT. XXXIIX., comechè sol

XXIII.

XXIII. anni fosse Imperadore, essendogli da *Augusto* come a successor suo destinato comunicata la Tribunizia podestà molto innanzi, che salisse all' Impero. Anche *Adriano* fu da *Trajano* chiamato come suo successore a parte della Tribunizia podestà, onde in una medaglia di *Adriano* presso il *Vaillant* veggonsi *Trajano* e *Adriano*, che stringonsi le destre, colla leggenda TRIBVNITIA POTESTAS. Dopo *Gallieno* questo titolo TRIB. POT. rade volte trovasi nelle medaglie, e *Lipsio* de *Mag. vet. Pop. Rom. cap. XV.* è d' avviso, che in *Costantino* il *Grande* rimanesse del tutto estinto.

COS. *Consul*, in Greco ΥΠΑΤΟΣ, o ΟΥΠΑΤΟΣ è un altra celebre dignità, che gl' Imperadori non ricusavano di sostenere. Dappoichè un Imperadore era stato Console una volta, dopo gli anni della Tribunizia podestà metteasi COS. finchè fosselo un altra volta, e così quando lo era stato due volte, seguiva a dirsi nelle medaglie COS. II. finchè il diventasse la terza volta, e di mano in mano. Così nelle medaglie *Settimio Severo* è sempre detto COS. III. dall' anno X. della Tribunizia podestà fino al XVIII. della medesima podestà, perchè in tutto quel tempo non fu più Console. Perciò dal trovarsi in una medaglia a cagion d' esempio COS. II. non si può altro inferire, se non che quella gli fu battuta dopo il primo giorno dell' anno, in cui sappiamo, che quell' Imperadore fu Console per la seconda volta, e innanzi il primo giorno dell' anno, in cui prese per la terza volta il Consolato. L' anno preciso può solo argomentarsi dagli anni della Tribunizia podestà. E qui notisi, che lo stesso anno del Consolato sovente univasi a due diversi anni della Tribunizia podestà; perciocchè i Consoli se non eran tra l' anno de' *suffetti*, costumavano di entrare in carica alle Calende di Gennajo; dove gli anni della Tribunizia podestà cominciavansi a contare dal giorno, in cui gl' Imperadori aveanla assunta la prima volta. Quando dunque gli anni della Tribunizia podestà non cominciassero alle Calende di Gennajo, era necessario, che il Consolato dell' Imperadore toccasse in parte due anni della Tribunizia podestà di lui, uno nel suo cominciare fino al nuovo anno della Tribunizia podestà, l' altro nel continuare a tutto Dicembre, nel qual tempo cor-

correva per più o meno giorni o mesi questo nuov' anno secondo il diverso giorno, e mese, in cui avea avuto cominciamento. Trovansi nelle medaglie de' Consolati, che de' Fasti, e della Storia sembrano contraddetti: così in una medaglia di *Domiziano* leggesi COS. XVIII. e in una di *Tacito* IMP. C. M. CL. TACITUS. AVG. COS. III. quando certa cosa è, che *Domiziano* fu ucciso dopo il suo XVII. Consolato, e *Tacito* non fu Console, che due volte. Ma è da avvertire col *Bimard* *Tomo I. pag.* 204. che alle volte si è ne' pubblici Monumenti anticipato di notare i Consolati, a' quali erano gli Augusti già destinati per l'anno prossimo; ma la morte loro sopravvenuta innanzi il giorno, che entrar ne doveano in possesso, gli ha poi impediti di esercitarli. *Basilio il Giovane* è l'ultima particolar persona, che abbia avuto il titolo di Console nel DXLI. dell'Era Cristiana, non ne avendo nè *Giustiniano*, nè i successori di lui dappoi nominato alcun altro. Gl' Imperadori continuarono tuttavia per qualche tempo a prendere il Consolato il primo giorno del Gennajo, che seguiva il loro avvenimento all' Impero, e alcuna volta rinnovaron pure questa cirimonia, come *Giustino II.*, del quale contansi due Consolati. Serviva questa sorta di Consolato a dattare gli atti pubblici, e i contratti, benchè gl' Imperadori non prendessero per tutto ciò il titolo di Consoli. Può vedersi il dotto *Pagi* nella Dissertazione de *Consulibus Caesareis*.

PONT. MAX., o P. M. *Pontifex Maximus*: ΑΡΧΙΕΡΕΥΣ ΜΕΓΑΣ ὁ ΜΕΓΙΣΤΟΣ. Questa fu negli *Augusti* una dignità perpetua; perciò non le si aggiugnevano note di anni II. III. ec. Rendevagli ella padroni di tutto ciò, che risguarda la Religione. Non trovasi per altro segnata questa dignità nelle medaglie di *Caro*, *Carino*, *Numeriano*, *Massimino Daza*, *Massenzio*, e *Licinio*. Per lo contrario trovasi nelle medaglie di *Costantino* sino al sesto suo Consolato. Di poi non più s' incontra nelle medaglie degl' Imperadori Cristiani, e di *Graziano* sappiamo da *Zosimo L. IV.*; che espressamente ricusò di esser Pontefice Massimo. *Andrea Bosio* Protestante nel 1656. stampò a *Jena* alcune dissertazioni *de Pontificatu Maximo Impp. Christianorum*, ristampate poi

poi nel Tomo V. del *Grevio*, nella quale contro *Jacopo Gotofredo* sostenne, che gl'Imperadori Cristiani ritennero il massimo Pontificato; ma il *Pagi* all'anno *CCCXII.* §. 17. *segg.* il *Tillemont* nella *Storia degl' Imperadori Romani Tomo IV.* nella nota XXXIV. sulla vita di *Costantino*, l'*Arduino*, ed altri hanno provato il contrario. Un'ampia dissertazione sul sommo Pontificato degl' Imperadori *Romani* ha il *Bimard* nel *Tomo XVIII.* dell' *Accademia Parigina delle Iscrizioni pag.* 550. Il *Van Dale diss. II. ad Antiquit. & marm. illustrand.* pretese, che anche *Giustino* Imperadore fosse Pontefice Massimo, perocchè in una Iscrizione trovasi detto PONT. MAX., ma queste parole van lette *Ponticus Maximus*, non *Pontifex Maximus*. Veggasi la *Gota Numaria di Cristiano Sigismondo Lieb pag.* 263. Piuttosto potrebbesi domandare, se quando furono insieme più Imperadori un solo avesse la Pontifical dignità. Ma che già sotto *Tito*, e *Vespasiano* fosse costume di dare a più l'onorevol titolo di *Pontefice Massimo*, l'ha dimostrato il Presidente *Bouhier* nella Dissertazione sulla questione, se avanti *Balbino*, e *Puppieno*, quando vi sono stati insieme più Imperadori *Romani*, non siavi stato che un solo, il quale fosse Pontefice Massimo: sta nelle *memorie* della stessa *Parigina Accademia*.

AVG. e AV. e A. AUGUSTUS ΣΕΒΑΣΤΟΣ, o ΑΥΓΟΥΣΤΟΣ fu un altro cognome a tutti gl' Imperadori, che tennero il *Roman* Principato dopo *Ottaviano*. Anche le mogli, le madri, le sorelle, e le altre parenti degl' Imperadori furon chiamate *Auguste*, come vedesi nelle medaglie di *Marciana*, *Matidia*, *Giulia*, *Mammea* ec. Alle volte all' AVGVSTVS si premetteva o *semper*, come D. N. IVLIANVS SEMPER AVG., o PERP. cioè *Perpetuus*, FL. IVL. CONSTANTINVS PERP. AVG. *Nerva* è forse il primo, a cui siasi dato il titolo di *Perpetuo Augusto*. Trovasi anche *Probo* così chiamato; anzi in una medaglia di questo Imperadore si ha PERPETVO IMP. C. PROBO AVG. Nel basso Impero dopo *Leone*, e *Zenone* fu questo titolo assai comune. AVG. per *Augur* leggesi in una medaglia di *Antonio*. Negli Augusti appenachè trovisi, tranne in *Vespasiano* AVGVR TRI. POT. e nelle *Greche* meda-

glie

glie di *Tito*, e di *Domiziano* ΟΙΩΝΙΣΤΗΣ *Augure*.

CENS. o CE. *Censor*, ΤΕΙΜΗΤΗΣ. Che *Claudio* sia stato *Censore* lo sappiamo dagli Storici; dalle Iscrizioni, e da qualche medaglia di *Golzio*. Quindi il P. *Jobert Tomo I. pag. 242.* mette *Claudio* per primo, che nelle medaglie si facesse chiamare *Censore*. Ma il P. *Froelich* ne' *quattro Tentami pag. 22.* forse; perchè gran fede non ebbe alle medaglie di *Golzio*; scrive, che quantunque *Augusto*, e i successori di lui prendessero la podestà Censoria; il solo *Vespasiano*, e i figliuoli di lui *Tito*, e *Domiziano* nelle medaglie ebbero questo titolo; anzi *Domiziano* si fece chiamar *Censor Perpetuus*. Dopo *Domiziano* gl' Imperadori nell' apparenza di libertà, che goder lasciavano alla Repubblica, tollerarono, che altri sostenessero la carica di *Censore*, onde in una medaglia, che nel diritto ha la testa laureata di *Claudio*, leggesi nel rovescio: L. VITELLIVS (il padre di *Aulo Vitellio*, che poi fu Augusto) COS. III. CENS. S. C.

PROCOS. *Proconsul*. In tempo di Repubblica (tranne i Governatori delle Provincie Proconsolari; i quali chiamavansi pure *Proconsoli*) questo nome significava la somma dignità negli Eserciti sostenuta fuori di *Roma* invece del Console: *Ottaviano*, e i successori ebbero per testimonianza di *Dione L. VIII.* questa podestà; e la diedero talora a' figliuoli, ed a' colleghi; nondimeno per la prima volta vedesi nelle medaglie di *Dioclez̨iano*.

D. N. *Caligola* avea tentato di prendere questo titolo. *Domiziano* fece altri sforzi per averlo; ma indarno. I *Romani* che odiavano il nome Regio, e ancora si lusingavano d'un ombra di libertà; nol seppero tollerare. Le Provincie l'accordarono a *Settimio Severo*, e ad *Antonin Caracalla*, e *Geta* Figliuoli di lui, come appare da una medaglia di *Antiochia*, ove si legge: VICT. D. D. N. N. *Victoriae Dominorum nostrorum*. Se fosse vera una medaglia di *Golzio*, troveremmo *Emiliano* così chiamato in una medaglia, che avea la leggenda D. N. C. *Domino nostro Caesari*. Ma il *Morelli* pretende, che la medaglia sia falsa, e che non *Emiliano* sia quello, ma un *Massimiano* da' falsarj tramutato in *Emiliano*. Circa i tempi di *Diocleziano* divenne poi questo titolo

tolo agl' Imperadori comune fino allo spirar dell' Impero, quando gl' Imperadori d'*Oriente* cominciarono a chiamarsi *Re de' Romani*. *Zemisce* fu il primo, che dalle Imperiali medaglie togliesse la testa degl' Imperadori, e ci mettesse invece quella di Gesù Cristo colla leggenda *Gesù Cristo Rè de' Regi*. I *Greci* aveano qualche rara volta dato dianzi a Cesari il nome di ΒΑΣΙΛΕΥΣ; così in una medaglia di un *Antonino*, che altri credono *Caracalla*, altri altro, abbiamo ΑΝΤΩΝΙΝΟϹ ΒΑϹΙ. Nè è da lasciare, che gli ultimi Imperadori d'*Oriente* si diedero il nome di ΔΕϹΠΟΤΗϹ, cioè *herus*, e poi ritennero per sè quello di ΒΑΣΙΛΕΥϹ, e a' figliuoli diedero l' altro di ΔΕϹΠΟΤΗϹ come aveano fatto gl' Imperadori *Latini* del nome di AVGVSTVS in paragone di quello di CAESAR. Tornando a' tempi di *Dioclezianò* nelle medaglie di *Diocleziano*; e di *Massimiano* vedesi una distinzione, che nè prima ebbe esempio, nè poi fu seguitata, D. N. DIOCLETIANO FELICISSIMO SENIORI AVG. Anzi quando aveano eglino già lasciato l' Impero, *Costantino*, e *Licinio* parlando di *Diocleziano* in una legge riportata nel codice *Teodosiano* lo chiamarono *Dominum & Parentem nostrum Seniorem Augustum*.

PRINC. IVVENT. *Princeps Juventutis* è il titolo, che già godeva quello de' giovani Cavalieri, il quale presedeva a giuochi *Trojani*, istituiti in grazia di *Ascanio* da *Enea*. I figliuoli, e i nipoti degli *Augusti* ebbero dappoi questo nome. Così in un medaglione presso il *Buonarrotti pag.* 334. trovasi nel diritto: LIC. COR. SAL. VALERIANVS N. CAES. e nel rovescio PRINCIPI IVVENTVTIS. I Principi della Gioventù si rappresentano per lo più con una statua equestre; come NERO ET DRVSVS. TITVS DOMITIANVS. GETA, ed altri; nondimeno alcuna volta veggonsi in piedi tra' segni militari, come COMMODVS. PHILIPPVS. VALERIANVS. *Volusiano* fu creduto il primo che tra gl' Imperadori prendesse egli pur questo titolo; ma due medaglie di *Q. Erennio Etrusco Messio Decio AVG.* una pubblicata dal Ch. *Pellerin* nel Tomo I. della sua *mescolanza di medaglie p.* 166. l' altra dal P. *Khell* nel supplemento *ad numismata Imperatorum p.* 168. ritirano a quest' *Augusto* il principio d' un uso, che divenne poi tra gli Augusti frequente.

Dopo

Dopo i nomi di Dignità sono a considerarsi i titoli di Elogio nelle medaglie profusi alle persone, in onor delle quali son elle coniate. Cominciamo da' titoli più speciosi, che a' Re trovansi dati: sono essi di

ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΟΣ Imperadore, o governatore di sua autorità.

ΒΑΣΙΛΕΩΣ ΒΑΣΙΛΕΩΝ *Re de' Regi*, nelle medaglie de' Re *Parti*, di *Tigrane* d'*Armenia*, e di *Farnace* Re del *Ponto* insieme, e del *Bosforo Cimmerio*.

ΔΙΚΑΙΟΥ, *giusto*.

ΔΙΟΝΥΣΟΥ *Bacco* per la giovanezza, e avvenenza del corpo.

ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ *illustre*.

ΕΥΕΡΓΕΤΟΥ *benefico*.

ΕΥΠΑΤΟΡΟΣ nato di padre illustre.

ΕΥΣΕΒΟΥΣ *Pio*.

ΘΕΟΠΑΤΟΡΟΣ, nato di Padre Dio, o Divo, e tra gli Dei noverato.

ΘΕΟΣΕΒΟΥΣ, che da Dio culto.

ΘΕΟΥ *Dio*, o *Divo*.

ΚΑΛΛΙΝΙΚΟΥ bel vincitore, o riportatore di bella vittoria.

ΜΕΓΑΛΟΥ *Grande*.

ΜΙΘΡΑΕΤΟΥ coetaneo al Sole.

ΝΙΚΑΤΟΡΟΣ Vincitore.

ΝΙΚΗΦΟΡΟΥ Portator di Vittoria.

ΣΩΤΗΡΟΣ Salvadore.

ΦΙΛΑΔΕΛΦΟΥ Amator del Fratello.

ΦΙΛΕΛΛΗΝΟΣ Amante del Greco.

ΦΙΛΟΜΗΤΟΡΟΣ Amante della Madre.

ΦΙΛΟΠΑΤΟΡΟΣ Amante del Padre.

ΦΙΛΟΡΩΜΑΙΟΥ Amante de' *Romani*, nelle medaglie di *Ariobarzane*, e di *Ariarate* Re della Cappadocia, e in una di *Manno* Re dell' *Arabia* pubblicata dal *Seguin*.

VII. Non meno ampli elogj s'incontrano nelle Imperiali medaglie. Alcuni spiegano le virtù degli Augusti. *Pescennio* si chiamò IVSTVS. *Trajano* fu il primo, che si desse il nome di OPTIMVS. Questo titolo trovasi e nel diritto, e nel rovescio delle sue medaglie. Nel ro-

vescio

vescio è il Senato, e il Popolo *Romano* che glielo dà; onde leggesi S. P. Q. R. OPTIMO PRINCIPI. Dopo i primi anni del suo Impero dal rovescio fecel *Trajano* passare alla leggenda del diritto, e adottollo, come un soprannome, che fece mettere avanti il nome di AVGVST., e così usollo anche il suo successore *Adriano*, del quale abbiamo una medaglia con questa leggenda divisa sopra i due lati: IMP. CAES. TRAIAN. HADRIAN. OPT. AVG. GER. DAC. PARTIC. DIVI TRAIANI AVG. F. P. M. TR. COS. PP. Queste due ultime lettere P. P. ci additano un altro elogio de' *Romani* Imperadori, cioè PATER PATRIAE. Così d'ordinario terminano le leggende delle medaglie Imperiali; perciò quando i titoli del diritto passano al rovescio, il P. P. si troverà quasi sempre nel rovescio. Dal titolo di *Padre della Patria* non iscompagniamo quell' altro onorifico di *Pater Senatus*. *Balbino*, e *Puppieno* sel meritarono colla dolcezza del loro governo. *Pater Exercitus* è detto *Vitellio* in una rara medaglia, che tuttavia potrebbe a qualche critico sembrar non sicura, stampata nelle *Memorie di Trevox* al Dicembre 1704. VIT. CAES. IMPERATOR PONT. P. P. P. E. SEMPER AVGVSTVS è da notarsi 1. il semper *Augustus* in uno de' primi dodici Cesari, quando alcuni non credettero trovarsene esempio più antico, che nell' Imperador *Filippo*, e lo *Spanheim Tom. II. de usu, & praest. Num. p.* 384. ne abassa l' origin prima sotto *Dioclezjano*: 2. il P. P. P. E. *Pater Patriae*, *Pater Exercitus* premesso al *Semper Augustus*. *Antonino* fu il primo degl' Imperadori, che nelle medaglie si cognominasse PIVS ma prima aveanlo avuto *Cecilio Metello*, e *Pompeo* MAGNVS PIVS. Di questo diremo or ora qualche altra cosa. Altri di questi elogj vennero agl' Imperadori dalla felicità del loro governo, e delle loro imprese. Il principale appunto è quello di FELIX. Erasi già questo titolo veduto nelle medaglie di *Silla*. *Comodo* Imperadore, ucciso *Perenne*, come narra *Lampridio*, fu dal Senato acclamato *Felice*: egli perciò fu il primo ad averlo, e poi passò ne' successori di lui. Tuttavia rare volte trovasi nelle medaglie di *Caracalla*. *Elagabalo* ora è detto PIVS, FELIX, ora solamente PIVS. Dappoi questi due titoli furono co-

me inseparabili dagl' Imperadori, e l'ordine di mettere questi due titoli era appunto di antiporre al FELIX il PIVS e l'uno, e l'altro all' AVG., o SEMPER AVG. Perciò è molto osservabile la trasposizione di questi due titoli in una Greca Medaglia di *Filippo* Imperadore presso l' *Haym* nel *Tesoro Britannico* della edizion di *Vienna Tom. I. p.* 276. ΕΥΤ. ΕΥC. ΕΥΤΥΧΗΣ ΕΥΣΕΒΗΣ *Felice pio*. In una medaglia di *Carino* leggesi M. AVR. CARINVS. P. F. NOB. CAES. Quindi parrebbe, che talora fossero i titoli di *Pio Felice* dati anche a' Cesari; ma dissopra col *Bimard* notammo, che lo stesso *Carino* è detto NOB. C. in altra medaglia, in cui la leggenda incomincia da IMP. Non è per tanto da maravigliare, che ad un Cesare diasi il titolo di Pio FELICE, quando anche un Imperadore fu chiamato NOB. CAES. Anzi le Auguste furono elleno pure di questi due uniti be' titoli onorate; ma la prima ad esserne condecorata per quanto si è potuto finora osservare, dice il *Kbell*, fu *Galla Placidia*. Seguitando a dire de' titoli dati agl' Imperadori per la loro felicità, *Diocleziano* fu nominato BEATISSIMVS, e FELICISSIMVS, e similmente in un medaglione di *Costanzo* abbiamo VICTORIA BEATISSIMORVM CAESARVM. *Patino*, e il P. *Froelich* nelle *Animadversioni in Vet. Num. Urb. p.* 141. riportano una medaglia d'oro di *Probo* colla leggenda VICTORIOSO SEMPER. La leggenda di un medaglione di *Costantino* il grande tra quei del Card. *Carpegna pag.* 386. comincia da *Victor*, VICT. CONSTANTINVS AVG., siccome in un altro di *Probo p.* 356. INVICTVS PROBVS P. F. AVG. Per altro si suole l' INVICTVS posporre; onde in una medaglia d'oro di *Massenzio* abbiamo: MAXENTIVS. PRINC. INVIC. Alle volte ponsi innanzi AVG. come in quel medaglione di *Diocleziano* presso il *Buonarrotti p.* 373. IMP. C. C. VAL. DIOCLETIANVS P. F. INVI. AVG. Sonovi inoltre certi titoli, che gl' Imperadori presero dalle vinte Provincie, come ADIABENICVS. AFRICANVS. ARABICVS. ARMENIACVS. BRITANNICVS DACICVS. GERMANICVS. GOTHICVS. PARTHICVS, e PARTHICVS MAXIMVS. PERSICVS. PONTICVS MAXIMVS. SARMATICVS ec. Particolarissi-

lariffimi sono i tiloli di *Valusiano* in *Latina*, e in *Greca* medaglia. Nella *Latina* leggesi IMP. C. C. VA. F. GAL. VEND. VOLVSIANO AVG. *Imperatori Caesari Cajo Vandalico Finnico Galendico Vendenico Volusiano Augusto*. Nella *Greca* presso il P. *Froelich* nel *quatuor Tentamina pag.* 349. Γ. ΟΥ. ΓΑ. ΦΙ. ΓΑΛΛΟΣ. ΟΥΟΛΟΣΙΑΝ, cioè *Gajo Vibio Galendico Finnico Gallo Volusiano*; checchè dica in contrario l' *Arduino* seguito dal *Bimard Tom. II. pag.* 191. I quai nomi ebbe *Volusiano* da varj Popoli della *Sarmazia* da lui domati, siccome appare da *Zosimo lib. I.* Ma più d'ordinario sì fatti titoli seguono il nome *Augustus*, come oltre la dianzi citata medaglia di *Adriano* vedesi in un altra di *Commodo*, che ha questa leggenda M. COMMODVS ANT. PIVS. FELIX. AVG. BRIT. cioè *Britannicus*. Altro fonte di elogj agl' Imperadori furono le Divinità. ΝΕΡΩΝ. ΘΕΟΣ *Nerone Dio* si ha in una medaglia battutagli da *Sinaiti*, e recata dal P. *Froelich p.* 165. del *quatuor Tentamina*, e così pure ivi medesimo *pag.* 173. ΝΕΡΟΥΑΣ. ΘΕΟΣ *Nerva Dio*. Anche medaglie *Latine* ci sono con questo portento di adulazione. DEO. ET. DOMINO. NATO. AVRELIANO leggesi in una medaglia di *Aureliano*; in altra di *Cara*. DEO. ET. DOMINO. CARO. Una simil medaglia di *Probo* verrà dal Museo del P. *Benedetti* riferita al num. 3. della Tavola I. Potrebbe alcuno avvisare, che queste medaglie non fosser battute, se non dopo l' Apoteosi di que' Principi. Lo *Spanheim* nondimeno seguito dallo *Schoepfflin* nella dissertazione de *apoth. Imperat. Roman. cap. II.* credele coniate in mentrechè erano in vita. „ Nel Giornale „ de' Letterati di *Roma* del 1677. alla pag. 173., come „ osserva il *Buonarrotti p.* 316. *de' Medaglioni*, si re„ gistra un medaglione de' *Niceni*, trovato allora nel „ far la fabbrica del Palazzo *Barberini*, di *Valeriano*; „ *Gallieno*, e *Valeriana* Cesare, con tre vasi per rove„ scio, con l' iscrizione: ΜΕΓΑ ΤΩΝ ΑΡΙΣΤΩΝ: secon„ dochè vi lessero, o pure, come si legge in una meda„ glia mezzana della Regina di *Svezia* de' medesimi Ce„ sari, e Città, secondo l' indice stampato alla pagina „ 101. ΜΕΓΙΣΤΩΝ ΑΡΙΣΤΩΝ, *Maximorum optimorum*,

 „ allu-

„ alludendo al titolo di *Optimo Maximo* de' Cesari preso
„ dal cognome di *Giove* ".

„ Da *Giove* fu tolto parimente quello d'*Olimpio* dato
„ la prima volta a *Adriano*; onde *Olimpj* furono detti
„ alcuni giuochi celebrati in suo onore in *Smirna*, se-
„ condo si vede dalla medesima iscrizione portata da
„ Monsignor *Falconieri*; che fu imitato in alcuni altri
„ Imperatori da altre Città, come in *Settimio Severo* da'
„ *Tarsensi*, e in *Caracalla* da' *Pergameni*, in *Elioga-*
„ *balo* da' *Tirii*, i quali denominarono fra gli altri no-
„ mi anche *Olimpj* i giuochi di quegl' Imperatori. "

Qua appartengono i titoli IOVI CRESCENTI. IOVI IVVENI. IOVI FVLGERATORI, e somiglianti, che l'adulazione sola potè partorire; e così pure il ΝΕΟΙ ΗΛΙΟΙ, *nuovi Soli*, col qual titolo *Caracalla*, e *Geta* son nominati in medaglione citato da *Morelli* nel suo *Specimen pag.* 26. Non è per ultimo a tacere il nome di DIVO così familiare agl' Imperadori dopo la loro Apoteosi, sopra il qual titolo bel ragionamento del Ch. P. *Sebastiano Pauli della Madre di Dio* si ha nel Tomo XV. della *Raccolta Calogerana pag.* 79. *segg.*

VIII. Anche le Principesse ebbero i loro titoli di onoranza. *Livia* fu chiamata GENETRIX ORBIS; *Faustina* di *M. Aurelio*, *Giulia* moglie di *Settimio Severo*, e *Mammea* MATER CASTRORVM, la stessa *Giulia* MATER SENATVS, MATER PATRIAE, e PIA FELIX AVGVSTA; il qual titolo fu dato anche ad *Ulpia Severina*, a *Elia Eudossia*, a *Giusta Grata Onoria*, e ad *Elia Marcia Eufemia*. Nell' Apoteosi ebbero pure il nome di *Dive*; anzi *Faustina* ebbe anche quello di *Pia*. DIVA FAUSTINA PIA. Più liberali furono i *Greci*, i quali a *Cleopatra* ancor vivente diedero il nome di *Dea Giuniore*. ΘΕΑ ΝΕΩΤΕΡΑ, leggesi in medaglia di lei presso *Patino* in *Sveton pag.* 76. Meno adulatrice, e più maestosa è la leggenda d' una Latina medaglia della stessa *Cleopatra*; CLEOPATRAE REGINAE REGVM. FILIORVM REGVM.

IX. Al Senato, e al Popol *Romano* trovansi pure battute medaglie. Almeno il P. *Froelich* nelle *Animadversioni in Vet. Num. Urb. p.* 81. conjetturò, che due medaglie

daglie de' *Tralliani*, in una delle quali leggensi ΙΕΡΑ ϹΥΝΚΛΗΤΟϹ *Sacro Senato*, ΙΕΡΟΣ ΔΗΜΟϹ *Sacro Popolo* nell' altra, al Senato, e al Popol di *Roma* appartengan piuttosto, che al Senato d' alcuna *Greca* Città. Se ciò è, il titolo di *Sacro* sarebbe l' elogio de' *Tralliani* destinato alla Maestà del Senato, e Popol *Romano*. Per altro nel *Tesoro Britannico Tom. II. p.* 120. *alla Tavola XIII.* s' incontra una simil leggenda in medaglia de' *Blaindensi* : ΙΕΡΑ ϹΥΝΚΛΗΤ., e non veggo raggione di applicarla anzi al Senato *Romano*; che a quello degli stessi *Blaindesi*. Al *Roman* Senato senza dubbio quelle *Greche* medaglie appartengono, nel rovescio delle quali si rappresenta il Genio di quel Senato, colle lettere ΘΕΟΝ . ΣΥΝΚΛΗΤΟΝ *Deum*, *o Divum Senatum*. Ma già passiamo alle leggende, che riguardano gli Autori delle medaglie.

ARTICOLO III.

Leggende poste nelle medaglie a denotare quelli che faceanle battere.

I. CHE il Senato, e il Popol *Romano* facessero agl' Imperadori batter moneta, non è da rivocare in dubbio. Parlando del titolo di *ottimo*, il vedemmo dissopra dato a *Trajano* in medaglia, che nel rovescio ci presenta queste parole S. P. Q. R. OPTIMO PRINCIPI . S. C. In medaglione di *Adriano* presso il *Buonarrotti pag.* 16. si ha pure S. P. Q. R. EX S. C.

II. Dopo il *Roman* Senato vuol darsi il primo luogo nel batter monete a' Comuni delle Città d' una Provincia. Gl' Imperadori medesimi aveangli in grande stima; però a quelli dirigevano molte lor lettere, rescritti, e leggi. *Ulpiano ff. l.* 49. *tit.* 1. *leg.* 5. riferisce un rescritto d' *Antonino Pio* indiritto al *Comune* de' *Traci*; *Modestino ff. l.* 27. *tit.* 1. *leg.* 7. riporta una lettera del medesimo Imperatore scritta al *Comune* dell' *Asia*, e *Paolo ff. l.* 49. *Tit.* 5. *leg.* 25. ci ha conservata una legge di *Severo Alessandro* indrizzata al *Comune* della *Bitinia*. E appunto questo *Comune della Bitinia* stampò un me-

daglione a *Adriano*, e un altro il *Comune de' Traci* a *Caracalla*. Alle volte trovasi un Comune di due sole Città, le quali fecer tra loro una concordia per onorare gl' Imperadori; e tal fu il Comune di *Pergamo*, e di *Efeso*, le quali Città di comune consentimento a *Comodo* coniarono un medaglione; di che veggasi il *Buonarrotti pag.* 124. *segg.* Per lo contrario in una medaglia di *Tarso* abbiamo il *Comune di tre Provincie* ΚΟΙΝΟΝ. ΤΩΝ. ΤΡΙΩΝ. ΕΠΑΡΧΙΩΝ. Questi *Comuni* chiamasi anche *Comuni Concilj*, onde in altra medaglia della stessa Città di *Tarso* leggesi ΚΟΙΝΟΒΟΥΛΙΟΝ.

III. Vegniamo alle Città. Parlandosi di medaglie comunemente si distinguono due sorta di Città, cioè Città *libere*, e *Colonie*. Ma questa distinzione è fondata sù falsissimi pregiudizj, come vedremo. Anche le Colonie erano libere, quando fossero indipendenti da' Presidi delle Provincie, com' erano le Colonie *Italiche*, non essendo mai l'Italia *Romana* stata soggetta a' Presidi in tempo della Repubblica, come ha dimostrato il *Maffei* nella *Verona Illustrata*. Più veramente si dirà, altre Città essere state Colonie *Romane*, ed altre nò. Queste poi da' *Greci* altre erano dette *autonome*, altre *eleutere*, o *libere*, benchè i *Latini* Scrittori nel rendere questi *Greci* vocaboli abbiano volentieri usato il solo termine di *Città libera*, confondendo ogni cosa. Il dotto *Spanheim* ha preteso, che questi due nomi fossero in *Greco* reciprochi, e non significassero cosa guari diversa, e il Ch. Abate *Guasco* in una erudita Dissertazione *sopra l'autonomia de' Popoli* inserita nel Tomo V. de' *Saggj dell' Accademia Etrusca di Cortona pag.* 113. *segg.* ha cercato di render ciò ancor più plausibile. Ma vaglia la verità, presso di me prevarrà sempre il parere del March. *Maffei* nella *Verona illustrata col.* 46. *segg. e col.* 79. Scrivendo *Cicerone* ad *Attico Lib. VI. epist.* 2. dice delle *Greche* Città, e di quelle della *Sicilia*, che *omnes suis legibus, & judiciis usae autonomiam adeptae revixerunt*. Con che viene a farci intendere, che *Autonome* eran quelle Città, che servivansi delle lor leggi, e aveano i proprj lor Magistrati, da' quali si regolavano i pubblici affari, e amministravasi la giustizia. Ma la condizione delle Città *Eleutere*, o *libere* era più vantaggiata. Perocchè elleno godeva-

devano inoltre l'esenzion, ed indipendenza da' Presidi; *talmente che*, dirò col *Maffei*, *o a quel paese Preside non s' imponeva, come per tutta Italia non s' imponeva, ovvero a quelle Città di Provincia, ch' eran privilegiate di libertà, il Preside non sovrastava*. Di *Marsiglia* però, ch' era Città libera, scrisse chiaramente *Strabone Lib. IV.*, che *a' Rettori mandati nella Provincia non era sottoposta*, e di *Pisone* Rettore della *Macedonia* disse *Tullio de Provinc. Cons.* che contro le leggi, e i Senatus Consulti operato avea, quando in *Bisanzio* Città poco avanti fatta libera esercitò giurisdizione, cioè l'ordinaria. Perocchè la *Eleuteria*, o libertà non vietava, che il Senato in certi casi mandasse Presidi con istraordinaria autorità, o ne incaricasse i Presidi, e i Rettori ordinarj, anche per quelle Città, le quali erano libere, come anche in *Italia* è avvenuto. Se questa distinzion non si ammette, come si spiegherà quel di *Strabone Lib. IX.*, che i *Romani* aveano conservata ad *Atene* e l'*Autonomia*, e l'*eleuteria*, o libertà, come s' intenderà, che e a *Mopsvestia* e ad *Amiso*, e ad alcune altre Città diasi nelle medaglie, e in qualche lapida l' un titolo di *Autonome*, e l' altro di *Eleutere*? come si dichiarerà, che *Tarso*; la quale sotto *Augusto* diceasi *Autonoma*, sotto *Caracalla* prendesse il titolo di *Eleutera*? Ma sopra tutto riflettasi, che essendo il privilegio d' indipendente dalla giurisdizione ordinaria de' Presidi, essendo, dico, tal privilegio secondo il *Guasco* a tutte le Autonome Città comune, non mai avrebbono i *Romani* pensato a mandare nelle *Greche* Provincie Presidi ordinarj. Perocchè da *Cicerone* nella citata lettera ad *Attico* sappiamo, che per giudizio di *Scevala* l' autonomia era privilegio di tutti i *Greci*, e questo giudizio vien confermato dalle medaglie. Riflettasi ancora a ciò, che di *Amiso* scrive *Plinio* a *Trajano Lib. X. Epist.* 93. *Amisena Civitas & libera, & foederata, beneficio indulgentiae tuae, legibus suis utitur*. Altra cosa era dunque esser Città *libera*, altra *legibus suis uti*, cioè essere *Autonoma*, nè l' esser libera portava ancora il diritto di servirsi delle proprie leggi.

IV. Alle Città *Autonome* posson ridursi i Municipj *Latini*, i quali viveano sotto le particolari lor leggi;

laddove le *Romane* Colonie riceveano da *Roma* la forma del loro governo, e i loro statuti. Egli è nondimeno ad avvertire, che il diritto della *Romana* Cittadinanza con quel de' voti ne' Comizj *Romani* a poco a poco alle Colonie conceduto era tale, e tanto privilegio, che molti Municipj ancora dall'antico lor gius chiedeano di essere trasferiti a quel di Colonia. Veggasi la *Verona illustrata col.*87. Avvertasi inoltre, due maniere di Colonie esservi state, altre di condizione *Romana*, altre di condizione *Latina*, secondo che Cittadini *Romani* o *Latini* fossero in esse stati condotti. Le Colonie di condizione *Latina* non altro diritto godevano, che il *Jus Latii*. Uno de' principali privilegj ne' quali consisteva il diritto del *Lazio* era secondo *Asconio Pediano in Cic. Pison.*, *ut petendi Magistratus gratia, Civitatem Romanam adipiscerentur*, cioè, che quelli, i quali nella Colonia *Latina per annum Magistratum gessissent*, *Cives Romani fierent*, come dice *Appiano l. II.* Le Colonie *Romane* furon tutte onorate della Cittadinanza *Romana*, ma da principio l'ebbero senza voto; poi diedesi loro anche il gius di suffragio ne' Comizj di *Roma*, e furono perciò ascritte a qualche Tribù *Romana*. Comun diritto delle Colonie *Romane*, e delle *Latine* fu quello, ch'era annesso all'esser d'*Italia*, e consisteva principalmente in non aver Preside alcuno; e questo era propriamente il gius *Italico*, benchè avendo dipoi *Augusto* a tutta l'*Italia* conceduta l'esenzion da' tributi *capitis*, & *soli*, che noi diremmo da testatico, e da campatico, quest'esenzione cominciò ad avere per proprio nome quello di *Gius Italico*. Il P. *Arduino* tra gli altri errori, che intorno le Colonie *Latine*, e *Romane* commise, immaginò, che le medaglie dar ci potessero un certo segnale, onde distinguere le Colonie *Latine* dalle *Romane*. Dic'egli adunque, che le Città, nelle quali vedesi una lupa, che allatta i due gemelli *Romolo* e *Remo*, sono Colonie *Romane*, *Latine* le altre, le medaglie delle quali non han questo tipo. Ma siccome undici sole Città fuori d'*Italia* si contano, che abbiano questo tipo nelle loro medaglie, così dovrebbe dirsi, che undici sole fossero state Colonie *Romane*; e che sarebbe allora di tutte quelle tante Città, che *Plinio* nel terzo, e quarto libro chia-

ma *oppida Civium Romanorum*? Questo argomento è stato eruditamente illustrato dal *Bimard Tomo II. pag.* 92. *segg.*

V. Nelle medaglie delle Città, che non eran Colonie, oltre i titoli di *Autonome*, e di *Eleutere* o libere, de' quali si è detto, altri se ne veggono di preminenza, e di splendore. Ciò sono.

ΑΡΙΣΤΩΝ. ΜΕΓΙΣΤΩΝ, *Ottimi Massimi* (sottointendasi a cagion d'esempio di quei di *Nicea*.) Pongoli in genitivo plurale, perchè è assai usato costume delle medaglie esprimere non il nome della Città, ma del Popolo in genitivo plurale colla terminazione in ΩΝ, o anche colla Dorica in ΑΝ. Alcune volte mettonsi tuttavia i popoli in nominativo del più, e di rado in dativo plurale. Per altro se usasi il nome della Città, il che pur sovente si fa, questo ponsi o in nominativo, o più frequentemente nel genitivo del meno.

Α. ΑΣ. ΑΣΥΛΟΥ. Di Citta, che godeva l'asilo, e non era violabile. Davasi questo asilo ad alcune Città in riguardo de' templi, sicchè niuno potesse trarsi da que' luoghi. Ordinariamente questo titolo si unisce ad un altro di ΙΕΡΑΣ *Sacra*. Alcune volte nondimeno si trova anche solo, come in una medaglia di *Cesarea* di *Palestina* presso il Sig. *Pellerin* nel *Tomo II.* del suo *Melange de Medailles p.* 259. ΚΑΙΣΑΡΕΙΑΣ. ΑΣΥΛΟΥ.

ΕΒΔΟΜΗΣ. Città settima nella Provincia, o in qualche società. Così in una medaglia de' *Magneti* leggesi: ΜΑΓΝΗΤΩΝ. ΕΒΔΟΜΑΤΗϹ. ΑϹΙΑϹ. (la Città) de' *Magneti settima dell' Asia*. Quest' ordine di prima, seconda ec. tra molte Città, e anche Metropoli della stessa Nazione, e Lingua, si osservava principalmente, come nota il P. *Froelich* nel *quatuor Tentamina p.* 51. tra quelle, le quali aveano tra loro un certo vincolo di partecipazione, ed unione nelle cose sacre. Pare, che ciò volessero esprimere quei di *Colofone* in una medaglia di *Trebonian Gallo*, nella quale intorno un *Sacello* di Apolline *Clario* coll' ara nel campo della medaglia stanno tredici statue virili colle destre alzate, per denotare altrettante Città confederate, e concordi. Altre tredici Città similmente in amistà collegate veggonsi in una medaglia di *Rodi*.

I. ΙΕΡ.

I. ΙΕΡ. ΙΕΡΑΣ *Sacra*: Già dicemmo, che questo nome sovente si unisce coll' altro di *Città d' asilo*. Il *Vaillant* tuttavia porta due medaglie di *Biblo*, e di *Nicopoli d' Epiro*, nelle quali ΙΕΡΑΣ è solo.

ΛΑΜΠΡΩΤΑΤΗΣ ΕΝΔΟΞΟΥ. *Splendidissima*, ed *illustre* in una medaglia de' *Sideti*.

ΜΑΤΡΟΣ ΑΠΟΙΚΩΝ ΠΟΛΙΩΝ. Madre di Colonie Città. Così s' intitola *Eraclea di Ponto* in un medaglione di *Gordiano* presso il *Buonarrotti p.* 275., la quale infatti secondo *Strabone* mandò fuori due Colonie, cioè il *Chersoneso*, e *Calati*. Questa si disse METROCOLONIA in una medaglia di *Caracalla* dall' *Olstenio* attribuita ad *Eraclea* della *Tracia*, benchè forse appartenga ad *Eraclea* di *Ponto*.

ΜΕΓ. ΜΕΓΑΛΗΣ, *grande* ΜΕΓΙΣΤΗΣ *grandissima*.

Μ. ΜΗΤ. ΜΗΤΡ. ΜΗΤΡΟΠΟΛΕΩΣ, Città Metropoli. Veggasi il *Vaillant* e il Ch. *Pellerin* l. c. p. 253.

ΝΑΥ. ΝΑΥΑΡΧΙΔΟΣ. Prendono questo nome le Città di *Dora*, di *Corico*, di *Tripoli* nella *Fenicia* indicata dal *Pellerin l. c. p.* 265., perciocchè potevan tenere un armata navale di difesa, e averne la prefettura.

ΝΕ. ΝΕΩΚ. ΝΕΩΚΟΡΩΝ, *Neocori*, *Curatori*, *Custodi de' Templi degli Dei*; e questo titolo di onoranza vedesi nelle medaglie rinnovato, onde abbiamo *Neocori* due, o tre, e ancor quattro volte. Questa multiplicazione di *Neocorati* ha divisi gli Autori in molte sentenze, come può vedersi ne' *medaglioni* del *Buonarrotti pag.* 159. *segg.* e nel Tomo citato del *Pellerin pag.* 266. *segg.*, i quali due autori recano anche in mezzo due loro particolari opinioni.

Π. ΠΡΩΤ. ΠΡΩΤΗΣ *Prima*. Alcuni Scrittori chiamano *prime* quelle Città, che altri dicon *Metropoli*. Ma sembra, che dapprima ambissero questo titolo quelle Città, che non agognavano all' onor di Metropoli, ma credevano di accostarsi pe' loro pregi alle Metropoli; indi lo adottarono ancor le Metropoli per distinguersi dalle altre Metropoli della stessa regione. Quindi per questo Primato tra le Città le gare, che non solo dagli Autori ci sono note, ma pur dalle medaglie. Tanto *Efeso*, quanto *Smirne* s' intitolò ΠΡΩΤΗ ΑΣΙΑΣ. *Prima* dell' *Asia*. *Amasea* chiamossi ΠΡΩΤΗ. ΠΟΝΤΟΥ. *Prima* del *Ponto*, e *Ni-*

e *Nicomedia* similmente si disse *Prima* del *Ponto* ΚΑΠ ΒΕΙΘΥΝΙΑC e della *Bitinia*, anzi *Sardi* di *Lidia* prese il titolo di ΑCΙΑC. ΛΥΔΙΑΣ. ΕΛΛΑΔΟC. Α. ΜΗΤΡΟΠΟΛΙC prima Metropoli dell' *Asia*, della *Lidia*, e dell' *Ellade*.

Anche le medaglie delle Colonie, e de' Municipj *Latini* ci danno i loro titoli di prerogative, e quello spezialmente d' IMMVNIS; col quale si denotava, aver quella Colonia, e quel Municipio goduto per privilegio il gius *Italico* di *Augusto*, o l'esenzione del testatico, e dal campatico.

VI. Sotto gli *Augusti* presero sovente le *Greche* Città i cognomi da' medesimi Imperadori, come certi generali di *Augustale* ΣΕΒΑΣΤΗΣ, di *Cesarea* ΚΑΙΣΑΡΕΙΑΣ, e i particolari di *Servia* da *Galba*; di *Claudia* da *Claudio*, di *Neroniana* da *Nerone* ec. Molto più praticossi quest' uso dalle Colonie, onde COL. CLAVD. AGRIP. *Colonia Claudia Agrippinensis*; COL. CAES. ANTIOCH. *Colonia Caesarea Antiochia* (di *Pisidia*); COL. A. A. PATRENS. *Colonia Aroe Augusta Patrensis*, COL. IVL. VAL. *Colonia Julia Valentia*, COL. IVL. AVG. COR. *Colonia Julia Augusta Corinthus*. CO. AE. CA. Colonia *Aelia* Capitolina.

VII. Quando ci avesse più Città del medesimo nome, per distinguere una dall'altra solevasi aggiugnere qualche particolarità, che venisse ad individuare, qual fosse quella della medaglia: al *mare*, all' *Istro* (fiume) al *Saro* (fiume) al *Libano* (Monte) al *Calicadno* (fiume, e monte della *Cilicia*) a *Calliroe* (fonte). Altra volta ponsi la Provincia, come ΜΗΤΡΟΠΟΛΕΩΣ. ΠΟΝΤΟΥ. ΤΟΜΕΟΣ di *Tomi* Metropoli del Ponto ΣΕΛΕΥΚΕΩΝ. ΤΩΝ. ΕΝ. ΠΙΕΡΙΑΙ de' *Seleuciesi*, che sono nella *Pieria*, paese della *Siria*. Trovasi anche il sito notato a quest' altro modo: ΚΙΛΒΙΑΝΩΝ. ΤΩΝ. ΑΝΩ, o ΤΩΝ. ΚΑΤΩ. De' *Cilbiani Superiori*, o *Inferiori* cioè nella *Jonia*.

VIII. Ora è da avvertire, che nelle medaglie de' Comuni delle Provincie, e in quelle delle Città, sieno Colonie, o nò, spesso spesso s' incontrano i nomi de' loro capi colla dignità, che sostennero. Ma nel segnarli variarono. Perocchè alcuna volta mettevano il solo nome di uno, o due de' principali Signori, o in nominativo, come ΛΑ. ΑΡΙΣΤΟΚΡΑΤΕΣ, de' *Laconi Aristocrate*, o in genitivo

colle

colle prepofizioni ΕΠΙ, o ΥΠΟ *fotto*, come ΑΒΔΗΡΙΤΕΩΝ. ΕΠΙ. ΔΗΜΗΤΡΙΟΥ degli *Abderiti fotto Demetrio*. Altra volta aggiugnevano il nome della carica da quel tale amminiftrata, tutto in genitivo fenz' alcuna particella, che lo reggeffe, come ΜΑΚΕΔΟΝΩΝ. ΤΑΜΙΟΥ. ΓΑΙΟΥ. ΠΟΠΠΙΛΙΟΥ, de' *Macedoni*, effendo *Queftore Cajo Poppilio*. Sovente ancora il nome di colui, che era in dignità coftituito, trovafi in nominativo col verbo ΑΝΕΘΕΚΕ, o ΑΝΕΘΕΚΕΝ, che fcrivefi pure ΑΝΕΘΗΚΕΝ, *offrì, dedicò*: così leggiamo: ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΣ. ΑΣΙΑΡΧΗΣ. ΑΝΕΘΕΚΕΝ. ΟΤΡΟΗΝΩΝ *Aleffandro Afiarca dedicò* (per comando) degli *Otroeni*: e in un altra medaglia de' *Corintj* abbiamo ΟΣΤΙΛΙΟΣ ΜΑΡΚΕΛΛΟΣ. ΙΕΡΕΥΣ. ΤΟΥ. ΑΝΤΙΝΟΟΥ. ΑΝΕΘΕΚΕ. ΚΟΡΙΝΘΙΩΝ. *Oftilio Marcello Sacerdote* di *Antinoo* offrì (d'ordine) de' *Corinti*. Ora i vocaboli de' Magiftrati efpreffi nelle *Greche* medaglie fon quefti, che abbiamo tratti dal P. *Froelich*.

ΑΓΟΝΟΘΕΤΟΥ, Prefide de' certami, o de' giuochi.

ΑΝΘ. ΑΝΘΥΠΑΤΟΥ, Proconfole, nelle Provincie della *Romana* Repubblica,

ΑΝΤΙΣΤΡΑΤΗΓΟΥ, Propretore, per l'ordinario nelle Provincie degl' Imperadori Romani.

ΑΡΧ. ΑΡΧΙΕΡΕΩΣ. Principe de' Sacerdoti, nelle medaglie de' *Cozjaefi*, e in poc' altre.

ΑΡΧ. ΑΡΧΟΝΤΟΣ. Arconte Prefetto della Città. Alle volte trovafi anche notato qual foffe, fe il primo, il fecondo, e quante volte foffelo ftato, come ΑΡΧ. Α. ΤΟ. Β. *Arconte primo due volte*, e ΑΡΧ. ΠΡΩ. Arconte primo, o primario.

ΑΣΙΑΡΧΟΥ, Afiarca, Prefidente delle cofe facre nell' *Afia Proconfolare*, e de' giuochi communi.

Γ. ΓΡ. ΓΡΑΜ. ΓΡΑΜΜΑΤΕΩΣ *Scriba* gran dignità nelle Città dell' *Afia*, dove in *Roma*, e in *Atene* era vile meftiere. Vegganfi i medaglioni del *Buonarroti p.* 249. I *Nifei* in una medaglia chiaman *Tiberio* loro *Scriba*.

ΕΠΙΜΕΛΗΤΟΥ, Procuratore de' giuochi ec.

ΕΠΙCΤΑΤΟΥ, Supremo Prefetto, o Iffpettore.

ΕΦΟΡΟΥ, Iffpettore, e quafi Tribun della Plebe, celebre Magiftrato de' *Lacedemoni*.

ΗΓ. ΗΓΕΜΟΝΟC Prefide di qualche minor Provincia degl' Imperadori; trovafi tuttavia anche dato quefto titolo

tolo a' Proconsoli, e a' Propretori; è anche nome di *Greco* Magistrato.

ΘΕΟΛΟΓΟΥ Interprete delle cose sacre.

ΙΕΡΕΩΣ, Sacerdote.

ΠΑΝΗΓΥΡΙΣΤΟΥ, Lodator degli Dei, Orator Sacro.

ΠΑΡΟΧΟΥ, ricoglitore de' *Romani* forastieri in qualche ospizio.

ΠΟΛΙΑΡΧΟΥ, Prefetto della Città.

ΠΡ. ΠΡΕΣ. ΠΡΕΣΒΕΩΣ, Ο ΠΡΕΣΒΕΥΤΟΥ Legato; gli si aggiugne ancora: ΚΑΙ. ΑΝΤΙΣΤΡΑ. ΣΕΒΑΣΤΟΥ Propretore di *Augusto*, o anche col nome dell'Imperadore dal quale dipendeva quella tale Provincia.

Π. ΠΡΥ. ΠΡΥΤΑΝΕΩΣ, Pritane, Prefetto della Città, o Primate della Città eletto a trattarne i più rilevanti affari, anche sacri.

ΣΟΦΙΣΤΟΥ Sofista, saggio, Consigliere del Senato.

ΣΤΕΦΑΝΟΦΟΡΟΥ, coronato nelle sacre funzioni, Sacerdote con corona in capo.

ΣΤΡ. ΣΤΡΑ. ΣΤΡΑΤΗΓΟΥ. Pretore di qualche Città, e secondo le glosse antiche, anche Duumviro.

ΤΑΜΙΟΥ Questore.

ΥΠ. Ο ΟΥΠ: ΥΠΑΤΟΥ Console.

IX. Anche le Colonie usarono di mettere nelle medaglie i loro primi Magistrati, e chi li reggea quando fecero batterle.

AEDIL. *Edili*. L. FOLCE AEDILE si ha in medaglia di *Acinipo* stampata dal *Florez* nelle medaglie di *Spagna T. I. p.* 153. e C. VAL. C. SEX. AEDILES in medaglia di *Calaorra* ivi *p.* 277.

DECVRIONES. In medaglia di *Sinope* riportata dal P. *Froelich* nell' *Appendicula nova ad Numos Coloniarum p.* 49. EX. D. D. Ex *decreto Decurionum*.

II. VIR. *Duumvir*. C. HEIO. POLLIONE. ITER. C. MVSSIDIO PRISCO II. VIR., cioè *Duumviris*. Leggesi in medaglie di *Corinto* presso lo stesso P. *Froelich* nel *quatuor Tentamina p.* 61. Mettonsi talora in nominativo, come in medaglia di *Saragozza* recata dal *Florez l. c. p.* 232. M. CATO. L. VETTACVS. II. VIR. Alle volte ci va innanzi PR. che alcuni spiegan *Praefectis*. C. MAR. M. VAL. PR. II. VIR. Leggesi in meda-

medaglia di *Calaorra* presso il medesimo *Florez l. c. pag.* 272.

II. VIRI. QVINQ. *Duumviri Quinquennali*. In medaglia di *Cartagena*, che recasi dal *Florez T. I. p.* 327. P. TVRVLB, o piuttosto TVRVLL. II. VIR. QVINQ. M. POSTV. ALBINVS II. VIR. QVINQ. ITER., anzi in altra medaglia di *Cartagena pag.* 335. abbiamo NERO ET DRVSVS CAESARES QVINQ. C. V. I. N. C.

IIII. VIR. *Quatuorviri*, nelle medaglie di *Carteja*, come può vedersi nel *Florez p.* 296. *segg.*, e in quelle di *Clunia* ivi *p.* 367., la quale per altro oltre i *quatuorviri* avea gli *Edili*, ivi *p.* 369.

Lascio i Magistrati *Romani*, che andavano nelle Provincie. Tal era quel P. CARISIVS LEG. PROPR. che vedesi nominato in medaglia di *Emerita* presso il citato *Florez p.* 407.

X. Un altra cosa di grande importanza trovasi nelle leggende delle medaglie; ciò sono varie Epoche. Nelle *Latine* oltre gli anni della Tribunizia Podestà, e de' Consolati degl' Imperadori, le medaglie della Colonia *Viminacio*, di *Sinope*, e della Provincia della *Decia* hanno certe particolari lor epoche, delle quali ragioneremo nel libro seguente. Vi è ancora qualche *Latina* medaglia, che molto vale ad illustrare l'anno della fondazione di *Roma*. Così in una medaglia dell'anno quinto di *Adriano* si legge: ANNO D. CCC. LXXIIII. NAT. VRB. P. CIRC. CON. cioè *Anno octingentesimo septuagesimo quarto natali Urbis Populo Circenses Constituti*. Le *Greche* abbondano di più epoche particolari delle Città, che fecerle coniare. Alle volte ci si legge il numero degli anni di tali epoche senza il nome di anno, come ΣΜΡ, (*anno*) 146. Alle volte precede un L. che è l' iniziale di Λυκαβαντος, *anno*, come L. AI. l' *anno undecimo*, e usarono i *Greci* la L. *Latina* anzichè il loro *Lambda*, perciocchè denotando essi i numeri colle lettere del loro alfabeto, e valendo il *Lambda* Λ 30., vollero evitare l' equivoco, e la confusione de' numeri. Per lo qual motivo medesimo significando anche ΕΤΟΥΣ *anno*, nell' usare questa voce in luogo dell'altra ΛΥΚΑΒΑΝΤΟC avvertiro-

tirono di non mettere mai la sola iniziale E, che nelle notte numeriche presso loro val 5., ma scrissero o tutto stesso ΕΤΟΥΣ, o l'abbreviature ET. ETO. Oltre quest' epoche, delle quali al seguente libro riserbiamo il catalogo, i Re d' *Egitto Lagidi*, o *Tolommei*, almeno dagli ultimi anni di *Tolommeo II. Filadelfo*, i Re di *Cappadocia*, quasi tutti quelli, che il nome portarono di *Ariarate*, o di *Ariobarzane*, alcuni Re di *Ponto*, i due ultimi Re della *Mauritania Giuba II.* e *Tolommeo*, e i Principi della *Giudea* segnarono nelle lor monete gli anni del loro regno. Alcuna volta, e massimamente nelle medaglie battute in *Egitto*, e nelle Città dell' *Asia*, come in *Cesarea* di *Cappadocia*, in *Antiochia* di *Siria*, in *Anemurio* di *Cilicia*, sono segnati gli anni dell' Impero degli Augusti, ad onor de' quali battute son le medaglie. Nel basso Impero Greco da *Giustino* sino a *Teofilo* gli anni dell' Impero sono scritti in *Latino*: così medaglia di *Giustino* ha.

e in *Giustiniano*

AT
N X
N X
O III

In *Foca*, e in *Eraclio* l' ANNO è scritto sull' alto del campo della medaglia. Qualche volta segnasi anche l' Indizione: così in una medaglia di *Maurizio* leggesi IND.

IND. II. Ma i principianti debbono col P. *Froelich pag.* 44. de' *quatuor tentamina* notare, che nelle medaglie de' *Cesari*, e delle *Auguste* gli anni segnati non sono nè del *Cesare*, nè dell' *Augusta*, di cui ci presenta l'immagine, ma dell' Imperadore lor padre, o marito vivo, o anche morto. Così l'anno VIII. che è in una medaglia di *Tito* appartiene a *Vespasiano* suo Padre; gli anni XXI. e XXII. di alcune medaglie di *Comodo*, e gli anni XIX. e XVII. di una medaglia di *Faustina* si riferiscono a M. *Aurelio*. L'anno XII. d'una medaglia dello stesso M. *Aurelio* nota gli anni di *Antonino Pio*, e per lasciar altri molti esempli, l'anno V. di una medaglia di *Severo Alessandro* sol *Cesare* allude all'anno quinto dell' Impero di *Elagabalo*. Singolar cosa in questo genere di anni sarebbe quella d'un medaglione di *Comodo* riportato dal *Buonarrotti pag.* 143. se le lettere ΚΑΡΧ significassero l'anno XX. del Pontificato di *Taziano* presso i *Silandei*; come lo stesso *Buonarrotti* conjetturava; ma forse: come questo dottissimo Antiquario soggiugne a *c.* 145., quelle lettere vanno piuttosto spiegate ΚΡΑΤΙΣΤΟΥ ΑΡΧΙΕΡΕΩΣ *Potentissimo Pontefice*.

XI. Prima di terminare facciasi una osservazione sulle medaglie, che nell' *Egitto* furon coniate agl' Imperadori. In primo luogo gli *Egiziani* contavano gli anni di ciascun Imperadore non dal giorno preciso della sua elezione, ma dal primo dì dell' anno *Egiziano*, nel corso del quale era egli stato assunto al trono. Dal che seguiva, che al primo anno d'Impero corrispondessero due anni *Egiziani*, quello cioè, che correva nel tempo della esaltazione dell' Imperadore, e il nuovo anno *Egiziano*, al cominciare del quale già prendevano gli *Egiziani* a numerare il secondo, quantunque non fosse realmente compito l'anno primo, e presso le altre nazioni seguisse a dirsi il *primo*. In secondo luogo nelle medaglie *Egiziane* anche dopo la morte di un Imperadore, se il successore eragli figliuolo, o anche fosse solamente stato da lui adottato, continuavasi a noverare gli anni dell' Impero di lui, i quali però si univano con quelli del nuovo Augusto suo successore. Però quantunque *M. Aurelio* non abbia dopo *Antonino* governato l'Impero se non 19. anni, e dieci o undici giorni, e *Comodo*

suo

suo successore vivuto sia nell'Impero non più che 12. anni, 9. mesi, e 14. giorni, potè nondimeno con verità scrivere *Clemente Alessandrino* (Strom. Lib. I.) che regnarono 32. anni; e in qualche medaglia *Egiziana* di *Comodo* presso l'*Haym* (Tomo II.) Si nota l'anno K. Θ ossia XXIX. compresi cioè gli anni 19. di *M. Aurelio*, co' quali se unifcasi l'anno decimo di *Comodo*, avremo l'anno XXIX. della medaglia. Vegganfi il *Bimard* (Tomo II. pag. 300.), e il P. *Khell* in una annotazione al citato *Haym* (pag. 301.)

ARTICOLO IV.

Leggende delle medaglie allusive a' tipi de' rovescj.

I. TRoppe più cose a dire ci rimarrebbono sulle leggende, che nelle medaglie alludono a' tipi in esse rappresentati. Cercherem tuttavia di ristrignerci. Dalle virtù faremo principio. Dissopra avvertimmo, come l'onore, la virtù in generale, e que' particolari pregi, ne' quali consistono le specie, e gli atti di essa, sogliono frequentemente vedersi ne' rovescj delle medaglie, e quantunque trovinsi talora senz'alcuna leggenda, pure assai spesso si hanno col nome proprio, che li distingue da ogni altro, ora in nominativo, come *Fides Militum*, *Fides Exercituum*, *Fides Publica*, *Concordia Exercituum*, *Concordia Augustorum*, *Concordia Militum* ec. ora in dativo: *Moderationi*, *Clementiae*, *Magnificentiae Aug.* Ma oltre questi nomi proprj talvolta s'incontrano con luminosi aggiunti. Tai sono *Concordia Felix*. *Concordia Aeterna*, *Pax Aeterna*, *Securitas Perpetua*, *Beata Tranquillitas*.

II. Seguono le leggende, che ci spiegano i tipi Istorici. In una medaglia della Gente *Emilia* vedesi un Uomo inginocchiato, il quale colla destra porge un ramo d'ulivo, colla sinistra regge il freno di un camelo. La leggenda è questa M. SCAUR. AED. CVR. EX S. C. sotto: REX ARETAS. Vuol questo dire, che *Scauro* ricevette sotto la fede del Popol *Romano Areta* Re dell' *Arabia*, della quale il Camelo è simbolo. Con somigliante tipo leggesi in altra medaglia BACCHIUS. IV-

DAEVS *Regolo* dell' *Arabia*, o *Etnarca* della *Giudea*. Il nome di colui, al quale egli supplichevole si sottomise, è A. PLAVTIVS. AED. CVR. S. C. Bellissima è la leggenda d'un altra Consolar medaglia, in cui la Vittoria spigne una quadriga: P. HVPSAEVS. AED. CVR. C. HVPSAE. COS. PREIVER. CAPTV. *Publius Hypsaeus Aedilis Curulis: C. Hypsaeo Consule Privernum captum*. Così pure in medaglia di *M. Lepido* vien egli rappresentato in atto di metter la corona al Re d' *Egitto Tolommeo*, il quale tiene lo scettro con un Aquila; che vi siede: la leggenda spiega felicemente ogni cosa: TVTOR. REGIS. M. LEPIDVS. PONT. MAX. S. C. A questi esempli dal P. *Froèlich* portati nella Dissertazione de *Utilit. Rei Num. Vet. cap.* 2. se ne aggiunga un altro tratto dalle *Animadversioni* del medesimo celebratissimo Antiquario in *Vet. Num. Urb. pag.* 131. Abbiamo una medaglia, nel cui diritto vedesi la testa di *Tiberio Sempronio Gracco* T. GRACCVS. Nel rovescio sopra una base, o palco, su cui lo stesso *Gracco* si sta togato colla destra alzata; con una bacchetta nella sinistra, col torace, e con altre armi gittate a terra si legge AGRARI. Ecco dunque *Gracco* in atto di declamare per la legge *Agraria* di *Licinio Stolone* da lui Tribun della plebe difesa con tanto calore. Ma passiamo alle Imperiali medaglie. *Victoria Germanica* leggesi in medaglia di *Vespasiano*; nell'Esergo di altre: *de Sarmatis*, *de Germanis*, *de Parthis*: *Rex Parthis datus*. in una medaglia di *Trajano*; e in altra del medesimo: *Regna adsignata*: *Rex Armeniis datus*, e *Rex Quadis datus* in due monete di *Antonino Pio*: PACE P. R. *terra marique parta Janum clusit* in una di *Nerone*: in altra *Arabia adquisita*; *Dacia capta*; *Hispania recepta*, *Armenia*, & *Mesopotamia in potestatem Pop. R. redactae*.

III. Sonovi in oltre delle leggende, che ci dichiarano i favori, e benefizj compartiti dagl' Imperadori. Altri son generali, altri particolari. Sieno esempio de' generali: *Civitatibus Asiae restitutis in Tiberio*, in *Adriano Restitutor*. *Asiae*, *Africae*, *Arabiae*, *Achajae*, *Galliae*, *Hispaniae*, *Italiae*, *Macedoniae*, *Mauretaniae*, *Phrygiae*. *Siciliae*, *Bithyniae*; in altri *Restitutor*. *Orien-*

tis,

tis; e anche *Orbis*, in altri *Locupletatori Orbis Terrarum*; *Ampliator Civium*; *Fundator pacis*; *Rector Orbis*; *Pacator Orbis*; *Salus Generis Humani*; *Gaudium Reip.*; *Gloria Rom.*; *Hilaritas Pop. Rom. Laetitia fundata*; *Tellus stabilita*; *Gloria Orbis Terrae*: *Bono Reip. Nato*; *Gloria novi Saeculi*: e in due Greche medaglie, una di *Settimio Severo*, l'altra di *Comodo* abbiamo, che regnando essi ὁ ΚΟΣΜΟΣ ΕΥΤΥΧΕΙ *il mondo è beato*. Particolari beneficj sono a cagione di esempio *Liberalitas Aug.*; *Plebei Urbanae Frumento constituto*; *Cong. II. Dat. Pop.* (*Congiarium secundum datum Populo*) R. C. C.; *remissa Ducentesima* in *Cajo*, in *Galba Quadragensuma remissa*; in *Nerva Fisci Judaici calumnia sublata*; e *Vehiculatione Italiae remissa*; in *Adriano Reliqua vetera* (*debita*) *HS novies. mil.* (*sestertium novies millies*) *abolita*; in *Antonino*, il quale in memoria della morta sua moglie *Faustina* alimentava molte Fanciulle, *Puellae Faustinianae*.

IV. Che direm ora de' pubblici monumenti? *Puteal Scriboni*, vedesi in medaglia di *Scribonio Libone*, *Vil. Pub.* (villa pubblica) in altra di *T. Didio*; una basilica colla leggenda *Aimilia M. Lepidus Ref.* (*refecit*) *S. C.* Ma nelle Imperiali abbondano anche più tai monumenti. *Forum Trajani*: *Basilica Ulpia*: *Via munita sunt*: *Macellum Augusti*: *Aqua Martia*. *Portus Ostiensis*: *Templum D. Augusti restitutum*. Nè son da lasciare i particolari onori, che agli Dei del gentilesimo davano gli Etnici Imperadori. Quai titoli non profondonsi nelle medaglie a queste false Divinità? *Jovi Ultori*, *Sospitatori*, *Quietatori*, *Victori*, *Conservatori Augusti* ec. *Jovis Stator*, *Jovis Custos*, *Junoni Martiali*, *Junoni Lucina*; *Venus Felix*, *Veneri Genitrici*, *Fortuna Augusta*, *Perpetua*; *Manens Obsequens*; *Redux*. ec.

V. Non separiamo dal culto degli Dei i giuochi in loro onore. Nelle *Greche* medaglie abbiamo i seguenti ora col nome ΑΓΩΝ, *certame*, ὁ ΙΕΡΟΣ ΑΓΩΝ *Sacro certame*, o anche ΚΟΙΝΟΣ ΑΓΩΝ, ora assolutamente co' soli lor proprj nomi; e sono:

ADRIANEI in *Efeso*, e *Smirna* ad onor di *Adriano*.
AGONOTESII giuochi dati dagli *Agonoteti*.

ALESSANDRINI PIZJ, in onore di *Caracalla* celebrati dal Comune de' *Traci* in *Filippopoli*.

ARISTI, in onore de' *Cesari*.

ASCLEPII, in onor di *Esculapio* preside della Sanità.

ATTALI GORDIANI, in onor di *Attalo* Re di *Pergamo*, e di *Gordiano Pio*.

AVGVSTEI, in onore d'alcun *Augsto*, o di *Ottaviano*.

AZZIACI, Quinquennali da *Augusto* o istituiti, o o ristorati ad onore di *Appolline Azziaco*.

CABIRII in onore de' Dei *Cabiri* sopraintendenti alla fabbrica de' metalli.

CAPITOLINI, in onor di *Giove Capitolino*.

CESAREI, in onor di qualche *Cesare*.

CHENDRISII, in onore di *Jo*.

COMODIANI, in onore di *Comodo*.

COREI, in onor di *Proserpina*.

CRISANTINI giuochi, ne' quali al vincitore davasi una corona di fiori d'oro: se ne fa menzione in una medaglia de' *Sardiani*.

DEMETRII, in onor di *Cerere*.

DIDIMEI sacri ad *Apollo Didimeo* de' *Milesj*, o al Sole, e alla Luna. Son mentovati in medaglia di *Valeriano*, e *Gallieno* presso l' *Arigoni*.

DIONISII, in onor di *Bacco*.

DIOSCORII, ad onore di *Castore*, e *Polluce*.

DVSARI, feste di *Bacco* detto dagli *Arabi Dusare*.

ECVMENICI, ne' quali potevasi da ogni paesse concorrere a contrasto, dove EPICORII erano quelli, che ad una Provincia eran ristretti.

ELII, in onore del Sole, detto *Elio*, o celebrati in *Elide* del *Peloponneso*.

EPINICII per qualche vittoria.

ERACLII, in onore di *Ercole*.

EREI, ad onor di *Giunone*.

EVGAMII, feste ad onor di *Plutone*.

FILADELFII, sacri al fraternale amore, che esser dovea tra' Fratelli *Caracalla*, e *Geta*.

ISELASTICI, così chiamati dal plauso, con cui i vincitori solevano entrar trionfanti nella città, o dall' impetuoso correre, che insieme vi facevano i cavalli seguitamente dalle mosse al termine.

ISTMII,

ISTMII, celebrati nell' Istmo di *Corinto* ad onor di *Nettuno*.
LETOII, sacri a *Latona*:
MISTICO CERTAME, dedicato a' Misterj arcani.
NAUMACHII, giuochi di combattimenti Navali.
NEMEI, in onor d' *Ercole* uccisore del Lione *Nemeo*; altri dicono in onor di *Giove*:
OLIMPII, ad onore di *Giove Olimpio*, già istituiti da *Ercole*; e poi rinnovati da *Ifito* in *Elide* del *Peloponeso*, faceansi ogni quint'anno.
PANIONII, di tutte le Città *Joniche* nell' *Asia*.
PRIMI SEVERIANI dedicati a *Settimio Severo*:
PIZII, ad onore di *Apolline Pizio*, novennali. Spesso si uniscono agli AZZIACI.
SEBASMII. Vedi *Augustali*.
SEMELII, feste per placar *Giove* irritato.
SOTERII. Salutari, sogliono unirsi agli *Asclepi*.
Nelle Medaglie Latine s' incontrano.
AELIANA PRINCENSIA, ad onore di *Elio Adriano* celebrati in *Pinco* della *Mesia*.
CAPITOLINVM *Certamen*.
CEREALIA.
CERTAMEN QVINQVENNALE.
CERTAMEN PER. che altri spiegano *Periodonicum*, altri coll' *Iselino Periodicum*, ne' quali giuochi poteasi ottener quasi un periodo di vittorie in quattro certami, gl' *Istmj*, i *Pizj*, i *Nemei*, e gli *Olimpii*.
ISELASTICA.
LVDI SAECVLARES.
SACRA. PER. (Periodica, o Periodonica) OECVMENICA.
VI. Inoltre abbiamo nelle leggende ciò, che risguarda le adozioni, le allianze, e le confederazioni de' Principi, e di una con altra Città. Queste leghe, e concordie delle Città sono espresse ora col nome KOINON (così oltre i Comuni dianzi rammentati trovasi il *Comune*, de' *Candiotti*, de' *Macedoni*, de' *Galati*, della *Bitinia*; il Comune degli *Zeliti*, della *Lidia*, de *Tessali*, de' *Lesbii* ec.); ora col nome di OMO. OMONOIA *Concordia*, come OMO. ΕΦΕΣΙΩΝ. CΜΙΡΝΑΙΩΝ., *Concordia degli Efesii, e degli Smirnesi*, ora col solo nome

delle confederate Città, quando aggiuntavi, e quando anche lasciata la particella K. KAI. Perciò troviamo: ΜΥΤΙΛΗΝΑΙΩΝ. ΚΑΙ. ΠΕΡΓΑΜ. de' *Mitilenesi*, e de' *Pergameni*, e anche ΜΥΤΙΛΗΝΑΙΩΝ. ΠΕΡΓΑΙΩΝ; de' *Mitilenesi*, e de' *Pergesi*. Chiamansi talora *Sorelle* le Città, come in medaglia di *Caracalla* presso l' *Arigoni*, e *Fratelli* i Popoli. Nelle Imperali poi qual cosa più frequente, che ADOPTIO? CONCORDIA AVGVSTORVM? CONCORDIA EXERCITVS? e somiglianti.

VII. Nè voglion tacersi le leggende militari. C' istruiscon queste assai volte dell' arrivare, che fecero gli Augosti alle loro armate: PROFECTIO AVG. e più spesso ADVENT. AVG. Ci danno i nomi degli Eserciti in varie Provincie costituiti. Quindi *Exercitus* NORICVS, CAPPADOCICUS, PERSICVS, SYRIACVS, RHAETICVS, MOESIACVS. Ci conservano similmente i nomi delle Legioni, e delle stesse Coorti, come *Legionis Primae antiquae*, *Leg. XVII. classicae*, *Leg. XX. Hispanicae*, *Leg. XXII. Primigeniae*; *Cohor. Speculatorum* in *Antonia*; *Cohortes Praetorianae septimum Piae*, *septimum Fideles* in *Gallieno*; *Coh. Praetorianae Philippis* in *Augusto*. Trovansi anche le allocuzioni; così in Augusto si ha ADLOCVTIO COHORTIVM.

VIII. Finalmente per non allungarci di soverchio, leggende ci sono, che ci erudiscono degli onori renduti agl' Imperadori non men viventi, che morti. Agli onori fatti agl' Imperadori vivi appartiene ciò, che di *Nerone* si legge in una sua medaglia: *Sacerdos cooptatus in omnia conlegia supra numerum*. Molto più voglionsi ricordare i votti fatti per la loro felicità. Nel rovescio d' una medaglia di *M. Aurelio il giovane* abbiamo i voti, che nel suo maritaggio si fecero colla leggenda; VOTA PUBLICA. Più comuni sono i voti, che di cinque in cinque anni, o di dieci in dieci anni era costume di decretare con festa, e giuochi. *Vota suscepta decennalia* diconsi in medaglia di *Antonino*, e in altra pur di lui *Vota decennalium*. Ne' tempi più bassi dell' alto Impero queste sorte di voti portavansi più innanzi del termine già prefisso del Decennio; il che si esprimeva SIC. X. SIC. XX. ovvero VOTIS X. MULTIS XX. e MULT. XXX. o come si ha in parecchie medaglie di *Diocleziano*,

ziano, e di *Massimiano* indicate dal *Bimard. Tom. I. pag.* 277. PRIMIS. X. MULTIS XX. Era anche sacro l'anniversario giorno dell'avveniínento de' Cesari all'Impero, e con celebrità di voti, di festa, di giuochi trovasi solenneggiato. In medaglia di *Antonino* si legge S. P. Q. R. A. N. F. F. OPTIMO PRINCIPI. cioè *Senatus Populusque Romanus Annum novum faustum felicem optimo Principi*, e in una *Greca* medaglia di *Trajano Decio* presso il P. *Froelich* nel *quatuor Tentamina pag.* 342. veggiamo *Anazarbo* essere stata in festa ET. ΙΕΡΟΥ. ΝΕΟΥ. ΠΡΩ. Ετυς ιερȣ νεȣ πρώτȣ L' *anno sacro nuovo primo di quell'* Imperadore. Dopo morte costumavasi di fare agl'Imperadori, e alle Auguste l'apoteosi. Anche quest'uso ci vien dichiarato nelle medaglie dalle formole CONSECRATIO, e SIDERIBUS RECEPTA.

A R R I C O L O V.

Altre leggende delle medaglie.

I. A Pien compimento di questo capo dobbiamo ora parlare di certe altre lettere, che nelle medaglie s'incontrano. E in primo luogo alcune ci dichiarano la pubblica autorità, che fecele coniare. Le più comuni sono le lettere S. C., che ora trovansi nel campo, or nell'Esergo della medaglia, e significano *Senatus Consulto*. Nelle medaglie di *Antiochia* di *Pisidia* invece di S. C. si legge S. R. cioè *Senatus Romanus*, sottintendendosi *indulsit, permisit, concessit*, non *Senatus Rescriptum*, come conjetturò il P. *Jobert Tomo* II. *pag.* 19., benchè proponesse ancora la prima sola spiegazion vera. Veggasi il *Bimard Tomo* II. *pag.* 74., il quale ben riflette, che il *Rescriptum* era una parola consecrata alle risposte degl'Imperadori, nè mai in Latino si disse *Rescriptum Senatus*, ma *Senatus Consultum*, o *decretum Senatus*. Qual differenza ci abbia tra S. C., e l'*Ex* S. C. fu altrove accennato. Può vedersi nel Tomo I. dell'*Accademia Parigina delle Iscrizioni p.* 260. *dell'Istoria* l'estratto d'una dissertazione del Sig. *Galland*,

land, il quale conferma ciò, che col *Bimard* da noi fu detto; l'EX S. C. appartenere al tipo, il S. C. essere segno dell'autorità del Senato per battere la moneta. Nelle *Greche* medaglie trovasi espresso il *Senatus Consulto* ora per Γ. B. Γερουσίας Βουλῇ ora per Γ. Π. Γερουσίας Προστάγματι *Senatus Edicto* ora per Γ. Γ. che il P. *Froelich* nel *quatuor tentamina pag.* 56. spiega Γράμματι Γερουσίας, che sarebbe *Rescripto Senatus*, ma il *Toinard*, e il *Bimard T.* II. *pag.* 149. interpretan meglio Γνώμη Γερουσίας *Decreto Senatus*, ora per ΔΟΓΜΑΤΙ CΥΓΚΛΗΤΟΥ. Nelle medaglie di *Antiochia* dopo *Caracalla*, cioè dappoichè quella città era divenuta Colonia *Romana*, insieme col S. C. trovansi queste lettere Δ. Ε. Δόγματι ἐπαρχίας spiegano l'*Oudinet*, il P. *Jobert T.* I. *p.* 302. e il P. *Froelich*, cioè *Decreto Provinciæ*; ma qual bisogno (dice quì acconciamente il *Bimard T.* I. *p.* 325.) avea mai *Antiochia* gia *Romana Colonia* dell'assentimento della Provincia per batter moneta? L'*Arduino* interpretavale Δήμου εὐχῇ *populi rogatu*, o *publico voto*. Neppur questa interpretazione piacque al *Bimard T.* I. *p.* 212. Ma ella è nondimeno la più naturale, e la men soggetta a difficoltà. Nell'altre *Latine* Colonie, come altrove notammo, la pubblica autorità è dichiarata colle formole *Populi jussu*, *ex D. D.* ex *Decreto Decurionum*, *permissu D. Augusti*, *Indulgentia Augusti*. *Permissu Tiberii Cæsaris*, *Permissu L. Apronii Proc. III.* e simili.

II. Altre lettere ci danno in monogramma il nome delle città ove le medaglie si coniarono. Così nelle medaglie di *Tiro* vedesi il nome di quella Città figurato con; ✠ e sovente la clava d'*Ercole* Dio tutelar de' *Tirj* era il gambo del T. Segnasi anche l'officina, ove si fabbricavano. Quindi in una medaglia di *Graziano* abbiamo: *Officina III.*, in una di *Giuliano Offic. Lugdunensis*; in una di *Maurizio*: *Officina Laurenti*. Sovente e le Città, e le officine erano espresse in abbreviature, ma mescolando alle lettere *Latine* le *Greche* numerali, come noi in *Latine* scritture non ci riguardiamo di usare i numeri *Arabici*. Ecco dal P. *Jobert T.* II. *p.* 41. con picciola mutazione, e con alcune giunterelle un catalogo di tali abbreviature.

ALE.

ALE. *Alexandriae*.

AMB. *Ambianis*, ſpiega il *Bimard*: *Antiochenſis Moneta ſecunda* (officinæ), il P. *Froelich*.

AN)
ANT) *Antiochia*.
ANTI)

ANB. *Antiochia ſecunda*, o col Froelich (*in*) *ſecunda*, cioè *officina*. Sino a dieci Zecche, ove ſi batteva moneta; erano in *Antiochia* Città delle più grandi. E così trovaſi ANT. H. *Antiochia octava officina*.

A. P. L. (*in officina*) *prima percuſſa Lugduni*.

AQ. *Aquileja*.

AQL. *Aquileja*.

AQ. O. B. F. *Aquileja officina ſecunda flatum*, o come ſpiega il P. *Froelich*, *officina ſecunda fabrica*.

AQ. P. S. *Aquileja Pecunia Signata*.

AQ. S. *Aquileja Signata*.

A.)
AR.) *Arelate*.
ARL.)

A. SISC. *Prima* (*in officina*) *Siſcia*.

B. SIRM. (*in*) *ſecunda* (*officina*) *Sirmii*.

B. S. L. C. (*in*) *ſecunda* (*officina*) *ſignata Lucduni*.

CΘ. *Conſtantinopoli* (*in officina*) *nona*.

COMOB. *Conſtantinopoli* Moneta (*in*) *officina ſecunda*, o *Monetaria officina ſecunda*. Altri ſpiegano *Conflata Moneta obryzata*, o *obryzo*.

CON. *Conſtantinopoli*.

CONOB. *Conſtantinopoli officina ſecunda*. Altri: *Conflatum obryzum*, o *Conflata obryzo*. Veggaſi nel Tomo primo della *Reale Accademia delle Iſcrizioni pag.* 263. *ſegg. dell' Iſtoria* un eſtratto di varie opinioni e memorie ſu queſte abbreviature. Può anche leggerſi il *Bimard T.* II. *p.* 384.

CONS. *Conſtantinopoli*.

CONS. A. *Conſtantinopoli (in officina) prima*.

CONS. P. A. *Conſtantinopoli Percuſſa* (*in officina*) *prima*.

CORMOB. *Conſtantinopoli Roma nova* (*La R. val qui N. e M.*) *Moneta* (*in*) *officina ſecunda*.

CORNOB. *Conſtantinopoli Roma nova officina ſecunda*.

KART.

KART. *Kartagine*.
KO. *Kartaginensis officina*.
K. RT. E. *Kartagine* (*in officina*) *quincta*.
KYR. *Cyzici*.
L.)
LC.)
LUC.) *Lucduni*, *Lugduni*.
LUG.)
L. P. *Lugduni Percussa*, o *Lugdunensis Pecunia*.
LUC. P. S. *Lucduni Pecunia Signata*.
LUC. S. *Lucduni Signata* (*moneta*).
LUGD. OFF. S. *Lugdunensis officina signavit*.
LUG. S. M. *Lugduni signata moneta*.
LU. PC. S. *Lugduni pecunia signata*.
MDPS. *Mediolani pecunia signata*.
M. K. U. T. *Moneta Kartaginensis Urbis* (*in officina*) *tertia*.
M. L. *Moneta Lugdunensis*.
M. LL. *Moneta Lugdunensium*, cioè *Provinciarum*.
MN. (forse) *Moneta Narbonensis*.
MOSTT. *Moneta officina secunda Treverorum*.
MSTR. *Moneta signata Treveris*.
O. *Officina*.
OFF. III. CONST. *Officina tertia Constantinopoli*.
OFF. LUGD. S. *Officina Lugdunensis signavit*.
PARL. *Percussa Arelate*, o *Pecunia Arelate*, cioè *signata*, o *Pecunia Arelatensis*.
P. CONST. *Percussa Constantinopoli*.
PLON. *Percussa Lugduni* (*in*) *officina nona*, o *nova* ovvero *Pecunia Lugdunensis Officinae nona*, o *nove*: così il *Jobert*, e il P. *Froelich*. *Percussa Londini*: così il *Bimard*.
PLUG. *Percussa Lugduni*.
P. R. *Percussa Roma*.
P. T. *Percussa Treveris*.
Q. AR. *Quincta Arelatensis*, cioè *officina*.
R.)
RO.) *Roma*.
ROM.)
ROPS. *Roma pecunia signata*.
RVPS. *Roma* (*in*) *quincta* (*officina*) *pecunia signata*.

S. AR.

S. AR. e ARL. *Signata Arelate moneta*.

S. CONST. *Signata Constantinopoli*.

SIS. *Siscia*.

SS. P. *Sisciæ percussa*.

SISC. P. *Sisciæ percussa (in officina) septima*.

SISC. V. *Siscia Urbs*, o *Sisciæ (in officina) quinta*.

SM. A. o ANTI. *Sacra*, o *signata moneta Antiochiæ*, e quando dapprincipio sono due SS. *Signata Sacra*.

S. M. A. H. *Signata Moneta Antiochiæ (in officina) octava*.

S. M. AQ. P. *Sacra moneta Aquilejæ percussa*.

S. M. HER. *Signata moneta Heracleæ*.

S. M. K. B. *Sacra*, o *signata moneta Kartagine (in officina) secunda*.

S. M. N. *Signata moneta Nicomediæ*, o *Narbone*.

S. M. N. B. *Sacra*, o *Signata moneta Nicomediæ (in officina) secunda*.

S. M. N. T. *Signata moneta Nicomediæ (in officina) tertia*.

SMR. *Signata moneta Romæ*.

S. M. R. P. *Sacra moneta Romæ percussa*.

SMRQ. *Signata moneta Romæ (in) quarta (officina)*.

S. M. SISC. E. *Signata moneta Sisciae (in officina) quinta*.

SMTS. B. *Sacra moneta Treveris signata (in) secunda (officina)*.

SMTS. E. *Sacra moneta Treveris signata (in officina) quinta*.

S. T. *Signata Treveris*.

T. *Treveris*.

T. AR. *Tertia Arelatensis*, cioè *officina*.

TESOB. *Tessalonicæ officina secunda*.

THEV.)
THEOPO.) *Theopoli*.
THEVP.)

TR. *Treveris*.

TROB. *Treveris officina secunda*.

TROBS. *Treveris officina secunda signavit*.

TRP. *Treverensis Pecunia*, o *Treveris percussa*.

TRPS. *Treveris Pecunia signata*, o *Treveris permissu Senatus*.

TS. *Treveris Signata*.

T. S. E. *Treveris Signata (in officina) quinta*.

TT. *Treveris*, o *Treverorum*.

Io di queste spiegazioni non sono molto contento, e se altro non vi fosse, non so adattarmi a quella incostanza; che in esse domina, di fare, che i numeri ora con *Greche*, ora con *Latine* lettere ci vengan espressi. Nondimeno neppur sò trovare di meglio, e se il P. *Froelich*, ed altri eccellenti antiquarj l'hanno adottate, perchè non riceveralle un giovane principiante, qual è quegli, a cui è principalmente questa mia fatica indiritta?

III. Oltre a queste lettere, se ne trovano altre per marca de' monetaj. Il *Morelli* ne avea scoperte più di duecento. Non bisogna perdere il tempo dietro a sì fatti capricci de' monetaj. Non è così di parecchie altre, che ci danno il valore della moneta. Nelle monete d'argento Consolari, dice il P. *Jobert (T. 1. p. 188.)* soglion trovarsi queste lettere X. V. S. L. L. S. L'X. significa il denaro, che valeva dieci assi di rame; L'V. denota il quinario, o cinque assi; L'S. un mezzo asse; L'LLS. un sesterzio, o due assi e mezzo. In alcune medaglie d'argento di *Treboniano Gallo*, come osserva il *Bimard T. 1. p. 212.* veggonsi alcuni punti, ora uno, ora due, ora tre, ma non più di quattro, e replicati in pari numero sì nell'esergo del rovescio, che nel diritto dietro il busto del Principe; anzi in altre medaglie di *Gallo* leggonsi i numeri IV. VI. VII. ripetuti similmente, e nell'esergo del rovescio, e nel busto dell'Imperadore nel diritto. In quelle di bronzo non vi è altra nota di valore salvo l'*S.* cioè *Semis*, che trovasi in alcune Consolari, e alcuni punti da ambe le faccie; come ora dicasi delle medaglie d'argento di *Treboniano Gallo*, i quali non vanno oltre il quattro per denotare la terza parte dell'asse, che divideasi in dodici parti. I cambiamenti di valore, i quali alcuna volta accadevano nelle monete d'argento, esprimevansi con nuovi numeri; così quando il danaro fu alzato al valore di sedici assi, gli si scrisse sopra XVI. come può vedersi nelle

meda-

medaglie della Famiglia *Titinia*, *Valeria*, *Giulia*, e *Aufidia* (veggasi la Tavola 1. *n.* 3.) e a proporzione per analogia sarà stato sul Quinario VIII. e sul sesterzio IIII. Dico per *analogia*, quantunque sappia, che l'*Agostini* citato anche dal P. *Jobert* su questo proposito reca in mezzo un Quinario della Famiglia *Porzia* col numero VIII, non dubito già io che legittimo sia questo Quinario, avendone veduto un sincerissimo, e affatto simile presso il mio amico P. *Benedetti*. Ma ho tutta ragione di non prendere questo numero per segno di valore alzato. Perciocchè il medesimo P. *Benedetti* ha tutto di fresco acquistati due altri Quinarj della stessa Famiglia *Porzia*, in uno de' quali sotto la testa del diritto leggesi il numero III., nell'altro il numero XIIII. Però siccome questi numeri non possono certamente riportarsi al valor del Quinario, così nè tampoco sembra doversi al valore riferire il numero VIII. dell'altro Quinario, ma piuttosto al numero de' conj o delle matrici. Nelle monete d'oro il XV. denota il valore di quindici danari d'argento: il XX. significa il valore di altrettanti danari. il X. XL. mostra il valore di quaranta danari. Altri numeri veggonsi tanto nelle medaglie Consolari, come XXVIII. e XXXXIII. nella Famiglia *Maria*, e XXXI. nella *Tarquizia*, quanto in quelle del più basso Impero XXIII, XXX. XXXX. XXXXIIII. XXXXV. Alcuni in questi numeri ravvisano il numero de' conj; o delle matrici; altri voglion li segni de' monetaj. Il P. *Jobert* *Tom.* 1. *p.* 190. è d'avviso, che queste indichino un qualche Tributo, come *Decima*, *Vicesima*, *Tricesima* ec. o imposto (*indictum*) o rilasciato (*remissum*), e allo stesso modo crede doversi spiegare le lettere *Greche*, le quali sono in alcun altre I. *Decima* K. *Vicesima*. Δ. *Tricesima*. M. *Quadragesima*. N. *Quinquagesima*. Non si è ancora immaginato niente di più preciso. Il *Bimard*, che in tanti luoghi corregge il P. *Jobert*, su questo tace. E' egli il suo silenzio approvazione?

VI. Non bisogna lasciare le contramarche. Disopra fu detto che fossero; ora ne daremo il catalogo alfabetico, quale fu compilato dal Ch. Sig. *Mahudel* nel Tomo XIV. dell' Accademia *Parigina* delle Iscrizioni, benchè possa a

talu-

taluno in parecchie cose parer dubbioso con alcune poche; che con uno asterisco aggiugneremo dalle medaglie *Spagnuole* del P. *Florez*, *T.* 1. *p.* 844.

AVG. *Augustus*, in medaglia della Colonia di *Nimes*.

AP *Augustus Pater*, in medaglia di *Augusto*.

AV *Aulus Vitellius*, o *Vespasianus Augustus*, in *Nerone*.

BON. *Bonus* o *bonum* in med. di *Druso*.

* CA. *Colonia Acci*, in med. di *Acci*.

CÆ. *Cæsar*, in med. di *Augusto*.

CÆ. *Cæsar* in med. di *Augusto*.

C. A. *Cæsar Augustus* in med. di *Augusto*.

* C.R. *Colonia Patricia* in med. di *Cordova*.

DACICVS in vece di *Trajanus*, in med. di *Domiziano*.

DD. *Decreto Decurionum*, in med. delle Colonie.

II — LI per IIII. in med. di *Trajano*.

IM. *Imperator*, in medaglia di *Nimes*, e di altre Colonie.

IMP. *Imperator*, in med. di *Nimes*, e in altre med. di *Augusto*.

IA. *Imperator Augustus*, in med. di *Claudio*.

IMP. GA. *Imperator Galba* in *Nerone* su d'una medaglia *Greca* de' *Tripolitani*.

A. IM *Imperator Augustus*, in med. di *Augusto*.

IMP OTHO *Imperator Otho*, in *Nerone* sopra una medaglia Greca de' *Tripolitani*.

MOA. *Marcus Otho Augustus*; in medaglia simile alla precedente.

* MS. *Municipium Saguntum* in med. di *Sagunto*.

NC. AIMP *Nummus Caij Augusti Imperatoris*, o *Nummus cusus auctoritate Imperatoris* in *Germanico*. (La medaglia è in bronzo, era dunque della Zecca del Senato: come dunque può ammettersi questa seconda interpretazione del Sig. *Mabudel*?)

NCAPR. *Nummus cusus*, o *nobis concessum auctoritate Populi Romani*, o *a Populo Romano*, in *Tiberio*, *Agrippina*, *Claudio*, *Germanico*, e *Antonio*.

NAE. *Nero Augustus*, in *Cascanto* di *Spagna*.

PP.

PP. *Pater Patriæ*, o *Populi Permissu*, in Augusto.

PR. *Populus Romanus*; o *Probatum*, sottintendendo *Numisma*, in *Antonio*; e *Nerone*; * e in med. di *Celsa*, e *Italica* nelle *Spagne*.

PROB. *Probatus*, cioè *Nummus*, in *Tiberio*, *Antonia*, e *Germanico*, e *Claudio*.

PRo. *Probatus*, come dianzi in *Antonia*.

R T.– R T. *Pater*, o *Augustus Pater*.

Rc. *Populi Romani consensu*, o *Populus Romanus cudit*, (forse anche *concessit*) in *Augusto*.

R. M. *Restituta moneta*, o *Romanorum moneta*, in *Tiberio*.

* ® forse *Roma* in med. di *Carteja*, e di *Celsa* nelle *Spagne*.

* S. forse *Senatus* in med. di *Cartagena*.

SPR. *Senatus Populus Romanus*, in *Nerone*.

SPQR. *Senatus Populusque Romanus*, nello stesso su varj tipi.

SLCS. *Sacræ largitionis*, o *Sacri Largitores*, in *Giustino*, *Giustiniano*, e *Tiberio II.*

TA *Tiberius Augustus*, in *Augusto*.

TI. *Tiberius*, in med. di *Celsa*.

TIB. *Tiberius*; in *Augusto*.

TI. AV. }
TIB. AVG. } *Tiberius Augustus*, in *Agrippa*.

TCA. *Tiberius Cæsar Augustus*, in *Tiberio*.

TCM. *Tiberius Cæsar Imperator*, in *Augusto*.

TCLA IMP *Tiberius Claudius Imperator*, in *Germanico*;

TICLA. *Tiberius Claudius* in *Caligola*.

TIN. *Tiberii*, o *titi Nummus*, in *Agrippa*, e *Germanico*.

* TVR *Turiaso* in medaglia di *Turiaso* di *Spagna*.

E con ciò al primo libro porremo fine.

LI-

LIBRO II.

Dello studio delle Medaglie.

CAPO I.

Utilità di questo studio.

I. NEl rinascimento delle belle arti non poteva lo studio delle medaglie esser trascurato. *Francesco Petrarca*, al quale principalmente dobbiamo, che in *Italia* si ristorassero, e da questa maestra delle nazioni passasser poi alle straniere genti le scienze, fu ancora il primo a segnalare per le medaglie la finezza del suo buon gusto. Mandò egli a *Carlo* IV. il quale aveagli domandato di dare l'ultima mano al suo libro degli uomini illustri, e di noverarlo tra questi, mandò, dico, alcune medaglie in oro ed argento a se carissime, che avea con molto studio raccolte, accompagnando il pregiatissimo dono con queste memorande parole (lib. X. Ep. 3.): *Ecce, Cæsar, quibus successisti; ecce quos imitari studeas, & mirari; ad quorum formulam & imaginem te componas; quos præter te unum nulli hominum daturus eram; tua me movit auctoritas. Licet enim horum mores & nomina, horum ego res gestas norim, tuum est non modo nosse, sed sequi; tibi itaque debebantur.* Questo nuovo genere di letteraria suppelletile divenne poco appresso tra noi universale. Della casa di *Niccolò Niccoli Fiorentino* di tutte le antiche memorie benemerito riparatore sappiamo dal *Poggi* nella funebre Orazione, che ne compose (p. 103. *edit. Argentor.*) che quivi *numismata usque a priori illa ætate, qua æs primum cudi, & moneta obsignari est cœpta, conspiciebantur*; e dal *Niccoli* presero un sì grande amore per le medaglie i *Medici Cosimo*, *Piero* suo figliuolo, e *Lorenzo* suo Nipote, che ancora ne' Codici Mss. fatti da loro a grande spesa ricopiare vollero il magnifico ornamento di antiche medaglie diligentemente delineate. Quanto ancora in *Venezia* di tutti gli egregj studj splendida ricevitrice fosse allo-

ra, e

ra, e dipoi coltivato questo delle medaglie, lo ha copiosamente dimostrato il Ch. Senatore, e poi Doge amplissimo di quella Repubblica *Marco Foscarini* nella dottissima opera *della Letteratura Veneziana*. Ci basti riportar qui ciò, che appunto a *Niccolò Niccoli* scrisse da *Venezia*, ove allor dimorava, *Ambrogio Camaldolese* (Lib. VIII. Ep. 45.) *Offendi Kyriacum Anconitanum antiquitatis studiosum. Ostendit aureos, & argenteos nummos, eos scilicet, quos ipse vidisti ..... Adiit nos inter caeteros Physicus quidam magnae opinionis, & celeberrimi nominis ... ostenditque ipse argenteos nummos*. Anche a *Genova* erasi lo stesso gusto disteso. Scrivendo il citato *Camaldolese* al *Niccoli* (*Lib. VIII. Ep.* 35.) mentova *nummos aureos vetustissimos*; che con altre antichità avea veduto presso un certo *Andreolo Genovese*; forse, come osserva l' eruditissimo *Mehus* nella prefazione alle Epistole *di Ambrogio Camaldolese* (*P. IIII.*), quell' *Andreolo Giustiniani*, di cui al medesimo *Niccoli* scrive in una lettera il *Poggi*. Grandi raccolte di medaglie pur fecero e *Alfonso* Re di *Napoli*, e di *Sicilia* secondo narra *Antonio Palermitano* (*de dict. & fact. Alph. l. II.*), e il Cardinale di *San Marco*, *Antonio*, Nipote di *Eugenio IV.* come abbiamo da *Enea Silvio* (p. 480. delle sue opere).

II. Ne tanta premura di adunare medaglie far dee maraviglia. Troppa è la utilità del loro studio, perchè uomini, siccome questi furono, intesi a far tra noi rifiorire la verace letteratura non dessero ogni opera per porle in mano degli studianti. Non lo prenderò qui a fare su tanta utilità amplo ragionamento. Chi di meglio conoscerla avesse piacere, legga il grande *Spanemio de praestantia & utilitate Numismatum*; la bella dissertazione del P. *Froelich* intitolata *utilitas rei Numariae veteris*, e il discorso premesso dal P. *Florez* al Tomo primo delle medaglie delle *Colonie Spagnuole*. Io mi ristringerò a dar qualche esempio, onde si vegga di qual vantaggio sieno le medaglie alla Storia, alla Cronologia, alla Geografia, e alla correzione de' guasti esemplari de' vecchi Scrittori. E in primo luogo quanti nomi, e cognomi delle *Romane* Famiglie ignoreremmo noi senza il presidio delle medaglie? Certo che il cognome LARISCOLVS

alla gente *Accoleja*, alla *Canidia* quello di CRASSO; quel di PETO alla *Considia* appartenga, lo abbiamo dalle medaglie; e così pure indarno si cercherebbono ne' libri degli antichi le famiglie *Cipia*, *Crepusia*, *Durmia*, *Fabrinia*, *Sepulia*, *Trebania*; *Vatronia*, ed altre moltissime, che sonoci note dalle medaglie. Ma la storia de' Regi antichi, e quella degli Augusti principalmente vedesi dalle medaglie non che rischiarata, ma supplita. Per la Storia de' Regj non si ha che a vedere la notizia elementare *Numismatum antiquorum* del P. *Froelich*; dove si dà la serie degli antichi Re sulle medaglie riformata, e le medaglie de' Re pubblicate dal Ch. *Pellerin*: Io dirò questo solo, che alle medaglie dobbiamo due nomi di altrettanti Re *Parti*, cioè di *Sinatrocke*, e di *Gotarce*, quello non conosciuto che sotto il general nome di *Arsace* XI., questo sotto quello di *Arsace* XX. Fermiamoci un pò più sulla Storia Imperiale. Che *Marciana* Sorella fosse di *Trajano*, e *Matidia* sua figliuola; che un de' due figliuoli di *Antonino Pio* si chiamasse *M. Antonio Galerio Antonino*; che *Sallustia Barbia Orbiana* a *Severo Alessandro* fosse moglie, che *Tranquillina* moglie di *Gordiano Pio* avesse i nomi di *Furia Sabinia*, e *Ostiliano* quelli di *Cajo Valerio Messio Quinto*, che *Domizio Domiziano* sia stato Augusto, e oltre di un anno abbia tenuto l' Impero; cose son tutte queste, che non gli storici, ma le medaglie c' insegnano. A questi esempli, che furono su tal proposito accennati dal P. *Froelich* nella citata dissertazione della utilità *rei nummaria veteris*, aggiunganseне altri più. In una medaglia di *Settimio Severo* pubblicata dal P. *Khell* nel supplemento *ad Numismata Imperatorum Romanorum* (il qual libro per l' innanzi non citerò che col semplice nome di *supplemento*) *p.* 108. lo troviamo intitolato IMP. XIII.; eppure niuno storico avèaci dato cenno che quell' Augusto fosse stato per la tredicesima volta acclamato Imperadore. In niun Autore similmente trovasi mentovato *Pacaziano* Tiranno. Ne dobbiam la notizia ad una medaglia stampata dal P. *Chamillard* nelle sue dissertazioni (*let. IX. p.* 46.), e ad un altra del Museo Cesareo presso il P. *Khell* nel *supplemento* (*p.* 167.). Da un altra medaglia di *Viminacio* riferita, e spiegata dal P.
Froe-

Froelich nella sua *Appendicetta nuova ad Num. Coloni* *p.* 67. della seconda edizion *Viennese* 1762. s' impara, che *Mariniana* moglie di *Valeriano* il *Seniore* nell' anno di *Roma* MVIII. e secondo dell' Impero dello stesso *Valeriano* era già morta, dandolesi il nome di *Diva*. Anche Auguste agli storici ignote escono tutto giorno a luce per le medaglie, come *Cornelia Supera*, e SVLP. DRVANTILLA, delle quali veggasi ciò che conjettura il citato P. *Khell* (*p.* 188. *e* 190.).

III. Or de' vantaggi, che dalle medaglie vengono alla Cronologia, secondo la proposta partizione sarebbe a dire: Ma da quello, che nel Capo IV. ragioneremo dell' Epoche segnate nelle medaglie, appariranno più chiaramente: Piuttosto volgiamoci alla Geografia, e quanta utilità a questo studio arrechi quello delle medaglie, si dimostri: Già primamente nomi varj di Città ci si presentano in esse; delle quali nè negli storici, nè ne' Geografi non abbiamo menzione: Il sito inoltre delle Città maravigliosamente ci si addita o nella epigrafe, o ne' simboli: Che *Priansio* sia stata Città di *Candia* si sapeva da un passo di *Stefano*, come dal *Prideaux* il vedremo or ora corretto; ma se marittima Città fosse, oppure mediterranea, nol dice quel Geografo; ma ce lo dice bensì una medaglia del Museo Cesareo di *Vienna* riprodotta dal P. *Khell* nella sua *Appendicula altera* al secondo Tomo del *Museo Britannico* dell' *Haym*: Perciocchè il *Nettuno*, che mezzo nudo in piedi si sta nel diritto, la mostra Città maritima. C' insegnano pur le medaglie i fabbricatori primi, e i ristoratori delle Città. Così in una medaglia de *Tomitani* leggesi ΚΤΙΣΤΗΣ. ΤΟΜΟΣ. ΤΟΜΕΙΤΩΝ *Tomo conditore de' Tomitani*; in una de' *Pergameni* ΠΕΡΓΑ. ΜΟC. ΚΤΙΣΤΗΣ *Pergamus conditor*; e similmente *Aroe* fu dappoi detta *Patrasso* dal nome dell' ampliatore ΠΑΤΡΑΟΥ *Patrao*, come trovasi in una medaglia. Dicasi il medesimo delle origini delle Colonie. Perciocchè le Colonie sovente nelle loro monete usarono d' imprimere le armi della Città Metropoli, donde derivarono: quindi nelle medaglie di *Siracusa*, e di *Enna* il Pegaso insegna di *Corinto*, della qual Città quelle furon Colonie, nelle medaglie di *Megara*, e di *Camarina* la civetta, arme della lor Metropoli

Atene; e in quelle di *Taormina*, di *Gela*, di *Argirina*, e di *Entelia* Colonie *Siciliane* di *Candia* il Minotauro, segno speziale della lor madre. Procedendo alle Colonie *Romane* troveremo nelle lor monete i cognomi, che dagli Augusti loro ordinatori si presero, come, COL. IVL. VAL. *Colonia Julia Valentia*, COL. IVL. AVG. COR. *Colonia Julia Augusta Corinthus*.

IV. Ultimamente acciocchè alcun esempio si dia dell' utile, di che son le medaglie per l'ammenda de' guasti antichi libri nelle stampe di *Livio* al Libro XXXVII. (Capp. 45. 50.) leggesi *Q. Fabius Pictor*, e ne' più antichi Mss. *M. Fabius Pictor*, ma ne *Quinto*, ne *Marco* fu il prenome di quel *Fabio*; ma bensì N., o *Numerio*, col qual prenome appunto si ha in una medaglia a tale intendimento citata dallo *Spanemio*, N. FABI. PICTOR, non essendo pur verisimile, che a quel tempo ci avesse un altro *Fabio* di cognome *Pictor*. Eccone un altro segno nel mentovato luogo di *Stefano Bizantino*, dove si ha ΠΡΙΑΙΣΟΣ πόλις Κρήτης. Leggasi col *Prideaux* ΠΡΙΑΝΣΟΣ. Così traesi da un marmo di *Oxford* più accuratamente ristampato dal *Chishul* nelle *Asiatiche Antichità* (*p.* 129.) e lo conferma la leggenda dell' accennata medaglia del Museo Imperiale ΠΡΙΑΝΣΙΕΩΝ. Diamone un terzo esempio. Ne' testi di *Svetonio* (*L. V. C.* 11.) laddove di *Antonia* Madre di *Claudio* si parla, dicesi che questo Imperadore *decernendum curavit* . . . *Matri carpentum, quod per circum duceretur, & cognomen Augustae ab avia recusatum*. Quanto è fuor di luogo quell' *ab avia!* I critici se ne avvidero, e per molte conjetture sanarono il guasto passo, a questo sconcio *ab avia a viva* sostituendo. Felicemente! Perciocchè ad *Antonia* già defunta troviamo nelle medaglie dato il nome di *Augusta*. ΑΝΤΩΝΙΑ ΣΕΒΑΣΤΗ, è la leggenda di un medaglione descritto dal P. *Khell* nel suo *supplemento* (*p.* 17.). Tanto può bastare perchè i giovani riconoscano il vantaggio, che dallo studio delle medaglie si possono a ragione promettere, se ne invaghiscano, e ci si applichino con gran fervore. Delle cose a questo studio più necessarie deesi già ragionare.

CA-

CAPO II.

Alcune regole più generali per intendere, e spiegar le medaglie.

I. A Tre cose dee principalmente volger l'animo, chi allo studio delle medaglie si dà. Debb' egli in primo luogo saperle intendere, ed esplicare; dee in secondo luogo conoscerne il pregio, e il valore; dee finalmente distinguere tra le false, e le vere. Aggiugnerebbono altri, dover egli acconciamente disporle nel suo Museo; ma il modo di farlo abbastanza si trae dalle cose gia dette nel primo libro; perciò a quelle tre cose, che grandemente importano, consecreremo, il restante di questo libro. Nel presente capo ci contenteremo di dare alcune più generali regole, onde agevolare l'intelligenza delle medaglie. E quì sulle prime questo avvertiremo, che siccome le medaglie alla storia, alla cognizione degli antichi costumi, alla mitologia danno amplissima luce, così una pari ne ritraggon elle da tutte le facoltà mentovate. Perciò non credasi, che lo studio delle medaglie sia uno studio di solo diletto. Ricerca grandissime previe notizie di storia, e di tutto ciò, a che l'antichità si stende. Ma scendendo a cose, che più d'appresso il riguardano, è da considerar subito, che le medaglie altre sono senza lettere, altre (e le più sono) hanno leggenda.

II. Già da quelle, che mancan di ogni lettera, incominciando dico, che o sian elle di Citta, o siano di Regj, e di uomini illustri, la gran difficoltà è conoscere, a qual Città appartengano, o a qual personaggio. E veramente per quanto dire si possa, non si torrà mai in questi casi ogni incertezza, e molto luogo avrà l'arbitrio dell'interprete. Nondimeno giovera assai se non per accertare individualmente o la Città, o la persona, almeno per accostarsi il più che si possa a dare nel segno la fabbrica (che troppo diversa è la fabbrica delle monete barbare, delle *Greche*, delle *Italiche*, e delle *Romane*) e il tipo principalmente, e i simboli, ma sì ancora l'abito, e l'arredo tutto della rappresentata o dei-

tà che sia, o persona. Così se vedrai in una medaglia di fabbrica *Italiana* un rostro di nave, un tridente, un delfino, sarà buona conjettura il dirla di qualche Città *Italica* al mar situata. Più oltre procedendo confrontinsi le medaglie, che son senza lettere con quelle, le quali hanno leggenda; e ci denotano la Città, di cui sono, ed ove il tipo sia perfettamente lo stesso, non sarà irragionevol cosa attribuire anche quelle alle medesime Città. Perciocchè, come osserva il Ch. *Passeri* nella dissertazione *de re Nummaria Etruscorum* (*p.* 19.) alcune Città di ritenere l' antico tipo delle loro monete furono tenacissime. *Itaque*, dirò collo stesso *Passeri*, *quum caput equi excisum videamus in quibusdam Campanorum & Siculorum nummis epigraphicis, non inaniter divinavimus, nummos sine litteris cum eodem signo ad eosdem populos pertinere, quemadmodum & Leontinis eos, qui Leonis caput exhibent, & Valentia Urbi nummi fulmine obsignati*. Il medesimo metodo si adatti alle medaglie di Principi, e d' altri uomini illustri. Se ne consideri la fabbrica; si passi quinci a considerare le monete della stessa fabbrica, ma con lettere indicanti tale e tal altro personaggio; se ne riguardi la fisonomia, l' ornamento, e non picciol lume se ne tratrà per darne almeno una non improbabile conjettura. Seguì queste traccie nel libro *Regum veterum numismata anecdota* l' egregio Sig. Conte di *Khevenhüller* nell' assegnare che fece ad uno dei Re *Persiani*, i quali dopo *Artaserse* dominarono i *Parti*, una medaglia di barbaro Principe espressa al numero 4. della Tavola I. La fabbrica di quella medaglia *Greca* non è, ma *Persiana*. Il rovescio presenta un ara col fuoco in mezzo a due Maghi, o regie persone, che stanno in piedi, cioè un aperto segno dell' antica *Persiana* superstizione del fuoco adoratrice. I capelli del Principe nel diritto sono in maniera singolare somigliante a quelli di *Vologeso* II. Re de *Parti*, cioè ravvolti in giro, e sparsi di gemme. Inoltre sul capo mitrato del Re veggonsi poste le ale a denotare o la *Partica* velocità, o sull' *Egiziano* costume il Sole. Tutto poi folgoreggia di gemme, la mitra, le orecchie, il collo, le vesti del Principe; il che bene si affà alla *Persiana* magnificenza. Finalmente nell' una, e nell' altra

parte

parte della medaglia all'estremità quattro volte, e di più e nell'area del rovescio una volta comparisce la Luna falcata con sopra un astro, che forse è il Sole. Anche questo conviene alle maniere *Persiane*.

III. Passiamo alle altre più usitate medaglie con lettere. Diritto, rovescio, simboli, leggenda chiamano l'attenzione di un antiquario, e vogliono le particolari lor regole. Cominciamo dal diritto. Parrebbe, che essendoci la dimostratrice leggenda, non si dovesse alcuna difficoltà incontrare a conoscere, di cui fosse la testa ivi d'ordinario rappresentata, e lo stesso vuol dirsi di que' rovescj, dove son teste; ma non è così. Talvolta la leggenda non ci da il nome di quelli, de' quali il diritto, o anche il rovescio ci mette sotto degli occhj le teste, tal altra il nome solo ci da, ma nome a molti altri comune, e alcuna volta ancora non che il nome, ma varj titoli trovansi, che a più convengono, nè è si facile dal volto l'uno distinguer dall' altro. Come in tal caso si porterà l'antiquario? Cogli esempli faremol chiaro. In una medaglia gia riportata dal P. *Froelich* (*Appendic. Noua pag.* 49. *edit.* 1762.) e da noi riprodotta (*Tav.* 1. *n.* 5.) si veggon, ma nel rovescio, due teste in profilo con non altra leggenda nel diritto, che questa C. I. F. ANN. XXXI. cioè *Colonia Julia Felix* (Sinope) *anno trigesimo primo*, e nel rovescio con queste sole parole EX. DD. *ex decreto decurionum*. Or di chi sono quelle due teste? Il capo nudo di *Ottaviano Augusto*, che sta nel diritto, mostra, che di persone si tratta a lui appartenenti; ma di quali? di *Antonio*, e *Cleopatra*, diceva il P. *Froelich* nell' Appendice al *Vaillant* tra' quattro *tentami* ristampata, (*p.* 83.) Nò, ripiglia il Ch. *Belley* nel Tomo XXVI. della *Parigina* Accademia dell' Iscrizioni (*p.* 460.); sono le teste di *Antonio*, e di *Ottavia*; falso anche questo, torna a dire il P. *Froelich* correggendo la prima sua opinione nell' Appendicetta nuova (*L. C.*) abbiamo qui le teste di *Cajo*, e di *Lucio* Cesari adottati da Augusto. In tanta discrepanza di opinioni che s' ha a fare? Uopo è considerare primamente quì il dritto, in altre sifatte medaglie il rovescio. Il capo del diritto, è, come diceasi, la testa di *Ottaviano*; non mai dunque avrebbono i *Sinopesi* al capo di

Ottaviano unite le teste di *Antonio*, e di *Cleopatra* per non offenderlo gia commosso dall' adulterio di *Antonio* con quella Reina ad onta della moglie *Ottavia*, che Sorella era di lui, ed ecco rovinata la prima opinione del *Froelich*. Ma in secondo luogo non vuol perdersi di mira l' anno XXXI. notato nel diritto. Questa è un' epoca de' *Sinopesi*; quella, cioè, che cominciò dall' Autunno dell' anno DCCIX. di *Roma*, e ci conduce all' anno di *Roma* 739. e in questo ci mostra coniata quella moneta. Ma già fino dall' anno di *Roma* 724. erasi *Antonio* data la morte nimico di *Ottaviano*. Come avrebbon dunque potuto i *Sinopesi* risuscitare in una medaglia dello stesso *Ottaviano* la costui odiosa memoria? Ecco a terra l' opinion del *Belley*. Riman dunque troppo naturale la spiegazione seconda del P. *Froelich* non essendovi altri, le teste de' quali con quella di *Augusto* si potessero più acconciamente congiugnere. Con simil metodo si procederà in altre somiglianti, nelle quali manchi il nome delle rappresentate persone. Ne differente via tener si dee in quelle, nelle quali abbiaci il nome, ma a molti comune. L' *Haym* nel Tesoro *Britannico* (*T. II. edit. Vienn. p.* 13.) ci diede una medaglia di *Alessandro* M., che sarà la sesta della nostra Tavola I. Altre lettere non ci sono, che queste ΑΛΕΞΑΝΔΟΥ. Ma tra tanti *Alessandri*, che trovansi nelle medaglie, quale sarà? La bellezza della fabbrica mostra i tempi della *Grecia* più fiorente, ma tanto non basta. Potrebbesi confrontare con altre medaglie di questo celebratissimo Principe, e confrontando la nostra con quelle potremo condurci in fine ad accertarci, che questi non è se non il *Macedone*; ma non sono moltissime le monete di questo Re, nelle quali si esprima la sua effigie; essendosi i monetaj per lo più divisati di rappresentarcelo sotto la figura ora di *Giove*, ora di *Ercole* ec. Bisogna dunque attenersi al Leone, che sta nel rovescio. Veggiamo dunque, se negli storici di *Alessandro* siaci cosa, onde a lui più, che ad alcun altro *Alessandro*, attribuir questo simbolo. In fatti *Plutarco* ci narra sul principio della vita di *Alessandro*, che *Philippus aliquanto post nuptias in somnis sibi visus est uterum uxoris obsignasse anulo, cui Leonis insculpta esset imago: quod somnium quum in malam partem reliqui ario-*

arioli acciperent . . . Ariſtander Telmiſſeus concepiſſe eam adfirmavit (nihil enim inane obſignari) & parituram filium armoſum, Leoniſque ingenio præditum. Che ſi voglia di più per aggiudicare con ſicurezza al Magno *Aleſſandro* la preſente medaglia? Ma come ho diſſopra oſſervato, e nome talvolta, e alcuni titoli ſaranno ad alcune poche perſone comuni, ne dal volto ſe non ſe difficilmente ſi potrà raccorre a quale determinatamente appartenga una medaglia. Ciò è ſtato dagli Antiquarj notato nelle medaglie di *Caracalla*, e di *Elagabalo*; i quali ſpeſſo ſpeſſo cogli ſteſſi nomi di ANTONINVS PIVS AVG. o anche coll'aggiunto di *Felix* ſon denotati; in quelle de' due *Giuſtini Seniore*, e *Giuniore*, e tali altri: L'arbitrio allora può molto; e più ſarà ragionevole, ſe verrà ajutato dal confronto con alcun altra medaglia, che certamente di uno de' due Imperatori ſia propria. Sopratutto però conviene eſaminare, ſe abbiaci nella leggenda almen del roveſcio qualche altro titolo, che in altre medaglie all'uno, non all'altro ſi dia. Nel che proporrò due belle oſſervazioni del P. *Khell* ſopra le medaglie appunto di *Caracalla*, e di *Elagabalo (ſuppl. pag.* 121.) e varran di modello per ſomiglianti altri caſi. Una è, che *Caracalla* non mai ſi legge P. M. cioè *Pontefice Maſſimo* innanzi l'anno XIIII. della Tribunizia podeſtà; cioè dopo la morte di *Settimio Severo*, perciocchè ſino a' poſterior tempi di *Balbino*, e di *Pupieno*, quando più Auguſti ci furono, il ſolo *Seniore* avea il ſommo Pontificato; laddove *Elagabalo* ſul primo principio del ſuo Impero fu detto P. M. Dal che ſegue, che tutte le medaglie, le quali agli anni 1. 2. e ſeguenti della Tribunizia podeſtà uniſcono il Maſſimo Pontificato, non di *Caracalla*, ma ſono del ſolo *Elagabalo*. L'altra oſſervazione è queſta, che *Caracalla* non fu Conſole la prima volta che nell'anno III. della Tribunizia podeſtà, ne ſe non nell'anno VII. di tal podeſtà procedette Conſole per la ſeconda volta; ma *Elagabalo* fu Conſole quattro volte continuatamente dal primo anno della Tribunizia podeſtà incominciando, e ſeguendo ſino al quarto. Però le medaglie, che ci danno un *Antonino Pio* Auguſto Conſole la prima, la ſeconda, la terza, la quarta fiata cogli anni primo, ſecondo, terzo, e quarto

della

della sua Tribunizia podestà, esser non possono che di *Elagabalo*. Colle cose finora dette confrontisi il modo, con che il P. *Froelich* nella sua *Appendicetta nuova* (*p.* 71. *e* 80.) bravamente argomenta, che una testa di certa medaglia senza leggenda sia di *Druso* figliuolo di *Tiberio* Cesare, e un' altra co' nomi ΟΥΗΡΟC. ΚΑΙCΑΡ. sia di *Annio Vero* figliuolo di *M Aurelio*, anzi che d' altro de' quattro *Veri*, che secondo gli storici furono Cesari.

IV. Accertata che sia la significazion del diritto, si passa ad esaminare il rovescio co' simboli e cogli ornamenti, che in questo e in quello esser potessero. A ciò gioverà quanto di tali cose abbiam già promesso nel primo libro. Ma se nel rovescio fosserci monumenti storici, allusioni geografiche, e cose simili, è da ricorrere agli Storici, e a' Geografi antichi, i quali del personaggio, o della Città, di cui è la medaglia, hanno parlato. Da questa sicurissima regola si sono talora anche sommi uomini allontanati. Così il P. *Banduri* volendo spiegare una medaglia di *Costantino*, in cui l' Imperadore a cavallo contro un corrente Lione lancia un dardo, (*p.* 275.) ha creduto di potere in quel Lione ravvisare *Licinio* domato da quell' Augusto Cristiano. Ma qual bisogno di trarre qua in mezzo allegorie, quando (il merito di questa osservazione deesi al ch. P. *Kell suppl. p.* 241.) abbiamo un quasi contemporaneo Scrittore, che narraci un fatto, al quale mostra di alludere la medaglia. Egli è *Prassagora*, il quale presso *Fozio* (*Cod.* 62.) racconta come *Galerio Massimiano ad insidias adolescenti* (Constantino) *struendas animum adjiciens ad pugnam cum fero Leone juvenem induxit; is autem belluam superatam occidit*. Ma e ne' rovesci, e ne' simboli è da usare gran diligenza per iscernerne ogni più picciola parte. Quanto facil cosa è altrimenti di prendere abbagli, e di vederci una pianta per un altra, un animale per un altro, e che so io? il che ad interpretazioni dal vero aliene, e talvolta strane apre la strada. In una medaglia de' *Tegeati* (per darne un esempio) l' eruditissimo Conte *Luigi Cristiani* (*Append. ad T. I. Thes. Britann. p.* 80.) riconobbe *Telefo* secondo la tradizione del paese da *Pausania* 90 spressaci da una cerva allattato. Ma il Sig. *Pellerin*

lerin non una cerva ci vide, ma una lupa, e quindi non *Telefo*, ma *Mileto*, e *Tegea* non l' *Arcadica*, ma l' altra di *Candia*, di cui *Vellejo*, e *Stefano* fan ricordanza. Chi ha ragione? Bisogna pur dirlo; l' ha il giovane Conte, non il vecchio antiquario. Armisi l' occhio di buon microscopio, e molto più confrontisi quella medaglia con altre dal P. *Khell* descritte (*Append. ad Tom.* II. *Thes. Britann. p.* 149.), converrà confessare collo stesso P. *Khell* (ivi p. 158.) che *colli curvatio, crurum altitudo, & postremorum flexio, cauda .... uberum situs diversus* (da quello, ch' è nella lupa delle medaglie de' *Cidoniati*, dalle quali il Sig. *Pellerin* prese argomento) *quae noster Telephus inter postremos pedes quaerit, cervam sane luculenter comprobant*.

V. La leggenda (dicasi il medesimo delle iscrizioni, che fossero nel campo delle medaglie) è quella, che d' ordinario imbarazza moltissimo. Alle volte è tutta stesa, nè d'altro più abbisogna, che di buon occhio a rilevarla; e allora l' industria dell' antiquario ha solo a rivolgersi a consultare o negli Storici, o in altri monumenti la ragione, per cui a tale o tal altra medaglia siasi posta questa o quell' altra leggenda. Ma quando la leggenda è solo espressa con sigle e abbreviature, oh! allora si che bisogna studiarci ben bene. Noi nel capo seguente daremo un catalogo di tali sigle colla loro spiegazione. Ma qui conviene dar qualche regola, sulla quale fissare l' uso di queste medesime interpretazioni, e indirizzare il leggitore per altre, che in quell' indice non si trovassero. Dell' Epoche per ora non parlo; esigon queste una particolar trattazione, che al capo quarto sarà riserbata. Entrando dunque a parlare dell' altre, sieno sigle, che ancora chiamansi lettere iniziali, per non darci se non la prima lettera di una qualche parola, sieno abbreviature composte di due o più lettere, la prima cosa è assicurarsi della diritta lezione di quelle parole, che formano la leggenda. Al che in prima è necessario, che non si traveggan lettere, che non ci sono, sopra segni, che forse il tempo, la ruggine, o il primo trovatore mal pratico ci fece, fabbricando lettere immaginarie, non si scambino, o per somiglianza, o per difetto

fetto di qualche lineetta, o gambuccia corrosa dalla vecchiezza; non se ne lascino, il che è più frequente, dove di numeri si tratti, che soffrono facilmente le vicende, e la cancellatura dell' età. Veggasi su ciò qualche esempio al numero II. del prossimo Capo III. E quì solo si noti, che quando di qualche lettera o mal formata, o logora si tratti, non v'è più certa maniera d' incontrar la giusta lezione, che il confronto con altre simili ben conservate medaglie. Al Sig. *Pellerin* parve di leggere in una medaglia ΒΟΥ, e quindi pretese, che non ΘΟΥ, ma ΒΟΥ pur si dovesse leggere in un altra del Conte *Cristiani*; ma niente è più facile, che essendo assai malconcia quella del Sig. *Pellerin* si credesse Β ciò, che essere un Θ si comprova da altre medaglie d' indubitata lezione. Dipoi vuolsi diligentemente osservare, che non si fingano lettere iniziali; dove non sigle ma sonoci abbreviatture di più lettere, e si separino accuratamente l'une, che ad una parola appartengono, da altre, che o denotano, o formano altro vocabolo. Ciò è necessarissimo di avvertire, perchè nelle più medaglie, massimamente del basso Impero, mancando la debita interpunzione si corre pericolo o di dare in varie immaginazioni all' *Arduiniana*, o d'imbrogliare ogni cosa. L' *Haym* a cagione di esempio (*T. II. Thes. Brit. edit. Vienn. p.* 275.) in una medaglia di *Adriano* lesse ΕΠΙ. CΤΡΑ. Α. ΠΟΥ. CΑΒΕΙΝΟΥ. e spiegò poi le così divise parole *sub Praetore Aulo Publio Sabino*; ma quindi avvertebbe, come ivi nota il P. *Khell*, che *Sabino* contro le leggi *Romane* de' nomi, avuti avesse due pronomi; dunque l' Α, che l' *Haym* prese per sigla, va unita col seguente ΠΟΥ, a formare l'abbreviatura di *Apulejo*. Così lo stesso *Haym* ebbe torto di separare in una medaglia di *Antonino Pio* (*ivi p.* 282.) la lettera Κ. dalle seguenti ΑΙ., e di leggere Κ. ΑΙ. ΛΟΥΚ. ΑΝΤΩΝΕ cioè *Caesar Aelius Lucius Antoninus*; dal che ne viene l'intollerabile sconcezza, che il nome *Aelius* sia antiposto al prenome: niuna interpunzione era da mettere tra quelle lettere, che vagliono però solamente ΚΑΙ. o *Caesar* Perciò e da seguire la giusta regola del P. *Jobert* (*T. II. p.* 53.) cioè che semprecchè molte lettere unite insieme non formano alcuna parola intelligibile (aggiun-

giungasi per maggior verità, e adattabile al sito, dove stanno le lettere) van prese per sigle, o iniziali separate da tutte l'altre; *e converso* tutte le lettere, che congiunte rendono qualche senso acconcio, non van divise per farne diverse parole. Trovisi per grazia di esempio in una medaglia questa leggenda: DDNNIOVLICINV. AVG. ET. CAES. Che farà l'interprete? Dirà subito: Le lettere DD. non hanno alcun senso, e così le due seguenti NN. Son dunque sigle, o iniziali, che vanno interpretate *Domini Nostri*. IOV. si può unire, e spiegare *Jovii*, è dunque questo un abbreviatura, non un composto di tre sigle iniziali. Ciò che seguita potrebbesi leggere LICIN, ma che significherebbe poi da potersi quì ricevere quell' V. da se? Nulla. Tentiamo dunque, se alcun buon senso ne venga leggendo LIC. INV., e perchè dalla Storia sappiamo, che due *Licinj* al tempo stesso furono uno Augusto, l'altro Cesare, leggasi pure *Licinii Invicti Augustus & Caesar*; con che ogni cosa torna egregiamente. Guardisi pur l'Antiquario di non correggere come erronee le sigle, che nol sono, per fare ad esse dire ciò che non dicono. Sarebbe bella, che uno pretendesse esser erronee le sigle ΕΦΕ e SCRIBON. nelle medaglie 7. e 8. che diamo alla Tavola I., e poi ci lavorasse correzzioni a capriccio; come è avvenuto in una medaglia di *Volusiano* dove leggesi VI.BIAFIN. L'*Haym* muta l'I in G e legge VIB. GA. FIN. Ma noi abbiamo in un marmo *Muratoriano* CCLIII. C. VIBIO AFFINIO; dunque, argomenta il Ch. de *Belly*, non va corretta la medaglia, ma il Correttore, e dee leggersi VIBI. AFIN, cioè *Vibio Afinio*, non *Vibio Gallo Finnio*.

VI. Ma quì sta il punto. Ben divisa la leggenda, e colla opportuna interpretazione fissate le sigle, e le abbreviature, che vi sono, quai regole serverannosi per dare alle une e alle altre la convenevole interpretazione? La più sicura regola di spiegare le sigle, o abbreviature, è ricorrere, quando si possa, a medaglie, ove trovinsi stesamente descritte. In una medaglia da *Gadara* battuta a *L. Aurelio Vero* si ha l abbreviatura ΠΟ. L'*Haym* nel Tomo II. del *Tesoro Britannico* (*p.* 294.) la spiega col *Noris* πομπηιανων; ma avendo noi in una meda-

medaglia prodotta dal P. *Froelich* un altra medaglia di *Gadara*, ove sta scritto πομπηιτῶν, va subito adottata questa interpretazione; non l'altra. Quando poi dalle medaglie non abbiasi così certo presidio, ad altre regole è da por mente. La prima è, che badisi a non dare interpretazione, che ripugni al luogo, ove sta l'abbreviata parola. Nella citata medaglia di *Volusiano*, si ha IMPCVIBIAFINIOLVSSIANV. Lesse *il Vaillant Imperator Cajus Vibius Gallus Finnicus Volusianus*. Riprendelo a ragione il citato *Haym*, (*T. I. Tab. XXIX. n.* 3.) perciocchè il FIN. ch' egli vuole interpretare, è avanti il nome di *Volusiano*; perciò a spiegarsi *Finnicus* verrebbe a premettersi un soprannome di titolo a' nomi; il che è contro l'uso *Finnius* però egli interpetra; mal parimenti; come si è veduto da un marmo del *Nuovo Tesoro Muratoriano*. Altra regola sia, che la spiegazione non guasti il contesto della leggenda. Ridicol sarebbe per grazia di esempio chi, trovando in medaglia di *Cajo Vibio Trebonianо Gallo* COL. AVG. TRO. interpetrasse *Augur* quell' AVG. perciocchè quantunque la notata abbreviatura in altre medaglie riceva tale esplicazione, qui nondimeno l' *Augur* toglierebbe il debito senso. Leggasi *Colonia Augusta Troas*, e il senso è compito. Quindi vedesi con quanta ragione il Ch. *Belley* nel Tomo XXVIII. della *Parigina* Accademia delle Iscrizioni avendo in due medaglie di *Abila* trovate le sigle I. A. A. Γ. B. NE. spiegasse la sigla Γ. non Γνωμη (*decreto*) come avea fatto l' *Haym*, ma Γνώριμος (*Inlustris*). Perciocchè seguendo a queste le altre sigle B. NE. *iterum oedituorum*, è evidente, che ancora la Γ contiene un titolo di onore. Dal che per parità di ragione si conchiude, che nella medaglia pure dell' *Haym* non Γνώμη, ma per Γνώριμος va quella sigla Γ interpetrata; onde tutto il senso sia Ιερας (*Sacrae*) Ασυλυ (*inviolabilis*) Αυτονομυ (*suis utentis legibus*) Γνωριμυ (*inlustris.*)

VII. Procedendo diremo, doversi nella spiegazione delle sigle, e somiglianti osservare, che a tutte convenga le medaglie della stessa classe, nelle quali trovansi le stesse lettere. Veggasi nel *Tesoro Britannico T. I. p.* 260.) la medaglia di *Sinope*. Vuole il *Vaillant*, che le sigle

sigle C. I. A. legganſi *Colonia Julia Aurelia*; nè vi ripugna l' *Haym*; dal quale contenti di citarla non abbiamo tratta quella medaglia. Ma come dunque intenderemo noi la ſigla AV in un altra moneta pur di *Sinope* preſſo l' *Arduino*, ma de' tempi di *L. Elio*, e però anteriore a que' degli *Aurelj*? Non *Aurelia* certamente perciocchè il nome di *Aurelia* preſelo ella ſolo da *M. Aurelio*. Rimane, che col P. *Froelich* (*Appendic. N. p.* 52.) legganſi in queſta *Auguſta*. Ancor dunque nelle poſteriori non *Aurelia* diremo, ma *Auguſta*, non eſſendo credibile, che diverſo ſia il valore di tali ſigle nelle medaglie di una ſteſſa Città. Inoltre ſi avverta di non dare ad una ſigla tale ſpiegazione, che in niuna medaglia non ebbe mai. C. A. A. P. trovaſi in una medaglia di *Auguſto*. La comune, e vera interpretazione è queſta: *Colonia Aroe Auguſtà Patrenſis*: Ma al P. *Arduino* ſeguito dal P. *Jobert* piacque di prender piuttoſto il primo A. per numerale, e di leggere: *Colonia Prima Auguſtà Patrenſis*, ſiccome, dic' egli, abbiamo COL*onia Prima Flavia Auguſta* CAES*area*. Ma per autorizzare ſifatta interpretazione non baſta una medaglia, in cui il nome *Prima* ſia ſcritto colla ſigla P.; vorrebbeci una medaglia Latina, in cui la ſigla A. ſi foſſe certamente uſata per numerale. Non trovando noi dunque alcuna di tali Latine medaglie, il dare in queſta all' A. la forza di numerale è un allontanarſi dal comun uſo de' Latini, i quali ſecondochè oſſerva il *Bimard* (*T. II. p.* 141.) non han mai fatto ſervire l' A. a ſignificazione di numero, come i *Greci* han fatto ſervire il loro *Alpha*. Per la qual ragion medeſima ſarà bene vedere ancora, qual ſia ſtato preſſo i *Romani* l' uſo univerſale nell' abbreviare una qualche parola nelle medaglie, e ſe in lettere t' incontrerai, che a quella parola potrebbonſi veramente adattare, ma contro l' uſo, che a quel modo non mai le troncò, ſarà piuttoſto da penſare ad altra interpretazione. Mi ſpiego con un eſempio, che ci da il P. *Khell* nel ſupplemento (*p.* 8.) In alcune medaglie delle genti *Fabia Licinia*, e *Titurìa* ſi ha: EX. A. PV. oppure APV. *Ex argento publico*, o *argento publico* ſpiegherebbeſi ſubito. Ma nò, dice queſto valente antiquario. Non ſi è mai trovata l' abbreviatura PV. nelle medaglie

di *S. Vittorino* (*pag.* 156.), LIBE per *libertabus* nelle *Iscrizioni* del *Fabretti* (*pag.* 89. *num.* 171.), SCRI, e ME per *scribà*, e *Memoriam* nelle *Doniane* (*Cl. V.* 162., e *Cl.* 18. 27.). Il terzo modo fu di scrivere la lettera iniziale, e il fine, lasciate le lettere di mezzo come FRI. in *Muratori pag. MCDXCV.* 14. per *Fratri*. Raddoppiavano ancora tal volta la prima inizial lettera per significare il numero del più, e vi aggiugnevano alcuna delle seguenti lettere, o finali, o medie. Presso il citato *Muratori pag. MCCCLXXXI.* 1. abbiamo L. L. TABVSQVE cioè *libertabusque* e a questo modo si accosta l'abbreviatura, che ci si presenta in una bella iscrizione ultimamente scavata in *Roma* fuori di porta S. *Lorenzo*, e posseduta dal Sig. Abate *Gaetano Marini*, dal quale l' Antiquaria aspetta grandi cose per lo suo valor singolare in questo genere di studj.

D · M

T AELIO AVG. LIB. G. LAVCO

CVBICVLARIO

STATIONIS . PRIMAE

ROSCIA . LYDE

CONIVGI . KARISSIMO

BENEMERENTI . FECIT

ET . SIBI . ET . SVIS . ET . L. L. B. L. LBERT

P. E. HOC MONIMENTVM H N S

L'egregio possseditore del marmo in lettera de' 28. Marzo di quest'anno 1767. spiegava le sigle della penultima riga & *libertis*, *libertorum libertis*, *libertabus Posterisque eorum*. Ma non accade, che introduciamo una formola nuova, qual sarebbe quel *libertorum libertis*. Leggasi pur dunque & *libertis*, *libertabus*, *Posterisque eorum*.

S

eorum. Altro modo era, se la parola fosse di due sillabe; scrivere l'inizial lettera di ciascuna sillaba, come BN. R. P. NT. *Bono Reipublicae nato* (*Mus. Veron. pag. CLV.* 4.); e se di più sillabe, o incidere le iniziali di tutte le sillabe, come in *Fabretti pag.* 164. *num.* 293. M. R. T. per *Merenti*, o mettere le iniziali delle due, o tre prime sillabe, alle quali talora aggiugnevano l'ultima lettera di tutta la parola, benchè anche la tralasciassero. Così in iscrizion *Lionese* dal *Maffei* riportata nelle *Galliche antichità pag.* 83. leggesi LGD. per *Lugdunensis*, B. N. M. per *Benemerenti* in *Fabretti pag.* 164. *num.* 298., B. N. M. R. BVS. *Benemerentibus* presso il medesimo *pag.* 163. *num.* 30. E P C S. presso il *Reinesio pag.* 20. 428. per *Episcopus*, D. C. R. M. *Decurionum* in *Grutero pag.* 383. 7. P. T. R. E. *ivi pag.* 1014. *Posterisque eorum*. Per altro il *Bene Merenti* trovasi anche abbreviato così B. M. T. (*Fabretti pag.* 378. 30.) e il *Posteris* PRS. Q. (*Grutero pag.* 791. 7.) e P. R. Q., e anche PTR. in *Fabretti pag.* 164. *num.* 294. e *pag.* 166. *num.* 306.), come ha notato il dotto *Hagenbuchio* nella lettera sul dittico *Bresciano pag. L.*

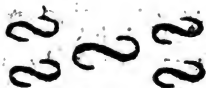
IX. A' numeri, perchè pur d'essi dicasi qualche cosa, vedesi non di rado premessa la lettera N. cioè *numero*. In *Grutero*, per lasciar altri esempli, che posson vedersi nelle *pistole Epigrafiche* dell' *Hagenbuchio pag.* 495., e in *Fabretti* ivi citato, in *Grutero* dico *pag.* 493. 3. troviamo: VIXIT. ANNIS. LV...... ES. (cioè *menses*) N. XI. *dies* N. XXVII. I numeri poi ora segnavansi per via di nomi, o d'avverbj, ora colle note numerali. Nel primo caso essendovi questione tra' Gramatici, se avverbialmente dovesse scriversi verb. gratia *tertium*, o *tertio*, toglievasi di mezzo ogni disparere colla sigla TER. o TERT., di che ho dati esempli nel mio libro intitolato: *Excursus litterarii per Italiam pag.* 56. *e pag.* 275. Per le note numerali, ecco quelle particolari, che ho trovate su' marmi, non esclusa la famosa Tavola *Piacentina* in rame.

due

due ıI.
tre ııI.
quattro IIII. iv.
sei IıııI. vi. G
otto ııx. viii.
trenta xxx. (*Museo Veronese pag. CCXLIV.* 3.)
quaranta xxxx. xl.
ottanta xxc.
novanta lxxxx. xc.
quattrocento cccc. cd. cB.
cinquecento d D. D
ottocento ccCO.
mille CO. nella Tav. di *Eraclea* presso il *Mazzochi* p. 386.
ciɔ CO. M. ⋀.
due mila COCO.
tre mila COCOCO. ovvero ⊗⊗⊗.
quattromila CO. ıɔɔ ovvero ⊗⊗⊗⊗.
cinque milla ıɔɔ, e anche ⋀
nove mila CO. ccıɔɔ ovvero CO. Ψ
dieci mila ccıɔɔ ovvero Ψ ovvero Ψ
quindici mila ccıɔ ıɔɔ ovvero ⋀ ⋀
venti mila ⋀ ⋀ ovvero (ciɔ) (ciɔ) ovvero xmx.
un milione |X|
sedici milioni |XVI|

Per altro quantunque i *Romani* scrivessero ugualmente iv., e IIII. XL., e XXXX. XC. e LXXXX., siccome nota l' *Hagenbuchio* nelle *pistole epigrafiche pag.* 564., certa cosa è, che più amavano il scrivere que' numeri nella seconda, che nella prima maniera. Osservo ancora, che trattandosi di danajo, una linea a' numeri sovrascritta significa migliaja: così $\overline{LXVI}$. vale sessantaseimila. Ho detto *trattandosi di danajo*: Perocchè sino dal secol di *Augusto* costumarono i *Romani* di tirare ne' marmi una

linea sopra i numeri, dove d'anni si parlasse, di legioni, di coorti, o quando con numeri si segnassero, i magistrati de' Quinqueviri, de' Seviri, de' Quindecemviri, e somiglianti; e questa lineetta talor fu scritta anche sopra l'abbreviatura precedente, che reggeva il numero, come LEG. III. IMP. IIII. IL *Trotz* opinò, che quest'uso non avesse corso, se non sotto i primi Imperadori *Romani*, e il Ch. Dottor *Giovanni Bianchi* ora degnissimo Archiatro Pontificio lo limitò all'Impero di *Domiziano*. Ma oltre le iscrizioni, che per confutare questa opinione ho io recate nel T. IV. delle *simbole Fiorentine* del *Gori* spiegando una lapida *Riminese* di C. *Nonio Cepiano*, e quell'altre, che allo stesso intendimento porta l'eruditissimo Sig. Principe di *Torremuzza* nell'insigne opera delle *antiche iscrizioni di Palermo C.* 124., nel solo *Museo Veronese* abbiamo più lapide, che mostran quest'uso seguito molto più oltre di *Domiziano*. Una è de' tempi di *Trajano* (*pag. CCX.* 6.), di que' d'*Adriano* un' altra (*pag. CCXL.* 3.); dell'impero di *Vero* fratello di M. *Aurelio Antonino* una terza (*pag. CCXLIX.* 9.); la quarta dell'età di *Dioclezíano* (*pag.* 103. 2.), e finalmente all'Impero di *Giuliano* appartiene la quinta (*pag.* 105. 5.). Ora in tutte queste iscrizioni sopra i numeri trovansi linee IMP. XII. TRIB. POTEST. XVI. *&c.* Nè perciò sempre quella lineetta scriveasi sopra le note numerali; tagliavale alcuna volta. Veggasi questa iscrizione del *Museo Veronese pag. CXI.*

CN.

CN. OCTAVIVS

C. F. CORNICLA

IIII VIR V. F.

X. Oltre le note numerali cen' ha dell' altre, che voglionsi qui ricordare. E prima la nota delle quincunce così si esprime nella *Piacentina* Tavola di *Trajano*:

∾ ∾ ∾ ∾ ∾

Innoltre i Sesterzj segnavansi in varj modi, che furono da me toccati nelle lettere sopra alcune *Pisane antichità* nel sesto Tomo delle *simbole Fiorentine* del *Gori pagin.* 166. Eccoli quì di bel nuovo con altri esempli.

IIS (così stà in una moneta riportata dall' *Arduino* nel T. II. di *Plinio pag.* 611. della seconda edizione presso il *Morelli pag.* 466.)
HS (così in altra moneta riferita dallo stesso *Morelli pag.* 385.)
HS (così ne' *marmi Pesaresi num.* 34. e nel *Museo Veronese pag. CXLVII.* 1.)
H (così nello stesso *Mus. Ver. pag. CXXIII.* 2.)
LL (così presso *Grutero*.)
SS (presso il medesimo)

SS (in una *Pisana* iscrizione da me primamente scoperta, e in più altre stampate dal *Grutero p. CMVIII.*

 1., dal

1., dal *Fabretti pag.* 52. *num.* 309., e dal *Muratori pag. MCXLVIII.* 9.)

Anche i denaj aveano la particolare loro figura, cioè N. ✱✱.

Lasciamo altre note, e diciam solo delle note a significare la Centuria. Son elleno varie, e il *Vincioli* le ha noverate in una lettera, che leggesi nel Tomo XI. della *Raccolta Calogerana C.* 38. La più usitata, che serve anche a denotare il Centurione, è questa >, ne in XIV. iscrizioni del *Museo Veronese* altra se ne usa. Le altre sono: ✱ (*Fabretti pag.* 67. 26.) EX. Ɔ (lo stesso *pag.* 130. 14. *e pag.* 73. 72.): Ƕ (in una iscrizione di *C. Giulio Procolo* illustrata dal citato *Vincioli*: Ɛ (*Fabretti pag.* 134. *num.* 100. *pag.* 135. 111. *pag.* 137. 121. *pag.* 139. 137.: EX. > . (lo stesso *pag.* 341. 519.) Le note 3. (*Fabretti pag.* 77. 81.,) Ꝯ (lo stesso *pag.* 129. 57. ∽) (lo stesso *pag.* 130. 65. e *pag.* 265. 101.) e anche l'Ɛ, in parecchi lapide *Gruteriane* significano il *Centurione*, siccome la B il *Beneficiarlo Museo Veronese pag. CCLXVII.* 1.)

XI. Anche la diritta division delle sillabe, quando conviene rompere una parola, alla ortografia s'appartiene. Ed ella veramente per lo più guardata è nelle iscrizioni. Non lascia tuttavia d'essere alcuna fiata viziosa.

CE)

CE } presso il P. *Lupi p.* 4. SATV } presso il medesi-
LLA } RNINVS } mo *p.* 130.
SATV } *ivi p.* 139. SATVRNIN } *ivi p.* 170.
RNINE } A }
QVI } *ivi p.* 147. BENEMERENTIB } presso il *Ma-*
NTA } VS. }
rangoni app. ad Acta S. Victor. pag. 147.
FVRA } *Fabr. p.* 126. 13. IDE } *Fabr.* 292. *n.* 232.
LLIS } NQVE }
LARG } *Maffei Oss. letter. T. V. pag.* 194.
ITIONVM. }
CO } *Mus. Ver. p. CVI.* 4. SA } *ivi*
NSTANTIO } NCTISSIMI }
pag. CCXLI. 3.
CO } *ivi pag. CCCXI.* 6.
RNELIA }
Bastino questi esempli.

XII. In parecchi lapide si notano gli accenti, o come *Quintiliano* li chiama, gli *apici*. Il *Fabretti pag.* 168. osservò il primo uso di questi accenti nelle iscrizioni fino da' tempi di *Augusto*. E veramente s' incontrano ne' due Cenotafi *Pisani*, comechè con parcità, essendo nel primo segnati appena quattro volte, e due volte altrettante nel secondo. Altri esempli di quella età produce il *Fabretti*, a' quali è da aggiugnere l' iscrizione del famoso *Romano* Obelisco riprodotta nel *Mus. Ver. pag. CCCVII.* 3. Nè ce ne mancano altri de' posterior tempi. Veggasi lo stesso *Fabretti pag.* 171. 325. e 195. 460., e il *Museo Veronese pag. LXXXV.* 4. *CXXI.* 3. *CLIII.* 1. *CCCXIII.* 3. E' ancor da richiamar quì l' iscrizione poco sopra recata di *Claudio Attico*: e senza dubbio se i copiatori de' marmi fossero stati più accurati, ne avremmo maggior numero di esempli. Infatti chi trova gli *apici* nella iscrizion di *Girgenti* riferita dal *Grutero pag. C. num.* 10.? Eppure oltre altre varietà ci sono gli *apici* nella pietra. Ne siamo assicurati dall' accuratissima copia, che li 26. Gennajo di quest' anno 1767. a Monsignor *Compagnoni* Vescovo di *Osimo* mandò da *Malta* l' onoratissimo Nipote di lui Sig. Cavaliere *Pier-*

paolo Compagnoni, il quale dal marmo la trasse con ogni maggior fedeltà. Eccola.

CONCORDI'AE AGRIGENTI

NORVM SACRVM

RESPVBLICA LILYBITANO

RVM DEDICANTIBVS

M. HATERIO CANDIDO PR'COS

ET. 'L'. COR'NEL'IO MARCELLO Q

PR PR

Ma egli è da confessare, che poco impariamo da siffatte note de' marmi. Parrebbe, che gli scultori avesser con esse voluto denotarci le sillabe lunghe, quelle almeno, che non tutti conoscesser per lunghe; ma, come osserva il ch. *Maffei* nel *Museo Veronese pag. CLXXI.* per lo più veggonsi gli *apici* fuor di luogo, e dove niuna ragione appare, e meno s'intende, perchè in una iscrizione ad alcune lettere sien posti, ad altre nò. L'accento circonflesso non si è ancor veduto nelle lapide, benchè essersene i *Romani* serviti indichi *Servio* al verso 375. del dodicesimo libro dell' *Eneide*.

XIII. Resta ora, che della interpunzione si parli. Sovente niuna interpunzione è ne' marmi segnata, come si può vedere nel *Museo Veronese pag. LXXXVI.* 1. 2. *LXXXVII.* 4. *CI.* 3. 4. *CIX. CCXV.* 5. 6. Anzi alcuna volta non che ci sieno punti, ma ne intervallo alcuno una parola distingue dall' altra: di che esempli si hanno nell' Appendice del *Marangoni* agli atti di S. *Vittorino pag.* 151. e nel citato *Museo Ver. pag. CCXXII.* 6. E questo particolarmente costumavasi nelle figuline, come, lasciati i molti esempli portati dal *Fabretti*, e dal *Lupi*, imparasi da questa del *Museo Ver. p. CIX.* 2.

EX

EX PRAVLPIAE ACCE
PTA PAE ET APR COS

cioè *ex praediis Ulpiae accepta Paetino, & Apro Consulibus*. Il celebre *Antonio Agostini* nel *Dialogo X.* osserva, che nelle iscrizioni principalmente della più pura età ciascuna parola è puntata, tranne le ultime delle righe, alle quali non aggiugnevasi il punto, che solo per distinguere tra se le parole fu introdotto; anzi il *Maffei* in più luoghi dell' *Arte critica lapidaria*, come *col.* 212. 214., ha per segno di falsità, se l' ultime parole sieno puntate. Niente però di meno alcune volte veggonsi punti all' ultime parole in sincerissime iscrizioni, qual è per tacerne altre del *Fabretti pag.* 117. e del *Mus. Veronese pag. CCXXI.* 4. l' *Osimana* di *Fresidio* in altro luogo da noi riportata, e questa ultimamente da me ricopiata in *Fiume* nella Vigna dei PP. Riformati di *Tersatto*.

C·LIVIO·C·F·SERG·
CLEMENTI·MIL·COH·VIII
PR·>·C·MARCI·GEMELLINI
LIVIVS·OBSEQVES·LIB·
V· ·F·

Anche talora (ciò che ridicolo è) puntossi il principio di ciascun verso. Lascio l' esempio, che se ne ha in *Fabretti pag.* 376. 27. Basti un *marmo Pisano* da me in altra operetta stampato, dove innoltre due punti si veggono per uno.

.PAR-

: PARTHENI . AVE .

. BENE . . BALEAS .

. QVI . ME . . SALVTAS .

. CVM . SOSSIA . FILIA . MEA .

Ma v' è di più. Non raro è veder nelle lapide puntata ciascuna sillaba. Veggasi *Fabretti pag.* 272. 143. e *pag.* 374. sino alla *pag.* 376., il P. *Lupi pag.* 67., i *marmi Pesaresi pag.* 161. il *Mus. Veronese pag. CCLXXI.* 15. gli *Annali letterarj d' Italia T. I. pag.* 351. In una iscrizione del *Passionei C.* 11. *num.* 7. leggesi VITA. LI, e LVGDV. MNE. NS. IVM. Quale sconcezza! Ma non abbiamo noi pur veduto dissopra nell' Epitaffio di T. *Elio Glauco* il punto dopo la lettera G. di *Glauco*? G. LAVCO. Crede il citato *Lupi pag.* 73. che questo modo di puntare le sillabe nel secol secondo Cristiano prendesse piede. E se egli con ciò volle, che in quel secolo massimamente avesse corso, disse vero; ma se intese, che allora solo fosse introdotto, quel grand' Uomo errò certamente. Perocchè fino da' tempi della *Romana* Repubblica nelle Tavole delle leggi ora s' incontra DVM. TAXAT., ora IN: TRA, come notato fu dal *Maffei* nel Tomo III. delle *osservazioni letterarie C.* 280. dal che almeno si scorge, che l' origin prima di questo costume sale troppo più alto. Ma acciocchè non sia di maraviglia, che le sillabe di ciascuna voce con punti si separassero, è a sapere, che tallora ciascuna lettera si puntava. L' Orsato ne' *marmi eruditi T. I. pag.* 12. ne accenna più esempli: I. V. V. E. N. T. I. V. S. T. I. T. V. S. *&c. Juventius Titus*. I punti (ed è cosa principale ad avvertirsi) segnavansi, non come noi facciamo a piè della lettera, ma nel mezzo. Erano assai volte grossi, come nella lapida di *Fresidio*, e in quella di T. *Elio Glauco*. Ne è da tacere che nelle sepolcrali iscrizioni si usò sovente in vece di punti di mettere alcuni coricini a significazione o di amore, o di cordoglio. L' abbiam veduto nella citata lapida di *Glauco*. Chi volesse-

lesséne esempli in buona derrata, legga il *Fabretti pag.* 85. 154. 86. 161. 271. 145. 236. 626. il P. *Lupi p.* 53. il *Marangoni* nella citata Appendice *pag.* 157. Anche palme, e tali altre cose veggonsi incise per punti; come mostra il citato P. *Lupi pag.* 74. Avvertasi ancora l'incostanza della interpunzione nello stesso marmo. Perciocchè alcune parole veggonsi nella medesima pietra interpunte, in altre nò. Siane esempio quella base di Villa *Pinciana*, donde dissopra traemmo il nome a' Calepini ignoto di *nubilare*.

DIIS MANIBVS

SACRVM

TI . CLAVDIO . ACVTO

AEDITVO . AEDIS

CONCORDIAE QVI VIXIT

ANNIS LXXXVI SINE VLLA

OFFENSA IVLIA CLASSICA BENE

MERITO ERGA SE .... LIBERTIS

LIBERTABVSQVE . POSTERISQVE EORVM

LOCVS SEPVLCHRI CONTINET

PER CIPPOS DISPOSITOS IVGER

QVATTVOR ET NVBILARE . LOCVS HABITA-
TIONIS

TVTELA MONIMENTI

Di bellissime osservazioni sarebbe capace questo egregio monumento, e molte ne ho io vedute fatte dall' altre volte

volte mentovato Sig. Abate *Gaetano Marini*, dal quale mi è gentilmente stato comunicato, parecchie sò averne distese in una dissertazione il Sig. Cavaliere *Annibale* degli *Abati Olivieri*. Ma non è questo il luogo d'illustrar questa lapida. Ora per terminare questa materia della interpunzione diremo, che gli antichi con questa nota ? o con una lineetta | distinguevano i periodi, passando a diversa materia, come può vedersi nel *Fabretti pag.* 230.

C A P O XII.

Degli ornamenti delle lapide.

I. NOn sia inutile, innanzi che a questo libro pongasi fine, degli ornamenti, che accompagnan le lapide dir due parole. Chiamo ornamenti le figure, i bassi rilievi, ed altre tai cose, che ne' marmi tutto giorno si veggono. E certo è, che l'architettura, la scoltura, e tutte le arti di disegno vi trovano grandissimi lumi. Ma le scienze, e l'antiquaria principalmente quai cognizioni non vi apprendono? Non dico dell' Arco di *Susa*, non della Colonna *Antonina*, non d'altri siffatti più grandiosi monumenti; anche ne' piccoli pezzi vedesi espresso il modo di sagrificare, di trionfare, d'edificare, di combattere; rappresentato il vestito d'ogni genere, e stato di persone; additata la maniera de' giuochi, e degli spettacoli. Ne mancano animali, e piante, e simboli ora, come ne' Cippi sepolcrali, posti secondoche avvisò il dottissimo *Buonarotti* ne' *Vetri Cimiteriali pag.* 9., posti, dico, per segni, e presi per lo più da qualche cosa, che avesse coerenza col nome, col mestiere, coll' ufizio, colla dignità, ed anche col sesso, e colla età, e condizion del defunto: ed ora, come negli archi, nelle colonne, e in altre opere pubbliche, scolpiti con allusione a' paesi vinti, a' fatti, alle cirimonie della Religione. Deità anche incognite colle loro insegne, l'uso de conviti, e di stare a mensa; costumi, arnesi, e masserizie familiari; arti varie, e stromenti di esse; abiti de' fanciulli, e de' servi, e d'altre condizioni, tutto in somma lo stato politico, civile, militare, sacro, economico

mico dell'antichità ci passa sotto degli occhi per mezzo degli scritti marmi, a' quali tai cose servon di fregio. Il perchè possono per questa parte dirsi le lapide un sensibile, e aperto comento di quanto gli antichi scrittori nell'opere loro ci tramandarono, e molte volte in oscuri modi, intorno i fatti, le usanze, le feste, i riti de' loro tempi.

II. Ma altro grand'uso hanno questi ornamenti, di guarentire cioè le iscrizioni dalla taccia di false. *Raro occurrunt*, dice il severo maestro dell' *Arte critica lapidaria*, dico il M. *Maffei C.* 210., *spuria epigrammata, quibus simulacra, aliaque sculptilia & ornamenta sint adnexa*. Che seppure mano falsaria avrà recentemente prodotto quel marmo, anche più facil cosa sarà il conoscer la frode, o perchè quegli ornamenti non avranno il gusto antico, o perchè non bene risponderanno al soggetto.

III. Vagliono ancora questi ornamenti a fissare l'età delle iscrizioni. Nelle memorie di *Trevoux* del 1704. all' Articolo CXXI. di Agosto leggesi una dissertazione di Anonimo Antiquario sopra una statua di *Paolina* dissotterrata a *Burges*. L'Autore ricercando, in qual tempo possa esser fatta, ne fissa l'epoca *pag*. 1437. all'Impero di *Antonino*. „ E la ragione, che io ne ho, dic' „ egli, è presa dalla conformità, che v'ha tralla con- „ ciatura di testa in *Paolina*, e quella di *Faustina* mo- „ glie di questo Imperadore. Per poca cognizione, che „ uno abbia delle medaglie, avrà osservato, che ciascu- „ na Imperadrice ha una differente maniera di conciarsi „ la testa, o perchè realmente ciascuna Principessa abbia „ su ciò introdotta una moda particolare, o perchè il „ pubblico abbia così variato senza loro saputa, ed el- „ leno non abbian fatto, che seguir l'uso da lor trova- „ to già stabilito ". Così egli. Ma se una semplice conciatura di testa da tanto lume per determinare il tempo di una iscrizione, quanto ne somministreranno le altre moltiplici cose, che nelle lapide s'incontrano, e varie secondo il variar de' secoli.

IV. Finalmente l'ultimo non piccol vantaggio, che trarre si può da tali ornamenti, è la diritta intelligenza delle iscrizioni. *Celio Rodigino* nelle sue *antiche lezioni l. 8. C.* 11.

l. 8. *C.* 11. spiegò la parola *purpurarius* pescatore delle conche porporifere. Ma gli ornamenti, che sono in una iscrizione, in cui si legge

C. PVPIVS. C. L. MICVS.

PVRPVRARIVS. &c.

al dotto Cavaliere *Orsati* nella parte II. de' *marmi eruditi pag.* 230. han fatto conoscere, che i *Porporarj* erano anzi venditori, e mercadanti di porpora. Perocchè in questa iscrizione si vede la bilancia per pesare la porpora, e le ampolle, o vasi per conservarla: il che a' negozianti di porpora meglio si affà.

V. Ma tra molti ornamenti, che abbelliscono le iscrizioni, uno da tacerne non è, il quale è frequente; dico uno, o più fori. Si domanderà subito a qual uso tai buchi? Risponde il dotto *Fabretti pag.* 63., aver eglino servito ad accoglier le lagrime degli amici, e de' parenti; di che niuna cosa avere i Gentili avuta più cara ce l'insegna l'iscrizione da noi recata nel Capo IX. di questo libro con que' due versi,

Et quicumque tuis humor labetur ocellis.
Protinus inde meos defluat in cineres.

e similmente in altro marmo presso il *Reinesio* abbiamo cl. XIV. 105.

Inice si pietas usquam est, suspiria, & imple
mecum, hospes, lacrimis marmoris hoc vacuum.

Vero è nondimeno, che simili fori trovansi ancora in lapide, dove l'amor de' parenti, e degli amici non prometteva lagrime, e di più in mezzo di certe patere scolpite col manico. I fori in tali lapide aperti ad altro uso servirono, cioè d'introdurre per quelli sulle ceneri del morto le libazioni, e i mortuali sagrifizj, come l'acqua da *Festo* chiamata *arferia*, il vino, il sangue delle vittime, il latte, gli unguenti *&c.* Veggasi il citato *Fabretti pag.* 69.

LIBRO III.

DELLA INTELLIGENZA DELLE ISCRIZIONI

CAPO I.

Quanto importi il copiar bene, e legger bene le Iscrizioni. Osservazioni che gioveranno a farlo.

I. SE le copie e manoscritte, e stampate de' marmi fossero esatte; quanto agevolerebbesi lo studio della lapidaria! Quante fatiche di meno farebbono gli Antiquarj nell'interpretarli! Quante ingegnose conietture non andrebbono in falso! Tralle *Gruteriane* abbiamo l'Iscrizione di P. *Elio Antipatro Marcello* adottivo. P. AEL. MARCELLI. V. ET. Che mai da queste sigle potrebbesi trarre? Per quantunque uno si stemperi la testa, niente troverà, che appaghi. Fallo del copiator primo. Infatti nel marmo, come vedesi nel *Mus. Ver. p. CCXLII.* 3., non V. ET. ma V. E. si legge; ed ecco naturale, facile, vera la dianzi impossibile spiegazione: *Viri Egregj*. Il povero *Muratori pag.* 693. 2. trovasi imbarazzato a queste parole di una iscrizione: Q. CONSTANTIS. F. HE QVE, e con audace coniettura, com' egli si esprime, spiegolle: *Filii heredesque*. Ma il vero è, che se gli fossero alla mano venute le schede dell' *Alciati*, le quali in questo luogo son più corrette, avrebbe veduto, che il copista mal pratico lesse tutt' altro da quello, che era nel marmo, e che legger doveasi: FEL. OVF. ne sarebbesi beccato il cervello nell' interpretarle, pianissima essendone la intelligenza: *Felicis oufentina*, (cioè *ex tribu Oufentina*). Che non arzigo-

zigogolò il *Fabretti pag.* 325. per dir qualche cosa di un Dio *Carnunte*, che niuno conobbe mai, se non uno sciaurato copista d' una iscrizione passata in *Olanda*? Il marmo diceva, come nel T. III. *Miscellan. Observat. Novar. pagin.* 129. lo riferisce il d' *Orville*, che lo consultò.

D. M.

T. AELIO . AVG. LIB. TITIANO . PROX.

A. LIBER. SACERDOTAL. DEF. CARNVNT

ANN. XXXXII. M. III. D. XIX. MARIT. VIRGIN

DVLCISS. ET . INCOMPARABILI . BENE

QVE . MERITO . QVEM . FVNERAVIT

FL. AMPELIS . CONIVX . CARISSIMA

ET . RELIQVIAS EIVS . PERMISSV IMP.

IPSA . PERTVLIT . CONSECRAVITQVE

CVM . Q. V. A. XII. M. III. D. XXI. SINE VLLA

QVERELLA .

Ma il copista in vece di DEF. CARNVNT, ossia *Defuncto Carnunti* scrisse DEI. CARNVN. e il *Fabretti* con buona fede seguitando il colui strafalcione mandò male il ranno e il sapone dietro a quel Deastro *Carnunte*. Un più fresco esempio. Il Ch. P. *Corsini* lesse nel

nel *Muratori* in una iſcrizione Criſtiana *p. MCMXXXIII. Num. II.*

ROMVLESIA . MATER FECIT . FILIO

SVO

DVLCI . EVNV̄ IN PACE INNOCENTE

DEPOSSIONE VIII. H. KAL. AVG.

DΓLF⊙

E non è a dire le belle coſe, che per iſpiegarla immaginò quell' ingegnoſiſſimo Antiquario. Nelle ultime lettere vide eſpreſſo l' anno DLII. dell' Era *Dioniſiana*; nell' H ripetuto in *Greco* il numero *Romano* VIII. nel EVNV̄ o *funus*, o *Eunucho*. O perdute fatiche! Chi l' affibbiò al *Muratori*, n' è la cagione. Ecco la genuina lezione di quella iſcrizione datacene dall'eruditiſſimo P. *Oderico pag.* 99.

ROMVLESIA MATER FECIT . FILIO

SVO

DVLCI EVNTI IN PACE INNOCEN-

TE

DEPOSSIONE VIIII. KAL. AVG

A DEO .

Servo Signor *Funus*, Signor *Eunuco*, Signora *era Dioniſiana*, Signor *numero Greco*. Tutto è ſvanito alla vera lezione del marmo. Troppo dunque importa, che chi da' marmi ricopia le iſcrizioni, con eſtrema eſattezza lo faccia.

II. Ma egli è anche vero, che non è facile il farlo.

Molte volte nel marmo appajono de' segni parte dal tempo impressi, parte dalla natura, che fecelo scabro, e disuguale, improntati. A prima vista giureresti esser lettere. Alcuna volta frammezzo alle lettere vedesi un cuore sia perchè mal fatto, sia perchè qualche picciola particella ne sia corrosa, e ti sembra un V. Presso il *Muratori pag. MCII. 6.* in una lapida leggesi EX. ♥ D. D. Il *Bochat*, non badando, che quelsa lapida votiva non era, spiegò franco: *ex voto dedicavit*; ma come nell'*pistole Epigrafiche pag.* 135 osservò l'*Hagenbuchio*, che rivide il sasso, quel Trigono con un segno, che sembra T. sovrapposto, non è, che un cuore fatto a quel modo, e incisovi per bizzarria, onde rimane la sola spiegazione ovvia; *ex decreto decurionum*. Imbarazza un'asta, una gamba, una testa di lettera dal tempo consunta. S'incontran lettere formate, Dio vel dica come. Se poi le lettere sono insieme legate, cresce la difficoltà. E ben peggio è, se di qualche riga appena rimangan vestigj delle antiche lettere scolpite. Che fare allora? guardisi primamente, chi copiar vuole l'iscrizione, guardisi da prevenzioni, onde non vegga nella lapida ciò che non v'è; ne s'incaparbisca a volere, che dica, com'ei vorrebbe. Con gran pazienza (che questa anche nelle persone più sperte ci vuole) faccia egli bagnare, o ripulire la pietra, vi torni sopra più, e più volte, l'esamini, la riconfronti, e se può, stendaci una carta, e facciala penetrare ne' solchi bagnati delle lettere, sì e per modo, che vi rimangano impressi; indi staccatala coll'inchiostro cominci a scrivere ne' ritratti solchi, ma sempre coll'occhio alla pietra per correggere qualche difetto, che nell'impronto fosse trascorso.

III. A non minori difficoltà è soggetto il legger bene le iscrizioni, che pur fossero accuratamente copiate; eppure quanto alla diritta interpretazion loro sia necessaria un'esatta lezione, chi non lo vegga? Tutta l'importanza, e tutta insieme la difficoltà di ben legger le lapide sta in questo, che ne lettere, che ad una voce appartengono, ad altra o precedente o susseguente si trasportino, ne parole, che rette sono da una, applichinsi ad altra parola. Abbiamo dianzi notato, che le parole

delle

delle iscrizioni non sono sovente da punti, anzi ne da intervallo alcuno divise, e per l'opposito, che e le sillabe, e le lettere d'una stessa parola anche abbreviata trovansi talora con punti separate. Si è veduto, che le lettere, le quali nella grandezza avanzan l'altre, quando han forza di doppie, e quando nò. Avvertimmo, che le abbreviature ora con una sola lettera si scrivono, ora con più, e non con quelle sole, che immediatamente seguono la prima; ma ancora colle consonanti delle ultime sillabe. Tutte queste cose rendono difficilissima la retta lezione de' marmi, e spesso spesso producono ridicole mostruosità di spiegazioni. Gli esempli, che ne daremo, spiegheranno meglio la cosa e insieme mostreranno, come, e quanta diligenza usar si debba per accertare la giusta lezione.

IV. Ne' marmi *Gruteriani pag.* 869. 13. *e* 889. 3. troverai: ET. SVIS. CVIVS. MONVMENT. EST. Come legger queste parole? Ricordiamoci, che le lettere allungate oltre le altre ne vagliono talvolta due. Dividiamo dunque col *Walchio* nelle *osservazioni a' marmi Strozziani pag.* 85. la voce CVIVS, e leggiamo *cui ius*, e renderassi facile la lezione, e la spiegazione del resto: *cui ius monumenti &c.* Con questa regola leggerannosi altre somiglianti parole, come POMPEIVSTI in *Grutero* (*pag. CDLV.* 90.) PRAEFECTIVLIENSIVM presso il medesimo (*p. MXC.* 21.) FONTANVSIBI, *ivi p. DXXXVII.* 6. e in *Fabretti pag.* 126. 13. CAELIVSENTINIANVS. Cioè si divideranno queste parole, e ripetendo la lettera indicata come doppia dalla lettera allungata, si leggerà: *Pompeii Justi, Praefecti Juliensium, Fontanus sibi, Caelius Sentinianus.* Or che sarebbe se la lettera più lunga fosse seguita dalla sua doppia? Allora converrà pensare, se altra lettera in quella prolungata contener si possa, e render un legittimo senso. Mi spiego con un esempio. In *Anghiera* trovasi una bella Iscrizione di *C. Metello Marcellino*. Il *Muratori* stampandola lessesi PATRONO. COLONIAE. FOROIVLIIRIENSIVM. Il Marchese *Maffei*, che ebbe per un mostro inaudito questo FOROIVLIIRIENSIVM, la stampò a questo modo nel *Museo Veronese pag. CCCLXXI.* 4. COLONIAE . . . . RIENSIVM, amando di lasciare in

 bianco

bianco ciò, che non seppe leggere, che di dar fuori quel portento. Ma veramente nel marmo da me riconfrontato si legge, come io pubblicai quella iscrizione nel libro *Excursus litterarii per Italiam pag.* 136. FORO. IVL I LIRIENSIVM. Or come si leggerà questa parola? Quella I più grossa, e più lunga dell'altre non può valere due LL., perocchè la sua doppia conseguita: dunque è piuttosto a dire, che colla L sia legato un I, onde leggerassi: *Illiriensium*. Ed ecco tolta di mezzo ogni mostruosità, e alla Città del *Friuli*, la quale già posta fu ne' *Carni*, e perciò all' *Illirico* apparteneva, restituito in C. *Metello Marcellino* un suo patrono. Certo maraviglia esser non dee, che essendovi parecchi *Fori* di *Giulio* per distinguer questo dagli altri si aggiugnesse quell' *Illiriensium* che specificavalo si chiaramente.

V. Se le lettere insiem legate danno a legger i marmi, difficoltà non minore la danno le lettere non separate da' punti, o da spazio veruno. Bizzarra mostruosità venne in mente, secondochè narra il *Maffei* nell' *Antichità della Francia pag.* 25., ad alcuni, che in lapida *Lionese* trovando SENIORIS DOMOROM. lessero *Senioris Domorum*, cioè *Domuum*, o *Domorum*. Bastava dividere le unite lettere *Domorom*, e sarebbesi tratta la nota formola *Domo Roma*. Ciò molto più vuole osservarsi, se qualche sigla stia quasi nascosta. Simile errore commise il per altro dottissimo *Fabretti*. In una lapida *pag.* 299. *n.* 272. trovò scritto

FVNDANIA. IVNIA. VXORI. S.

TESTAM. F. DVR.

Non sapendosi egli risolvere a leggere *uxori suo*, troppo sconvenevole, ed a ragione sembrandogli, che il nome *uxor* fosse quì preso a significare *viro*, *marito suo*, conjetturò, che *uxorio* dovesse leggersi, quasi la donna avesse ambiziosamente denotar voluto, che L. *Fundanio Proclo*, al quale avea ella posto quell' epitaffio, fosse uomo oltrammisura amante della sua donna. Ho detto, che

che à *ragione* giudicò sconcia cosa il dare al nome VXOR il significato di *marito*, perocchè quantunque in questo senso appunto leggasi il nome VXOR in altra lapida *Muratoriana p. MCCCLXXIX.* 8., nondimeno è anche questa una vituperevole alterazione del marmo, che ha espressamente CONIVGI SVO, come può vedersi in *Grutero pag. DCCCX.* 7. *MCCLIV.* 3. dove lo replicò dalle schede del dotto *Sirmondo*. Ma ebbe torto quel valente Prelato di spiegare quella parola *uxorio*. S' egli avesse avvertito, che quell' I dell' VXORI era una sigla avrebbe letto VXOR IN SVO, come apertamente si ha in *Grutero pag. DLXXXII.* 5. e in altri marmi accennati dall' *Hagenbuchio* nell' *epistole Epigrafiche pag.* 318. Molto più vuole aversi tale avvertenza ne' prenomi. Il *Muratori pagin.* 198. 3. diede una lapida già dal *Grutero* riferita più correttamente, ove dicesi:

D. M.

MAE . HELTAEO

è forte imbarazzatosi soggiunse: *breviata vox* MAE *heic videtur Praenomen sive* MAESIVS. *sive* MAETIVS; *sive* MESSIVS. Niente di tutto questo: è il prenome di *Marco* per mancanza di punto unito al gentilizio AELIO, ò AEMILIO, come osserva il citato *Hagenbuchio pag.* 599. il quale assai altre cose in tal proposito ha radunate nella lettera sul Dittico *Bresciano pag. CXVIII.* Quindi sono nati i *Maurelj*, ed altri siffatti nomi, che in realtà furono *Marchi Aurelj*, per essersi la sigla del prenome malamente legata col seguente gentilizio nome. E questa unione di prenomi col nome gentilizio anche più facilmente inganna, se la sigla del prenome scritta sia con dubbia lettera. Nell' Indice *Muratoriano* de' nomi trovasi la gente *Ostiliaccia*; ma ella non d' altronde è nata, che dall' avere quel grand' uomo preso per nome gentilizio l' *Ostiliaccius*, che aveva trovato in lapida da se riportata *p. MCDLXXXVII.* 4. Ma non *Ostiliaccius* avea à leggere; sì bene *Q. Stiliaccius*, o piuttosto *Stlaccius*. La lettera Q fatta co-

me O. (di che esempli non mancano), e di più non separata con alcun punto dalla segnente fecelo inciampare.

VI. D' uguale imbarazzo esser possono le sigle, che talvolta son poste a lato. Perocchè se non si bada, confondonsi facilmente col contesto della iscrizione, e fanno sì, che divenga impossibile il leggerla speditamente. In questo proposito l' *Hagenbuchio* nella lettera sul dittico *Bresciano pag.* 155. scrive che il *Muratori* pubblicò in un luogo questa sgraziata iscrizione. *L. Successi Hierot. B. & Romana. Fili. L. Q. Carissimo.* Che imbroglio è questo? Egli è l'iscrizion medesima dallo stesso *Muratori* altrove riportata, cioè *pag. MCCXXV.* 8. salvo che la L. esser dovrebbe una T. Eccola

O. D. M. C. VALERI. T.

T. SVCCESSI. HIERO. T.

B. ET. ROMANA FILIO L.

O. CARISSIMO V. A. XI. S.

M. VI. D. XIII.

La diversità di queste due lezioni è, che nella seconda manca la prima riga, e le sigle laterali *ossa tua bene quiescant, terra tibi levis sit* son col testo frammischiate. Riflettasi pure al soverchio punteggiare, che incontrasi nelle lapide. O quanto anche questo intralcia la giusta Lezione: Lo *Scaligero* nell' *Indice Gruteriano pag. XX.* interpetra queste lettere T. R. E. S. P. R. della iscrizione 8. *pag.* 386. *Terra regesta ex sua pecunia restituerunt*. Non parrebbe, ch' ei preludesse alle sì stravaganti spiegazioni, che alle medaglie diede poi l' *Arduino*? Ma senza tanti arzigogoli leggasi col *Reinesio*, e coll' *Hagenbuchio de diptycho Brixiano pag.* 53. *Tres Provinciae*, cioè *Galliarum*.

VII. Conviene ancora alla mutazion delle lettere aver riguardo. La I, come dell' Ortografia parlando dicemmo, alle

alle volte trovasi per T., e molte fiate il tempo ha consunta siffattamente la testa del T. e la linea inferiore della L. che sembrano un I. Veggasi il citato *Hagenbuchio* nella stessa opera del *Dittico Bresciano pag.* 141. fino alla 149. FELIX SERBONAI, che diresti un nome *ebraico*, è scorso nell'Indice *Muratoriano*, per non essersi badato a questa regola. L'iscrizione, da cui passò nell' Indice questo nome, è l'ottava della *p.* 1582., e vi si legge FELICI SERBONAI GERMAN; dove il *Serbo* è *Servo* per la mutazione dell'U. in B, e *nai* stà per *nat*, o *Natione*. Gli eruditi editori de' *marmi Torinesi* in una Tavola votiva di *Silvano* interpetrano le sigle V. S. I. L. M. *Votum solvit ipse*, o *jussus libens merito*. Ma era piuttosto a riflettere che quell' I. era l'avanzo d'un'altra L., e infatti il *Maffei* riportando nel *Museo Veronese* l'istessa iscrizione *pag. CCXI.* 5. scrive non I. L. ma L. L. però vanno anzi spiegate quelle sigle *laetus libens*. E così chi mai intenderebbe, che fosse *beneficio novercae*, che trovasi in *Grutero pagin. DCLXXXVII.* 5. e in altri autori? Se non riflettesse, che quel B. è per V. e non leggesse: *Veneficio novercae*. Bisogna ancora esser pratico di certe più inusitate maniere di scrivere. I con una lineetta sopra a cagion d'esempio vale & in una iscrizione del *Museo Veronese p. CVI.* 4.

IMP AVGG DD NN

MAG. MAXIMO. Ī

FL. VICTOR

cioè & *Flavio Victori*.

VIII. Altra importante riflessione aver si dee, siccome sul principio del capo abbiam notato, cioè di non attaccare una parola con altra, che non le appartenga. Eccone degli esempli. Furonci parecchi valentuomini, che tralle false rigettarono la *Gruteriana* iscrizione di *Elia Argentaria*, perchè trovandocisi CONSVLATV. M. F. STILICHONIS. SECVNDO. C̄C̄. riportarono al

consolato il *secundo*; ma avrebbon bene diversamente pensato, se avessero col ch. P. *Lupi* nell'*Epitaffio di S. Severa pag.* 19. *segg.* riflettuto, che quel *secundo* non cadeva sul Consolato; ma sulle sigle seguenti, e denotava, che *Stilicone* quando fu console, era per la seconda fiata *Comes Clarissimus*; o altra somigliante cosa. Un altro esempio vienci somministrato dall' eruditissimo P. *Oderico pag.* 46. Osserva egli, che lo *Scaligero* negl' *Indici Gruteriani*, e il Celebre P. *Corsini Inscript. Atticar. pag.* 43. pretesero di comprovare il *Sinodo* d' *Apolline* da questa *iscrizion Gruteriana pag. CCCXXX.* 3. PRIMO. SACERDOTI. SYNODI. APOLLINIS. PARASITO. Ma veramente questo *Sinodo* d' *Apolline* non ha altra origine, che la cattiva lezione, per cui al *Synhodi* si appicca l' *Apollinis*, quando appartiene al *Parasito*, siccome opinarono il *Salmasio*, e lo *Spanemio*, e apertamente insegnano due altre lapide *Gruteriane ivi pag.* 1. *e* 2. nelle quali leggesi PARASITO APOLLINIS. Il *Gori* (per darne un altro esempio) negl' Indici del *Doni*, all' Indice IV. segna *Pontifex* citando la iscrizione 4. della classe IV. e nell'Indice V. rimettendosi alla sesta iscrizione nota LL. *Tribuni cooptatus*. Vediamo l' iscrizione: PONTIFEX. L. L. TRIB. COP. Ora chiaro è, che il *Gori* separò dal *Pontifex* le sigle L. L. e trasportolle al *trib.* con manifesto errore notato dall' *Hagenbuchio* nelle *lettere Epigrafiche p.* 189. Le sigle appartengono al *Pontifex*, e significano *Pontifex Laurentium Lavinatium*, e il *Trib. Cop.* va spiegato *Tribunus Cohortis*, essendo nel marmo presso *Grutero pagin. MXXIX.* 30. COH., non COP. E tanto basti.

C A-

CAPO II.

Che far debbasi, quando s' incontrano copie guaste d' Iscrizioni, e qual maniera tener si debba in ammendarle.

I. Siccome per lo più nello spiegare, ed illustrare i marmi, o nel servirsene ad altro argomento conviene fidarsi di coloro, che hannogli a noi trasmessi; così esser non può, che molte volte non sieno guaste, e scorrette le copie, che abbiamo. Fia uopo perciò, innanzi che ad interpetrarle debitamente si ponga mano, studiarsi di ridurle ad esatta, e sincera lezione. Nondimeno prima di farlo è da raccomandare agli studiosi dell' antichità, che vadano molto cauti nel sentenziare, che una lapida sia viziata. Nel chè lasciando da parte stare l' incredibil franchezza, e piuttosto licenza da niuno non condannata di *Reinesio* (*nulla dicto*, per dirla col *Maffei*, *apud illum in tuto est*), porterò alcuni pochi esempli, che gioveranno a raffrenare certa soverchia facilità di creder errore delle lapide ciò, che forse altro non è, che ignoranza nostra degli antichi costumi, e de' preteriti tempi. Il *Grutero pag. DCLVI.* 2. stampò intera una *Milanese* iscrizione che comincia:

Q. VIRI . SEVERINI

ATTIA . CEVERINA . ET . Q. VIRIVS

ONESAS . PARENTES &c.

Non ricordandosi poi di averla intera già pubblicata, ne diede la prima parte *pag. MXXXVIII.* 4. ma cangiando il cognome *onesas* in una esclamazione *o. nefas*. Il *Fabretti pag.* 238. forte si piacque di questa esclamazione, e pronunziò, da questo pezzo doversi emendare l' intera, che aveansi dianzi, e ivi pure doversi leggere O. NEFAS. Passò più oltre il *P. Bonada cl. IX. num.* 25. e immaginò che scritto fosse O NESAS, per O NEFAS: anzi soggiunse: NESAS, per NEFAS *vox* *fre-*

frequenter obvia. Ecco una emendazione fuor di luogo. L'errore non è nella prima copia, ma nella seconda, e questa deesi emendar dalla prima, non la prima dalla seconda, come avvedutamente osservò il ch. *Olivieri* comentando *pag*. 34. i frammenti di *Ciriaco*, il quale nel XV. secolo vide il marmo, e ricopiollo coll'ONESAS. cambiato poi scioccamente in una puerile esclamazione. Possibile, che il *Fabretti*, e il *Bonada* non si avvedessero, che quello era il luogo del cognome, e che se *Onesimo* era cognome, il poteva ben essere anche *Onesas*? Lo stesso *Fabretti pag*. 713. credette, che guasta fosse un iscrizione di L. *Cesennio Sospiziano* EX. ORDINE. HARVSP LX. Quel numero di LX. gli dava fastidio, perchè, dic'egli, testimonia *Cicerone*, che era appena costume di costituire dieci *Auguri*. Ma il Collegio degli *Auguri* ne era comune coll'*ordine* degli *Aruspici* (*ordine* chiamasi, e non collegio anche in una lapida del *Museo Veronese pag*. CCCXI. 4., e l'*ordine* dal collegio era differente per lo maggior numero degli ascritti ad esso), ne avea il medesimo carico. Ne altramente (soggiunge qui il ch. *Giovanni de Vita* nelle iscrizioni *Beneventane pag. VIII.*) dir dovea un frammento di lapida *Doniana pag. CL. IV. num*. 4. dove leggesi. HARVSPEX. DEI. X. I. I. HARVSPEX. AVGG. Chi da tanto sarebbe d'indovinare, chi sia mai stato l'*Haruspex*. *Dei*? Scommetterei qualunque cosa, che il marmo diceva HARVSPEX DE LX. ET. HARVSPEX. AVGG *Augustorum*. Anche il *Muratori* prese alcuna volta per corrotte iscrizioni sanissime. A cagion d'esempio nell'Epitaffio di *Aurelia Giusta pag*. 788. 6. dicesi, che costei era NAPANN. Vide il *Muratori*, che qui parlavasi di Nazione; ma non gli venne in capo quella, che era la sola naturalissima, e fu poi osservata da *A. Vander Mieden* nel Tomo IX. delle *Simbole Romane* del *Gori pag*. 59. NATIONE PANNONIAE. Perciò sospettò d'errore, e corresse: NAPAM. cioè *Natione Apamensi*: così pure *pag. XIV*. 1. avendo riportata questa breve iscrizione.

IV-

IVNONI

CLAVDIAE . LIVIAEL

MELPOMENE

ficcome fe votiva foffe alla Dea *Giunone*, corregge quel CLAVDIAE e vuole, che CLAVDIA fi legga. Ma, come notò l' *Orville T. IV. Mifcellan. Obfervat. Critic. Nov. p.* 170. *Giunone* quì fta per *genio* di *Claudia*. Gli antichi, dice *Seneca ep.* 110., *fingulis & Genium, & Junonem dederunt*. Quinci in *Grutero pag. XXV.* 11. troviamo.

IVNONIBVS . IVLIAE

ET . SEXTILIAE

Però non è a dubitare, che anche la liberta *Claudia* aveffe la fua *Giunone*, offia il fuo *Genio*. Qual bifogno dunque di correzione? Niuno pure ne avea quella iscrizione di *Gudio pag.* 115. 5. dove fi legge IIIIVIR. I. D. APQ. AER. Quefte figle vanno coll' *Hagenbuchio epiftole Epigrafiche pagin.* 349. interpetrate: *Quatuorvir Juri Dicundo Aedilicia Poteftate Quaeftor Aerarii*. Ma il *Hool*, che non le capiva, pensò a correggere il marmo, e a fcrivere in vece di APQ. A. RA. cioè *a rationibus*.

II. Nondimeno egli è pur troppo vero, come dicemmo, che vi ha di fcorrette ifcrizioni buon numero. Tali parecchie fono per difetto degli fcalpellini. Abbiamo bella differtazione del ch. P. *Froelich de nummis Monetariorum culpa vitiofis*. Una fimile potrebbe farfene *de Infcriptionibus Marmorariorum culpa vitiofis*. A cagion d' efempio chi non vegga in quella lapida *Reinefiana pag.* 993. *num.* 416.

DOMINIS NOSTRIS

FL. BALENTI

NIANO

CONSVLIBVS.

maticare il collega di *Valentiniano* nel consolato per balordaggine dello scalpellino? così ancora vizio dello scalpellino è INVIO per INVICTO in una Colonna Miliaria del *Mus. Ver. p. CV.* 1.; VEXIDERE per *vendare* è in lapida di *Fabretti pag.* 150. 197.; BATAVS. per BATAVO in iscrizione de' P. P. *Camaldolesi* presso il P. *Oderico pag.* 314. *VII.* Ma il maggior numero delle guaste lapide viene o dalla poca perizia de' copisti, o dalla trascuratezza degli Editori. Non conviene tuttavia disperare di poterle a sana lezione ridurre. Darò primamente alcune regole, che esser possono comuni alle scorrezioni sia per colpa degli scalpellini, sia per vizio de' copiatori, e de' pubblicatori.

III. E prima è a proccurare, che leggerissimo cambiamento si faccia, e quasi dal medesimo errore nasca la correzione. Leggiamo presso il *Fabretti pag.* 280. *num.* 173.

SI-

SIGNA TRANSLATA EX
ABDITIS LOCIS AD
CELERITATEM
THERMARVM SEVERIANARVM
. . . . AVDENTIVS AEMILIANVS V. C. CONS
CAP. CONSTITVIT . DEDICARIQVE
PRAECEPIT
CVRANTE T. ANNONIO . CHRYSANTIO . V. P.

Il *Muratori pag.* CCCLXI. bravamente avvertì, che quel *celeritatem* era uno sproposito, e più bravamente lo corresse colla giunta d' una lettera CELEBRITATEM. Ecco alla lapida ritornato il vero suo senso. L' *Hagenbuchio*, il quale avea fatta la stessa osservazione, e poi con piacere trovolla nel *Tesoro Muratoriano*, dovea correggere anche il *Chrysantio*, che non è terminazione da cognome in *Chrysanto*, e l' error sarà probabilmente nato da legamento di lettera CHRYSANTHO non osservato. Che è *lupensia hic ego sum inlata Consutia Rufa* del *Museo Veronese p. CLV.* 9.? È un errore dello scalpellino. Aggiungasi un *a* prima di *consutia*, l'iscrizione sarà corretta. In una lapida *Doniana pag.* 532. l' Epitaffio di *Antioco Candidato* vien notato col consolato *Domini nostri Valentiniani Augg.* I. *&* *Abinio cos.* Ma il consolato di *Abinio* o piuttosto *Avieno* cadde nel VII. consolato di *Valentiniano*, non nel primo. Che dunque? Con somma facilità il ch. P. *Corsini*, che in siffatte cose ebbe pronto, e felice ingegno, corregge lo sbaglio nella prima dissertazione dopo le *Note* de' *Greci pag. X.* Osserva egli, che *Valentiniano* fu solo *Augusto*; come dunque la nota AVGG che sigla è di due *Augusti*? Eccolo, dice il valente Antiqua-

tiquario; il secondo G. è nota numerale, e in questo medesimo marmo si usa per tale a significare il sesto dì delle Calende di Marzo. C\. KAL. MART. dunque a questo VI. aggiugni la nota I. e avremo il VII. Consolato di *Valentiniano* con *Gennadio Avieno* nell' anno di Cristo 450. Il *Muratori* (perciocchè uopo è abbondare di esempli) nella iscrizione 5. della *pag.* 717. trovò: PRAEF. AFR. SAT. PRO. SALVTE. SVA, e da quel grand' uomo, che era, vide, che quel SAT. non potea rendersi *satisfecit*; come un sò chi avea conietturato, essendo questa formola aliena dalle votive, e perciò conchiuse, che era errore. Ma non fu poi così felice nell' ammendarlo. Credette egli che potesse cambiarsi qual *sat* in *sit*, e leggersi *sitifensis*. E veramente, se come incontrasi *Mauritania Sitifensis*, si trovasse pure *Africa Sitifensis*, mi piacerebbe moltissimo questa correzione; ma non ne abbiamo esempli. E' meglio dunque correggere STAT. Non è difficile, che nel marmo fosse inciso SAT., come spesso trovasi E per & o anche SAT. Questa è correzione del bravo *Orville T. III. Miscell. Observat. Critic. Novar. pag.* 106.

IV. Bisogna anche vedere, in che luogo stia la parola corrotta. Diamone dal *Reinesio* un esempio,

MERCVRIO

CAIVS . VOLTVRCIVS

IN. AGR. P. XXVIIII

IN. FR. P. XIII. TEMOS

F. I.

Così dice una lapida *Reinesiana*, che è la *LXXVIII.* della classe I. Il citato *Orville T. III. pag.* 114. a ragione riprende *Reinesio*, il qual potè credere votiva a *Mercurio* un' iscrizione, in cui trovansi le formole *in Agro*, *in Fronte*, che son sepolcrali; e tanto egli è più inescu-

inescusabile, perchè frequente è nelle lapide il nome proprio di *Mercurio*. Ma non mi dispiace, che il *Reinesio* abbia corretto quel mostruoso TEMOS, che nulla significa; in TESTAM., cioè *testamento fieri jussit*. Vero è nondimeno, che molto più accurata è la correzione dello stesso *Orville*, che legge SEMIS. siccome dissopra parlando delle sepolcrali abbiamo veduto in qualche altra. Infatti quì conserviamo il numero medesimo delle lettere, e se ne ritengono tre coll'ordine stesso, in cui sono nell'errore: innoltre l'essere quel TEMOS. unito nella riga medesima al P. XIII. persuade, che quella parola si riferisca al P. XIII. piuttosto, che al F. I. Allo stesso modo nel *Museo Veronese p. CXXIII.* I. trovando noi nel fine SIBIOST. scorgeremo dal sito di quella formola mancarsi un P. e doversi quell'OST. cambiare in POST. cioè *sibi*, *Posterisque* che è la solenne maniera.

V. Quà appartengono alcune correzioni, che la serie, e il contesto della iscrizione suggerisce. Siane esempio questa *Muratoriana pag. CMLII.* 12.

D. M.
FELICI . ACT
ORI . QVI C
ESSIT ANNIS
XIIII. POSIVM
I ET VAPIAE
C. F.
FELICITAS CO
NSERVA PO
SVIT CARO
CONIVGI
CVM QVA VI.
XIT ANNI XVI
QVI V. AN. XL.

In quincta linea, dice il ch. editore, POSIVMI *error Marmorarii pro* POSTVMI. Va bene. *Marmorario*, seguita il *Muratori*, *quoque tribuas* CVM QVA *in duodecima linea pro* CVM QVO: può stare, ma necessario non è, potendosi riferire quel QVA a *Felicitas*.

Quid

Quid vero sit, ripiglia il *Muratori*, QVI CESSIT. *&c. obscurum, nisi* velis QVI CESSIT E VITA ANNIS XIIII. QVI VIXIT. AN. XL. L'eruditissimo Sig. Canonico *Giovanni de Vita* nelle *iscrizioni Beneventane pag. XXXV.* osserva sottilmente, che questi anni XIIII. sono gli anni, in che *Felice* servì di Attore, o Fattore di *Postumio*, e di *Vapia* e si numerano, come poco appresso contansi quelli del matrimonio. Però crede, che lo scalpellino abbia scritto C. per G. cioè *gessit*, sottointendendosi *Actorem Postumi & Vapiae*. Ma forse non vi è bisogno di tanto, e solo è da desiderare, che lo scalpellino avesse scritto CESSIT E VITA o DECESSIT; perocchè coll'osservazione del *de Vita* possiamo dire, che quegli anni sono gli anni di servitù prestata a *Postumio*, e a *Vapia*. E quel C. F.? Egli è un pò fuor di luogo, ne pare, che in cotal marmo si volesse notare, che *Vapia* fosse figliuola di *Cajo*. Io cambierei piuttosto quel F. in E e spiegherei *Vapiae Coniugis eius* cioè di *Postumia*. Lo stesso Canonico *de Vita dissertazione III. pag.* 115. si ride di Monsig. *Falcone*, il quale nella vita di S. *Gennaro* trasse certi suoi sogni da questa lapida *Gruteriana pag. CCCXLVI.* 1.

Q. AELIO . IANVARIO .

PROC. HEREDITAT. XX

PROC. CHOSROE . REG

SVRIAE &c.

Perocchè quell'ottimo Prelato da questa iscrizione immaginò, che Q. *Elio Gennaro* fosse contemporaneo di *Cosroe* Re. Ma la sigla REG. non *Regis*, ma *Regionis* va spiegata, e quindi si fa aperto, che non di *Cosroe* Re si parla quì, ma della *Osrobene*, o *Osdroene*, come la chiama *Appiano*, Provincia de' *Romani*, e perciò nel marmo va mutato il CHOSROE in OSRHOEN.

VI. An-

VI. Anche le circostanze e scopriranno l'errore del marmo, e suggeriranno il modo di correggerlo. Presso *Grutero pagin. CCLXXXV.* 5. leggesi questa iscrizione posta a *Giovinianο*.

DIV . FL. IOVIANO
TRIVMFATORI
SEMPER AVG

Ma *Gioviano* era allor vivo, e chi avrebbe a *Gioviano* vivente dato il titolo di DIVO? Questa sola circostanza avverte, che in quel DIV. va emendato un errore nato dall'essersi la linea I separata dalle altre due V. e di una N fatto un IV. Va letto D. N. *Domino nostro*, come appunto abbiamo in altra lapida del *Museo Veronese pag. CVI.* 1. La medesima correzione facciasi ad altra somigliante *iscrizione*, che come scavata nell' Abazial Palazzo di *Asola Bresciana* riportasi nelle novelle *Venete* del 1754. *pag.* 272.

DIV . FL. IOVIANO
TRYVMPHATORI
SEMPER AVGVSTO
AN. D. CCCLXVIII.

Ma questa abbisogna di un altra correzione nell' ultima riga. Nè a quei giorni segnavansi gli anni di Cristo, nè *Gioviano* era più in vita nel 368. come notai nel *T. X. della St. Letter. d' Ital. pag.* 612. E' aperto esser questa una lapida milliaria. Correggasi dunque senza più M. P. CCCLXVIII. Tralle circostanze quella del luogo, ove la lapida fu ritrovata, molto giova a sanarla. Bellissimo esempio ce ne ha dato il citato *Hagenbuchio* nelle *pistole Epigrafiche* (*pag.* 86.) In una lapida del *Fabretti pag.* 280. leggesi.

TRANSLATA EX OBSCV

RO LOCO CVRANTE

IVNIO . GALLIENO . V. C. PP

POTIF DEI SOLIS INVICTI

CVR. T. L. L

In quel POTIF non ci fermiamo. Sia errore dello scalpellino, sia del Copista, manca una N. Leggasi PONTIF. L'imbarazzo è nell'ultima riga, che ancora al *Fabretti* diede molto fastidio. Ma l'*Hagenbuchio* non si perde d'animo, osserva, che l'iscrizione fu trovata in *Pratica*, ov'era anticamente la Città di *Lavinio*: quindi riflettendo, che in più lapide abbiamo CVR. LAVR. LAV. cioè *curatorem Laurentium Lavinatium*, ecco, dice, la correzione della si nojosa iscrizione. Dov'è il primo punto, mettasi A, che per l'ingiuria del tempo fu consunto nella pietra, e leggasi CVRAT. cioè *Curatore*, e spieghinsi le sigle L. L. *Laurentium Lavinatium*. L'iscrizione è sana, è facile, è al primiero splendore restituita.

VII. Chiamasi pure in ajuto la storia. In una pietra *Gruteriana pag. CDXIV.* 8. si ha questa iscrizione.

L. FVRIO . L. F. PAL. VICTORI

PRAEF. PRAET. IMPERAT. OMNIVM. &c.

Cioè degl'Imperadori *Antonino Pio*, *Marco*, e *Lucio Vero*. Ma chi dalla storia di *Giulio Capitolino* sà, essere L. *Furio Vittorino* stato Prefetto del Pretorio, conoscerà subito quella prima riga essere stata o mal copiata, o corrosa nel marmo, e insieme vedrà non VICTORI. ma VICTORINO doversi leggere. Veggasi il *Giornale de' letterati di Roma* nel 1743. *pag.* 304 Sopra-

pratutto à bene ammendare le guaste iscrizioni varrà il confronto con altre. Così fece, come si è detto, l' *Hagenbuchio* nella esposta correzione di quel CVR. T. L. L. Anche il *Walchio* nelle *osservazioni su' marmi Strozziani pag.* 74. a' marmi ricorse per correggere questa

D. M.

SEX. TESSIO AGATHANGELO

VIX. A. XXXII. THESSIA EPTHYME

MATER. P. F. ET. S. ET. S. P. Q. E.

Potrebbe, dice qui il *Walchio*, spiegarsi la sigla P. *Pia*, o *Pientissimo*; ma allo stile dell'altre lapide è più conforme il cambiarla in F. cioè *Filio*. Così il secondo F. si spiegherà *Fecit*. Per altro io non ci veggo bisogno di correzione, potendosi le sigle tutte pianamente spiegare: *posuit filio, & sibi, & suis, posterisque eorum*. Più importante è la correzione, che fece il *Maffei* nelle *antichità della Francia pag.* 86. nella celebre lapida di *Torigny*, in cui si dice: IN. PROVINCIA. EVGDVNES QVINQVE FASCALI . . . . . . EREMVTH *Du Cange* lesse QVINQVE GALLIAR CVM AGEREM. Ma queste *cinque Gallie* non entrano qui, nè poco, nè molto. Il *Bimard* scrisse FISCALES; un Codice MS., dal quale nel citato *Giornale Romano del* 1743. *c.* 199. fu di nuovo quella iscrizione prodotta, ha FASCALIA CVM . AGERRM. Il *Maffei* emenda FISCALIA (certi tributi) CVM AGEREM, o EXIGEREM. Felicemente, se alcuna cosa io veggo, ripiglia il Sig. *Orville* nelle *Miscell. osservazioni nuove pag.* 166. In fatti in altra iscrizione presso il *Fabretti pag.* 634. *num.* 290. si legge.

FECI
SECVRE SOLVS SEMPER FISCALIA
MANCEPS

Proseguiamo con altri esempli a confermare lo stesso, e tragghiamoli dalla sola epistola dell' *Hagenbuchio* sopra il *Dittico Bresciano*. In *Grutero pag. CI.* 7. incontrasi LEGIO VII. PRIMIGENIA. E' errore, dice il dotto *Hagenbuchio pag.* 93. e va scritto LEGIO XXII. La VII. legione ne' marmi dicesi o *Claudia*, o *Gemina*, non mai *Primigenia*; bensì la XXII. legione trovasi detta *Primigenia*. Nel *Muratori pag.* 1527. 9. trovansi le sigle O T B C, le quali fecero disperare il *Vignoli* e *pag.* 1225. 8. O T B O. Riccorriamo coll' *Hagenbuchio pag. CLIV. seg.* ed altre lapide. Vedremo, che tanto il C. della prima iscrizione, quanto l' O. della seconda va mutato in Q., onde il senso di tutte sia secondo l' antica formola: *ossa tua bene quiescant*. Un altro esempio. Ne' due lati della lapida *Gruteriana pag. DCLXIX.* 5. da una parte leggesi VLDOR, dall' altra ETVTOR, o come presso il *Mazzochi* negli *Epigrammi antichi Urbis f.* 123. più opportunamente è stampato, ETTV VAL. Ora queste ultime parole è chiaro doversi interpetrare: *Et tu vale*; dunque nell' altro lato, dice l' *Hagenbuchio*, non VLTOR, ma esser dee VIATOR. E il vero dissopra avvertì, che nelle lapide sepolcrali non sono rare siffatte acclamazioni a foggia di dialogo.

VIII. Le cose finora dette appartengono alle iscrizioni scorrette, qualunque la cagion sia dell' errore, lo scalpellino, o il copista, o l'editore. Per alcuni marmi, che dalla mano dello scalpellino uscirono guasti, particolare sia questa osservazione.

Sonoci alcune iscrizioni, che non per altro sono agl' ingegni degli Antiquarj di tortura, se non perchè lo scalpellino ha goffamente turbato l' ordine delle righe. Su questo argomento bellissime cose sono state prodotte dal ch. P. *Corsini* nelle dissertazioni soggiunte alle *note*

dei

dei Greci pag. XXII. Alcune altre trovansi nelle *osservazioni* di *Walchio sopra i marmi Strozziani pag.* 81. e 103. Un esempio da loro non osservato è nel *Museo Veronese pag. CCXLI.* 2. dove trall'altre cose sta scritto:

PROVIDE SC LXIIII S

NTISSIMI AVG. FECERVNT

Aperto è, che lo scalpellino dovea incidere.

PROVIDENTISSIMI . AVG

FECERVNT S. C. LXIIII. S.

Le righe son pur viziate in quella iscrizione del *Gori* T. VIII. *Symbol. Florent. decad. pag.* 139.

M. AVRELIVS . SYNTOMVS

ET . AVRELIAE . MARCIANAE

EDIFICIVM . CVM CENOTA

PHIO . FILIS . LIBERTABVSQ. SVIS

A. SOLO . EXTRVXIT

Perchè siaci senso, conveniva scrivere. *M. Aurelio Syntomus Aedificium cum Cenotaphio Aureliae Marcianae, & Filiis, libertabusque suis a solo extruxit.*

IX. Più ajuti particolari abbiamo per quelle lapide, che per negligenza de' copisti, o degli Editori fosser viziate. Il primo, e più d'ogn'altro sicuro, quando aver si possa, è consultare i marmi stessi. Quindi bellissime

emendazioni di guaste lapide trassero l'*Olivieri* ne' *marmi Pesaresi*, il *Maffei* e nelle *antichità della Gallia pag.* 54. *seg.* e nelle *Osservazioni letterarie T. IV. pag.* 345. 359. 362. e *T. V. pag.* 201. 202. 214. 216. ma principalmente nel *Museo Veronese pag. LXXIX.* 4. *XCI.* 7. *CVI.* 3. *CCCLXII.* 9. il Canonico *de Vita* nel *Tesoro delle Antichità Beneventane pag.* 256. e l'amplissimo Sig. Principe di *Torremuzza* nelle *sue antiche iscrizioni di Palermo pag.* 138. *e* 154. Da altri libri ne produrrò due esempli. Il *Grutero pag. MCXI.* 14. porta questa lapida.

DIS MANIBVS

ALYPI . IMP.

AVG. SER.

MINISTRATORI

VERNAE

SPENDON. ET.

HERMES . EMPTO

DE . SVO . FECERVNT

VIX. ANN. XXVIII.

Ma il diligentissimo *Ballerini*, che vide la pietra, nel *Giornale di Roma del* 1743. *pag.* 378. ce lo ha corretto. Leggasi dunque nella quarta riga MINISTRATORIS, nella settima EMPTICI, cioè *servi Empticii* (senza di che non eravi senso) nell' ultima XXIIII. *Difendente Lodi* (siane questo un altro esempio) avea così stampata una iscrizione, che è in *Salarano* un miglio da *Lodi*.

IMP.

IMP. CAES. AVREL. VAL
DIOCLETIANVS
P. F. INV. AVG.
ET. IMP. CAES. M. AVREL. VAL
INV. AVG
MAXIMIANVS
P. F. VOTO
ET FLAVIVS . VAL. CONSTANTIVS
ET GALERIVS
NOBILISSIMI CAESARES
M. P.

Il *Muratori pag. CDLXI.* 7. ben vide, che quel *voto* in una lapida milliaria, siccome questa è, stava come il cavolo a merenda, e felicemente avvertì doversi leggere: INV. AVG. Ma non questo solo doveasi in quella iscrizione emendare. Io, che vidi la pietra, così l' ho emendata ne' miei *Vescovi Lodigiani pagin.* 35.

IMP. CAES. AVREL.

DIOCLETIANVS : P. F. INV. AVG. ET

IMP. CAES. M. AVREL. VAL

MAXIMIANVS P. F. INV. AVG. ET

FLAVIVS VAL. CONSTANTIVS : ET

GALERIVS . . . . *Val. Maximianus*

NOBILISSIMI CAESARES

M. P. . . . .

X. A Dio piacesse, che i marmi si potessero sempre consultare; ma quanti ne sono periti, quanti malconci da' lunghi anni, e dalla inclemenza delle stagioni, quanti in lontanissime terre trasportati! In mancanza di questi originali resta un altro ajuto, ed è il ricorrere alle raccolte MSS. delle iscrizioni, massimamente alle più antiche, quai sono quelle di *Feliciano*, e di *Ferrarini*, o a quelle lasciateci da mani perite, come i monumenti dell' *Alciati*. Così in *Fabretti pag.* 275. *num.* 164. leggesi SIMPETTIAE, donde potrebbon trarsi varj errori; ma se si consulteranno le schede del *Doni*, dalle quali il *Gori* produsse quel marmo *p.* 272. *num.* 169., toglierassi ogni equivoco, leggendovisi: SIBI ET. TETTIAE. Quando neppure a tali raccolte riccorrer si possa, non sarà se non bene andare a' primi editori delle lapide. Non raro è, che i Raccoglitori posteriori o per inavvertenza loro, o per difetto de' loro copisti, o per trascuratezza degli stampatori diano scorretta un' iscrizione, che sanissima uscì delle mani dell' editor primo. Ne abbiamo l' esempio nella lapida C. RVTILIO GALLICO COMMISSI di *Reinesio p. XVII.* 104. Egli la trasse dalle note di *Machaneo*, che era possessore del marmo, ad *Aurelio Vittore*. Ma la verità è, che nelle buone edizioni di queste note, come l' *Ar-*

Arntzeniana d' *Amsterdam*; e quella di *Utrecht.* del 1733. citata dall' *Hagenbuchio* nelle *pistole epigrafiche pag.* 229. non COMMISSI, chè è mera gagliofferia, ma CONSVLI. Si legge: con che solo la lapida viene ammendata. Io stesso hò nel *Tesoro Muratoriano* vedute più iscrizioni prese dal *Boldetti*, e da altri, nelle quali lo stampator *Milanese* hà lasciate non che delle parole, ma qualche riga. Per correggerle basterà dunque rivederle negli Autori, che il dotto Raccoglitore và di mano in mano citando.

XI. Un altra diligenza può farsi in tali iscrizioni, che i copisti, e gli Editori hanno corrotte. Assai volte è accaduto, che in un sol marmo fossero due e trè iscrizioncelle: Il copiator primo, non avvertendolo, le ha insieme mescolate, e con questo orribile guazzabuglio disfigurate. Alle volte son guaste, perchè il copista in vece di trascriver le sigle, come stavansi nella lapida, ha voluto spiegarle, e stenderle interamente, ma siccome poco pratico di queste materie, le ha scioccamente interpetrate, e con ciò intruso nella iscrizione un errore, che è sol nato dalla sua ignorantissima saccenteria. Ciò posto, quando una guasta iscrizione ti si presenti, vedrai, se più iscrizioni esser possano, le quali divise ciascuna, com' era, torneranno nella loro purezza: vedrai innoltre se non forse la parola guasta riducendosi a sigla aver possa altro senzo più adatto al luogo, e se questo è, avrai la correzione richiesta. Di tutte e due queste osservazioni abbisognava una lapida *Muratoriana*, che uscì dalle schede dell' *Argelati pagin. MDXXIII.* 6.

BAR-

BARNAEVS SOC. SALAMA
SOCIOR . SABBIONI . SOC
VICENS . LIBER . SIBI . ET . VICENS
LIBERTIS . VICENS . LIBERTAE
FRATRIB. SVIS . V. FECIT. SER
VIX. ANN. XXV. SERVO
D. M.

L' *Hagenbuchio* nelle *pistole Epigrafiche pag.* 573. con gran pazienza si mise intorno a questa lapida per ristorarla. Il D. M. in fine alcuna volta si trova, come a suo luogo fu avvertito. Questo dunque, dice il dotto Antiquario *Svizzero*, si lasci in pace; com'è. Che cosa fanno quel LIBERTIS, e quel LIBERTAE? Nel marmo dovea esservi la sigla LIBERT., o LIBERTAT, che andava spiegata LIBERTATIS; ma il copista, che non avea udito altro, che i liberti esser nominati nelle lapide, si avvisò di fare un bel colpo stendendo la prima sigla, e spiegandola per *libertis* prese T. della seconda per un E, e lesse *libertae*. Ecco l'uso della seconda Riflessione; gia passiamo all'uso della prima. Noi abbiam quì tre nomi BARNAEVS, SALAMA, SABBIONI. Tentiamo dunque coll' *Hagenbuchio*, se riuscisse di trarne tre iscrizioncelle, e così ridurre alla vera lezione questa insigne mostruosità. Ma prima di farlo notisi, che nel *Doni pagin.* 347. *num.* 25. trovasi questa lapida.

CARPVS
SOCIOR . VICENS
SIBI . ET . HERACLAE
FRATRI . FECIT

La *Vigesima* era un tributo, sì quella, che chiamavasi *Hereditatium*, sì quella, che chiamavasi *libertatis*, e ciascuna avea i suoi servi, e *Carpo* era appunto uno di questi, e tanto vale quel *sociorum Vicensimae*, o *Vicesimae*, che *servus sociorum Vicensimae*, tacendosi cioè il *servus* per elissi, come in cento altre somiglianti occasioni si tace. Gia vegniamo alla lapida di *Barneo*. L' *Hagenbuchio* ce la restituisce bravamente così.

BARNAEVS. SOC	SALAMA . SO-	SABBIONI. SOC
VICENS. LIBER.	CIOR	VICENS . LI-
SIBI	VICENS. LIBERT	BERTAT
ET . FRATRIB.	SER. VIX. ANN.	SERVO
SVIS . V. FEC.	XXV.	

D M

Veramente non poteva immaginarsi correzion più felice. Questo esempio può bastare. Veggasene un altro nello stesso *Hagenbuchio pag.* 586.

CAPO III.

Della Interpetrazione delle Iscrizioni, sue leggi, e fonti, de' quali principalmente può trarsi.

1. IL marmo è ben copiato; è ben letto. Rimane l'interpetrarlo. Ma innanzi, che questo si faccia, spediente sia d'avvertire tre cose. Una è, che non forse due iscrizioni in una sienosi impastricciate. E questo massimamente alto lamento de' dotti Uomini riguardo a quelle, che ei tramandò *Pirrò Ligorio*. Perciocchè costui sovente di due iscrizioni, o di frammenti di diverse faceyane una. Mà ciò talora può ne' marmi stessi accadere. L'acutissimo Cavaliere *Olivieri* lo scoprì in un *marmo Pesarese*, che è l'ottavo. Osservò diligentemente i caratteri, e vide, che eran diversi; innoltre le righe inferiori gli parverò molto più rozze delle prime. Quindi a sospettare si fece ciò, che verissimo era, esser quelle due iscrizioni, mezza una, intera l'altra insieme attaccate, e nella commissura dal colore, che aveano preso, continuate. L'altra cosa, che vuolsi avvertire, è, che se lo scalpellino medesimo avesse levata qualche parola, non deè questa intrudersi nella interpetrazione. E il vero che gli scalpellini abbian tallora cancellati de' versi, mostranlo due iscrizioni del *Fabretti pag.* 121. 8. e *pag.* 164. 298. Anche il *Maffei* nelle *osservazioni Letterarie* pubblicando una *Viennese* iscrizione: AETERNAE QVIETI ET PERPETVAE SECVRITATI M. AVR. Q VALENTI Avvertì, che quella linea era segno di cancellatura. Il *Muratori* nondimeno volle ritenere quella lettera, e interpetrolla *Quirina*, non badando, che la Tribu *Quirina* nelle lapide non colla Q. ma colla sigla QVIR. si suole segnare. La terza cosa finalmente è, che l'iscrizione sia intera. Alle volte gli Editori non danno alcun segno, che la lapida sia mancante; e poi che rompimenti di capi per ispiegarla, cioè per dire qualche visione! Nel citato *Muratori pag. CXXXIX.* 2. così comincia un' iscrizione.

D. D

D. D

MATRI . DEVM

Le stesse sigle sono al principio d' un altra *Gruteriana pag. LXXXIV*. 5. Ma dalla *Gruteriana pag. CXV*. 1. come osserva l' *Hagenbuchio* nelle *pistole Epigrafiche* (*pag*. 23.), si può vedere, che l' una e l' altra è mancante delle sigle I. H. o IN HONOR. *In honorem*. Dal che piana si fa l' interpetrazione di quelle sigle altramente inesplicabili *Domus Divinae*.

II. Del resto quando sia oggimai assicurata la giusta, e diritta lezione di una lapida, è da pensare a spiegarla, interpetrandone le abbreviature sì quelle, che hanno la sola prima lettera d' una parola, e per ciò ebbero il nome di *sigle*, quasi *singulae litterae*, come le altre, che una parte ci presentano della parola. Nel che verissimo è ciò, che nella prefazione alle *sigle lapidarie* de' *Greci* scrisse il *Maffei pag*. 29 che anticamente *usitatas formulas*, *solemnia verba*, *litterasque in oculos perpetuo incurrentes quivis ferme tunc intelligeret ac perciperet*. *Publicae eruditionis ea fuit uniformatas*, & *constantia*, *ut quae in Africa*, *in Galliis*, *in Dacia marmoreis aut aereis tabulis committebantur*, *iisdem*, *ac quae Romae*, *contractionibus perscripta videamus*, *eodemque sensu adhibitis*. Quinci nasce la REGOLA PRIMA d' interpetrarle, *che niente nella spiegazione si produca*, *che abbia del violento*, *dello stiracchiato*, *del duro*, *e che si tosto come sia detto*, *non si tragga l' assentimento de' periti*. Sfoggiamo in esempli. Monsignor *Bianchini* spiegando nella lettera *de lapide Antiati* le sigle di un piombo antico DD. N. C. P. R. ne propone tre interpretazioni: *dedicatum nomine comuni populi Romani*: *Dedicatum Numini conservatori Populi Romani*: *Dedicavit Naevius Callistratus*, o *Naevius Cerasus Populo Romano*. Ma a cui come abbia intesa la prima, non ispiaccian le altre? Qual cosa di quella più piana, più dolce, più adatta alla nativa maniera di scrivere degli antichi? Qual più forzata di queste, e fuor cacciata a dispetto degli Dei, e delle Dee tutte di

Roma?

Roma? In altra iscrizione di L. *Granio Pudente* leggesi, DI-E N. FESTO SOLEMNE. Il ch. P. *Adami*, il quale con molta erudizione illustrolla nel *Giornale de' Letterati*, che già stampavasi a *Firenze T. IV. p.* 111. spiegò quelle lettere *Die in Festo*. Ma egli medesimo nella parte IV. di quel Tomo c. 196. ne propose un' altra interpetrazione: *Die nostro*; e questa certo è più chiara, più naturale, e più verisimile. Il *Grutero pag.* *XXXVIII.* 1. riporta questa lapida votiva.

APOLLINI

GRANNO

SIGNVM . CVM

BASE . MIRPA

Marmorea Paria, spiega il *Grevio* nella Prefazione al Tomo XI. del *Tesoro delle Romane antichità*. Ma se questo si fosse voluto additare, bastava scrivere BASE PARIA, e quella unione *Marmorea Paria* è stranuccia. Videlo l'*Orville*, e pretese di rimediarci sostituendo nel T. III. *Miscell. Observ. Nov. pag.* 107. al *Marmorea Paria* di *Grevio marmoris Parii*. Ma comecchè sia questa formola più corrente, come adattarla ad una sigla, in cui l'I. è avanti l'R., dove in *marmoris* ad esser viene dopo l'*R*? Non è egli più naturale il dire, che le sigle MIR. contengono il prenome, nome, e cognome di chi ad *Apolline* consecrò *signum cum base*, verbi grazia: *M. Inventius Restitutus*, e le sigle PA significhino il costui impiego, qual sarebbe *Publicus Augur*, o *Procurator* (che la sigla P. vale anche *Procurator*, come può vedersi ne' *Marmi Pesaresi num.* 7.) *Augusti*? Passiamo ad altre sigle. In due *lapide Beneventane* leggiamo le sigle PR. CER. *Praefectum Cerealem* le spiega il dotto *de Vita* nel suo Tesoro *Antiquit. Benev. pag.* 13. 6. Non mi spiacerebbe, se presso il medesimo *de Vita* non s' incontrasse a *C.* 137. *L. Stajo Seratejo* PRIMVS . CER. o *Cerealis*. Perchè dunque non ispiegheremmo anche nelle altre due quel PR. anzi

PRI-

PRIMVS, che *Praefectus?* Un esempio da libro anche più recente. Questo è il bel libro più volte citato del P. *Oderico*, dove abbiamo a *C.* 181. la seguente iscrizione.

INVICTO . D. NAVAR. ZE

TERENTIVS . PRISCVS

P. F.

EYCHETA CVRANTE

ET SACRATIS

D D C B

La prima riga non patisce gran difficoltà: il P. egregiamente la spiega: *Invicto Deo Zephiriensium:* Nella terza comincia qualche imbarazzo. L'Editore con qualche ribrezzo si avanza ad interpetrarla *Ponere fecit*, che è un Italicismo *fece porre*, ma Italicismo venutoci senza dubbio dall'antico latin plebeo, di cui qualche esempio non manca. Ma chi in grazia di *Prisciano* non volesse udirlo, legger potrà *Pronaum fecit*, come in altra lapida del *Museo Veronese pag. LXXXII.* 3. o cosa simile. Il vero imbroglio è nell'ultima riga. Molte spiegazioni propone il valoroso Editore. Una è DEDICABIT, ossia *dedicavit* coll'usata mutazione dell'V. in B. Ma quel *sacratis* guasta tutto. Perocchè io veggo, che in due *Gruteriane iscrizioni*, nelle quali Donne *Sacrate* s'incontrano; si aggiugne sempre il Dio, a cui erano consecrate: *Sacratae apud Eleusiniam Deo Baccho, Cereri & Corae &c.* dunque dice l'Editore, il C. B. interpetrisi *Cereri Baccho*. Felicemente! Ma quel DD. come si spiegherà? In tre maniere ripiglia egli, se vuolsi; *Deabus* (ecco la prima), ma quali? *Diis Domesticis* (ecco la seconda); ma non sembra, che i misterj, ne' quali erano quelle tali persone iniziate, esser potessero di Dei Domestici, come eranlo senza dubbio i misterj di *Cerere*, e di *Bacco*: *Deae Dindymenae* (ecco la

terza);

terza): ma questo nome, che trovasi in una sola *lapida Domiana*, non par sì comune e sì noto, che con sigla abbreviar si dovesse. Che dunque? Piuttosto leggerei *Deae Diae*; che colle sigle DD. appunto questa Dea ossia *Giunone*, come vuole Monf. *del Torre* ne' suoi *monumenti* d' *Anzo pag.* 101., o altra, trovasi indicata presso il *Grutero* in una iscrizione dei *Fratelli Arvali*? Ma forse anche meglio, e senza alcun mistero si spiegheran quelle sigle *Diis Cereri, Baccho*.

III. SECONDA REGOLA sia, *che non rechinsi in mezzo spiegazioni, le quali portin con seco inusitate formole, e certe insolite Metatesi, e trasposizioni di parole*. Imperocchè quantunque in alcune iscrizioni d'indubitata certezza siffatte cose s' incontrino, di stemperato ingegno sarebbe nondimeno ad una controversa, e incerta spiegazione di sigle applicar cose, che raro è di rittovare, e non senza riprensione, o almeno taccia di singolarità in qualche autorevolissimo monumento. Ignota fu questa regola a certo saccentello, al quale il M. *Maffei* nel T. V. delle *Osservazoni letterarie* con tacerne il nome risparmiò la debita confusione. Costui trovando in due marmi dal ch. *Olivieri* pubblicati le sigle IIII. VIR. QVINQ. ed EVOCATO AVG. BENEF. PRAEF. PRAET. si avvisò contro ogni costume, e per ciò assai ridevolmente di spiegarle: *Quatuorvino quinquies*, ed *Evocato Augusti Beneficio, Praefecto Praetorio*. Ogni novizio nell' antiquaria sà, che queste sigle ci danno *Quatuorvirum Quinquennalem*, ed *Evocatum Augusti, Beneficiarium Praefecti Praetorio*. Ma lasciamo questo sgraziato spiegatore di sigle. Il Barone *Bimard* nel T. I. del *nuovo Tesoro Muratoriano*, laddove *pag.* 91. illustra l'iscrizione di *Sesto Sammio Severo*, giunto alle sigle EX. STA, le spiega *ex statuto*, cioè *ordinis, Collegii*. *Sed metuo*, dice l'*Orville* nel T. IV. *Miscell. Observ. litter. Nov. pag.* 177., *ut exemplo adjuvetur hujus locutionis: mihi quidem nullum suppetit, non certe aetatis argenteae linguae latinae, qua hoc monumentum est positum*; e aggiugner poteva l'*Orville*, che essendo più comuni le formole *ex decreto ordinis, collegii Decurionum*, è un dipartirsene leggere *ex statuto*, dove non dicesi di qual corpo stato sia quello statu-

to. Ne

to. Ne perciò approverei l'interpetrazione dello stesso *Orville*, *ex testamento*. Perocchè è ben vero, che nelle iscrizioni *Gallicane* sovente si trova EXS. per EX; ma non veggo, come da TA, vogliasi didurre *testamento*. Senza che sepolcrale epitaffio non è già quello, onde la formola *ex testamento* possa averci luogo. E il vero se epitaffio quel fosse di un morto, è egli credibile, che dove l'anno, in cui *Severo* alla milizia fu ascritto, l'anno, in cui Alfiere fu fatto, l'anno, in cui creato fu Decurione, leggesi diligentemente notato, gli anni del viver suo si dovesser tacere? Diciamo pur dunque, che onoraria lapida è quella, e le sigle con formola assai frequente s'interpetrino: *ex stipe annua*. Un esempio dello scrupoloso riguardo, che nella spiegazione delle sigle aver si dee, di non allontanarsi dalle consuete maniere ci è stato dato dal M. *Maffei* nel *Museo Veronese pag. CCXXXVII.* 3. Volendo egli spiegare le sigle LEG. V. M. C. di un marmo *Viennese*, dice d'intenderle *legionis* QVINCTAE, *non* VLPIAE, *quia prior legionum denominatio erat ab ordine*; MACEDONICAE, *non* MARTIAE, *quia legio Quincta, & in aliis pluribus* Macedonica *dicitur*, *numquam* Martia; CLAVDIA, *non* CONSTANS, *quia* Claudiae *saepe nuncupantur etiam* sexta, septima, *aliaeque*; Constans *vero semel tantum de octava invenitur, & modo quidem peculiari*. Tanto anche i sommi Uomini recansi a scrupolo di spiegare con inusitati modi le sigle. Ma delle formole sia detto abbastanza. Quanto alle metatesi, può leggersi l'*Hagenbuchio* nell'*Epistola del Dittico Bresciano pag. CLXXII.* dove mostra doversi nello spiegare le sigle delle antiche iscrizioni badare, che le lezioni delle sigle non che in altre pietre trovinsi ὁλογραμμάτος; ma trovinsi collo stesso ordine di parole, non trasposto e insolito. Nelle lapide abbiamo *dispensatorem rationis privatae*. Errerebbe chi trovando le sigle P. R. D. esponessele; *Privatae rationis dispensator*. Però il P. *Lupi pag.* 12. in un marmo, di cui altrove parlammo, leggendo le sigle V. P. volle piuttosto intenderle *Vir Perfectissimus*, che *Praefectus Urbis*, perchè la dignità di Prefetto di Roma più comunemente si segna con altre sigle, cioè col genitivo dopo il Prefetto P. V. Che

 dire-

diremo noi dunque de' per altro stimabilissimi spiegatori de' marmi *Torinesi*; i quali *T. I. pag.* 154. alle sigle V. P. nell'iscrizione di *Giulio Marcellino* danno il valore di *Urbis Praeses?* Erraronó certamente que' dotti uomini; ne solo perchè non osservarono, che così al nome di *Preside* si anteponeva contro il costume l'altro di *Urbis*, ma ancora perchè si finsero un *Preside* di *Città*, che non fu mai. I *Presidi* davansi alle Provincie, non alle Città. *Marcellino* fu egli pure *Vir Perfectissimus*; questa è la genuina interpetrazione di quelle sigle.

IV. TERZA REGOLA sia: *niente nello spiegare le sigle ti sfugga, che col contesto, e corpo tutto della iscrizione non si confaccia*. Da questo canone si diparti quel letterato, che in una lapida di *L. Mario Massimo* trovando le sigle V. C. spiegolle *Viri Consularis*. Nel che egli non avvertì, che ben riflette il *Gori* in certe lettere sotto il nome di un *Accademico Fiorentino pag.* 26., che nel marmo seguiva PRAEF. VRBI COS. Ridevol cosa sarebbe certamente, che *uom consolare*, cioè stato console fosse *Massimo* appellato in quella stessa lapida, in cui detto è COS. cioè Console. Egli è ben più conforme al vero interpetrar quelle sigle *Vir Clarissimus*. Per la ragion medesima da abbracciare non è la spiegazione, che il ch. *de Vita* diede a questa iscrizione riferita dal *Fabretti pag.* 572.. 52.

C. IVL. FLORENTIN

MIL. COH. VI. PR. CER. &c.

Egli intende le sigle PR. CER. *Primus Cerealis*. Ed è ben vero, che alieno da Uom militare non era l'impiego e la cura di procacciare, e dividere il grano. Ma conciosiachè tre marmi *Beneventani*, ne' quali è stato scoperto PRIMVS CEREALIS, e Cavalieri *Romani* diano questo carico, e vi aggiungano IVRID. o *Juridicundo*, chiaro è, non potere tal cura essere stata nè militare, nè un uffizio di un soldato gregario. Peggio spiega il *Fabretti* quel CER, mutandolo con violenza in *Ceromatisten*. Legganſi pure le sigle: *Miles Cohortis sextae Praetoriae*, *Cerealis*, o simil nome cioè *Centuria*

turia Cerealis, la qual parola *Centuria* alle volte è lasciata, benchè sia più usitato il permetterla con qualche nota al nome del Centurione. E qui il dotto *Olivieri* vuol esser lodato. Avrebb' egli potuto con *Pighio* interpetrare le sigle V. E. del quarto marmo *Pesarese Viro Excellentissimo*; ma vedendo, che nella lapida seguitava DVC. *ducenario*, piuttosto le lesse con *Reinesio Viro Egregio*; perocchè l'*Egregiato* espressamente si congiunge colla dignità ducenaria nella legge 3. *de Cohort. Cod. Theod.* Similmente meglio, che il *Muratori*, si appose lo stesso *Olivieri* nelle note a' frammenti di *Ciriaco pag.* 22. In insigne *Modonese* iscrizione *Ceciliano* è detto P. V. Il *Muratori pag. DCCXXV.* 3. spiegò le sigle *Praefectus Urbis*; ma l'*Olivieri* vuole, che si leggano *Vir Perfectissimus*, ed a ragione. *Ceciliano* subito è detto *Rationalis Urbis Romae*, la qual dignità era tanto minore della Prefettura di *Roma*. Ora nelle iscrizioni le dignità, e gli ufizi coll'ordine, con che furono sostenuti, si notano, salendo cioè sempre da' minori a' maggiori. La dignità dunque indicata con le sigle V. P. esser non poteva la Prefettura di *Roma*; poteva ben essere il *Perfettissimato*, dandosi il titolo di *Perfettissimo Uomo* a' Reggitori delle Provincie. Altra svista del *Muratori*, seppure gl' Indici del *nuovo Tesoro* son fatti da lui, riprende l' *Hagenbuchio de dipt. Brix. pag. CLXXVI.* Nel quinto Indice alla parola *Praetor* soggiungonsi le sigle PR. PIL della iscrizione quinta *pag.* 204. PR. PIL QVINQVENN. AVGVR. Dal che vedesi, che il facitore di quell' Indice prese la sigla PR. per *Praetor*, ma se questa sigla significa *Praetor*, quale interpretazione darassi al PIL? Non è egli aperto, che *primus pilus* (dignità militare) ci viene qui denotata (Diamo un altro esempio. Sta in *Grutero pag. XXXVII.* 3. questa iscrizione:

FONTI BELENO

C. AQVILEIENSIS . DIADVMENVS

B. V. S.

M. HOSTILIVS

AVCTVS

IIIIII. B. S. D. VIR

Lo *Scaligero* nell' Indice *Gruteriano* delle sigle omise le sigle del terzo verso; non ispiegò quelle del sesto. Il *Reinesio pag.* 101. ottimamente osservò, che lo scalpellino in luogo non loro pose le sigle B. S. D., perochè il VIR appartiene al IIIII, e denota il Sevirato di *Autto*. Quinci secondo il suo costume muta a capriccio il B. delle prime in L. per farle dire *libens votum solvit*, e quello delle seconde in D. perchè dicano: *de suo dedicat.* Monf. *del Torre* ne' *Monumenti* di *Anzo* vuole, che sieno due iscrizioni, avendole egli nelle sue carte trovate distinte, e delle prime sigle niente sollecito legge le seconde: *Beleno sacrum dedit*. Il *Muratori pag. XXIV.* 5. porta solo la prima parte della iscrizione, toltene via le parole *Fonti Beleno*, e quindi facilmente interpetra le rimaste sigle: *Beleno votum solvit*. Finalmente l' *Orville T. IV. Misc. Observ. Nov. pag.* 196. vuole, che queste sigle s' interpetrino: *Bene votum solvit*. Ma io credo, che questi dottissimi Uomini siensi indarno affaticati a spiegare questa iscrizione. Vuolsi, che una sola sia l' iscrizione, come piaciuto è al *Grutero*, al *Reinesio*, e all' *Orville*? *Belleno* non può nelle sigle aver luogo essendovi sul bel principio posto FONTI BELENO: quel BENE dell' *Orville* è freddo anzi che nò. Perchè non leggeremmò piuttosto: *Basim voto soluto . . . . Basi signum dedit*. Qual cosa nelle lapide più frequente, che *Basim dedit*, *Basim cum signo &c.*? E quale più facil di questa, che *Diadumeno* a *Beleno* alzasse la Base, e *Autto* alla Base sovraponesse la statuet-

tacett à? Or diasi a Monsi. *del Torre* che siano due iscrizioni. Non sarà varia la spiegazione. Perocchè non possiamo immaginare, che due iscrizioni sien queste state, se non ideandoci, che la lapida fosse a questo modo:

FONTI BELLENO

C. AQVILEIENSIS	M. HOSTILIVS
DIADVMENVS	AVCTVS
B. V. S.	IIIII B. S. D. VIR

E quindi fors' è avvenuto, che essendosi in due parti spezzata la pietra della copia *Muratoriana* manchi il principio FONTI BELENO, e l'altra parte dell'iscrizione, che mentova M. *Ostilio Autto*.

V. QVARTA REGOLA. *Nulla nella interpetrazione delle sigle si ammetta, che ripugni al genere della iscrizione, che si ha fralle mani*. Con esempli dichiariamo la regola. Sieno da spiegarsi le sigle PP. Veggasi subito, qual sia l'iscrizione, dove sono, se Imperiale, se a' Sacerdoti appartenga, se tralle militari vada annoverata &c. Perocchè troppo ridicolosa cosa sarebbe a tutte queste classi d'iscrizioni adattare una medesima spiegazione di quelle sigle. In *Grutero* abbiamo *pag. CCLIII. 4.* questo marmo.

ANTONINO . AVG. PIO

PONT. MAX. TRIB.

POT. COS. II.

P. P. D. P.

Mal si apporrebbe chi interpetrasse le sigle PP. *Praefecto Praetorio*, *Patri Patrum*, *Prae Posito Primi Pilo*, essendo la lapida posta ad un Imperadore: leggi dunque coll' *Hagenbuchio* nella citata lettera sul *Dittico Bresciano pag. 44*: *Patri Patriae Decuriones posuerunt*, o forse

forse meglio *decretum publice*. Certo è, che la spiegazione dello *Scaligero propria pecunia dederunt*, *posuerunt* oltrecchè è poca cosa, e freddina, ci fa ignorare contro il costume degli antichi coloro, che *dederunt*, *posuerunt*, e di più *propria pecunia*. Già ti vogli ad interpetrare le stesse sigle PP. in questa lapida *Gruteriana pag. CCCXIII.* 3. *Postumiano* V. C. P. P. *Dei solis &c.* Stolta cosa sarebbe qui ricorrere al *Patri Patriae*; *Patri Patrum* dirai, conciosiachè di sacerdozio si tratti. Ma niuna di queste due spiegazioni si adatta al marmo *Muratoriano* di M. *Gavio Massimo pag. DCCV.* 6. T. *Claudius Firmus* PP. *Ex. Cornicular. Ipsius*; perocchè quello di *Corniculario* era ufizio militare. Dunque resta, che *Massimo* sia stato come vuole il citato *Hagenbuchio pag. CXV.*, *Primi Pilaris*, o *Prae Positus*, cioè *militum*. Per simil modo i numeri III. IIII. se legeraili in una iscrizione, ove dicasi COS. III. COS. IIII. gli spiegherai benissimo *Consul tertium*, *quartum*: Ma che sarebbesi, volendosi interpetrare questa iscrizione *Seleucus Optio* III. *Diana*? Guardati da leggere: OPTIO TERTIVM. Questa iscrizione è d' uomo, che esercitava la milizia navale. Dunque dirai: *Optio Trieri Diana*, essendo costume delle lapide dissegnare le Trieri, le Quadriremi &c. col numero III. IIII. &c. seguito dal nome, che elle aveano o dalla loro insegna, o dal Dio tutelare. A questo luogo appartiene una breve iscrizioncella, che leggesi in una patera ad altro proposito da me ricordata nel primo libro, la quale è stata dal Sig. *Francesco Mancia* pubblicata nella *lettera in risposta alla Dissertazione di Elisio Tagiste intorno al sito di Cupra Montana*. Ivi dunque si legge. V. AVILIO V. F. V. ALPIENO PO. P. PAGI. VEHEIA. L' erudito editore *pag.* 79. così le spiegà: *Vibio Avilio Vibii Filio Ufentina Alpieno Pontifici* (oppure *posuit*) *Populus* (ovvero *Plebs*) *Pagi Vehejani*. Il ch. P. D. *Isidoro Bianchi* non ci trovò a ridire, se non nella interpretazione della sigla V., che non *Vibio*, ma più volentieri spiegherebbe *Voluso*, o con altro prenome più certo, che non è il *Vibio* di *Reinesio*. Io crederei doversi osservare, che la iscrizione è in una patera; non dunque esser dovea posta ad *Avilio* quasi

quo-

onoraria fosse, o sepolcrale, ma piuttosto sotto *Avilio*; ed ecco escluso il *posuit*, e il *Pontifici* in dativo. La spiegazione dunque più naturale è considerare quella iscrizione, come nota del tempo, in che la patera fu fatta: *Voluso Avilio Volusi Filio Ufentina Alpieno Pontifice Populi Pagi Vehejani*, o fors' anche, *Pontifice primo Pagi Vehejani*; e se si volesse, che oltre la data del tempo ci fosse espresso chi fece la patera, leggasi: (che io non ripugno). *Voluso Avilio Volusi Filio Ufentina Alpieno Pontifice Plebs Pagi Vehejani*.

VI. REGOLA QUINTA *Pongasi mente al luogo, ove stanno le sigle, e niente si adotti nella loro interpetrazione, che alieno sia da quel luogo*. Sieno di esempio le sigle A. P. se a qualche nome seguiranno, come nel marmo *Gruteriano pag. LI.* 2. C. *Albinus* C. F. *Ouf. Mascellio* IIII. *vir*. A. P. andranno spiegate: *Aedilicia potestate*; ma in questo epitaffio del Tomo quinto *Symbol. Florent.* del *Gori pag.* 22. *dare debent* A. P. R., il luogo stesso domanda, che rendansi *aerario populi Romani*. Fingasi appresso, che sia a spiegare l'epitaffio di *Oscia Irene*, dove in fine si legge: H. S. E. OIBQ. ILTS. Guardati di sporle, come ha fatto un grand' uomo: *hic sita est*: *omnibusque titulis*. Che ha fare in questo luogo, *omnibusque titulis*? E questo il luogo delle sì frequenti sepolcrali acclamazioni: *Ossa illius bene quiescant, illi levis terra sit*. Il ch. P. *Oderico* nella ottava Dissertazione sopra un antica iscrizione di *Kamenio* trovò al nome di *Gentile*, che uno era di quelli, i quali aveano a *Kamenio* dirizzata una statua, aggiunte le sigle P. M. Credette egli dapprima, che *Pontifex minor* potessero leggersi, il qual nome si ha steso in un altra lapida dello *Spon*; ma poi fattosi a considerare, che tale iscrizione era formata dal Tribunale del Vicario dell' *Affrica*, vide subito, che tra gli uffiziali di questo era a cercar chi meglio indicar si potesse colle sigle P. M. e questi certamente non era il *Pontefice Minore*, ma piuttosto o il *Princeps Militum*, o il *Princeps Magistrianorum*. Un altro esempio. Tralle lapide *Beneventane* troviamo questa.

C. MODIVS FELIX
ET . C. MODIO FELICI
FIL. ET . COCCEIO
SILVINO . FIL. NA
TVR. ET. MODIO
RENATO LIB. ET
SATTIAE SILVIAE
VXORI . VV. SS. F
CAESIAE VENERI

Se le figle VV. SS. F. fossero in altro luogo, potrebbono in varie guise interpretrarsi; ma quì non ammettono altra ragionevole spiegazione, che questa: *vivis suprascriptis fecit*. In altro luogo avvertì, che nelle iscrizioni, quando molti son nominati, sovente aggiugnevasi la lettera V. a denotare coloro, che erano ancora in vita. Sò, che l'eruditissimo Sig. Canonico *de Vita pag. XLII.* Le intende: *vivi sibi fecerunt*. Ma in primo luogo saper vorrei, perchè se *fecerunt* si ha a spiegare quella F. non siasi raddoppiata, come l'V., e la S. Inoltre trovo bene, che la doppia VV. significa VIVI, ma veduto non ho mai, che due SS. vagliano SIBI.: questa sigla ne' marmi significa sempre *suprascriptum*, *suprascriptos*, se il contesto non esiga altra spiegazione, come laddove leggesi H. M. S. S. che vale: *hoc monumentum sive sepulcrum*. Chieggo in terzo luogo, a cui quel plurale *fecerunt* si riferisca? Perocchè il solo *C. Modius Felix* regge tutta l'iscrizione, e quindi ancora il verbo colla sigla F accennato. Non cerchiamo dunque altra interpetrazione da quella, che ho dato.

VII. Queste le principali regole sono, che nell' interpetra-

petrare le sigle voglionsi avere alla mano: Additiamo ora alcuni fonti, da' quali potrà più facilmente trarsi una giusta spiegazione di tali abbreviature. E primamente io dico, che molto ad intenderle vale il luogo stesso, donde le iscrizioni furono dissotterrate. Ed oh! gli Editori di esse avesser sempre segnato il luogo, donde uscirono à luce, e le varie loro avventure a noi trasmesse. Quante cose intenderemmo noi più facilmente! quante ancora più sicuramente? Ma non sò per qual reo destino i più non ne fanno parola, ed altri anche s' ingannano nell' additare il luogo, ove al presente le descritte pietre si trovano. Molti siffatti errori ho io stesso notati in *Grutero*, altri in *Gudio* ne scuopre il dotto Sig. Cavaliere *Olivieri*, altri ne riprendono in altri. Ma al punto. Siano da interpetrare le sigle: RES PVB. PIS. Come sapere se de' *Pisani*, se de' *Pistojesi*, o sivvero de' *Pesaresi* si parli? Ma come sappiasi, che il marmo fu trovato a *Pesaro*, torrassi tosto ogni dubbio, e leggerassi con sicurezza di non errare *Pisaurensium*. Così niuno si avviserebbe d' interpetrare con *Manuzio*, e col mentovato *Olivieri* le sigle di altro marmo L. D. D. D. P. *locus datus decreto Decurionum Pisaurensium*, se non sapesse, che l' iscrizione era di *Pesaro*. Similmente il *Gori* nelle iscrizioni della *Toscana* spiegò dirittamente in parecchi marmi le sigle M. S. *Municipii Sassinatium*; perchè quelle pietre erano state appunto ritrovate ne' contorni di quel Municipio. Non altramente fece il *Maffei* nel *Museo Veronese*: Spiega egli *pag. CII.* 4. le sigle S. P. Q. C. *Senatus Populusque Carseolitanus*, riflettendo, che la pietra era stata scoperta non lungi da *Carseolo*. Le ultime parole della *Gruteriana pagin. CLXIV.* 2. sono queste: *Curante Valerio Catulino* P. P. P. P. P. *super*. Direbbesi subito, se chiesta ne fosse la spiegazione: *Davo io sono, non Edipo*. Ma è da sapere, che la pietra fu già trovata *Aquis in Slavonia Varadiensi*, cioè in quella parte di *Pannonia*, che anticamente nomavasi *superiore*. E' dunque chiaro, che l' ultimo P. significa *Pannonia*, e il *super* val *superiore*. Quindi facilmente si spiegan le altre, o collo *Scaligero*, *Praefecto Praetorio per Provinciam Pannoniam superiorem*, o meglio coll' *Hagenbuchio de Dipt. Brix. p.* 59.

il

il quale prova assai bene, che il primo P. passato in *Grutero* dalle schede di *Sieglero* va cambiato in V, *Viro Perfectissimo Praesidi Provinciae Pannoniae superioris*. Un altro esempio ci somministra lo stesso *Hagenbuchio pag.* 93. Leggesi in *Grutero pag. CI.* 7.: *Bono Eventui Mil. Exercitus GS. Maternio Perleto*, lo *Scaligero*, ed *Olteno* esplicarono le sigle GS. *Gajus*; ma la pietra fu scoperta a *Magonza*, e *Tacito Hist. l.* 1. mentova *superioris Germaniae Exercitum*. Perchè non interpetreremmo noi dunque piuttosto quelle sigle *Germaniae superioris*? A questo primo fonte riduconsi anche certe formole più usitate in alcune Provincie, che in altre. EXS. per *ex* sovente s' incontra ne' monumenti *Gallicani*, come notò l' *Orville T. IV. Miscell. Observ. Nov. pag.* 178. Però se si ritrovasse EXS VOTO in marmo d' altro paese, forse non male si spiegherebbe *ex suo voto*. Ma che lo *Spon Miscell. pag.* 171. abbia così interpetrate quelle voci in iscrizion *Lionese*, nella quale perciò non sono sigle, ma la pura formola *Ex voto* scritta secondo il costume della nazione, è da riprendersi, come è stato fatto dal medesimo *Orville*. Nelle iscrizioni di *Spagna* riferite nel *Museo Veronese pag. CDXXIV. seg.* trovansi spesso queste sigle C. S. H. S. E. S. T. T. L. o, C. S., o K. S. S. T. T. L. Potrebbono forse intendersi *cum suis hic situs est. sit tibi terra levis*. Ma conciosiachè in una iscrizione *pag. CDXXV.* 2. espressamente si trovi: *Cara suis* H. S. E. T. T. L. possiamo raccorre, che ne' marmi di *Spagna* le sigle C. S. e K. S. vagliano *Cara*, o *Carus suis*, anzi che *cum suis* come in lapide di altre nazioni potrebbesi verisimilmente spiegare.

VIII. Quindi già ci si apre un altro sicurissimo fonte per intendere le sigle, cioè altre lapide, nelle quali o le stesse stessissime formole, o molto simili trovansi espresse. Vegniamo agli esempli. Come intenderansi le sigle LEG. VIII. AVG. P. F. C. C. che furono trovate in una iscrizione nel 1753. scoperta a *Ginevra*? Il Sig. *de Vernet* le spiegò bravamente. *Legionis octavae Piae Felicis Constantis Commodae*, perocchè troviamo in *Grutero pag. CDLXXXV.* 8. un iscrizione di C. *Vesnio*, di cui dicesi.

QVO

QVO MILITANTE CVM LIBERATA ES

SET . NOVIA OBSIDIONE LEGIO PIA

FIDELIS. CONSTANS. COMMODA. COGNO

MINATA EST . &c.

Dove però si avverta, che il Sig. *Vernet* dovea per adattarsi in tutto alla lapida *Gruteriana* leggere *Fidelis*, non *Felicis*. In *Fabretti pag.* 285. *num.* 190. abbiamo.

MVSCILIVS CARVS SVIS ANN.

IIII. H. S. E. ET. TE. ROGO

PRAETERIENS . VT. LEGAS . ET

DICAS. SIT. T. T. L.

e poco appresso, cioè *num.* 192. *Dic rogo qui transis. sit tibi terra levis.* Ecco, dice qui l' *Hagenbuchio* nell' *Epistole Epigrafiche pag.* 50. la chiave sicura per ispiegar queste sigle, per le quali il *Muratori* chiedeva un *Edipo pag. MXCV.* e *pag. MDCLXXII.* 10. T. R. P. D. S. T. T. L. leggesi pure *te rogo preteriens dicas: sit tibi terra levis.* AVRELIO MARVLIO NAVF leggesi in marmo scavato a *Baja* nel 1749. Il *Gori* T. V. delle sue *simbole Fiorentine pag.* 32. felicemente spiegò la sigla NAVF *Nausylaci*, o piuttosto *Nauphylaci* da una lapida del *Museo Veronese pag. XXV.*, in cui abbiamo: VETERANO EX NAOFVLACE. Che cosa fosse *decurio Ornam*, che incontrasi in alcune iscrizioni, ce lo insegnò il *Maffei* nelle *antichità della Gallia pag.* 66. da altro marmo di *Nimes*, in cui si legge *Decurioni Ornamentar.* cioè *ornamentario*, quasi decurion fosse *ornamentis tenus*, ed onorario. Presso *Grutero pag. CCLXXXVIII.* 5. trovasi *Martinianus* V. P. *Vir Perfectissimus Praeses Provinciae Norici Mediterranei.*

ranei . Quando dunque nello stesso *Grutero pagin.* *CCLXXXVIII.* 5. trovasi *Martinianus* V. P. *Vir Perfectissimus Praeses Provinciae Norici Mediterranei*. Quando dunque nello stesso *Grutero* ti avverrai *pagin.* *CCLXXXVII.* 5. a leggere V. P. P. P. N. M. T. spiega francamente le sigle: *Vir Perfectissimus Praeses Provinciae Norici Medi Terranei*, non *Praefectus Pretorio*, come l'*Orsati*, ed altri hannole intese. Così pure trovando in *Grutero pag. CXCIII.* 6. V. S. I. o nel *nuovo Tesoro* 507. 5. VCSI, interpetra coll' *Hagenbuchio de Dipt. Brix. pag.* 124. *Vice sacra Judicans*; come sta espresso in *Grutero* medesimo *pag. CXCIII.* 6. 9. 10. Il *Muratori* spiegò *commisit* la sigla C. nel marmo di *Corneliano*.

CORNELIANVS C

VT VOVIT

Meglio il *Maffei*. *Museo Veronese pag. LXXIX.* 4. *Consularis*, del qual titolo vien *Corneliano* medesimo ornato in altra lapida: *Sevir Claudialis Maior* intendonsi dal *Maffei l. c. pagin.* 83. 1. le sigle VI. VIR. CLA. MAI, perchè in altra epigrafe abbiamo CLA. ET. AVG. che non posson significare se non *Claudialis*, *&* *Augustalis*. Nello stesso *Museo Veronese pag.* *CI.* 1. abbiamo LARIBVS AVG. *Augusti* potrebbe spiegarsi col *Muratori*; ma avendo noi in lapida del *Fabretti Laribus Augustis*, non esiteremo un momento a leggere anche ivi *Augustis*. Ma per non dilungarci soverchiamente in esempli, e donde il ch. P. *Odcrico* trasse la spiegazione di un marmo non ha molto scoperto in cui leggesi ARCB. DEI. LIB.? da due iscrizioni *Gruteriane pagin. XXVII.* 4. e *XXVIII.* 4. dove si ha espressamente *Archibuculus*, e *Archibucolus Dei liberi*. Sin qui sia detto di quelle sigle, che dall' espresse formole di altre lapide ci son discifrate.

IX. Diasi già qualche esempio dell' ajuto, che dalle iscrizioni trarre si può a spiegare le sigle per certa

somi-

somiglianza. Due illustri Uomini sonosi presi ad illustrare una formola oscura, che trovasi in qualche lapida, il *Maffei* nelle *antichità* della *Gallia pag.* 25., e l' *Hagenbuchio* nell' *Epistole Epigrafiche pag.* 517. *seg.* Leggesi nel famoso marmo di *Torigny*, e in qualche altro VICE XX. ET. XXX. Lo *Spon* nelle sue *Mescolanze pagin.* 148. avea letto *vice vicesimae, & Quadragesimae*; ma ciò che è? Il *Maffei* trovando nella stessa lapida di *Torigny* bello, e steso *Vice Praesidis Agentem* argomentò, che si potesse leggere *vice vicesimarii, & quadragesimarii*, cioè dell' Esattore di que' tributi. L' *Hagenbuchio* applaudì al *Maffei* e solo osservò, che precedendo in quelle lapide *Proc. Prov. Lugud. Proc. Prov. Asiae &c.* quel *vice* potrebbe riferirsi al *Proc.* quì taciuto per elissi, e spiegarsi *Vice Procuratoris Vicesimae, & Quadragesimae* senza ricorrere alla parola di Vicesimario usata per altro da *Petronio Arbitro c.* 65. Seguitiamo ad udire il *Maffei*. Come spiegheremo noi le sigle C. I. P. C. N. M. d' una iscrizione di *Narbona*? *Scaligero*, ed altri le interpetrano: *Coloniae Juliae Paternae Claudiae Narbonis Martii*. Ma il *Maffei* ivi *pagin. LXIV.* osservò, che esiste anche al dì d' oggi un altro sasso in cui sta scritto: *Colonia Pia Flavia Constans Emerita Aventicum Helvitiorum*: Perciò al *Paternae Claudiae* di *Scaligero* gli piacque sostituire anche nel *marmo Narbonese Piae Constantis*. Veggiamo ancora, che abbia tentato coll' ajuto delle lapide il Canonico *Giovanni de Vita T. I. Thes. Ant. Benev. p.* 104. Trovasi questa *Iscrizione Beneventana*.

GE-

GENIO
LOCI ET
NUMINI
CERERIS
CONCOR
DIVS COZ
HOR.

Hujus dictionis COZ., ripiglia quì il ch. Editore, *multiplex explicatio dari potest, ac primum* CONSERVATOR *interpretor* (notisi) *exemplo lapidis apud Gruterum pag.* 75. *ubi legitur: Genius Conservator Horreorum Galbianorum, ut* Concordius *lapidem* Genio loci ac Numini Cereris Conservatoribus Horreorum *dicasse videatur: Quod si dictio ipsa ad* Concordium *pertineat, recte, & ipse* Conservator Horreorum, *quod ejus munus esset, dici potest, quamquam eodem modo, atque munere, &* CONSVL *Horreorum*, & COMES *Horreorum appellari potuit*. E niuno negherà certamente, che ingegnosa sia questa spiegazione. Io stesso me ne compiacqui primamente nel leggerla, e la commendai nel T. X. *della Storia letteraria d' Italia*. Credo nondimeno, potersene dare una più accertata interpetrazione. *Hor.* vuol dire *Horrearius*, il qual impiego non è nuovo ne' marmi antichi, ma la sigla COZ. non è, che la patria di *Concordio*. Due Soldati abbiamo in *Grutero pag. CXXX.* 1. di patria COS; il che o vogliasi spiegare COSSETANOS, o che altro, è tutto uno. Ne faccia difficoltà la lettera *Z.*, che questa per la *S.* non una volta trovasi nelle iscrizioni adoperata. Nè a questo solo giovano le altre lapide, ma sì ancora a dichiarare certe oscure parole. Il *Muratori pag. DCCLXXX.* 1. avvenutosi in una iscrizione del *Doni* a leggere *Vete-*

rano

rano leg. III. Parth Trajecto in Coh. VII. Praet. volò col pensiero a *Utrecht*, e questa Città parvegli di vedere in quel *Trajecto*. Ma in *Grutero* sonoci altri soldati, i quali diconsi *pag. DXXIII. 6. DLI. 2. Trajecti in Praetorium*, cioè trasferiti nel *Pretorio*. Però *A. Vander Mieden* nel *T. IX.* delle *simbole Goriane* di *Roma pag.* 37. ottimamente riflette, che ancor questo Veterano dalla *legione III.* passò alla *Coorte VII. Pretoria* secondo l'antico costume rimesso in vigore dall' Imperadore *Settimio Severo* di *trascerre* da tutte le legioni i supplimenti necessari alle Coorti Pretoriane. Veggasi anche il *Maffei* nelle *antichità delle Gallie pag.* 73. e nel *Museo Veronese pag. CVII.* donde altri esempli potrebbonsi al nostro intendimento produrre. Bastine un altro tratto dal T. V. delle *Osservazioni letterarie* dello stesso Marchese *Maffei pag.* 193. *Aplutius Fanester* leggesi in lapida di *Fano*. Non potrebbesi dubitare, se quel fosse nome di patria, e denotasse la Città di *Fano?* Ma conciosiachè in altro marmo trovisi *ex Testamento Fanestris filii*, impariamo, che questo è qui cognome.

X. Ma passiamo ad altri fonti delle lapidarie interpetrazioni. Tra questi precipuo luogo ha la Storia; nè in cosa si aperta abbisognano esempli. Molto anche vale la notizia degli antichi riti, e delle preterite consuetudini. *Dici solet*, scrive *Servio* sul verso 644. del secondo dell' *Eneide*, *mortuis: vale, vale, vale*. Se egli non ci avesse di questo costume lasciata memoria, inesplicabili sarebbon le sigle V. V. V. di un marmo del *Museo Veronese pag.* 95. 5. Femmine Sacerdotesse di *Bacco* ne' Baccanali ricorda *Livio lib.* 39. *C.* 13.; per lo contrario una antica iscrizione della Raccolta *Doniana* ci da Uomini Sacerdoti di *Bacco*. Ed ecco intendersi subito la sigla *Sac. Bac.* d'un' *iscrizion Pesarese num.* 108., cioè *Sacerdos Bacchi*, come felicemente l'intese il ch. Editore *pag.* 182. Ma sopra tutto è da desiderare, che uno spositore di antiche lapide abbia alla mano la *Notizia dignitatum Utriusque Imperii Orientis, & Occidentis* scritta verso il 426. dell' Era nostra. *Guido Panciroli* illustre *Reggiano* la comentò con un egregio volume, il P. *Labbe* la stampò nel 1651. a *Parigi* in

un

un libriccino distinta in LXVIII. lezioni, e accresciuta d' Indici all' uso opportunissimi. In quella trovansi cose, che ad interpetrare le sigle, massimamente de' magistrati, delle legioni, e de' luoghi danno gran lume. Per darne un esempio veggasi questa iscrizione della Reale università di *Torino*.

D. M.

AVR. MAXIMINI

EXAR. NVM. DAL

DIVIT. QVI. VIX

ANN. XXX

AVR. VICTORIN

O POSVIT.

Vuolsi facilmente intendere questa lapida? Prendasi col M. *Maffei* nella *storia diplomatica p.* 170. in mano la mentovata *Notizia delle dignità*. Alla sezion 31. *C.* 53. della edizion *Labbeana* troveremo *Cuneum Dalmatarum Divitensium*, come ancora *Cuneum Dalmatarum Fortensium*, e già senza difficoltà leggeremo *Exarchi Numeri Dalmatarum Divitensium*; impareremo ancora, come spiegar si debban le sigle *Ex Numer. Dalmat. Fort.* di una lapida *Gruteriana p. DXXVIII.* 7. cioè *ex numero Dalmatarum Fortensium*. E questo in generale vuolsi aver detto della interpetrazion delle lapide.

CA-

CAPO IV.

Indice delle Sigle principali, che s' incontrano nelle lapide.

QUantunque bastar potessero le regole nel precedente Capo stabilite alla interpetrazion delle sigle, nondimeno estimo ben fatto di darne delle principali un Catalogo. Prendolo dal Capo XX. degl' *Indici Gruteriani* compilati dallo *Scaligero*; ma in parecchi luoghi corretto su quanto è stato osservato dal *Maffei* nell' *Arte critica lapidaria*, e massimamente dall' *Hagenbuchio* sì nelle *Lettere epigrafiche*, come nella lettera sul *Dittico Bresciano*. Lo accrescerò ancora di alcune altre tratte dal *Fabretti*, dal *Doni*, dalle iscrizioni della *Toscana* del *Gori*, dal *Maffei* nel *Museo Veronese*, e nelle *antichità della Francia*, dall' *Olivieri* ne' *marmi Pesaresi*, da' frammenti di *Ciriaco* ultimamente stampati, dalle iscrizioni di Monsignor *Benedetto Passionei*, e dalle dissertazioni del Padre *Oderico* oltre alcune poche del *Reinesio*, e del *Muratori* nel *nuovo Tesoro*. In quelle di *Grutero* riterrò le cittazioni delle lapide, che ci si trovano, e per le nuove aggiugnerò le citazioni de' marmi, da' quali sono tirate. Non è credibile, quanto per impratichirsi di tali sigle, massimamente quando secondo la diversità de' luoghi, e delle materie hanno vario significato, vaglia il ricorrere alla pietra, su cui sono scritte. Ma perchè nelle citazioni de' libri non siaci soverchia lunghezza, avverto, che alle iscrizioni di *Grutero* non si porrà altro, che la citazion della lapida, a quelle degli altri si premetterà al numero o delle pagine, o della lapida il nome dell' Autore, o del libro colle seguenti abbreviature.

A. C. L. Arte Critica Lapidaria del *Maffei*.
C. *Ciriaco* ne' frammenti a *Pesaro* pubblicati.
D. *Doni*. Il numero Romano denoterà la Classe; l' arabico il numero della Iscrizione.
F. *Fabretti*. Il primo numero additerà la pagina; il secondo l'iscrizione.
G. *Gori Inscriptiones Etruriae*. Il primo numero Romano significherà il Tomo, il secondo la Pagina, il terzo il Numero della Iscrizione.
Gud. *Gudii Inscriptiones*.
H. D. *Hagenbuchio* sul *Dittico Bresciano*.
H. E. *Hagenbuchio* nell' *Epistole Epigrafiche*.
M. A. *Maffei*, *Antiquitates Galliae*.
M. P. *Marmora Pisaurensia*.
M. V. *Museum Veronense*.
N. T. *Novus Thesaurus Muratorii*.
O. *P. Oderici Dissertationes*.
P. Iscrizioni di *Benedetto Passionei*.
R. *Reinesio*.
S. *Spon*.
de V. *de Vita* Iscrizioni *Beneventane*.

Finalmente avverto, che alle sigle o scorrette, o sospette di falsità si metterà innanzi una stelletta *. Chi più ne vorrà, consulti il grosso volume dell' *Orsati*, ma facciaIo con molto discernimento per non adottare o sigle false, o interpetrazioni ora arbitrarie, ed illegittime, ora men convegnenti a tale, e tal altra Iscrizione.

A. seu

A

A. seu AN. Annum, Anno, Annos: *passim*.
A. Aulus *Praenomen*.
A. Aedilis *CLXXII*. 13.
AA. Aquis Aponis M. V. 89. 1.
A. A. A. F. F. Auro Argento Aere Flando Feriundo *CCCC*. 1. *alibi* (*vide infra* A. R. A. FF.)
A. A. S. E. V. Alter Ambove si eis videbitur, *nimirum Consulum CCLXXV*. 6.
* A. B. M. F. Amico bene merenti fecit G. I. 345. 8. (*Inscriptio falsit. notata* A. C. L. 264.)
A. B. F. S. S. S. Amicae benemerenti fecit supra scriptum sepulcrum G. 11. 359. *At non placet, quia ineptissima esset inscriptionis, in qua Terentiae fecisse Asclepiades Requietorium dicitur, repetitio. Acclamatio videtur potius, puta* Ave benemerita. Femina Sanctissima.
A. BAL. PRIVAT. A balneis privatis. *D. VII*. 142.
A. CVB. A cubiculo *D. VII*. 150.
A. D. A. Adsignandis, dandis agris. (*Vide notas ad* M. P. *pag*. 82.) *CCII*.
A. D. A. I. Adsignari dari Agri jura *M. P. XIII*.
A. E. Abest. Fabr. 89. E.
A. F. Ara facta *CCXXXV*. 10.
A. F. Auli Filius.
A. F. A. N. Auli filius, Auli nepos.
A. L. Auli Libertus; *passim*. Augustae Liberta N. T. 991. 1.
A. L. Animo Libens: *passim Expressum LXXXVII*. 10.
A. L. F. Animo Libens Fecit. *LXXVII*. 12.
A. L. P. V. Animam liquit praeter votum. F. 719. C.
A. M. XX. Ad milliare vicesimum *CCI*. 2.
A. M. P. Alae Macedonum Primae *DLVI*. 2. ubi *Scaliger* puncti post A. omissione deceptus legit *Amator patriae* frigide satis, quum MILITIS nomen praecedat.
A. M. Sacris. A municipalibus sacris *XXIX*. 6.

A. O. F. C. Amico optimo faciundum curavit. *DXXXII.* 6. O. 310. *Express.* 16. 7.
A. P. Aedilitia potestate *LI.* 2. *CLXXII.* 13. *CCCLXXVI.* 5. *CDXIX.* N. T. 34. 6. *Express. CLXXIV.* 7. Aedilis Plebis *CDXXXVIII.*
A. P. B. M. F. Amans pater benemerenti filiae 908. 3. P. 92. 59.
A. P. M. Annorum plus minus *DCLXXXVII.* 10.
APQ. AER. Aedilitia Potestate, Quaestor Aerarii. Gud. *CXV.* 5. *vide* H. E. 349.
A. P. R. Aerario Populi Romani. G. T. V. *Symb. Flor. pag.* 22.
A. P. R. C. Anno post Romam conditam *CCXCIII. Alibi.*
A. P. V. C. Anno post Urbem conditam *MLXXXIII.*
A QVAESTION. OFF. PRAEF. PRAET. A quaestionibus Officialium Praefecti Praetorio. *D. VIII.* 52.
A. Q. ER. PP. R. L. Aut qui erunt, proximis recte liceat F. 1. 29.
A. R. A recta, *vel* a ripa *XCXVI.* 1.
A. R. CEL. A rationibus Cellae *D. VII.* 46.
A. RA FF. A rationibus Fisci Frumentarii F. 677. 33. *Sed has siglas ex perversa lectione siglarum* A. A. A. F. F. natas monet. H. E. 348.
A. RA. MIL. FRV. A rationibus militaris Frumenti *DXVIII.* 11.
A RATIO. VOLVPT. A rationibus voluptatum N. T. 903. 1. *vide* H. E. 164.
A RION. A rationibus *DLXXXII.* 9. *vide* H. E. 500.
A. S. abest F. 90. I. A. SOLO, *vel* adquisivit sibi F. 194. 1.
A. SIG. A signis *D. VI.* 130.
A. S. S. A sacris scriniis *XLVI.* 9. *vel* Aram suo sumptu.
* A. T. COX. A tergo Coxae F. 180. 377. *Quae tamen Inscr. falsa est Maffeio* A. C. L. 200.
A. T. V. Amici titulo usi *DXXVII.* 6.
AB. AVG. M. P. Ab Augusta millia passuum *CLVII.* 23.
AB. V. C. Ab Vrbe condita, *saepius.*
ABD. Abdicavit. *In Fastis.*
ABN, ABN Abnepos, *passim.*
AD. AVGVST. TEMP. C. P. Ad Augustale temperamentum comprobatum pondus. *CCXXII.* 2.

AD.

AD. DOL. TEST. Ad dolia Testacea : *D. VII.* 32.
ADIAB. Adiabenicus. *In Titulis Imperat. Severi.*
ADN. Adnepos, *passim*.
ADQ. Adquiescit *MXXXI.* 5. G. II. 45. 54.
ADTR. IVD. Adtributus Judicio *CDXXI.*
AED. AID. Aedilis, *passim*.
AED. CVR. Aedilis Curulis, *passim*.
Æ. DESIC. Aedilis designatus, *saepius*.
ÆD. POTEST. Aedilicia Potestate, *saepius*.
ÆD. PL. Aedilis plebis, *saepius*.
AEDD. QQ. Aedilis Quinquennalis, *Tab.* 4.
AEL. Aelius, *passim*.
AEM. & AIM. Aemilia & Aemilia (*Tribus*) *passim*.
AER. Aerum, *Stipendior. DLXV.* I.
AGR. Agrorum *D. VII.* 159.
AGRIP. Agrippa *praenomen*, *saepius*.
A. L. V. S. Animo libens votum solvit *XXXI.* 5.
AL. Alumnus, *saepe*.
ALAE. I. PR. C. R. Alae primae Praetoriae civium Romanorum *CCCCXCIII.* I.
ALL. Allectus. *CX.* 3.
AN. vel ANI. Aniensi (*Tribus*) *passim*.
AN. V. P. M. II. Annos vixit plus minus *II. DCXCI.* 2.
ANVLA. Anularis 937. 3.
AP. Appius, *praenomen Claudior.*, *saep.*
APP. E. Appellatus est.
AQ. Aqua *Tab.* 4.
AQ. PRAET. VRB. Aquilifer Praetorii Vrbis *DLX.* I.
AQV. AD. M. Aquarum ad Miniciam *CCCLIV.* I.
ARG. P. Argenti pondo. G. I. II. 7.
ARG. R. V. P. S. P. Argento rudi quinque pondo sua pecunia F. 78. L.
ARI. Arationibus (nisi legendum mavis ARK, seu *Arkario*; de quo H. E. 521.) *DXCI.* 4. *DCCCXC.* 14.
ARK. RET. P. Archae retro positae *CLXXV.* 4.
ARM. Aram monitus; *o* aram marmoream; St. lett. d' Ist. *T. XI. pag.* 227.
AR. V. V. D. D. Aram votam volens dedicavit *XX.* 5.
ARN. Arniensi (*Tribu*) *passim*.
AVG. L. Augusti libertus, *passim*.

AVGG. Augusti duo, *saepe*. Augustalis Gratuitus *CCCII*. 2. *vide* H. E. 209.
AVGG. Augusti tres.
AVG. N. V. Augusti nostri verna LVII. 4.
AVG. P. Augusti puer *DCIII.* 6.
AVG. ET. Q. AVG. Augustalis, & Quaestor Augustalium *CDLX.* 9.
AVGVST. ET. POP. Augustalis, & populus *CCCLV.* 2.
AVR. Aurelius.
AVSP. S. Auspicante sactum *XXXIX.* 5.

B

B. pro V. *praenomen feminae DCCCXXXXVIII.* 7.
B. Baccho. *Od.* 182.
B. Beleno *D.VII.* 74.
B. Benemerenti *MCXLII.* 3. *F.* 571. *C.*
B. Berna, *sive* Verna.
B. Beneficiario *CXXVIII.* 5. *DLX.* 10. *DLXIX.* 4.
B. Bivus, i e. Vivus *DCCXXVII.* 6.
B. Bixit, Vixit *CCCXXXIV.* 2.
B. B. Bene Bene i. e. optime, Feliciter *CLXXII.* 7. *CCCXVIII.* 9.
B. B. Beneficiarius *CDL.* 6. *vide* H. E. 32.
B. B. Bonis Bonis i. e. optimis *CCLXXXIV.* 6. *F.* 122. *C. Expressum CCCLXIII.* 1.
B. COS. Beneficiarius Consulis *VI.* 4. *VIII.* 6. 7. *IX.* 2. 3. *passim*.
B. D. Bonae Deae *F.* 303. 292.
B. D. D. Bonis Diis deabus *LXXXIX.* 6.
B. C. S. M. Bene de se merenti, *saepe*.
B. F. Beneficiarius, *saepe*.
B. F. A. Bobus furvis aratro junctis *CXVII. CXXI.* 1. bona foemina alba.
BF. COS. Beneficiarius Consulis *LXVII.* 10.
BF. PR. Beneficiarius Praetoris *XLVI.* 10.
BF. P. R. E. Beneficiarius Praetoris *D. VI.* 139.
B. G. POS. Biga gratis posita *CDXLVII.* 6.

B. M.

B. M. Bovem marem *CXVII.*
B. M. Bene merenti: *passim*.
B. M. F. Bene merenti fecit: *passim*.
B. M. F. C. Bene merenti faciundum curavit: *passim*.
B. M. M. R. Bene meRentibus *F.* 163. *I.*
B. M. T. Bene MerenTi *F.* 378. *C.*
BN. M. BeNe meritae *DCXXXVIII.* 2. *F.* 164.
BNF. Beneficiarius *F.* 166. *G.*
BNV. Benevolo *F.* 381. *XXXVI.*
B. P. D. Bono publico dedit *CXCV.* 5.
B. R. P. N. Bono Reipublicae nato *CLIX.* 6. *M. V.* 106. 1.
B. S. D. Basi signum dedit 37. 3.
B. TRIB. Beneficiarius Tribuni *CXXVIII.* 5.
B. V. S. Basim voto soluto 37. 3.
BEN. Beneficiarius *DXLVIII.* 4.
BF. Beneficiarius *CXXVIII.* 5. *& alibi*.
BRI. Britannici. *G. III.* 63.
BRIT. Britannicus.
BRIX. Brixia, *vel* Brixiani *CLXXV.* 7.
B. TE. Bene valete. *In fine epistolarum*.

C

C. Cajus.
C. Centurio.
C. Cereri. *Od.* 182.
C. Civis 731. 3.
C. Cohors. 749. 3.
C. Conjux. 727. 6.
C. Consularis. *M. V.* 79.
C. Consulibus. *VIII.* 7.
C. A. F. MED. Copia Augusta Felix Mediolanum *F.* 104. E.
C. A. A. M. Colonia Aelia Augusta Mercurialis. 477. 1.
C. AVC. PVL. Cajus Auctius Pulcer. *N. T. LXXX.* 11.
C. B. Cereri Bacco *Od.* 182.
C. B. Civis Bonus. 753. 5.
C. B. Conjugi bonae: *saepe*.

C. B. Conjugi bene merenti: *passim*.
C. B. Colonia Bononia. 491. 7.
C. B. M. F. Conjugi Benemerenti fecit, *passim*.
C. C. Curator Civium. 462. 12.
C. C. Curie Consulto. 100. 8.
CC Ducenarius.
C. C. C. Calumniae Cavendae Caussa.
C. C. C. Trecenarius. *Od*. 199.
C. C. C. AVG. LVGD. Colonia Copia Claudia Aug. Lugdunensis. 382. 1. 388. 6. 399. 4.
C. C. COL. LVGD. Claudia Copia Colonia Lugdunensis 422. 10.
C. C. D. Curatum Consulto Decurionum. 43. 8.
C. C. L. Cajorum (*duorum*) Libertus. 459. 11.
C. C. M. M. Collegium Centonariorum Municipii Mavaniolae. 483. 7.
C. C. M. R. Collegium Centonariorum Municipii Ravennatis 534. 7.
C. C. M. S. Colleg. Centonar. Municipii Saffinatis. 316. 5. G. 11. 350.
C. C. S. Curatum Communi Sumptu, *vel* curarunt cives Saffinates 17. 3. 28. 8.
C. C. V. V. Calator Curiatus Virginum Vestalium. 270. 6. 1081. 1.
C. C. V. V. Clarissimi Viri, *passim*.
C. D. D. Creatus decreto Decurionum. Alciat. Codex in Inscript. C. *Mastarpli*. *Expressum* 368. 7.
* C. D. M. L. Siglae erroneae A. C. L. 238. Refinge illas cum Gorio. *I*. 98. 55.
C. F. Clarissima femina 309. 2. 344. 4. 724. 7. *Od*. 199.
C. F. C. N. Caii Filius Caii Nepos; *passim*.
C. H. F. Cujus heres fuit. *Gud*. 105. 8. *Expressum* 599. 4.
C. I. O. N. B. M. F. Civium illius omnium nomine bene merenti fecit. 564. 2.
C. I. P. A. Colonia Julia Paterna Arelate 547. 8.
C. I. P. C. N. M. Colonia Julia Paterna Caesarea Narbonensis Martia, *seu potius cum Maffejo Ant. Gall. pag*. 64. Colonia Julia Pia Constans Narbonis Martii 424. 12. 426. 4.
C. I. P. N. M. Colonia Julia Pia Narbonis Martiis M. A. 80.

C. I. P. S.

C. I. P. S. Colonia Julia Paterna Suburitana *R. VI.* 84.
C. K. L. C. S. L. F. C. Conjugi Kariſſimae loco conceſſo ſibi libenter fieri curavit 779. 3.
C. L. Caii Libertus.
C. M. F. Curavit monumentum fieri, *vel* Clariſſimae memoriae Femina.
C. M. V. Clariſſimae memoriae Vir. 450. 6.
C. N. Caii Nepos.
C. P. Cum præterito, *vel* cui Praeeſt 22. 3.
C. P. Clariſſimus Puer N. T. 753. 3. *Vide* H. E. 341.
* C. P. Siglae erroneae. N. T. 702. 3. Refingendae. C. V. vide H. E. (33.)
C. P. R. B. R. ComPaRaBeRunt. *F.* 167. F.
C. Q. F. Cum qua fecit. *F.* 266. I.
C. Q. R. Siglae erronea 43. 8. refingendae EQ. R. Equiti Romano. *Vide meos Epiſcopos Laudenſes* p. 16.
C. R. Civium Romanorum. 355. 6. *M. V.* 113. 2.
C. R. Civis Romanus. 387. 5. 433. 1.
C. R. Curarunt refici 526. 10.
C. R. Caſtris Ravennatibus *Lupius Epit. S. Sev.* 43.
C. S. Carus Suis M. V. 424. 4. *Expreſſum* ibid. 424. 2.
C. S. Cum ſuis XIII. 11. *Expreſſum* 16. 15.
C. SVM. Communi ſumptu *fecit*, *factum* 26. 2.
C. S. H. Communi ſumptu Heredum: Conceſſu ſuorum Heredum (*al.* Cum ſemi hora) 702. 10.
C. S. H. S. S. S. V. T. L. Communi Sepulcro hic ſiti ſunt: ſit vobis terra levis. 864. 12.
C. V. Caſtris Veteribus *Lup. epit. S. Sever.* 43.
C. V. Clariſſimus Vir. 171. 7. paſſim *Od.* 199.
C. V. Colonia Viennenſis. 479. 3.
C. V. P. V. D. D. Communi voluntate publice votum dedicarunt 47. 9. *vide* 57. 13.
C. V. T. Curavit uſus titulo. 11. 6.
CAES. Caeſar.
CAESS. duo Caeſares.
CAESSS. tres Caeſares.
CAM. Camillia, *ſeu* Camillina Tribus.
CAP. Capitalis.
CAS. Caſtrorum *Kyr.* 15. 27.
CAST. RIP. Caſtri Ripenſis. *Mar. Piſ.* 30.
CES. Cenſores. *F.* 769. 3.

CEN.

CEN. Centurio 492. 5.
CENT. Centurio.
CENS. Censores.
CERERI. I. Cereri invictae D. I. 58. *nisi forte* vitiata singularia est, ac L. reponendum, ut sit *Cereri Legiferae*, quo illam nomine Virgilius appellat *Aen. IV.* 57.
CERIOLAR. ARG. Ceriolaria argentea *D. II.* 1.
CI. Circiter 307. 8.
CL. Claudius Claudia.
CL. Claudia (Celeja *scilicet*) 174. 1.
CL. CEL. Claudia Celeja 386. 3. 482. 7. *M. V.* 242. 2.
CL. MAI. Claudialis Major *M. V.* 83. 1.
CL. QQ. Claudius Quinquatralis *F.* 513. 1.
CL. VIR Clarissimus Vir.
CLA. Claudia (*Tribus*)
CLASS. PR. MIS. Classis Praetoria Misenensis 207.
CLV. Clustumina (*Tribu*)
CN. Cnaeus.
CN. F. Cnaei Filius.
CN. N. Cnaei Nepos.
CN. LO. Cneo Lollio 574. 4.
CO. Conjux.
COH. I. BR. ∞. EQ. Cohortis primae Brittonum Milliarie Equitatae *M. V.* 218. 3.
COH. IIII. PR. P. V. Cohortis IV. Praetoriae Piae Victricis (*Fabr. Praetoris Urbis*, contra quem P. D. *Blasius Camald.* Monachus apud *Odericum pag.* 314. *seq.* disputat.) *immo* Piae Vindicis *H. D.* 64.
* COH. VI. R. Cohors. VI. Raetorum 568. 8. *sed erronea sigla* R. *refingenda* PR., ut *sit* Praetoria *H. D.* 213.
COL. Collina (*Tribus*).
COL. AP. Colonia Apulensis *M. V.* 242. 3.
COL. AVG. NEM. Colonia Augusta Nemausum *M. Ant. G.* 61.
COL. Collega.
COL. FABR. Collegium Fabrum.
COL. IVL. Colonia Julia.
COL. IVL. AVG. APOLLINAR. REIOR. Colonia Julia Augusta Apollinarium Rejorum *M. A.* 61.

COL.

COL. NAR. Colonia Narniensis. 443. 2.
* COL. VIC. 815. 10. Quae Inscr. falsa est Mass. A. C. L. 368.
COM. Comparatum 308. 2.
COM. DOM. Comes Domesticorum 1053. 10.
COM. HAB. C. Comitiorum habendorum caussa, *in Fastis*.
COM. S. Commilitoni suo *M. P. CL.*
COMPITAL. LAR. AVG. Compitalicio Larium Augustorum. *N. T.* 918. 8. *Confer. H. E.* 377. 553.
CON. P. S. Consularis Provinciae Siciliae 285. 9.
CON. SOL. D. Concedendo solum dedit. 56. 7.
CONC. Concordialis 472. 6.
CON. O. S. P. Conjugi obsequentissimae (e meglio *Optimae*) sepulcrum posuit *D. VI.* 35.
CON. V. PRO Conjugi viro probo 790. 6.
CONI. Conjugi 531.
CONS. Conservus, Conservo *N. T.* 611. 2.
CONS. CAP. Consularis Campaniae *F.* 280. 173.
CONT. ∞. GR. Contariorum milliaria Civium Romanorum II. 6.
COR. Corpus, *saepe*.
COR. Cornelia (*Tribus*)
COR. TR. Cornicularius Tribuni 269. 3.
CORR. FLAM. Corrector Flaminia 165. 2.
CORR. MI. ET. AL. SEN. V. S. Correctos Miniciae, & alimentor. Seniorum Urbis sacrae 281. 2.
COS. Consul.
COS. DES. Consul designatus.
COS. & COSS. Consules.
COS. & CONS. Consularis.
CVIPR. Q. ER. Cui praeest. Q. Erucius *II.* 6.
CVNC. Conjunx 315. 2.
CVR. AGEN. Curam agente Gud. *IV.* 10.
CVR. COL. Curator Coloniae 446. 7.
CVR LAVR. LAV. Curator Laurens Lavinas, *aut* Laurentium Lavinatium *F.* 334.
CVR. P. P. Curator pecuniae publicae 355. 2.
CVR. R. PIS. ET. FAN. Curator Reipublicae Pisaurienfium, & Fanestrium 45. 2.
CVR. RESI. Curator Residuorum. 178. 3. 184. 4.

CVR.

CVR. T. L. L. Curator Laurentium, Lavinatium (nempe sigla vitiata) ac pro CVRAT. descriptum fuit.

CVR. T. *Vide H. E.* (76.) *F.* 280.

CVR. VIAR. Curator Viarum.

D

* D. Decessit *F.* 329. 481. (quae tamen Inscr. falsa est *Maff. A. C. L.* 243.)

D. Decimus *Praenomen*.

D. Decuria 588. 9.

D. Decurio *in Collegio* 349. 6.

D. Dedicavit, dedit Gud. 273. 5.

D. Deo, Diis *passim*.

D. Domo 569. 1. *passim*.

D. vel. D. Domo, *ablat. de loco* 538. 9.

D. A. Dieis Artificialis R. *XIV.* 105.

D. A. M. Diis Avernis Manibus *F.* 86. *F.*

D. BAL. Decurio Ballistariorum 600. 4.

D. B. M. Dulcissimae Benemerenti fecit *G.* 139. 33.

D. C. Decurio *M. V. CCXLIX.* 4.

D. C. D. Decuriones Coloniae Dertosae.

D. C. R. M. Decurionum 383. 1.

D. D. Domo dat *vel* dedit, *aut* Donum dedit, *passim*. *Expressum* 18. 8. 82. 8. 691. 2.

D. D. Dea Dia 121.

D. D. Diis Deabus *passim*.

D. D. Decreto Decurionum *Passim: Expressum* 285. 7.

D. DCB. Deae Diae Cereri Baccho *Od.* 182.

D. D. D. Dono Dedit Donum.

D. D. FECIT. *F.* 632. 278. (Inscr. falsa *Maff.* A. C. L. 454.)

D. D. D. Datus Decreto Decurionum. *passim*.

D. D. D. Dono Dedit, Donum Dedicavit.

D. D. D. NNN. FFF. Dominorum Nostrorum Flaviorum *M.* 627. 2. *Vide H. E.* 346.

D. D. * I. L. M. Dedicavit Jussus Jure Merito, *vel potius ut ego suspicor*, Jussus Jovis Monitu 17. 6.

DD. L. M. Donum Dedit libens merito; *passim*.

D. D. N. C. P. R. Dedicatum nomine Communi Populi Romani. *Vide Cap.* 3. *n.* 2. *lib.* 3.

D. D.

D. D. O. Diis Deabus omnibus 2. 4.
D. D. S. M. Dedit sui, *aut* somno monitus 1069. 6.
D. E. M. Dei Ejusdem monitu 22. 13.
D. F. Decimi Filius.
D. F. D. I. P. Decurionum fide dividenda in publico.
D. G. Dies sex R. 20. 11.
D. I. Deae Isidi, *aut* Dianae Invictae *D. I.* 17.
D. I. M. Diis Inferis Manibus *F.* 86. *E.*
D. I. M. S. Deo Invicto Mithrae sacrum *XVII.* 5.
D. L. Decimi libertus.
D. L. D. Donum libens Dedit 22. 4.
D. M. Deum Matris *Od.* 132.
D. M. Diis Manibus.
Δ. M. Diis Manibus.
D. M. Divino Monito 3. 7.
D. M. Dolo Malo 507.
D. M. A. Dolus Malus Abest 594. 2. *D.* 11. 187.
D. M. ET. AET. M. L. Diis Manibus, & aeternae memoriae Lucii *N. T.* 1292. 7.
D. M. I. Diis Manibus Inferis *T. N.* 672. 5.
D. M. IN Diis manibus Marci (sigla enim vitiata IN. pro M. *Vide H. E.* 285.) *R. XVI.* 7.
D. M. S. Diis manibus sacrum. *Expressum* 312. 5.
D. M. V. Diis manibus votum 564. 6.
D. N. Decimi Nepos.
D. N. & DN. Dominus noster; Domino nostro.
D. N. M. Q. E. Devotus numini Majestatique ejus *Express.* 272. 2.
D. N. M. S. Deae Nortiae Magnae Sanctae *D. I.* 149.
D. O. M. Deae Optimae Maximae 25. 7.
D. O. P. Domo Ostiae portu 541. 7.
D. P. Diis publicis 106. 2.
D. P. Donum posuit 81. 9. 6. 17.
D. P. P. D. D. De propria pecunia dedicarunt 245. 4.
D. P. S. D. De pecunia sua dedit M. V. 80.
D. P. S. T. L. Dicito praeteriens: sit terra levis 946. 7.
D. Q. L. S. T. T. L. Dicite qui legitis: sit tibi terra levis *D. XV.* 42.
D. R. P. M. R. Det Rei Publicae Municipii Ravennatis *M. V.* 364. 1.

D. R.

D. R. S. De Reditibus; *aut* de reditu suo *R. I.* 22.
D. S. B. M. De se bene merito.
D. S. D. de suo dedit.
D. S. D. D. De suo donum dedit 740. 1.
D. S. I. Diis stigiis Inferis, *aut* Diis sacrum Inferis 1026. 9.
D. S. I. F. De sua impensa fecit 194. 7.
D. S. I. P. C. De sua impensa ponendum curavit 83. 1.
D. S. I. S. L. M. De sua impensa solvit libens merito 97. 3.
D. S. P. De suo posuit, *vel* de sua pecunia 98. 8. *Express.* 829.
D. S. P. F. C. De sua pecunia faciundum curavit 159. 11.
D. S. P. P. De sua pecunia posuit 112. 1.
D. S. P. V I. S. L. M. De sua pecunia votum jure solvit libens merito 97. 3.
D. S. S. De suo sumptu.
D. T. Dum. Taxat *R. XX.* 7.
DAL. DIVIT. Dalmatarum Divitensium *M. V.* 818. 4.
DAL. FORT. Dalmatarum Fortensium 528. 7.
DE. Defunctus. 731. 3.
DE. D. M. De Dolo malo Tab. *H.*
DE VIC. S. De Vicanorum sententia 172. 9.
DEC. Decurio 75. 12.
DEC. C. C. COL. AVG. LVG. Decurio Collegii Centonariorum Coloniae August. Lugdunens 422. 10.
DEC. DEC. Decreto Decurionum *R.* III. 27.
DEC. II. Q. I. Decurio bis. Quaestor semel 107. 8.
DEC. EQ. SING. IMP. N. Decurio Equitum singularium Imperatoris Nostri *D. I.* 85.
DEC. ORN. Decurioni Ornamentario, *aut* Decurionalibus ornamentis 460. 3.
DE CVR. Decurio (punctum enim perperam irrepsit. *Vide H. D.* 195.) 811. 2.
DE DD. Dedicavit 129.
DEF. Defricator 641. 2. defunctus.
DEO NEM. Deo Nemauso 112. 11.
DES. & DESIG. Designatus.
DICT. Dictatore 41. 7.
DIS. Disciplinatus (*est*) 653. 7.

DVC.

DVC. DVC. Duce Ducenario 166. 2.
DVP. SVB. P. C. Duplaris sub Praefecto Classis M. O. L. *IV*. 350.
DVPL. Duplarius O. 305.
DVPL. CL. P. MISEN. Duplarius Classis Praetoriae Misenatis. *N. T*. 853. 2.
DVPLAR. DIVR. STIPEN. XII. Duplari diurnorum Stipendiorum duodecim. *D. VI*. 131.

E

E. *Nota Centurionis*.
E. Ergo 1118. 8.
E. Exactor (*Scal.*) EX. (*H. E*. 521.) 691. 3.
E. Erexit. *Expressum*. 57. 13.
E. A. Eques Augusti *F*. 360.
E. CVR. Erigi curavit 78. 6.
EE. QQ. RR. Equites Romani *F*. 658. 3.
E. F. Egregia Femina 992. 8.
E. M. V. Egregiae memoriae Viro 487. 7. *F*. 705. 2.
E. P. E precio 94. 3.
E PRE E Publicis Regionum *L*. 44.
E S. E suo.
E R. E. V. E Republ. esse videbitur 512.
E. T. Ex testamento 15. 2.
E. T. F. I. S. Ex testamento fieri jussit sibi *passim*: *Express*. 547. 2.
E. V. L. M. P. Ex voto libens merito posuit *M. V*. 237. 1.
EG. Erga 777. 9.
EM. Emeritus 572. 3.
EQ. AVG. N. Eques Augusti Nostri 529. 3.
EQ. PVB. Equo publico 36. 11. *M. V*. 118. 5.
EQ. R. EQ. ROM. Eques Romanus *passim M. V*. 218. 5.
EQ. S. Eques singularis *P*. 18. 12. e 19. 14.
EQ. S. D. D. N. N. Eques singularis Dominorum Nostrorum *Gori I*. 131. 18.
EQ. IIIPL. Equiti Triplari. *M. P. CL*.
ER. LEG. Erogatori legionis 141. 12. 148. 5.

ESQ. Esquilina (*Tribus*)
ET. R. Et reliqua *M. R.* 76.
EV. Egregio Viro 1101. 6.
E. V. L. M. Ex voto libens merito posuit *M. O. L.* I. 177.
EVM. H. L. N. R. Eum (*idest eorum*) hac lege nihil rogatur Tab. *H.*
EX. ARG. R. V. P. S. P. Ex argento rudi quinque pondo sua pecunia *F.* 91. 11.
EX. A. D. C. A. Ex auctoritate Divi Caesaris Augusti 221.
EX A. Q. I. R. P. V. &c.
EX. AVC. Q. IVN. RVS. PR. VR. Ex auctoritate Q. Jun. Rustici Praetoris Urbani 221. 222.
EX. B. S. Ex bonis suis 605. 4.
EX. C. C. Ex Consensu Civitatis 100. 8.
EX. CONSENSV PR. Ex consensu provinciae *M. A.* 76.
EX. D. D. Ex decreto Decurionum.
EX. DEC. DEC MVN. MAL. Ex decreto Decurionum municipii Malacensis 1092. 3.
EX. DEC. ORD. Ex decreto ordinis 436. 1.
EX. FIG. Ex figlina, *sive* figulina. 183. 11.
EX IVGX. Ex jugero decimo *M. V.* 162. 1.
EX. ORAC. Ex oraculo D. I. 60. *Expressum F.* 692. 130.
EX. PR VRB. Ex praefecto urbis 28. 5. 152. 8.
EX. PPO. Ex praefecto praetorio. 152. 8. *N. T.* 413. 6. *vide H. E.* 323.
EXBR. Ex praedio, *vel* praedis 183. 11.
EXPPRE. Ex praefecto Privatarum remunerationum. *M. V.* 362. 11.
EXS. C. Ex Senatus consulto.
EX. S. C. TERMIN. Ex Senatus Consulto terminaverunt 197. 3.
EX STA. Ex stipe annua. *vide cap.* 3. *n.* 3.
EX. TEST. Ex Testamento. *Gud.* 162. 2.
EXTT. SS. HH. Ex Testamento supra scriptorum heredum 25. 3.
EX. V. Ex voto, *vel* ex visu *I.* 4.
EX V. P. Ex voto posuit. 57. 7.
EX. VIS. *Scribe* EX $\bar{V}$. S. Ex sex, semisse Pondo 64. 3.

Ma

Ma forse non ci va mutazione, ed è la solita formola: *ex visu*.

EX. H. S. N. CC L. DXL. Ex sestertiorum numorum ducentis quinquaginta millibus quingentis quadraginta 110. 3.

EXAR. NVM. DAL. DIVIT. Exarchi numeri Dalmatorum Divitensium *M. V.* 218. 4.

EXEMPL. DECR. Q. F. Exemplum Decreti quondam facti, *vel* quod factum 389. 8.

EXERCITA. N. Exercitatori numeri, *i. e. legionis* 47. 2.

EXQ. Exquilina (*Tribus*).

EX. TM. Ex Testamento.

F

F. Flamen 283. 7. *Express.* ibi 6.

F. Filius, filia.

F. Fecit.

F. Figlina. *Od.* 187.

F. Flavius, Flavia 683. 11.

F. Fundus 209. 5.

F. AN. XIV. Filiae Annorum *XIV. D. I.* 54.

FAS. Fastigium. *D. V.* 120.

F. C Faciendum curavit, *vel* facere curavit.

F. C. Felix Constans 45. 13.

F. CL. VAL. Forum Claudii Vallensium *M. V.* 420. 1.

F. D M. Fecit Diis Manibus 785. 8.

FF. Fisci Frumentarii *F.* 37. *H. D. VII.* 37.

F. F. Flando Feriundo *F.* 677. 33. *Vide H. F.* 348.

F. F. F. trium Flaviorum *Hag. a pag.* 345.

FF. OLL. Fecit ollam. *Gor. I.* 124. 11.

F. F. Ɔ. L. Fecerunt Cajae libertis, *vel* fieri fecit Cajae libertus.

FF. LL. Flaviis duobus *F.* 659. 500. *N. T.* 389. 4. *Vide H. E.* 346.

FFF. LLL. Flaviis tribus 1019. 8. *N. T.* 627. 2. *R. V.* 40. 5. 362. 107. *Vide H. E.* 346.

F. F. P. P. F. F. Fortissimi, piissimi, felicissimi 268. 4. *vel* felicissimi, fortissimi Principis filio: *vel* florentissimi Patris patriae filio 269. 1.

F. F. Ɔ. L. Filiorum duorum Cajae libert 635. 3.
F. H. F. Fieri heredes fecerunt 871. 13.
F. J. Fieri juſſit, *aut* fieri inſtituit. *Expr.* 345. 8.
F. I. A. Felicitas Jul. Auguſta 429. 34.
F. I. D. P. S. Fieri juſſit de pecunia ſua 854. 4.
F. L. L. P. S. Fecit libentiſſime pecunia ſua 968. 8.
FOCCES. Figlina Oceana Caeſaris *Od.* 187.
F. P. Fortunae publicae 99. 1.
F. P. D. D. L. M. Fortunae Publicae dederunt libentes merito *G. III.* 178. 225.
F. P. F. Filiae poni fecit *M. V.* 425. 4.
* F. VI. D. S. E. Filius ſex dierum ſitus eſt. *R. XII.* 109. ſigla erronea. Marmor habet: QF. $\overline{\text{VI}}$. D. S. F., *nempe* Quincti Filio unico delicio ſuo fecerunt. *Vide* G. *Symb. Florent. IV.* 200. ſeq.
FS. Fratribus *R. XX.* 36. Filiis ſuis *D. VI.* 136.
F. V. S. Fecit voto ſuſcepto 46. 7.
FAB. Fabia (*Trib.*)
FABR. Fabrum.
FAL. Falerina Trib.
FEC. Fecit, fecerunt.
FEC. Fecialis.
FER. LAT. C. Feriarum Latinarum cauſſa. *In Faſtis.*
FIG. Figlina, *vel* Figulina 183. 11.
FIN. POMER. TERMIN. Fines Pomerii terminarunt 196. 2.
FL. Flavius, Flavia.
FL. DIVI. Flamen Divi.
FL. DIVI. TIT. Flamen Divi Titi 454.
FL. DIAL. Flamen Dialis.
FL. MART. Flamen Martialis.
FLAM. P. H. C. Flamini Provinciae Hiſpaniae Citerioris 324. 4.
FOR. COR. Forum Cornelii 518. 4.
FR. Frumentarius *XII.* 1.
FR. D. Frumenti Dandi 471. 6.
FVG. Fugitivus *Gor. I.* 67. *CLXXXV.*
FVL. Fulvius.

G. C. Ge-

G

G. C. Genio Caij *M. V.* 222. 2.
G. F. Geminae fidelis.
GGG. FFF. Germani Fratres tres *F.* 733. 1.
G. L. Genio loci *F.* 77. *E.*
G. M. V. Gemina, Minervia, Victrix 546. 6.
G. P. F. Gemina piae, fidelis.
G. S. Germaniae Superioris (non *Gajus*; quod *Scaligero* placuit) 101. 7. *Vide H. D.* 93.
GAL. Galeria.
GAL. Galliarum *N. T.* 893. 8. *Vide HE.* 511.
GEM. Gemina.
GER. Germanicus.
GER. P. Germania Provincia 599. 10.
GER. SVP. Germania Superior. *Od.* 310.
GREG. VRB. Gregis Vrbani *M. V.* 127. 5.

H

H. Heres.
H. Habet 201. 10.
H Honorem VI. 4. 174. 3. *passim.*
H. A. F. C. Hanc aram faciendam curavit 807. 7.
H. AQ. Hic adquiescit 1031. 5.
H. A. C. Heredes amico curarunt 525. 4.
H. A. C. F. C. Heredes aere communi faciendum curavere 501. 6.
H. ARA. H. N. S. Haec ara heredes non sequetur 326. 7.
H. ARAM. S. Q. L. H. I. I. hanc aram siquis laeserit, habeat Isidem iratam *Gori I.* 262.
H. A. I. R. Honore accepto impensam *vel* impendium remisi 306. 2. *Express.* 321. [illegible] 182. 7. 184. 1. *saepe alibi.*
H. B. Homo bonus. *Express.* 349. 2.

H. M.

H. M. G. N. S. Hoc monumentum Gentiles non sequitur 454. 11.

H. M. H. N. S. Hoc monumentum heredes non sequitur 346. 6.

H. M. H. E. N. S. Hoc monumentum heredem non sequitur 308. 7. 933. 5. O. 47.

H. M. H. S. Hoc monumentum heredes sequitur 593. 3.

H. M. M. H. M. N. S. F. Humanitatis mala metuens, hoc monumentum nomine suo fecit 315. 3.

H. M. P. Hoc monumentum posuit *saepe*.

H. M. S. D. M. Hoc monumentum sine dolo malo *F.* 49. 1.

H. M. S. S. E. N. S. Hoc monumentum, sive sepulcrum exteros heredes non sequetur. *Vide M. V.* 291. 9.

H. M. V. A. N. LIC. Hoc monumentum vendere, alienare non licet.

H. O. V. F. F. D. S. E. M. Q. M. C. S. Hic ollas quinque filiis de suo emit. Monumentumque, Merenti Conjugi suae, *vel* fecit fieri de suo aere R. VIII. 43. Inepte plane ac violenter. Melius (*nisi tamen siglae vitiatae sint*, saltem enim Q. irrepsit pro O, *vel* post Q. desideratur E forte cum sequenti M. implicatum) heredes optimo viro fecerunt de se egregie merito, quietis (ET) memoriae caussa.

H. R. I. R. Honore recepto impensam remisit 474. 2.

H. S. D. M. A. Huic sepulcro dolus malus abesto, *Od.* 215.

H. S. E. Hic situs, sita est 321. 2. *passim*.

H. S. E. S. T. T. L. Hic situs est: sit tibi terra levis 321. 6.

H. S. F. Hoc solus fecit, *vel potius* hoc sacrum fecit 362. 1.

H. S. F. H. T. F. Hic situs fuit. Heres titulum fecit 560. 2.

H. S. F. L. S. P. D. D. D. Hoc sibi fecit, *vel* hic situs fuit. Locus sepulturae permissus decreto decurionum 469. 7.

H. S. H. N. S. Hoc sepulcrum heredes non sequitur 308. 2.

H. S. T. N. E. Hic sita tamen non est 577. 1. *N. T.* 924. 3. *Vide H. E.* 500.
H. S. S. Hic siti sunt *N. T.* 1591. 4. *Express.* 850. 7.
H. T. D. D. Heres titulum dedit *M. V.* 949. 4.
H. T. F. Hunc titulum fecit.
H. T. D. D. Hunc titulum dedit *Gori* 1. 438. 57.
H. T. V. P. Hunc titulum vivus posuit 387. 4.
H. V. Hispaniae utriusque 154. 6.
H. V. Honore usi 256. 4. 476. 2. *Tab. H.*
H. VIX. Haec vixit *F.* 266.
H. V. D. Hujus voti debitrix *vel potius* Herculi Victori donum 129. 16. 1076. 4.
H. V. HIC. Hic vivit hic.
H. V. S. R. Honore usus sumptum remisit 317. 10. 347. 10. *Express.* 383. 7.
H. V. V. Herculi Valenti Victori *F.* 692. 6.
H. X. Horis decem. *Tab. H.*
HERED. EXT. F. C. Heredes ex Testamento fieri curarunt 534. 1.
HON. VSVS Honore usus.
HOR. Horatia. (*Trib.*)
HOR. Horrearius. *Vide Cap. III. n.* 9.
HVIC. M. C. Huic monumento cedit *F.* 223.

I

I. Semel 194. 2.
I. Imperator 285. 9.
I. Prima, *Praenomen maximae Sororum* 24. 4.
I. C. Judicans 28. 2.
I. A. P. Q. ✠. Incomparabili, amantissimae, praestantique virtute 645. 2.
I. D. Jussu Dei *XIII.* 9. *Express. XX.* 6.
I. D. Juri dicundo *XXIII.* 12. 36. 13. *passim*.
I. D. N. CIV. Judex delegatus nomine civium 450. 7.
I. F. Jussu fecit 91. 7. *J.*
I. F. C. H. S. InFerri concesserint heredes sui 827. 6.
II. VOT. iterum vota 78. 6.

II. M.

II. M. Iteratus miles 546. 3.
II. Secundus *cognomen* 479. 2. 865. 10.
II. VIR. Duumvir.
I.I. VIR. Duumvir 595. 7. 1080. 2.
II. V. DD. Duumviris dedicantibus 263. 5.
II. VIR. J. D. Duumviris juri dicundo.
III. Trieris *F.* 364. *K.*
III. F. Tertio filio 130. 7.
III. Triumvir.
III. VIR. A. A. A. F. F. Triumvir auro argento aere flando feriundo 400. *I. F.* 672. 33. ubi figlae corruptae sunt, ac pro A. A. A. ARA scriptum quod vir doctus *a rationibus* explicat *Fisci Frumentarii*.
III. VIRO CAPIT. Triumviro Capitali *D. VI.* 35.
III. VIR. J. D. Triumvir juri dicundo *Gud.* 115. 5.
III. VIR. RP. C. Triumvir Reipublicae constituendae, *in Fastis*.
IV. Quarta *cognomen feminae* 350.
IV. VIR. Quatuorvir.
IIII. VIR. J. D. Quatuorvir juri dicundo.
IIII. VIR. A. P. Quatuorvir aedilitia potestate *LI.* 2.
IIII. VIR. LEG. COR. Quatuorviro Lege Cornelia *F.* 463. *F.*
IIII. VIR. P. L. P. Quatuorviro per Legem Pompejam *F.* 465. *H.*
VI. VIR. Sexvir Sevir.
IIIII. VIR. AVG. Sexvir Augustalis.
I. L. F. Illius liberta fecit 559. 8.
J. L. H. Jus liberorum habens 1081. 1.
I. O. In opus *R. VI.* 112.
J. O. M. Jovi Optimo Maximo 2. 11.
J. O. M. A. D. Jovi Optimo Maximo Adioasfuritano Dolicheno *Gud.* 3. 3.
J. O. M. D. Jovi optimo Maximo dedicatum 12. 7. 13. 17. 38. 10.
J. O. M. D. J. Jovis optimi maximi divino jussu.
J. O. M. H. AVG. Jovi optimo maximo: honori Aug. *XI.* 5.
J. O. M. I. M. Jovi optimo maximo Junoni Minervae *R. I.* 26. 28.
J. O. M. STAT. Jovi optimo maximo Statori *D. I.* 2.

J. P. N. M. P. XV. Julia Pia Narbon. Martia *Ped. XV.*
I. Q. P. Idemque probavit 168. 2.
J. R. Junoni Reginae 1066. 2. *forte etiam* 1065. 5.
I. S. In suo *F.* 299. *Express.* 865. 10.
J. S. C. Judex sacrarum cognitionum 286. 4. *Express. ibid. & alibi.*
J. S. I. P. D. M. Jovi sereno Junoni Placidae Diis magnis *F.* 470.
J. S. M. R. Junoni sospitae magnae Reginae *F.* 241. *L.* 128.
I. S. S. Infra scripta sunt.
I. S. V. P. Impensa sua vivus posuit, *vel* ipsa sibi vivens posuit, *vel potius* in suo 894. 2. *K. XIII.* 63.
I. V. E. E. R. P. F. S. V. C. Ita ut eis e Republ. fideve sua videbitur, censuere 202. 503.
J. V. T. Julia victrix Togata 429. 3. 4.
ID. QVOT. D. F. H. S. C. Idem quotannis det fisco sestertios centum.
* IMI. IIV. *erronea sigla refingenda* IIIIIIVIR. *Sevir* 1137. 5. *vide H. E.* 137.
IMM. IT. HON. IV. Immunis iterum honoratus quartum 99. 1.
IMM. A. IV. Immunis annos quatuor 48. 1.
IMP. Imperator.
* IMP. CAESAR XII. IMP. AVITO SILISMIO COS. sigla erronea sic refingenda : IMP. CAESAR. M. PLAVTIO SILVANO COS. *N. T.* 409. 2. *Vide H. E.* 30.
IMP. COM. AVG. Impensa comuni Augustalium 94. 2.
IMP. IM. Imperio ipsarum 91. 3.
IMP. N. Imperator noster.
IMPO. Imperio 1079. 2.
IMPP. Imperatores duo.
IMPPP. Imperatores tres.
IMVN. Immunis 241.
I. A. In agro.
IN. A. In altum *F.* 178. *E.*
IN. AG. P. X. In agro pedes decem.
IN. AGR. In agro.
IN. E. L. F. E. In ejus locum factus est. *In Fastis.*
INF. ARK. PONT. Inferet arkae Pontificum *L.* 113.

IN.

IN. FR. P. IIX. In fronte pedes VIII.
IN. H. In honorem VI. 4.
IN H. D. D. In honorem domus divinae *IIII*. 7. *VIII*. 6. *passim*.
IN. H. H. In hoc honore. *In fast.*
IN. H. L. S. F. In hac lege scriptum est 205.
IN. H. M. In hoc Magistratu.
IN. H. T. SVNT. COM. OR. H. S. In hoc titulo sunt comprehensa ornamenta hujus sepulcri 579. 8.
IN. L. In latum *F*. 178. *G*.
IN. M. M. E. In magistratu mortuus est. *In fastis*.
IN. M. O. E. In magistratu occisus est. *In fastis*.
IN PRAE. SPEC. In (*coborte scil.*) Praetoria speculatorum *M. V*. 124. 4.
IN SING. H. In singulos homines 466.
IN. TVT. In tutelam 55. 8.
IN. V. R. ET. AB. V. R. P. Intra urbem Romam & ab urbe Roma passus *Tab. H.*
IN. V. R. P. VE. V. R. P. In urbe Roma propiusvè urbem Romam passus *Tab. H.*
IN. V. I. S. Illustris vir infra scriptus 209.
INC. Incolae 341. 4.
IND. Indictione 268. 5.
IND. FAC. Industriensis faciebat *M. V*. 230.
INF. AER. P. P. R. Inferat aerario populi Romani 327. 2.
INL. Inlustris.
* INTER. P. XII. Emenda IN FR. P. XII. in fronte pedes XII. *N. T*. 1536. 8.
INTR. M. I. Intra mensem unum *Tab. H.*
IT. iterum 84. 5.
JVL. Julius.
JVL. P. AREL. Julia Paterna Arelate 469. 3.
JVR. Juridico *M. P. XXXVI*.
JVR. DIC. Juridicundo.
JVVENT. TREBVL. MVTVST. Juventutis Traebulae Mutustae *D. V*. 185. *Express*. 487. 9. In aliis Gruterianis MVTVESGAE.

Kaja

K

K. Kaja caja 523. 2.
Ꝁ vel) Caja 995. 8.
K. Kaeso *praenom. Fabior.*
K. Kalendae.
K. Kasa, Casa 209. 2.
K. Causa, Kalumniae caussa *Tab. H.*
K. F. Kaesonis filius.
K. N. Kaesonis Nepos.
K. NB. Karissimo NoBis 418. 8.
K. PR. Castris Prioribus 527. 1.
K. S. Karus suis.
KAL. Kalendae.
KARC. Carceris 80. 5.

L

L. Sestertius nummus, *ut H. L. S.* 306. 2.
L. Latum *F.* 178. 5.
L. Legio 545. 6.
L. Longum 990. 7.
L. Lustrum.
L. Lucius.
L. Lyciae 1009. 5.
L. A. Libens animo, *aut* libenti animo. Inscr. Flor. *XII.* 14. *XL.* 21.
L. A. D. D. Locus adsignatus decreto decurionum *D. V.* 81. *XVI. Vide* 995. 9. & 1081. 1.
L. C. Locus concessus, *vel* loco concesso, *vel etiam* LoCus *R. XX.* 287.
L. C. FEL. .... PAP. Lucius Cajus Felices ... Papiria 198. 7.
L. D. Larum divinorum i. e. domus divinae 447. 7.
L. D. D. C. Locus Datus decreto Collegii 394. 1. 471. 5.

L. D. D.

L. D. D. PA. Locus datus decreto patrum *R. L.* 263.
L. D. D. V. M. Locus datus decreto Vicanorum Minnodunensium *M. A.* 22.
L. D. P. Locus datus publice 38. 15.
L. D. S. Libens de suo 37. 14.
L. D. S. C. Locus datus Senatus Consulto, *aut* sententia collegii 419. *D. I.* 18.
L. E. L. M. C. S. Libens & libens (seu potius *laetus & libens*) merito cum suis *XIIII.* 11. *XVI.* 17.
L. F. Lucii filius.
* L. F. Sigla erronea refingenda L. P. Libertus Patrono 835. 8. *H. D.* 196.
L. F. L. N. Lucii Filius, Lucii nepos.
L. H. L. D. Locus hic liber, *aut* libenter datus 332. 2.
L. L. Laetus libens *F.* 690. *Express.* 1074. 4.
L. L. Laurentium Lavinatium 484. 3. 1001. 8.
L. L. L. P. O. M. S. Liberis libertis libertabus Posteris omnibus monumento scriptorum 724. 3.
L. L. P. E. Libertis libertabus Posteris eorum 818. 5. *passim*.
L. L. Lucii Libertus.
L. L. L. L. I. E. Lucius duorum Luciorum libertus jussu ejus 58. 7.
L. L. M. Libentissime merito, libens laetus merito *VII.* 3. *XI.* 4. *XIIII.* 6. 97. 12. *passim*.
L. M. Libens merito *III.* 5. *passim*.
L. M. D. Libens merito dedi *vel* locum monumenti dedit. *Expressum* 578. 4. *passim*.
L. M. E. SEX. L. H. Locus monumenti e sextante legatus heredi *M. V.* 151. 2.
L. N. Lucii Nepos.
L. N. Librarius Notarius.
L. P. Libens posuit 972. 7.
L. P. C. D. D. Locus publice concessus decreto Decurionum 427. 4.
L. P. D. Locus publice datus *M. V.* 86. 4.
L. P. D. D. D. Locus publice datus decreto Decurionum 306. 2. *vel* locus Plebi datus, *ut est expressum* 353. 6.
L. P. V. LAT. P. III. Longum pedes quinque latum pedes tres 867. 4.

L. Q.

L. Q. Locum quadratum *Gori II.* 41. 47.
L. S. Libens solvit *passim*.
L. S. Locus sepulcri, *ut est expressum R. XVII.* 56.
L. S. A. Lucius Sextius Aurelius, *aut ejusmodi nomen*.
L. S. M. C. Locum sibi monumento cepit 346. 6.
L. IIIv. D. P. S. Locus Triumvirum decreto publice sumptus 902. 13.
L. V. S. Locum viva sibi 977. 1.
L. XX. N. P. sestert. viginti millia nummum pendit 306. 2.
LAPI. Lapidem, *aut* Lapidarius *M. V.* 238. 1.
LAT. Latinae (Feriae) *O.* 231.
LBR. Libenter *N. T.* 575. 1.
LEG. Legatus *Gud. V.* 4.
LEG. Legavit 449. 5.
LEG. Legio.
LEG. Legionarius, *aut* legatarius *R. VIII.* 19.
LEG. AVG. Legatus Augusti.
LEG. AVG. PR. PR. Legatus Augusti Pro-praetore.
LEG. GR. V. legatus gratuito quinquies. 415. 7.
LEG. LEG. Legatus legionis *D. III.* 13. *O.* 249.
LEG. P. M. P. F. Legionis primae Minerviae Piae Felicis *M. A.* 69.
LEG. II. ADIV. P. F. Legio secunda adiutrix Pia Felix *D. III.* 48.
LEG. II. TR. FOR. Legio secunda Trajana Fortis 445. 9. 10.
LEG. IIII. F. F. Legionis quartae Flaviae Felicis *M. V.* 143. 4.
LEG. V. M. C. Legionis quinctae Macedonicae Claudiae *M. V.* 237. 3.
LEG. V. M. P. C. Legionis quinctae Macedonicae Piae Constantis *seu potius* Claudiae *V.* 4.
LEG. VII. F. G. Legionis septimae geminae Felicis *M. V.* 240. 2.
LEG. VII. CL. GEM. P. FIDEL. Legione septima Claudia Gemina Pia Fideli 85. 8.
LEG. VIII. AVG. P. F. CC. Legionis octavae Augustae Piae Felicis Constantis Commodae *St. lett. d' It. XI.*
LEG. XII. PR. P. F. duodecimae Primigeniae Piae Felicis, *aut* fidelis *D. III.* 77.

LEG.

LEG. XX. V. F. Legionis vicesimae Ulpiae Felicis.
LEG. XX. V. V. Legioni vicesimae Valentis Victricis *D. III.* 13.
LEG. XXX. V. V. Legionis tricesimae Valentis Victricis *M. V.* 241. 5.
LEG. XXX. V. V. SA. Legionis tricesimae Valentis Victricis Severianae Alexandr. *N. T.* 2037. *Vide H. E.* 614.
LEG. SS. Legionis suprascriptae 660. 6.
LEG. PROV. Legato Provinciae.
LEM. Lemonia (*Tribus*)
LG. Legionis *M V.* 451. 2.
LGD. Lugdunensis *M.* 575. 1.
LI. Lucii 486. 7.
LIB. Liburna *N. T.* 1569. 3.
LIB. A. COPIS. CASTR. Libertus a copiis Castrensibus *D. VII.* 3.
LIB. LIB. Q. POSTQ. E. Libertis Libertabusque Posterque eorum.
LIB. PRAEF. Librarius Praefecti *N. T.* 2037. 5.
LIBVRN. VARVAR. Liburno Varvaria 564. 9. *Vide H. E.* 619.
LOC. D. EX. D. D. Locus datus ex decreto Decurionum 584. 9.
LOC. H. S. C. P. S. Locum hujus sepulcri curavit, *vel* comparavit pecunia sua 884. 15.
* LOCVS PAT. Sigla erronea refingenda DAT. Locus datus 610. 8.

M

M. Magister 1033. 8.
M. Marcus.
M. Mater 724. 6. 727. 7.
M. Monumentum 525. 5.
M. Manibus.
M. Memoriae.
M. Marmorea 93. 10.
* M. A. A. Municipium Albae Augustae: sed *sigla erronea*

M. P. Monumentum posuit.
M. P. $\overline{II}$. Millia passuum duo.
M. P. V. Millia passuum quinque.
M. P. XI. Millia passuum undecim.
M. R. Municipium Ravvennatium 748. 11.
M. R. S. F. C. Meritissime faciundum curarunt *R. V.* 10.
M. R. T. Merenti *F.* 164. 3.
M. S. Majestati 283. 7.
M. S. Moesiae superioris 526. 6.
M. S. Menses *F.* 166. *C.*
M. S. AP. Municipii Septimiani Apulensis *M. V.* 236. 3.
M. S. B. M. Magistro suo bene merenti 402. 2.
M. S. D. D. Municipes sui Decreto Decurion. 343. 3.
M. TARRAC. Municipium Tarraconense 321. 8.
M. V. M. Marcus Valer. Maximus 88. 4.
M. VIC. Municipium Vicetinum *R. VI.* 56.

W. Manius *praenomen.*
W. F. Manii Filius.
W. Manii libertus.
W. N. Manii Nepos.

MA. Massiliam 159. 8.
MACH. F. P. Machinarii fori pistorii 99. 1.
MAG. Magister, Magistratus Grut. 214. *V. Oliv.* in Cyr. *pag.* 21.
MAG. COL. CVLTO. EIVS Magister Collegii Cultorum ejus *N. T.* 198. 3. *V. Oliv.* ad Cyriac. *pag.* 21.
MAG. CONLIB. LIBERT. Magistro Collibertorum, libertorumque *D.* 11. 18.
MAG. EQ. Magister equitum, *in Fastis.*
MAG. MVN. RA VEN. Magister Municipii Ravennatis 20.
33. *V. Oliverium ad hoc marmor.*
MAG. P. SC. Magister Publicus sacrorum *O.* 132.
MAG. QVINQ. COLL. FABR. TIG. Magister Quinquennalitius Collegii Fabrum Tignariorum 99. 9.
MAR. Marmorea 25. 3.
M. Memoriam *D. XVIII.* 27.
MERC. AVG. Mercurio Augusto *LIII.* 12.

MERV. Meruit.
MIL. Miles, Militavit.
MIL. CL. PR. RA. Miles classis praetoriae Ravennat. 562. 5.
MIL. FR. Miles Frumentarius *M. V.* 120. 7. *Confer. Cyriac. pag.* 15. & *M. V.* 425. 1.
MIL. IN COHOR. Militavit in cohorte.
MIL. LEG. S. S. Miles legionis suprascriptae 560. 6.
MINER. P.F. Minervia (*legio*) Pia Fidelis *M. V.* 243. 4.
MV. A. Municipii Apulensi *M. V.* 249.
MVL. Mulier.
MVN. SASS. Municipii Sassinatis,

N

N. Numerarius, Sc. *miles*.
N. Natus, Nata 880. 9.
N. Nepos.
N. Neronis *F.* 52. 298.
N. Nauta.
N. Natione 333. 8. 518. 9. 547. 3.
N. Numerius, *Praenomen*.
N. Numero 480. 5.
N. AGR. AM. Numeratus agri ambitus 984. 7.
N. B. Numeravit Bivus, i. e. *vivus* 803. 8.
N. C. M. M. Numerius, Cajus, duo Marci, *suppl. hic siti sunt* 929. 6.
N. D. Nemo doluit *M. V.* 286. 5.
N. D. A. N. MOR. Nullum dolorem accepi nisi mortis *F.* 275. *G.*
* N. E. P. D. I. Nomine ejus Ponendum Dicandumque Jusserunt *R. III.* 70. (ut tamen hic sensus sit harum singulariarum, in marmore e regione scribi debuerunt, non eo loco, quo editae sunt a Reinesio:) sed revera multis nominibus falsitatis suspecta haec est inscriptio. *Vide Maff.* A. C. L. *pag.* 407.
N. I. Nomine ipsius *i. e. suo* 112. 10.
N. I. D. Nummmûm mille Decurionibus 110. 2. Forte

tamen

tamen legendum N. L., scilicet Numero quinquaginta.

N. JO. T. Numini Jovis Olympii Tonantis *III*. 6.
N. L. F. Numeri Lucii filiae 584. 9.
N. M. N. S. Novum monumentum nomine suo 835. 4.
N. M. Q. E. D. Numini majestatique ejus *sive* eorum devotiss. 199. 4.
N. ME. VI. Natae Mens. VI. 343. 3.
N. MONVM. Novum monumentum.
N. N. Nostrorum.
N. N. Duorum Numeriorum 19. 2.
N. P. C. Nomine proprio curavit 351. 7.
N. R. Natione Raeti *aut quid simile* 929. 1.
N. S. Nomine suo *V*. 136.
N. V. A. Nautarum vico Arilica *M. V*. 147. 1.
N. T. M. Numini Tutelari municipii 112. 11.
NAT. Natione.
NAT. GALL. Natione Gallus.
NAVICVLAR. MAR. AREL. Naviculario maris Arelatensis 413. 6.
NEP. Nepos.
NER. Nero *praenomen* 167. 7. 540. 4.
NON. TRAS. H. L. Non transilias hunc locum 601. 10.
NVM. DAL. DIVIT. Numeri Dalmatarum Divitensium *M. V*. 218. 4.
NVM. DAL. FORT. Numeri Dalmatarum Fortensium 528. 7.
NVM. DOM. AVG. Numini domus augustae.

O

O. D. Opus doliare *M. V*. 289. 2.
O. D. S. M. Optime de se meritae, merenti *G*. r. 441. 64.
O. E. B. Q. C. Ossa ejus bene quiescant condita, *seu potius* QuiesCant 696. 5.
O. H. IN. R. S. F. Omnibus honoribus in Republica sua functo 480. 2.
O. H. S. S. Ossa hic sita sunt 575. 8. 883. 7. *Express*. 862. 3.

P

P. C. N. Posuerunt communi nomine 444. 2.
P. C. N. Patrono corporis nostri.
P. C. S. N. Poni curavit suo nomine 110. 9.
P. CAE. N. Privatâ Caesaris nostri *M. V.* 130. 2.
P. D. D. Publice dedicatum *vel* positum decreto decurionum *vel* Pater DeDicavit 444. 5.
P. D. D. E. Populo dare damnas esto *Tab. H.*
P. D. F. Publico decreto fecerunt.
P. E. Publice erexerunt 268. 2.
P. F. Publii filius.
P. F. Praeeunte filio 121.
P. F. Pius felix. *In Imperialibus.*
P. F. Pia fidelis, *nempe legio.*
P. F. PerFecerunt *F.* 756. 619.
P. FL. Prima Flavia *R. VIII.* 9.
P. F. P. N. Publii filius, Publii nepos.
P. F. V. Pio felici Victori 159. 8.
P. G. N. Provinciae Galliae Narbon *N. T.* 133. *XVI.*
P. H. C. Provincia Hispaniae Citerioris 320. 2. *Expressum* ibid.
P. I. D. Praefectus Juridicundo *D. II.* 64.
P. JV. Poni jussit *G. I.* 36. *IX.*
P. II. ∽ L. Pondo duarum semissis librarum.
P. I. S. Publica impensa sepultus 458. 1.
P. I. S. Pius in suos *D. XV.* 37.
P. L. P. Per legem Pompejam *Tab. H.*
P. P. Publii libertus.
P. M. Plus minus 590. 2.
P. M. Pontifex maximus.
P. M. Pontifex minor.
P. M. Post mortem.
P. M. Princeps Magistrianorum *O.* 132.
P. N. Publii nepos.
* P. O. M. *Sigla erronea refingenda* J. O. M. Jovi optimo maximo *N. T.* 544. 4.
P. P. Papiria (*Tribu*) 347. 2.
P. P. Pater patriae, *in Imperialibus.*
P. P. Patre Patrato *F.* 280.
P. P. Pater Patrum 313. 3.
P. P. Pecunia publica 164. 1. 355. 3.
P. P. Pedes 168. 2.

P. P. V. P. Pro pietate vivi posuerunt 1131. 9. *Express.* 874. 1.
P. POR. Publii Por, *seu* Puer 952. 11.
P. Q. X. Pedes quadrati decem 1105. 6. *Expressum* 936. 11.
P. Q. Q. L. D. Permissu Quinquennalium locus datus.
P. R. Populus Romanus.
P. R. C. Post Romam conditam 300.
P. R. Q. Posterisque *F.* 129. *C.* & 164. 294.
P. R. Q. Populi Romani Quiritium *F.* 689. 1.
P. R. S. Q. Posterisque 791. 7.
P. S. Per senilem 1037. 7. Pro salute *M. V.* 247. 1. Provinciae Siciliae *Spon*.
P. S. F. Pecunia sua fecit 194. 7.
P. S. F. PoSuit Fratri *M. V.* 217. 10.
P. S. P. Q. P. Pro se proQue patria 544. 4. 793. 2.
P. S. P. Q. R. H. Publius Sexstius Quincti Romani Heres *aut simile* 33. 2.
P. T. Q E. Posterisque eorum *M. V.* 124. 2.
P. T. R. Posterisque *F.* 166. 305.
P. T. R. Q. Posterisque 1110. *F. III.* 300.
P. V. Piae victricis.
P. V. Praestantissimo viro 32. 6. 316. 6. *vel* Perfectissimo viro. Cyr. 22. 35. V. *Oliv.* ad h. *I. M.* 1210. 5. *vel* primario viro, *ut exprimitur* 343. 2. Praefectus urbis *N. T.* 507. 5.
P. V. A. Post victoriam Actiacam.
P. V. S. L. Pedes quinque semis longus *F. I.* 52.
P. V. B. P. R. Q. Publicus Populi Romani Quiritium 27. 4. 28. 6.
P. V. V. L. S. Prout VoVerat lubens solvit 40. 9. *Confer.* 35. 1.
PAL. Palatina (*Tribu*)
PAP. Papiria (*Tribu*)
PART. MAX. Parthicus maximus.
PAT. Patricius 152. 8.
PAT. COL. & PATR. COL. Patrono Coloniae.
PEC. Pecunia.
PED. Pedes.
PED. QVAD. BIN. Pedes quadrati bini 811. 8.
PER. Permissu 1110. 9.

PER. AVG. Perpetuus Augustus 158. 6.
PL. VE. SC. S. C. Plebisve scita, Senatus Consulta *Tab. H.*
POB. Poblilia (*Tribu*)
POL. Pollia (*Tribu*)
PONTIF. L. L. Pontifici Laurentium Lavinatium *N. T.* 153. 1.
PONT. MAX. Pontifex Maximus.
POP. CVM. MAGNA LACRI FVNVS PROSEQ. Populo cum magna lacrimatione funus prosequente 700. 13.
POS. AED. CAST. Post aedem Castoris *D. XVII.* 12. *Vide etiam* 25. 1.
POSS. Possessores *M. P.* 21.
POST. Postumus.
PR. Praetor.
P. R. AER. Praefectus aerarii 200. 4. 404. 5. 591. 2.
PR. AR. F. Praefectus argento feriundo *D. I.* 168.
PR. CER. Primo Cereali 344. 14. De *V. B.* Inscr. *XIII.* 16.
PR. EQ. VRB. Praefectus equitum Urbanorum.
PR. FRVM. Praepositus, *vel* primus Frumentariorum *D. I.* 69.
PR. H. C. CV. Provinciae Hispan. Citerioris Curatori 563. 2.
P. R. J. D. AVX. Praefectus juridicundo Auximi 445. 9. 10.
PR. IMM. E. CORP. Pro immunitate eorumdem corporum *D. II.* 27.
PR. JVV. Praefectus Juventuti, *sive* juvenum 355. 5.
PR. N̄. Pro-nepos 345. 1. 2.
PR. P. F. Primigeniae, piae, fidelis (*Sc. legionis*)
PR. PIL. Primi Pilius *N. T.* 204. 5.
PR. P. V. Praetoriae piae, victricis, *seu potius* Praetoriae Praetorii Urbis *Vide F.* 140.
PR. PR. Praefecto Praetorii 45. 9.
PR. PR. Pro Praetore 277. 7.
PR. PR. Praefecti *seu potius* Praesidis Provinciae *D. III.* 13.
PR. PR. CV. Praefecti Praetorio Castris Veteribus. Lupi 43.

PR.

PR. PR. V. Praefectus Praetorio uterque 375. 1.
PR. P. R. V. Procurator Privatae Rei egregius Vir 513. 1.
PR. Q. Praetori, Quaestori, Praetori Quinquennalitio 392. 8. 487. 3.
PR. SEN. Pro sententia 499. 12.
PR. VIGIL. Praefecto Vigilum 269. 3.
PRAE. Praeses 278. 2.
PRAEF. Praefectus.
PRAEF. F. Praefectus Fabrum 404. 5.
PRAEF. PRAE. EM. V. Praefecto Praetorio Eminentissimo Viro 1028. 2. *G. II.* 189.
PRAEF. SACR. Praefectus sacrorum *D. V.* 119.
PRAETOR. II. SACR. Praetor iterum sacraneus, *aut* Sacrarius 398. 7.
PRAEF. VIGVL. P. V. Praefecto Vigulum, *seu* Vigilum Perfectissimo viro 418. 8.
PRF. PRT. Praefecti Praetorio 418. 8.
PRO XX. HER. Procurator vicesimae hereditatium.
PRO-COS. Pro-Consul *N. T.* 183. 6.
PRO. P. Profusione parentetur *M. V.* 145.
PRO. PR. Pro Praetore.
PRO. S. Pro salute *XXII.* 6.
PROC. F. C. Procurator Fisci Caesarei *F.* 196. *C.*
PROC. K. Procurator Kalendarii.
PRON. Pronepos.
PBL. XX. LIB. Publicus vicesimae libertatis *Spon Voy. III. pag.* 11. 20.
P. S. Publius *M. V.* 262. 3.
PVB. Publicia (*Trib.*)
PVB. AVG. Publicus Augurum *F.* 336. *E.*
PVB. P. R. Q. Publicus Populi Romani Quiritium *F.* 689.
PVB. Pupinia (*Trib.*)

Q

Q. Quintus *praenomen*.
Q. Quadrati.
Q. Qui 538. 9.
Q. Quaestori.
Q. Quinquennalitio.
Q. A. Quaestor, Aedilis 172. 13. *G. I.* 308. 50. *Express.* 188. 1.
Q. ALIM. Quaestori alimentorum.
Q. B. Qui bixit i. e. vixit 542. 4.
Q. C. P. R. B. R. Quam ComPaRaBeRunt *F.* 167.
Q. C. R. ERVNT. Qui cives Romani erunt *Tab. H.*
Q. D. Quinquennalis decurio 388. 7.
Q. D. E. R. F. P. D. E. R. I. C. Quid de ea re fieri placeret, de ea re ita censuerunt 355. 1.
Q. D. SS. Qui dederunt supra scripta 884. 14.
Q. F. Quincti filius.
Q. F. Quod factum 389. 8.
Q. F. P. D. E. R. I. C. Quod fieri placeret, de ea re ita censuerunt 101. 1.
Q. F. Q. N. Quincti filius, Quincti Nepos.
Q. FVNC. Quinquennalitio functus 422. 10.
Q. H. H. S. S. Qui heredes scripti sunt 672. 2.
Q. I S. S. Qui infra scripti sunt 229. 453. 1.
Q. IVVENVM. Quinquennali juvenum *Gori I.* 308. 50.
Q. K. Quaestori Kandidato *O.* 132. *N. T.* 702. 3.
Q. L. Quincti Libertus.
Q. N. Quincti Nepos.
Q. PR. Quaestori Provinciae 45. 8.
QQ. Quinquennalitius 29. 5. 1103. 6.
QQ. QuoQue 101. 3. 4.
QQ. CORPORIS. Quinquennalitius corporis 647. 1.
Q. Q. CORPOR. VIN. VRB. ET OST. Quinquennalis Corporum Vinariorum Urbanorum, & Ostiensium *M. V.* 114. 2.
Q. Q. I. Quinquennalitio iterum 99. 1. 1133. 10.
Q. Q. III. Quinquennalitio tertium 345. 1. 1083. 10.

Q. Q.

R

R. P. H. V. Reipubl. huic. vigilantissimo 362. 8. *vel* Reipublicae hujus Urbis.
R. P. S. ReiPublicae Sestinatium *Gori* II. 350.
R. P. S. D. D. Res Publica Saguntinorum decreto Decurionum 324. 3.
R. R. PROX. CIPP. Ruderibus rejectis proximo cippum 197. 4. *Expreff.* vel *recta regione*; expressum *CC.* 7.
R. TIB. Ripae Tiberis *D. VIII.* 47.
R. VER. Respubl. Veronensis 97. 11.
RA. O. S. Rationali operum sacrorum *i. e. operum domus divinae, sive Augustae* 415. 7.
RAT. S. R. Rationalis sacrarum rationum, *vel* remunerationum 282. 6. *Gothofredus explicat*: Rationalis summae rei. *Vide F.* 279.
REG. Regione.
REIP. TIF. TIB. Reipubl. Tifernatium Tiberinorum 494. 5.
REMP. N. Rempublicam nostram 214.
REST. A. A CAMB, M. P. XI. Restituerunt A Cambidono millia passuum undecim 157. 8.
* RETRETRN *Sigla erronea refingenda* AET. Retro Aetates retro 152. 8. *Vide H. E.* 324.
ROM. Romilia (*Tribus*)
RVF. Rufius, Rufus, Rufinus.

S

S. Sextus *Praenomen* 499. 12.
S. Sepulcrum 335. 2.
S. *Nominibus propriis subjectum significat* Servum, Servam 646. 2.
S. Singulum, singuli 450. 7.
S. Solvit *XVI.* 6.
S. A. D. Sub ascia dedicaverunt 115. 7. 475. 6.
S. A. S. Saturno Augusto sacrum *G. I.* 54. *CXVIII.* ut *Expreff. CXXI.*
S. A. S. (*in Sepulcralibus*) somno aeternali sacrum.
SBTA. Subacta *F.* 165. *D.*

S. C.

S. C. Senatus consulto.
S. C. D. S. Sibi curavit de suo 855. 15.
S. C. F. C. Senatus consulto faciundum curaverunt 172. 3.
SC. P. SaCri Palatii *N. T.* 405. 2.
S. D. Sub die *Express. R. XX.* 165.
S. D. S. Soli Deo sacrum 33. 2.
S. E. T. L. Sit ei terra levis 326. 10.
S. ET. S. Sibi & suis 547.
S. F. Sacris Faciundis 389. 2.
S. I. M. Soli invicto Mithrae 34. 10.
S. L. Sua laude 311. 4. *vel* sententia libens.
S. L. M. Solvit libens merito.
S. M. Salutari magno *D. I.* 66.
S. M. C. SacraruM Cognitionum *Gud.*
S. M. A. L. S. Sacrum memori animo libens solvit 130. 8.
S. M. D. Sacrum matri Deûm 29. 13. *Express.* ibid. 9.
S. O. V. Sine offensa ulla *F.* 186. 5. *G. II.* 41. 46.
S. P. Sanctissimae Puellae, *ut Rein. placuit*, *vel potius* spectabili puellae 346. 2. *N. T.* 408. 2.
S. PR. Sub-Praefecto 128. 5. Sub-Praetor.
S. PR. Sub Praefecto 269. 3.
S. P. D. D. Sua pecunia donum dedit 258. 5.
S. P. EJUS. C. C. Q. Q. Solo privato ejus collegium consensu Quinquennalitiorum 235. 9.
S. P. F. Sua pecunia fecit 59. 10.
S. P. F. C. Sua pecunia faciundum curavit 395. 8.
S. P. P. Sua pecunia posuit *XVIII.* 3. 483. 9.
S. P. P. C. Sua pecunia ponendum curavit 395. 8.
S. P. P. S. Sacris publicis praesto sunt 175. 10.
S. P. Q. C. Senatus Populusque Carseolitanus *M. V.* 102. 4.
S. P. Q. L. Senatus Populusque Lanuvinus 370. 2. *D. V.* 89.
S. P. Q. L. V. Senatus Populusque LanuVinus *Doni V.* 79.
S. P. Q. R. Senatus Populusque Romanus.
C. P. Q. S. Sibi posterisque suis 1129. 3.
S. P. V. T. S. Sua pecunia usus titulo suo 23. 2.
SQ. Sequitur *F.* 92. *C.*

S. R.

S. R. Sacrum Remunerationum 282. 6.
S. S. Supra scriptum, supra scripti 121. 1. *M. V.* 145.
S. S. Sanctissimus Senatus 309. 7.
S. SOL. Sacerdos Solis.
S. S. F. Sive sepulcrum est 801. 5.
S. S. P. E. O. R. Sibi, suis, posterisque eorum *Pass.* 56. 8.
S. S. S. Soli Sanctissimo sacrum 36. 3.
S. S. S. Supra scripta summae 126.
S. S. T. N. Supra scripti Tuti nomine 336. 7.
S. T. T. L. Sit tibi terra levis 572. 2.
S. VE. C. Senatusve consulto 424.
S. V. P. Sibi vivus posuit.
* S. V. P. HAEC P. Sponsione utriusque partis haec pacta 435. 2. (Quae Inscr. falsa est *Maffejo* A. C. L. 202.)
S. V. Q. Sine ulla querela Vita *XLIII.* 28.
S. V. T. L. Sit vobis terra levis *F.* 287.
S. V. T. L. H. F. C. Sit vobis terra levis, Heredes faciundum curarunt.
SA. R. Sacerdos Romae 304. 4.
SAB. Sabina (*Tribu*).
SAC. Sacerdos.
SAC. URBANO S. P. Sacerdote Urbano sibi praeeunte 129. 10.
SAC. VG. Sacrata VirGo.
SAL. Salutem.
SAL. Salariae 473. 5.
SALTVAR. Saltuarius *D. VIII.* 82.
SARM. Sarmaticus.
SC. D. M. Sciens dolo malo *Tab. H.*
SCA. T. Scaptia (*Trib.*)
SCR. A LIB. COTIDIANIS Scriba a libris cotidianis *D. VII.* 182.
SCAI SVL. P. Scribae Sulmonensi posuit *D. V.* 162.
SEC. H. A. G. Secundus heres agens gratias 518. 7. *P.* 13. 2.
SEC. HER. Secundus heres *O.* 313.
SED. S. C. Seditionis sedandae caussa *In Fastis.*
SEQ. Sequanus *XIII.* 15.
SER. Servia (*Trib.*)

SER.

SER. Servius, *praenomen*.
SER. Servus.
SER. ACT. Servus actor.
SER. AD. AGR. Servo ad agros *D. VII.* 32.
SER. AD. LYCHN. Servus ad Lychnuchos *D. VII.* 9.
SER. OFF. Servus officinatoris, *aut* officinarius 172. 9. 183. 2.
SER. VIC. Servi Vicarius *R. IX.* 46. *G. I.* 107. 28. *Vide H. E.* 163.
SERG. Sergia (*Tribu*)
SERT. Sertor. *praenomen*.
SEV. AVG. Seviro Augustali.
SEX. Sextus, *praenomen*.
SEX. F. Sexti filius.
SEX. L. Sexti Libertus.
SEX. N. Sexti Nepos.
SEXT. Sextilis (*mensis*) *In Triumphis*.
SIG. LIB. Signum Liberi 66. 4.
SIL. Silius 561. 11.
SING. Singiliensis *N. T.* 233. 3.
SING. ✕. II. Singulis denarios binos 99. 11.
SIGN. PPR. Singularis Praefecti Praetorio *O.* 322.
SIGN. TRIB. Singulari Tribuni 393. 5. *Vide H. F.* 51.
SIQ. H. PLANC. P. EXC. EOR. Q. S. S. S. A. D. INF. C. Siquis hanc plancam post excessum eorum qui supra scripti sunt, alio deferet (*vel* aperiens dejiciet) infert Collegio M. O. L. *VI.* 366.
SOCIOR. VICES. Sociorum Vicensimae, *seu Vicesimae D. IX.* 25.
SP. Spurius, *praenomen*.
SP. *in tesseris gladiatoriis* spectarit (Signor.) *vel* spectatus *O.* 185.
SP. F. Spectabilis femina *N. T.* 2003. 8.
SP. F. Spurii filius.
SP. L. Spurii Libertus.
SP. Spuri Nepos.
SPEC. LEG. Speculator Legionis 518. 7.
SPL. EQ. R. Splendidissimo equiti Romano 441. 1.
S. S. Suavissimis.

SS.

SS. Supra scriptus.
ST. Sextus, *Praenomen* 930. 4. Immo *Statius F.* 27. e 375. 2. 165.
ST. NVM. S. Stygiis Numinibus Sacrum *N. T.* 1590. 16.
ST. XXXV. Stipendiorum triginta quinque 521. 6.
STA. TVRICEN. Stationis Turicensis *H. E.* 507.
STE. STEL. Stellatina (*Trib.*)
STIP. Stipendiorum.
STIP. AN. VI. Stipendiorum annorum sex 560. 6.
STIP. ARG. Stipis argenteae 476. 1.
S. P. Stipendiorum.
STR. A. P. R. Strator a publicis rationibus 569. 8. *Melius*: Strator Praetoris.
SVB. & SVC. Suburana & Succusana (*Trib.*)
SVC. (*Munic.*) Succasano *P.* 7. 20.
SVM. MAG. Summus Magister.
SVMPT. Sumptuarius *D. X.* 100.
SVO S. Suo sumptu *XIX.* 10.
SVST. MAN. IRAT. H. Sustulerit, manes iratos habeat 922. 3.

T

T. Tribunus 551. 13. 571. 6.
Titus, *Praenomen*.
T. Tunc 573. 3.
T. Turma 525. 6.
T. A. Taurum album 121. 1.
T. AVG. Tutelae Augustae.
T. C. Testamenti caussa 39. 7. 579. 8. *Express.* 523. 2.
T. F. Testamento fecit, *aut* titulum fecit *Express.* 551. 5.
T. F. Titi Filius.
T. F. J. Testamento fieri jussit. *Passim*. *Expressum saepe* ut 538. 10. *vel* Titulum Fieri *Express.* 527. 6.
T. FI. H. F. C. Testamento fieri, *vel* titulum fieri heredes fideliter curarunt 540. 1. Melius. *Testamento fieri jussit*, *heredes* &c.
T. L. Titi Libertus.

T. LEG.

T. LEG. III. Tribunus legionis *III.* 38. 24.
T. N. Titi Nepos.
T. P. Titulum posuit, posuerunt 83. 6. *Express.* 85. 3. 308. 3. 602. 10.
T. P. C. Testamento poni curavit.
T. P. J. Testamento poni jussit *Expressum* 308. 1. 357. 3.
T. P. Q. VRB. Tantam pecuniam Quaestor Urbanus *Tab. H.*
T. R. E. S. P. R. Terra Regesta ex sua pecunia restituerunt. *Ita Scal. Verum lege* : Tres Provinciae.
T. R. P. D. S. T. T. L. Te rogo praeteriens, dicas: sit tibi terra levis *N. T.* 1995. 8. 1672. 10.
T. R. Q. L. D. S. Te rogo qui legis dicas sit &c. *H. E.* 608.
T. SC. EX VII. EJVS. B. M. P. P. Testamento scripti ex septunce ejus bonorum monumentum posuere 641. 10.
T. S. F. I. Testamento sibi fieri jussit : *Expressum* 539. 8.
T. V. Titulo usi *Express.* 306. 3. *vel* Tu Vale.
TA. Taurum 122. 1.
TAB. Tabularius 589. 2.
TAB. F. Tabularius Fisci *D. I.* 62.
TAB. P. H. C. Tabularius Provinciae Hispaniae citerioris 63. 10.
TAB. XX. Tabularius vicesimae 590. 5. 10.
TER. Terentina (*Trib.*)
TES. Testamento *M. V.* 247. 4.
TESS. Tesserarius *G. I.* 67. *CLXXXV. D. VI.* 154.
TIB. Tiberius.
TI. F. Tiberii filius.
TI. L. Tiberii Libertus.
TI. N. Tiberii Nepos.
TOL. Toletanus genere (*Scal.*) *vel potius* Tolosa Galliae 565. 6. *Vide H. E.* 581.
TON. Tonsor. 1032. 8.
TR. Trajectus, *aut* translatus 806. 1.
TR. MIL. Tribunus militum.
TR. PL. DESS. Tribuni Plebis designati.

TRI.

TRI. Tribunus *D. I.* 9.
TRIB. LATICL. Tribuno Laticlavi *M. P. XXXVI.*
TRIB. POT. Tribunitia Potestate.
TRIB. SVCC. *(Tribus)* Succusana.
TRIVMF. Triumphalis *O.* 132.
TRO. Tromentina *(Trib.)*
TRVN. P. P. P. Trium Publiorum 854. 8.
TVL. Tullus *praenomen.*
TVR. Turma.

V

V: Volusus, Volero, Volera, *Reinesio* Vibius *Praenomen Viri, & feminae.*
V. Verna 57. 4.
V. Veteranus 341. 3. *Express.* 346. 2.
V. Viarum.
V. Vivit 854. 1. 857. 12.
V. *in sepulcr. notat.* vivum.
V. Uxor.
V. AED. Viro aedilitio 405. 2.
V. A. F. Vivus aram fecit 761. 7.
V. A. J. D. Vivus aram jussus dedit 701. 3.
V. A. L. Vixit annos quinquaginta 498. 2.
V. B. Viro bono 311. 3. 411. 2. 480. 5.
V. C. Vivus curavit 836. 13.
V. C. Vir clarissimus.
V. C. ET. S. Vir clarissimus & spectabilis *N. T.* 2002. 7.
V. C. P. T. Vir consularis Provinciae Tarraconensis 246. 3.
VCSI. ViCe sacra judicans *N. T.* 507. 5.
V. D. D. Voto dedicatum 26. 4.
V. D. I. M. VI. Vixit diem unum menses sex 860. 10.
V. D. P. R. L. P. Unde *aut* ubi de plano recte legi possit *Tab. H.*
VDSS. Viducassium *N. T.* 575. 1.
V. E. Vir egregius 37. 11. 84. 4. 347. 1. 408. 1.
V. E. D. F. Vir egregius Decimi filius 302. 2.

V. F.

V. F. Viro fideliſſimo 178. 2.
V. F. Vivus *aut* vivens fecit.
V. F. Verba fecit *aut* fecerunt, *in Senatus Conſultis* 355. 1. 499. 12. *G. I.* 85.
V. F. Viſum fuerit 503.
V. FI. Valerii filius 97. 4.
V. F. C. Victoriae felicitatis Caeſaris 388. 3. *Expreſſ.* ibid.
V. F. F. Vivus fieri fecit 374. 4.
V. F. S. ETS.. Vivus fecit ſibi & ſuis.
V. L. S. Votum lubens ſolvit 40. 15.
V. M. Vir magnificus *R. VI.* 40.
V. M.. Volens merito 228. 1.
V. M. S. Voto merito ſuſcepto, *aut* votum merito ſolvit *III.* 3.
V. OP. Vir optimus 303. 1.
V. P. & V. POS. Vivus poſuit.
V. P. Utriuſque Pannoniae 35. 4. 493. 3.
V. P. & V. P̄ Vir perfectiſſimus 34. 5. 111. 1. 160. 1. 1088. 6. 9. 10.
V. P. P. P. H. Vir Perfectiſſimus Praeſes Provinciae Hiſpaniae 283. 9.
V. P. P. P. N. M. T. Vir perfectiſſimus Praeſes Provinciae Norici medi Terranei *N. T.* 200. 5.
V. Q. F. Valeat qui fecit *F.* 500. *D.*
V. S. Votum ſolvit, voto ſuſcepto, *ut Expreſſ. XXI.*
V. S. Vir ſpectabilis *N. T.* 2002. 10.
V. S. A. L. P. Voto ſuſcepto animo lubens poſuit. *Paſſim. Expreſſ.* 23. 1. 82. 1. 87. 11.
V. S. C. Voto ſuſcepto curavit *XXVI.* 4.
V. S. D. D. Voto ſuſcepto donum dedit *XVIII.*
V. S. F. Univerſi ſic fecerunt *Scal. vel ex Maſſ.* A. C. L. 271. Voto ſuſcepto fecerunt.
V. S. J. Vice ſacra judicans 193. 6.
V. S. J. C. Vice ſacra judiCans 282.
V. S. J. F. Voto ſuſcepto juſſit fieri 91. 7.
V. S. L. M. Votum ſolvit libens merito *Expreſſ.* 19. 3.
V. S. L. M. Voto ſuſcepto libens merito *Expreſſ.* 33. 1.
V. S. L. P. Voto ſuſcepto libens poſuit. 24. 2.
V. S. P. L. L. M. Voto ſuſcepto libens libens *ſeu* libentiſſime merito. 97. 12., *ſeu potius* laetus libens.

V. S. S. L. M. Votum susceptum solvit libens merito *XIII.* 10.

V. S. S. L. S. D. EX. PRIM. Votum susceptum solvit libens Sacerdos Deae ex primis. 309. 8.

V. SVP. Vale superstes *Gori I.* 409. 229.

V. T. F. I. Usus titulo fieri jussit 37. 8.

V. V. Votum vovit *V. I. vel* voverat *XXXV.* 1.

V. V. Valens Victrix (*de legione*) *LII.* 4. *Expressum* III. 10.

V. V. Virgini Vestali 311. 6.

V. V. V. Vale vale vale *M. V.* 96. 5.

V. VL. COR. Victori, Vltori, Coruscatori 23. 10.

V. V. C. C. Viri clarissimi, virorum clariss. 173. 5.

VV. CCSS. CNS. Viri clarissimi consules *N. T.* 426. 1.

V. V. E. Vestri visum erit 461.

V. V. S. S. F. Vivis suprascriptis fecit 696. 7. *Vide Cap. III. n.* 6.

V. V. MAX. Virgini Vestali Maxim. 311. 1. 2.

VAL. Valerius.

VAL. BYZAC. Valeriae Byzacenae 362. 1.

VE. Veteranus 517. 12.

VE. P. P. Vestamen perpetuus.

VEF. AVG. PP. Vestamen Augusti perpetuus.

VEL. Velina (*Trib.*)

VET. Veturia (*Trib.*)

VET. AVG. Veteranus Augusti.

VET. LEG. Veteran. Legion.

VET. SPECVL. Veterani Speculatores *D. VI.* 136.

VI. R. Sexies Romae 333. 8.

VICE S. I. C. Vice sacra judex cognitionum.

VICE XX. ET. XXXX. Vice vicesimarii, & Quadragesimarii, *ita Maffejus*, vel cum Hagembuchio *Vice* (Procuratoris) *vicesimae & Quadragesimae.* Spon misc. 148.

VIL. AB ALIM. Vilici ab alimentis *D. VII.* 12.

VIR. DIANAE. Virgini Dianae.

VIR. SBL. Vir spectabilis *N. T.* 425. 3.

VL. *Pra nomen* 967. 1. 994 6., *sed refingenda Sigla.* LV. Confer Fabretum *p. VI.*

VOL. Voltina (*Trib.*)

VOL. Volusus (*Praenomen*) *in Fastis.*

VOL.

VOL. F. Volusi Filius.
VOL. N. Volusi Nepos.
VOL. T. Voltina (*Trib.*)
VOLER. Volerus (*Praenomen*)
VOT. Votina (*Trib.*)
VOT. E. Voti ergo 78. 6.
VQ. Pupilla *Tab. H.*
VI. VIR. Sevir, Sexvir.
VI. VIR. AVG. Sexvir Augustalis.
VII. VIR. EPVL. Septemvir Epulonum.
VIII. VIR. Octovir.

X

X. Decimus *praenomen* 446. 8. 868. 11.
X. ER. Decimae erogatur *XXXV*. 7.
XV. VIR SAC. FAC. Quindecimvir sacris faciundis.
XX. HER. Vicesimae hereditatum.
XX. LIB. Vicesimae Libertatum. *Vide F.* 35.
XX. LIB. REG. Vicesimae libertatis Regionis 890. 14.
XL. G Quadragesimae Galliarum *H. E.* 507.

Z

Z. E. Zephiriensium *O.* 181. *Vide Cap. III. n.* 2.

CAPO V.

Del supplire le mancanti Iscrizioni.

I. NOn sempre intere sono le iscrizioni. Perciò o per meglio interpetrare ciò, che rimane, o dopo averlo interpetrato potrebbe alcuno voler quello, che manca supplire. La cosa non è la più facil del mondo. Niente però di meno ecco alcune osservazioni per farlo men male. Primamente sarà bene vedere, se alcun più antico libro o stampato, o manoscritto abbia quella iscrizione. Non di rado avviene, che i marmi, i quali alla nostra stagione sono infranti, quando furono la prima volta scoperti, fossero interi. Perciò esser potrebbe, che subito stati fossero ricopiati, nè altro più a supplire la nata laguna abbisognasse, che lo stare avvertito, non forse alcun errore o per colpa del copista, o per difetto dell' editore ci fosse intruso. Così veggiamo, che il *Maffei* nelle *Antichità della Francia*, e il *Bimard* nel Tomo primo del *Nuovo Tesoro Muratoriano* pubblicando la corrosa iscrizione di *Torigny* si valsero di copie Mss. fatte innanzi, che le parole dalle ingiurie del tempo fossero cancellate. Che se mancherà questo ajuto, ricorrasi in luogo secondo ad altre iscrizioni di somigliante argomento. Chi sa, che con queste paragonando la nostra non troviamo ragionevol maniera di supplirla. Nel *Museo Torinese* conservasi questa lapida.

IN HO.

TI. CLAVDII. DRVSI. FIL. CA

PONT. MAX. TRIB. POT. II. COS. DE

I bravi editori de' *marmi Torinesi* si valsero di questo metodo. Lasciamo la prima riga, dove al più può mancare un N. essendo troppo aperto, che dee leggersi IN. HON. cioè *honorem*. Per la seconda considerarono essi due

due lapide di *Tiberio* riportate dal *Muratori*; in una delle quali *pag.* 445. 1. leggesi TI. CLAVDIVS. DRVSI. F. AVG. GERMANICVS PONT. MAX. nell'altra *pag.* 226. 5. TI. CLAVDIO D. F. CAES. AVG. GERMANICO PONTIF. MAXIMO. Quindi impararono, dovèrsi quella riga così supplire CAES. AVG. GERMANICI, o CAES. GERMANICI. La terza viene mirabilmente supplita dalla *iscrizion Grutteriana* 237. 5. dove abbiamo *Ti. Claudius Drusi Fil. Caes. Germanicus Pont. Max. Trib. Pot. II. Cos. desig. III. Imp. III. PP.* Perocchè quinci veggiamo, che l'anno secondo della Tribunizia podestà di *Claudio* và unito colla destinazione al terzo Consolato, e colla terzá nota dell'Impero. Aggiungasi dunque al marmo *Torinese* COS. DESIG. III. IMP. III. P. P. e sarà perfettamente ristabilito.

II. Mà e se neppure da' marmi aver si potesse ajuto? Alla Storia ti volgi, la quale siccome dalle lapide riceve gran lume, così pure gran lume dona alle lapide. Trovasi in *Grutero pag. CXCIII.* 1. questa iscrizione.

....ET IMPERATORIBVS. NOST....

....SIO. FL. ARCADIO. ET. FL. EVGENIO

....I CONLAPSAM. IVSSV. VIRI. CL.

....TIS. COMITIS. ET. INSTANTIA. V. C.

....MITIS. DOMESTICORVM. EI

....GVS. EX. INTEGRO. OPERE. FACIVND.

....IT. MAGISTER. PRAELIVS

Nel *Giornale de' Letterati* di *Roma* per l'anno 1744. *pagin.* 315. un erudito uomo restituì la lapida a questo modo:

Dominis & Imperatoribus no*ſtris*

Fl. Theodoſio . Fl. Arcadio . ET . FL. Eugenio

*Aedem Mercur*I conlapſam juſſu viri CL.

*Arbogas*TIS comitis & inſtantia V. C.

*Arbetii co*MITIS Domeſticorum ei

....gus ex integro opere faciund

*curav*IT Magiſter Praelius

Io non voglio eſſere di tutti queſti ſupplimenti mallevadore; ma ciò che del Conte *Arbogaſte*, e di *Arbezio* Conte *Domeſticorum* conjetturò l'anonimo, è dalla ſtoria tratto felicemente. Perocchè da queſta ſappiamo, che preſſo *Valentiniano*, ed *Eugenio* il Conte *Arbogaſte* fu in grande ſtato, ed occupò i primi poſti dell'Impero, e che *Arbezio* ebbe la dignità *Comitis domeſticorum*. Veggaſi *Fabretti pag.* 726. *ſegg.*

III. Innoltre le ſopravanzate lettere ſono aſſai volte della coroſa parola ſicuriſſimo indizio. E chi nella riferita lapida leggendo SIO e TIS non intenda ſubito eſſer qui ſtati già inciſi i nomi di *Teodoſio* e di *Arbogaſte*? Per queſta ragione è a lodare l'*Orville*, il quale nel Tomo III. *Miſcell. Oſſerv. critic. Nov. pag.* 105. trovando preſſo *Grutero pag. CI.* 4. In un Iſcrizione poſta *Felicitati Auguſt.* . . . . AM. SEX. ARG. P. OB. leſſe *ſtatuam*, del qual nome aſſai chiaro argomento ſono le reſtanti lettere AM, oltrecchè il luogo ſteſſo domanda un tal ſupplimento, eſſendo coſtume di mettere l'iſcrizion nella Baſe delle ſtatue a dichiarare ciò, che eraſi offerto, ed eſempli trovandoſi di altre ſtatue alla *Felicità Auguſta* dirizzate. Gl'interi verſi, che rimangono ſono pure da conſiderare, acciocchè non ſi aggiungano più parole, che alla lunghezza loro non converrebbe. Perciocchè ſolendoſi i verſi nelle lapide per lo più corriſpondere, e nel principio maſſimamente uno all'altro ſovraſtando

stando per guisa, che con una linea perpendicolare potrebbono facilmente esser tutti entro lo stesso spazio rinchiusi, è da cercare, che le aggiunte parole quasi uguaglino la misura de' precedenti versi. Perciò non veggo, perchè quell' Anonimo nella poc' anzi citata *Gruteriana* iscrizione nel terzo verso leggesse *Aedem Mercuri*. Egli riprende *Broechmanno*, che in quel luogo avea posta *aedem Capitolinam*, e dottamente osserva, *che queste due parole occupano al doppio di luogo, che non vi resta in questo sito*: ma questo stesso può dirsi dell' *Aedem Mercuri*; perocchè nell' *aedem Capitolinam* di *Broechmanno* abbiamo sedici lettere, dodici nell' *Aedem Mercuri*, quando otto o al più nove ne permette la misura de' versi antecedenti e susseguenti. Quindi sospetterei, che in quel luogo legger si dovesse piuttosto TVRRĪ, sì, e per modo, che l' ommessa lettera M. dalla lineetta sovraposta alla I. ad esser venisse supplita. Il che è speditissimo, ne a quelle difficoltà soggiace, che possono muoversi contro l' *Aedem Mercurj* dell' Anonimo. E certo è egli credibile, che gli Storici, i quali tanto ci dicono dell' ara della Dea *Vittoria* da *Eugenio* restituita, e gli ampli benefizj ricordano in grazia di *Arbogaste* e *Flaviano* Gentili conceduti a' Pagani, avesser taciuto del tempio di *Mercurio*? E senza ciò, quando pur vero fosse, che *Arbogaste* Pagano avesse comandato, che il caduto tempio di *Mercurio* fosse ristabilito, niente però di meno non dovea questo farsi ad istanza di *Arbezio*, del quale noto è, che nelle Gentilesche superstizioni fosse ravvolto. Sibbene sappiamo, che intorno a *Colonia*, dove quella iscrizione anche in oggi si vede, furono già ab antico non poche torri; onde di maraviglia esser non dee, che caduta una di esse per comandamento di *Arbogaste*, e ad istanza di *Arbezio* fosse rifatta.

IV. Molto più è da osservare, che non mutisi alcuna delle restanti lettere. In una iscrizione di *Mummerio Clodio Procolino* nel 1750. eranci questi due versi quà e là mancanti.

....NOS ANOS PROCV....INO FATA

DEDERE

....RO QVIBVS HOC IL....CIT VITA

PARENTVM

Un amico del *Lami* pensò poterſi ſupplire le picciole lagune leggendo:

Haud multos annos Proculino fata dedere

Pro quibus hoc illi ſuffecit vita Parentum

E come oſſervai nel terzo volume della *St. Letter. d' It. pag.* 668., ottimo è ſenza dubbio il ſupplimento del ſecondo verſo; ma a quello del primo non daſſi luogo dalle lettere NOS, le quali come attaccare al *non multos?* Più volentieri ſupplireile così: TER. DENOS. Certamente *Procolino* Decurione era della Colonia di *Froſinone*: DECVRIONIS COLONIAE FRVSINATIVM, e Decurione non onorario, ma d' impiego; onde non pare, che eſſer doveſſe tanto giovinotto, e non aveſſe almeno i ſuoi trent' anni. Ma ſe ciò ſembraſſe troppo rigore, leggaſi *bis denos*, o coſa ſimile, ma tal ſia il ſupplimento, che entrici il NOS chiaro e lampante del marmo. Queſta regola fu bene oſſervata dal ch. Monſ. *Sabbatini* Veſcovo dell' *Aquilla* in una latina lettera, in cui illuſtrò e ſupplì queſto marmo.

DN

DN PLACIDVS VALENTIN

TISSIMVS OMNIVM RETRO

SALVO ATQVE CONCORD D

DOSIO INVICTISSIMO AV

MINIS SVI NEAPOLITA

AD OMNES TERRA MARIQ.

EXPOSITAM ET NVLLA

GAVDENTEM INGENTI

SVMPTV MVRIS TVRRIB

Eccolo supplito dall' eruditissimo Prelato:

DN Placidus Valentinian. Praestan

tissimus omnium retro Principum

salvo atque concordi D. Theo

dosio invictissimo Aug. ad gloriam

nominis sui Neapolitanam civitatem

ad omnes terra marique incursiones

expositam & nulla securitate

gaudentem ingenti cura atque

sumptu muris turribusque munivit.

Io nel Tomo IV. della *Storia Letteraria d' Italia* c. 132. riportando questa lapida avverti, che essendo pro-

probabilissimo, che siffatti ripari si facessero da *Valentiniano* già Augusto, forse andrebbeci innanzi di *Praestantissimus* messo un *Aug.* vi vorrei ancora avanti il nome di *Teodosio* un N. cioè D. N., e forse cambierei quel *civitatem* in *urbem*. Tranne queste picciole eccezioni il marmo non potrebbe esser meglio supplito, conservandosi nel supplimento tutte le dimezzate parole, e seguendocisi la traccia tutta del sentimento.

V. Grande attenzione pure ci vuole, che il supplimento non isconvenga al luogo, che deesi restituire. Il più volte mentovato Annonimo timidamente propone una sua conjettura sul sesto e settimo verso di quella *Gruteriana* iscrizione, cioè EJVS MYSTAGOGVS. Ma queste parole con chi si accorderebbono? Non potrebbono ad altro riferirsi, che al Maestro *Prelio*; ma non in quel luogo sarebbono state poste, sibbene dopo il nome di *Prelio*. Perchè non leggerebbesi piuttosto ET. LEG. AVGVS.? che l'I stia per T non può fare difficoltà, avendone noi innumerabili esempli. Da altra parte qualunque cosa vogliasi aggiugnere esser non può che un nuovo titolo di *Arbezio*: il luogo della laguna non ammette altra giunta. Osservisi per lo contrario, quanto opportuni al sito, ove son le lagune, sieno i supplimenti fatti dal M. *Maffei Ant. Gall. pag.* 55. a questa iscrizion di *Narbona*.

IMP.

IMP. CAES. DIVI . HADR....
TRAIANI PARTHICI NE
PRONEPOS T. AELIVS H
AVG. PIVS PONT. MAXI
IMP. II. COS. IIII PP. THE
CONSVMPTAS CVM POR
ET BASILICIS ET OMNI C
SVA R

Il Marchese così lo legge:

Imp. Caes. Divi . Hadriani . Fil. Divi
Trajani Parthici Nepos . Divi . Nervae
Pronepos T. Aelius Hadrianus Antoninus
Imp. II. Cos. IIII. Thermas vetustate
consumptas cum Porticibus
& Basilicis & omni cultu Impensa
sua restituit

Da' marmi son presi i supplimenti de' primi quattro versi; *Thermas*, *Porticibus*, *Cultu* son nomi, che le rimase lettere domandavano. *Vetustate*, *impensa* son parole di stil lapidario in cosiffatti monumenti. Su questa regola trovando in lapida riportata nel Tomo XI. della *Storia Letteraria d'Italia c.* 385.

AE-

AETERNIS VENERANDISQVE

PRINCIPIBVS

DONN. VALENTINIANO ET

VALENTE VICTORIBVS

AC TRIVMFATORIBVS

SEMPER AVGVSTIS

N....TIS

si comprenderà subito, che l'ultima riga non può esser supplita che B. R. P. NATIS; cioè *bono Reipublicae natis*.

VI. Può ancora per supplire le lapide giovar molto il fine, per cui furono poste. Fu di quest' anni ritrovata questa iscrizione

IPI MEL. PRIMVS OMNI

ITITEM AEDEM MARMO

LLINIS CONSACRAVIT. ITEM P

RONAO COLVMNAS IIII ET PARA

ET PODIVM ET PAVIMENTV

CAVIT IN QVOD TPVS VNIVER

LITATE SVA HSCX DCCXCII SQ

ELITENSIVM DESIDERIVM O

ERIS CONLATIONE D. D.

Molti Letterati ci si affaticarono intorno per illustrarla, e supplirla; e quanto alle prime sei righe chi con

più

più, chi con meno, tutti con qualche successo. Una o due righe mancano, che contenevano il nome e qualche dignità di quello, di cui si tratta. Le altre da tutte le date spiegazioni ripescandone una più giusta possono così supplirsi.

MVNI

CIPI . MEL. PRIMVS OMNI. . . . FE

CIT, ITEM AEDEM MARMOREAM A

POLLINIS CONSACRAVIT , ITEM

PRO

PRONAO COLVMNAS IIII. ET . PA-

RASTATAS

ET PODIVM . ET . PAVIMENTVM

COL

LOCAVIT . IN . QVOD . OPVS VNI-

VERSVM

L' impiccio grossissimo è nelle ultime righe. Ma se que' Valenti Uomini, che le hanno spiegate, avessero badato al fine, che i *Maltesi* ebbero nell' alzar questo marmo, sarebbonsi forse tratti d' imbarazzo con molto più verisimili conietture. Chi lesse *& liberalitate sua* (sotto intendasi *dedit*) *Sestertios Numos centum denos mille septingentos nonaginta duos S.* (Quiri) *ob melitensium Desiderium ob merita ejus aeris conlatione dedit*. Chi suppli: *nobilitate sua HCCXDCCXCII. structuraque Melitensium desiderium omnis aeris conlatione dedit dedicavit*. Chi interpetrò *liberalitate sua HSCX. DCC. XCII. supra quod omnium Melitensium desiderium*

rium obtulit operis conlatione D D. Furon da noi tutte queste sposizioni riferite negli *Annali Letterarj d' Italia T. 1. P. 1. c. 362. seq.* Io non dirò, che tai supplimenti han poco senso, e meno di gusto lapidario. Dicò bene, che tali iscrizioni onorarie solevansi mettere sotto le basi delle Statue; e che questa pure fu da' *Maltesi* locata sotto la statua di questo ignoto lor cittadino. *L' Aeris conlatione*, che corrisponde all' *ex aere conlato* di altre moltissime lapide, e tutto il contesto dell' iscrizione lo predica: Se ciò è, nella Epigrafe si ha dunque a mentovare la statua, e da cui posta; e di questo, di che parlar doveano principalmente, non ci dicono nulla i supplimenti. Tentisi dunque di leggere a questa guisa; dopo l' *Universum* si aggiunga *D. D. LIBE*

RALITATE SVA HS. CX DCCXCIII

S. Q.

MELITENSIVM DESIDERIVM O. V.

PRAEVEN

EI STAT. AERIS CONLATIONE D. D.

Vedesi, che io intendo le sigle Q. S. *Senatusque*. Il resto è chiaro. *Melitensium desiderium optimi Viri* (o se vuolsi, *M. Municipis*) *Praeveniens ei statuam aeris conlatione decrevit*. Ecco che possa la considerazione del fine avuto nel metter le lapide. Torniamo al *Maffei*. Egli pure dal fine, per cui fu fatta una iscrizione di *Arles* assai felicemente la ristabilì. In essa trall' altre cose leggesi.

DE ARELATE M....

. . . . . IARIA PONI

Al tempo di *Grutero* era men guasta; egli così la riporta:

DE

DE ARELATE MA

MILIARIA PONIS

M. P. I.

Quel MA. ha diviso i sentimenti degli Antiquarj: *Maritima* spiegò il *Reinesio*, *Matre* lo *Spon*, ma il *Maffei* conobbe tosto esser quella una lapida milliaria, nella quale erasi serbata memoria delle miglia, che il Prefetto del Pretorio delle *Gallie Ausiliarie* avea fatto mettere da *Arles* sino a un dato luogo, ne poter questo esser altro che *Marsiglia*. Perciò con sole due SS. aggiunte al MA. cioè *Massiliam*, e mutando la S. del PONIS *Gruteriano* in I. *Poni jussit* (la solenne formola in siffatti marmi porta *jussit*, non *statuit*, ó *suscepit*) la pietra è ristabilita.

VII. Ma come dapprincipio diceasi, vuolsi in tali supplimenti procedere con gran cautela. E principalmente convien badare di non proporre le semplici conietture o nostre, o altrui come il marmo genuino. Cadde in questa svista il *Muratori*, laddove nel Tomo I. del *Nuovo Tesoro pag. XII.* stampò questa iscrizione.

I. O. M.

IVNONI

MINERVAE PRO

SAL. SEXTI. SVL.

FRONTINI

Il marmo, come nota l'*Orville Observ. Mis. critic. N. T. VI. pag.* 163. è tutto corroso, ne altro dice, se non se:

VNO-

VNONI

RVAE PRO

SEXTI . IVL

ONTINI

Il testo *Muratoriano* non è che la felice conjettura, onde l' *Evvichio* prese a supplirlo. Molto meno hannosi i nostri supplimenti a mettere in marmo, e unirgli al pezzo antico. Sentasi il *Maffei* nell' *Arte critica lapidaria col.* 208. *Eximiam*, dic' egli, *apud* Gruterum (*XXIII.* 12.) *Patavinam Inscriptionem videas, cujus pars plusquam media recens lucubratio est: visitur tamen ad fornicem prope* S. Benedicti *pontem integra, quia supplementum marmori incisum fuit, & frusto antiquo adglutinatum.* Ursatus (Monum. Patav. pag. 22.) *optime edidit, nova a veteribus sejungens: haec autem insolita & pessimi exempli supplendi ratio caussae fuit, cur viri docti ad hunc lapidem olim impegerint; legitimum enim arbitrantes totum in sphalmatis, quibus recens segmentum scatet, acquievere . . . Romanam exhibuit* Fabrettus (pag. 726.) *pariter in lapide redintegratam, cujus item supplementi errores patefecit.*

C A P O VI.

Come si possa giudicare dell' età delle Iscrizioni.

I. Quattro età nelle *Latine* lapide si posson distinguere. L' Antichissima incomincia da' Re di *Roma*, segue ne' tempi di quella Repubblica, e si reca sino ad *Augusto*. Da questo Imperadore comincia l' altra, e va fino a *Costantino*. La terza prendesi dalla morte di *Costantino*, e procede alla distruzione dell' Impero *Romano*, cioè fino all' anno 476. dell' Era nostra, nel quale fu preso, e della Imperiale dignità spogliato *Momilio Augustolo*. Da quest' anno si computa la quarta età, che altri terminano in *Carlo Magno*, altri conducono

cono sino al XII. Secolo. Or come discernere le varie età delle iscrizioni? E se fosser tutte segnate cogli anni o de' Consoli, o degl' Imperadori, la cosa sarebbe di per se chiara. Ma quì sta il punto, conoscere l'età d' una iscrizione, che non abbia alcuna data di tempo.

II. Per que' marmi, che sono di più rimota età, e d'alcun tempo precedono il secol d' *Augusto*, è più facil cosa vedere a un dipresso la loro antichità. Lo stile, e la serie di tutta l'orazione, la latinità, l'ortografia assai la manifestano. E chi a cagion d'esempio leggendo il *Senatus consulto* de' *Baccanali*, ed altre leggi dal *Sigonio*, e dall'*Orsino* raccolte, non accorgasi subito, che appartengono alla prima età? Così il *Maffei* nel Terzo Tomo delle *osservazioni letterarie c. 292.* pubblicando una certa legge Romana, dalla ortografia, e dal frequente uso de' dittonghi (*sei* per *si*, *profiterei* per *profiteri*, *utei* per *uti* &c.) argomentò, che al secol settimo di *Roma* appartenesse. Veggasi anche la sentenza data a comporre le differenze *Veiturioru*, *&* *Genuatium* dopo il *Grutero* ed altri da me ristampata *T. I. Excurs. Litter. per Ital. pag.* 27. Ella è veramente segnata col Consolato di *L. Cecilio Metello*, e di *Q. Muzio Scevola*, il quale già mostra l'anno dalla fondazione di *Roma*. Ma quando pure mancasse di questa nota, l'ortografia, e la latinità ci direbbe da se sola, che è un pezzo di vetusta antichità. Può anche vedersi il *Maffei* nel *Museo Veronese pag. CVIII.* dove illustra questa vecchia Iscrizione posta l'anno di *Roma DCXIX.*

SEX. ATILIVS. M. F. SARANVS. PROCOS

EX. SENATI. CONSVLTO

IMTER. ATESTINOS. ET. VEICETINOS

FINIS. TERMINOSQVE. STATVI. IVSIT

Senati, *Veicetinos*, *finis* per *fines*, *jussit* con una sola S ne dichiarano l'antichità; ma il Proconsolato di *Sarano* ne segna l'anno preciso, cioè l'anno *DCXVIIII.*

Cc di

di *Roma*, essendo il Consolato di lui caduto nell' anno precedente *DCXVIII*.

III. Le Iscrizioni del secol d' *Augusto* hanno certo lor distintivo carattere nella leggiadria, con che sono formate le lettere. Innoltre in esse più spesso, e più costantemente, che in altre, vedrai usarsi il dittongo AI per AE, l' O per V (*vivos*, *genitivos* per *vivus*, *genitivus*, l' S col X (*Vixsit*, *uxsor*, *exsemplum*) l' u per i (*maxumus*, *optumus*) &c. Confrontisi tutta volta ciò, che dell' ortografia dissopra fu detto. Nelle lapide de' tempi di *Tiberio* trovasi il digamma Eolico Ⅎ per V. Dopo gli *Antonini* guastossi orribilmente la latinità, e nel secol terzo cominciarono a innondare i nomi in *etis*, *enis*; de' quali alcuna cosa nel libro secondo dicemmo parlando della latinità. Qualche sapore rimase tuttavia ne' marmi per pubblica autorità collocati, e massimamente in *Roma*, e nelle sue vicinanze. Dove degli ornamenti delle lapide si favellò, fu osservato, qual uso aver possano anche questi per iscoprire l' età delle iscrizioni. Entriamo nel loro contenuto.

IV. Abbiasi dunque in primo luogo riguardo alle dignità indicate ne' marmi. Scrive *Sparziano*, che il *Procuratore privatarum rerum* fu primamente stabilito sotto *Severo*, nè veggo perchè gli si debba negar credenza, benchè *Salmasio* voglia, che fino da' tempi di *Augusto* siaci stato e quanto alla realtà e quanto al nome un tale impiego. Perciò le iscrizioni, nelle quali di questa Procura si fa ricordanza, van poste dopo *Severo*. Così pure la prima menzione della dignità *Vir Perfectissimi* si ha nella legge *Divo II. C. de quaestion.* cioè sotto l' impero di *M. Aurelio Antonino*. Non potranno dunque a' tempi precedenti questo Imperadore riferirsi i marmi, ne' quali alcuno sia detto V. P. *Vir Perfectissimus*. Di questo argomento mi valsi nelle *Simbole* del *Gori* illustrando la lapida di *C. Nonio Cepiano* per provare, che ella esser non poteva di tempi anteriori a *Caligola*. Perocchè in essa leggiamo esser colui stato EX QVINQVE DECVRIS IVDICVM, e da *Svetonio* sappiamo, che appunto da *Caligola* fu aggiunta la quinta decuria de' Giudici. Quà appartengono anche i titoli di onore. Il titolo di *chiarissimo* fino da' tempi di *Tiberio* fu intro-

trodotto, e dato all' ordine de' Senatori, come osserva il dottissimo Sig. Cavaliere *Olivieri Marm. Pisaur. pag.* 114.; ma a' Prefetti del Pretorio non fu conceduto, che da *Alessandro Severo*, *quod antea vel raro fuerat*, *vel omnino non fuerat*, dice *Lampridio*. Quindi si trae, non doversi le lapide, nelle quali Senatori dicansi *Clarissimi*, esser riportate a' tempi, che precedan *Tiberio*; nè quelle, in cui a' Prefetti del Pretorio diasi questo titolo, a' tempi, che precedano *Alessandro Severo*.

V. Nel secondo libro vedemmo, in che tempo cominciarono a lasciarsi nelle iscrizioni le Tribù. Queste inoltre talvolta furono cambiate dalle Colonie. Converrà pertanto ricorrere alla storia per sapere, in qual tempo tal Città nominata nell' iscrizione da una passò ad altra Tribù. Dal che alcun lume potrà prendersi a raccorre l' età di quel marmo. Si consideri ancora, in qual tempo qualche Città ottenne i diritti di Colonia, o di Municipio. La Città *Apulese* de' *Daci* da *Settimio Severo* ebbe il titolo di *Municipio*, onde anche *Municipio Settimiano* fu detta, come porta lapida nel terzo Tomo delle *osservazioni Letterarie pag.* 203. Non posson dunque esser più antiche di *Settimio* quelle iscrizioni, nelle quali trovasi *Municipium Apulense*. Così ancora i marmi, ne' quali *Zarmizegetusa* dicesi *Ulpia Trajana* e *Celeja* nomasi *Claudia*, non saranno anteriori all' impero di *Trajano*, e di *Claudio*. Veggasi il *Fabrett inscr. c.* II. *pag.* 106. Vuolsi dire il medesimo delle legioni; le quali dagl' Imperadori presero i nomi *Antonianae*, *Claudiae &c.* Perciocchè tai nomi apertamente palesano, che siffatte iscrizioni non furono poste innanzi l' impero di coloro, che alle legioni li diedero. Anche i nomi, che a' Liberti vennero dagli Augusti donatori della lor libertà, mostrano l' età della iscrizione. Perlaqualcosa se alcun dubitasse, quando *Tiberio Claudio Primo* a *Claudia* sua Colliberta mettesse la lapida recata dal *Fabretti pag.* 363., a torlo di dubbio basterebbe, ch' ei riflettesse al prenome di *Tiberio*, e al nome di *Claudio*; che quindi argomentar dovrebbe, esser quel liberto vivuto sotto *Tiberio*, o sotto *Claudio*, e *Nerone*.

VI. Le Religiose osservanze de' Gentili, le quali ne'

marmi sieno espresse, debbonsi pure considerare. I sacrifizj del Dio *Mitra*, che prima dell' Imperador *Comodo* non erano ignoti a' privati, presero maggior piede, e vieppiù si dilatarono, quanto più propagavasi la Cristiana Religione, i misterj di cui studiavasi il Demonio di trarre con sacrileghi riti al suo culto, come notò *Girolamo Aleandro* presso Monf. *del Torre* ne' *monumenti d' Anzo pag.* 224. Sono della medesima maniera il Taurobolio, e il Criobolio. Il *Reinesio*, e il *Vandale* da una iscrizione di *Lione* raccolsero, che non prima del *CLXXVI.* di Cristo s' introdussero tai sacrifizj; ma da altra iscrizione bene argomentano gli Editori de' *Marmi Torinesi T. I. pag.* 18. che già fino dal *CLX.* era a Roma il Taurobolio in uso. Ma conciosiacchè in dispregio del Santo Battesimo sieno questi due sagrifizj stati dal Demonio insinuati, come da *Tertulliano* fu gia osservato, certo esser dee, che a Cristiana Religione gia alcun poco propagata, e solo dopo il secol primo di essa debbonsi e quelli credere istituiti, e drizzate le lapide tutte, che li rammentano.

VII. Che dirò de' fatti o indicati, o espressi ne' marmi? Che *Caracalla* dopo ucciso il fratello *Geta* ne facesse da tutti i pubblici monumenti cancellare il nome, è cosa oggimai si certa, che la contraria opinione di Monf. *Fontanini* non può più rialzarsi dal discredito, in che è caduta dopo le osservazioni del Conte *Cammillo Silvestri*, e del Cavaliere *Olivieri Marm. Pisaur. pag.* 35. *seq.* Quindi dee trarsi, che tutte le lapide, che han raso il nome di *Geta*, furono alzate innanzi l' uccisione di lui. Ma l' aver nominati i *Marmi Pesaresi* mi ricorda un altro esempio, che al nostro proposito cade in acconcio. I *Pesaresi* per celebrare una vittoria dell' Imperadore *Aureliano* gli eressero una lapida, che tra que' marmi è la XXII. Se ne domandi il tempo. Richiamisi tosto a memoria, che quell' Imperadore, secondo che narra *Aurelio Vittore* nella sua *Epitome*, in tre battaglie restò vincitore in *Italia, apud Placentiam juxta amnem, Metaurum, ac Fanum Fortunae, postremo Ticinensibus in agris*. Quindi apparirà, che quella lapida *Pesarese* fu alzata dopo la vittoria di *Aureliano* al *Metauro*, essendo ben più e convenevole, e verisi-

mile,

mile, che i *Pesaresi* magnificassero una vittoria da *Aureliano* riportata in tanta vicinanza della loro Città, e di nimici, da' quali erano stati assai dannegiati; di quello che volessero; come immaginò il P. *Banduri*, in marmo perpetuare la memoria della *Piacentina* Vittoria, che a loro poco o nulla apparteneva.

VIII. Innoltre quando in lapide poste in *Italia* a qualche Imperadore o Imperadrice si troverà dato loro il titolo di *Divo*, o di *Diva*, dicasi pure, che quelle sono posteriori alla lor morte. Imperciocchè per tralasciare le molte altre cose, che su questo argomento furon prodotte dal P. *Pauli* nel suo *Ragionamento sopra il titolo di Divo* inserito nel XV. Tomo della *Raccolta Calogerana*, e dal P. *Bonada* nell'opera *Carmina ex antiquis lapidibus T. I. pag.* 157. *seq. Servio* c'insegna *ad Aen. V.* 45. *Divos ex hominibus factos quasi qui diem obierint*. Quindi è, che nelle due Cristiane iscrizioni riferite nel *Museo Veronese* si da a *Gioviano* già morto il titolo di *Divo*; perocchè quantunque notate sieno col Consolato di *Gioviano*, una fu posta *VIII. Idus madias*, l'altra *die IX. Kal. Sept.*; quando sappiamo, che *Gioviano* nel Febbrajo di quell'anno, in cui fu Console, si morì. Ho detto nelle *Lapide poste in Italia*; perocchè alcun abuso in questo genere nato da sciocca adulazione si è veduto nelle lontane Provincie e in lapide ivi poste agl'Imperadori o dalle Colonie, o da' privati; di che esempio esser può l'insigne lapida di *Spagna*, in cui *Divo* è chiamato *Trajano* vivente; ma in *Italia* sotto gli occhi del *Roman* Senato, che fermo era di non dare agli Augusti se non dopo morte deificati tal titolo, non si troverà in monumento sincero esempio di vivente Imperadore chiamato *Divo*. Ciò che di questo titolo si è detto, anche a più aperta ragione si trasporti alle lapide, nelle quali si mentovano *Augustali*, *sodali Claudiali*, *Adrianali*, *Aureliani*, *Antoniniani*, Flamini *D. Titi*, *& Claudiae*. *Divi Trajani*, e somiglianti Sacerdozj in onore degli Augusti, e delle Auguste; perocchè siccome questi Sacerdozj sol dopo l'apoteosi de' nominati Imperadori furono istituiti, così le lapide, che ne parlano, seguirono la lor morte

con templi e Sacerdoti dall'adulatrice superstizione de' Pagani onorata.

IX. A raccorre le molte in poche: i caratteri, lo stile, le parole, l'ortografia, le sentenze, le particolari cose, che ne' marmi son contenute, i loro ornamenti si considerino con attenzione, se qualche probabile conjettura vuol prendersi dell' età loro. Un altra riflessione vuol farsi. Le Gentilesche iscrizioni, che da *Romani* cimiteri si traggono, sono le più anteriori a' tempi di *Costantino*. Perocchè i Cristiani ne' tempi delle persecuzioni per lasciare de' loro morti memoria non avendo altro modo andavano quà e là di nascosto raccogliendo anche Pagane iscrizioni, e ne' sacri Cimiteri le trasferivano per poi convertirle in lapide sepolcrali de' loro Fratelli. Ma dopo la pace da *Costantino* data alla Chiesa non aveano i Cristiani più bisogno di questa industria, massimamente che alcuni trovavanla degna di riprensione, come quel *Greco* antico Poeta riferito dal *Mabilone* nella lettera *de cultu Sanctorum ignotorum*. Però quando ne' cimiteri *Romani* scavansi marmi Gentileschi, si può con gran probabilità pronunziare, che sieno de' tempi delle persecuzioni. Per altro col molto uso, e col lungo riscontro delle lapide, e di quelle massimamente, che hanno ne' Consoli, e negli anni degli Imperadori data certa, più cose s'imparano, che non potrebbonsi dal più perito Antiquario con eruditissima diceria insegnare.

C A-

CAPO VII.

Dell' arte di distinguere le false iscrizioni dalle vere.

I. CHe varrebbe aver finora date tante regole per intendere, interpetrare, supplire le iscrizioni, se avvenisse, che queste fossero false? La gettata fatica che sarebbe questa! E certo è, che non tutte le iscrizioni, che sono alla luce, e vengono tutto dì pubblicate, son vere. Vorrebbeci una general critica lapidaria, che c' insegnasse a discernere con sicurezza tante falsità da' veri marmi. Il Ch. March. *Maffei* cela fece sperare; ma la sempre dolorosa morte non gli permise di terminarla. Un abbozzo della grand' opera si ha ora alle stampe per opera dell' erudito Sig. *Donati* in fronte del primo Tomo del *Supplemento ad novum Thesaurum*. Ma questo non vale, che a renderci sempre inconsolabili della perdita, che abbiamo fatta di tutta l' opera, se l' immortale Autore avesse avuto agio di ritoccarla, e di condurla alla debita perfezione. Che lumi non ci si veggono per entro? che spirito? che fuoco? che ingegno? che rarissimo discernimento! Convien tuttavia confessare, che assai ancora ci manca. Quante iscrizioni ci sono da lui non mentovate! Diciam più vero, quanti interi corpi d' iscrizioni non tocchi: come quei del *Vignoli*, del *Gori*, del *Doni*, del *Muratori*. Di quelle stesse poi, ch' egli con severità condanna tralle false, ve n' ha non poche, che potrebbon chiedere appellazione dalla rigorosa sentenza, e chiederla al tribunal medesimo del *Maffei*. Perocchè egli vecchio divenuto dopo avere in lunghi viaggi visitato gran numero di marmi ne ammise nel suo *Museo Veronese* per vere non solo di quelle, che hanno gli stessi o somiglianti difetti, ond' ei aveane nell' *Arte critica lapidaria* rigettate moltissime, ma parecchie, che ivi false sono giudicate. Il perchè non possiamo ne' giudizj dell' *Arte critica lapidaria* star fermi, se non in quanto dal *Museo Veronese* non discordano. E certamente è da supporre, che se quel grand' Uomo dopo

aver questo *Museo* pubblicato avesse sull' *Arte critica lapidaria* rimesse le mani, avrebbe molti giudizj suoi ritrattati, molti avrebbene mitigati. Per questa ragione io finora ho si largheggiato nelle citazioni del *Museo Veronese*, acciocchè se alcuno all' *Arte critica lapidaria* troppo fidandosi si avvisasse di tacciar come false alcune iscrizioni da me citate, avesse nel *Museo Veronese* una pronta e naturale risposta a' suoi sospetti, cioè che il *Maffei* medesimo non li curò, quando sù marmi originali ebbe fatto studio più lungo e più accurato. Del resto generalmente parlando da niun altro libro più che da questo avanzo della desideratissima opera *Maffejana* potrà alcuno in questo proposito trar lumi o più folgoranti, o più sicuri; e chi di questi usar saprà debitamente, troverà di aver nella critica lapidaria fatto mirabil profitto. Io intanto in questo Capo liberamente me ne servirò, aggiungendoci nondimeno quello, che mi parrà più acconcio, e allontanandomene ancòra, quando avrò chiara ragione di farlo: anzi per non allungarmi soverchiamente in citazioni, quest' opera intenderò sempre di additare nel Capo presente, quando senza nominare altro suo libro citerò il *Maffei*.

II. Ma innanzi di procedere alle regole, che guardar si debbono per un critico esame delle iscrizioni, alcune cose son da premettere. Una è, che alle volte diconsi false iscrizioni, le quali chi pose, a nulla meno pensò che a fingerle, e a farle per antiche passare ma chi le lesse, e ricopiò, presele per antiche, e ad altri poi colla sua credulità diede occasione di rigettarle per false. Abbiamo in *Grutero pag.* 329. una famosa iscrizione di *Sergio* Istrione di *Pola*. Il *Vossio* nella sua *Gramatica* se ne valse, se ne valse *Ermanno Ugone*, laddove della prima origine dello scrivere favellando tratta della materia, su cui anticamente si scrisse, e che è più, gravissimi spositori se ne valsero per illustrare quel passo di *Giobbe*: *vel* CELTE *sculpantur in silice*. Per lo contrario *Antonio Agostini dial. XI.* chiamò *favolosa e ridicola* quella lapida. Ma nè quegli ebber ragione di tenerla per antica, nè questi di recarla in mezzo ad esempio delle finte iscrizioni. Perciocchè da *Feliciano Veronese*, il quale nel XV. Secolo raccolse lapide, s' impara, che

Jaco-

Jacobus Baduarius (in quel secolo stesso) *Sergio Polensi Parasito, & histrioni posuit*. Osserva il *Maffei* c. 187., dal quale abbiamo tratta questa importante notizia, che il Tetrastico riportato dal *Grutero p.* 912. *n. I.* ma senza il *Diis manibus*, e niuna menzione di *Rufilla* leggesi anche in oggi sotto una statua di Venere, che batte Cupido, nella villa *Brenzoni*, ma con qualche diversità dallo stampato: avverte poi, che senza dubbio è questo opera di *Agostino Brenzoni* egregio uomo del secolo XVI. il quale altri somiglianti epigrammi compose, nè mai ebbe in animo di spacciarli per antichi. Eppur lo *Scaligero* dopo avere dichiarato quel tetrastico per parto di moderno Poeta *Italiano* aggiunse nelle correzioni al *Grutero*: *hujusmodi multa ab illis hominibus nuper conficta*, come se quell' epigramma, ed altri tai pezzi fossero stati in *Italia* lavorati per dargli a credere antichi. Altra cosa da avvertire è, che alcune iscrizioni da dottissimi uomini reputansi false, perchè da' copisti, e dagli editori guaste con tanti errori, che indegnissime sono d'aver luogo infra le vere ma dove nondimeno riscontrate sù marmi sieno ridotte alla vera lezione, tali compajono, che niuno può della lor verità muovere ragionevole dubbio. Quali più sincere iscrizioni di quelle dell' Arco del Ponte di *Rimino*? Il *Grutero* tuttavia tralle spurie le rigettò: nè è maraviglia, avendole egli avute piene d'errori, e con un'altra di *Fano* ridevolmente impastricciate sì, che tutt'altro sono. Il *Maffei* nel *Museo Veronese p. CVIII.* reca una bellissima iscrizione, dalla quale s'impara, che Campidoglio fosse in *Verona*; ma insieme avverte, che dal *Grutero* fu riportata *p.* 285. 2. con un altra malamente attaccata; la quale giunta fece, che il *Banduri* nel Tomo II. *Numism. p.* 430. sospettasse, non fosse finta. Anche in un marmo *Viennese*, che corretto si ha nello stesso *Mus. Veronese p. CCXLII.* 4. alcune cose presso il *Grutero* per errore sono intruse, per le quali il *Reinesio* riputò falsa quella iscrizione. Potrebbe alcuno senza farsi ridicolo ricever per vera la tavola votiva di *Nonio Macrino*, come vien riferita dal *Rossi* nelle *memorie Bresciane p.* 233. *n.* 2.? *Diis conservatoribus pro salute* ANIMAE SVAE. Ma se troveremo, come trovò il *Maffei* nel *Museo Veronese pag. XLI. n.* 7., che il marmo dice ARRIAE non

ANI-

ANIMAE cesserà tosto ogni sconcio. Tanto importa, che i marmi sieno accuratamente copiati, siccome anche dissopra abbiamo avvertito.

III. Da ciò seguita, che della falsità de' marmi non conviene giudicare senza gravissimi indizj. *Me vero experientia docuit*, diceva il Ch. P. *Lupi* nell' *Epitaffio di S. Severa pag.* 19. *caute procedendum, ubi de antiquis saxis agitur; facile namque est suppositionis notam appingere documentis, quae tamen falsa non sunt.* Perciocchè, come diceasi, posson molti esser corrotti per colpa de' copiatori. Così *Cornelio Valerio Vanck* nel suo saggio critico *in varios AA. pag.* 132., come spuria condannò una iscrizione di *Gudio XIX.* 4., perchè ci si legge: P. COR. CAEPIONE. Ma, come ben nota *Cristoforo Sassi* nel suo *periculum animadversionum in aliquot classica marmorum syntagmata pag.* 52., *peccatum haud dubie descriptoris, non lapidis* (nel quale sarà stato inciso SCIPIONE, non CAEPIONE) *quoniam in praenomine, & nomine nihil inest vitii.* Ma innoltre la cautela, e cautela molta è necessaria per non tacciare di falsità cose o da noi non intese, o che colle nostre opinioni non si confanno.

IV. Posto ciò; è da vedere in primo luogo, se esistano i marmi, o solo manoscritte copie vadano in giro delle iscrizioni. Molte pietre, nol nego, si sono perdute; sono state altre gittate ne' fondamenti delle nuove fabbriche; altre sono perite in mano degli Scalpellini; tali standosi esposte alle ingiurie de' venti, e delle piogge son rovinate, e di tali è stata pur fatta calce. Ma troppo più guasto dovrebbe esserne fatto, per uguagliare la grandissima moltitudine, che abbiam di manoscritte e stampate iscrizioni. E poi tra queste ce n' ha di quelle sì insigni, e di tanta importanza per lo splendore delle Città, e delle Provincie, che credibil non è, che se veramente fossero mai state in marmo, e non fossero state finte a capriccio, non avesser dovuto i Paesani fare ogni diligenza per conservare monumenti alle lor patrie così onorevoli, e molto più se queste lapide si fossero dissotterrate in questi ultimi secoli di tanta erudizione, e di tanto impegno per la gloria della patria. Chi crederà

derà a cagion d'esempio, che la celebre iscrizione di *Capodistria*, la quale conciosiachè a *Pierpaolo Vergerio* sia stata ignota, e primamente pubblicata sul principio del secolo XVI. da *Raffaello Volterrano*, avrebbe dovuta essere scavata verso la fine del secolo XV.; chi crederà, dico, che quella iscrizione in tanta luce di tempi sia stata da quelli di *Capodistria* così trascurata, che siane perito il marmo? quando più illustre monumento fingere non si potrebbe a confermare ed ornare le antichità e le origini di quell'Isola. E' questo uno de' più plausibili e forti argomenti, che a persuadere la falsità d'essa sieno stati prodotti nella *Raccolta Calogerana* da' chiarissimi Mons. *del Torre* (*T. XXVI. pag. XV.*) e Conte *Gianrinaldo Carli* (*T. XXVIII. p. 296.*) Di questa iscrizione nel presente Capo tornerà più volte il discorso; perciò non fia male il quì riportarla.

D. N. IVSTINVS P. SAL. PIVS
FELIX . VICTOR . AC TRIVMPHATOR
SEMPER . AVG. PONT. MAX. FRANC.
MAX. GOTTH. MAX. VANDALICVS .
MAX.
COSS. IIII. TRIB. VII. IMP. V.
CONSPICVAM . HANC . AGIDIS . INSV-
LAM
INTIMA . ADRIATICI . MARIS
COMMODIS . INTERIECTAM VENE-
RAN
DAE . PALLADIS . SACRARIVM . QVON-
DAM
ET . COLCHIDVM . ARGONAVTARVM .
PERSECVTORVM . QVIETEM . OB
GLORIAM . PROPAGANDAM . IMP.
S. C. IN . VRBEM . SVI . NOMINIS EX-
CEL
LENTISS . NVNCVPANDAM HONESTISS.
P. P. P. DESIGNAVIT . FVNDAVIT
C. R. P. Q. ET . GENTE HONES
TISS. REFER.

Quan-

Quando dunque di certe più memorabili iscrizioni si tratti, è un gran pregiudizio per sospettare, che sieno false, se i marmi non esistano, e molto più se non si trovi neppure ne' secoli passati alcun valentuomo, e non prevenuto, che dica di averli veduti.

V. E se i marmi esistono? Non perciò le iscrizioni dalla taccia di false saranno immuni, ma sospette esser potranno, se o trovinsi in luoghi, ne' quali sappiasi, esservi stati fabbricatori di finte lapide, o sieno anche citate da questi malvagissimi ingannatori della letteraria Repubblica. Anzi generalmente o voglionsi periti i marmi originali, o esistano, quando le iscrizioni da uomini di ambigua fede son pubblicate; o per qualsiasi titolo a Città e luoghi appartengano, dove cotal rea genia d'uomini sia vivuta, grand' esame addomandano. Tali sono le iscrizioni di *Spagna* dallo *Schotto*, dal *Morales*, dal *Grutero*, e da altri recate, seppur non fossero da qualche accuratissimo uomo ricopiate sul marmo stesso, siccome quelle sono, che il *Maffei nelle osservazioni letterarie* ebbe da un dottissimo Antiquario *Spagnuolo*, ed altre, ch'ei riportò poscia nel *Museo Veronese*. Lo stesso *Spagnuolo Antonio Agostini* nel *Dialogo XI.* si dolse di tante lapidarie imposture, che o per vana ambizione, o per isconsigliata credulità uscirono da que' Regni. E a Dio piacesse, che il P. *Panel* avesse eseguito il suo progetto di raccorre tutte le antiche iscrizioni di *Spagna*. Era egli uomo dottissimo, versatissimo negli studi dell' antichità, e niente pregiudicato, e però oltre ogni altro al caso di darci una sicura e intera lapidaria di una sì cospicua, e nelle storie tutte celebrata Nazione. Ma pur troppo anche in *Italia* abbiamo avuti uomini tinti di questa pece. Di *Annio Viterbese*, e dell' *Inghirami* son troppo note le imposture, perchè sia uopo di lungamente parlarne. L' *Agostini* nel citato *Dialogo XI.* dà la taccia medesima a *Gioviano Pontano*, a *Pomponio Leto*, a *Giovanni* da *Camerino*, a *Ciriaco Anconitano*, e a Frate *Giocondo* da *Verona*, al quale attribuisce quella Iscrizione: *Ego Gallus Favonius Jucundus*. Ma il *Reinesio* gli assolve, e per tacere degli altri e *Ciriaco*, e *Giocondo* han potuto ingannarsi, ma tali non furono da voler ingannare. Veggasi per Fra *Giocondo* la *Verona illustrata* dal *Maffei*

fei

sei (*T. II. col.* 136.) e per *Ciriaco* sì il *Mehus* nella Prefazione all' *itinerario* di lui *p. LXI.* come il Cavaliere *Olivieri* nel proemio a' *Frammenti* di lui in *Pesaro* ultimamente stampati. Secondo che scrive il *Muratori* nella dissertazione sopra un marmo di *Spello* inserita nel Tomo XI. della citata *Raccolta Calogerana p.* 327., ancora in *Ascoli* molte Iscrizioni furono finte, per far credere *Ascolano* di patria lo Storico L. *Floro*; *Bevagna*, *Foligno*, e forse *Spello* non andò esente da questa malattia, e *Taddeo Donnola* uomo di que' paesi fu eccellente in siffatte finzioni. Il Sig. *Natal Mario Cimaglia* in più luoghi delle sue *Antiquitates Venusinae* nel 1757. pubblicate a *Napoli* non temè di accusare di tanta frode il Canonico *Pratilli*. Ma doppo *Annio*, ed *Inghirami* niuno è tanto presso gli eruditi screditato, quanto *Pirro Ligorio Napoletano*, il quale comecchè gran pratica non avesse di lingua latina, nondimeno da quaranta Tomi lasciò di antichità. E' comun sentimento de' più dotti Antiquarj, che le più Iscrizioni da *Ligorio* venute, sia stato per sua frode, sia stato per sua credulità, sieno false. E per non moltiplicar citazioni in cosa notissima, hanno così pensato ancora due grand' uomini viventi, che pure essendo *Napoletani* avrebbono, se la verità l' avesse loro permesso, con qualche ritegno dovuto parlare del loro compatriota, dico il celebratissimo Sig. Canonico *Mazzocchi*, e l' insigne Grecista D. *Jacopo Martorelli* nella sua *Theca calamaria*. Il *Muratori* nella Prefazione al suo *nuovo Tesoro* ha cercato veramente di ristabilire in qualche credito il povero *Ligorio*; ma a chi per quantunque e con ranno e con sapone si ajutasse, riuscirebbe di far bianco un Moro? Uno de' principali vizj del *Ligorio* fu l' accozzare insieme pezzi di diverse Iscrizioni; e l' altro gia avvertito dal *Noris*, e più apertamente dal *Maffei*, il quale ebbe nella Real Libreria di *Torino* l' agio di esaminarne gli originali, fu quello di aggiugnere alle lapide, che congegnava e trascriveva, i Consoli. Guai dunque a quelle Iscrizioni, che non han altro mallevadore, che il *Ligorio*. Se non saranno subito rigettate (che il farlo di tutte, e solo perchè dal *Ligorio* provenienti, sarebbe ridicola cosa, siccome dopo l' *Hesselio* notò l' eruditissimo *Olivieri* nelle sue dotte annotazioni a' *marmi Pesaresi pag.* 11.), dovranno alme-

almeno esser sospette; ne da avveduto uomo verranno mai senza disamina ricevute.

VI. Ma questi sono argomenti alle Iscrizioni straniere: Consideriamo ora la materia, su cui quelle sono incise. Iscrizioni in bronzo, che sieno false, appena è che se ne trovino, salvo se alcune in piccoli pezzi, come osserva il *Maffei pag.* 159. e anche nel *Museo Veronese pag. CLVXV.*; nelle quali ne tanta fatica ci voleva, ne tanta spesa: Troppo è più difficile ad imitazion degli antichi scolpire in bronzo, che in marmo: denajo molto ci vuole per procacciare il bronzo, e farci scrivere; ne alcuno è si mentecato, che se la senta di gittare e fatica, e denajo per lo piacere d'ingannare con un falso monumento gl'incauti. Forse è avvenuto, che per Iscrizioni in bronzo sienosi da qualche Impostore spacciate Iscrizioni, che non mai furono, se non in carta; ma se un Iscrizione di qualche lunghezza è stata veramente incisa in bronzo, questo bastar può per crederla sicuramente sincera. Nacque dubbio ad alcuni, se legittimo fosse il frammento della legge *Regia*. Monf. *Bianchini* volle esaminarlo coll'occulare ispezione del bronzo stesso: Fu questa cautela degna di quel savio uomo, ma non necessaria; appunto perchè in bronzo è il frammento. Questa cautela è bensi ne' marmi molto opportuna, e talor necessaria. I marmi prendono dalla lunghezza de' secoli un non sò che, che ad un occhio erudito è di grande indizio della loro antichità. La qualità istessa del marmo dar può qualche argomento, se trattisi di monumenti non d'altronde venuti. I marmi almeno per le Iscrizioni più ordinarie prendevansi dal proprio paese. Che sarebbe, se l'Iscrizione fosse di un marmo o forastiero, o sol di fresco scoperto nelle cave di una Provincia? Quasi ogni paese ebbe ancora la sua particolar maniera e nella configurazione, e nella misura degli scritti suoi monumenti. Son queste riflessioni tutte, che convien fare, e molto ajutano un critico. Questo generalmente può dirsi, che lastroni grandi, e cippi grossi di marmo, anche sontuosi, con fregi, e bassi rilievi di molto e prezioso lavoro non cadono in suspicione. Gl'impostori, come diceasi delle Iscrizioni in bronzo, non furono sì sciocchi, che per gabbare o i pre-

presenti o i posteri volessero profondere il denajo. Senza che marmi di gran mole non erano al caso per chi volendo finger avrebbe dovuto lavorarli al chiuso e di nascosto. Tuttavolta ci vuole grande attenzione per non cader ne' lacciuoli degl' Impostori. Perocchè trovansi gran bassi rilievi, grand' urne, gran pili, dove non essendo scritto antico, possono scolpirsi finte Iscrizioni. Conviene allora ajutarsi col modo di scolpir le lettere; il quale quanto diverso è ne' marmi antichi da quello delle recenti età! Profondavan gli antichi lo scalpello assai più che i moderni, e vi lasciavano ne' solchi una siffatta imprimitura, che male si può spiegare, ma subito salta agli occhi; e palesa la vetustà di quella mano, che li lavorò.

VII. Si dirà; che non sempre veder si possono le iscrizioni originali. Si passi allora ad esaminare il loro dettato, e le cose, che ci sono per entro. E prima è da vedere, che non ci sieno delle cose incredibili. *Vestali* in *Padova* ci dà un marmo più esattamente ricopiato dall' *Orsati Mon. Patav. pag.* 53., che non aveasi nel *Grutero pag.* 311, 3. Ma se non si volesse, che il marmo fosse venuto da *Roma*, come credere, che in *Padova* ci fosse un tal Sacerdozio, che era in *Roma*, non Municipale, ne comunicato a tutte l' altre Città? In fatti non sonosi di *Vestali* veduti altri marmi fuori di *Roma*, che due a *Tivoli* Città poche miglia distante da *Roma*, ne questi stessi senza difficoltà, e molto imbrogliati, e quelle medesime Iscrizioni, che in *Roma* sonosi trovate di *Vestali*, come osserva il *Maffei* C. 204., non sepolcrali sono di quelle Vergini, com' è questa di *Padova*, ma onorarie, o se sepolcrali, de' loro liberti. Così pure se a *Sermione*, come porta il titolo nella edizion di *Grutero*, dal quale fu ingannato il dottissimo *Noris* nella dissertazione *de Synodo V. cap. IV.* fosse appartenuta l'Iscrizione del *Museo Veronese pag. CVII.*, nella quale *Campidoglio* vien mentovato, e non a *Verona*, io non dubiterei di chiamarla falsa. Perocchè chi crederà mai, che a *Sarmione Campidoglio* ci fosse.

VIII. In luogo secondo cerchisi, se nella controversa lapida abbiaci cose fuori del noto costume. Veramen-

ramente le iscrizioni, che vannosi di giorno in giorno dissotterrando, cose nuove, e non più vedute, o intese c'insegnano; nè perciò subito si ha a dire, che sieno false. Il March. *Maffei* nel Tomo IV. delle *Osser. lett.* *p.* 222. condannò come falsa questa iscrizione, che egli avea trovata nel Tomo II. de' *Saggi dell' Accademia Etrusca di Cortona p.* 114.

DIIS MANIBVS

COMMVNIBVS

EPAPHRODITVS . L

CVRATOR . PRIMVS

Perocchè a quel dotto uomo sembrarono un assurdità senza esempio *Dii Manes communes*. Ma egli medesimo nel *Museo Veronese pag.* 292. 7. a questa iscrizion diede luogo, forse perchè avendo poi veduto il marmo, si tolse d'ogni sospetto. Se mai dunque cautela abbisogna, è allora, che siffatte novità ci cadono sotto gli occhi, acciocchè non precipitiamo i nostri giudizj. Sonoci nondimeno delle cose sì inusitate, che ad esaminarle con alcuna accuratezza appenachè si possano sostenere. Il *Redi*, o piuttosto, come trovo nelle *memorie per servire alla Storia Letteraria della Sicilia*, il P. *Lupi* in una dissertazione riportata nel citato secondo Volume dell' *Accademia Cortonese*, e ancora il *Bimard* nel Tomo I. del *N. T. Muratoriano col. XXXII.* ammise per vera una iscrizione, che dice:

DEIS

DEIS

ADHAERENTIBVS

SACRVM

Ma bisogna sentire il *Maffei* nello stesso Tomo IV. delle *Osserv. letter.* „ Questi DEI ADERENTI, dic'egli,
„ non si sono intesi mai più: non gli ha nominati Au-
„ tor veruno *Latino*, o *Greco*, non si sono veduti in
„ monumento alcuno di marmo, nè di metallo. Che sie-
„ gue da ciò? che debbano subito rigettarsi per questo
„ solo? non già; poichè danno fuori cose nove non di
„ rado nelle iscrizioni. Ne segue solamente, che per
„ accettargli bisogna che se ne vegga la pietra, e che
„ da chi conosce l'antico modo d'incider le lettere, e
„ da chi ha pratica dell'altre circostanze, sia giudicata
„ antica e sincera. Ora la lapida di cui si parla, non
„ esiste, e chi l'illustra, non l'ha veduta, ma l'ha ca-
„ vata da un libro. Questo non dee bastare per auten-
„ ticar cosa nuova, ed insolita, e che qualche difficoltà
„ porta seco. Vero è, che tal iscrizione è celebrata dal
„ Signor *Gori*, e tanto basta al nostro Autore, che tan-
„ to l'ammira, e lo venera: ma abbiamo in questa dis-
„ sertazione, come il suddetto celebra, e spiega anche
„ quella SIN DIIS ATIAIISSYNISTOR GILATOR,
„ che altri potrebbe credere in lingua *Messapia*. O mi-
„ sero studio dell'antichità che ne sarà mai! Che qual-
„ che difficoltà, come abbiam detto, la Inscrizione por-
„ ti seco, non potrà negarsi; perchè *Dei Aderenti* in
„ volgare corre bene, significando *favorevoli*; ma in la-
„ tino *adhaerere* significava *stare attaccato*, e si diceva
„ delle cose materiali: or chi avrebbe fatta un'ara, o
„ un tempio *a gli Dii, che sono attaccati?* Non serve
„ il dire, che si veneravano i Dei *Prossimi*, *Vicinali*,
„ *Comuni*, e che so io; perchè in primo luogo così po-
„ tea parlarsi latinamente, e in secondo niuna Inscrizio-
„ ne si è parimente veduta a' sognati Dei, *Prossimi*, *Vi-*
„ *cinali*, o *Comuni*. *Sponio* ne ha con *Proxsumis*, ma

 quel-

„ quello dovea essere nome, come il *Comedovis* che se-
„ guita. Se n'è ben veduta qualcuna in *Greco θεοῖς*
„ *συννάοις*, o simil cosa, cioè à Dii, che si veneravano
„ nell'istesso tempio, o con l'istess'ara; ma non mai
„ senza il nome, o senza l'indizio di quelle Deità, con
„ le quali quest'altri si stavano godendo l'istesso culto;
„ perchè ridicola sarebbe stata un'ara *a gli Dii coabi-*
„ *tatori*, senza che si sapesse di cui. L'ara si faceva
„ a' nominati Dei, e per non crescere tanti nomi, si di-
„ cea poi, *ed agli altri che son con essi*. All'istesso mo-
„ do per l'appunto non si sarebbono lasciati così in iso-
„ la, e così incogniti i nostri *Dei Aderenti*. Le iscri-
„ zioni non si facevano in enigma". Sin quì il *Maffei*.

IX. Ma quelle cose, che sono innoltre contro il co-
stume degli antichi, danno un più forte argomento di
falsità. L'ignorante Falsario, che coniò il Testamento di
Gallo Favonio, tutte malmenò le leggi de' nomi *Roma-*
ni, ed è maraviglia, che il *Terrasson* abbialo nella sua
Storia della Romana Giurisprudenza riprodotto senza
dare indizio, che pur sospettasse dell'Impostura. L'*Ha-*
genbuchio nell' *Appendice Epigrafica* alla lettera *sul*
Dittico Bresciano p. 196. non solo mostrò la falsità di
tal Testamento, ma ingegnosamente scoperse la fonte,
dalla quale colui lo trasse. In *Grutero pag.* 855. 8. tro-
vasi una vera iscrizione così distesa:

M. AEMILIO. M. F

GAL. FAVONIO — *Galeria*

IVCVNDVS. L. F. — *Libertus fecit*

CVM. IVCVNDO

ET. PVDENTE

FILIIS

Paragonisi già con questo marmo il principio del Testa-
mento. Comincia questo: *Ego Gallus Favonius Jucun-*
dus

dus L. F. Ecco in primo luogo omesso il prenome, e il nome di M. *Emilio*; in luogo secondo la tribù *Galleria* dal ridicolo impostore scioccamente spiegata *Gallus*; in terzo luogo i cognomi di due uomini *Patrono* l'uno, cioè *Favonio*, *Liberto* l'altro, cioè *Giocondo* ad un sol uomo trasferiti, come se il suo *Gallo* avesse avuti due cognomi di *Favonio Giocondo*. Ma non il solo abuso de' nomi, o della Tribù mostra falsa una lapida; sibbene ancora la doppia Tribù. Nel secondo libro toccammo, come quantunque frequente fosse presso gli antichi il passaggio da una ad altra Tribù o per mutazione di domicilio, e di luogo, o per adozioni, e somiglianti altre cagioni moltissime, nondimeno niuno professò mai due Tribù. Sonosi veramente trovate due lapide *Bresciane* con due Tribù, ma questo solo dee bastare a rigettarle per false. Perciocchè se gli antichi avessero avuto il costume di essere ascritti a due Tribù, per solo frequentissimo titolo delle adozioni sarebbono pressochè innumerabili le iscrizioni, che ci dessero persone con due Tribù. Come dunque sol due se ne trovano? Ma recitiamole.

Q. MINICIO . Q. F.

FAB. POB.

MACRO

Così una: l'altra è

C. IVLIO C. F.

F. B. SCAPT.

CAESARI

AVGVSTO

Gran contesa per queste due bugiardissime lapide fu tra il Canonico *Gagliardi*, e il Marchese *Maffei*; ed è a stupire, come dotti uomini ancor si trovino, che non re-

rechinsi a scrupolo di gittare il prezioso tempo a difenderne la sincerità. Nondimeno esser dee ancora di maggior maraviglia, che quell'erudito Signore, il quale nella magnifica opera intitolata: *Memorie Istorico-Critiche intorno all' antico stato de' Cenomani* inserì le sue osservazioni sopra gli *Eccerti del Museo Veronese*, abbia preteso di aggiungere alle due lapide *Bresciane* portatrici di due Tribù per compagna questa *Gruteriana pag.* CCCCXXXIII. I.

L. MANLIO . A. F.

AN. GAL. BOCCH. &c.

Dice ben egli in aria festosa: ecco, ecco due Tribù l' AN*iese*, e la GAL*eria*; ma con buona pace di questo stimabile Autore io veggo bene, se il marmo a dovere si punti, *Auli Nepotem*, non la Tribù *Aniese*. Ma oltre le due Tribù la seconda di quelle due *Bresciane* iscrizioni assai altre cose contiene contro il costume, e tutte perciò indizj di falsità. *Augusto dicati lapides*, dice il *Maffei* nel *Museo Veronese pag.* 199. IMPERATORI CAESARI *exordiebantur*, *non* C. IVLIO. *Octavianus vivente Caesare* AVGVSTI *cognomentum nequaquam adsumpsit; post Caesaris excessum non* CAII. *fuit*, *sed* DIVI FILIVS. *Postquam* CAESAR AVGVSTVS *dictus est*, *nulla ei Tribus appicta umquam fuit*, *sicut nec ulli ex Imperatoribus*. E' di grande importanza considerare attentamente le cose pertinenti a' nomi, e a' titoli degl' Imperadori, che quindi la falsità di molte lapide raccogliesi apertamente. La *Gudiana* iscrizione, che il *Muratori* cita *pag.* 359. 2. per questo solo falsa esser dee reputata, che *Alexander Severus* trovasi in essa, quando, come nota il *Maffei Museo Veronese pag.* CXIII. 1., i periti dell' Antichità sanno, che quell' Imperador fu chiamato *Severus Alexander*, di che fanno fede alcune lapide dello stesso *Museo Veronese p.* 459. 1. e *pag.* 471. 3. Quindi già vedesi, qual giudizio voglia farsi di quell' editto di *Spello*, il quale comincia *Imp. Caes. Fl. Constantinus Max. Germ. Sarm. Got. Victor. Triump. Aug. & Fl. Constantinus. & Fl. Julius*

lius

lius Constantius. & *Fl. Constans*. Molti sonoci quì vizj contro il costume degli editti di *Costantino*, come il *Muratori* ha da suo pari mostrato nella bella dissertazione su quel marmo inserita nell'undecimo Tomo della *Raccolta Calogerana pag.* 371. *seg.* Ma comecchè i più si potessero per qualche modo difendere, niuno tuttavia persuaderassi mai, che i figliuoli di *Costantino* in sincera lapida si scrivessero senza l'aggiunto *Caesaris*. Richiamisi anche su tal proposito l'iscrizione di *Capodistria*. Quante cose in essa contrarie agli usi di que' tempi hanno osservate e *Gisberto Cupero*, e Monsi. del *Torre*? Non dirò che mal si nota la pretesa Tribunizia Podestà di *Giustino* con queste sigle TRIB. VIII., non essendo gl'Imperadori stati soliti di chiamarsi *Tribuni*, ma sibbene portando il costume di segnare gli anni della tribunizia lor podestà con quest' altra sigle TRIB. P. Perocchè il *Maffei col.* 299. ci assicura, che nel Ms. di *Feliciano* queste note sono scritte: *Imp. Caes. Tr. P. VII.*, onde il *Trib. VIII.* esser può error de' Copisti. Ma chi vide mai nell'altre sincere iscrizioni di *Giustino*, *Giustiniano*, e di altri Imperadori d'*Oriente* dopo *Teodosio* il *Giovane* notati gli anni della Tribunizia Podestà? chi negli stessi monumenti, anzi pur nelle medaglie degli *Orientali* Imperadori lesse mai là formola *Imp. V.* sì familiare a quei dell'*Occidente*? Chi trovò altro Imperadore, o *Giustino* stesso in altra verace lapida chiamato *Excellentissimum*? Le sigle S. C. non meno aliene sono da quella età; da molto tempo addietro non più comparivano ne' pubblici monumenti. Questi esempli assai fanno palese, con quanta diligenza debbansi esaminare i titoli nelle lapide dati agl'Imperadori per non esser ludibrio degl'Impostori. Anche nelle Tavole votive false troveransi parecchie cose contro le vere costumanze antiche. Abbiamo nel *Muratori* questa lapidetta *pag. CVII. 6.*

DEIS
PARENTVM

Più abbaſſo dirò di nuovo della ſua falſità. Intanto ſi oſſervi, mancarci il nome di colui, che dedicò queſta pietra. Il che non è veramente certo indizio di falſità, trovandoſi pur delle ſincere Tavole votive ſenza il nome del dedicante. Nondimeno conciosiachè il più uſitato coſtume eſſer ſi vegga di mettercelo, queſto può fare almeno naſcere qualche ſoſpetto, onde uno rechi l'animo ad un più attento eſame del marmo. Innoltre *Deos Paternos* hanno i marmi di *Grutero*, *Deos Parentes* tre Iſcrizioni del *Muſeo Veroneſe pag. XCI.* 4. 5. 6. *Parentum Deos* ſol queſta pietra ci mette innanzi. Ciò che hò detto de' titoli degl'Imperadori, può adattarſi a que' degli Dei. Lo *Spon Miſcel. pag.* 85. riporta queſta iſcrizione: *L. Lucilius Deo Penino optimo maximo donum dedit*, e anche il *Muratori* la reca con poca diverſità *pag. VIII.* 6. Ma non trovaſi il nome di *Ottimo Maſſimo* ſenza il nome di *Giove*, come avvertì il *Maffei* nelle *Oſſerv. Letterar. Tom. V. pag.* 209. Quindi egli per ſoſpetta la diede. Nel *Fabretti pag.* 564. 104. *Venere* è chiamata *Mater Deum*; ma queſto dice il *Maffei pag.* 453. non è titolo, che un antico aveſſe dato a *Venere*; egli è il proprio diſtintivo di *Cibele*.

X. Molto più è da badare, che le dignità rammentate nelle iſcrizioni convengano e alle perſone e a' tempi, ne' quali pretendeſi, che foſſero loro poſte. Nel che per dire delle perſone, poco accorti furono e il *Reineſio*, e lo *Spon*, i quali ebber per vera una lapida, in cui laſciando anche parecchi altri difetti dal *Maffei* oſſervati *c.* 407. il Re *Giuba* vien detto *patronus Coloniae*, quando i *patroni* delle Colonie ſceglievanſi a *Roma*, acciocchè ne ſosteneſſer le cauſe e i diritti contro le violenze de' magiſtrati *Romani*. Per ciò, che è de' tempi, il *Maffei* nella *Verona illuſtrata L. VII. pag.* 159. rigetta la iſcrizione *Sponiana* di *L. Celio Rufo*, perchè egli vi è detto

to *Curator Triumphi L. Septimii Pertinacis*, e insieme *Consularis Campaniae*, & *Apuliae*, *bis corrector Tusciae*, & *Umbriae* & *Piceni*; le quali dignità in *Italia* non essersi, che a' tempi di *Costantino* introdotte, egli prova con assai forti ragioni. Con questa regola lo stesso *Maffei* fecesi nel *Museo Veronese* ad esaminare *pag. CLXXXV.* una celebre iscrizione, della cui fallità non ebber sentore i più accorti Critici, non *Panvinio*, non *Manuzio*, non l'*Agostini*, non *Grutero*, non *Scaligero*, non *Reinesio*. Ella è questa:

C. SERVIL	
CAEPIONI . CON	*Consuli*
CEN. ET TRIVM	*Censori*
PHALI . PATRIAE	
LIBER. DECUR	*Liberatori Decuriones*
VERON OB	
IVD RESTITVTA	*Judicia*
M C	*Monumentum condiderunt*

Appartiene l'Iscrizione a C. *Servilio Cepione*, il quale nell'anno 648. di *Roma* fu Console. Perciocchè *Valerio Massimo l. VI. c.* 9. ne celebra *Triumphi claritatem*, e *Giulio Ossequente* rammemora *Senatorum* & *Equitum judicia* per lui *communicata*. Molte cose, che risguardano l'ortografia, e lo stile, si noteranno in appresso: altre veder si possono nel *Museo Veronese*. Per ora ciò, che fa al presente nostro proposito, si osservi, che Decurioni *Veronesi* si nominano a una stagione, in cui *Verona*, non che avesse il diritto della *Romana* Cittadinanza, pur non godeva i diritti di *latina Colonia*. E il vero solo nel 654. di *Roma*, essendo già morto *Cepione*, *Gneo Strabone* la fece Colonia. Eppure & *qui*

 non-

nondum aere lavantur, dice il *Maffei l. c.*, non ignorano, che le Colonie *Romane* nelle Città portarono il nome di *Decurioni*. Nè può già dirsi, che dopo la morte di *Cepione* gli fosse messa questa iscrizione. Perciocchè niuna Colonia avrebbe un sì glorioso monumento dirizzato ad un uomo, il quale per la sconfitta ricevuta da' *Cimbri in publicis vinculis spiritum deposuit*, e il corpo di cui, come narra lo stesso *Valerio Massimo*, *funesti carnificis manibus laceratum, in scalis Gemoniis jacens, magno cum horrore totius fori Romani conspectum est*; anzi se prima fossegli stato innalzato, al sopravvenire di tanta infamia sarebbe stato incontanente atterrato ed infranto.

XI. grande argomento di falsità è pure, se le iscrizioni contraddican la Storia. Il P. *Pagi* nella dissertazione *Ipatica pag.* 1. *c.* 4. vuole, che le Iscrizioni talvolta sieno vere, comecchè discordino dalla storia. Ma è cosa questa da più accuratamente considerare, e credo, doversi far distinzione. Imperciocchè se alcune iscrizioni alcune cose ci narrano diversamente da quello, che ci raccontano gli storici contemporanei, massimamente se molti sieno e di chiara fama, arditamente dichiaromi di tenerle per false. Quindi *Gisberto Cupero*, e Monf. *del Torre* rigettano l'iscrizione di *Capodistria*, perchè ci si dice l'Isola d'*Egide* essere stata *venerandae Palladis sacrarium quondam, & Colchidum Argonautarum Persecutorum quies*; perocchè l'*Egide* de' *Colchi* fu tutt'altra dall'*Egide*, di cui parla l'iscrizione. Per la stessa ragione nel Tomo XLVII. della *Raccolta Calogerana pag.* 478. *seg.* io accusai di falsità certa lapida, che diceasi ritrovata nel territorio *Pistojese*, siccome quella, che ripugnava a ciò, che di M. *Atilio Sarano* abbiamo da *Livio*, e da *Fasti*. Ma se la diversità sia nel computo degli anni, e molto più, la differenza sia d'un anno solo, non convien tosto precipitare il giudizio, e condannare irremissibilmente come falsa quella povera lapida, la quale quando pur fosse esattamente ricopiata dal marmo, poteva essere o fatta in luogo, dove ancor giunta non fosse a cagion d'esempio la nuova della morte d'un Imperadore, o lavorata per esser posta al cominciare del nuovo anno di quell'

Impe-

Impero, il quale perciò vi sia segnato, benchè la sopravvenuta morte dell' Imperadore non abbiagli permesso di cominciarlo. Di questa regola si valse il *Pagi* per difendere una lapida, in cui ad *Adriano* si danno XXII. anni di *Tribunizia Podestà*, quando per comun sentimento de' più accreditati Cronologi egli morì a' dieci di Luglio del CXXXVIII. dell' Era nostra, cioè un Mese prima ch' entrasse nell' anno XXII. della *Tribunizia* sua *Podestà*. Il *Lazio* la pose in *Transilvania*, dove assai tardi potè giugnere la novella della morte di quell' Augusto seguita nella *Campagna*. Ma questa riflessione del *Pagi* non ha quì luogo. Quella Iscrizione è uscita delle mani di *Lazio*, di cui il Regno Antiquario non ha mai veduto il più sciagurato copiatore di lapidi. Ella è composta di due diverse iscrizioni scioccamente accozzate insieme, e storpiate innoltre dall' Editore, una delle quali è in *Grutero pag.* 334. 5. l' altra ivi medesimo *pag. CLII.* 1. Ma questa seconda, comecchè dallo stesso *Grutero* alla *Transilvania* venga aggiudicata; le Schede nondimeno di *Alberto Lollio*, dalle quali il *Muratori* la riprodusse *T.* 1. *pag.* 452. 2. la pongono in *Roma*. Per questa lapida adunque parrebbe, che altro non fosse a dire, se non o che lo Scalpellino errò, o col *Muratori*, che fatta fu innanzi che a *Roma* venisse la nuova della morte di *Adriano* per essere dirizzata sul cominciarsi del XXII. anno della Tribunizia podestà di lui, o col *Mazzoleni* ricorrasi alla rinnovazione della Tribunizia podestà a' 10. di Decembre. Ma io penso che, possa forse ancora attribuirsi quest' anno di più a' copiatori, che abbiano presa qualche striscia fatta nel marmo o dal tempo o da qualche urto per una unità, e in questa opinione mi conferma il vedere in tutte le copie chiamato *Deresio Rustico Curator Valetriarum Tiberis*, che è una vera mostruosità di niun retto senso, in vece di ALV. ET RIPARVM *Tiberis*, che certamente esser dovea scritto nel marmo. Ma dirassi subito, che in *Grutero* stesso *pag. CCIII.* Leggesi un altra lapida pur di *Roma*, anzi messa dal successore *Antonino*, nella quale il *XXII.* anno della *Tribunizia Podestà* di *Adriano* è segnato. E' verissimo: c' è questa lapida, ma ella è falsa falsissima. Rechiamola ancora noi.

IMP.

IMP. CAESARI . DIVI . TRAIANI . PAR-
THICI . FILIO . DIVI
NERVAE . NEPOTI . TRAIANO . HA-
DRIANO . AVG. PONT.
MAX TRIB. POT. XXII. IMP. COS. III.
P. P. ET.
DIVAE SABINAE . IMP. CAES. T. AE-
LIVS . HADRIANVS
ANTONINVS . AVG. PIVS . PONT. MAX.
TRIB. POT. II.
COS. DES. III. P. P. IMP. II. PARENTI-
BVS SVIS.

Si osservi. Poco appresso la morte sua, cioè nello stesso anno 138. fecesi l'Apoteosi di *Adriano*. Com'è possibile dunque, che non gli si desse il titolo di *Divo*, che e a *Trajano*, e a *Nerva*, e a *Sabina* si dà? Il *Petavio* attribuisce e questa omissione, e l'anno *XXII*. della *Tribunizia Potestà* alla sbadataggine dello Scalpellino, e il *Pagi* aggiugne, che l'iscrizione fu scolpita, ma vedutine gli errori dello Scalpellino fu rigettata. Ed è certamente questo un facil ripiego, addosso agli Scalpellini rovesciare gli errori, che trovinsi nelle lapide; ma conciosiachè questa iscrizione dicasi posta in *Roma* dallo stesso Imperadore *Antonino*, crediamo noi, che a tal uopo fosse scelto un ignorantissimo Scalpellino, e non piuttosto un de' migliori? e senza ciò quale si mi-
sera-

ſerabile inciſore in pietre, che trattandoſi dell' Imperadore non uſaſſe ogni diligenza per averne l' approvazione? Anch' io convengo, che gli Scalpellini abbianci tramandati ne' marmi degli errori e madornali, ma ne' marmi ſepolcrali, ed altri per private perſone. Ne' pubblici monumenti tanto più cauta parſimonia ci vuole nell' accuſare di falli, e falli conſiderabili gli Scalpellini, quanto è più credibile, che i più ſperti foſſero a ſcolpirgli adoperati, ed eglino con ogni maggior diligenza ſi applicaſſero al lavoro; benchè negar non voglia, che ſecondo la diverſità de' tempi e de' luoghi anche in ſiffatte memorie abbiano gli Scalpellini laſciati de' ſaggi della loro o ignoranza o traſcuratezza. Però anche nella iſcrizion di *Dereſio Ruſtico* avrei difficoltà a credere, che l' anno XXII. della Tribunizia Podeſtà di *Adriano* foſſe errore dello Scalpellino. Meno ancor è probabile ciò, che immagina il *Pagi*, eſſer ſibbene queſta iſcrizione ſtata inciſa, ma poi per gli ſcoperti errori dello Scalpellino meſſa da parte. E che? Se fu rigettata, come ſi conſervò, eſſendo perita quella, che in luogo d' eſſa ſarà ſtata accuratamente ſcolpita? Egli è ben più credibile, che queſta doveſſe a noi pervenire, e non la prima, la quale dovea naturalmente eſſere o ſpezzata, o cancellata, o in altri uſi rivolta. Baſtar queſto potrebbe, ſe la controverſa lapida non altri vizj aveſſe, che i due accennati. Ma a me danno maggior faſtidio del *Divi* laſciato que' titoli dati ad *Adriano* di *Pont. Max. Trib. Pot.* xxii. (o anche *XXI.* che vogliaſi col *Panvinio*) *Imp. Coſ. III.* PP. Era egli queſto luogo di tali titoli? Nò certamente. Leggaſi un poco queſta ſincera iſcrizione dallo ſteſſo *Adriano* poſta a *Nerva*, e riferita nel *Muſeo Veroneſe pag.* 251. 1.

DI-

DIVO . NERVAE . TRAIANO . PARTHI-
CO ET . DIVAE
PLOTINAE DIVI TRAIANI PARTHICI
VXORI
IMP. CAESAR. TRAIANVS . HADRIA-
NVS . AVGVSTVS
PONT. MAX. TR. P. COS. III. PAREN-
TIBVS SVIS

Dove qui sono gli anni della Tribunizia Podestà? dove gl' anni dell' Impero? dove i Consolati di *Nerva*? Eh! che in questa iscrizione non doveansi tai cose noverare, che a' viventi appartenevano, non a' morti. E quando pure si fossero volute incidere, sarebbesi dovuto dar loro un altro aspetto, e notare, che quell' Imperadore era defunto negli anni tanti della Tribunizia Podestà &c. Ma questa giunta esser non può invenzione dello Scalpellino, ma solo di chi compose l' iscrizione. E crederemo noi, che fosse fatta e recata da incidere allo Scalpellino, senza che prima vedessela l' Imperadore? Eppure converrebbe così credere per dire col *Pagi*, che fu rigettata per gli errori dappoi trovatici. Diciam piuttosto, ch' ella è lavoro moderno d' uno, ch' ebbe in mira d' imitare appunto questa di *Nerva*, come mostra quel *Parentibus suis*, e tutta la traccia della iscrizione, ma che il poverino s' impicciò malamente e per volere fare il saputo si fece conoscere un ignorante mal pratico e di cronologia, e di storia, e delle particolarità richieste da cotal genere d' iscrizioni.

XII. Ma dacchè a far menzione del computo d' anni ci siamo ragionando condotti, dobbiamo più copiosamente dichiarare, quali indizj di falsità dalle note di tempo si

po si possan trarre. Dico dunque 1. che se nell' iscrizione saranno segnati Consoli, che certo sia o non aver potuto insieme esser Consoli, o non nell' anno dalla lapida indicato, argomento sarà questo non dubbioso di falsità. Il *Noris* nella dottissima *Epistola Consolare* più esempli ha prodotti di lapide *Ligoriane*, nelle quali accoppiati veggonsi Consoli, che insieme nol furono mai. Esempio di Consoli, che furonlo insieme, ma non nell' anno, che l' iscrizione ci segna, sia quel marmo citato dal *Pratilli* nella *Via Appia pag.* 250.

VENERI . GENITRICI

ET GENIO . AVGVSTI . CAES.

SACR.

COLONIA IVLIA . FEL. AVGVSTA

PACE . COMPOSITA

IV. KAL. NOVEMB. Q. FVSIO . ET

P. VATINIO COSS.

Grande anacronismo in questa lapida è scorso, come notano i Giornalisti di *Roma* all' anno 1748. *c.* 189. anacronismo, che la rende non solamente sospetta, ma convinta di falsità. Perocchè essendo ella dedicata al Genio di *Augusto*, non può intendersi di C. *Giulio Cesare*, il quale nè *Augusto* fu mai, nè alle Colonie da se dedotte dar potè il nome di *Auguste*; ma solo il successore, e figliuolo adottivo di lui *Ottaviano*; ma questi non ebbe il nome di *Augusto*, se non nel Gennajo dell' anno 727. di *Roma*, come abbiamo da *Dione*, cioè diciasette anni dopo l' uccisione di *Giulio Cesare* secondo lo stesso *Dione*, ed anche da *Svetonio* seguita nell' anno 710. Ora i Consoli suffetti Q. *Fusio* e P. *Vatinio* non furono Consoli, che nell' anno 707. o ancora a stare alla Cronologia di Monf. *Bianchini* nell' anno 706. Come dunque nel costor Consolato potè drizzarsi una lapida *Genio Augusti*

gusti

gusti Caesaris? II. Un Consolato degl' Imperadori, il quale non si accordi cogli anni della Tribunizia lor Podestà, mette ragionevol sospetto di falsità. Puo vedersi nel Tomo XI. della *Raccolta Calogerana* la lettera del Conte *Cammillo Silvestri*; dove si esamina una iscrizion di *Fabretti*, la qual comincia: *Imp: Caesar. M. Aurelius Antoninus Aug: Pontif. Max. Trib. Potest. XI. Cos. III.*, *& Imperator Caesar L. Aurelius verus Aug. Trib. Pot. Cos.* Infatti nè col terzo Consolato di M. *Aurelio Antonino* si accorda l' anno XI. della Tribunizia Podestà, nè il primo Consolato di L. *Aurelio vero* (Consolato, che qui si accenna, perciocchè se il secondo Consolato di lui si fosse denotar voluto, sarebbesi aggiunta la numeral nota II; siccome la III. fu segnata al Consolato di M. *Aurelio Antonino*) corrisponde agli anni notati del suo Collega. III. Se ad alcuno si da un Consolato, che non abbia avuto, falsa è la lapida. Nella iscrizione di *Capodistria Giustino* è detto COS. III. ma *Giustino* il *Seniore* non fu Console, che due volte, il *Giuniore* una sola, o al più due. IV. se in una lapida si troverà nominato il Mese di Luglio, o di Agosto, innanzi, che a questi mesi primamente detti *Quinctilis*, *Sextilis* fosse dato tal nome, a quel di *Luglio* da *Giulio Cesare* l'anno di *Roma* 710. a quel di *Agosto* da *Augusto* l' anno 746. la lapida sarà convinta di falsità. Il *Muratori* per questa ragione all' anno di *Roma* 599. p. 287. avea dirittamente giudicata falsa una lapida di *A. Cornelio Collatino* riportata nella *Via Appia* del *Pratilli*: Ma di questa regola di sana critica lapidaria si dimenticò poi adottando per vere due lapidi, in una delle quali *pag.* 290. I. son notati i Consoli dell' anno 656. di *Roma*, nell' altra *pag.* 295. I. i Consoli dell' anno 720., e nondimeno in quella si legge: *ad VII. K. Jul.*, in questa *XIII. K. Aug.* cinquantaquattr' anni avanti, che il *Quintile* nomato fosse *Luglio*, vensei avanti che il *Sestile* ricevesse il nome di *Augusto*. V. Se nelle *Romane* lapide troveransi Ere straniere e barbariche, sien false giudicate. Quindi da dubitare non è della falsità di quella iscrizion *Pistojese* dianzi mentovata, nella quale invece degli anni di *Roma*, o de' Consoli, segnate son le *Olimpiadi*: Perciocchè quantunque abbiano i *Romani*

mani fatto alcun uso delle *Greche Olimpiadi*, nondimeno non si è ancora veduto sincero Monumento *Latino*, in cui per nota d'anni sieno segnate.

XIII. Già seguendo il nostro Istituto diremo, che non solamente dalle cose scritte ne' marmi, ma ancora dalla maniera di scriverle se ne può argomentare la falsità. E perchè dicasi primamente dello stile, le iscrizioni antichissime in tutt'altro stile sono composte, che quelle del secol d'*Augusto*, e molto più de' susseguiti tempi. Quindi vedesi qual giudizio debbasi fare di questa lapida *Reinesiana pag.* 353.

NVMAE . MARCIO . M. F.

PRINC. IVVEN

PRAEF. VRB.

I. PONT. M.

PROCVL ESTO PROFANI

FOELIX . NIMIVM PRIOR AETAS

OMNIS AETAS

DE SVO TEMPORE CONQVESTA EST.

Nell'anno *LXXXIV*. di *Roma*, al quale appartiene la Prefettura di *Numa*, sarebbesi usato questo stile? Per poco che confrontisi cogli avanzi delle leggi Regie, si vedrà la incredibile diversità di pensare, di maniere, e di linguaggio; perciò non solo il *Maffei pag.* 408. rigetta questa iscrizione, ma ancora il ch. P. *Corsini* nel suo bel libro de' *Prefetti di Roma pag.* 4. *seg.* parlando di *Numa Marcio* neppure la mentovò; tanto ebbela in disistima. Per lo contrario il *Fabretti* de *col. Trajana pag.* 403. tacciò di falsità una lapida de' tempi di *Trajano*, perchè ci trovò questo arcaismo: OB RECIPERATOS AGROS in vece di RECVPERATOS. E' vero tuttavia, che RECVPERATOS leggesi nelle Schede del Barone *Stosch*, come nelle note all' A. C. L. *pag.* 406.

avver-

avverte il *Donati*. Però cadrebbe la critica del *Fabretti*, rimanendo nondimeno contro quella lapida l'altro argomento, che lo stesso *Fabretti* le oppone dal segnarsi in essa l'anno *XXIII*. della Tribunizia Podestà di *Trajano*, il quale non passò il ventesimo anno. Vi sono ancora alcune voci, che nel secolo antico non erano ricevute, o almeno non trovansi usate, come nella iscrizione *Veronese* di C. *Servilio Cepione* il nome *Triumphalis* per uomo, che avea avuto l'onor del Trionfo, nome che in questo senso avanti *Plinio* e *Svetonio* non incontrasi ne' buoni Scrittori. Ve n' ha alcune altre, che adoperate in luogo non loro mostrano subito la falsità, e la fonte, donde son derivate. Sentasi di grazia questa iscrizione, che pretendesi posta ad *Ipsitilla* da *Catullo*.

D. M.

IPSITHILLAE

D V L C I S S I M A E

C. VALERIVS CATVLLVS

LEPORIBVS SVIS

MOERENS

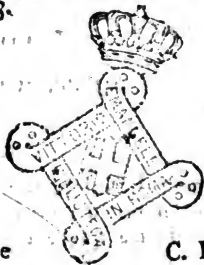
Scopresi tosto, ch' ella è presa da que' versi di *Catullo*

Amabo mea dulcis Hypsithilla
Meae deliciae, mei lepores

Ma ogni lepore, dice acconciamente il *Maffei* nel *Museo Veronese pag.* 190. 7. perde questa parola qui trasferita. Finalmente ci ha alcune formole, le quali dallo stile lapidario sono affatto lontane. Quindi l' iscrizione di L. *Celio* qual si reca dallo *Spon Miscell. p.* 302. avrebbesi a tener per falsa per la formola non lapidaria *Armillis est decoratus*; se non che nel marmo originale, che a *Torino*, leggesi non *decoratus*, ma DON. cioè *donatus*; che è maniera lapidaria. Così ancora DEIS

per

per *Diis* non è lapidario; il perchè al *Maffei* si unisce il *Muratori* a recare in dubbio l'iscrizione dianzi riportata: DEIS ADHAERENTIBVS. Osservisi innoltre, che ancora nel secolo di *Costantino* comecchè la lingua *Latina* non che avesse perduto l'antico splendore, ma si piagnesse già guasta e rovinata, alcunche dell'antica maestà riteneva ne' pubblici monumenti. Perciò ancora a questo riguardo tral'e false iscrizioni vuol darsi luogo al marmo gia ricordato di *Spello*. Veggasi il *Muratori* nella *Raccolta Calogerana T. XI. pag.* 339.

XV. Per quello, che all'ortografia si appartiene, quanto pur fosse diversa ne' secoli precedenti il secol d' *Augusto* l'abbiamo a suo luogo osservato. Quindi è, che se nelle iscrizioni di quegli antichi secoli non trovisi IVSIT. QVOIVS, DVELLONA, SENATI, COERAVERVNT, SIBEI, e somiglianti, possono indubitatamente rigettarsi come false. Ed ecco un nuovo argomento contro la *Pistojese* lapida di *Sarano*, e la *Veronese* di *Servilio Cepione*. Veggasi l'*Hagenbuchio* nella lettera del *dittico Bresciano pag. IV. seg.* dove della falsa iscrizione di P. *Decio* riportata in *Grutero pagin. XXVI. II.* ragiona. Ma è da avvertire, che questo và inteso de' marmi, che pretendasi scolpiti in quelle età. Perocchè se iscrizioni di antichissimi Personaggi si trovino, ma dettate ne' posterior tempi di *Roma*, quali essere quelle di *Appio Claudio*, e di *Q. F. Massimo* delle storiche lapide favellando abbiamo provato, sarebbe anzi segno di falsità, ove in quella prima ortografia ci comparisser davanti. Lo stesso vuol dirsi di certe altre iscrizioni rifatte. Ne abbiamo degli esempli. Uno è nel *Doni pag.* 454. *n.* 13.

C. IVLIVS SEX. F. COR. POSTVMVS

FVRIVS BERECVNDVS

FVRIA. PIETAS.. M. FVRIVS TELESFO-
RVS

TITVLVM QVI PERIVIT

ITAQVE. BENEMERENTIB. PATRONIS

NOVM TITVLVM. SVA. IMPENSA. RE-
STITVIT

C. BELLICIO. TORQVATO. ET

COS

TI. CLAVDIO. ATTICO. HERODE

Un altro esempio ce lo danno le *Antichità della Gallia* del *Maffei pag.* 30.

VIVIT

L. CORNELIVS

L. EVGENIAE

L. COR. GRATVS.

RESTITVIT . DE . SVO .

IN . FRO . P. X.

In queste iscrizioni restituite non bisogna cercare l' ortografia del primo tempo, in che i marmi furono primamente incisi; ma quella del Secolo, in cui furon rifatti.

XVI. Le

XVI. Le ſteſſe ſigle (che queſte ancora appartengono alla maniera di ſcrivere) poſſono a dirittamente giudicar delle lapide dar molto lume. Ritorno col *Maffei* all'iſcrizione di *Servilio Cepione*. Veggonſi in queſta LIBER. per *Liberatori*, e IVD. per *judicia*; le quali abbreviature ſono inuſitate, e più ancora inuſitato è CON. per COS. Perciocchè i *Romani* nel volgar ſermone, e nell'ordinaria Scrittura omettevan ſovente la N. però ſcrivevano COS., nè altrimenti trovaſi queſto nome in antico; ſiccome fu avvertito dal P. *Lupi* a *c.* 108. dell'*Epitaffio di S. Severa*. Quà appartiene quello, che oſſervò il *Fabretti* nelle *Iſcrizioni domeſtiche pag.* 540. *Quantum longa obſervatione didici, nonniſi a temporibus Galli, & Voluſiani, de quibus exſtat Inſcriptio* pag. 9. pag. 995. *in Grutero* COSS. *littera S. geminata ſcriptos invenio* (conſules duos), *vel littera* N. *interpoſita* CONS. I. che ſiccome a' Giornaliſti di *Roma* fu nuovo argomento a rifiutare la deſcritta lapida di *Pratilli Veneri Genitrici* &c. così eſſer potrà indizio di falſità per rigettarne altre ſimili. Veramente in lapida Muratoriana di *Adriano* (232. 5.) trovaſi COSS. Ma non abbiamo gran fatto a fidarci delle iſcrizioni di quel *Teſoro* troppo male e negligentemente ſtampato.

XVII. Anche i caratteri voglionſi conſiderare. Non credo già io, che i caratteri dar poſſano ſicuro argomento per determinare la preciſa età di un marmo. Troppo forti in contrario ſono le ragioni dal *Maffei* promoſſe *col.* 163. *ſeg.* Penſo tuttavia, che la lor maniera aſſai facilmente ci ſcopra la falſità delle iſcrizioni. Gl'Impoſtori non hanno d'ordinario ad altro badato più, che a formare lettere Romane belle, e grandi; non hanno penſato, che nel ſecolo maſſimamente degli *Antonini* (e peggio fu nè poſteriori) decadde ancor la pulizia de' caratteri, e formaronſi lettere, che hanno talora più dell'uncino, che della lettera; e molto meno immaginaronſi che ancor ne' ſecoli della più leggiadra maniera di ſcrivere eracene una plebea e ruſtica. Quando però io trovo lapide in caratteri rozzi, malfatti, e accoſtantiſi a queſta maniera plebea, e ruſtica, ſe altro certo argomento non mi obbliga a creder falſa una iſcrizione, non eſito punto a tenerla per vera. Dell' interpunzione non ag-

giungo altro. A suo luogo se n' è abbastanza parlato. Dirò bensì, che se in una lapida non uno od altri de' finora noverati difetti si trovi, ma molti, esser dee questo fermo argomento di sua falsità. E certo un qualche particolare sconcio potrebbesi forse o difendere con ricercati esempli, o scusare per qualche modo. Ma prudente uomo non si persuaderà mai, che tutte le cose esotiche, e discordanti dalle comuni leggi lapidarie sieno in una sola e vera iscrizione passate. Questo è a parer mio il più grave argomento, che in questa materia portare si possa, e per questo solo spacciata è la causa delle falsissime lapide di *Giustino*, di *Sarano*, di *Cepione* dianzi da noi poste ad esame. E con ciò conchiuderemo omai questo nostro elementare trattato di Lapidaria.

APPEN-

APPENDICE

Dell' Autore.

HO creduto, che non debba in questa ristampa della mia Lapidaria riuscire discara l' Appendice, che intendo di farci di varie mie Iscrizioni. E certo potranno queste esser utili a' Giovani, che avranno talora a far eglino pure qualche Iscrizione sul gusto antico sol che confrontino ciò, che nell' Arte Lapidaria notasi sullo stile proprio di tai monumenti, cogli esempj che si vedran presentati nell' Appendice. Io poi per maggior comodo ordinerò in più classi le quì raccolte Iscrizioni, e saran le seguenti.

I. CVLTVS SACER.

II. ACCLAMATIONES, ET VOTA.

III. GRATVLATIONES PVBLICAE.

IV. ADVENTVS PVBLICI.

V. OPPIDA.

VI. LITTERAE, ET ARTES.

VII. OPERA PVBLICA.

VIII. OPERA PRIVATA.

IX. POMPAE FVNEBRES, ET EPITAPHIA.

CVLTVS SACER

Per la Chiesa principale di Montalto di Castro.

PIVS SEXTVS P. M.

ADMINISTRATIONE . FVNDORVM . ET . REDITVVM

AD . COMMVNE . PERTINENTIVM

QVOS . ETIAM . IMMVNES . AB . OMNIBVS . FERE

VECTIGALIBVS . DEINCEPS . ESSE , PROVIDENTISSIME . INDVLSIT

IN . FISCVM . SVVM . TRANSLATA

VT . QVOD . PECVNIÆ . QVOTANNIS . RELIQVVM . FORET

IN . VTILITATEM . PVBLICAM . OPPIDANORVM . CEDERET

PRINCEPS . OPPIDI . TEMPLVM . REFICI . EX . EA . PECVNIA

ATQVE . AMPLIARI . PRO . PIETATE . SVA . IVSSIT

A . PONTIFICATVS . SVI . IX.

CVRANTE . GVILLELMO . PALLOTTA . S. R. E. CARD.

PRO . PRÆF . SACRI . ÆRARII .

Per la Chiesa de' Cappuccini della nuova Terra di S. Lorenzo.

PIVS . VI . P. M.

HANC . AEDEM

QVAM . ANGVSTO . CONCLVDI . SPATIO

NEC . TEGI . FORNICE

PRIMVM . PLACVERAT

CONCAMERATIONE . AREAQ. LAXATA

EXAEDIFICARI . IVSSIT

AERE . MVNIFICENTISSIME . COLLATO

A. CHRIST . SALVT . CIƆIƆCCLXXXII.

PONTIFICATVS . SVI . IX.

AC-

ACCLAMATIONES

ET VOTA.

Iscrizione mandata al S. P. il di 29. Agosto 1775.

DOMINO . NOSTRO

PER . OMNIA . SANCTISSIMO . AC . BEATISSIMO

PATRI . PATRVM . AC . PRINCIPI . EPISCOPORVM (1)

VNIVERSAE . ORBIS . TERRAE . PATRIARCHAE (2)

PRIMÆ . SEDIS . AC . MATRIS . ET . MAGISTRAE

OMNIVM . ECCLESIARVM . PONTIFICI (3)

PETRI . APOSTOLI . PRAEDITO . DIGNITATE (4)

ADSPECTABILI . CAPITI . ECCLESIAE . VNIVERSALIS

CHRISTI . IN . TERRIS . VICARIO . (5)

(1) Synodus Epiri Veteris in Epist. ad Hormisdam.
(2) Archimandritae, & Monachi secundae Syriae in Epist. ad eumdem.
(3) Hincmarus Rhem. in Epist. ad Nicolaum.
(4) Paschasinus Apost. Sedis Legatus Act. 3. Concilii Chalced.
(5) Episcopi Galliarum ex Comitiis an. 1626. in monitis ad Archiepiscopos, & Episcopos Regni. Artic. 137.

GRATVLATIONES PVBLICAE.

Iscrizioni per le Feste da farsi in Imola Settembre 1775.

Per l'esaltazione al Cardinalato di Monsignor Bandi.

Nella facciata del Duomo.

DEO PROVIDENTISSIMO
QVOD
JOHANNI . CAROLO . BANDIO
ANTISTITI . OPTIMO . CORNELIENSI
ROMANAM . PVRPVRAM
IN . AEDIBVS . S. CASSIANI . M. AB . IPSO . MAGNIFICENTISSIME . CONSTRVCTIS . ET . SYNODO . AD
INSTAVRANDAM . DISCIPLINAM . CONVENTV
A. CIↃ IↃ . CC . LXIV . HONESTATIS
DEFERRI . SINGVLARI . CONSILIO . VOLVERIT
GRATIARVM . SOLEMNIA
ET
VOTA . PVBLICA

ADVEN-

ADVENTVS . PVBLICI

BENEDICTO . XIV. P. O. M.

QVOD.A.MDCCXLIV.XII.KAL.SEPTEMBRIS.IPSO. INAVGVRATIONIS

SVAE . FAVSTISSIMAE . DIE . RECVRRENTE . HVNC . LOCVM . CLEMENTER

INVISERIT . CODICES . AVIDE . INSPEXERIT . NOVVMQVE . ET . A

PLVRIBVS . RETRO . PONTIFICIBVS . FRVSTRA . EXPETITVM

RATIONVM . FISCI . APOSTOLICI . IN . TABVLAS . REFERENDARVM

ORDINEM . A. FRANCISCO . SIMONETTO . OPERI . INIVNCTO . MENSIBVS

XXII. NAVITER . INSVDANTE . CONSTITVTVM . VT . QVO . RES . AERARIA

LOCO . ESSET . QVOTANNIS . CERTO . CONSTARET . COMI . ADLOQVVTIONE

PROBARIT

AD. EVMQVE . ADCVRATE . SERVANDVM . OFFICIALES . SIT

GRAVITER . COHORTATVS

FRANCISCVS . PATER . ET . PETRVS . FILIVS . SIMONETTI

DIGNATIONIS . ERGA . SE . HONORISQVE . CAVSSA

MON . PP.

PRINCIPI . PROVIDENTISSIMO

OP.

OPPIDA

FRANCISCVS . III. ATESTIVS . P. F.

VALTERIO , BORVPTO . ALIISQ. FINITIMIS . LOCIS

VI. PADI . EXVNDANTIS . III. KAL. NOV. A. MDCCLXV

VASTATIS . ATQ. DISIECTIS . MISERRIMOS . INCOLAS . AB . EXTRE

MO . VINDICAVIT . OCCASV . ET . PROVISIONE . LARGISSI

MA . SVSTENTAVIT (a)

CIVITATES . ETIAM . MVTINENSIVM . REGIENSIVM . ET .

CETERAE . QVAE . SVB . EO . SVNT . (b) EXEMPLO . ET . IVSSV

OPTIMI . PRINCIPIS . PRAETER . PECVNIAM . ANNO . AMPLIVS

IN . PAVPERVM . AEGRORVMQ. LEVAMEN . LIBERALITER

EROGATAM . ET . DOMOS . SVPRA . QVINGENTAS . EX DIRVTIONE

RESTITVTAS . (c) AD TVTELAM . REGIONIS . (d) CANALES . REPVR

GARI . AGGERES . CONLAPSOS . REPARARI . NOVVM . EXTRVI

RIPIS . ADIICI . PILAS . (e) ET . ERISMAS . (f) CATARACTAS

DENIQVE . AMPLIARI . ET . MVNITIONE . TRABIVM . SEPIRI

AERE . PVBLICO . CVRARVNT

MENSE . SEPTEMBRI . A. MDCCLXVI.

(a) Questo è preso da una Iscrizion *Gruteriana* dove (CLXXVII. 7.) si legge *ab extremo vindicavit occasu, & provisione largissima in pristinam faciem splendoremque restituit*.

(b) Questa circuizione per denotare lo stato, è tratta dalla celebre Iscrizione de l'Arco di Susa posto ad Augusto, ove presso il Maffei (*Museo Veronese pag.* CCXXXV.) si ha *praefectus Civitatium* (cioè communità) *Segoviorum, segusinorum &c. & Civitates quae sub eo Praefecto fuerunt*.

(c) In Grutero (III. 9.) si ha: *ex dirutione restituerunt*.

(d) *Ad tutelam portus* si legge in lapida Muratoriana (MCVII. 4.)

(e) Nella citata Muratoriana Iscrizione si mentovano appunto in significato di pennelli *pilae* XXIX. *ad tutelam portus* messi da Antonino: e in una Gruteriana (CLXIII.) si ha: *Opus pilarum vi maris collapsum*: si noti questo *vi maris*, ad imitazione di che è stato detto di sopra: *vi Padi exundantis*.

(f) In altra lapida Muratoriana (CCCCLIX. 7.) leggesi: *Latitudini* ADIECTAE *Substructiones*, & ERISMAE, cioè Speroni.

LIT-

LITTERAE, ET ARTES

D. O. M.

IOANNI . BAPTISTAE . CATANEO . REGIENSI

SACRAE . THEOLOGIAE . LECTORI . EMERITO

BONONIENSIS . HVIVS. PROVINCIAE. PRAESIDI . VIGILANTISSIMO

IN. HISPANIIS. VBI. PRIMVM. ORDINI. VNIVERSO. FVIT. A. SECRETIS

TVM. GENERALIS DEFINITOR. IN. MAGNIS. COMITIIS. NVNCIATVS. LONGE . CELERER.

MARIAE . ALOYSIAE AVRELIANENSI . HISPANORVM . REGINAE. A CONFESSIONIBVS

FRANCISCO . II. ESTENSIVM . DVCI . A PRIVATIS . CONSILIIS

VTRIQVE . CARISSIMO

QVOD. BIBLIOTHECAM. HANC. REM. MATHEMATICAM. SELECTVM. MVSEVM

INSTRVXERIT. CVRARIT . AMPLIFICARIT. MVNIFICENTISSIME

COENOBII . HVIVS PATRES

MONVMENTVM . LIBENTES . POSVERE

DE . PATRIA . VIRO . DE . PROVINCIA . DE . LITTERIS

OPTIME . MERITO

ANNO VVLGATAE . AERAE . CIↃ. IↃ. CCXLVII.

OPERA PVBLICA

PIVS . SEXTVS . P. M.
SECVRITATI . PRAESIDVM
AVCTORITATI . PROVINCIAE
AEDES . VETVSTATE . COLLABENTES
A . FVNDAMENTIS . NOVAS . FECIT
OPERE . ET . CVLTV . SPLENDIDIORE
A . REPAR . SALVT . CIƆ . IƆ . CC . LXXIX
CVRANTE . GVILLELMO . S. R. E.
CARD. PALLOTTA . PROPRAEF.
AERARII . APOSTOL.

OPE-

OPERA PRIVATA

Per il Sig. Campana all' Orto suo.

EGREGIAM . CHRISTI . IN . HORTO . PASSI
PICTVRAM . NE . ALIQVANDO . EVANESCERET
ELEGANTI . VTI . VIDES . AEDICVLA . SVPEREXTRVCTA
IOHAN . PETRVS CAMPANA
AB . AERIS . INIVRIA . PROTEXIT

VINCENTIVS . CARAFA
DOMVM . PAENE . RVSTICAM
VIA . FACTA . SOLARIIS . CONSTI
TVTIS . AEDIFICIIS . ADIECTIS
EX . AERE . SIBI . POSTERISQ.
SVIS . NATV . MAIORIBVS
AB . HIPOLYTA . CANTELMO-
STVARD . AVIA . PATERNA . LEGATO
AMPLIARI . ORNARIQ. IN . HVNC . MO
DVM . CVRAVIT.
ANNO . ORB . REP . CIↃIↃ . CCLIX

POM-

POMPAE FVNEBRES

ET EPITAPHIA

A ☧ Ω

QVIETI . AETERNAE
IOH. ANDREAE . BAROTTI . FERRARIENSIS
VIRI . CANDIDISSIMIS . MORIBVS
AC . RELIGIONE . IN . DEVM . AMORE . IN . PATRIAM
OBSERVANTIA . IN . AMICOS . CVM . OPTIMIS . QVIBVSQ.
CIVIBVS . COMPARANDI
QVI . POST . ADEPTAM . PVBLICIS
MVNERIBVS . GESTIS . AC . LIBRIS
EDITIS . AVT . PROMISSIS . DOMI . FORISQ. IMMORTALEM
LAVDEM . DECESSIT . A. MDCCLXXI.
ANNOS . NATVS . . . . . .
. . . . ET . . . . FILII . CVM . LACRIMIS
POSVERVNT . PATRI . AMANTISSIMO

In Templo Abbatiae Castri Baldi.

PIO . SEXTO . PONT. MAX.
QVOD . PII . V. SANCTISS. DECESSORIS . SVI
CLEMENTIAM . SINGVLAREM . IN . FAMILIAM
FLORENTIAM . SVPERGRESSVS . ABBATIÆ . HVIVS . LOCI
QVÆ . AD . EAMDEM . FAMILIAM. IVRE . PATRONATVS . PERTINET
PRIVILEGIA . ANTIQVA . PIANA . NON . MODO . INSTAVRAVERIT
SED . ETIAM . ABBATIBVS . IN . COLLEGIVM . PROTONOTARIO
RVM . ROM. ECCL. QVOS . PARTICIPANTES . VOCANT
IN PERPETVVM . COOPTATIS . AMPLIAVERIT
PETENTIBVS . NICOLAO . TVNC . ABBATE . HIERONYMO .
PETRO PHILLIPPO . ET . FRANCISCO . FRATRIBVS . FLORENTIIS
FRANCISCVS . NICOLAI . SVCCESSOR
TEMPLO . REFECTO
OB . INSIGNIA . BENEFICIA . IN . SE . SVOSQ. COLLATA
MONVM. POS
PRINCIPI . INDVLGENTISSIMO .
A. CIↃ IↃ CCLXXXIII.

Per

Per la Chiesa de' Cappuccini di Montechio

TEMPLVM . IOVIS . TVRRITI . DEO . CHRISTO . CRVCIFIXO
TREIAE A MAIORIBVS OLIM DEDICATVM. SAEPIVS RESTITVTVM
TANDEM . A NEPOTIBVS . IN . AMPLIOREM . FORMAM . CVLTVMQ. CVRANTIBVS
F. F. MM. STRICT. OBS. RENOVATVM . AN. MDCCLXXXIV.

Per la Cattedrale di Spoleto

FRANCISCVS . III. EP. SPOLETINVS
MARMOREA . ALTARIVM . ORNAMENTA
DECREVIT
CIVIVM . SPOLETIN. PECVNIA
B. MARIAE . V. DICATA
IMPENSAM . SVPPEDITAVIT
PIVS . VI. PONT. MAX.
PRINCEPS . BENEFICENTISSIMVS
OPVS . LOCVPLETAVIT
SPOLETINA . CIVITAS
DEIPARAE . V. NOMINI . DEVOTA
LAETATVR . ET PLAVDIT .

Nel

Nel Territorio di Gesi.

PIO. VI. P. M.
QVOD
AEDEM. B. ROCCHI
IN. CASTRO. SISCIANO. AGRI. AESINAT
INCOHATAM
A. CASTELLANIS STIPE. CONLATA
ET MAXIME. AB. VBALDO. BALDASSINIO. P. S.
POST. HVIVS. OBITVM
PERFICI. SVA. LARGITATE. IVSSERIT
PLEBANVS. CVM. CONCORDISSIMA. PLEBE
ANNO. M.DCC.LXXXVII
PRINCIPI. MVNIFICENTISSIMO
DEVOTVS. SANCTITATI. MAIESTATIQ.
EIVS

A Colle Vecchio.

SACRAM . MARIAE . VIRG . SALVTATAE
AEDEM . NONDVM . PERFECTAM . QVOD . TAMEN . CONSTRVCTA
PROPERANTER . FVERAT . FATISCENTEM
PIO . VI. PONT. O. M. FELICITER . REGNANTE
ANDREA . CORSINIO . CARD. EMIN. SABINORVM . ANTISTITE
AD.CONFIRMANDAM.SPLENDIDIORE.CVLTV . LOCI.RELIGIONEM
S. P. Q. COLLIS . VETERIS
PIETATIS . IN . EAMDEM . DEIPARAM . COELITESQVE. PATRONOS
TESTIFICANDAE CAVSSA
SVA . IMPENSA . RESTITVIT . ABSOLVIT . EXORNAVIT
ANNO . AERAE . CHRISTIANAE . CIↃIↃ.CCLXXVII

Nel-

Nella Cattedrale di Camerino

ALOISIO . AMICIO . CAMERTIVM . ARCHIEP.
MORVM . INTEGRITATE . STVDIO . RELIGIONIS
SINGVLARIS . DOCTRINAE . EIVSQ. PRAESERTIM
QVAE . IN . SACRIS . INTERPRETANDIS . SCRIPTVRIS
VERSATVR . LAVDE . SPECTATISSIMO
COLLEGIVM . CANONICORVM . APIRENSIVM
QVOD . OPTIMVS . PRAESVL . A . KAL. FEBRVARIIS
AD . VI. KAL. MAIAS . VERTENTIS . ANNI . CIↃIↃ.CCXCI
IN . TEMPLO . S. VRBANI . NON . SOLVM . CVM . IPSIS
CHORVM . AD . DIVINAS . CANENDAS . PRECES . QVAM . SAEPISSIME
ADIERIT . FVNCTIONESQVE . OMNES . AD RECOLENDA . CHRISTI
CVM . PATIENTIS . TVM . IN . VITAM . REDVCIS . MYSTERIA
STATIS . DIEBVS . AB . ECCLESIA . PRAESCRIPTAS . SANCTE . OBIERIT
SED . ETIAM . DE . MORIBVS . AD . CHRISTIANAS . LEGES
CONFORMANDIS . TOTO . QVADRAGESIMAE . TEMPORE
GRAVISSIMAS . CONCIONES . HABVERIT
AD . COMMEMORATIONEM . TANTI . HONORIS . ET . BENEFICII
LIBENS . MERITO . M. P.

PIO . VI

PONTIFICATVM . MAXIMVM

QVEM . INIVRIA . TEMPORVM . HEV ! CORAM . NON POTVIT

SCRIPTO . VT . PRIMVM . LICERE . SIBI . CREDIDIT

GRATVLATVR

TVM . SE . SVAQ. OMNIA

PATRI . AC . PRINCIPI . BENEFICENTISSIMO

COMMENDAT

FRANCISCVS . ANTONIVS . ZACCARIA

NVMINI . MAIESTATIQ. EIVS

DICATISSIMVS

Auctor Inscriptionem adloquitur

Principis ante pedes quum primnm veneris , ora

Ne mihi sit SEXTVS , sed velit esse PIVS .

Quamquam quid metuam a SEXTO , qui sit PIVS ? arcet

Triste omen SEXTI Pontificis PIETAS .

PIO SEXTO . P. M.

ANNVA . FAVSTISSIMI . DIEI . QVO : CORONATVS . EST

RECVRRENTE . MEMORIA

CHRISTIFIDELIVM . OMNIVM

ACCLAMATIONES . ET . VOTA

PIE . SEXTE

SVPERI . TE . NOBIS . DEDERVNT

SVPERI . TE . SERVENT

SVPERI . TE . EX . MANIBVS . IMPIORVM . ERIPIANT

FELICES . NOS . IMPERIO . TVO (1)

FELICEM . ECCLESIAM .

PIO SEXTO

A DEO CORONATO (2)

SVMMO . PONTIFICI

ET . VNIVERSALIS . PAPAE

VITA . (3) SALVS . FELIX . IMPERIVM

(1) Ad imitazione di varie acclamazioni del Senato, e del Popolo Romano a nuovi Cesari. Veggasi Francesco Bernardino Ferrari nel Lib. VII *de Veterum acclamationibus* Cap. IV.

(2) Espressione preta delle acclamazioni fatte agl' Imperadori in Roma coronati da' Papi.

(3) Formole di due Codici Vaticani presso il citato Ferrari. Cap. 5.

PIE . SEXTE . P. M.

DOCTOR . ET . VINDEX . FIDEI

ADSERTOR . IVRIVM . ROM . SEDIS

PROFLIGATOR . NOXIARVM . NOVITATVM

FELIX . MVLTOS . ANNOS . IMPERES (1)

PIE . SEXTE . RECTOR . ECCLESIAE . PATER . AMOR

TE . NOSTRAE . VITAE . TEMPORIBVS

FVLCIRE . CVPIMVS

VT . DE . NOSTRIS . ANNIS

INCOLVMIS . QVAM . DIVTISSIME . VIVAS

LAVDEMVS . TOTIES

DIGNVM . LAVDIBVS

ET . DICAMVS . PIO . SEXTO

TANTO . MAIOR . TANTO . FELICIOR (2)

(1) Confrontisi coll'acclamazione fatta dal Senato Romano a Probo, nel Lib. VII. *de Veterum acclamationibus* p. 358.

(2) Questa nostra acclamazione è presa da altre simili riportate dal citato Ferrari Cap. 16.

PIO

PIO SEXTO

PATRI . SANCTISSIMO . ECCLESIÆ . CATHOLICAE

QVOD . FACILITATE . IN . EXCIPIENDIS . OMNIBVS

MODERATIONE . IN . PERTRACTANDIS . NEGOTIIS

PIETATE . IN . PERAGENDIS . RELIGIONIS . OFFICIIS

IOSEPHI . II . AVGVSTI . CAESARIS

PRINCIPVM . ROM. IMP. MAGNATVM

POPVLORVM . HAERETICORVM . IPSORVM

ANIMOS . AETERNVM . SIBI . DEVINXERIT

GERMANIA

TANTI . PONTIFICIS

CONSPECTV . EXEMPLISQVE . RECREATA

MON. POS.

PIETATI . ET . FELICITATI

PII . VI. P. M.

QVOD . INSTINCTV . DIVINITATIS

TRANS ALPES . PROFECTVS

IVRIBVS . ROM. SEDIS . CONFIRMATIS

PERICVLIS . NOVARVM . PERTVRBATIONVM . DEPVLSIS

PROFLIGATIS . VITIIS . HAERESIQVE . CONVICTA

QVIETEM . PVBLICAM . RESTITVERIT

ITALIA

TANTO EXCITATA . RELIGIONIS . ORTODOXAE . TRIVMPHO

GRATIAS . GRATVLATIONES . VOTA.

PIO . SEXTO . P. M.

QVOD . SVSCEPTO . DIFFICILLIMO . IN . GERMANIAM

ITINERE . APOSTOLICI . NOMINIS . GLORIAM . LATE . PRO

PAGARIT . FRATRES . AD . SACRORVM . IVRIVM

FILIOS . AD . AVITAE FIDEI . DEFENSIONEM

COHORTATIONIBVS . EXEMPLISQ. SANCTISSIMIS . INFLAMMARIT

HAERETICOS . IPSOS . IN . SVI . ADMIRATIONEM . PERTRAXERIT

S. P. Q. R.

FORTVNATISSIMVM . REDITVM . GRATVLATVR

Per

Per Fabbriano

ALOYSIO . BRASCHIO . HONESTIO
PII SEXTI . P. M. SORORIS . FILIO
PRINCIPI . GENERE . HONORIBVS
VIRTVTE . SPECTATISSIMO
AB . IPSOQ. REGE . HISPANIARVM
KAROLO III. INTER . MAGNATES
SVI . REGNI . ADLECTO
QVOD . PATRICIIS . NOSTRATIBVS . AD . AVGENDVM . EORVMDEM
SPLENDOREM
ADSCRIBI . NON . SIT . DEDIGNATVS
NOVISQVE . DEINDE . BENEFICIIS
NOSTRAM . SIBI . PATRIAM . OBSTRINXERIT
SENATVS . POPVLVSQVE . FABRIANENSIS
GRATI . ANIMI . MONVMENTVM . P.

Nella Sala del Palazzo Pubblico

in mezzo

PIO . VI.

P. O. M.

RESTITVTORI . BONORVM . TEMPORVM
REPARATORI . ARTIVM . ET : DISCIPLINARVM
VINDICI . IVSTITIAE . ADSERTORI . LIBERTATIS
ECCLESIASTICAE . MAGISTRO . ET . EXEMPLO
SANCTITATIS . ET . RELIGIONIS
QVOD . IOH. CAROLO, BANDIO . AVVNCVLO
PRAESTANTISSIMO . IN . AMPLISSIMVM . ECCL.
ROM. SENATVM . ADLECTO . NON. TAM. COGNATIO
NEM . NATVRAE . SPECTARIT . QVAM . DOCTRINAE
LABORIBVS . VIRTVTI . MERITVM . PRAEMIVM
PLAVDENTE . ROMA . ATQ. ITALIA . VNIVERSA
PERSOLVERIT
ORDO . CORNELIENSIVM
DEVOTVS . NVMINI . MAIESTATIQ. EIVS

Da

Da un lato

ORDO . CORNELIENSIVM

IOH. CAROLVM . BANDIVM

ANTISTITEM . SINGVLARIS . EXEMPLI

QVEM . INTER . PATRES . PATRIAE . ADSCIVERAT

PRINCIPEMQ. SENATVS . DESIGNAVERAT

A . PIO . VI . P. M

EX . SORORE . NEPOTE

AVCTVM . ROMANA . PVRPVRA

ANNO IVBILÆI

GRATVLATVR . LIBENS . MERITO

Dall' altro lato,

IOANNES . CAROLVS . BANDIVS

NATVS . EST . NOBILI . GENERE . CAESENAE

XVI. KAL. SEXTILEIS . A. R. S. CIↃ. IↃ CC. IX

IN . STVDIIS . A . PVERITIA . VIXIT . ROMA . DEINDE

DOCTRINAM . VIRTVTESQ. EIVS . ADMIRATA . EST

HINC . PRIMVM . IN . CANONICOS . S. LAVRENTII . IN . DAMASO

FVIT.ADLECTVS.TVM.EPISCOPVS.BOTRENSIS.DICTVS.ET.THOMAE

CARD.RVFI.IN.ADMINISTRANDA.ECCLESIA.OSTIENSI.VELITRENSI.
ADIVTOR

EPISCOPVS

SED.THOMA.MARIA.MARELLIO.CORNELIENSI.ANTISTITEMORTVO

IN . VACANTEM . SEDEM . BANDIVS . TRANSLATVS

XIII. KAL. APRILEIS . A. M. D. CC. LII. AD . HANC

ECCLESIAM . GVBERNANDAM . DILIGEN

TIAM . SAPIENTIAM . LIBERALITATEM . CONSTANTIAM . STVDIVM

AVGENDAE . PIETATIS . INCENSISSIMVM . ADTVLIT

PER

PER . MAGNOS . LABORES . DIOECESIM . PLVRIES
LVSTRAVIT . IVRA . SVAE . ECCLESIAE STRENVE . VINDICAVIT
AEDES . SACRAS . VRBIS . AC . DIOECESIS . EXOR
NAVIT . REFECIT . EXTRVXIT . DEDICAVIT . CVM
PRIMIS.VERO.PRINCEPS.TEMPLVM.MAGNA.ARGENTI.VI COLLATA
A. FVNDAMENTIS . PVLCHERRIMVM . ET . ORNATISSIMVM
REAEDIFICARI . IVSSIT . EPISCOPII
PARTEM . AMPLIFICAVIT . ORNAVITQ.
SEMINARIVM . ALVMNORVM . NVMERO
ET . EXQVISITIS . BONARVM . DISCIPLINARVM
MAGISTRIS . AVXIT . COEGIT . A. CIↃ.IↃ.CC.LXIV
SYNODVM . QVAM . ETIAM . TYPIS . DVOBVS . POST . ANNIS
DIVVLGAVIT . IN . AEQVE . SANCTISSIMIS LEGIBVS
DISCIPLINAM . RESTITVIT . HOMILIAS . AD. POPVLVM
SAEPE . HABVIT . ELOQVENTISSIMAS . ET . EA
VOCIS . CONTENTIONE . PROLATAS . VT . LACRYMAS
NON . SEMEL . AB . AVDIENTIBVS . ELICVERIT
PATIENTIAE . RELIGIONIS . IN . EVCHARISTICVM
MAXIME . SACRAMENTVM . FIRMITATIS . IN.
ADVERSIS . CARITATIS . IN . PAVPERES . VIRTVTVM
DENIQVE . OMNIVM . QVOTIDIANA . NEC . TAMEN
VVLGARIA . EDIDIT . DOCVMENTA
TANDEM . QVOD . FELIX . FAVSTVM
FORTVNATVMQVE . SIT . NON . CORNELIENSI
MODO . SED . ETIAM . VNIVERSAE
ECCLESIAE . TOT . LABORVM . CVRARVMQ.
FRVCTVM . A PIO . VI. P. M. EX. SORORE
NEPOTE . TVLIT . ROMANAM . PVRPVRAM
ANNO . IVBILAEI . M.D.CC.LXXV.
SENATVS . POPVLVSQVE . CORNELIENSIS
VOTI . COMPOS
ANTISTITI . PRINCIPI . PATRI . SVO
MONVMENTVM . PONI . IVSSIT

Nel

Nel Palazzo del Pubblico di Ancona

26 Marzo 1781

IOANNI . OCTAVIO . MARCI . FIL. MANCINFORTI

MELITENSI . ET HETRVSCA

LEGATIONE . FVNCTO

CVRATORI . RIPARVM . ET . ALVEI . TYBERIS

PRAEFECTO . SACRI . PALATII

A. PIO . VI. PONT. MAX.

OB . ILLVSTRIA . ERGA . ROMAM . SEDEM . MERITA

IN . AMPLISSIMVM . ORDINEM . PATRVM . PVRPVRATORVM

NVPER . COOPTATO

QVOD . EXEMPLO . NICOLAI . PATRVI . EPISC . ANCONIT. PIISSIMI

SINGVLARI . PATRIAM . STVDIO . PROSEQVVTVS

HONOREM . DECRETI . PATRONATVS

LAETVS . LIBENS . SVSCEPERIT

ORDO . ANCONITANORVM

CIVI . OPTIMO . ET . NOBILISSIMO . P. C.

Per l' esaltazione al Cardinalato

di Monsig. Carrara

FRANCISCO . CARRARAE . DOMO . BERGOMO
VIRO . ANTIQVAE . PROBITATIS
ADIVTORI . PRIMO . SACRI . CONSILII
DECRETIS . TRIDENT SYNODI . INTERPRETANDIS
DE . CATHOLICA . DOCTRINA . ET . SANCTIORE . DISCIPLINA
RECVSIS . PECVNIA . SVA . OPTIMIS . LIBRIS
PROPAGATA . OPTIME . MERITO
QVOD . A . PIO . VI . P. M.
INTER . PATRES . CARDINALES . ADLECTVS
XVI. KAL. MARTIAS . A. CIↃ. IↃ. CC. LXXXV
PLAVDENTE . VRBE
CVRARVM . PRO . CHRISTIANA . REP. MAXIMARVM
FRVCTVM . AMPLISSIMVM . TVLERIT
FRANCISCVS . ANTONIVS . ZACCARIA
DEBITAE . GRATVLATIONIS . CAVSSA.

Per

Per l' esaltazione al Cardinalato

di Monsig. Riminaldi.

JOANNI . MARIAE . RIMINALDIO
DOMO . FERRARIA . SVMMO . XIIVIRO
STLITIBVS . IVDICANDIS
QVI . IN . PATRIA . LYCEVM . HONORIBVS
BIBLIOTHECAM . PVBLICAM . LIBRIS
MVSEVM . PICTIS . TABVLIS . NVMMIS
ALIISQ. OMNIGENIS . VETERVM . MONVMENTIS
AVXIT . DITAVIT . NOBILITAVIT
A. PIO . VI. P. M.
XVI. KAL. MARTIAS . A. CIↃ. IↃ. CC.LXXXV.
IN . SACRVM . CARD. SENATVM . ADLECTO
FRANCISCVS . ANTONIVS . ZACCARIA
DIEM . FORTVNATISSIMVM
PATRONO . OPTIMO . ET . PRAESTANTISSIMO
GRATVLATVR

HONORI

PII . SEXTI . P. M.

QVOD . ROMVALDO . HONESTIO . SVO . EX . SORORE . NEPOTE

PRAEFECTO . DOMVS . SACRAE

PROPTER . EXIMIAS . ANIMI . DOTES

OMNIBVS . GENERIBVS . ATQVE . ORDINIBVS . SPECTATISSIMO

IN . AMPLISSIMVM . PATRVM . EMINENTISSIMORVM . COETVM

XV. KAL. IANVARIAS . RELATO

AVGVSTVM . ECCLES. ROM. SENATVM

ORNAMENTO . AVXERIT . SINGVLARI

VOTA . PVBLICA . EXPLEVERIT

VRBEM . LAETITIA . EXTVLERIT

FRANCISCVS . ANTONIVS . ZACCARIA

DEVOTVS

SANCTITATI . MAIESTATIQVE . EIVS

RO-

ROMVALDO . EX . ANTIQVISSIMA . HONESTIORVM . GENTE
PRAEFECTO . AMPLISSIMO . DOMVS . PONTIFICIAE
TANDEM . QVOD . IN . OMNIVM . VOTIS . FVERAT
AB . AVVNCVLO . OPTIMO . PIO . SEXTO . P. M
IN . SACRVM . PATRVM . CARDINALIVM . COLLEGIVM
TOTA . GESTIENTE . VRBE
. XV. KAL. JANVARIAS . COOPTATO
FRANCISCVS . ANTONIVS . ZACCARIA . EIVSQVE
IN . ROMANO . ARCHIGYMNASIO . AVDITORES
AVSPICATISSIMVM . DIEM . GRATVLANTVR

DOMINICO . COTVGNIO
NOVO . AESCVLAPIO . SERVATORI
QVOD . FRANCISCVM . DE . CAESAREIS
SAPIENTISSIMVM . ET . AEQVISSIMVM . IN . VRBE
XII. VIRVM . STLITIBVS . IVDICANDIS
PRISTINAE . VALETVDINI . INSPERATO . RESTITVERIT
XI. IVDICES . SOCII . PRAESVLIS . AMPLISSIMI
GRATVLATIONES . ET . GRATES
VIRO . DE . ROMANA . CVRIA . OPTIME . MERITO

CAROLO . EMANVELI . III. SARDINIAE . REGI

P. F. A

QVOD . FVSIS . AD . TIDONIVM . HISPANORVM . SOCIORVMQ. GALLORVM

NEAPOLITANORVM . ET . LIGVRVM . COPIIS

VICTOR LIGVRIAE . FINEIS . INVADERET

AQVAS . STATELLIORVM . PRIMVM . INGRESSO

STATELLIATES

XVIII. KAL. SEPTEMBRIS . A. CIↃ. IↃ CC.XXXXVI.

D. N. M. Q. E.

IOSEPHO . ET . GVIDONE .

II. VIRIS . CVRATORIBVS . VRBIS

AN-

ANGELO

PRAESIDI . (1) PALVDIVM . POMPTINARVM (2)

ET . TERRARVM . QVAE . CIRCA . EAS . SVNT

AVT . EXCISAE . INIBI . DELITESCVNT (3)

PRO . INCOLVMITATE . ET . REDITV

PII . SEXTI . P. M.

ROMA

VOTI . COMPOS

(1) Riderent Heterodoxi Angelum Audientes Paludibus Pomptinis praeſſe; idque veluti ex Ethnicorum Theologia petitum reprehenderent. Verum (ne huc advocem quoſdam Apocalypſeos interpretes a Cotelerio in medium adlatos ad Hermae Paſtoris lib. I. Viſionem 4 quibus perſuaſum & illud fuit animalia, plantaſque ipſas in Angelorum tuitione eſſe) Paludibus circumjacentes, ab illiſque obrutas terras conſulto adjeci; exploratius enim eſt, quod & Clemens Alexand. Strom. lib. VI. & Baſilius in tertio adverſus Eunomium tradiderunt, Provinciis, & Urbibus ſuos fuiſſe a Deo praefectos Angelos tutelarios. Legi hac de re Petavius poteſt de Angelis lib. II. Cap. 8.

(2) Pomptinas, atque adeo a Pontia Urbe Pontinas ſunt qui ſcribant; Pomptinas alii, quos ſequor.

(3) Pomptinas haſce paludes locum fuiſſe trium, ac viginti Urbium Mutiani ... Conſulis Auctoritate Plinius prodit lib. 3. cap. 5. Alia ſucceſſu temporis fuere ab illis abſorpta loca, poſteaquam aliqua earum pars a Romanis, ut a Cethego Coſ. de quo Livii Epitome, exſiccata fuit. Neque enim nobis eaſdem prorſus eſſe Pomptinas paludes, quae Veteribus, crediderim; ſed agro ex illis facto aquas alveis non ſatis coercitas in proxima alia loca exundaſſe, eaque paullatim obruiſſe veroſimillimum mihi eſt.

PRINCIPES . APOSTOLORVM . PETRE . ET . PAVLLE
QVANDOQVIDEM . VOTA . NOSTRA . SEMPER . BONI
ADSPEXTIS . (1) QVAE . NVNCVPAMVS . HODIE
GRATVLATVRI . REDITVM
PIO . SEXTO . P. M
DOMITORI . AQVARVM
AMPLIFICATORI . AGRI . LATINI
RESTITVTORI . VIAE . APPIAE
IIS . VOLENTES . PROPITIIQVE . ADNVITE
VT . EVM . SIC . AMETIS . VOS . VT . ILLE . NOS
EVM . SIC . AB . VNIVERSO . ORBE . CHRISTIANO
IVBEATIS . COLI . VT . VOS . AB . ILLO

(1) Pro *adspexistis*; quod, uti & quae sequuntur caetera, veterum est in ejusmodi votivis precibus formularum, quas lib. 1. cl. Brissanius magno labore congessit.

QVOD

QVOD
PIVS . SEXTVS . P. M.
TERRACINA . (1) FL. DOMITILLAE MARTYRIO
DECORATA . (2) INCOLVMIS . LAETVSQVE
DE . PALVDIBVS . POMPTINIS . TANDEM
POST . INFELICIA . PLVRIMORVM . RETRO . PRINCIPVM
TENTAMENTA , (3) IVSSV . DVCTV . SVMPTV . SVO
CERTE . EXSICCANDIS
ROMAM . REDIERIT . XII. KAL . MAIAS
QVO . DIE . SVLPICIVS . ET SERVILIANVS . NOSTRIS
SACRIS . AB . EADEM . SANCTISS. FEM. DOMITILLA
INSTITVTI. (4) VITAM. PRO. CHRISTO. FORTITER. PROFVDERVNT
QVIRITES
PROPITIIS . (QVOD . NON . TEMERE . CREDIMVS)
TERNIS . HISCE . MARTYRIBVS . VOTA
PRINCIPI . OPTATISSIMO
GRATVLATIONES

(1) Terracinam vulgo scribunt, Veteres apud Cluverium, & Cellarium libentius T

(2) De ea Martyrologium Romanum nonis Maij.

(3) Ut Julii Caesaris, Augusti, Neronis, Traiani e Romanis Imperatoribus, Theodorici e Gothorum Regibus, Martini V., & Sixti item V e Romanis Pontificibus. Hos satis sit indicasse; neque enim historiam scribimus.

(4) Quod eo die in eodem Rom. Martyrologio legimus.

FRANCISCVS ANT. ZACCARIA FECIT
VINCENTIVS CERNITORIVS EIDEM A MANV EDIPEC. SVA. CVR.
{ VTERQ. DICATISSIMVS N. MQ. PII. SEXTI.

Per la Cattedrale di Bressanone

PIO . SEXTO . P. M

QVOD . VINDOBONA . REDIENS . IN . ITALIAM

ANNIVERSARIO . DIE . CHRISTI . IN . COELVM . ADSCENDENTIS

BRIXINAE . POST , FAETAM

IN . PRINCIPE . TEMPLO . AD . ARAM . MAXIMAM

COMMEMORABILI . PIETATE . REM . DIVINAM

ACCVRRENTI . VNDIQVE . POPVLO

E . PARATO . EXTRA . FORES . LIMENQVE . SVGGESTO

BENE : PRECATVS , SIT . APOSTOLICO . MORE

IOSEPHVS . EPISCOPVS . ET . PRINCEPS

ET . QVI . IN . HOC . TEMPLO . SVNT . CANONICI

MON. POSS.

A. CIƆ. IƆ. CC. LXXXII

DEVOTI . NVMINI . MAIESTATIQ. EIVS

PIO

PIO . SEXTO . P. M

QVOD PRIMVM . CHRISTIANISS. GALLIAR. REGIS . SORORES

DEINDE . MARIAM . CAROLINAM . REGINAM . NEAPOLITANOR.

CVM . AVGVSTO . FERDINANDO . IV. VIRO . SVO

NON . SOLVM . SVMMA . QVA . SOLET . COMITATE

AD . SE . VENIENTES . EXCEPERIT

SED . ETIAM . IN . SVIS . QVASQVE . AEDIBVS

IPSE . INVISERIT

MAXIMA . QVAE . IN . VRBE . ADERAT . CONVENARVM . TVRBA

INVSITATVM . HOC . SVPREMAE . FACILITATIS . EXEMPLVM

ADMIRANTE . ATQVE . IN . APOSTOLICAE . SEDIS . EFFVSA . LAVDES

S. P. Q. R.

IMORTALI . PONTIFICIAE . GLORIAE . PROPAGATORI

GRATVLATIONES . ET . VOTA

CATARACTAS . II.
QVAE. AD. VTILITATEM. AGRORVM. VALTERIENSIS. BRIXELLENSIS
CETERORVMQ. CIRCVMIACENTIVM. POSITAE. PRIMVM. FVERANT
A. MDXLV. SED. OB. INSIGNEM. CASTELLI. BENTIVOLI. EXTRVCTIO
NEM . DEINDE . NEGLECTAE . FELICITER . REPERTAS
FRANCISCVS . III. ATESTIVS
QVOD . AQVAS . QVAE . REGIONEM . CISPADANAM . OBRVEBANT
EXINDE . IN . PADVM . PER . CRVSTVMIVM . INGENTI . BENE
FICIO . DEDVCTAS . ANIMADVERTENT
SINGVLARI . PROVIDENTIA
PRODVCTIORES . OPERE . CVLTVQVE . MELIORES . RESTITVIT (a)
TRABIVM . PRAETEREA . MVNITIONE . FIRMARI . IVSSIT
A. MDCCLXVII.

(a) *Ampliorem opere, cultuque meliorem restituit*, si ha in Grutero (c. 6.) Noi abbiamo posto *productiores* per esprimere l' allungamento dell' edificio.

Iscri-

Iscrizione

posta l'anno 1778 sulle Carceri nuove

di Colle Vecchio

PIVS . VI. P. M.

INDVLGENTISSIMVS . PRINCEPS

NE . QVID . HVMANITAS . VEL . IN . IPSOS

SONTES . DE . IVRE . SVO . DECEDERET

CARCERES

SQVALORE . VETERVM . DETERSO

ANGVSTIISQVE . LAXATIS

A . SOLO . REFECIT

ANN. SAL. M. D. CC. LXXVIII.

PONTIFIC. SVI . VI.

CVRANTE . GVILLELMO . S. R. E. CARD. PALLOTTA

PROPRAEFECTO . AERARII . APOSTOLICI

PIO . VI. P. M.
QVOD. CVM. ESSET . PRAEF. AERARII . APOST.
PERSPICERETQ. DE . RESTITVENDA . OPPIDI
CVI . NOMEN . S. LAVRENTII . SALVBRITATE
FRVSTRA . A . MVLTIS . RETRO . ANNIS . NEC . SINE
GRANDI . SVMPTV . LABORATVM
CLEMENTI . XIV. DECESSORI . SVO
PROVIDENTISSIME . SVASERIT . VT . QVOD
VNVM . RESTABAT . OPPIDANOS . IN . PRO
XIMAM . EAMQ . APRICAM . ET . SALVBREM
PLANITIEM . EGESTIS . RVDERIBVS . DO
MIBVS . SACRIS . AEDIBVS . OFFICINIS
CVM . OMNI . CVLTV . A . SOLO . AEDIFICATIS
AQVA . INDVCTA . TRANSFERRET . PEC. SVA
DEINDE . HVIC . TERRIS . EREPTO
SVCCESSOR . DATVS
INTER . INGENTES . CVRAS . CONCREDITAE
SIBI . CHRISTIANAE . REIP. VIX . COEPTVM
OPVS . SVMMO . CVM . STVDIO . VRSERIT
ATQVE . PERFECERIT
CVRANTE . GVILLELMO . S. R. E. CARD. PALLOTTA
PROPRAEF. AERARII . APOST.
AD . PERENNANDAM . TANTI . BENEFICII
MEMORIAM . OPPIDANI . VNIVERSI . CONSER
VATI . ET . AVCTI . OMNI . INDVLGENTIA
ET . LIBERALITATE . EIVS
HERMAM . CVM . INSCRIPTIONE
P. P.
PRINCIPI . ET CONDITORI . NOVI . OPPIDI . SVI
MVNIFICENTISSIMO
A. R. S. CIƆ.IƆ.CC. LXXIX

Iſcri-

Iscrizione da mettersi dentro la libreria

FRANCISCVS . III. ATESTIVS . P. F.
LECTISSIMAM . BIBLIOTHECAM . A. MAIORIBVS
ADCEPTAM . SVMPTIBVS . SVIS . MIRIFICE . AVCTAM
EXORNATAMQ. PVBLICO . RELIGIONIS . AC . BONARVM
ARTIVM . SVBSIDIO . IN . AMPLISSIMVM . LOCVM . TRANSTVLIT
A. R. S. MDCCLXI.

Motto, che secondo il racconto di Diodoro L. I. Osmando Re d'Egitto pose sulla porta della Biblioteca.

ΨΥΧΗΣ ΙΑΘΡΕΙΟΝ

HOS-

Per l' esaltazione al Cardinalato

di Monsig. Carrara

FRANCISCO . CARRARAE . DOMO . BERGOMO

VIRO . ANTIQVAE . PROBITATIS

ADIVTORI . PRIMO . SACRI . CONSILII

DECRETIS . TRIDENT . SYNODI . INTERPRETANDIS

DE . CATHOLICA . DOCTRINA . ET . SANCTIORE . DISCIPLINA

RECVSIS . PECVNIA . SVA . OPTIMIS . LIBRIS

PROPAGATA . OPTIME . MERITO

QVOD . A . PIO . VI. P. M.

INTER . PATRES . CARDINALES . ADLECTVS

XVI. KAL. MARTIAS . A. CIↃ. IↃ. CC. LXXXV

PLAVDENTE . VRBE

CVRARVM . PRO . CHRISTIANA . REP. MAXIMARVM

FRVCTVM . AMPLISSIMVM . TVLERIT

FRANCISCVS . ANTONIVS . ZACCARIA

DEBITAE . GRATVLATIONIS . CAVSSA.

Per

Per l' esaltazione al Cardinalato

di Monsig. Riminaldi.

IOANNI . MARIAE . RIMINALDIO

DOMO . FERRARIA . SVMMO . XIIVIRO

STLITIBVS . IVDICANDIS

QVI . IN . PATRIA . LYCEVM . HONORIBVS

BIBLIOTHECAM . PVBLICAM . LIBRIS

MVSEVM . PICTIS . TABVLIS . NVMMIS

ALIISQ. OMNIGENIS . VETERVM . MONVMENTIS

AVXIT . DITAVIT . NOBILITAVIT

A. PIO . VI. P. M.

XVI. KAL. MARTIAS . A. CIↃ.IↃ.CC.LXXXV.

IN . SACRVM . CARD. SENATVM . ADLECTO

FRANCISCVS . ANTONIVS . ZACCARIA

DIEM . FORTVNATISSIMVM

PATRONO . OPTIMO . ET . PRAESTANTISSIMO

GRATVLATVR

HONORI

PII . SEXTI . P. M.

QVOD . ROMVALDO . HONESTIO . SVO . EX . SORORE . NEPOTE

PRAEFECTO . DOMVS . SACRAE

PROPTER . EXIMIAS . ANIMI . DOTES

OMNIBVS . GENERIBVS . ATQVE . ORDINIBVS . SPECTATISSIMO

IN . AMPLISSIMVM . PATRVM . EMINENTISSIMORVM . COETVM

XV. KAL. IANVARIAS . RELATO

AVGVSTVM . ECCLES. ROM. SENATVM .

ORNAMENTO . AVXERIT . SINGVLARI

VOTA . PVBLICA . EXPLEVERIT

VRBEM . LAETITIA . EXTVLERIT

FRANCISCVS . ANTONIVS . ZACCARIA

DEVOTVS

SANCTITATI . MAIESTATIQVE . EIVS

RO-

ROMVALDO . EX . ANTIQVISSIMA . HONESTIORVM . GENTE
PRAEFECTO . AMPLISSIMO . DOMVS . PONTIFICIAE
TANDEM . QVOD . IN . OMNIVM . VOTIS . FVERAT
AB . AVVNCVLO . OPTIMO . PIO . SEXTO . P. M
IN . SACRVM . PATRVM . CARDINALIVM . COLLEGIVM
TOTA . GESTIENTE . VRBE
. XV. KAL. JANVARIAS . COOPTATO
FRANCISCVS . ANTONIVS . ZACCARIA . EIVSQVE
IN . ROMANO . ARCHIGYMNASIO . AVDITORES
AVSPICATISSIMVM . DIEM . GRATVLANTVR

DOMINICO . COTVGNIO
NOVO . AESCVLAPIO . SERVATORI
QVOD . FRANCISCVM . DE . CAESAREIS
SAPIENTISSIMVM . ET . AEQVISSIMVM . IN . VRBE
XII. VIRVM . STLITIBVS . IVDICANDIS
PRISTINAE . VALETVDINI . INSPERATO . RESTITVERIT
XI. IVDICES . SOCII . PRAESVLIS . AMPLISSIMI
GRATVLATIONES . ET . GRATES
VIRO . DE . ROMANA . CVRIA . OPTIME . MERITO

CAROLO . EMANVELI . III. SARDINIAE . REGI

P. F. A

QVOD . FVSIS . AD . TIDONIVM . HISPANORVM . SOCIORVMQ. GALLORVM

NEAPOLITANORVM . ET . LIGVRVM . COPIIS

VICTOR LIGVRIAE . FINEIS . INVADERET

AQVAS . STATELLIORVM . PRIMVM . INGRESSO

STATELLIATES

XVIII. KAL. SEPTEMBRIS . A. CIƆ.IƆ CC.XXXXVI.

D. N. M. Q. E.

IOSEPHO . ET . GVIDONE .

II. VIRIS . CVRATORIBVS . VRBIS

AN-

ANGELO

PRAESIDI . (1) PALVDIVM . POMPTINARVM (2)

ET . TERRARVM . QVAE . CIRCA . EAS . SVNT

AVT . EXCISAE . INIBI . DELITESCVNT (3)

PRO . INCOLVMITATE . ET . REDITV

PII . SEXTI . P. M.

ROMA

VOTI . COMPOS

(1) Riderent Heterodoxi Angelum Audientes Paludibus Pomptinis praef-
se; idque veluti ex Ethnicorum Theologia petitum reprehenderent. Ve-
rum (ne huc advocem quosdam Apocalypseos interpretes a Cotelerio in-
medium adlatos ad Hermae Pastoris lib. 1. Visionem 4 quibus persuasum
& illud fuit animalia, plantasque ipsas in Angelorum tuitione esse) Pa-
ludibus circumjacentes, ab illisque obrutas terras consulto adjeci; explora
tius enim est, quod & Clemens Alexand. Strom. lib. VI. & Basilius in
tertio adversus Eunomium tradiderunt, Provinciis, & Urbibus suos fuisse
a Deo praefectos Angelos tutelarios. Legi hac de re Petavius potest de
Angelis lib. II. Cap. 8.

(2) Pomptinas, atque adeo a Pontia Urbe Pontinas sunt qui scribant;
Pomptinas alii, quos sequor.

(3) Pomptinas hasce paludes locum fuisse trium, ac viginti Urbium
Mutiani Et Consulis Auctoritate Plinius prodit lib. 3. cap. 5. Alia succes-
su temporis fuere ab illis absorpta loca, posteaquam aliqua earum pars a
Romanis, ut a Cethego Cos. de quo Livii Epitome, exsiccata fuit. Neque
enim nobis easdem prorsus esse Pomptinas paludes, quae Veteribus, credi-
derim; sed agro ex illis facto aquas alveis non satis coercitas in proxima
alia loca exundasse, eaque paullatim obruisse verosimillimum mihi est.

PRINCIPES . APOSTOLORVM . PETRE . ET . PAVLLE
QVANDOQVIDEM . VOTA . NOSTRA . SEMPER . BONI
ADSPEXTIS . (1) QVAE . NVNCVPAMVS . HODIE
GRATVLATVRI . REDITVM
PIO . SEXTO . P. M
DOMITORI . AQVARVM
AMPLIFICATORI . AGRI . LATINI
RESTITVTORI . VIAE . APPIAE
IIS . VOLENTES . PROPITIIQVE . ADNVITE
VT . EVM . SIC . AMETIS . VOS . VT . ILLE . NOS
EVM . SIC . AB . VNIVERSO . ORBE . CHRISTIANO
IVBEATIS . COLI . VT . VOS . AB . ILLO

(1) Pro *adspexistis*; quod, uti & quae sequuntur caetera, veterum est in ejusmodi votivis precibus formularum, quas lib. 1. cl. Brissanius magno labore congessit.

QVOD

QVOD

PIVS . SEXTVS . P. M.

TERRACINA . (1) FL. DOMITILLAE MARTYRIO

DECORATA . (2) INCOLVMIS . LAETVSQVE

DE . PALVDIBVS . POMPTINIS . TANDEM

POST . INFELICIA . PLVRIMORVM . RETRO . PRINCIPVM

TENTAMENTA . (3) IVSSV . DVCTV . SVMPTV . SVO

CERTE . EXSICCANDIS

ROMAM . REDIERIT . XII . KAL . MAIAS

QVO . DIE . SVLPICIVS . ET SERVILIANVS . NOSTRIS

SACRIS . AB . EADEM . SANCTISS. FEM. DOMITILLA

INSTITVTI . (4) VITAM . PRO . CHRISTO . FORTITER . PROFVDERVNT

QVIRITES

PROPITIIS . (QVOD . NON . TEMERE . CREDIMVS)

TERNIS . HISCE . MARTYRIBVS . VOTA

PRINCIPI . OPTATISSIMO

GRATVLATIONES

(1) Terracinam vulgò scribunt, Veteres apud Cluverium, & Cellarium libentius T

(2) De ea Martyrologium Romanum nonis Maij.

(3) Ut Julii Caesaris, Augusti, Neronis, Traiani e Romanis Imperatoribus, Theodorici e Gothorum Regibus, Martini V., & Sixti item V e Romanis Pontificibus. Hos satis sit indicasse; neque enim historiam scribimus.

(4) Quod eo die in eodem Rom. Martyrologio legimus.

FRANCISCVS ANT. ZACCARIA FECIT
VINCENTIVS CERNITORIVS FIDEM A
MANV EDIPEC. SVA . CVR.

{ VTERQ. DICATISSIMVS
N. MQ. PII . SEXTI.

Per la Cattedrale di Bressanone

PIO . SEXTO . P. M

QVOD . VINDOBONA . REDIENS . IN . ITALIAM

ANNIVERSARIO . DIE . CHRISTI . IN . COELVM . ADSCENDENTIS

BRIXINAE . POST , FAETAM

IN . PRINCIPE . TEMPLO . AD . ARAM . MAXIMAM

COMMEMORABILI . PIETATE . REM . DIVINAM

ACCVRRENTI . VNDIQVE . POPVLO

E. PARATO . EXTRA . FORES . LIMENQVE . SVGGESTO

BENE . PRECATVS , SIT . APOSTOLICO . MORE

IOSEPHVS . EPISCOPVS . ET . PRINCEPS

ET . QVI . IN . HOC . TEMPLO . SVNT . CANONICI

MON. POSS.

A. CIↃ. IↃ. CC. LXXXII

DEVOTI . NVMINI . MAIESTATIQ. EIVS

PIO . SEXTO . P. M

QVOD PRIMVM . CHRISTIANISS. GALLIAR. REGIS . SORORES
DEINDE . MARIAM . CAROLINAM . REGINAM . NEAPOLITANOR.
CVM . AVGVSTO . FERDINANDO . IV. VIRO . SVO
NON . SOLVM . SVMMA . QVA . SOLET . COMITATE
AD . SE . VENIENTES . EXCEPERIT
SED . ETIAM . IN . SVIS . QVASQVE . AEDIBVS
IPSE . INVISERIT
MAXIMA . QVAE . IN . VRBE . ADERAT . CONVENARVM . TVRBA
INVSITATVM . HOC . SVPREMAE . FACILITATIS . EXEMPLVM
ADMIRANTE . ATQVE . IN . APOSTOLICAE . SEDIS . EFFVSA . LAVDES
S. P. Q. R.
IMORTALI . PONTIFICIAE . GLORIAE . PROPAGATORI
GRATVLATIONES . ET . VOTA

CATARACTAS . II.

QVAE. AD. VTILITATEM. AGRORVM. VALTERIENSIS. BRIXELLENSIS

CETERORVMQ. CIRCVMIACENTIVM. POSITAE. PRIMVM. FVERANT

A. MDXLV. SED. OB. INSIGNEM. CASTELLI. BENTIVOLI. EXTRVCTIO

NEM. DEINDE. NEGLECTAE. FELICITER. REPERTAS

FRANCISCVS. III. ATESTIVS

QVOD. AQVAS. QVAE. REGIONEM. CISPADANAM. OBRVEBANT

EXINDE. IN. PADVM. PER. CRVSTVMIVM. INGENTI. BENE

FICIO. DEDVCTAS. ANIMADVERTENT

SINGVLARI. PROVIDENTIA

PRODVCTIORES. OPERE. CVLTVQVE. MELIORES. RESTITVIT (a)

TRABIVM. PRAETEREA. MVNITIONE. FIRMARI. IVSSIT

A. MDCCLXVII.

(a) *Ampliorem opere, cultuque meliorem restituit*, si ha in Grutero (c. 6.) Noi abbiamo posto *productiores* per esprimere l' allungamento dell' edificio.

Iscri-

Iscrizione

posta l'anno 1778 sulle Carceri nuove

di Colle Vecchio

PIVS . VI. P. M.
INDVLGENTISSIMVS . PRINCEPS
NE . QVID . HVMANITAS . VEL . IN . IPSOS
SONTES . DE . IVRE . SVO . DECEDERET
CARCERES
SQVALORE . VETERVM . DETERSO
ANGVSTIISQVE . LAXATIS
A. SOLO . REFECIT
ANN. SAL. M. D. CC. LXXVIII.
PONTIFIC. SVI . VI.
CVRANTE . GVILLELMO . S. R. E. CARD. PALLOTTA
PROPRAEFECTO . AERARII . APOSTOLICI

PIO

PIO . VI. P. M.
QVOD. CVM. ESSET . PRAEF. AERARII . APOST.
PERSPICERETQ. DE . RESTITVENDA . OPPIDI
CVI. NOMEN . S. LAVRENTII . SALVBRITATE
FRVSTRA . A . MVLTIS . RETRO . ANNIS . NEC . SINE
GRANDI . SVMPTV . LABORATVM
CLEMENTI . XIV. DECESSORI . SVO
PROVIDENTISSIME . SVASERIT . VT . QVOD
VNVM . RESTABAT . OPPIDANOS . IN . PRO
XIMAM . EAMQ . APRICAM . ET . SALVBREM
PLANITIEM . EGESTIS . RVDERIBVS . DO
MIBVS . SACRIS . AEDIBVS . OFFICINIS
CVM . OMNI . CVLTV . A . SOLO . AEDIFICATIS
AQVA . INDVCTA . TRANSFERRET . PEC. SVA
DEINDE . HVIC . TERRIS . EREPTO .
SVCCESSOR . DATVS
INTER . INGENTES . CVRAS . CONCREDITAE
SIBI . CHRISTIANAE . REIP. VIX . COEPTVM
OPVS . SVMMO . CVM . STVDIO . VRSERIT
ATQVE . PERFECERIT
CVRANTE . GVILLELMO . S. R. E. CARD. PALLOTTA
PROPRAEF. AERARII . APOST.
AD . PERENNANDAM . TANTI . BENEFICII
MEMORIAM . OPPIDANI . VNIVERSI . CONSER
VATI . ET . AVCTI . OMNI . INDVLGENTIA
ET . LIBERALITATE . EIVS
HERMAM . CVM . INSCRIPTIONE
P. P.
PRINCIPI . ET CONDITORI . NOVI . OPPIDI . SVI
MVNIFICENTISSIMO
A. R. S. CIↃ.IↃ.CC. LXXIX

Iſcri-

Iscrizione da mettersi dentro la libreria

FRANCISCVS . III. ATESTIVS . P. F.
LECTISSIMAM . BIBLIOTHECAM . A. MAIORIBVS
ADCEPTAM . SVMPTIBVS . SVIS . MIRIFICE . AVCTAM
EXORNATAMQ. PVBLICO . RELIGIONIS . AC . BONARVM
ARTIVM . SVBSIDIO . IN . AMPLISSIMVM . LOCVM . TRANSTVLIT
A. R. S. MDCCLXI.

Motto, che secondo il racconto di Diodoro L. I. Osmando Re d'Egitto pose sulla porta della Biblioteca.

ΨΥΧΗΣ ΙΑΤΡΕΙΟΝ

HOS-

HOSPES . ADVERTE
QVOD . INGRESSVS . ET . TABVLARIVM
PETRVS . FRANCISCI . FIL. SIMONETTVS
PRAEPOSITVS . RATIONIBVS . FISCI . APOST.
ET . QVAESTOR . MILITVM . PONTIFICIORVM
ILLVD . ITA . VTI . VIDES
MAGNO . NOVEM . ANNORVM . LABORE . COMPOSVIT
INVTILIBVS . MONVMENTIS . REIECTIS
COMPLVRIBVS . VNDIQVE . CONQVISITIS . ADDITISQ.
OMNIBVS . IN . SVAS . QVIBVSQVE . CLASSES
ET . APTA . CONCLAVIA . TRIBVTIS
DEMVM . IDONEIS . AD . RECONDITIORA
QVAEQVE . FACILLIME . INVENIENDA . ELABORATIS
EX . ORDINE . CVM . RERVM . TVM . TEMPORVM
INDICIBVS
PERFECTVM . FELICITER . OPVS . A . CIϽ IϽ.CC. LXXVIII
PII . VI . P. M. QVO . AERARII . APOSTOLICI
PRAEFECTO . SVSCEPTVM . FVERAT . A. IIII
ADNITENTE . ET . PROBANTE . GVILLELMO . S.R.E. CARD . PALLOTTA
EIVSDEM . AERARII . PROPRAEF
LAPIS . MEMORIAE . CAVSSA
POSITVS . A. M. D. CC. LXXIX

Per

Per Avignone

EX. IVSSV

PII. VI. PONT. MAX.

VRGENTE . LAZARO . OPITIO . PALLAVICINIO . S. R. E. CARD.

SVMMO . ADMINISTRO . NEGOCIOR. PVBLIC. PRAEF. PROVINC.

CVRANTE . IACOBO . FILOMARINO . PROLEG.

CAROLVS . BONDACCA . EIDEM . ADIVTOR . IVRIDICVS

DISPERSAS . ET . CONFVSAS . ARCHIVI . TABVLAS

COLLEGIT . DISPOSVIT . INDICE . INSTRVXIT .

ANNO . M. D.CC LXXX

Per Bologna

PIO VI. P. M.

QVOD . DVPLICI . PROPVGNACVLO

A. FVNDAMENTIS . REFECTO

AREA . PER . OMNEM . AMBITVM . COMPLANATA

MVRIS . RESTITVTIS

ARCEM . VRBANAM

PONTIFICIAE . DITIONIS . LIMITEM

IN . SECVRITATEM . PVBLICAM

MVNIERIT . ATQ. FIRMAVERIT

IGNATIVS . C. BONCOMPAGNIVS . LVDOVISIVS

LEGATVS . ET . CVRATOR . OPERIS

MONVMENTVM . POSVIT

PRINCIPI . PROVIDENTISSIMO

A. MDCCLXXIX

PIO.

PIO . VI. PONT. MAX.
QVOD . PECVNIAM . OMNEM . TABELLARIAE . TRASVECTIONIS
EX . QVINTA . AERIS . SVPER . ASSEM . IN . SINGVLAS . EPISTOLAS
PER . PICENVM . A . CASIS . NOVIS AD . MAROTAM
IMPERATA . QVOTANNIS . DEDVCTO . SVMPTV . REDICENDAM
PAVLLIANO . QVOD . ROMAE . EST . NOSOCOMIO
IN . ALIMENTA . ET . CVRAM . PAVPERVM
PICENTIVM . CVM . PRIMIS . EX . MORBO . CONVALESCENTIVM
ANNO . REP. ORBIS . CIϽ. IϽ. CCLXXX
ADTRIBVI . IVSSERIT
GVILLELMVS . PALLOTTA . S. R. E. CARD.
PROPR. AERARII. PONTIFIC. PRIMVS . LOCI . PATRONVS
ANN. INSEQVENTE
EXIMII . BENEFICII . MON. P.
PRINCIPI . INDVLGENTISSIMO

Par

Per la Casa di correzione

eretta in Fuligno.

PIO . VI. P. M.

QVOD

IN . SPEM . INERTIAE . NEQVITIAEQ.

EXTERMINANDAE . EX . VRBE

AEDES . ALENDIS . INSTITVENDIS

MVLCTANDIS . ADOLESCENTIBVS

EXCITARI . PROVIDE . IVSSERIT

PETENTE . GVILLELMO . S. R. E. CARD. PALLOTTA

PROPRAEF . AERARII . PONTIFICII

ILLISQ. PATRONOS . IN . PERPETVVM . CONSTITVERIT

EIVSDEM . AERARII . PRAEFECTOS

ORDO . FVLGINATIVM

PRINCIPI . OPTIMO . ET . INDVLGENTISSIMO

GRATI . ANIMI . MONVM. POS.

ANNO, CHRISTIANAE . AERAE

CIↃ. IↃ. CC. LXXX

Per

Per Civita Vecchia

sopra il nuovo Arsenale

ARMAMENTARIVM
INOPINATA . OFFICINAE . NITRATI
PVLVERIS . DEFLAGRATIONE
III. KAL. OCTOBR. A. MDCCLXXIX
DISIECTVM . AC . LABEFACTVM
PIVS. VI. P. M.
PECVNIA . SVA . REFICI . IVSSIT
A. MDCCLXXX

Sopra la nuova Casa del Castellano
di Civita Vecchia.

TACTA . DE . COELO . ABSVMPTAQVE
III. KAL. OCT. A. MDCCLXXIX
PVLVERIS . NITRATI . OFFICINA
EXTERIORES . ARCIS . MVNITIONES
MAGNAM . PARTEM . CVM . PLERISQ.
DOMIBVS . ET . IPSIVS . PRAEFECTI . AEDIBVS
NEC . SINE . PROXIMI . ARMAMENTARII
EXITIO . CONCIDERVNT
SVBMOTA . HINC . ILLA . IN . SECVRITA
TEM . PVBL. ATQ. ALIO . TRANSLATA
PIVS . VI. P. M.
SINGVLARI . PROVIDENTIA . AC . LIBERALITATE
CVNCTA . RESTITVIT
A. MDCCLXXX
CVRANTE . GVILLELMO . CARD. PALLOTTA
PROPRAEF. AERARI. APOSTOL.

Sul